DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA CALABRIA

RIVISTA STORICA CALABRESE

Pubblicazione semestrale

N.S. ANNI XII - XIII (1991-1992) - NUMERI 1 - 4

Sommario

Il TERREMOTO DEL 1908 - FONTI ESISTENTI A REGGIO CALABRIA

9. *Fonti per la storia dei terremoti nell'Archivio di Stato di Reggio Calabria*, a cura di Maria Pia Mazzitelli con premessa di Domenico Coppola

99. *Sovrintendenza Archivistica per la Calabria - Fonti per la storia dell'emergenza e della ricostruzione presso gli enti pubblici di Reggio Calabria*, a cura di Lia Domenica Baldissarro
Introduzione
103. Francesca Tripodi, *Archivio storico dell'I.P.A.B. "Enti Raggruppati La Provvidenza"*
121. Francesca Tripodi, *Archivio storico del Comune di Reggio Calabria*
145. Ada Arillotta, *Archivio storico del Comune di Reggio Calabria. Fondo Ente Edilizio*
155. Maria Grazia Romeo, *Archivio storico della Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria*
181. Lia Domenica Baldissarro, *Archivio dell'Agenzia del Consorzio per la concessione di mutui ai danneggiati dal terremoto del 1908*
197. Eleonora della Valle, *Archivio storico della Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Reggio Calabria*

219. Domenico Romeo, *Fonti a stampa sul terremoto del 1908. Materiale bibliografico ed emerografico della Biblioteca comunale "De Nava" di Reggio Calabria*

STUDI E RICERCHE

275. MARIO FALANGA, *Il convento di San Francesco di Paola in Calopezzati*

291. ROCCO LIBERTI, *Cultura e spiritualità in Calabria. Il seminario vescovile di Oppido Mamertina*

321. FRANCO TAMASSIA, *Un testimone di due epoche: Michele Barillari. La filosofia del diritto fra positivismo e idealismo*

DOCUMENTI

379. MAURIZIO BIGNARDELLI - PAOLA QUATTRONE, *La condizione di "musicante": precarietà e rivendicazioni della corporazione dei bandisti a Reggio Calabria e provincia (1891-1906)*

403. FERDINANDO CORDOVA, *Il fascismo calabrese delle origini. Lettere e documenti al Comitato Centrale*

NOTE E DISCUSSIONI

495. ANTONIO PARISI, *"...Dalla suddivisione di Maida, tenimento di Pocca..."*

499. LUIGI RENZO, *S. Maria della Fontanella monastero florense femminile di Mendicino*

507. FRANCESCO MORABITO, *Memoria genealogica sopra la famiglia Morabito dell'Università di Mesiano*

541. ANTONIO TRIPODI, *Le diocesi di Nicotera, di Tropea e di Isola nel 1808*

555. GOFFREDO PLASTINO, *Antiche ruvide canzoni. La musica tradizionale e il ballo contadino in un'opera di Pietro Giannone*

ARCHIVIO DIALETTALE

573. FRANCO MOSINO, *Appunti linguistici su "Carasace" di Giuseppe Occhiato*

ATTIVITÀ CULTURALI

583. *Tre convegni sulla cultura bizantina calabrese*, di Domenico Minuto

589. *Il terzo congresso internazionale di studi gioachimiti*, di Franco Liguori

593. *L'ottavo centenario della fondazione dell'abbazia florense (1189-1989)*, di Franco Liguori

595. RECENSIONI

645. SEGNALAZIONI

689. VITA DELLA DEPUTAZIONE

Relazione sull'attività del triennio (dicembre 1987-dicembre 1990), di Maria Mariotti

Notizie

Direttore: Maria Mariotti. *Comitato di redazione*: Pietro Borzomati, Felice Costabile, Umberto Ferrari, Giovanni Mastroianni, Domenico Minuto, Franco Mosino, Augusto Placanica, Salvatore Tramontana, Carmelo Turano, Emilia Zinzi. *Segreteria di redazione*: Francesco Tigani Sava, Antonio Carvello, Caterina Eva Nobile. *Direttore responsabile*: Tanino De Santis. *Direzione, redazione e amministrazione*: Deputazione di Storia Patria per la Calabria, presso Museo Nazionale, Piazza G. De Nava, 26 - 89100 Reggio Calabria. *Abbonamento annuo*: L. 30.000; un numero L. 30.000 (doppio L. 60.000). Versamenti sul c.c.p. n. 12803896 intestato alla Deputazione di Storia Patria per la Calabria, c.s. Autorizzazione del Tribunale di Reggio Calabria del 28/12/1978, n. 25.

USPI Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

IL TERREMOTO DEL 1908
FONTI ESISTENTI A REGGIO CALABRIA

Prime relazioni svolte al Convegno di studio
1908-1988. IL TERREMOTO. TEMI E RIFLESSIONI
REGGIO CALABRIA, 7-9 DICEMBRE 1988

FONTI PER LA STORIA DEI TERREMOTI NELL'ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA

[a cura di Maria Pia Mazzitelli]

PREMESSA

Si è inteso dare, con questa rassegna, un'indicazione per quanto possibile completa e sistematica, delle fonti documentarie concernenti il terremoto del 1908 e gli altri verificatisi nell'800 - ovviamente quelli che hanno lasciato, com'è il caso di dire, il segno - interessanti la nostra città e la sua provincia, con esclusione, però, di quello del 1811, che non trova nel nostro archivio verifica documentaria per ragioni, per così dire, istituzionali. Infatti la provincia, denominata di "Calabria Ulteriore Prima", venne creata suddividendo in due quella detta di "Calabria Ulteriore" con la legge del 1° maggio 1816, che ebbe effetto dal 1° gennaio 1817; è da questa data, infatti, che hanno inizio le magistrature e gli uffici di questa parte della Calabria e quindi l'istituto destinato ad accogliere la loro produzione documentaria: questo, però, con l'eccezione costituita da quei piccoli nuclei di carte prodotti da istituti e magistrature operanti in circoscrizioni minori, facenti parte della preesistente provincia unica di Calabria Ulteriore (ad esempio le sottointendenze).

Il materiale cui si è accennato poc'anzi non esaurisce comunque la documentazione relativa a Reggio e alle altre località dell'attuale provincia, per la quale occorrerà fare riferimento in particolare ai fondi conservati nell'archivio di Stato di Catanzaro e, in linea più generale, anche a quelli del Grande Archivio di Napoli.

Gli istituti produttori della documentazione interessante il nostro assunto sono l'intendenza borbonica e la prefettura, sono cioè quelli produttori della documentazione che costituisce il nucleo fondamentale della consistenza dell'Archivio; addirittura, per quanto riguarda l'intendenza, in assoluto il primo nucleo di carte che entrò a far parte dell'archivio, accanto alle carte del piccolo fondo della "Giunta di riedificazione" (1784-1855) creata appunto per presiedere alla ricostruzione della città di Reggio dopo il terremoto del

1783 e di cui si conservano tre buste di carte generali e quattro di conti: è appena il caso di ricordare che una serie di carte del fondo dell'intendenza, quello dei lavori pubblici comunali (1817-1846), è descritta nell'inventario che porta la data più antica di tutti, l'anno 1852, che fu quello stesso in cui venne inaugurato l'archivio provinciale di Reggio.

Poiché l'archivistica e la storia delle istituzioni si compenetrano, non si può parlare di archivio inteso come insieme di fondi documentari, se non si parla dell'istituzione che ha presieduto alla nascita e alla formazione del suo archivio sulla base della struttura, delle competenze, dell'organizzazione e del funzionamento di quell'istituzione; come diceva infatti un grande maestro dell'archivistica dell'ottocento, il Bonaini, entrando in un archivio non si ricercano le materie ma le istituzioni[1].

L'istituto "intendente" è una creazione del "decennio francese", che si mantenne anche nel successivo periodo pre-unitario: tutto il regno delle Due Sicilie, nella sua parte "al di qua del Faro" e nel suo ultimo ordinamento, fissato con la normativa fondamentale della ricordata legge del primo maggio 1816, era suddiviso in 15 provincie, affidate agli intendenti, ciascuna provincia in distretti, affidati ai sottointendenti; i distretti a loro volta erano suddivisi in circondari e questi in comuni. All'intendente della provincia, cioè alla massima espressione del potere centrale nella provincia, era subordinato, come si è detto, il sottointendente; vi erano dunque un archivio dell'intendenza e un archivio della sottointendenza; ovviamente questi istituti non c'erano nelle sedi delle intendenze; quindi per la nostra provincia, due erano le sedi delle sottointendenze: Gerace e Palmi, i cui archivi, sfortunatamente, non ci sono pervenuti, ma possono dirsi indirettamente rappresentati nelle carte dell'intendenza i cui fascicoli quindi molto spesso includono, per ovvi motivi di corrispondenza, carte del sottointendente. L'archivio dell'intendenza dunque rispecchia la suddivisione delle competenze di quest'organo, il quale comprendeva quattro "uffizi", ciascuno, a sua volta, suddiviso in "carichi"; il primo uffizio era denominato "segreteria generale, giustizia e polizia, guerra e marina"; il secondo trattava l'amministrazione provinciale e i lavori pubblici; il terzo l'amministrazione comunale; il quarto le amministrazioni speciali. Accanto agli uffici veri e propri, è da collocare il "consiglio d'intendenza" presieduto dall'intendente, giudice esclusivo del contenzioso

amministrativo in ogni materia concernente l'amministrazione civile.

Cosa è pervenuto a noi dell'archivio dell'intendenza e come? Si premette che l'unitarietà dell'archivio non ha resistito al tempo e forse essa non è mai, in linea di massima, esistita, in quanto già durante la vita istituzionale dell'ufficio essa si era frantumata in quelle che noi spesso abbiamo avuto occasione di chiamare "stratificazioni", cioè gruppi di carte, limitati nel tempo e nella materia, calati in "inventari" parziali che costituivano parziali versamenti all'archivio provinciale, legati ovviamente a necessità contingenti di spazi di conservazione.

Questa frammentarietà, comunque, nel corso di questi ultimi decenni, e specialmente in occasione dei lavori connessi alla pubblicazione della "Guida generale degli archivi di Stato italiani" è stata superata riconducendo nell'ambito degli "uffizi" sopra ricordati molta parte della documentazione dell'intendenza, la quale però, nella sua grande maggioranza, fa parte dell'uffizio terzo, cioè dell'amministrazione comunale. Ciò vuol dire che la maggior parte degli inventari racchiude, suddivisi per comuni, i cosiddetti "affari comunali particolari e generali" dal 1817 al 1860, con documenti precedenti a partire dal 1793 e séguiti fino al 1869.

Ciò nonostante, al di fuori dei quattro "uffizi" dell'intendenza e del piccolo nucleo di carte del contenzioso amministrativo prodotte dal consiglio d'intendenza, questa è documentata anche in alcuni fondi che nel nostro linguaggio "interno" chiamiamo "artificiali", cioè costituiti stralciando da altri inventari, quali frutti di riordinamento (o, meglio sarebbe, da tentativi poco riusciti di riordinamenti) che hanno provocato unificazioni o separazioni di fondi quanto meno discutibili alla luce della dottrina archivistica: questi inventari dunque, non possono che contenere atti relativi a tutti i quattro uffizi dell'intendenza.

Questo forse un po' troppo lungo discorso tecnico dedicato alle carte dell'intendenza borbonica è sostanzialmente applicabile anche al fondo dell'istituto che seguì quello dell'intendenza, con la breve parentesi del governatorato, che segnò la transizione istituzionale tra la monarchia borbonica e quella sabauda e che, per questa provincia, durò dal 22 agosto 1860 al 31 ottobre 1861. Il governatorato, nel nostro archivio, ha perduto la sua autonomia archivistica in quanto, appunto per la sua breve durata, risultò

totalmente assorbito dalla prefettura e unificato con le sue carte.

L'ordinamento delle carte di prefettura segue, sostanzialmente, la suddivisione fondamentale, disposta nel 1866, in atti di gabinetto, atti di prima serie (comprendente gli affari generali, a loro volta suddivisi in 27 categorie) e atti di seconda serie (a sua volta suddivisa in tre sottoserie: gli affari speciali dei singoli comuni, quelli delle opere pie - suddivise per comuni ed istituzioni - e gli affari speciali della provincia). Il fondo presenta per le "stratificazioni" cui abbiamo accennato parlando dell'intendenza, raggruppamenti di carte che sono stati ricondotti alle quattro divisioni originarie in cui era ripartito ogni uffizio di prefettura e alla successiva divisione di ragioneria. Serie particolari costituiscono, accanto al citato "gabinetto" e al consiglio di prefettura, l'ufficio di pubblica sicurezza e l'ufficio del provveditore agli studi, che furono, sino a una certa epoca, prima sezioni staccate della prefettura, quindi veri e propri uffici autonomi. L'ordinamento delle carte di prefettura si riflette, ovviamente con le debite e più limitate proporzioni, in quelle residue delle sottoprefetture di Gerace e Palmi, abolite, come le altre, in epoca fascista con il R.D. 2 gennaio 1927 n. 1.

Da quanto sopra abbiamo detto, è apparso evidente come spesso sia inevitabile una più o meno notevole "discordanza tra l'istituto come risulta dalle fonti normative e come invece appare sedimentato nella sua manifestazione archivistica"[2]. In questo quadro archivistico-istituzionale stanno, nei fondi sopradescritti, le carte oggetto della nostra indagine che vengono ora presentate agli studiosi.

DOMENICO COPPOLA

[1] Riportato da I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna 1987, p. 43 e nota 1.

[2] P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche, ordinamento e conservazione*, Firenze 1983, p. 233.

NOTA INTRODUTTIVA

Le fonti archivistiche che qui presentiamo documentano l'intervento dello Stato in occasione dei terremoti che, più o meno gravemente, hanno colpito il territorio della provincia di Reggio Calabria nell'arco di quasi un secolo.

Molto numerosi sono i documenti relativi ai sismi del 1894 e del 1908, poco rappresentati appaiono, invece, quelli del 1841, 1905 e 1907.

Nel 1841 il terremoto colpì prevalentemente il centro urbano di Reggio; l'intervento dello Stato fu sollecitato dall'intendente dell'epoca Santangelo che evidenziò in varie lettere inviate al Ministero e Real Segreteria di Stato degli affari interni a Napoli i danni subiti dall'edilizia pubblica cittadina. La direzione generale di ponti e strade, interessata alla questione, si dichiarò pronta ad adottare tutti i provvedimenti necessari per un'idonea opera di soccorso; i documenti superstiti, però, non ci consentono di conoscere i particolari dell'intervento governativo (cfr. sezione I).

Numerose, invece, come già detto, sono le fonti relative al terremoto del 1894 che permettono di ricostruire, con una certa precisione, l'entità del disastro e l'opera dello Stato in quell'occasione[1].

La scossa si avvertì verso le ore 19 del 16 novembre seguita da molte altre nel corso della notte. In circa 16 secondi molte cittadine e villaggi furono semidistrutti e si contarono circa 100 vittime. Nei paesi del circondario di Reggio Calabria la scossa ebbe un'intensità decrescente verso la costa ionica ed in aumento, invece, verso il versante del Tirreno.Il disastro fu gravissimo a Bagnara, con 13 vittime e molte case distrutte o lesionate. Anche nei paesi del circondario di Palmi si riscontrarono gravi lesioni ai fabbricati ed un gran numero di morti. Palmi fu nella massima parte distrutta, vi furono più di 300 feriti e 8 morti. Rilevantissimi i danni nei vicini

comuni di Seminara e Melicuccà. Il paese maggiormente danneggiato fu San Procopio: 48 i morti e ingenti i danni materiali. A portare aiuto alle popolazioni il governo inviò sul luogo del disastro reparti di truppa con l'incarico di procedere alle demolizioni delle case diroccate ed alla costruzione di baracche dove le famiglie prive di tetto dovevano trovare rifugio. Alla direzione ed all'organizzazione dei servizi di puntellamento o demolizione delle case ed a quello di costruzione delle baracche, fu preposto il maggiore del Genio militare comm. Angelo Chiarle. Con la legge 8 agosto 1895 n. 535 si autorizzò la spesa di un milione per sussidi ai danneggiati con esenzione di imposta di ricchezza mobile sui relativi pagamenti e venne sospesa l'esazione della fondiaria sui terreni fabbricati. L'incarico di distribuire sussidi in denaro fu affidato ad una commissione presieduta dal maggiore del 59° reggimento fanteria e composta da altri due ufficiali mentre al funzionamento e amministrazione delle cucine gratuite fu preposto il capitano dello stesso reggimento. La maggior parte delle somme venne impiegata per la riparazione delle casette dei poveri adottando sistemi che consentirono di ottenere ottimi risultati con spese relativamente esigue: i sussidi furono ripartiti in somme non maggiori di 40 lire - anche sotto forma di materiale da costruzione o di prestazione d'opera - e distribuiti ai danneggiati che avevano come unica proprietà le case distrutte o lesionate dal terremoto, privi di altri mezzi di sussistenza all'infuori del proprio lavoro e soggetti, anteriormente al terremoto, all'imposta fondiaria governativa non superiore a 5 lire annue. Spesso però gli interessati chiedevano solo denaro, non accettando sussidi in materiali o in prestazioni d'opera; peraltro un diffuso malcontento si manifestò tra i ceti più abbienti che rivendicavano anch'essi il diritto al sussidio da impiegare per ricostruire le loro case danneggiate dal sisma (cfr. Sezione II).

Malcontento che, in realtà, fu presente ogni qualvolta un evento sismico, provocando ingenti danni, richiedeva un immediato e tempestivo intervento dello Stato.

Nel 1905 il terremoto avvenuto l'8 settembre colpì prevalentemente la zona del catanzarese e del cosentino dove furono distrutti o gravemente danneggiati 242 comuni mentre, in provincia di Reggio, subirono danni 84 centri abitati[2]. I documenti d'archivio ci forniscono notizie sui soccorsi erogati, le occupazioni ed espropriazioni di suoli per baraccamenti ma i dati sono troppo

esigui per consentirci di ricostruire le modalità dell'intervento statale. Certo è che mentre il governo di fronte al disastro provocato dal terremoto cercò di imporre norme su misure antisismiche da adottare nelle costruzioni e ricostruzioni di fabbriche danneggiate, queste non trovarono comunque applicazione per il sopraggiungere di nuove scosse nel biennio 1907-1908 (cfr. Sezione III).

Il terremoto del 1907 limitò la sua sfera d'azione al versante jonico distruggendo il comune di Ferruzzano e danneggiando i centri limitrofi: 1505 furono le fabbriche lesionate, 167 i morti e 90 i feriti[3]. In archivio rimangono pochi documenti relativi, per la maggior parte, alla distribuzione dei sussidi ed alle riparazioni degli edifici danneggiati (cfr. Sezione IV).

Molto più numerose sono le fonti relative al terremoto del 1908 che ci consentono di ricostruire sia l'entità dei danni provocati dal sisma sia l'opera di soccorso e l'intervento dello Stato nella fase della prima emergenza ed in quella della ricostruzione.

Alle ore 5,20 del 28 dicembre una violenta scossa di terremoto distrusse in pochi attimi parte della costa calabra e siciliana. Il sisma danneggiò tutti i comuni da Palmi a Melito,il maremoto investì il litorale da Punta Pezzo a Capo d'Armi. Nel reggino i morti furono quasi 18000; nel capoluogo, comprese le frazioni, perirono circa 12000 persone, pari al 27% della popolazione. Crollarono 26000 case e 20000 furono dichiarate inabitabili[4].

Si imponeva l'intervento diretto dello Stato che doveva procedere innanzi tutto ad una prima opera di assistenza garantendo un ricovero ai senza tetto, restaurando le opere pubbliche (porti, ferrovie, strade etc.) e sgombrando le macerie. Personale del Genio civile, comitati esteri e nazionali, militari e amministrazioni locali costruirono baraccamenti con legname giunto da varie parti d'Italia e dall'estero. Sorsero così in breve tempo padiglioni provvisori per uffici governativi e municipali, casette per famiglie, chiese, ospedali, posti di pronto soccorso. Nel frattempo, commissioni appositamente nominate procedevano allo studio di norme sull'edilizia antisismica e attuavano accertamenti sismologici per la scelta dei terreni su cui elevare le nuove costruzioni. Intanto venivano apprestati, sotto la direzione del Ministero dei Lavori Pubblici, i piani regolatori dei vari comuni danneggiati e si provvedeva ad elaborare un complesso di norme legislative dirette a disciplinare sia i rapporti di diritto pubblico sia quelli privati. Il Testo Unico approvato con R. D. L. 12

ottobre 1913 n. 1261 era diviso in tre parti. La prima disciplinava l'azione dello Stato e degli Enti locali per la ricostruzione dei paesi colpiti dal sisma e comprendeva norme relative ai provvedimenti finanziari, alle opere urgenti (aree e baracche) e definitive (edifici pubblici, case economiche, piani regolatori e procedimenti speciali per le occupazioni temporanee e le espropriazioni). La seconda parte, relativa all'integrazione delle attività private, includeva norme relative ai mutui di favore e ai contributi diretti dello Stato agli istituti finanziatori ed agli Enti costruttori. Nella terza parte vi erano tutte le disposizioni emanate in deroga al diritto comune.

Ultimata la fase della prima emergenza, si procedette a quella dell'esecuzione dei piani regolatori e della costruzione di edifici stabili.

Lo Stato si impegnò a ricostruire gli edifici pubblici, le case degli impiegati e le case popolari, mentre con i fondi provenienti da un'addizionale alle imposte (istituita con legge 12 gennaio 1909) i comuni, le province e gli enti di pubblica beneficenza iniziarono le opere di ricostruzione di loro competenza mentre i privati, con il concorso dello Stato, procedettero alla ricostruzione o alla riparazione delle case di loro proprietà distrutte o danneggiate. Il concorso dello Stato si concretizzò o nell'erogazione di mutui di favore - concessi da enti appositamente creati o da istituti di credito - il cui ammontare variava in relazione al reddito imponibile del privato richiedente, o mediante contributi diretti pagabili per lavori eseguiti, in unica soluzione, solo a quei danneggiati con un reddito imponibile non superiore a 5.000 lire e per un importo massimo di 3.750 lire.

Molti furono comunque i reclami e ricorsi presentati da privati che accusavano le autorità di discriminazioni nella distribuzione dei sussidi o nell'assegnazione delle baracche, mentre parecchie polemiche sorsero tra le autorità civili e militari e tra queste e le autorità locali causando ulteriori ritardi alla già lenta opera di ricostruzione, pregiudicata peraltro anche dal sopraggiungere del primo conflitto mondiale (cfr. sezione V).

MARIA PIA MAZZITELLI

NOTE

[1] Cfr. COMMISSIONE INCARICATA DEGLI STUDI DAL REGIO GOVERNO, *Il terremoto del 16 novembre 1894 in Calabria e Sicilia*, "Annali del R. Ufficio Centrale Meteorologico e Geodinamico", Serie II, vol. XIX, Roma 1897.

[2] Cfr. G.CINGARI, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, Roma-Bari 1982, p. 159.

[3] *Ivi*, p. 424, nota 99.

[4] Cfr. G. CINGARI, *Reggio Calabria*, Bari 1988; M. BARATTA, *La catastrofe sismica calabro-messinese, 28 dicembre 1908, relazione alla società geografica italiana*, Roma 1910; P. MAZZEI ALIQUÒ, *I baraccamenti militari definitivi di Messina e Reggio Calabria*, Roma 1911; E. DE MARCO, *Vicende e fatti di risonanza storica 1908-1958*, Reggio Calabria s.d.

Fasc. 6621 - "Sussidi ai danneggiati dal terremoto": richiesta di somme per ottenere le riparazioni di edifici privati danneggiati - Danni al villaggio di Nasiti (M.P.M.). 1841

SEZIONE II - TERREMOTO 1894

(Maria Pia MAZZITELLI - Consolata AMANTE)

PREFETTURA-TERREMOTO 16 NOVEMBRE 1894
INVENTARIO 38 (1894-1901)

È riunita in questo fondo tutta la documentazione relativa alla valutazione dei danni, all'invio di sussidi, al personale ed al materiale impiegato nella ricostruzione degli edifici demoliti etc. I documenti sono disposti in ordine cronologico per un totale di 64 buste e 1706 fascicoli. Sono stati schedati tutti i documenti relativi ai "comuni vari" ed inoltre quelli concernenti Bagnara, uno dei centri maggiormente danneggiati.

B. 1

Fasc. 1 - Relazione generale dei carabinieri relativa ai danni verificatisi in Reggio Calabria e nei comuni della provincia (M.P.M.) 1894

Fasc. 2 - Elenco dei comuni danneggiati divisi per circondario con indicazione dei mandamenti e dei comitati che hanno inviato un sussidio (M.P.M.) 1894

B. 33

Fasc. 971 - Carteggio relativo alla sospensione della prima rata di imposta di ricchezza mobile sui fabbricati limitatamente ai redditi di categorie B e C - Elenco dei comuni della provincia di Reggio con indicazione dell'imposta di ricchezza mobile erariale provinciale e comunale - Carteggio relativo ad un comizio organizzato dai proprietari degli edifici danneggiati per ottenere la sospensione della riscossione suddetta (M.P.M.) 1895

Fasc. 972 - Rendiconti delle offerte raccolte a favore dei danneggiati dal terremoto (M.P.M.) 1895

Fasc. 973 - Relazioni sommarie sulle visite tecniche effettuate da funzionari del Genio civile nei vari comuni danneggiati (M.P.M.) 1895

Fasc.974 - Elenchi degli "individui ch'ebbero accomodate le case" nei vari comuni della provincia con indicazione delle somme impiegate (M.P.M.) 1895

Fasc.975 - Relazione del sindaco di Oppido sui danni subiti dalle chiese della sua diocesi - Perizie sommarie dei lavori occorrenti alle chiese parrocchiali della provincia danneggiate dal sisma (M.P.M.) 1895

Fasc. 976 - Relazione del prefetto sulla dislocazione dei presìdi e dei reparti di truppa impiegati nei lavori inerenti il terremoto (M.P.M.) 1895

Fasc.977 - Specchio sul personale impiegato nel presìdio di Delianova con indicazione delle cariche e della spesa giornaliera -Specchio dei materiali ricevuti e delle baracche costruite ed in costruzione nel presìdio di Delianova (M.P.M.) 1895

Fasc.978 - Nota del materiale impiegato per la costruzione dei baraccamenti con indicazione della località, del tipo e quantità del materiale e della superficie del terreno occupato per la costruzione delle baracche - Invio di tende, alimenti, puntelli, effetti di vestiario, letti etc. ai comuni danneggiati - Elenchi del materiale richiesto ed assegnato nei vari comuni (M.P.M.) 1894-1896

B. 34

Fasc.979 - Terreno occupato nei vari comuni della provincia di Reggio per il baraccamento - Ruolo contenente le generalità del proprietario, la denominazione del fondo, il numero delle baracche e la superficie occupata - Prospetti dei baraccamenti eseguiti nei vari comuni - Relazione del maggiore Angelo Chiarle relativa allo sgombro delle baracche (M.P.M.) 1895

Fasc. 980 - Istanze di vari cittadini tendenti ad ottenere lo sgombro delle aree occupate dalle baracche (M.P.M.) 1895

Fasc. 981 - Elenco dei morti nei vari comuni della provincia (M.P.M.) 1894-1895

Fasc. 982 - Dispacci con i quali il prefetto di Reggio dà notizia a S. E. Roberto Galli, Regio commissario straordinario, della "situazione sismica" in provincia -

Prospetto contenente "Osservazioni sismiche" con indicazione della data, del genere del movimento, della direzione e della forza della scossa (M.P.M.) 1895

Fasc. 983 - "Elenchi degli ascritti alle cucine economiche per la consegna degli alimenti" (M.P.M.) 1895

B. 35

Fasc. 984 - Rendiconti, operazioni giornaliere di cassa, situazione finanziaria dei fondi stanziati per i danneggiati dal terremoto (M.P.M.) 1895

Fasc. 985 - Relazioni sullo stato igienico-sanitario dei comuni della provincia - Verbali delle ispezioni effettuate dai medici provinciali di Messina e Reggio Calabria (M.P.M.) 1895

Fasc. 986 - Note dei compensi dovuti all'ingegnere Tornari componente la commissione governativa per l'accertamento dei danni prodotti dal terremoto nella provincia di Reggio - Personale tecnico necessario per restaurare gli abitati danneggiati (M.P.M.) 1895

Fasc. 987 - Istanze di privati per ottenere il ricovero di fanciulli orfani presso orfanotrofi o ospizi - Decreto del sottosegretario di Stato Regio commissario straordinario Roberto Galli relativo al ricovero, presso l'orfanotrofio Santa Maria degli Angeli di Roma, di fanciulli rimasti orfani nei comuni di San Procopio, Bagnara e Castellace (M.P.M.) 1895-1898

B. 45

Fascc. 1286-1287 - Elenchi delle domande presentate per ottenere il sussidio accordato dalla legge 8 Agosto 1895 n. 535 e relative istanze -Sgravio totale di imposta sui fabbricati per i danni del terremoto (M.P.M.) 1895-1896

Fasc. 1290 - Relazioni, perizie e prospetti relativi ai danni provocati dal terremoto nei vari comuni della provincia di Reggio (M.P.M.) 1895

Fasc. 1291 - Riparazioni delle chiese danneggiate dal terremoto. (Le spese erano a carico dell'amministrazione del fondo per il culto per le chiese di Regio patronato, per le altre a carico delle amministrazioni comunali) (M.P.M.) 1895

Fasc.1292 - Carteggio relativo alle truppe impiegate nei lavori conseguenti al terremoto - Tariffe dei prezzi per il trasporto di persone e cose (M.P.M.) 1896-1897

Fascc. 1293-1294-1295 - Verbali di consegna dei materiali di baraccamento esistenti nei vari comuni della provincia - Elenchi dei baraccamenti (M.P.M.) 1896

B. 46

Fasc. 1298 - Comunicazione del sottoprefetto di Gerace al prefetto di una scossa di terremoto in senso ondulatorio da nord a sud avvenuta il 17 settembre alle ore 15,33 (M.P.M.) 1896

Fasc. 1299 - Rendiconto delle indennità pagate per l'occupazione di suolo e relative istanze di privati per la liquidazione (M.P.M.) 1896

Fasc. 1300 - "Elenco dei comuni della provincia danneggiati dal terremoto distinti per mandamento"- Operato del comitato provinciale di soccorso (M.P.M.) 1896

Fasc. 1303 - Rendiconto del comitato esecutivo circondariale di Gerace per i soccorsi ai danneggiati dal terremoto-"Elenco dei documenti legittimanti le spese eseguite dal 21 marzo al 31 maggio"-"Elenco descrittivo delle quietanze e documenti dal 2 gennaio 1895 al 20 marzo 1896 e registri di contabilità generale" (M.P.M.) 1895-1896

B. 47

Fasc. 1310 - Relazione del commendatore Angelo Chiarle, maggiore del Genio militare, ai comitati di soccorso "che gl'inviarono somme ed indumenti per distribuirli ai danneggiati" (M.P.M.) 1897

B. 52

Fasc. 1482 - "Elenchi delle ricevute di sussidi pagati e spediti alla direzione il 27.XII.1897" con indicazione delle generalità del proprietario e della somma pagata (M.P.M.) 1897

Fasc. 1483 - Sussidi inviati per le riparazioni delle chiese danneggiate - Elenco di

tutte le chiese comprese nell'archidiocesi di Reggio e nelle diocesi di Gerace, Mileto e Oppido (M.P.M.) 1897

Fasc. 1484 - Elenchi delle case in riparazione con indicazione delle generalità dei proprietari - Rapporti "sull'andamento tecnico dei lavori in corso nella sezione di Delianova" (M.P.M.) 1897

Fasc. 1485 - Spese per le retribuzioni del personale del Genio militare impiegato nei lavori inerenti il terremoto (M.P.M.) 1897

Fasc. 1486 - "Elenco dimostrativo dei materiali impiegati nelle riparazioni di varie case contabilizzati per l'importo di lire 129,23" con indicazione dei proprietari, del materiale utilizzato e delle somme impiegate -Prospetto delle gallette distribuite dalle truppe (M.P.M.) 1897-1898

Fasc. 1488 - Elenco delle case riparate nel presìdio di Delianova con indicazione delle generalità del proprietario, dell'ubicazione, dell'importo delle riparazioni e dell'ammontare del sussidio - Computo metrico e stima dei lavori eseguiti (M.P.M.) 1897

Fasc. 1489 - Istituzione di una fondazione di beneficenza a favore degli orfani del terremoto (M.P.M.) 1897

Fasc. 1491 - Riepilogo delle domande e dei sussidi accordati nella provincia di Reggio con indicazione del mandamento, del comune, delle domande presentate, respinte e accolte, dei danni e delle somme - Verbali delle adunanze della Commissione provinciale per l'assegnazione dei sussidi ai danneggiati (M.P.M.) 1896-1898

B. 53

Fasc. 1494 - Controversia tra il maggiore Chiarle ed il sottoprefetto di Palmi circa l'impiego di una somma per la costruzione di un ospedale ed il collocamento di alcune lapidi commemorative del terremoto del 1894 nel comune di Palmi (M.P.M.) 1898

B. 54

Fasc.1508 - Richiesta di sussidi da parte del vescovo di Bova per la riparazione di quattro chiese della sua diocesi site in Staiti, Gallicianò, Condofuri ed Africo (M.P.M.) 1898

Fasc.1667 - Specchio della situazione finanziaria della sezione di Delianova al 10 luglio 1898 con indicazione del comune, della somma assegnata, della somma spesa, del fondo disponibile e della somma liquidata (M.P.M.) 1898

Fasc.1668 - Elenchi delle ricevute di sussidi pagati e spediti alla Direzione con indicazione dei proprietari divisi per comune di appartenenza e della somma pagata (M.P.M.) 1898

Fasc. 1669 - Relazione del capo sezione tenente Cordopatri sullo stato dei lavori nei comuni di Delianova, Santa Cristina, Cosoleto e Sitizzano (M.P.M.) 1898

Fasc. 1670 - Rendiconti relativi alle retribuzioni del personale di assistenza e spese diverse (M.P.M.) 1898

Fasc. 1671 - Rapporti settimanali sulla situazione dei lavori nei comuni della provincia - Registri delle case restaurate per conto di diversi Comitati di soccorso (M.P.M.) 1898

Fasc. 1673 - Quesiti presentati dalla direzione tecnica dei lavori per la riparazione dei fabbricati danneggiati dal terremoto nella provincia di Reggio (M.P.M.) 1898

Fasc. 1686 - Somme rimaste disponibili sui fondi destinati a favore dei danneggiati dal terremoto - Impiego delle stesse (M.P.M.) 1899-1900

BAGNARA
B. 1

Fasc. 19 - Telegramma e lettera del sindaco Mesima relativi ai danni subiti dal comune di Bagnara: 6 morti, parecchi feriti, 10 case crollate, tutti i fabbricati danneggiati - Richiesta di tende militari e di truppe per evitare che i cittadini rientrino nelle loro case (M.P.M.) 1894

Fasc. 20 - Telegrammi del sindaco al prefetto per procedere alla demolizione del campanile pericolante del duomo (M.P.M.) 1894

Fasc. 21 - Ricevute di pagamenti agli operai per lavori e trasporto di materiale (M.P.M.) 1894

Fasc. 22 - Richiesta di truppe per "perlustrazione completa" (M.P.M.) 1894

Fasc. 24 - Invio di tavole, martelli, pali di ferro, seghe, picconi, tegole e alimenti (M.P.M.) 1894

Fasc. 25 - Verbale del consiglio comunale avente ad oggetto la nomina di una commissione per l'acquisto e la distribuzione di tavole per il baraccamento - "Elenco presentato al Sindaco dalla commissione incaricata per la formazione delle baracche" con indicazione dei proprietari, del numero delle tavole e dei murali-Baracca-chiesa (M.P.M.) 1894

Fasc. 26 - Ricorsi di privati contro "il modo con cui vengono distribuiti i soccorsi ai danneggiati dal terremoto" (M.P.M.) 1894

Fasc. 27 - "Elenchi delle persone rimaste ferite o vittime dei terremoti del 16/XI/94 nel comune di Bagnara" (M.P.M.) 1894

Fasc. 28 - Istanze di privati tendenti ad ottenere sussidi per procedere alle riparazioni degli abitati danneggiati dal sisma - Appelli del sindaco per aiuti alla popolazione (M.P.M.). 1894-1895

B. 6

Fasc. 359 - "Elenco nominativo delle persone che fecero domanda per ottenere sussidi per ricostruire o restaurare le case danneggiate dal terremoto col risultato delle informazioni" (M.P.M.) 1895

Fasc. 360 - Riscossione di imposte dirette sui fabbricati distrutti dal terremoto - Provvedimenti invocati dall'on. Roberto Galli sulle spese del terremoto (M.P.M.) 1895

Fasc. 361 - Elenchi dei proprietari che hanno percepito un sussidio con specificazione dell'importo delle riparazioni e del sussidio accordato (M.P.M.) 1895

Fasc. 362 - Elenchi delle case danneggiate dal terremoto nel comune di Bagnara e frazioni - Manifesto del sindaco relativo alle domande che i proprietari poveri devono presentare per il sussidio destinato alla ricostruzione o riparazione delle abitazioni (M.P.M.) 1895

Fasc. 363 - Elenchi delle case riparate con indicazioni delle generalità del proprietario, dell'ubicazione e della somma spesa in Solano, Ceramida e Bagnara - Elenchi delle case da riparare (M.P.M.) 1895

Fasc. 364 - Demolizioni di edifici o parte di edifici privati pericolanti e conseguente sgombro del materiale - Elenco del "materiale da sgombrarsi nell'abitato di Bagnara proveniente dalle demolizioni dei fabbricati danneggiati dal terremoto" con indicazione della località, delle dimensioni e della quantità (M.P.M.) 1895

Fasc. 365 - Servizio prestato dai pompieri catanesi in occasione del terremoto - Paghe di operai ed assistenti addetti ai lavori in Bagnara e Palmi - Ruolo di operai - "Nota delle spese di viaggio sostenute dall'assistente del Genio civile Barbalarga incaricato di dirigere i lavori dei danni del terremoto" (M.P.M.) 1895

Fasc. 366 - Encomi e lodi al personale militare - Alloggi degli ufficiali e dei militari di truppa (M.P.M.) 1895

Fasc. 367 - "Specchio riepilogativo indicante il personale impiegato giorno per giorno ai lavori sia militari che borghesi e relativa spesa - Presidio di Bagnara" - Elenchi dei materiali ricevuti e delle baracche costruite ed in costruzione - "Specchio delle misurazioni del materiale" ricevuto dalle imprese Feltrinelli, Albonico e La Motta (M.P.M.) 1894-1895

Fasc. 368 - Invio di biancheria, oggetti di vestiario, coperte, generi alimentari, tavole per "abbaraccamento", pompe anti-incendio, calce al presidio di Bagnara - Verbale di riunione del consiglio comunale di Bagnara avente ad oggetto una "relazione intorno alla distribuzione delle tavole per baraccamento" (M.P.M.) 1894-1895

Fasc. 369 - Ricorsi di privati contro la distribuzione di sussidi nel comune di Bagnara - Richiesta di personale "indipendente e capace a provvedere alle riparazioni delle piccole case" (M.P.M.) 1895

Fasc. 370 - Avviso del sindaco Parisio di una forte scossa di terremoto avvenuta il 18 novembre 1895 senza danni (M.P.M.) 1895

Fasc. 371 - Elenco dei 13 morti in conseguenza del terremoto nel comune di

Bagnara (M.P.M.) 1895

B. 7

Fasc. 372 - Rendiconto delle spese generali - Elenchi dei proprietari con indicazione dei sussidi accordati - Elenchi dei pagamenti "effettuati agli operai per lavori e trasporto di materiale" (M.P.M.) 1895

B. 8

Fasc. 376 - Danni subiti dalla chiesa parrocchiale matrice in conseguenza del terremoto che "danneggiò la sola facciata..." - Riparazioni delle chiese di Solano superiore ed inferiore, di Pellegrina e di Melia (M.P.M.) 1895-1896

Fasc. 377 - Richiesta di tavole e murali per la costruzione di baracche pubbliche, chiese, scuole, ospedale, uffici di pretura e conciliazione - Elenco delle famiglie ricoverate nelle baracche dei comitati di Milano e Torino con indicazione delle generalità dei destinatari e del numero dei componenti la famiglia - Espropriazioni di suoli per baraccamenti (M.P.M.) 1895

B. 36

Fasc. 1012 - Istanze di privati per ottenere sussidi per le riparazioni degli abitati danneggiati dal sisma - Appelli del sindaco per aiuti alle popolazioni danneggiate (M.P.M.) 1896

Fasc. 1013 - Spese per i danni provocati dal terremoto e ricevute di avvenuti pagamenti (M.P.M.) 1896

Fasc. 1014 - "Elenco delle domande presentate" con indicazione delle generalità del petente, dell'importo e della somma spesa (M.P.M.) 1895-1896

Fasc. 1015 - "Crollamento di case danneggiate dal terremoto" nei rioni Porelli ed Arangiara - Richiesta di personale per procedere alle necessarie demolizioni (M.P.M.) 1896

Fasc. 1016 - Carteggio relativo al sig. Angelo Rovere assistente e dirigente i lavori inerenti il terremoto nel comune di Bagnara (M.P.M.) 1896

Fascc. 1018-1019 - Acquisto di tavole - Registro "vendita materiali al minuto" con

indicazione del tipo di materiale acquistato, della somma e dell'acquirente - Registro "vendita materiale baracche" con indicazione delle somme e dell'acquirente (M.P.M.) 1896

Fasc. 1020 - "Elenco delle baracche e materiali che le compongono in consegna al Municipio di Bagnara Calabra" con indicazione dell' ubicazione della baracca, del tipo di materiale e delle dimensioni - Arenile di Bagnara occupato dai baraccamenti - Elenco delle baracche "dei comitati milanese e torinese che si consegnano e concedono alla Congregazione di carità" (M.P.M.)
1896-1897

Fasc. 1021 - Vendita delle baracche con indicazione dell'acquirente, degli introiti e degli esiti - Processi verbali di vendita di baracche "registro spese generali vendita baracche" - Registro delle "baracche e scompartimenti venduti in piedi" (M.P.M.) 1896

B. 37

Fasc. 1022 - Quietanze di avvenuti pagamenti - Registro con indicazione delle voci di entrata e di uscita (M.P.M.) 1896

Fasc. 1023 - Avviso del sindaco Parisio circa nuove scosse che provocarono allarme nella popolazione (M.P.M.) 1896

Fasc. 1025 - Ricorso di Giovanna Spampinato contro il provvedimento di sgombro della baracca da lei occupata (M.P.M.) 1896-1897

B. 47

Fasc. 1316 - Istanze di privati per ottenere un sussidio per le riparazioni delle loro abitazioni danneggiate dal sisma (M.P.M.) 1897

Fasc. 1317 - Lavori da eseguirsi nelle abitazioni dei sigg. Fiorentino e Morello, *pianta* del palazzo e del I piano di casa Fiorentino (M.P.M.) 1897

Fasc. 1318 - Tariffe dei prezzi unitari per i lavori di restauro delle case danneggiate dal sisma eseguiti da "operai murifabbri" (M.P.M.)
1897-1898

Fasc. 1319 - Carteggio relativo al ritiro ed al pagamento di puntelli (M.P.M.)
1897

Fasc. 1320 - Sgombro delle baracche vicine alla spiaggia che "... riescono di nocumento ai marinai i quali non possono tirare a secco comodamente le loro barche che corrono perciò pericolo di essere inghiottite dalle onde..." (M.P.M.) 1897

Fasc. 1321 - Vendita delle baracche di proprietà comunale: Marinella, ex ufficio del registro e Gabella vecchia (C. A.) 1897

Fasc. 1322 - Ricorso contro l'assistente Rovere da parte "dell'imprenditore dei lavori" di Solano (C. A.) 1897

Fasc. 1323 - Pagamento delle indennità ai proprietari dei locali dove furono impiantate le baracche a causa del terremoto del 1894, effettuato direttamente dal Governo sui fondi raccolti dalla pubblica beneficenza (C. A.) 1898-1899

Fasc. 1324 - Elenchi di case collaudate con indicazione delle generalità dei proprietari, del sussidio concesso, dell'imposta e della spesa (C. A.) 1897

B. 53

Fasc. 1500 - Fondi disponibili per i lavori inerenti il terremoto - Ricevute di sussidi percepiti da privati (C. A.) 1898

Fasc. 1502 - Spese per le attività svolte dal personale del Genio militare per i lavori inerenti il terremoto (C. A.) 1897-1898

Fasc. 1504 - Elenchi di case collaudate con indicazione delle generalità dei proprietari, del sussidio concesso, dell'imposta e della spesa (C. A.) 1898

Fasc. 1505 - Istanze di privati per ottenere un sussidio per la riparazione delle abitazioni danneggiate dal sisma (C.A.) 1898-1899

B. 59

Fasc. 1676 - Carteggio relativo al "completamento di sussidio al comune per danni del terremoto" - Voto al Ministero dell'Interno (C.A.) 1899

SEZIONE III - TERREMOTO 1905
(Maria Pia MAZZITELLI - Umberto ALESSI)

PREFETTURA - UFFICI AMMINISTRATIVI
ATTI DELLA PRIMA SERIE
INVENTARIO 23/I (1893 - 1911)

Il fondo conserva documenti relativi agli affari generali della prefettura divisi in 27 categorie per un totale di 179 fasci.

Categoria X

F. 72

Fasc. 3 - Istanza per la costruzione di una baracca per l'esercizio del culto praticato nella parrocchia di San Giorgio-Sussidi per le chiese danneggiate dal terremoto nei comuni di Ardore: parrocchia di San Leonardo, Cosoleto: parrocchia di Santa Domenica, San Lorenzo: parrocchia di Santa Maria della Ceramia; Gallina: parrocchia di San Nicola di Mira, Pellaro: parrocchia di Santa Maria del Lume, Oppido: parrocchia di San Nicola superiore, Bagnara: chiesa dei Santi Pietro e Paolo apostoli, Sitizzano (M. P. M.) 1908-1911

Fasc. 4 - Decreto del Ministero dei Lavori Pubblici del 12.1.1911 contenente l'elencazione di tutte le chiese della Calabria danneggiate o distrutte dal terremoto del 1905 con l'indicazione dell'importo del sussidio assegnato (U. A.) 1911

Fasc. 7 - Restauro delle chiese di San Domenico di Amendolea e San Giovan Battista di Gallicianò - Demolizione del campanile della chiesa matrice di Ardore - Ricostruzione della chiesa della Santissima Annunziata di Bagaladi - Restauri della chiesa di Santa Maria del Soccorso nella frazione Pardesca di Bianconovo - Richiesta di sopralluogo a Bova per danni alla chiesa di San Carlo - Restauro della chiesa di Santa Maria Assunta in Cielo di Careri - Restauro della parrocchia di San Demetrio nella borgata Mosorrofa di Cataforio - Lavori alla chiesa parrocchiale di Catona danneggiata da vari terremoti - Restauro della chiesa di San Zaccaria di Caulonia, *pianta* - Danni alla chiesa parrocchiale di Santa Caterina di Gerace marina - Restauri della chiesa parrocchiale di Fiumara - Riparazione della chiesa Madonna delle Grazie di Laganadi - Danni subiti dalla chiesa dell'Immacolata Concezione di Melito a seguito del terremoto del 1905 - Restauri della

di per la co-
re, Bovalino,
podio e Villa
05-1907

a costruzione
P.M.)
05

lal terremoto
)05-1907

persone dan-
mitati di soc-
)05-1910

provincia per
ıi per causa di
U.A.)
)06-1913

ei vari comuni
905

)05 nei comuni

905-1909

stribuzione dell'energia elettrica" (M.P.M.) 1907

CATEGORIA X

F . 96

Fasc. 2 - Edifici ecclesiastici danneggiati - Concorso del governo nella spesa occorrente per i restauri (M.P.M.) 1912-1916

F. 97

Fasc. 3 - Chiesa Santa Maria della Catena di Bruzzano - Indagini sull'amministrazione - Sussidi (con precedenti dal 1849) (M.P.M.) 1915

Fasc. 5 - Chiesa Santa Maria di Porto Salvo di Cannitello completamente distrutta dal sisma (Unica parte rimasta è il coro) - Chiesa Santa Croce della frazione Piale - Restauro (M.P.M.) 1910-1914

Fasc. 6 - Chiesa comunale di San Sebastiano di Cardeto - Restauri - *Planimetria* (M.P.M.) 1915-1916

Fasc. 7 - Chiesa di Santa Maria Assunta di Careri - Restauri - Sussidi (M.P.M.) 1912-1916

Fasc. 8 - Restauri della chiesa dell'Assunta e del Carmine di Caridà (con precedenti dal 1905) (M.P.M.) 1908-1914

Fasc. 9 - Demolizione della chiesa di San Giovanni Battista in Casignana (M.P.M.) 1911-1913

Fasc.10 - Restauro della chiesa parrocchiale di Catona - Spese (M.P.M.) 1912

Fasc. 11 - Restauro della chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo di Caulonia - Sussidi (con precedenti dal 1907) (M.P.M.) 1913-1916

Fasc. 12 - Riparazioni della chiesa parrocchiale di Ciminà (con precedenti dal 1907) (M.P.M.) 1912

Fasc.13 - Restauri della chiesa di San Michele Arcangelo di Cinquefrondi - Sussidi

(con precedenti dal 1905) (M.P.M.) 1910-1912

Fasc.14 - Restauri della chiesa parrocchiale della frazione di Plaesano del comune di Feroleto (con precedenti dal 1905) (M.P.M.) 1910-1913

Fasc.14 bis - Demolizione della baracca-chiesa in Ferruzzano (M.P.M.) 1912

Fasc. 15 - Restauro del campanile della chiesa succursale di Fiumara (M.P.M.) 1909-1916

Fasc.16 - Restauri della chiesa parrocchiale di Santa Maria della Montagna e della chiesa di San Nicola di Galatro (con precedenti dal 1905) (M.P.M.) 1909-1913

Fasc.17 - Ampliamento della chiesa della frazione di Santa Domenica di Gallico (M.P.M.) 1914

Fasc.18 - Restauri della chiesa arcipretale di San Nicola di Gallina - Ricostruzione della casa canonica - Restauro della chiesa del Rosario nella frazione Valanidi - Restauro della chiesa di Sant'Andrea di Gallina (con precedenti dal 1905) (M.P.M.) 1908-1912

Fasc.19 - Sussidio alla chiesa di San Biagio di Gerace Marina - Restauri della chiesa cattedrale Santissima Immacolata di Gerace (con precedenti dal 1905) (M.P.M.) 1910-1915

Fasc.20 - Restauro della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista in Gioiosa (con precedenti dal 1904) (M.P.M.) 1908-1912

Fasc.21 - Riparazione della chiesa di San Nicola da Franco in frazione Nucera di Grotteria - Sussidio alla chiesa San Nicola Protonotaris di Grotteria - Restauro della chiesa di Santa Maria Assunta di Grotteria (con precedenti dal 1905) (M.P.M.) 1908-1913

Fasc.22 - Restauri della chiesa di Santa Maria della Colomba in San Martino di Iatrinoli (con precedenti dal 1905) (M.P.M.) 1908-1914

F. 98

Fasc. 23 - Restauri della chiesa ricettizia di Santa Maria degli Angeli in Laureana

- Restauri della chiesa parrocchiale della frazione Bellantone (con precedenti dal 1905) (M.P.M.) 1909-1914

Fasc. 24 - Restauri della chiesa parrocchiale Sant'Attanasio della frazione Tritanti di Maropati (con precedenti dal 1905) (M.P.M.) 1908-1914

Fasc. 25 - Costruzione della chiesa di San Giuseppe di Melicuccà (M.P.M.) 1912

Fasc. 27 - Restauri della chiesa arcipretale di Maria Santissima della Presentazione in Montebello - Sussidi alla chiesa del Santissimo Salvatore della frazione Salme (con precedenti dal 1906) (M.P.M.) 1908-1914

Fasc. 28 - Restauri della chiesa di S. Maria del Leandro di Motta San Giovanni (M.P.M.) 1914-1916

Fasc. 29 - Sussidio per restauri della chiesa parrocchiale della frazione Castellace di Oppido (M.P.M.) 1912

Fasc. 30 - Ricostruzione della chiesa del Rosario di Palmi - Riparazione della chiesa dei Monaci, della Confraternita della Beata Vergine di Pompei e della chiesa di Santa Maria del Soccorso (M.P.M.) 1908-1915

Fasc. 31 - Lavori di restauro della chiesa di Santa Maria Assunta in Cielo di Pazzano (con precedenti dal 1905) (M.P.M.) 1909-1911

Fasc. 32 - Riparazione di danni alla chiesa di Santa Maria del Lume di Pellaro - Sussidi alla chiese danneggiate (con precedenti dal 1904) (M.P.M.) 1911

Fasc. 33 - Restauri della chiesa parrocchiale di San Biagio Magno di Placanica - Sussidi (con precedenti dal 1905) (M.P.M.) 1908-1915

Fasc. 34 - Ricostruzione della chiesa parrocchiale di Santa Maria del Bosco di Podargoni - Sussidio (M.P.M.) 1911-1915

Fasc. 35 - Sussidi per restauri della chiesa della Santissima Trinità di Polistena - Ricostruzione della chiesa parrocchiale di Melicucco frazione di Polistena - Sussidi (con precedenti dal 1905) (M.P.M.) 1908-1912

Fasc. 36 - Restauri della chiesa parrocchiale di Portigliola - Sussidi (con precedenti dal 1903) (M.P.M) 1914

Fasc. 37 - Demolizione della chiesa di Santa Maria delle Grazie di Radicena (con precedenti dal 1907) (M.P.M.) 1909-1914

Fasc. 38 - Demolizione dei muri pericolanti della chiesa di San Filippo Neri in Terreti - Demolizione della chiesa di Riparo vecchio - Baracche del parroco della Candelora di Reggio - Restauri della chiesa di Santa Maria della Cattolica dei Greci di Reggio - Sussidi per restauri della chiesa di Santa Veneranda di Paviglíana - Restauro della chiesa di San Nicola di Cannavò - Sussidio alla chiesa parrocchiale di Cerasi - Restauri della chiesa di Santa Maria del Soccorso di Sbarre (con precedenti dal 1905) (M.P.M.)
1908-1916

Fasc. 39 - Restauri della chiesa parrocchiale di SanTeodoro di Rizziconi - Sussidi (con precedenti dal 1905) (M.P.M.) 1909-1913

Fasc. 40 - Restauri della chiesa dello Spirito Santo di Roccaforte del Greco - Sussidi (con precedenti dal 1904) (M.P.M.) 1909-1912

Fasc. 43 - Restauri della chiesa di San Giovan Battista di Rosarno - Sussidi - Restauri della chiesa di Serrata (con precedenti dal 1906) (M.P.M.)
1909-1912

CATEGORIA XV

F. 151

Fasc. 119 - Padiglioni Docker inviati nei comuni calabresi danneggiati dal terremoto, dall'ufficio sanitario del porto di Napoli - "Piano di distribuzione del materiale d'arredamento delle unità ospedaliere nei paesi colpiti dal disastro" (M.P.M.) 1908-1916

CATEGORIA XVI

F. 154

Fasc. 18 - Espropriazioni di terreni siti a Reggio nella contrada Trabocchetto per la costruzione di una caserma di artiglieria e nella contrada Petrillina per la costruzione di una batteria - Espropriazioni di terreni siti a Scilla nella contrada Ficomeni per la costruzione di una stazione telegoniometrica - *Planimetria* (M.P.M.) 1908-1915

CATEGORIA XVII

F. 163

Fasc. 23 -"Lavori di riparazione al fabbricato ad uso carcere mandamentale di Radicena lesionato dal sisma e di costruzione di due baracche per alloggio pel personale di custodia" - *Planimetria* delle baracche (M.P.M.) 1911-1915

Fasc. 24 - Riparazioni del fabbricato del carcere di Villa San Giovanni e di Stilo (M.P.M.) 1912-1915

CATEGORIA XXI

F. 218

Fasc. 85 - Ampliamento della stazione centrale di Reggio - *Pianta* (M.P.M.) 1913

CATEGORIA XXIV

F. 260

Fasc. 18 - Pagamento d'indennità agli impiegati e salariati provinciali per i danni causati dal terremoto ex art. 73 legge 13.7.1910 n. 466 (con precedenti dal 1909) (M.P.M.) 1910-1914

F. 264

Fasc. 26 - Costruzione della sede provvisoria del Convitto Nazionale T. Campanella - Occupazione d'urgenza di un suolo in via Aschenez (M.P.M.) 1910-1914

Fasc. 27 - Ricostruzione del brefotrofio di Palmi - Espropriazioni nel quartiere Spirito Santo (M.P.M.) 1912-1913

Fasc. 28 - Ricostruzione del palazzo della provincia sull'area dell'ex palazzo della prefettura e della casa Calogero tra le vie Garibaldi e dei Bianchi (M.P.M.) 1910-1915

Fasc. 29 - Lavori di adattamento dell'ex palazzo Giordano, sulla via Aschenez, a

sede provvisoria dell'Archivio di Stato - *Piante* (M.P.M.) 1911-1915

Fasc. 31 - Espropriazione di una casa diruta sita in piazza Castello per la costruzione della sede definitiva del Regio liceo ginnasio-convitto Campanella (M.P.M.) 1913-1915

Fasc. 32 - Espropriazioni di terreni in contrada Trabocchetto per la costruzione di opere accessorie per l'erigendo orfanotrofio provinciale (M.P.M.) 1913-1914

Fasc. 34 - Completamento del palazzo provinciale (M.P.M.) 1915-1916

F. 265

Fasc. 35 - Costruzione dell'orfanotrofio provinciale "Umberto I" in contrada Trabocchetto o San Salvatore (M.P.M.) 1911-1913

Fasc. 37 - Progetto per la costruzione di due aule del Real liceo ginnasio per uso dei gabinetti di fisica e scienze naturali - Piccole riparazioni nei locali della sede provvisoria del Regio convitto Campanella - Rendiconto delle spese sostenute per la riparazione e la ricostruzione delle caserme di Fiumara, San Lorenzo, Sinopoli, Oppido, Cinquefrondi, Stilo, Santa Cristina e Villa San Giovanni (M.P.M.) 1914

Fasc. 38 - Espropriazione di terreni per la costruzione dell'orfanotrofio e del palazzo provinciale nella contrada Lo Salvatore (M.P.M.) 1912-1916

Fasc. 39 - Espropriazione di terreni per la ricostruzione del Regio convitto Campanella, dell'orfanotrofio e del patronato Regina Elena (M.P.M.) 1912-1916

Fasc. 40 - Espropriazione di terreni per la ricostruzione del Regio convitto Campanella e del palazzo provincialle (M.P.M.) 1912-1916

Fasc. 41 - Riparazioni al padiglione dell'Istituto tecnico - Fondamenta "erigendo" edificio del brefotrofio di Palmi - Lavori al palazzo provinciale ed al Regio convitto Campanella (M.P.M.) 1915-1917

CATEGORIA XXV

FF. 296-297

Fascc. 37-41 - Esecuzione di opere pubbliche nei comuni danneggiati dal terremoto: prospetto dei progetti relativi ai lavori da eseguire - Elenco delle condutture di acqua potabile nei comuni della provincia - Mutui di favore per l'esecuzione di opere pubbliche ex R.D. 22 settembre 1914 n. 1028 - Circolare del prefetto Vaccaro sullo spostamento degli abitati di qualche comune danneggiato - Prospetto delle opere pubbliche eseguite nel circondario di Reggio Calabria (M.P.M.) 1915

F. 298

Fasc. 42 - Indennità ai funzionari del Genio civile per verifiche di lavori dipendenti dal terremoto (M.P.M.) 1913-1916

Fasc. 43 - Circolare del Ministero dei Lavori Pubblici relativa alle espropriazioni definitive - Indennità per occupazioni temporanee - R.D. 24 marzo 1910 n. 158 - Costruzione di collegi arbitrali per la determinazione delle indennità di espropriazione nei paesi danneggiati dal sisma - Indennità per occupazioni temporanee - Svincoli delle indennità di espropriazione (M.P.M.) 1911-1915

F. 299

Fasc. 46 - Opposizioni a pagamenti da farsi ad appaltatori di opere eseguite dopo il terremoto del 1908 nell'interesse dello Stato in vari comuni della provincia (M.P.M.) 1912-1913

Fasc. 47 - Elenco dei progetti - Piani regolatori - Spostamento degli abitati post terremoto 1908 - Mutui ex L. 13.7.1910 n. 466 (M.P.M.) 1910-1913

CATEGORIA XXVI

F. 309

Fasc. 5 - Inchiesta sullo stato e sulla funzionalità dei municipi e delle istituzioni pubbliche di beneficenza del Regio commissariato civile di Palmi dopo il terremoto del 1908 - Elenco delle opere pie della provincia di Reggio con indicazione dei danni subiti - Inventario dei beni immobili patrimoniali del "Gerocomio Ventra" di Iatrinoli, della confraternita del Santissimo Rosario di Polistena, delle opere pie di Seminara - Ricostruzioni di edifici (M.P.M.) 1909-1913

F. 310

Fasc. 10 - Elenco delle baracche donate allo Stato da Comitati e Governi esteri -

Destinazione dei canoni (Legge 13.7.1910 n° 466 e R.D. 26.2.1911 n° 225) (M.P.M.) 1912-1914

CATEGORIA XXVII

F. 325

Fasc. 17 - Occupazioni temporanee per baraccamenti nel comune di Scilla, frazioni di Melia e Solano (M.P.M.) 1909-1912

F. 328

Fasc. 22 - "Gerace Marina: voti per la costruzione di una caserma per la Regia Guardia di Finanza"- Melito Porto Salvo: espropriazione di un terreno in contrada Labirinto per la costruzione di un edificio da adibire a pretura mandamentale - Costruzione dell' ufficio del registro e dell'agenzia delle imposte, *piante, prospetto* e *sezioni*, capitolato d'appalto - Bovalino: costruzione della caserma della Guardia di Finanza, *piante, prospetti* e *sezioni*, capitolato d'appalto - Cittanova: voti per la costruzione degli edifici della pretura e del registro e bollo (M.P.M.) 1914-1917

F. 330

Fasc. 25 - Ricostruzione di alcuni edifici pubblici (M.P.M.) 1909-1911

Fasc. 26 - Erogazione di sussidi (M.P.M.) 1909-1911

Fasc. 27 - Istituto Nazionale Umberto I (M.P.M.) 1909-1912

Fasc. 28 - Comitato pel monumento al Generale Salsa (M.P.M.) 1909-1911

Fasc. 33 - Palazzo della Regia Prefettura -*Pianta* - *Pianta* della città di Reggio (M.P.M.) 1910-1912

F. 331

Fasc. 35 - Costruzione del palazzo dell'Intendenza di Finanza di Reggio Calabria nella strada Capobianco - Costruzione della caserma della Regia Guardia di

Finanza in Pentimele (M.P.M.) 1915

F. 332

Fasc. 36 - Espropriazione per la costruzione dei baraccamenti, dell'Intendenza di Finanza, del palazzo di giustizia, del palazzo delle poste e telegrafi, degli uffici del Genio civile, per il prolungamento del corso Garibaldi per la costruzione degli uffici giudiziari - Norme per le riparazioni, costruzioni e ricostruzioni degli edifici pubblici e privati nei comuni colpiti dal terremoto (M.P.M.) 1915-1921

APPENDICE TERREMOTO

F. 333

Fasc. 1 - Elenco dei comuni danneggiati dal terremoto con le percentuali dei danni nel circondario di Gerace, di Reggio Calabria e di Palmi - Elenchi dei morti a causa del terremoto (M.P.M.) 1909-1915

Fasc. 2 - Concessione di materiali per uso industriale nel circondario di Gerace (M.P.M.) 1910-1914

Fasc. 3 - Concessioni di materiali per uso industriale nel circondario di Palmi (M.P.M.) 1910-1914

F. 334

Fasc. 4 - Materiali derivanti dalla demolizione di baracche in Reggio - Osservanza di norme tecniche e igieniche per le costruzioni edilizie (circolare del 6.9.1916) - Elenchi di concessioni di baracche - Richieste di materiali per la costruzione di baracche - Buoni - Decadenza delle concessioni di uso delle baracche per mancato pagamento del canone (M.P.M.) 1909-1916

Fasc. 5 - Elenchi di morti e feriti a causa del terremoto del 1908 - Comunicazioni inviate dai vari comuni al prefetto di Reggio Calabria sul numero dei morti, dei feriti, degli edifici crollati e di quelli inabitabili (M.P.M.) 1910

Fasc. 6 - Istituzione delle Commissioni per l'assegnazione di legname -Distribuzione di baracche, legname, viveri e indumenti - Verbali di immissione in possesso - Elenchi di materiali e degli assegnatari del legname (M.P.M.) 1909-1915

FF. 335-336

Fascc. 7-8-9 - Elenchi di materiali concessi per uso industriale nei comuni della provincia (M.P.M.) 1910-1912

F. 337

Fasc. 10 -"Osservanza di norme tecniche per le costruzioni - Autorizzazione alla costruzione di baracche e all'apertura di nuovi edifici"- Costruzioni abusive nei vari comuni della provincia - "Ricostruzioni nell'antica sede dell'abitato di Gallico superiore" - Teatro Verdi di Reggio Calabria: ricostruzione (M.P.M.) 1913

Fasc. 11 - Testo Unico delle leggi emanate in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908 approvato con R . D. 12 ottobre 1913 n. 1261 (M.P.M.) 1913

Fasc. 12 - Ricorsi, richieste, reclami per nuove costruzioni, demolizioni e concessioni di aree (M.P.M) 1909-1912

F. 338

Fasc. 13 - Incendi nei rioni baraccati di Reggio Calabria - Provvedimenti - "Relazione sui lavori compiuti e sulla materia giuridico-tecnico-amministrativa trattata dalla commissione istituita per l'accertamento e la liquidazione dei danni arrecati dalle truppe in conseguenza del terremoto 28 dicembre 1908 - Prospetti statistici" (M.P.M.) 1909-1915

F. 339

Fasc. 14 - Servizi di vettovagliamento e trasporto di viveri e materiale - Baraccamenti in Palmi - Elenchi dei concessionari di materiale per uso ricovero - Disposizioni varie durante lo stato d'assedio - Norme per la concessione di baracche e di aree e per la distribuzione di legnami e materiali da costruzione - Servizio di disseppellimento di cadaveri - Elenchi di baracche (M.P.M.) 1910-1915

F.340

Fasc. 15 - Elenco dei concessionari di materiali per uso ricovero nei comuni di

Bagaladi, Bagnara, Cataforio, Calanna, Campo, Catona, Fiumara, Gallico, Gallina, Melito Porto Salvo, Montebello, Motta, Pellaro, Reggio, Salice, Sambatello, Santo Stefano, San Lorenzo, San Roberto, Scilla, Villa San Giovanni e Villa San Giuseppe - Reclami per concessioni di tavole e materiali in Cannitello (M.P.M.) 1910-1912

F. 341

Fasc. 16 - Elenco dei concessionari di materiale per uso ricovero nei comuni di Anoia, Cinquefrondi, Cosoleto, Delianova, Galatro, Laureana, Melicuccà, Molochio, Oppido, Palmi, Polistena, Rizziconi, Rosarno, Santa Cristina, Sant'Eufemia, San Procopio, Scido, Seminara, Sinopoli, Terranova e Tresilico (M.P.M.) 1910-1912

F. 342

Fasc. 17 - Indennità - Affari diversi (M.P.M.) 1910-1916

F. 343

Fasc. 18 - Pagamento di indennità per danni arrecati dalle demolizioni di fabbricati in vari comuni della provincia - Requisizioni di legname da parte dell'autorità militare - Risarcimento di danni richiesto dalla ditta d'Atena di Reggio Calabria per "manomissioni di generi alimentari esistenti in un negozio di sua proprietà ovviamente in seguito al terremoto del 28 dicembre 1908" - Richiesta di sussidi - Primi soccorsi - Disposizioni del Ministero dell'Interno per il trasporto in franchigia di materiale per le zone terremotate - Reclami vari per risarcimenti di danni (M.P.M.) 1909-1911

Fasc. 19 - Richiesta di soccorsi - Sussidi -Trasporti ferroviari occasionali gratuiti - Emigrazioni, a scopo di lavoro, di filatrici presso la ditta Garnier di Ventimiglia (M.P.M.) 1909-1911

Fasc. 20 - Comunicazioni del terremoto giunte al prefetto da vari comuni della provincia - Primi soccorsi - Furti - Stato d'assedio - Arrivo dei Reali - Baraccamenti - Opere pie - Personale scolastico, richiesta di sussidi ed altri affari relativi alla pubblica istruzione - Richiesta di notizie sulla sorte di impiegati e privati cittadini residenti a Reggio Calabria - Sgombro di macerie - Spedizioni di padiglioni ad uso

ospedale - Proposta di bombardare Reggio (M.P.M.) 1909-1911

Fasc. 21 - Reclami per il pagamento del trasporto di materiali necessari al baraccamento - Medicinali per i feriti - Lavori per l'ampliamento della strada da Reggio al porto - Sgombro di baracche - Baraccone da adibire a cinematografo vicino al castello - Tende per ospedale - Distribuzione di indumenti (M.P.M.) 1909-1911

F. 344

Fasc. 22 -"Padiglioni giudiziari" di Reggio e Palmi forniti dalla ditta Svend-Salomon - Cassa Nazionale di Previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai - Provvedimenti a favore degli operai resi inabili dal terremoto - Sgombro di baracche - Padiglione per gli uffici dipendenti dal Ministero di agricoltura - Padiglioni Docker per il Regio ginnasio e l'ospedale di Palmi - Rimozione di baracche situate sul marciapiede della via Marina di Reggio occupate dalla Regia Guardia di Finanza - Baracche ad uso caserme delle guardie di città, dogana e tribunale in Reggio (M.P.M.) 1909-1910

Fasc. 23 - Occupazioni di suoli con baracche dell'amministrazione ferroviaria - Carri ferroviari adibiti ad alloggi - Sgombro - Elenco delle baracche costruite su aree di proprietà dell'amministrazione ferroviaria - Sgombro di baracche all'interno e all'esterno della stazione ferroviaria di Santa Caterina di Reggio (M.P.M.) 1909-1911

Fasc. 24 - Noleggio di scale della ditta Porta (M.P.M.) 1909

Fasc. 25 - Collaudo del padiglione Docker destinato ad alloggio del prefetto - Acquisti di padiglioni per le preture di Ardore, Bagnara, Bova, Bianconovo, Calanna, Gallina, Melito, Scilla, Siderno, Stilo e Villa San Giovanni (M.P.M.) 1909-1910

Fasc. 26 - Protesta contro la"ventilata ipotesi" di far sorgere gli uffici dello Stato sul corso Garibaldi a danno dei commercianti - Riparazioni e sistemazione delle zone baraccate di Villa San Giovanni e Calanna e dell'ospedale Garibaldi di Melito Porto Salvo - Incendi: provvedimenti - Costruzioni antisismiche (M.P.M.) 1909-1910

Fasc. 27 - Richiesta e liquidazione di indennizzo per i danni conseguenti al terremoto (M.P.M.) 1909

Fasc. 28 - Indennizzi per la fornitura di materiali vari e di commestibili (M.P.M.)
1909

F. 345

Fasc. 29 - Reclami di privati per saccheggi avvenuti in varie rivendite - Ricorsi per risarcimento di danni dipendenti dal terremoto (M.P.M.)
1909-1912

Fasc. 30 - Baraccamenti: donazioni da parte di stati esteri e di comitati italiani - Quadri riassuntivi sullo stato di avanzamento dei lavori di baraccamento nei vari comuni della provincia - Tipologia di baracche - *Piante* - Acquisto di tavole - Emigrazione delle impiegate in America (M.P.M.) 1909-1912

Fasc. 31 - Stato d'assedio - Ubicazione della "nuova città" - Ordine pubblico, disposizioni relative al servizio diurno e notturno di Pubblica Sicurezza - Statistiche dei morti e dei danni ai fabbricati nei comuni del circondario di Reggio - Quadro riassuntivo dei soccorsi prestati dalle truppe - Prospetti "sullo stato d'avanzamento" dei baraccamenti nel circondario di Reggio (M.P.M.)
1909

Fascc. 32-33 - Elenchi di concessionari di baracche - Decreti di revoca di vani di baracche (M.P.M.) 1909-1910

F. 346

Fasc. 34 - Istanze di privati per ottenere la concessione di baracche - Sgombro di carri ferroviari - Ricovero di impiegati - Revoca di concessione di baracche - Baracche in Pentidattilo (M.P.M.) 1909-1910

Fasc. 35 - Padiglione ad uso agenzia imposte ed ufficio del registro di Palmi - Baracca per la pretura di Seminara - Alloggio dei funzionari di cancelleria della pretura di Oppido - Cambio di baracca tra l'amministrazione giudiziaria ed il comune di Reggio - Sgombro di baracche - Riparazione (M.P.M.)
1910-1916

Fasc. 36 - Occupazione abusiva di baracche - Ordinanze di sgombro e demolizione - Richiesta di costruzione di strade nei rioni baraccati - *Planimetrie* (M.P.M.)
1909-1915

F. 347

Fasc. 37 - Canoni baracche - Riscossione - Ruoli (M.P.M.) 1912-1915

Fasc. 37 bis - Decreto del Ministro dei Lavori Pubblici del 31 marzo 1911 relativo ai canoni mensili per le baracche degli impiegati governativi - Baracche ad uso alloggio per gli impiegati - Elenchi delle baracche utilizzate dai funzionari statali della provincia di Reggio - Sgombro di baracche dello Stato occupate abusivamente (M.P.M.) 1910-1912

Fasc. 38 - Elenco delle baracche consegnate ai comuni della provincia di Reggio - Determinazione dei canoni per le baracche degli impiegati della provincia (M.P.M.) 1910-1914

Fasc. 39 - Baracche in Reggio al rione Santa Lucia: Travettopoli (M.P.M.) 1910-1913

F. 348

Fasc. 40 - Decreti di revoca delle baracche in vari comuni della provincia (M.P.M.) 1909-1913

Fasc. 41 - Concessioni di baracche ai delegati di porto (M.P.M.) 1909-1913

Fasc. 42 - Verbali d'immissione in possesso di baracche - Elenco di concessionari dei Villini Svizzeri di Reggio (M.P.M.) 1909-1911

F. 349

Fascc. 43-44 - Invio di cartone-cuoio da Milano e Roma a Reggio ed in altri comuni della provincia - Modelli di tende-baracche realizzate con copertoni ferroviari (M.P.M.) 1909-1913

Fasc. 45 - Baracche per le preture: padiglione costruito a Calanna occupato abusivamente da funzionari del Genio civile - Baracca ad uso di pretura in Scilla in località Orto dei Monaci - Bova: ritardo nella costruzione delle baracche, denuncia del procuratore del Re (M.P.M.) 1909-1910

Fasc. 46 - Ordine prefettizio di ritiro dei copertoni concessi dalla Croce Rossa, da

altri comitati e dal Genio civile ai danneggiati del terremoto, rifiuto degli abitanti di Cardeto - Reclamo degli abitanti di Arasì e Straorino per il ritardo nella costruzione delle baracche (M.P.M.) 1909-1913

Fasc. 47 - Legge 13 luglio 1910 n. 466 relativa alla consegna delle baracche ai comuni da parte dello Stato - Elenco redatto dal personale del Genio civile relativo alle baracche non occupate nel circondario di Gerace-Bovalino: laboratorio delle industrie femminili gravemente danneggiato dal terremoto, *planimetria* : emigrazione delle impiegate in America (M.P.M.) 1909-1911

Fasc. 48 - Baracche del comitato veneto-trentino a Reggio -Elenco delle concessioni nei rioni San Marco e Friuli - *Planimetrie* (M.P.M.) 1909-1911

Fasc. 49 - Circolare dell'8.7.1909 relativa allo stanziamento di somme per le baracche-scuole, chiese e case comunali - Fondi stanziati con R.D. 18.4.1909 n° 213 - Incarico ai comuni di far fronte alle spese coi fondi del proprio bilancio (M.P.M.) 1909

Fasc. 50 - Concessione di baracche ai medici condotti ed agli ufficiali sanitari nei vari comuni della provincia - Richiesta di medicinali (M.P.M.) 1910-1911

F. 350

Fasc. 51 - Elenchi e *planimetrie* dei baraccamenti costruiti in Reggio e nei comuni della provincia - Quadri riassuntivi dello stato di avanzamento dei lavori - Verbali di cessione di baracche - Consegna delle baracche dallo Stato ai comuni (M.P.M.) 1909-1911

Fasc. 52 - Istanze per concessioni di baracche nei comuni di Africo, Anoia, Ardore e Bagaladi (*pianta*) - Verbali di consegna - Affitto illegale di baracche: revoca delle concessioni (M.P.M.) 1910-1912

Fasc. 53 - Elenchi di impiegati e funzionari assegnatari di baracche (M.P.M.) 1909-1913

F. 352

Fasc. 54 - Elenchi di impiegati e funzionari assegnatari di baracche (M.P.M.) 1909-1912

F. 353

Fascc. 55-64 - Istanze e concessioni di baracche nei comuni di Catona, Caulonia, Cinquefrondi, Cittanova, Condofuri, Cosoleto, Delianova, Feroleto, Ferruzzano, Fiumara e Galatro (M.P.M.) 1909-1916

F. 354

Fascc. 65-76 - Istanze e concessioni di baracche nei comuni di Gallico, Gallina, Gerace marina, Gerace superiore, Gioia Tauro, Grotteria, Iatrinoli, Laganadi, Laureana, Mammola e Maropati (M.P.M.) 1909-1916

F. 355

Fasc. 77 - Istanze e concessioni di baracche nei comuni di Benestare, Bianconovo, Bivongi, Bova, Bovalino, Brancaleone, Bruzzano, Calanna, Cannitello, Caraffa, Cardeto, Careri, Caridà, Casignana, Cataforio e Campo Calabro (M.P.M.) 1910-1916

F. 356

Fasc. 78 - Concessione di legname - Costruzione ed assegnazione di baracche - Puntellamento di case danneggiate nei comuni di Siderno, Sinopoli (*planimetria*), Serrata, Staiti, Stignano, Stilo, Terranova, Tresilico (*disegno*) e Varapodio (M.P.M.) 1912-1916

Fasc. 78 bis - Denuncia del sindaco di Reggio dei danni e della mancanza di soccorsi - Distribuzione di derrate alimentari - Richiesta di sussidi per la ricostruzione di edifici e per i baraccamenti in Reggio - Costruzione di pozzi neri in Villa San Giuseppe (M.P.M.) 1910-1915

F. 357

Fasc. 79 - Verbali d'immissione in possesso di baracche nei vari comuni della provincia (M.P.M.) 1912-1916

F. 357 BIS

Fasc. 79 bis - Concessione di legname - Costruzione e assegnazione di baracche, reclami nei comuni di Melito Porto Salvo, Molochio, Monasterace, Oppido, Palizzi, Melicuccà, Palmi, Platì e Podargoni (M.P.M.) 1912-1916

F. 358

Fasc. 80 - Concessioni di baracche e tavole - Baraccamenti costruiti dal Genio militare - Reclami: lettera di un conduttore delle ferrovie contenente una protesta per le pessime condizioni delle baracche site nel vico Furnari rione Sbarre - Denuncia contro il Genio civile per presunti favoritismi nella distribuzione di tegole - Verbali di immissione in possesso di baracche nel comune di Cannitello (M.P.M.) 1909

FF. 359-359BIS

Fascc. 81-81 bis - Istanze e concessione di baracche e tavole - Verbali di immissione in possesso - Sgombro di baracche per l'ampliamento del deposito delle locomotive in Reggio (M.P.M.) 1912-1916

F. 360

Fasc. 82 - Riparazione di baracche, fornitura di legname, concessioni in Reggio - *Planimetrie* delle vie Georgia, New York e Niagara (M.P.M.) 1912-1916

F. 360 TER

Fasc. 82 ter - Verbali di immissione in possesso di baracche nei comuni di Cataforio, Fiumara e Mosorrofa (M.P.M.) 1912-1913

F. 361

Fasc. 83 - Istanze e concessioni di baracche e tavole - Baracche per gli impiegati dello Stato in Reggio - Numerazione dei rioni militari (M.P.M.) 1910-1913

F. 362

Fasc. 84 - Decreti prefettizi di revoca di concessioni delle baracche (M.P.M.) 1909-1913

F. 363

Fasc. 85 - Verbali di immissione in possesso nei comuni di Gallina, Montebello,

Motta San Giovanni e Reggio fraz. Santa Caterina - Distribuzione di legname ai privati - Elenco dei nominativi (M.P.M.) 1909-1916

Fasc. 86 - Costruzione di baracche per coloni ed esercenti - Allevamento di bachi da seta (M.P.M.) 1909-1916

F. 364

Fasc. 87 - Elenco delle baracche costruite in vari comuni della provincia con legname ritirato dall'autorità militare e dai depositi governativi (M.P.M.) 1909

F. 365

Fascc. 88-89 - Verbali di immissione in possesso di baracche nei comuni di Bagnara, Roccaforte, Reggio, Ortì, Rosalì, San Lorenzo, Sant' Eufemia, San Roberto, Salice e Sant'Alessio (M.P.M.) 1909-1915

F. 366

Fasc. 90 - Verbali di immissione in possesso di baracche nei comuni di Santo Stefano, Scilla, San Roberto, San Lorenzo e San Luca (M.P.M.) 1909-1914

F. 367

Fasc. 91 - Verbali di immissione in possesso di baracche nei comuni di Villa San Giuseppe, Villa San Giovanni, Varapodio, Tresilico, Terranova, Stilo, Stignano, Staiti, Sinopoli, Siderno, Serrata e Seminara (M.P.M.) 1909-1916

Fasc. 92 - Richiesta di materiali per i baraccamenti nei comuni di Melicuccà, Pentidattilo, Melito Porto Salvo, Montebello, Lazzaro, Palizzi, Pellaro, Platì e Podargoni - "Bisogni e soccorsi - desiderata della popolazione del distrutto comune di Africo" - "Bisogni della classe operaia - provvedimenti" - Bagnara: descrizione dell'incendio, furti di materiali di proprietà dell'amministrazione, malcontento della popolazione per le condizioni d'inabitabilità delle baracche - Relazione del sottoprefetto di Gerace sui danni, le demolizioni e i baraccamenti dei comuni del circondario di Gerace - Comunicazioni sul terremoto (M.P.M.) 1909

Fasc. 93 - "Invalidi al lavoro a causa del terremoto" legge 6.6.1909 n° 336 - Elenco di invalidi (M.P.M.) 1909-1910

Fasc. 94 - "Comitati di soccorso: elenco di comitati e di baracche costruite" - Quadri riassuntivi dello stato di avanzamento dei lavori - Soccorsi giunti da varie città italiane e da comitati stranieri (americano, tedesco, francese, britannico, svizzero etc.) - Comitato svizzero per la cessione di case di legno (M.P.M.)
1909-1910

F. 368 TER

Fasc. 95 - "Oblazioni offerte varie": soccorsi giunti da vari comuni italiani - Elenco dei sussidi dati al comune di Africo - Consegna di mobili al conservatorio delle verginelle di Reggio - Ricovero comunale di mendicità di Reggio: offerta di cinque letti - Comitato bavarese: costruzione di baracche - Elenco di materiali ed indumenti destinati ai terremotati - "The Union Savings Bank of Pittsburgh": sussidio raccolto fra gli emigrati (M.P.M.) 1909-1911

F. 369

Fasc. 96 - Numerazione e assegnazione di baracche - Costruzione di cucinette nei comuni di Roccaforte, Roghudi e Sant'Agata - Baracche costruite dal Genio civile in Rosalì - Assegnazione di baracche in San Roberto, San Giovanni di Gerace e Seminara - Reclami in Santa Cristina d'Aspromonte e Sant'Eufemia - Richiesta di soccorsi e sussidi in Sant'Alessio, Sambatello, Salice e Rosarno - Danni alle baracche in San Luca, San Procopio e San Lorenzo - Costruzione di baracche in San Luca in prossimità del Santuario di Polsi - Incendi a Sant'Ilario - Occupazione di arenile con baracche nel rione Marina grande di Scilla - Costruzione, assegnazione e riparazione di baracche in Scilla (M.P.M.)
1909-1913

F. 370 BIS

Fasc. 98 - Richieste di sussidio ed ordini di pagamento - Corresponsione di sussidi ai profughi - Erogazione di sussidi dall'Opera Nazionale e fondazione ungherese ad impiegati, vedove, orfani ed altri (M.P.M.)
1909-1910

F. 371

Fasc. 100 - Richieste di sussidi ripartite in ordine topografico - Richiesta di sussidi da parte di società rivendicanti aiuti per l'intera categoria degli operai - Reclami (M.P.M.) 1909-1914

F. 372

Fasc. 101 - Rendiconti dei sussidi concessi a vedove nei comuni della provincia - Elenchi delle vedove (M.P.M.) 1909-1910

F. 373

Fasc. 102 - Rendiconti dei sussidi concessi a industriali nei comuni della provincia (M.P.M.) 1909-1910

F. 374

Fasc. 103 - Richiesta e concessione di sussidi (M.P.M.) 1909-1910

F. 375

Fasc. 105 - Richiesta e concessione di sussidi (M.P.M.) 1909-1910

F. 376

Fasc. 106 - Richiesta e concessione di sussidi (M.P.M.) 1909-1910

F. 377

Fasc. 107 - Richiesta di sussidi: telegramma dell'ispettore generale del comitato centrale di soccorso di Roma al prefetto di Reggio sulla mancanza di fondi per erogare ulteriori sussidi (M.P.M.) 1909

F. 378

Fasc. 108 - Opera nazionale e fondazione ungherese: assistenza e sussidi ad invalidi ed anziani danneggiati dal terremoto (M.P.M.) 1909-1911

F.379

Fasc. 109 - Sussidi revocati ed ordinativi annullati - Vaglia cambiario della Banca d'Italia (M.P.M. 1910-1916

Fasc. 110 - Corrispondenza con la Banca d'Italia per gli ordinativi estinti relativi ai sussidi erogati dall'opera nazionale ai terremotati - Domande di sussidio - Certificazioni di benemerenza (M.P.M.) 1912-1914

F. 380

Fascc. 111 - 113 - Sussidi: ordinativi di pagamento - Procure generali di emigrati in America a parenti residenti in provincia di Reggio per riscuotere i sussidi (M.P.M.) 1909-1913

F.381

Fasc. 114 - Ordinativi di pagamento di sussidi - Nomina della commissione per la distribuzione dei sussidi (M.P.M.) 1909

F.382

Fasc. 115 - Sussidi a vedove e nubili: rendiconti ed ordinativi di pagamento (M.P.M.) 1909-1910

F. 383

Fasc. 116 - Erogazione di sussidi a profughi in Ancona, Catanzaro e Genova nonché a pescatori, vedove, commercianti ed artigiani (M.P.M.) 1909-1910

F. 384

Fasc. 117 - Richieste di sussidi da parte di vari comuni della provincia per il trasporto di materiale necessario per la costruzione di baracche - Sussidi a liberi professionisti - Elenco (M.P.M.) 1910-1913

F. 385

Fasc. 119 - Richiesta di sussidio del provveditore agli studi di Reggio Calabria per la continuazione degli studi - Memorandum del consorzio dei filandieri di Villa San Giovanni e Cannitello - Relazione sulle condizioni delle filande - Quadro dimostrativo dei generi distribuiti conservati nel magazzino militare dal 28 dicembre 1908 al 9 febbraio 1909 (M.P.M.) 1909

F. 386

Fasc. 120 - Elenco dei danneggiati dal terremoto: collegio dei procuratori, farmacisti, geometri, esercenti professioni sanitarie e levatrici (M.P.M.) 1909-1910

F. 387

Fasc. 121 - Sussidi urgenti: elenchi di persone a cui sono stati assegnati - Nota degli indumenti svincolati dal magazzino militare (M.P.M.) 1909-1910

F. 388

Fasc. 122 - Approvazione del rendiconto relativo all'erogazione di sussidi a vedove da parte del comitato centrale di soccorso - Erogazione di somma per il mantenimento dell'ospedale di Fiumara (M.P.M.) 1910

F. 389

Fasc. 123 - Elenco dei sussidi concessi dal comitato centrale di soccorso di Roma - Opera nazionale di patronato "Regina Elena" - Elenchi di persone sussidiate - Rendiconto (M.P.M.) 1909-1912

F. 390

Fasc. 124 - Sussidi vari - Rendiconti (M.P.M.) 1910-1914

F . 391

Fasc. 125 - Sussidi a procuratori, medici, insegnanti, notai, farmacisti e levatrici (M.P.M.) 1910-1914

F. 392

Fasc. 126 - Richiesta di sussidi: lettera degli alunni della Regia scuola industriale di Reggio al Re - Richieste dei comuni di Agnana, Bagnara, Cannitello, Catona, Cinquefrondi e Condofuri - Incendio a Bagnara il 23 settembre 1909 (M.P.M.) 1910-1911

F. 393

Fasc. 127 - Richieste di sussidi da parte dei comuni della provincia danneggiati dal sisma (M.P.M.) 1910-1911

F. 394

Fasc. 128 - Richieste di sussidi da parte dei comuni della provincia danneggiati

dal sisma (M.P.M.) 1909-1911

F. 395

Fasc. 130 - Richieste di sussidi da parte dei comuni della provincia danneggiati dal sisma (M.P.M.) 1909-1911

F. 396

Fasc. 131 - Revisione della classifica dei fabbricati compresi nelle aree private da sgombrare - Sgombro di macerie dai centri abitati - Demolizione e riparazioni di case - Decreto Reale del 6 febbraio 1909 sullo sgombro delle macerie e dei materiali caduti sulle aree pubbliche (M.P.M.) 1909-1916

F. 397

Fasc. 132 - Riparazioni di baracche nei vari comuni della provincia (M.P.M.) 1910-1911

F. 398

Fasc. 133 - Regio Decreto del 7 novembre 1909 n.728 relativo allo sgombro delle aree private, alla demolizione dei fabbricati ritenuti utilizzabili in parte (previa richiesta da parte dei proprietari entro un mese dall'approvazione delle classifiche e il pagamento di un terzo della spesa) - Elenco dei fabbricati classificati "utilizzabili in parte" che non sono stati sottoposti a modifiche ex art.9 R.D. 6 luglio 1912 n.1080 - Demolizione del conservatorio delle Verginelle in Reggio - Provvedimento del tenente generale Achille Mazzitelli sul recupero, conservazione e possesso di beni mobili - Ricorsi e reclami di privati contro la classificazione dei fabbricati - "Elenco degli edifici dichiarati utilizzabili in parte nel centro urbano di Reggio" - Ordinanza del sindaco sulla concessione di una proroga per ultimare i lavori di demolizione e sgombro in Reggio - Demolizione del piano superiore del fabbricato Nesci (M.P.M.) 1909-1913

F. 399

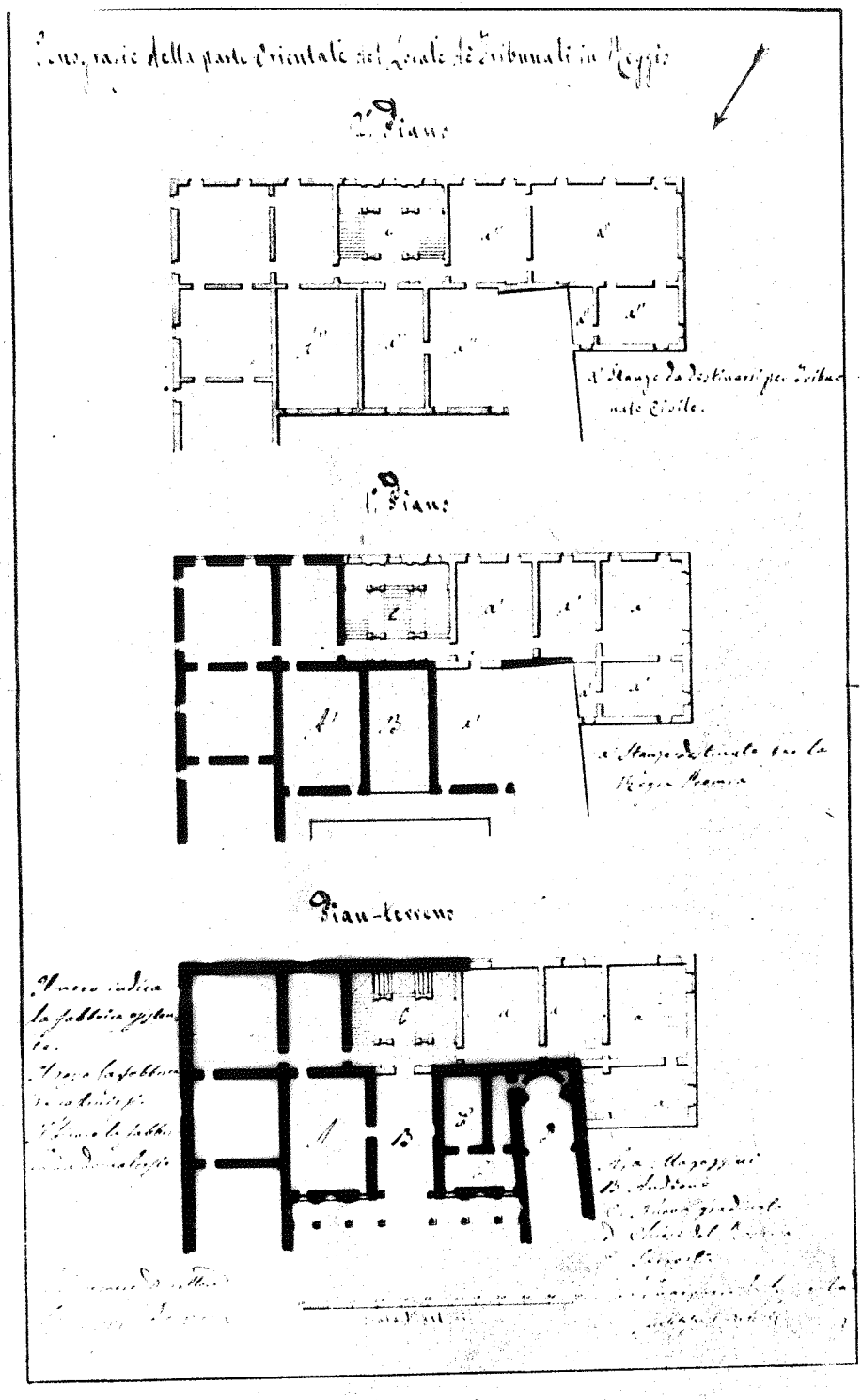
Fasc. 134 - Demolizione e puntellamento di macerie - Pratica generale (M.P.M.) 1909-1914

FF. 400-403

Fascc. 135-138 - Demolizione della casa Liconti per i lavori di prolungamento



A.S.R.C. Prefettura - Uffizi amministrativi - Atti della prima serie - Inv. 24/I F. 330 fasc. 33 (cfr. sez. V).



A.S.R.C. - Intendenza della Prima Calabria Ulteriore - Atti relativi ai 4 Uffizi - Inv. 50 ter
F. 65 fasc. 1207 bis (cfr. sez. I)

Elenco

delle persone rimaste vittime dei terremoti del 16 volgente nel Comune di

Bagnara Calabra

a) Comune di Bagnara

1	Carella Antonino fu Domenicantonio	di anni	33
2	Ruggiero Francesca di Domenico	famiglia	35
3	Carella Domenicantonio	,,	6
4	Carella Rosario	intera	2
5	Crispò Francesca fu Francesco	,,	64
6	Polimeni Caterina di Antonino	,,	3
7	Polimeni Giovanna di Antonino	,,	6

b) Borgata Solano Inferiore

8	Risoli Paola di Diego	,,	60
9	Favaro Giuseppa di Giuseppe	,,	5
10	Lucisano Concetta fu Stefano	,,	16
11	Mangeruca Santo di Santo	fratelli ,,	6
12	id. Carmelo di Santo	fratelli ,,	2
13	Randazzo Rosa di Giuseppe e di Jamolo Grazia	,,	3

Bagnara Cal.a 25 Novembre 1894

Il Sindaco

N.B. La famiglia di cui ai N.i 1. 2. 3. . 11 del presente Elenco . ha lasciato sul lastrico due soli bambini raccolti dalla carità pubblica e rimasti provvisoriamente sotto la custodia del Municipio

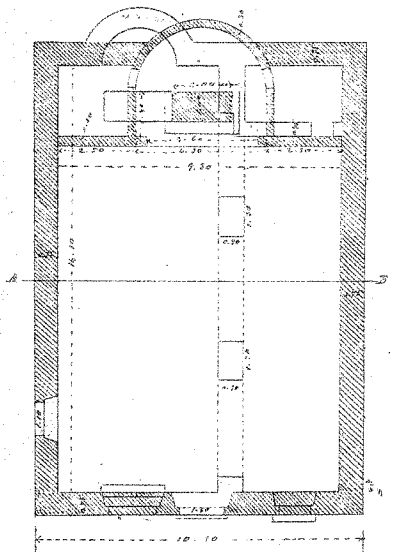
A.S.R.C. - Prefettura - Terremoto 16 novembre 1894 - Inv. 38 Busta 1 fasc. 27 (cfr. sez. II)

RESTAURI ALLA CHIESA DI S. ZACCARIA

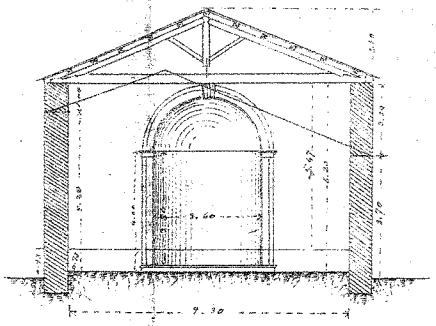
in Venezia

Scala di metri

Pianta



Sezione AB



Venezia 15 gennaio 1907

Il Dirigente

A.S.R.C. Prefettura - Uffici Amministrativi - Atti della prima serie - Inv. 23/I
F. 72 fasc. 7 (cfr. Sez. III).

della via Tribunali - Demolizioni di muri pericolanti della casa Manti sita tra via Fortino e via Aschenez - Elenco dei proprietari aventi l'obbligo di demolire i propri edifici - *Stralcio planimetrico* della seconda zona comprendente la proprietà Genovese - Elenco dei fabbricati classificati inutilizzabili nel centro urbano di Reggio (M.P.M.) 1910-1916

F. 404

Fasc. 139 - Concessioni di aree per la costruzione di baracche e di fabbricati in Reggio - *Planimetria* del suolo chiesto dal sig. Siriani Michele per la costruzione di baracche - *Planimetria* del suolo chiesto dall'ordine dei sanitari di Reggio per la costruzione di baracche (M.P.M.) 1910-1914

F. 405

Fasc. 140 - Concessione di suoli in Gallico superiore, Gallina: rione Provvidenza, Laureana, Melicuccà, Melito Porto Salvo: contrada Moscatello, frazione Marina e contrada Manganella - *Piante planimetriche*, Molochio, Scido, Radicena, Gioia Tauro, Delianova, Polistena, Iatrinoli, Sant' Eufemia, Rosarno, Santa Cristina, Gallico, Anoia, Reggio Calabria: contrada Reggio Campi, Bianco: *due schizzi planimetrici*, Bruzzano: località Donnangela, Campo Calabro: *due piante planimetriche*, Cannitello: contrada Cannone, Caraffa del Bianco, Casignana, Cataforio, Catona: *sette piante e schizzi planimetrici*, Condofuri, Palmi, Fiumara: *una pianta planimetrica*, Fossato: contrada Torre (M.P.M.) 1910-1914

Fasc. 141 - Concessioni di suolo per la costruzione di baraccamenti in Bagnara: *6 piante planimetriche* (M.P.M.) 1910-1911

Fasc. 142 - Lettera del Ministero dei Lavori Pubblici al prefetto di Reggio sulle "consegne dei terreni ai comuni" espropriati dallo Stato nel circondario di Reggio Calabria - Legge 13 luglio 1910 n. 466 - Decreto Reale 29 luglio 1909 n. 619 relativo alle concessioni e alle alienazioni delle aree espropriate ed occupate temporaneamente dallo Stato nei territori dei comuni colpiti dal terremoto - Decreto Reale 6 maggio 1909 n. 264 "Norme per la dichiarazione di pubblica utilità degli impianti di stabilimenti industriali e commerciali nei paesi colpiti dal terremoto" (M.P.M.) 1910-1911

F. 406

Fasc. 143 - Villa San Giovanni: richiesta di concessioni di aree (M.P.M.) 1909-1910

F . 407

Fasc. 144 - Concessione di suoli: pratica generale: *planimetria* della contrada Caserta in Reggio Calabria - Richiesta di suolo nella suddetta contrada per la costruzione di un opificio per l'estrazione dell'essenza di bergamotto (M.P.M.) 1910-1912

Fasc. 145 - Suolo concesso al conservatorio delle Verginelle - *Planimetrie*: zona Caserta, rione Santa Lucia, torrente Annunziata - rione Santa Caterina, Archi, via Reggio Campi, scuola tecnica - Villini Svizzeri, via Santa Lucia, chiesa dell'Annunziata, corso Garibaldi - torrente Santa Lucia, via Aschenez - salita Cappuccini - prolungamento via Tribunali - banca d'Italia - banco di Napoli, Santa Lucia - corso Garibaldi - caffè Cipriani, via New York, via Boston - via Columbia, Santa Lucia - via Marina - via Maldonato (M.P.M.) 1910

FF. 408- 431

Fascc.1-91 - Richiesta di mutuo agevolato per la ricostruzione di fabbricati danneggiati o distrutti dal terremoto ex art. 244 e seguenti del Testo Unico emanato in conseguenza del terremoto del 1908 approvato con R.D. 12 ottobre 1913 n. 1261 - Certificazioni di classifica dei fabbricati - Istanze (M.P.M.) 1909-1916

F. 432

Fascc. 92-94 - Ordinanze del prefetto di Reggio relative alla demolizione di costruzioni abusive annesse alle baracche (M.P.M.) 1909-1913

PREFETTURA - UFFICI AMMINISTRATIVI
ATTI DELLA SECONDA SERIE

INVENTARIO 23/II (1897-1911)

Il fondo conserva documenti relativi agli affari speciali dei comuni. Gli atti sono disposti in ordine topografico per un totale di 141 fasci. I comuni oggetto di schedatura sono: Bagnara, Bova, Cannitello, Gerace, Reggio e Villa San Giovanni.

BAGNARA

F. 6

Fasc. 6 - Lavori alla fognatura ed all'acquedotto (S.B.) 1904-1911

F. 7

Fasc. 4 - Lavori di impianto di una nuova rete d'illuminazione elettrica nei quartieri baraccati (S.B.) 1899-1911

Fasc. 5 - Costruzione di una "baracca-ricovero provvisorio personale cimitero" (S.B.) 1910

Fasc. 7 - Costruzione di baracche per l'ufficio daziario (S.B.) 1909

Fasc. 9 - "Spacci di carne"- Ricorso per le carenti condizioni igieniche degli spacci-baracche (S.B.) 1910-1911

Fasc. 11 - Ricorso contro l'ordine dato dal sindaco di Bagnara di demolire "una chiusura fatta con pali e tavole nelle adiacenze di una baracca" (S.B.) 1910-1911

F. 8

Fasc. 18 - Mancanza d'igiene nel rione baraccato Porelli (S.B.) 1903-1910

Fasc. 21 - Cedimento di un tratto di muro nel quartiere Parvia "a causa della

sovrapposizione di terreno da parte del comitato pavese per la costruzione delle baracche..." (S.B.) 1909

Fasc. 23 - Costruzione di baracche per ricovero provvisorio della popolazione sulla proprietà comunale lungo la marina "... dalla scesa della via Fratelli Bandiera alla scesa della via Rosario" (S.B.) 1909

Fasc. 24 - Lavori di sistemazione nel quartiere Pavese (S.B.) 1909

Fasc. 27 - Occupazione temporanea di un suolo "faciente parte di piazza pubblica" per costruire una baracca ad uso chiesa - Acquisto da parte del comune di suoli arenili per consentire ai cittadini "...che ne avessero avuto bisogno di poter edificare" - Domande di privati per ottenere la concessione di suoli per costruirvi le proprie abitazioni (S.B.) 1905-1911

Fasc. 32 - Relazione del Commissario prefettizio sull'andamento dell'amministrazione comunale di Bagnara all'indomani del catastrofico sisma (S.B.) 1910-1911

F. 9

Fasc. 40 - Ricostruzione di un muro danneggiato dal terremoto in contrada Caprarizzo, borgata Ceramida (S.B.) 1909-1911

BOVA

F. 12

Fasc. 20 - Decreti prefettizi di occupazione d'urgenza di zone di terreno per la costruzione di baracche da adibire a scuole elementari, caserma per la Guardia di Finanza e ricovero dei danneggiati - Sono inclusi: a) "*Schizzo planimetrico* della zona di terreno da occuparsi per l'impianto di baracche in Bova superiore"; b) "*Piano particolareggiato* di esecuzione per l'espropriazione dei terreni da occuparsi con la costruzione dei baraccamenti per ricovero dei danneggiati del comune di Bova superiore (centro)"; c) "*Piano particolareggiato* di esecuzione per l'espropriazione dei terreni da occuparsi con la costruzione dei baraccamenti nel comune di Bova superiore contrada Sifone"; d) "*Piano particolareggiato* di esecuzione per l'espropriazione dei terreni da occuparsi con la costruzione delle

baracche per scuole elementari nel comune di Bova superiore.; e) "*Piano particolareggiato* di esecuzione per l'occupazione dei terreni da espropriarsi colla costruzione di una caserma per la Guardia di Finanza nel comune di Bova superiore, fraz. Bova marina" - Istanze di privati per ottenere il rimborso per i danni subiti (C.A.) 1909-1910

F. 13

Fasc. 27 - Pagamento di indennità agli impiegati comunali per i danni subiti in seguito al terremoto - "Elenco nominativo degli impiegati e salariati comunali ai quali compete il sussidio dei 4/12 per i danni subiti a causa del terremoto con indicazione delle generalità, delle qualità, dello stipendio e dell'indennità" (C.A.) 1907-1911

Fasc. 31 - Costruzione da parte dell'amministrazione comunale di una strada che "dal paese mena alla baracca della Pretura" (C.A.) 1907-1909

CANNITELLO

F. 20

Fasc. 8 - Pratica relativa alla costruzione di un edificio baraccato da servire per gli uffici comunali. È compresa una *pianta* dell'edificio baraccato per sede municipale (L.M.) 1909-1911

F. 22

Fasc. 15 - Carteggio relativo alla chiusura di due pozzi d'acqua nel baraccamento (L.M.) 1910

Fasc. 43 - Carteggio relativo alla costruzione di una strada che "dal baraccamento pescatori, passando tra la chiesa e la filanda acceda al centro del paese" (L.M.) 1906-1911

GERACE

F. 48

Fasc. 7 - Mancato pagamento alla ditta Roatti, fornitrice di botti per l' espurgo di

pozzi neri, per "dissesto finanziario causato dal terremoto" (C.A.) 1909-1911

Fasc. 10 - "Invio progetti per la costruzione dei padiglioni scolastici, del lazzaretto provvisorio e di un pubblico mercato" (C.A.) 1911

F. 49

Fasc. 5 - Spese per restauri della Caserma dei Reali Carabinieri (incatenamento), per sgombro di materiale caduto in via Santa Lucia e via XX Settembre, per puntellare case e "pel riattamento di alcune sale del fabbricato monastero di Sant'Anna di proprietà del comune, per essere adibite ad uso scolastico" - Spese per la costruzione di baracche americane nel largo Piana (C.A.) 1907-1910

REGGIO

F. 89

Fasc. 1 - Delibera del Consiglio comunale relativa all'acquisto di 18 rubinetti per le fontane pubbliche nei rioni baraccati - Sussidio pro infanzia, strenna natalizia per gli orfani del terremoto - Approvazione di spesa per il pagamento dello sgombro delle macerie dalla via Sbarre - Pagamento di spazzini per il trasporto di cadaveri - Spesa per il restauro delle strade di accesso ai rioni baraccati in via Reggio Campi - Sgombro delle macerie dalla strada che dal Soccorso conduce al Calvario - Richiesta di tavole per casse mortuarie (M.P.M.) 1909

Fasc. 3 - Affitto di locale per l'ufficio daziario della barriera Caserta - Affitto del cinematografo Savoia per uso deposito di mobili del palazzo municipale da demolire (M.P.M.) 1908

F. 90

Fasc. 4 - *Pianta* di Reggio per la distribuzione del gas e *pianta* dell'officina gas (M.P.M.) 1908

Fasc. 5 - Bilancio comunale contenente le spese relative ai danni causati dal terremoto - Lettera dell'Unione cattolica di Reggio tendente ad ottenere dal prefetto un suolo per ricostruire il Santuario della Madonna della Consolazione (M.P.M.) 1909-1910

F. 91

Fasc. 8 - Approvazione del progetto, compilato dal soprintendente agli scavi ed ai musei della Calabria, per una baracca di legname e mattoni da adibire a museo e per le spese necessarie al restauro del piano terreno dell'edificio del museo danneggiato dal terremoto per la conservazione delle iscrizioni e dei marmi - Stanziamento di somme per la riparazione delle baracche adibite a scuole elementari comunali - Approvazione del progetto di massima per la costruzione dell'edificio per la biblioteca comunale che prima del terremoto sorgeva nell'ex chiesa di San Gregorio Magno - Stanziamento di somma per la caserma dei pompieri - Progetto di massima per la costruzione della scuola femminile di tirocinio e asilo infantile - Pagamento di lavori per l'ampliamento e la sistemazione della sede provvisoria degli uffici amministrativi del comune - Riattazione di una baracca della Croce Rossa da adibire a ufficio daziario al porto - Costruzione di una baracca per l'ufficio di conciliazione "Copia legale dell'istrumento interceduto tra il comune di Reggio Calabria ed il comitato veneto-trentino per la donazione di un padiglione da adibire a scuola tecnica" *4 piante* - Acquisto da parte del comune di 7 padiglioni in legno da adibire ad asilo d'infanzia, museo comunale, istituto tecnico ed uffici della deputazione provinciale - Acquisto di tre padiglioni Docker per l'istituto tecnico - Delibera del consiglio comunale contenente l'approvazione del progetto, compilato dal soprintendente agli scavi ed ai musei della Calabria, per una baracca di legname e mattoni - Costruzione di una baracca nel cimitero (M.P.M.) 1907-1911

F. 96

Fasc. 17 - *5 piante* dei baraccamenti - Richiesta di interventi contro il ristagno d'acqua nei baraccamenti di Sbarre in Reggio - Situazione igienica nel rione Tremulini di Reggio - Baracche destinate ad uso di stalla vicino al torrente Annunziata - Sgombro di animali dalle baracche - Epidemia di tifo a Sbarre - Reclami degli abitanti dei rioni Americano, Mezzacapo e Reggio Campi per mancanza d'igiene - Scavi per il dissotterramento di cadaveri e recupero di oggetti - Costruzione di latrine per le scuole americane nel medesimo rione (M.P.M.) 1909-1911

F. 97

Fasc. 21 - Progetto di massima per la costruzione dei casotti daziari e del mercato coperto sulla via principale del baraccamento americano nel rione Annunziata -

Lettera degli abitanti di Ortì al prefetto per sollecitare la ricostruzione del paese distrutto dal terremoto - Occupazione di terreno in Archi per la costruzione di due padiglioni di isolamento - Stanziamento di somme per la sistemazione definitiva dell'acquedotto per la costruzione di pubbliche macellerie e per il completamento dell'illuminazione elettrica - Stanziamento di somme per la riparazione dei viali e muri di cinta del giardino pubblico Umberto I sgombrato dalle baracche (M.P.M.) 1909-1911

Fasc. 22 - Occupazione temporanea di suolo in piazza Sant'Agostino per l'impianto di alcune officine della scuola industriale - Concessione temporanea di suolo pubblico in piazza XXI Agosto per uno spaccio di pesce stocco - Concessione di suolo nel giardino pubblico per la costruzione di un padiglione sala da biliardo - Concessione gratuita di suolo per il ripristino del circolo ordinario della Corte di Assise presso le carceri in via San Francesco e torrente Calopinace - Vendita a privati di suppellettili e materiali da costruzione provenienti dalla distruzione di fabbricati appartenenti al comune - Concessione di suolo alla Croce Rossa (M.P.M.) 1909-1911

F. 102

Fasc. 32 - Ampliamento delle strade: Due Settembre, Porto, Sbarre, Aschenez, Terreti-Nasiti, Crocefisso, Vito, Perlupo, Filippini, Fata Morgana, Straorino - Arasì, Spirito Santo, Ortì, Vinco-Pavigliana, Cappuccinelli, Eremo-Botte, Giulia, Santa Lucia - Elenco delle strade comunali obbligatorie del comune - Costruzione di un muro di sostegno vicino all'ospedale civico in Reggio Campi (M.P.M.) 1909

VILLA SAN GIOVANNI

F. 38

Fasc.1 - Sussidio per la conduttura d'acqua potabile - Mutuo - Svincolo di cauzione - Manutenzione delle fontane - Appalto delle spese (L.M.) 1903-1910

Fasc. 6 - Lavori per l'ampliamento del cimitero - Ricostruzione - *Pianta topografica* - Deliberazione della giunta municipale (L.M.) 1907-1910

F. 139

Fasc.14 - Pagamento di spese per la demolizione e lo sgombro dei fabbricati

pericolanti nel cimitero comunale di Villa San Giovanni - Acquisto di registri di atti di morte - Compenso per l'accertamento dei morti - Lavori di riattivazione della fontana vecchia - Spese per le baracche municipali e per il servizio necroscopico in conseguenza del sisma (L.M.) 1907-1911

Fasc. 15 - Incanalamento delle acque di rifiuto della filanda sita in Villa S. Giovanni (L.M.) 1906-1911

Fasc. 21 - Alienazione dei mobili (L.M.) 1906-1910

PREFETTURA - UFFICI AMMINISTRATIVI
ATTI DELLA SECONDA SERIE
INVENTARIO 24/II (1897-1916)

Il fondo conserva documenti relativi agli affari speciali dei comuni. Gli atti sono disposti in ordine topografico per un totale di 296 fasci. I comuni oggetto di schedatura sono Bagnara, Cannitello, Gerace, Palmi, Reggio e Villa San Giovanni.

BAGNARA

F. 11

Fasc. 10 - Ricostruzione dell'edificio municipale su progetto dell'ing. Pietro De Nava (S.B.) 1909-1916

F. 13

Fasc. 27 - Occupazione temporanea di un fondo rustico in contrada Pantano per la costruzione dei baraccamenti (S.B.) 1911-1916

Fasc. 28 - Occupazione temporanea di un giardino in contrada Marinella per la costruzione dei baraccamenti (*stralcio di piano parcellare*) (S.B.) 1912-1914

Fasc. 29 - Occupazione temporanea di un fondo rustico in contrada Marinella per la costruzione di baraccamenti (S.B.) 1910-1914

Fasc. 30 - Occupazione temporanea di un terreno arenile in contrada Marinella per la costruzione di baraccamenti (S.B.) 1912-1914

Fasc. 31 - Occupazione temporanea di un fondo rustico in contrada Pietraliscia per la costruzione di baraccamenti (S.B.) 1914

Fasc. 32 - Occupazione temporanea di un terreno in contrada Molino per la costruzione di baraccamenti (S.B.) 1909-1914

Fasc. 33 - Occupazione temporanea di un terreno in contrada Oliveto per la costruzione di baraccamenti (S.B.) 1911-1913

Fasc. 34 - Occupazione di un fondo in contrada Ceramida per la costruzione di baraccamenti (S.B.) 1914

Fasc. 35 - Occupazione di un fondo rustico in contrada Marinella di Porto Salvo per la costruzione di baraccamenti (S.B.) 1914

Fasc. 36 - Espropriazioni e costruzione di baraccamenti - Ordinanza dell'autorità militare nella quale sono elencati i terreni e le chiuse da occuparsi con i baraccamenti - *Due schizzi* della proprietà della casa degli Incurabili - *Piano particolareggiato* dei terreni da occuparsi con il baraccamento per il ricovero dei danneggiati (S.B.) 1909-1916

Fasc. 38 - Manutenzione delle baracche cedute dallo Stato e da diversi comitati per il ricovero della popolazione in Bagnara e nelle borgate di Pellegrina e Ceramida (S.B.) 1912-1914

F. 14

Fasc. 46 - Riduzione dei canoni delle baracche per gli utenti poveri - Elenchi dei concessionari a cui è applicata la riduzione (S.B.) 1911-1915

F. 16

Fasc. 56 - Sistemazione delle strade nei rioni baraccati (S.B.) 1912-1914

CANNITELLO

F. 44

Fascc. 16-44 - Pratiche di espropriazione per la costruzione dei baraccamenti nel comune di Cannitello, contrade Commenda, Spada, Milana, Piale, Ferrito,

Cannone, Serro della torre, Porticello e Acciarello (L.M.) 1913-1915

Fasc. 45 - Svincoli di indennità di espropriazione per la costruzione di baraccamenti nelle frazioni di Ferrito, Porticello, Zagarella e Cannone - *Piani particolareggiati* (L.M.) 1909-1913

GERACE SUPERIORE

F. 103

Fasc. 1 - Provvedimenti per una nuova conduttura di acqua potabile in sostituzione della sorgiva Francica deviata dal terremoto - Spesa sostenuta con i proventi di cui all'art. 2 della legge 12.1.1909 N° 12 (C.A.) 1901

Fasc. 5 - Costruzione di padiglioni scolastici con i fondi ex art. 2 della legge 12.1.1909 N° 12 -"Riattazione dell'antico monastero di S. Anna" (C.A.) 1909-1914

Fasc. 11 - Sistemazione del mattatoio (C.A.) 1906-1914

Fasc. 13 - Lavori di riparazione al baraccamento (C.A.) 1913-1914

Fascc. 19-24 - Canone per le baracche (C.A.) 1912-1914

F. 104

Fasc. 29 - "Distribuzione del fondo straordinario a favore delle province e dei comuni danneggiati dal terremoto" (C.A.) 1914-1916

GERACE MARINA

F. 105

Fasc. 7 - Restauri dei locali del municipio di Gerace marina con i proventi dell'addizionale (C.A.) 1911-1913

F. 106

Fasc. 15 - "Nuovo piano regolatore di ampliamento" (C.A.) 1912-1914

Fasc. 16 - "Progetto per la ricostruzione dello stabilimento dei bagni minerali governativi gravemente danneggiato dal terremoto" - "Linea Metaponto-Reggio, costruzione di un fabbricato per uso alloggio del personale della stazione di guardia mobile in sostituzione di quello gravemente danneggiato dal terremoto" - *3 piani parcellari* (C.A.) 1910-1912

Fascc. 19-22 - Canoni per le baracche (C.A.) 1911-1914

PALMI

F. 153

Fasc. 2 - Lavori di riparazione dell'acquedotto dell'Olmo di Palmi, danneggiato dal terremoto (con precedenti dal 1902) (U.A.) 1909-1914

Fasc. 5 - Parere della Commissione centrale del Ministero dell'Interno che non consente l'abbuono del canone per le baracche per il comune di Palmi (U.A.) 1912-1913

F. 154

Fasc. 7 - Acquisto di baracche per le scuole e progetto di costruzione di case economiche in Palmi (U.A.) 1912-1914

F. 155

Fasc. 19 - Vertenza tra Mezzatesta Domenico e il Ministero dei Lavori Pubblici per i danni prodotti dall'impianto di baraccamenti in Palmi (U.A.) 1909-1912

Fasc. 20 - Opere comunali da eseguire in Palmi in dipendenza del terremoto del 1908 (U.A.) 1912

Fasc. 22 - Occupazione di suolo nel comune di Palmi per baraccamenti (U.A.) 1909-1916

F. 157

Fasc. 52 - Regolamento per l'esercizio in economia delle case popolari e canone per le baracche in Palmi (U.A.) 1912-1915

REGGIO CALABRIA

F. 175

Fasc. 11 - Costruzione di un canale irriguo nel baraccamento di Santa Caterina(M.P.M.) 1911

F. 178

Fasc. 22 - Edifici pubblici e scuole (M.P.M.) 1912-1916

F. 179

Fascc. 23-39-41, 42 - Svincoli di indennità per le espropriazioni (M.P.M.) 1913-1916

F. 186

Fasc. 53 - Reclami di privati per la mancanza di norme igieniche nei rioni baraccati - Costruzione di un nuovo mattatoio (M.P.M.) 1910-1914

F. 190

Fasc. 68 - Occupazioni temporanee per la costruzione di baraccamenti nelle vie: Cappuccini, Crisafi, Crocifisso, Gabelle, Giunchi, Possidonea, Reggio Campi, Rosariello, Salvatore, Scala di Giuda, Tribunali, Annunziata, Borrace, Boschicello, Botte, Caserta, Condera e Villini Norvegesi - *Piante* (M.P.M.) 1909-1916

F. 191

Fasc. 69 - Occupazioni temporanee per la costruzione di baraccamenti nelle vie: Eremo, Limboni, Modena, Sant'Antonino, Santa Caterina, Scordo, Santa Lucia, San Giorgio, Sbarre superiori ed inferiori, Spirito Santo, Tremulini e Trabocchetto - *piante* (M.P.M.) 1909-1916

F. 192

Fasc. 70 - Occupazioni temporanee per la costruzione di baraccamenti nelle frazioni di: Arasì, Archi, Cannavò, Cerasi, Ortì, Nasiti, Pavigliana, Pentimele,

Perlupo, Prumo, Riparo, San Cristoforo, San Sperato, Trizzino, Straorino, Vinco, Vito superiore ed inferiore - *Piante* (M.P.M.) 1909-1916

FF. 193-199

Fascc. 71-240 - Svincoli di indennità per le espropriazioni (M.P.M.) 1913-1916

F. 201

Fasc. 46 - Concessioni di suoli - *Planimetria* di piazza Caserma Mezzacapo (M.P.M.) 1914-1916

F. 203

Fasc. 50 - Ruoli di canoni per le baracche (M.P.M.) 1914

F. 204

Fasc. 59 - Reclami per il canone per le baracche (M.P.M.) 1912-1916

FF. 211/212

Fascc. 296-299 - Costruzione di strade dopo il terremoto (*pianta* della passerella sul Calopinace) (M.P.M.) 1912-1915

F. 213

Fasc. 300 - Prolungamento della via Marina - Lavori (M.P.M.) 1911-1912

Fascc. 301-336 - Svincoli delle indennità per le espropriazioni (M.P.M.) 1912-1916

FF. 214/216

Fascc. 337-472 - Svincoli delle indennità per le espropriazioni (M.P.M.) 1912-1916

VILLA SAN GIOVANNI

F. 290

Fascc.18-34 - Svincolo di polizza per il pagamento di interessi relativi all'indennità di espropriazione (L.M.) 1915

F. 291

Fasc. 37 - Espropriazioni per i baraccamenti - Svincolo delle indennità - Richiesta di certificati ipotecari (L.M.) 1913

Fasc. 39 - Occupazione di suolo per il baraccamento nella borgata Acciarello (L.M.) 1913

Fasc. 40 - Svincoli delle indennità per le espropriazioni - Certificati ipotecari - Verifica fondiaria (L.M.) 1914

Fasc. 45 - Espropriazione per i baraccamenti - Certificati ipotecari - Contrada San Giovanni (L.M.) 1913

Fasc. 47 - Espropriazione per i baraccamenti ad uso di ricovero in contrada Solaro - Svincolo delle indennità - Richiesta di certificati ipotecari (L.M.) 1914

Fascc. 53-56 - Espropriazione per i baraccamenti ad uso di ricovero in contrada La Corte - Svincolo delle indennità - Richiesta di certificati ipotecari (L.M.) 1914-1916

Fasc. 57 - Espropriazione per i baraccamenti ad uso di ricovero in contrada Fontana vecchia e Iatrico - Svincolo delle indennità (L.M.) 1915

Fascc. 58-63 - Espropriazione per i baraccamenti ad uso di ricovero in contrada Acciarello - Svincolo delle indennità (L.M.) 1913-1914

Fascc. 61-62 - Espropriazioni per i baraccamenti - Svincolo delle indennità - Contrada Solaro (L.M.) 1913

F. 292

Fasc. 65 - Sgombro delle baracche sul suolo Bagarella - Occupazione di suolo per

i baraccamenti - *Piano particolareggiato* di esecuzione per l'espropriazione delle zone di terreno da occuparsi per la costruzione dei baraccamenti - Rione Rosario - Torrente Solaro e via Roma (L.M.) 1911

Fascc. 66-75 - Occupazione di suolo per i baraccamenti - *Piano particolareggiato* di esecuzione per l'espropriazione delle zone di terreno da occuparsi per la costruzione dei baraccamenti - Rione Macello, Pezzo superiore, Pezzo inferiore, Acciarello, Solaro inferiore, Casale, Sant' Antonino e Crispo (L.M.) 1909-1910

Fascc. 76-78 - Occupazione di suolo per i baraccamenti - *Piano particolareggiato* di esecuzione per l'espropriazione delle zone di terreno da occuparsi per la costruzione dei baraccamenti nella frazione di Pezzo inferiore - Contravvenzione per occupazione abusiva di suolo in Villa San Giovanni - Espropriazione di terreno nella contrada San Filippo Neri di Acciarello (L.M.) 1909-1910

Fasc. 79 - Lavori di completamento del mercato coperto - Assicurazione contro gli incendi nel mercato (L.M.) 1909-1916

Fasc. 80 - Concessione di suolo nel cimitero comunale - Istanza per acquisto di suolo - Deliberazioni per la concessione temporanea di suolo - Istanza riguardante la permuta di suolo per diritto a mutuo - *Planimetria* della nuova costruzione del dott. Achille Aricò sita sulla via provinciale (L.M.) 1914-1916

Fasc. 81 - Ruolo del canone per le baracche (L.M.) 1913-1914

PREFETTURA - UFFICI AMMINISTRATIVI
ATTI DELLA SECONDA SERIE
INVENTARIO 25 (1906-1923)

Il fondo conserva documenti relativi agli affari speciali dei comuni. Gli atti sono disposti in ordine topografico per un totale di 462 fasci. I comuni oggetto di schedatura sono Bagnara, Bova, Cannitello, Gerace, Palmi, Reggio e Villa San Giovanni.

BAGNARA

F. 18

Fasc. 158 - Ricostruzione dell'acquedotto per la difesa contro gli incendi nei rioni

baraccati (S.B.) 1913-1922

Fascc. 159-160 - Ricostruzione delle condutture dell'acqua potabile nelle frazioni di Pellegrina e Solano con i proventi dell'addizionale (S.B.)
1908-1922

Fasc. 161 - Ricostruzione delle condutture dell'acqua potabile nella borgata Ceramida con i proventi dell'addizionale (S.B.) 1922-1923

Fasc. 162 - Spostamento della fontanina dal rione Pavia superiore a quello baraccato di Pietraliscia (S.B.) 1917-1919

Fasc. 164 - Ripresa dei lavori alla rete di canalizzazione del rione Porelli (con precedenti dal 1906) (S.B.) 1917-1919

F. 19

Fasc. 172 - Lavori per la ricostruzione del palazzo municipale (S.B.)
1914-1921

Fasc. 173 - Costruzione degli edifici scolastici nelle frazioni di Ceramida, Pellegrina e Solano inferiore con i proventi dell'addizionale (S.B.)
1912-1922

Fasc. 174 - Costruzione di case economiche con i proventi dei canoni e della vendita dei suoli espropriati (S.B.) 1916-1917

Fasc. 175 - Richiesta del padiglione del banco di Napoli per uso scuola (S.B.)
1917-1922

Fasc. 178 - Deliberazione della Giunta municipale avente ad oggetto la autorizzazione all'Unione Edilizia Nazionale per la costruzione di case economiche (S.B.)
1920-1922

F. 21

Fasc. 183 - Espropriazione di terreno sito in contrada Camposanto per lo scarico dei materiali provenienti dalle demolizioni dei fabbricati - Indennità per espropriazione di suolo sito nella contrada Gabella vecchia (S.B.)
1913-1922

F. 22

Fasc. 184 - Espropriazioni di terreni siti nelle contrade Porto Salvo, Grazia, San Giacomo, Ceramida, Carmine, Oliveto, Valletta, Sfalassà, Marinella, Giardino grande, Rondinella, Lena, Molino, Roma, Gabella vecchia, Purelli, Pietra liscia e Pantano per la costruzione di baraccamenti e nella contrada Camposanto per lo scarico dei materiali provenienti dalle demolizioni dei fabbricati - *Piani parcellari* (S.B.) 1912-1922

F. 23

Fasc. 185 - Lavori di sistemazione nei baraccamenti siti nel rione Porelli, Parisio e Patamia (S.B.) 1922

Fasc. 186 - Progetto del piano regolatore di Bagnara (S.B.) 1916-1922

Fasc. 187 - Spostamento di baracche per la costruzione del pubblico mercato nell'area compresa tra la strada Vittorio Emanuele, via Soccorso e la via del municipio (S.B.) 1912-1916

Fasc. 195 - Istanza per la concessione di suolo di proprietà comunale nel quartiere Pavia inferiore - Delibera per la concessione di acqua potabile per uso domestico (S.B.) 1920-1922

Fasc. 201 - Delibera del consiglio comunale per l'esonero dal pagamento del canone delle baracche e dei suoli per l'anno 1916 (S.B.) 1916-1920

F. 27

Fasc. 205 - Lavori di sistemazione della piazza Mercato, strada Soricello, Bagnara centro, Marinella, strada Giacomo Denaro, Sfalassà, piazza del Popolo, Santa Barbara, Pellegrina e Ceramida - Ricostruzione del muro di sostegno della piazza San Nicola nel rione Porelli (S.B.) 1917-1922

BOVA SUPERIORE

F. 38

Fasc. 287 - Costruzione di case economiche da parte dell'Unione Edilizia Na-

zionale nell'area prossima all'edificio della pretura (C.A.) 1922-1923

Fasc. 288 - Contratto di appalto dei lavori di rivestimento della baracca adibita ad uso ufficio comunale - Costruzione della nuova sede municipale: cessione di parte del palazzo Marzano (C.A.) 1913-1921

Fasc. 289 - Costruzione dell'edificio scolastico da parte dell'Unione Edilizia Nazionale (C.A.) 1913-1922

Fasc. 296 - Sussidi per la sistemazione dell'asilo infantile baraccato (C.A.) 1922

F. 39

Fasc. 297 - *Piano parcellare* delle espropriazioni nelle seguenti contrade: Pietà, Calvario, Cipo, Sant' Arcangelo e Amigdalà per baraccamenti - *Piano parcellare* delle occupazioni temporanee nelle frazioni: San Carlo, Amendolea e Gallicianò di Condofuri - Espropriazioni di suolo della Confraternita di San Leone per la costruzione della baracca ad uso di pretura - Occupazione di suolo nella contrada Sideroni per la costruzione di baracche per il personale ferroviario - Espropriazioni di terreno in contrada Surva per baraccamento (*stralcio piano parcellare*) (C.A.) 1911-1918

Fasc. 298 - Pagamento di canone per la concessione di suolo ove costruire baracche ad uso di abitazioni nel rione Sant'Arcangelo (C.A.) 1918-1920

Fasc. 303 - Sistemazione delle strade mulattiere : a) Bova superiore-stazione ferroviaria; b) Vinemo-Marina San Pasquale; c) Bova-Condofuri; d) Suppari-Mulini; e) Bova-Africo-Roghudi; f) Bova-Staiti; g) Muto; h) frane Serra d'Asino (C.A.) 1913-1920

BOVA MARINA

F. 40

Fasc. 310 - Costruzione del cimitero in contrada Crisafi - "Istanza al Ministero dell'Interno perché il prestito sia assegnato sugli addizionali" (C.A.) 1911-1922

Fasc. 312 - Costruzione dell'edificio comunale con i proventi dell'addizionale (C.A.) 1912-1922

Fasc. 315 - "Richiesta di somme sugli addizionali per rimborso di spese al Regio Commissario" (C.A.) 1920

F. 41

Fasc. 317 - Acquisto di arredi e materiale didattico con i proventi dell'addizionale (C.A.) 1913-1922

Fasc. 320 - Piano regolatore per l'ampliamento dell'abitato con estensione dal vallone Mesofugna al vallone Marzullia (C.A.) 1911-1922

Fasc. 321 - Espropriazione di terreno in contrada Sideroni per la costruzione di baracche occorrenti al personale ferroviario (*piano parcellare d'espropriazione*) (C.A.) 1910-1918

F. 42

Fasc. 323 - Acquisto di mobili per l'arredamento del nuovo edificio comunale con i proventi dell'addizionale (C.A.) 1916-1919

F. 43

Fasc. 332 - Sistemazione della piazza del municipio con i proventi dell'addizionale (C.A.) 1919-1922

CANNITELLO

F. 68

Fasc. 511 - Espropriazioni per la conduttura di acqua potabile (L.M.) 1915-1922

Fasc. 512 - Capitolato per il servizio di illuminazione elettrica del centro e borgate - Spese per la riparazione dei fanali a petrolio (L.M.) 1915-1922

Fasc. 514 - Esumazione di cadaveri - Collaudo dei lavori al cimitero, appalto per la sistemazione e l'ampliamento - *Progetto* - Cimitero provvisorio (L.M.) 1911-1922

Fasc. 515 - Collaudo dei lavori per la costruzione dell'edificio comunale e assicu-

razione contro gli incendi (L.M.) 1914-1917

Fasc. 516 - Progetto per la costruzione di edifici scolastici al centro e nelle frazioni di Piale, Ferrito e Santori - Demolizione di baracche per la costruzione della scuola e dell'alloggio per la maestra (L.M.) 1912-1921

F. 69

Fasc. 518 - Convocazione del Consiglio comunale per il rimborso od esonero delle tasse per le baracche (L.M.) 1917-1918

Fasc. 520 - Spese per l'installazione di baraccamenti (L.M.) 1916-1922

F. 70

Fasc. 525 - Decreti di espropriazione per pubblica utilità nelle contrade Milana, Giada, Spada, Belluccia, Baldemi e Commenda - *Piano parcellare n. 4* - Occupazione temporanea di suolo per l'inumazione di cadaveri - *Piano parcellare n. 2 bis* - Verifica fondiaria - Occupazione di suolo nella frazione Case alte - Costruzione di baracche per il personale ferroviario e non - *Piano parcellare* della stazione di Cannitello - Costruzione di baracca ad uso casa cantoniera - Espropriazione della parrocchia Santa Maria di Portosalvo (L.M.) 1909-1921

Fasc. 527 - Espropriazione per pubblica utilità per baraccamenti nelle contrade: Commenda, Spada, Ferrito, Zagarella, Porticello, Santoro, Piale, Acqua vecchia, Milana, Ianculla, Belluccia, Agrumi e Serro (L.M.) 1910-1918

F. 72

Fasc. 528 - Vendita di baracche e concessione di suoli in enfiteusi - Demolizione di baracche nelle borgate Piale e Santori per la costruzione di case popolari - Concessione di suoli per il cimitero - Ruoli di canone per le baracche (L.M.) 1917-1921

Fasc. 531 - Rimborso di tasse per le baracche - Regolamento edilizio - Nomina dei membri della Commissione edilizia - Regolamento per il nuovo cimitero (L.M.) 1915-1917

F. 73

Fasc. 534 - Spese per la costruzione di strade nel baraccamento - Decreto di

espropriazione per la chiesa matrice - *Progetto* - Piano regolatore per l'ampliamento del vico Carità - Spese per la strada Porticello - Stanziamento di somme sull'addizionale per la costruzione della strada Piale-Torre telegrafo e conseguente deliberazione della Giunta (L.M.) 1912-1922

GERACE

F. 151

Fasc. 1080 - Lavori di riparazione al tetto del palazzo municipale con i proventi dell'addizionale - Riparazioni occorrenti al palazzo degli uffici che ancora risentono "dei danni subiti per effetto del terremoto del 28 dicembre 1908" (C.A.) 1915-1922

Fasc. 1081 - Costruzione di case economiche per la popolazione che vive in case pericolanti o baracche, affidata all'Unione Edilizia Nazionale (C.A.) 1919-1922

Fasc. 1082 - Costruzione dell'edificio scolastico nella parte sud della via Locri, la cui spesa grava sui proventi addizionali (C.A.) 1915-1922

F. 152

Fasc. 1086 - "Richiesta di somme sulle addizionali per misure igieniche" (C.A.) 1919-1921

Fasc. 1089 - Costruzione di fabbricato da parte dell'Unione Edilizia Nazionale (C.A.) 1918-1921

Fasc. 1091 - Espropriazioni per i baraccamenti nella contrada Fondaco (*piano parcellare* dei beni stabili espropriati) (C.A.) 1911-1916

Fasc. 1093 - Offerta da parte di Squillacioti Del Balzo Leopoldo di una somma destinata alla costruzione dell'edificio per l'asilo infantile (C.A.) 1919

F. 155

Fasc. 1108 - "Spesa straordinaria per la pubblica illuminazione" da gravare sull'addizionale (C.A.) 1915-1922

F. 156

Fasc. 1113 - Indennità al Regio commissario da pagarsi sul fondo dell'addizionale (C.A.) 1920-1922

Fasc. 1116 - Sistemazione del mattatoio con i proventi dell' addizionale (C.A.) 1915-1921

F. 157

Fasc. 1124 - "Riattazione strada mulattiera Zuccù" con i proventi dell'addizionale (C.A.) 1915-1920

PALMI

F. 222

Fasc. 1596 - Costruzione di case popolari in Palmi - Espropriazioni (U.A.) 1919-1922

Fasc. 1598 - Progetto di riparazione del teatro comunale di Palmi danneggiato dal terremoto (U.A.) 1917-1918

F. 223

Fasc. 1609 - Mutuo per l'esecuzione del piano regolatore e di lavori per l'edilizia pubblica e privata in Palmi previo smontaggio e ricostruzione in altri siti delle baracche (U.A.) 1915-1921

Fasc. 1610 - Lavori di sistemazione dei rioni baraccati in Palmi (U.A.) 1915-1920

Fasc. 1612 - Espropriazione in Palmi per i lavori di sistemazione delle vie Del Pino e Toselli e per il prolungamento del muraglione di sostegno della villa comunale (U.A.) 1919-1921

F. 224

Fasc. 1613 - Espropriazione in Palmi per la costruzione di baraccamenti e l'occupazione temporanea di suoli in dipendenza del terremoto (U.A.) 1910-1922

F. 225

Fasc. 1614 - Svincoli di indennità per espropriazioni in Palmi (U.A.) 1910-1922

F. 226

Fasc. 1615 - Svincoli di indennità per espropriazioni in Palmi (U.A.) 1910-1922

F. 228

Fasc. 1620 - Espropriazioni ed occupazioni temporanee in Palmi e pratiche di svincolo delle relative indennità (U.A.) 1909-1918

F. 231

Fasc. 1627 - Lavori di riattazione della strada Stazione ferroviaria - Croce del Trodio in Palmi, resa impraticabile in conseguenza del terremoto e fascicoli relativi a svincoli di polizze per espropriazioni (U.A.) 1909-1922

REGGIO CALABRIA

F. 272

Fasc. 1883 - Espropriazioni di suoli per la costruzione di baraccamenti nella via Santa Caterina, *pianta* (M.P.M.) 1910-1918

Fasc. 1884 - Espropriazioni di suoli per i baraccamenti nei rioni Annunziata e Caserta (M.P.M.) 1910-1920

Fasc. 1885 - Espropriazione di suoli per la costruzione di baraccamenti nei rioni Mezzacapo, Gabelle e Scala di Giuda, *pianta* (M.P.M.) 1910-1916

Fasc. 1886 - Espropriazione di suoli per la costruzione di baraccamenti in Calamizzi, *pianta* (M.P.M.) 1910-1916

F. 274

Fasc. 1887 - Espropriazione di suoli per la costruzione di baraccamenti nel rione Santa Lucia (M.P.M.) 1910-1918

Fasc. 1888 - Espropriazione di suoli per la costruzione di baraccamenti nei rioni Cappuccinelli, Villini svizzeri e norvegesi, *piante* (M.P.M.) 1911-1922

F. 275

Fasc. 1889 - Espropriazione di suoli per la costruzione di baraccamenti nel villaggio Prumo e nei rioni Itria e Sbarre superiori, *piante* (M.P.M.) 1911-1922

F. 276

Fasc. 1890 - Espropriazione di suoli per la costruzione di baraccamenti nei villaggi di: Arasì, Archi, Botte, Cerasi, Eremo, Limbone, Ortì superiore, Pentimele, Perlupo, Trizzino e Sant'Antonio di Vito, *piante* (M.P.M.) 1910-1918

F. 277

Fasc. 1891 - Espropriazioni di suoli per la costruzione di baraccamenti nella via Cappuccinelli (M.P.M.) 1909-1916

Fasc. 1892 - Indennità per occupazione di suoli per i baraccamenti (M.P.M.) 1911-1915

Fasc. 1893 - Espropriazione di suoli per la costruzione di baraccamenti nel rione Modena-San Sperato (M.P.M.) 1911-1914

Fasc. 1894 - Espropriazione di suoli per la costruzione di baraccamenti nella frazione Botte (M.P.M.) 1911-1914

Fasc. 1895 - Espropriazione di suoli per la costruzione di baraccamenti nella frazione Botte-Condera (M.P.M.) 1911-1922

Fasc. 1896 - Occupazioni temporanee di suoli per la costruzione di baraccamenti nei rioni di Santa Caterina, Fornaci e Santo Salvatore, *pianta* (M.P.M.) 1915-1916

F. 278

Fasc. 1896 bis - Elenco dei proprietari dei fondi occupati temporaneamente per la costruzione dei baraccamenti in contrada Crocefisso, Murorotto, Crisafi e

Scala di Giuda, *piante* (M.P.M.) 1909

F. 279

Fasc. 1897 - Espropriazione di suoli per la costruzione di baraccamenti per ferrovieri in Santa Caterina, strada per il porto, Calopinace, Orto agrario, strada Ramirez e Archi, *piante* (M.P.M.) 1909-1915

F. 280

Fasc. 1898 - Espropriazione di suoli per la costruzione di alloggi al personale ferroviario nella zona compresa tra i torrenti Caserta e Annunziata e l'Orto agrario, *piante* (M.P.M.) 1912-1919

F. 281

Fasc. 1899 - Espropriazioni di suoli per la costruzione di alloggi al personale ferroviario nella zona compresa tra i torrenti Caserta e Annunziata, in contrada Calamizzi e in località Orto agrario, *piante* (M.P.M.) 1912-1915

F. 282

Fasc. 1899 bis - Espropriazione di suoli per la costruzione di case per uffici finanziari (M.P.M.) 1915-1920

Fasc. 1900 - Occupazione di suolo per la costruzione dei fabbricati per gli uffici compartimentali in piazza Castello, *piante* (M.P.M.) 1915-1920

F. 284

Fasc. 1901 - Occupazione temporanea di suoli per la costruzione di baraccamenti militari nella caserma Borrace, *pianta* (M.P.M.) 1909-1919

Fasc. 1902 - Sistemazione di piazza Santa Lucia ed ubicazione dei padiglioni ad uso dell'amministrazione poste e telegrafi, *pianta* (M.P.M.) 1909-1913

Fasc. 1903 - Espropriazione di suoli per l'inumazione di cadaveri in contrada Annunziata e Ceci (M.P.M.) 1910-1915

FF. 285-289

Fascc. 1904-1994 - Svincoli per le indennità di espropriazioni per i baraccamenti (M.P.M.) 1916-1922

F. 290

Fasc. 1995 - Regio Decreto di approvazione del piano regolatore edilizio e di ampliamento della città - Telegramma del Ministro dei Lavori Pubblici sull'approvazione del piano regolatore da parte del Consiglio di Stato - Verbale del consiglio comunale di Reggio sulle modifiche al piano regolatore (M.P.M.) 1909-1918

F.291

Fasc. 1996 - Vendita a privati di suolo espropriato a norma dell'art. 43 della legge 13 luglio 1910 n.466 - Approvazione del piano di divisione dell'isolato compreso tra le vie Filippini, Possidonea e Giulia - Proscioglimento dal vincolo dell'art. 43 della legge 466 di terreni di cui i vecchi proprietari chiedono la restituzione e l'ampliamento dei confini dalla parte prospiciente il corso Garibaldi - Concessione di suolo tra la traversa Roosevelt, via Romana e traversa Buffalo - Vendita dell'isolato compreso tra via Marina, traversa III, corso Garibaldi e traversa II - Proscioglimento dal vincolo dell'area compresa tra la via Marina alta, via 2 Settembre, corso Garibaldi, traversa V - Sistemazione di parte del rione Santa Lucia - Concessione di parte dell' abolita piazza Teatro - Ubicazione del Regio liceo ginnasio, *piante* (M.P.M.) 1909-1918

Fasc. 1997 - Costruzione di una strada nel rione ferrovieri (M.P.M.) 1909-1917

F. 292

Fasc. 1999 - Concessione di mutuo per la costruzione di una scuola nel rione americano (M.P.M.) 1912-1916

Fasc. 2000 - Verbale del consiglio comunale sul "nuovo progetto esecutivo per la costruzione dell'edificio scolastico elementare in piazza Castello"- Elenco delle modifiche al progetto della scuola elementare sita in piazza Castello (M.P.M.) 1912-1922

Fasc. 2001 - Costruzione delle scuole nelle frazioni (M.P.M.) 1912-1922

Fasc. 2002 - Costruzione dell'istituto tecnico Piria (M.P.M.) 1911-1922

Fasc. 2003 - Ricostruzione del convitto comunale femminile (M.P.M.) 1911-1920

Fascc.2004-2014 - Svincoli delle indennità di espropriazioni per gli edifici pubblici (M.P.M.) 1914-1922

F. 293

Fasc. 2015 - Verbale del consiglio comunale per la vendita di un suolo proveniente dalla soppressa piazza Duomo - "Progetto sistemazione isolato 234 del piano regolatore - concessione suolo alla ditta Romeo" - Concessione suoli: via Filippini, via Possidonea, via Sbarre superiori, via Vespucci e via Romana - Permuta del suolo comunale della palestra con quello del teatro Garibaldi tra via Gasometro, Agrumi e Palestro - Concessione di suoli nella via Argine Calopinace, via Archicelli, via Sant'Anna, corso Garibaldi, via Educandato, via Cavour, via Caserme, via Marina alta, via Argine sinistro torrente Caserta, via Lazio, via Nuova Provinciale, via Fortino, via Giulia, via San Crispino, piazza Sant' Agostino, via Tribunali, via Scala di Giuda, via Zecca, via Giudecca già piazza Mesa, nuova via Marina già Porto Salvo, via Amalfitano, via Aschenez, via Diego Vitrioli, piazza Castello, *piante* (M.P.M.) 1917-1922

Fasc. 2038 - Ponte in cemento armato sul torrente Calopinace (M.P.M.) 1910-1916

Fasc. 2039 - Progetto suppletivo di pavimentazione e fognatura del corso Garibaldi - Sistemazione del corso Garibaldi da Via 2 settembre al Calopinace - "Piazzamento" di candelabri lungo la via Marina bassa - Costruzione e decorazione dei pilastri sulla terrazza di via Marina alta - Osservazioni del Genio civile sul progetto definitivo per la sistemazione della via Marina - Necessità di restauro dell'Istituto tecnico, della caserma dei Carabinieri ubicata tra via Marina, via Fata Morgana e piazza Mesa e dell'edificio del Genio civile - Relazione del comitato di agitazione contro l'inopportuno allargamento della via Marina (M.P.M.) 1911-1922

Fasc. 2040 - Lavori di pavimentazione e fognatura del prolungamento del corso Garibaldi tra via 2 settembre e via Santa Lucia (M.P.M.) 1913

F. 306

Fasc.2041 - Sistemazione di via San Pietro per l'impianto della tramvia (M.P.M.) 1916-1918

Fasc. 2042 - Demolizione della chiesa degli Ottimati - Sistemazione della via Tribunali, *pianta* (M.P.M.) 1918

Fasc.2043 - Progetto di costruzione di un ponte in cemento armato a completamento delle opere di sistemazione della via Romana (M.P.M.) 1916

Fasc. 2044 - Abbassamento del livello della strada Aschenez - Lavori stradali in via Palamolla e Osanna (M.P.M.) 1915-1917

Fasc. 2045 - Lavori stradali nella via Spirito Santo (M.P.M.) 1915-1917

Fasc. 2046 - Lavori stradali nella via Trabocchetto (M.P.M.) 1915-1917

Fascc. 2047-2048 - Lavori a varie strade del centro (M.P.M.) 1917-1918

FF.307-308

Fascc. 2049/2055 - "Lavorazione di cordonale e sottofascia delle traverse della zona compresa tra via Osanna, Santa Lucia, corso Garibaldi e via Marina"- Costruzione della strada Archi-Cimitero - Lavori alla strada Sbarre superiori ed alla via Reggio Campi (M.P.M.) 1912-1922

F. 309

Fasc. 2056 - Ampliamento della strada Marina-Porto, espropriazioni e utilizzo del materiale ricavato dalle demolizioni degli edifici - *Pianta*: viale Genoese Zerbi, via Pellicano, via Santa Lucia, corso Garibaldi, stazione succursale - Sistemazione della via Marina nel tratto compreso tra piazza Acacie e via Domenico Tripepi - *Pianta*: giardino Umberto I, via Marina, piazza Acacie e corso Garibaldi (M.P.M.) 1909-1916

F. 310

Fasc. 2057 - Sistemazione della via Torrione - Prolungamento delle vie: Tribunali, Gesù e Maria, Cattolica dei greci, Crisafi all'oratorio, Torrione, Cappuccini, Aschenez, 2 Settembre e stretto Laboccetta, *piante* (M.P.M.) 1914-1916

Fasc. 2058 - Lavori alla via Santa Lucia - *Pianta*: corso Garibaldi, prolungamen-

to via Canneto, prolungamento via Tribunali e prolungamento via Cappuccini (M.P.M.) 1913-1915

Fasc. 2059 - Lavori alla via Lazio (M.P.M.) 1912-1913

Fasc. 2060 - Lavori alla via Gugliemo Pepe - *Pianta*: prolungamento della via Tribunali e del corso Garibaldi (M.P.M.) 1919

Fasc. 2061 - Lavori alle vie Baracca e Sant'Anna, *pianta* (M.P.M.) 1919

Fasc. 2061 bis - Espropriazioni per lavori alla via Spirito Santo (M.P.M.) 1915

Fasc. 2062 - Occupazione temporanea di suoli per l'esecuzione di lavori nelle vie Vecchia al cimitero e vallone Orange (M.P.M.) 1918

Fasc. 2063 - Lavori alla via dei Bianchi tra via Plebiscito e via Cavour (M.P.M.) 1920-1921

Fasc. 2064 - Lavori alla via Cappuccini - *Pianta*: via Aschenez, via Caffè del commercio e via Tribunali (M.P.M.) 1913-1922

Fasc. 2065 - Lavori alla via Liceo tra via Tribunali e via Aschenez - *Pianta* -Liceo convitto (M.P.M.) 1914

Fasc. 2066 - Lavori alla via Crocefisso, *pianta* (M.P.M.) 1922

Fasc. 2067 - Espropriazioni per lavori nel rione Palombaro (M.P.M.) 1920-1922

Fasc. 2068 - Espropriazioni per l'ampliamento della via Cappuccinelli tra via Reggio Campi e via Zagarella, *pianta* (M.P.M.) 1913-1915

Fasc. 2069 - Apertura della via Fortino tra via Filippini e via Possidonea, *pianta* (M.P.M.) 1910-1922

F. 311

Fasc. 2070 - Espropriazioni per la costruzione di alloggi per gli impiegati dello Stato tra via Possidonea e via Fortino, *pianta* (M.P.M.) 1912-1920

Fasc. 2071 - Lavori al largo Gesù e Maria, *pianta* (M.P.M.) 1919

Fasc. 2072 - Lavori alla strada 2 Settembre (M.P.M.) 1913-1918

Fasc. 2073 - Lavori alla via Giudecca dal corso Garibaldi a via Marina, *pianta* (M.P.M.) 1917-1921

Fasc. 2074 - Lavori alla via Possidonea tra via Crocefisso e piazza Castello, *pianta* (M.P.M.) 1910-1922

F. 312

Fasc. 2075 - Lavori in via Tribunali, *pianta* (M.P.M.) 1912-1920

Fasc. 2076 - Lavori alle vie Cavour, Arconti ed Educandato (M.P.M.) 1920-1922

Fasc. 2077 - Lavori alla via Filippini, *pianta* (M.P.M.) 1915-1922

Fasc. 2078 - Lavori alla piazza dell'Angelo (M.P.M.) 1910-1920

Fasc. 2079 - Lavori alla via Mare nuovo, *pianta* (M.P.M.) 1915-1919

Fasc. 2080 - Lavori alla via Prefettura, *pianta* (M.P.M.) 1915-1920

Fasc. 2081 - Lavori alla via Agostino, *pianta* (M.P.M.) 1920

Fasc. 2082 - Lavori alla via Marina alta traversa Canneto, *pianta* (M.P.M.) 1916

Fasc. 2083 - Lavori alla via San Francesco (M.P.M.) 1919-1922

Fasc. 2084 - Lavori per costruire una strada di accesso agli alloggi degli impiegati (M.P.M.) 1915-1917

Fasc. 2085 - Lavori a varie vie e piazze del centro (M.P.M.) 1911-1922

F. 313

Fasc. 2086 - Lavori alle vie Giudecca e Filippini, *pianta* (M.P.M.) 1914-1920

Fasc. 2087 - Espropriazioni di suoli per lavori alle vie Cavour, Arconti ed Educandato, *pianta* (M.P.M.) 1913-1921

Fasc. 2087 bis - Lavori alle vie Cavour e Arconti (M.P.M.) 1914-1920

F. 314

Fasc. 2088 - Lavori alla via Romana tra la traversa Roosevelt ed il torrente Annunziata, *pianta* (M.P.M.) 1914-1920

Fasc. 2089 - Lavori alla via Columbia (M.P.M.) 1920-1921

Fasc. 2090 - Espropriazioni per lavori alla strada 2 Settembre - porto (M.P.M.) 1916-1917

Fasc. 2091 - Espropriazioni di suoli per lavori alla strada Trabocchetto (M.P.M.) 1912-1914

Fasc. 2092 - Espropriazioni per lavori alla via Nuova provinciale, *piante* (M.P.M.) 1921-1922

Fasc. 2093 - Lavori alla fognatura di Santa Caterina, *pianta* (M.P.M.) 1916-1920

Fasc. 2094 - Espropriazioni per lavori nella zona torrente Caserta - cimitero - Eremo (M.P.M.) 1915-1920

Fasc. 2095 - Lavori alla strada torrente Caserta, via Romana, via Provinciale e viale Genoese Zerbi, *piante* (M.P.M.) 1916-1922

F. 315

Fasc. 2096 - Espropriazioni di suoli per lavori alla via Sbarre nel tratto tra il ponte San Pietro sul Calopinace ed il vico Vitetta, *pianta* - Espropriazioni di suoli per la sistemazione ed il raccordo della via Macello con la via Sbarre - Lavori alla via Gebbione, *pianta* - Perizia per la sistemazione della via Sbarre nel tratto compreso tra il ponte San Pietro ed il ponte Sant'Agata - Elenco descrittivo dei beni da espropriarsi in Reggio Calabria (M.P.M.) 1913-1921

Fasc. 2097 - Espropriazioni di suoli per la costruzione della strada Archi - Carmine, *pianta* (M.P.M.) 1911-1918

FF. 316/325

Fascc. 2097bis-2369 - Svincoli delle indennità per espropriazioni dei terreni (M.P.M.) 1914-1927

VILLA SAN GIOVANNI

F. 446

Fasc. 3164 - Progetto dei lavori e delle riparazioni alla conduttura principale dell'acqua - Provvedimenti per l'aumento del volume di acqua - Approvazione del progetto per la derivazione di acqua potabile dalle sorgive d'Aspromonte - Provvista di acqua potabile nelle frazioni: Piale e Santori - Prelevamento di campioni d' acqua potabile (L.M.) 1916-1922

Fasc. 3166 - Deliberazione del consiglio comunale circa l'illuminazione elettrica - Riduzione del canone per il servizio della pubblica illuminazione - Richiesta di somma per l'impianto elettrico nel palazzo municipale (L.M.) 1910-1922

F. 447

Fasc. 3169 - Sistemazione del cimitero - Svincolo della cauzione all'appaltatore per i lavori al cimitero - Esumazione di cadaveri - Verbale di aggiudicazione definitiva dei lavori di sistemazione del cimitero (L.M.) 1915-1922

Fasc. 3170 - Svincolo della cauzione concernente i lavori di costruzione dell'edificio comunale (L.M.) 1922

Fasc. 3171 - Spostamento delle baracche delle scuole maschili - Approvazione del progetto per la costruzione dell'edificio scolastico nelle borgate di Acciarello e Pezzo (L.M.) 1920-1922

F. 448

Fasc. 3176 bis - Spese varie a causa del terremoto (L.M.) 1918-1922

F. 449

Fasc. 3177 - Espurgo dei pozzi neri - Richiesta di somma sull'addizionale - Ispezione ai forni pubblici (L.M.) 1917-1921

F. 450

Fasc. 3182 - Svincolo delle indennità per gli espropri di terreni utilizzati per la costruzione di baraccamenti nelle contrade: Pezzo, La Corte, Commenda e Solaro - Decreti prefettizi di svincoli - *Piano parcellare* (L.M.) 1911-1921

Fasc. 3183 - Espropriazione dei baraccamenti per pubblica utilità nelle contrade: Solaro, San Giovanni e La Corte - Indennità per la verifica fondiaria - *Piani parcellari* (L.M.) 1910-1916

F. 452

Fasc. 3184 - Espropriazioni di terreni per i baraccamenti siti nelle contrade: torrente Solaro, torrente Campanella, Belluccia, Acciarello e torrente Vecchio - Stralcio parcellare - Indennità - Svincolo di polizze (L.M.) 1910-1917

F. 453

Fasc. 3185 - Espropriazione dei baraccamenti per pubblica utilità - Indennità - *Piano regolatore* - *Piano parcellare* annesso all'elenco delle espropriazioni - Contrade: Pezzo, La Corte, Solaro, San Giovanni, Acciarello e Belluccia (L.M.) 1912-1920

F. 454

Fasc. 3186 - Canone per l'occupazione dei suoli espropriati dallo Stato occupati abusivamente dai privati - Delibere per la concessione di suoli - Vendita di baracche (L.M.) 1918-1922

F. 458

Fasc. 3196 - Approvazione del progetto per la sistemazione delle strade provinciali di via Garibaldi, via Umberto I, strada Pezzo e strada Bottero - Svincolo della

cauzione - Indennità (L.M.) 1917-1922

SOTTOPREFETTURA Dl GERACE
INVENTARIO 47 BIS (1861-1922)

È riunita in questo fondo tutta la documentazione relativa alla sottoprefettura di Gerace che ebbe vita dal 1861 al 1927. I documenti sono ripartiti in sette serie: 1) Atti del Gabinetto; 2) Affari generali; 3) Affari speciali dei comuni; 4) Affari speciali delle opere pie; 5) Affari speciali della provincia; 6) Leva; 7) Pubblica sicurezza, per un totale di 173 buste. Sono stati schedati i documenti relativi ai "comuni vari" e quelli di Gerace.

B. 25

Fasc.276 - "Ricompense conferite ai benemeriti in occasione del terremoto del 1908 - R.D. 20 febbraio 1910 n. 79" (C.A.) 1910

B. 63

Fasc. 968 - Espropriazioni ed occupazioni temporanee dipendenti dal terremoto del 1908 - Elenco dei decreti di occupazione temporanea emessi dalla sottoprefettura di Gerace con indicazione delle ditte espropriate (M.P.M.)
1912-1913

GERACE

B. 103

Fasc.1356 - Costruzione di case popolari da parte dell'Unione Edilizia Nazionale (C.A.) 1918-1923

B. 104

Fasc.1363 - Apertura di nuove strade nei rioni baraccati (C.A.)
1909

B. 105

Fasc.1374 - Costruzione dell'acquedotto con i proventi dell'addizionale (C.A.)
1905-1914

Fasc.1377 - Restauri alle baracche- scuole - Pagamento del fitto delle baracche - Occupazione di suolo per la comunicazione "mediante il prolungamento della via Locri del centro urbano con la baracca ospedale" (C.A.) 1920-1924

SOTTOPREFETTURA DI PALMI
INVENTARIO 47 TER (1869-1924)

Si ritiene che il fondo non sia pervenuto nella sua integrità constando di solo sette buste. I documenti sono ripartiti in tre serie : l) Affari generali; 2) Affari speciali dei comuni; 3) Affari speciali delle opere pie.

B. 1

Fasc. 4 - Baracche per scuole, chiese e case comunali - Elenco delle case riparate e puntellate - Elenchi compilati dal Genio civile relativi alle persone che hanno prelevato legname - Elenchi dei morti e dei feriti - Concessioni di aree, baracche e materiali - Carteggio relativo all'invio, al sottoprefetto di Palmi, di dati sulle case distrutte o inabitabili nei comuni del circondario (U.A.) 1909

PREFETTURA - UFFICI AMMINISTRATIVI
ATTI DELLA SECONDA SERIE
INVENTARIO 28/VI (1863-1916)

Il fondo conserva documenti relativi agli affari speciali delle opere pie. Gli atti sono ripartiti per comune e nell'ambito dei comuni per istituzione per un totale di 166 fasci.

F. 17

Fasc. 549 - Danni al fabbricato del conservatorio delle verginelle - Costruzione di una baracca a Sant' Agostino per accogliere le fanciulle orfane (C.A.) 1906-1911

Fasc. 571 - Ricovero comunale per la mendicità e per gli invalidi al lavoro sito in contrada Consolazione, distrutto dal terremoto del 1908 (S.B.) 1911

Fasc. 572 - Asilo di mendicità Laboccetta sito in via dei Bianchi distrutto dal terremoto (S.B.) 1911

TRIBUNALE CIVILE DI REGGIO
INVENTARIO 65 (1866-1940)

Il fondo è costituito da perizie, espropriazioni, fallimenti, repertori, registri, ruoli, deliberazioni in camera di consiglio e sentenze per un totale di 1123 unità archivistiche. Oggetto di schedatura è la serie "perizie".

F. 1329
volume I

Atto 5 - Perizia di case coloniche e fabbricati distrutti dal sisma nelle contrade: Spirito Santo, Ravagnese, Graziella, Cuglieri, Sant'Angelo e Cardeto - Valutazione dei danni (S.B.) 1911

F. 1329
volume II

Atti 3/8 - Perizia di un fondo e di un fabbricato siti nella contrada Santa Caterina - Valutazione dei danni - Costruzione del porto, *3 piante* (C.A.) 1912

Atto 9 - Costruzione della baracca del marchese Saverio Genoese Zerbi nel rione Borrace (M.P.M.) 1912

F. 1330

Atto 52 - Perizia di un fabbricato sito a Scala di Giuda - Valutazione dei danni (U.A.) 1913

F. 1331

Atto 2 - Perizia del villino Maldonato in via Cappuccini, *piante* (L.M.) 1923

Atto 7 - Perizia di un fabbricato sito in piazza San Francesco, *pianta* (C.A.) 1923

Atto 9 - Perizia di un fabbricato sito in piazza Garibaldi (L.M.) 1923

F. 1332/1

Atto 49 - Perizia della proprietà Crocè sita nel rione Sbarre, *pianta* (M.P.M.) 1925

F. 1332/2

Atto 10 - Perizia delle case popolari di proprietà dell'Istituto Autonomo site nel rione Sbarre, *piante* (M.P.M.) 1927

DEPOSITO PLUTINO
(1650-1927)

Il fondo conserva l'epistolario dei fratelli Antonino, Agostino e Fabrizio Plutino. Sono compresi documenti di patrioti locali dal 1847 al 1860, notizie sulle vicende che portarono all'Unità d'Italia nonché documenti concernenti altre famiglie reggine, tra cui l'archivio Vollaro. Gli atti sono disposti in ordine cronologico per un totale di 13 buste.

B. 10

Fasc. 614 - Carteggio relativo al terremoto del 1908 - Situazione generale del comune dopo il sisma: accrescimento delle attribuzioni e della sfera d'azione degli enti amministrativi locali - Reclutamento di personale straordinario - Accrescimento del costo della vita (M.P.M.) 1909.

SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA CALABRIA
REGGIO CALABRIA

FONTI PER LA STORIA DELL'EMERGENZA E DELLA RICOSTRUZIONE PRESSO GLI ENTI PUBBLICI DI REGGIO CALABRIA

[a cura di Lia Domenica Baldissarro]

INTRODUZIONE

Il lavoro condotto dalla Sovrintendenza Archivistica per la Calabria vuole fornire agli studiosi una serie d'indicazioni utili per rendere possibile il reperimento, nei labirintici archivi degli enti pubblici, del materiale documentario indispensabile per scrivere o riscrivere la storia di Reggio dopo il terremoto del 1908.

Gli archivi su cui si è lavorato sono:

- l'Archivio Storico del Comune
- l'Archivio Storico del Comune - Fondo "Ente Edilizio"
- l'Archivio Storico della Provincia
- l'Archivio dell'Agenzia del Consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati del terremoto del 1908
- l'Archivio Storico degli Enti Raggruppati "La Provvidenza"
- l'Archivio Storico della Camera di Commercio.

Si parla in questa sede di indicazioni e non di guida sistematica poiché solo in un caso su cinque è possibile fornire la collocazione archivistica dei documenti descritti, trattandosi di notizie relative ad archivio in precedenza riordinato da funzionari della Sovrintendenza Archivistica; negli altri casi il lavoro è stato condotto come vero e proprio scavo, trovandosi gli archivi, fatta eccezione per il piccolissimo nucleo dell'Agenzia del Consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati del terremoto del 1908 presso la Banca d'Italia, in condizioni precarie sia in termini di conservazione che di ordinamento.

Purtroppo l'attenzione degli amministratori e dei politici nei confronti degli archivi storici, di deposito, ma anche correnti, è

nulla e se la noncuranza per la memoria storica della collettività è indice di decadenza di una civiltà, questo segno si aggiunge ad altri a testimonianza del degrado in cui la nostra città è lentamente giunta.

Non è questa la sede adatta a descrivere le condizioni degli archivi vigilati; si è voluto qui solo accennare ad una realtà difficile sia per i tecnici che per gli studiosi, nella quale il tentativo di fornire strumenti di lavoro a chi fa ricerca è la classica goccia nel mare vanificata dalle condizioni oggettive in cui i documenti si trovano.

Tale situazione ha determinato sicuramente una rilevazione parziale dei dati e notevoli difficoltà di ordine metodologico nella compilazione dei singoli contributi.

Ogni intervento è preceduto da cenni storico-istituzionali sull'ente nell'ambito dell'emergenza e della ricostruzione e da una breve descrizione dell'archivio e delle serie archivistiche che conservano documentazione utile alla nostra ricerca.

Per motivi di opportunità talvolta si è descritta la serie (p.e. Archivio Storico del Comune) e talvolta si sono descritte analiticamente le singole buste o se necessario i singoli fascicoli (p.e.ArchivioStorico della Provincia).

Hanno contribuito alla raccolta dei dati
per l'Archivio Storico del Comune di Reggio Calabria e "Fondo Edilizio"
Francesco BASILE
Giovanni MICARI
per l'Archivio Storico della Provincia di Reggio Calabria
Giuseppe ARVASIO CRISALLI
Francesco BASILE
Antonino POLITI
Nicola SPADARO
per l'Archivio Storico degli Enti Raggruppati la Provvidenza
Ada ARILLOTTA

Si ringrazia per la cortese collaborazione
la Sig. Anna CAMPOLO, funzionaria dell'Archivio Storico Comunale, che ha redatto le schede:
Istruzione Pubblica IX.5 1908-1925;
Istruzione Pubblica IX.5 1891-1957;
la Sig. Flavia DE MEO, funzionaria dell'Archivio Storico Comunale, che ha redatto la scheda
Istruzione Pubblica IX. 1925-1945;
la Dott.ssa Santa CARDO e il sig. Francesco MORICCA, responsabili della biblioteca della Sovrintendenza Archivistica per la Calabria.

Abbreviazioni:

b, bb	busta, - e
a, aa	anno, - i
cat.	categoria
cfr	confronta
fasc, fascc	fascicolo, - i
p, pp.	pagina, - e
reg, regg.	registro, - i
vol, voll.	volume, - i
p.e.	per esempio
op. cit.	opera citata

FRANCESCA TRIPODI

ARCHIVIO STORICO DELL'IPAB "ENTI RAGGRUPPATI LA PROVVIDENZA"

CENNI STORICO-ISTITUZIONALI E NOTE ARCHIVISTICHE

Meritevole fu il lavoro svolto da molti Istituti di pubblica beneficenza operanti a Reggio all'epoca del terremoto, che con inarrestabile ed intensa attività assistenziale contribuirono fattivamente alla risoluzione del grave problema dell'assistenza ed istruzione di ragazze povere ed orfane della città e provincia.

Dopo i primi provvedimenti d'urgenza per la ripresa della vita religiosa e civile, il soddisfacimento dei bisogni vitali e il reperimento di locali sicuri dove stabilirsi dopo il sisma, gli istituti ebbero ad affrontare due ordini di problemi, uno relativo al reperimento di sedi provvisorie ed alla ricostruzione, nel più breve tempo possibile, delle sedi definitive; l'altro relativo all'incremento di sussidi a loro sostegno, sollecitando interventi legislativi favorevoli.

Il legislatore, infatti, sensibile a tale necessità provvide con L. 12.1.1909 n. 12 ad assegnare mutui di favore, con L. 13.7.1910 n. 466, a stanziare fondi ad hoc per la ricostruzione degli edifici degli istituti di beneficenza e con R.D.L. del 20.7.1927 n. 238 a disciplinare la costruzione degli edifici di culto e di quelli adibiti a scopi di beneficienza.

Una segnalazione specifica meritano, a causa degli insufficienti interventi statali nello stanziamento di fondi da utilizzare a scopi caritatevoli e del precario tenore di vita delle istituzioni benefiche, le spontanee iniziative di privati, associazioni ed enti[1], spesso unica fonte di sopravvivenza. Queste, infatti, con versamenti di somme in denaro sotto forma di legati, lasciti o sussidi provvedevano direttamente al mantenimento e all'educazione delle orfane del terremoto aiutando i responsabili degli istituti ad assolvere agli improrogabili bisogni di quanti riponevano in essi le loro legittime aspettative.

Testimonianza viva e significativa delle problematiche post-ter-

remoto e dell'impegno nella concretezza di una città composita e particolarmente difficile è l'archivio dell'IPAB "Enti Raggruppati la Provvidenza" che ha permesso di ricostruire un quadro ampio della vita tra il 1908 e il 1930 e di cogliere alcuni momenti decisivi di quel lungo e laborioso travaglio istituzionale-economico che ha portato alla ricostruzione.

La sistemazione definitiva delle carte della sezione separata dell'archivio storico dell'Ipab, istituita con delibera del commissario straordinario del 1.9.1985, si è conclusa nel 1984 con la redazione dell'inventario, frutto di un complesso lavoro di riordino ed inventariazione, da parte di funzionari della Sovrintendenza Archivistica.

L'inventario (bb. 93, aa. 1828-1956) compilato mantenendo la struttura e i criteri di classificazione originaria delle carte, è preceduto da un'introduzione storico-legislativa ed è suddiviso in tre parti: *La Provvidenza, gli Enti Raggruppati Conservatorio delle Verginelle-Ospizio delle Orfanelle e gli Enti Raggruppati La Provvidenza*. Le parti sono suddivise in serie autonome, ciascuna delle quali rappresenta un'opera pia nel suo nucleo originario[2]; l'ordinamento all'interno della serie è quello per categorie[3].

Dalla ricca e preziosa documentazione dell'archivio, è stato possibile conoscere dettagliatamente la struttura dei vari istituti, le competenze, i campi di applicazione e di intervento, i cambiamenti istituzionali, l'organizzazione gerarchica ecclesiastica, e, soprattutto, avere una idea concreta di come le Istituzioni di beneficenza nel corso dei secoli abbiano accresciuto il loro ruolo nelle vicende urbane, identificandosi sempre più con la storia della città. Per la storia dell'emergenza terremoto si è individuato ed esaminato un nucleo documentario di 36 fascicoli che potrebbe sembrare esiguo ed irrilevante, dal punto di vista numerico, ma che è in realtà, a nostro parere, molto significativo in quanto è riuscito a darci un'immagine inedita di cosa volesse dire in quei frangenti "vivere il terremoto".

La documentazione, che ha conservato, nonostante inevitabili lacune, la sua integrità è tratta soprattutto dalle categorie relative alla attività istituzionale-patrimoniale e contabile (cat. I - statuti, cat. III - patrimonio, cat. XI - alunne); le relative schede archivistiche, elencate secondo l'ordine cronologico, sono precedute, per meglio illustrarne il contenuto, da cenni storico-istituzionali. Si è ritenuto

opportuno inserire a conclusione del lavoro, l'elenco degli statuti manoscritti ed a stampa delle opere pie confluite nel corso del tempo negli "Enti Raggruppati La Provvidenza".

LA PROVVIDENZA (1872-1931)

L'*Opera Pia La Provvidenza*, detta anche di *S. Gaetano*, sorta dalla fusione di due istituti, il *Conservatorio della Presentazione di S. Anna* (1612)[4] e il *Conservatorio di S. Maria delle Grazie*[5], fu istituita con R.D. 18 agosto 1872[6].

Scopo principale dell'istituto fu quello di raccogliere, educare ed istruire fanciulle povere del comune di Reggio e a preferenza trovatelle ed orfane; in effetti con l'andar del tempo si diede preferenza ad accogliere, educare ed istruire "giovanette" dietro il pagamento di una retta[7].

La Provvidenza fu gestita da una commissione nominata dal consiglio comunale, la cui attività fu sottoposta al controllo e alla tutela degli organi statali competenti ai sensi della L. 3 agosto 1862 n° 753, della L. 17 luglio 1890 n° 6972 e successive integrazioni e modificazioni[8].

La Provvidenza che negli ultimi decenni del XIX sec. e nei primi anni del nuovo secolo visse un periodo di grande prosperità, divenendo, per l'oculata amministrazione e per il rigore morale, punto di riferimento per l'attività assistenziale, attraversò dopo il terremoto, durante il quale rimasero miracolosamente illese suore e ricoverate, un periodo (1909-1930) di gravi difficoltà e disagi di ogni sorta.

La sede dell'opera pia, un vasto edificio di proprietà della stessa in via Aschenez, venne completamente distrutta dal terremoto, eccetto alcuni vani a pianterreno, che furono adibiti, dal 1909 al 1912, a sale di studio, di lavoro, a uffici, a refettorio, a dispensa e a bagni. Per dormitori, invece, vennero donati dal Papa Pio X, dei padiglioni in legno (completati nell'agosto 1909) impiantati nel vasto cortile dell'ente; primo esempio di istituto - padiglione operante.

Superata la fase dell'emergenza, La Provvidenza si trovò nella necessità di reperire nuovi locali provvisori dove trasferirsi in attesa della ricostruzione della sede definitiva, perché i locali post-terremoto si rivelarono, col passare del tempo, fatiscenti ed insufficienti a fronteggiare la maggiore affluenza di ragazze, perché divenne

impellente il bisogno di normalizzare e regolarizzare la vita all'interno dell'Istituto, ed infine perché la ricostruzione della sede definitiva, intralciata da mille difficoltà, non soltanto economiche, sorte dai condizionamenti e dalle soluzioni che derivarono a livello urbanistico dall'applicazione al piano regolatore, ebbe tempi più lunghi di quelli previsti.

La Provvidenza si trasferì, così, dapprima in padiglioni in via Trabocchetto (ceduti poi all'istituto Don Orione ad un prezzo simbolico di £ 10.000, 1923-1924), poi nell'edificio della CRI-casa famiglia, sempre in via Trabocchetto, presa in affitto dal patronato "Regina Elena" (inizialmente per 5 anni dal 1921 al 1926, con l'impegno di apportare delle migliorie ai locali, ma rimanendovi, invece, fino al 1929) ed infine, dopo la ricostruzione del nuovo istituto, in via Aschenez (1930).

Il progetto della sede definitiva dell'istituto fu redatto dall'ing. De Nava e fu realizzato sullo stesso suolo ove sorgeva anticamente. Per la realizzazione dell'edificio si stipulò un mutuo di favore con l'istituto Vittorio Emanuele III di £ 100.000 e furono utilizzati, ai sensi della L. 13.7.1910 n. 466 le assegnazioni sulle addizionali (circa £. 234.000) e i capitoli di rendita dell'opera pia (circa £ 30.000).

I lavori per la ricostruzione dell'edificio, eseguiti tra il 1921 e il 1930, furono affidati alla ditta Provera-Carassi e Zoccali (I-II lotto).

La chiesa di S. Gaetano, che prima del terremoto era ubicata poco distante dall'istituto, sempre in via Aschenez, venne ricostruita nella stessa sede de La Provvidenza e consacrata a Mons. Converti.

Il numero delle ragazze ricoverate nell'istituto prima del terremoto era di 80, dopo il terremoto di 85, delle quali solo 34 a pagamento diretto e 51 mantenute dal Ministero dell'Interno, dal patronato "Regina Elena", dalla direzione delle Ferrovie dello Stato per le orfane dei ferrovieri, dall'Opera pia orfani del terremoto 1894 - Commissione Reale per l'amministrazione straordinaria per la provincia di Reggio, dall'Amministrazione provinciale e dal comune[9].

Un contributo notevole si ebbe da parte del Papa Pio X che provvide al mantenimento di 10 ragazze.

Le suore dell'istituto, nonostante la gravità e la precarietà della situazione, impartirono con zelo e diligenza l'istruzione elementare, completandola con la 5ª e la 6ª classe per le alunne che si fossero

dimostrate più volenterose.

Gli ispettori e il Provveditore del tempo espressero parole di lode per i risultati ottenuti, superiori ad ogni aspettativa, e per questo l'ente fu invitato dalla Prefettura ad istituire le prime classi della scuola normale femminile che non venne, poi, realizzata.

Le ragazze erano anche istruite in tutti i lavori "donneschi": ricamo, taglio, cucito e tombolo.

SCHEDE ARCHIVISTICHE

1. Deliberazioni della commissione amministrativa 25.7.1905 - 20.11.1912.
Parte I, serie III, Cat. I - statuti, b. 1, fasc. 8.

2. Esproprio ed indennità di esproprio del fondo Scala di Giuda per la costruzione di baracche dopo il terremoto 1908 (1906-1916). Stralcio di piano parcellare, cm 30x33, china.
Parte I, serie III, cat. III - patrimonio, b. 6, fasc. 55.

3. Contratto di affitto locali di proprietà del patronato "Regina Elena", in via Trabocchetto, per il trasferimento de La Provvidenza. Progetto e perizia per l'adattamento dei locali (1921-1926). De Nava ing. cm. 33x32, china (velina azzurra).
Parte I, serie III, cat. III - patrimonio, b. 6, fasc. 75.

4. Cessione dei padiglioni in legno de La Provvidenza, in via Trabocchetto, costruiti dopo il terremoto 1908, all'Istituto Don Orione (Lettera autografa di Don Orione?). Pianta, computo metrico e stima dei padiglioni per una probabile demolizione (1923-1924). Pedace ing. cm. 33x32, china.
Parte I, serie III, cat. III - patrimonio, b. 9, fasc. 76.

5. Lavori nei locali de La Provvidenza, impianto luce elettrica ed altri lavori di riassetto dopo il terremoto (1905-1912). Planimetria generale. De Nava ing. cm. 52x50, china (velina azzurra).

Parte I, serie III, cat. III - patrimonio, b. 10, fasc. 79.

6. Richiesta di concessione mutui per la ricostruzione dell'edificio de La Provvidenza (1910). Schizzo planimetrico cm. 30x32, china.
Parte I, serie III, cat. III - patrimonio, b. 10, fasc. 80.

7. Reclamo contro il piano regolatore da parte de La Provvidenza (1910-1911).
Parte I, serie III, cat. III - patrimonio, b. 10, fasc. 81.

8. Documenti preliminari per la stipulazione del mutuo per la ricostruzione dell'edificio de La Provvidenza (con perizie tecniche dell'ing. De Nava, 1917-1928).
Parte I, serie III, cat. III - patrimonio, b. 10, fasc. 82.

9. Ricostruzione dell'edificio de La Provvidenza. Appalti I e II lotto (1917-1930).
Parte I, serie III, cat. III - patrimonio, b. 10, fasc. 83.

10. Vendita di pietra e di ferro vecchio ricavati dalla demolizione del vecchio edificio de La Provvidenza (1918-1923).
Parte I, serie III, cat. III - patrimonio, b. 10, fasc. 84.

11. Appalto demolizione vecchio edificio de La Provvidenza e congedo inquilini (1922-1923).
Parte I, serie III, cat. III - patrimonio, b. 10, fasc. 85.

12. Contratto di mutuo per la consegna totale dell'importo stabilito tra La Provvidenza e l'Istituto Vittorio Emanuele III (1927).
Parte I, serie III, cat. III - patrimonio, b. 10, fasc. 88.

13. Esproprio proprietà Spinelli da parte della Ferrovia per la costruzione di baracche ferrovieri. Contratti di fitto (1906-1915). Particella catastale, cm. 30x34, china.
Parte I, serie III, cat. III - patrimonio, b. 10, fasc. 93.

14. Vendita dei padiglioni adibiti a cappella in via Trabocchetto (1926).
Parte I, serie III, cat. III - patrimonio, b. 10, fasc. 95.

15. Ricoveri a pagamento di orfane per conto dell'Opera pia orfani del terremoto 1894 - Commissione reale per l'amministrazione straordinaria della

provincia di Reggio (1903-1935).
Parte I, serie III, cat. XI - alunne, b. 34, fasc. 190.

16. Ammissioni alunne orfane del terremoto per conto del patronato "Regina Elena" (1910-1917).
Parte I, serie III, cat. XI - alunne, b. 34, fasc. 191.

17. Ammissioni alunne orfane del terremoto per conto del Papa Pio X, (1910-1915).
Parte I, serie III, cat. XI - alunne, b. 34, fasc. 192.

18. Ammissione alunne per conto delle Ferrovie dello Stato (1909-1927).
Parte I, serie III, cat. XI - alunne, b. 35, fasc. 193.

19. Minute relazioni bimestrali in merito agli esami scolastici svolti ne La Provvidenza e corrispondenza con il Provveditore (1910).
Parte I, serie III, cat. XI - Alunne, b. 36, fasc. 198.

CONSERVATORIO DELLE VERGINELLE
(1731-1915)

Fondato dal padre gesuita Santarelli col fine di dare rifugio a donne di vita poco edificante e prostitute, in origine fu chiamato "Rifugio delle Pentite" dedicato alla Madonna di Porto Salvo ed ebbe come prima sede alcuni locali nell'antico Monastero di S. Marco[10]. Assume la nuova denominazione di *Conservatorio delle Verginelle* nel 1760[11], quando nel locale furono introdotte "zitelle orbe di genitori".

Nel 1771, per la prima volta vengono accolte dall'arcivescovo mons. Capobianco nel conservatorio alcune orfanelle, alloggiate in locali diversi da quelli delle "Ritirate". In seguito al terremoto del 1783, mons. Capobianco trasferisce altrove le "pentite", lasciando tutti i locali alle orfane, sia perché era aumentato il numero delle orfane da accogliere e sia perché si era reso conto dei pericoli morali e spirituali che potevano scaturire dal vivere insieme alle prostitute.

Risparmiato dalla legislazione francese, fu gestito secondo il regolamento approvato il 3 aprile 1854 da Ferdinando II[12] sino al 1870, anno in cui fu dichiarato ente autonomo con un suo statuto organico approvato con R.D. 19 ottobre 1871.

Lo scopo del Conservatorio, divenne, così, quello di accogliere, educare ed istruire gratuitamente le fanciulle povere della diocesi di Reggio e dei circondari di Gerace e Palmi, nei limiti e nelle proporzioni delle sovvenzioni elargite dal consiglio provinciale di Reggio Calabria[13].

Il Conservatorio, dalla seconda metà dell'800, fu amministrato da una commissione amministrativa nominata dal consiglio comunale e dalla Deputazione provinciale. Il controllo e la tutela sull'attività della commissione furono effettuati dagli organi dello Stato competenti[14], ai sensi della L. 753/1862, della L. 6972/1890 e successive modificazioni ed integrazioni.

Il terremoto del 1908 inferse un terribile colpo allo sviluppo raggiunto dal Conservatorio nell'arco di quasi un secolo grazie ad un costante impegno sociale di assistenza e di recupero delle orfanelle povere e ad una buona amministrazione. Unica nota positiva in mezzo a tanto dolore, disagi e difficoltà di ogni genere, fu la mancanza di vittime tra le suore e le ricoverate.

Il vecchio edificio di proprietà dell'ente in via Verginelle fu interamente distrutto dal terremoto ad eccezione di alcuni vani a pianterreno che vennero adibiti a cucina, refettorio e dispensa. Per dormitori, invece, vennero utilizzati dei padiglioni in legno costruiti, su progetto dell'ing. Pedace, in piazza S. Agostino.

Anche per il Conservatorio, a causa dell'aumentato numero di ragazze da accogliere, della fatiscenza, della poca igienicità della sede provvisoria e delle difficoltà con l'apparato istituzionale, si rese necessario un primo trasferimento in padiglioni nel rione Tremulini, costruiti su progetto dell'ing. Pedace (1911-1930). Il suolo su cui sorgeva il vecchio istituto in via Verginelle fu espropriato dal comune per la costruzione della via Marina (1912-1925) e di conseguenza l'ente ottenne dal comune la concessione di un suolo per la costruzione della sede nel rione Tremulini, attiguo al padiglione costruito in precedenza.

Il progetto redatto dall'ing. Pedace rimase, però, inattuato per i sopraggiunti cambiamenti istituzionali dell'ente. Lo stato di precarietà, interlocutori sordi ad ogni istanza di miglioramento,

inflessibilità delle norme, fecero sì che il Conservatorio non potesse pienamente assolvere al fine per cui era sorto. Infatti prima del terremoto si trovarono ricoverate 54 alunne, dal 1909 al 1914 ne furono accolte circa 20 e dopo la costruzione dei padiglioni al rione Tremulini il numero delle ragazze salì a 34. Gli insegnamenti impartiti erano relativi alle 4 classi elementari e alla scuola di taglio, cucito e ricamo.

SCHEDE ARCHIVISTICHE

20. Deliberazione della commissione amministrativa1892-1914
Parte II, serie II, cat. I - statuti, b. 1, fasc. 6.

21. Documenti relativi alla demolizione del fabbricato in via Verginelle e resoconto della vendita del materiale (1909-1911).
Parte II, serie II, cat. III - patrimonio, b. 3, fasc. 19.

22. Documenti relativi all'esproprio del suolo di proprietà del Conservatorio delle Verginelle in via Verginelle per la sistemazione della via Marina (1912-1915). Stralcio di piano parcellare, cm. 30x33.
Parte II, serie II, cat. III - patrimonio, b. 3, fasc. 20.

23. Carteggio inerente la costruzione di un padiglione in legno dopo il terremoto 1908 (1913-1914). Progetto e relazione Pedace ing., cm. 32x34, 51x44, china.
Parte II, serie II, cat. III - patrimonio, b. 3, fasc. 21.

24. Progetto e pratiche relative alla costruzione di locali provvisori nel rione Tremulini ed alla costruzione di locali definitivi sul suolo concesso dal comune nel rione Tremulini (1911-1930). Pedace ing., cm. 60x36, china ed acquarellata.
Parte II, serie II, cat. III - patrimonio, b. 3, fasc. 22.

25. Ammissioni alunne (1871-1916).
Parte II, serie II, cat. XI - alunne, b. 8, fasc. 43.

26. Tutela minorenni (1911).
Parte II, serie II, cat. XI - alunne, b. 8, fasc. 44.

27. Concessione alle alunne interne di frequentare la scuola esterna (1910).
Parte II, serie II, cat. XI - alunne, b. 8, fasc. 46.

28. Licenze alunne (1911).
Parte II, serie II, cat. XI - alunne, b. 8, fasc. 48.

ENTI RAGGRUPPATI
CONSERVATORIO DELLE VERGINELLE
OSPIZIO DELLE ORFANELLE (1915-1931)

Il D.Lgt. del 19 luglio 1915 diede origine al raggruppamento del *Conservatorio delle Verginelle* con l'*Ospizio delle Orfanelle* in *Enti Raggruppati Conservatorio delle Verginelle-Ospizio delle Orfanelle* sia per porre fine allo stato di disagio e di completo abbandono in cui versavano le due opere pie sia per esigenze amministrative ai sensi della L. 6972/1890.

Gli *Enti Raggruppati* furono gestiti da una commissione amministrativa, nominata dal consiglio comunale e dalla Deputazione provinciale (poi Giunta provinciale). L'attività della commissione era soggetta al controllo e tutela degli organi statali competenti ai sensi della L. 753/1862, della L. 6972/1890 e successive modificazioni e integrazioni[15].

I due istituti, dopo il raggruppamento (artt. 58, 61, L. 6972/1890), pur avendo amministrazione unica, mantenendo comunque separati i patrimoni, i bilanci ed i servizi, continuarono a perseguire i fini emergenti dagli statuti originari.

La commissione amministrativa, subito dopo il suo insediamento, per rendere effettivo il dettato legislativo e per uscire dallo stato di emergenza e risollevare le sorti dei due istituti, ritenne indispensabile abbandonare le baracche post-terremoto, in rione Tremulini e Borrace. Venne presa, pertanto, in affitto (1916-1918), inizialmente per 2 anni, poi il contratto si protrasse fino al 1926, la "palazzina" del barone Sacco nel rione Borrace, idoneamente riadattata.

Nel 1924 fu finalmente acquistato, con atto del notaio Canale del 25 settembre 1924, dalla Provincia l'edificio della CRI-casa fami-

glia, costruito dal *patronato "Regina Elena"*, in via Trabocchetto, al prezzo di favore di £ 1.500.000 (l'amministrazione provinciale con delibera 12-5-1925, "relativa alla vendita dell'edificio in parola, si obbligava di destinare il ricavato della vendita stessa in £. 1. 500.000 a scopi di beneficenza")[16]. Gli Enti Raggruppati ne presero possesso solo nel 1930, dopo una lunga controversia con La Provvidenza che ne aveva in affitto i locali.

Nell'analizzare questo nucleo archivistico sono emerse alcune notizie molto interessanti circa l'attività assistenziale dell'*Opera Pia Ospizio delle Orfanelle* nell'emergenza terremoto; non è stato possibile dare un quadro ampio e dettagliato della situazione economica in cui versava quest'ente all'epoca del terremoto poiché la documentazione relativa a tale periodo è molto esigua, essendo stato l'istituto gestito direttamente dalla Congregazione di carità.

L'Ospizio delle Orfanelle (1836-1915) sorse il 2 gennaio 1836 per iniziativa dell'Intendente pro tempore della Provincia di Calabria Ultra, nel locale[17] adiacente la chiesa parrocchiale di S. Sebastiano in contrada Crocifisso. Laicizzato dal Governo il 1° ottobre 1863, l'Ospizio fu gestito e controllato direttamente dalla Congregazione di carità.

Scopo dell'Ospizio fu quello di accogliere gratuitamente ragazze povere, orfane e "proiette" del comune di Reggio e provincia nei limiti delle sovvenzioni elargite dal consiglio provinciale "per educarle gratuitamente in modo da uscirne ben costumate e valevoli a guadagnarsi onoratamente la vita con il loro lavoro".

Il terremoto del 1908 incise profondamente sulle condizioni già travagliate dell'Ospizio, conseguenza di una cattiva ed insufficiente gestione da parte della Congregazione di carità, che lo condusse tra la fine dell'800 e i primi del '900, al completo sfacelo amministrativo.

La sede dell'Ospizio, in via Crocifisso, i cui locali nel 1903 furono dichiarati malsani ed antigienici tanto che la Provincia fu costretta a togliere il baliatico, venne completamente distrutta dal sisma e sotto le sue macerie rimasero sepolte 20 vittime tra cui 2 suore.

Il suolo su cui era edificato l'Ospizio fu poi venduto all'Arcivescovo per la costruzione di un edificio di culto a S. Sebastiano.

Le orfanelle furono alloggiate in baracche al rione Borrace.

29. Verbali delle deliberazioni soggette ad approvazione tutoria, 22.1.1922 - 14.2.1933.

Parte II, serie III, cat. I - statuti, b. 1, fasc. 4.

30. Verbali delle deliberazioni non soggette ad approvazione tutoria 26.2.1926 -14.3.1932.

Parte II, serie III, cat. I - statuti, b. 1, fasc. 5.

31. Carteggio relativo al raggruppamento delle opere pie (1917-1920).

Parte II, serie III, cat. I - statuto, b. 1, fasc. 1.

32. Carteggio relativo alle richieste della Prefettura del "regolamento interno" (1916).

Parte II, serie III, cat. I - statuti, b. 1, fasc. 2.

33. Documenti relativi all'acquisto da parte degli Enti Raggruppati Conservatorio delle Verginelle- Ospizio delle orfanelle dell'edificio di proprietà della Provincia in via Trabocchetto ed alla procedura di sfratto per la La Provvidenza, 1925-1929 (1924-1938).

Parte II, serie III, cat. III - patrimonio, b. 1, fasc. 9.

34. Documenti relativi all'affitto della palazzina di proprietà del barone Sacco da parte degli Enti Raggruppati Conservatorio delle Verginelle- Ospizio delle Orfa-nelle, (1916-1926).

Parte II, serie III, cat. III - patrimonio, b. 1, fasc. 10.

35. Carteggio relativo alla costruzione di locali provvisori (padiglioni) in rione Borrace attigui alla palazzina del barone Sacco presa poi in affitto dagli Enti Raggruppati Conservatorio delle Verginelle - Ospizio delle Orfanelle. Progetto (1916-1926). Pedace ing., cm. 34x63, cm. 34x104, cm. 35x104, china.

Parte II, serie III, cat. III - patrimonio, b. 1, fasc. 12.

36. Riparazione dei locali dell'edificio CRI di proprietà degli Enti Raggruppati Conservatorio delle Verginelle-Ospizio delle Orfanelle a carico de La Provvidenza. Versamenti fitto (1925-1929).

Parte II, serie III, cat. III - patrimonio, b. 1, fasc. 12.

IPAB, ENTI RAGGRUPPATI la PROVVIDENZA
(dal 1931 in poi)

Gli *Enti Raggruppati La Provvidenza*, istituiti con R.D. 24 settembre 1931, traggono origine dall'unione degli *Enti Raggruppati Conservatorio delle Verginelle-Ospizio delle Orfanelle* con *La Provvidenza*, ciò per meglio garantire il coordinamento della beneficenza e snellire l'attività amministrativa ai sensi della L. 6972/1890, della L. 2841/1923 e della L. 1187/1926. L'IPAB a tutt'oggi si divide in due sezioni: *La Provvidenza*, con sede nell'edificio in via Aschenez, e gli *Enti Raggruppati Conservatorio delle Verginelle - Ospizio delle Orfanelle*, con sede nell'edificio patronato "Regina Elena" in via Trabocchetto. Le sezioni, pur avendo amministrazione unica, mantenengono separati i patrimoni, i bilanci ed i servizi e perseguono i fini degli statuti originari.

Gli *Enti Raggruppati La Provvidenza* venivano gestiti da una Commissione amministrativa, nominata dal comune e dall'amministrazione provinciale. Le funzioni di controllo e tutela venivano effettuate dagli organi dello Stato competenti ai sensi della L. 6972/1890 e successive modificazioni fino al 1937, poi, ai sensi della L. 847/1937, istitutiva dell'ECA[18].

L'attività dell'istituto rientra nella presente ricerca perché sotto la sua gestione si realizza la fase conclusiva della ricostruzione.

SCHEDE ARCHIVISTICHE

37. Progetto di statuto finalizzato a realizzare il raggruppamento dei due istituti in *Enti Raggruppati La Provvidenza* (1930)
Parte III, cat. I - statuti, b. 1, fasc. 1.

38. Richiesta del regolamento interno dalla Prefettura agli Enti Raggruppati La Provvidenza (1930-1932).
Parte III, cat. I - statuto, b. 1, fasc. 11.

39. Carteggio relativo alla vendita del suolo in via Crocifisso di proprietà dell'Ospizio delle Orfanelle all'Arcivescovo per la costruzione di un edificio di culto "S. Sebastiano" (1931-1945).
Parte II, cat. III - patrimonio, b. 1, fasc. 10.

STATUTI CONSERVATI PRESSO L'ARCHIVIO DEGLI ENTI RAGGRUPPATI LA PROVVIDENZA

- Conservatorio delle Verginelle,	*Statuto organico*, 1871, manoscritto
- id	*Statuto organico*, Reggio Calabria, Tip. Siclari, 1897.
- id	*Regole interne*, 1854, manoscritto.
- id	*Regolamento di amministrazione degli ordini interni*, 1881, manoscritto.
- Ospizio delle Orfanelle	*Regolamento organico*, 1863, manoscritto.
- La Provvidenza	*Statuto*, 1874, manoscritto.
- id	*Statuto*, 1875, Tip. Morello, 1889.
- id	*Statuto Organico*, tip. D'Angelo, 1911.

- Enti Raggruppati Conservatorio delle Verginelle - Ospizio delle Orfanelle, *Statuto Organico*, Tip. Morello, 1917.

- Enti Raggruppati La Provvidenza, *Statuto*, 1935.

NOTE

[1] Da ricordare per la loro incessante e mirabile opera sono:

a) Il Comitato Centrale di soccorso pei danneggiati del terremoto del 28.12.1908 in Calabria ed in Sicilia (DP del Consiglio dei Ministri del 29.12.1908) sorto con il fine di distribuire fra i danneggiati dal terremoto i soccorsi della carità pubblica e privata. La prima erogazione di somme fu fatta dal Comitato ai Prefetti di alcune città (Avellino, Bari, Palermo, Foggia, Napoli, ecc.) per soddisfare le prime necessità dei profughi.

b) Il patronato "Regina Elena" (RD 14.1.1909) sorto per provvedere all'educazione e al mantenimento degli orfani e minori abbandonati era investito della legale tutela di questi per tutti gli effetti di legge.

c) L'Opera Nazionale (RD 4.7.1909 n. 336, 472) sorta con il fine di dare assistenza ad invalidi e vecchi danneggiati dal terremoto 1908.

d) La Fondazione Ungherese di soccorso ai colpiti del terremoto 1908 nell'Italia Meridionale (istituita a Budapest il 17.4.1909 ed eretta ad Ente morale con RD 6.6.1909 n. 336) sorta per soccorrere le vedove, i vecchi, gli impiegati ferroviari danneggiati dal terremoto 1908.

[2] Le serie presenti nell'Inventario sono:

- parte I, serie I, Conservatorio della Presentazione di S. Anna (b. 1, 1828-1882);
- parte I, serie II, Conservatorio di S. Maria delle Grazie (b. 1, 1861-1871);
- parte I, serie III, La Provvidenza (bb. 42, 1876-1937);
- parte II, serie I, Ospizio delle Orfanelle (bb. 4, 1834-1916);
- parte II, serie II, Conservatorio delle Verginelle (bb. 10, 1987-1916);
- parte II, serie III, Enti Raggruppati Conservatorio delle Verginelle - Ospizio delle Orfanelle (bb. 11, 1915-1936);
- parte III, serie III, Enti Raggruppati La Provvidenza (bb. 27, 1931-1956).

[3] Nel riordino del materiale documentario è stato possibile individuare chiaramente alcune categorie: cat. I - statuti; cat. II - inventari; cat. III - patrimoni; cat. IV - imposte e tasse; cat. V - personale; cat. VI - giudizi per mancati pagamenti rette; cat. VII - finanze; cat. VIII - sussidi; cat. IX - liti e giudizi; cat. XI - alunne, forniture; cat. XIII - nomine; cat. XIV - corrispondenza.

[4] Conservatorio della Presentazione di S. Anna: sorto nei primi anni del XVII secolo, in seguito alle donazioni di G. Monsolino (1612) ed E. Morello (1614), deve soprattutto il suo sviluppo all'interessamento e all'opera benefica dell'Arcivescovo D'Afflitto. Il Papa nel 1625 concesse la facoltà di unire "quedam legate dotalia monasterio nuper everso pro educandis puellis".

[5] Il Conservatorio di S. Maria delle Grazie sorto nel 1834 per opera di F. Romeo, il quale raccolse in una casa attigua al Castello fanciulle povere da istruire, deve il suo sviluppo ai canonici Tripepi, Caracciolo e Andiloro, i quali fecero si che venisse eretto a corpo morale con Breve Pontificio del 1836 e con R.E. del 1841.

[6] Russo F., *Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria*, Napoli, s. e., 1965, p. 435. Tuttavia l'origine de "La Provvidenza" è alquanto incerta; infatti, secondo il Russo, è da attribuire alle suore di carità, le quali, dopo che ad esse fu tolta la gestione dell'Ospizio delle Orfanelle (1865), fondarono un orfanotrofio della "Provvidenza" o di S. Gaetano, in piazza Castello, con lo scopo di raccogliere, educare ed istruire le ragazze povere della Città di Reggio.

[7] Le ragazze potevano appartenere a famiglie agiate della provincia o essere ragazze che non potevano rimanere in famiglia "per offesa al loro onore" o per discordie domestiche (quest'ultime avrebbero dovuto corrispondere una pensione secondo la loro possibilità: in genere mezza pensione) o essere infine, ragazze povere del comune o trovatelle la cui retta era pagata da Enti o con proventi dei lavori commissionati da privati.

[8] L'Attività della Commissione Amministrativa veniva controllata dalla Congregazione di carità, dal ministero dell'Interno, per mezzo del Prefetto, e dalla Deputazione provinciale, organo esecutivo della Provincia. Poi con la L. 30.12.1888, n. 5865, inserita nel T.U. 10.2.1891, e successive modificazioni L. 30.12.1923 n. 841 e L. 17.7.1926 n. 1187, viene tolto alla Deputazione provinciale il controllo sulle opere pie e viene affidato alla Giunta provinciale amministrativa. La direzione e la disciplina interna de" La Provvidenza" era affidata alle suore di carità.

La Congregazione di carità, ente necessario in ogni comune, fu creata dalla L. 753/1862 con il compito di amministrare, sprovvista di patrimonio proprio, "tutti i beni destinati, genericamente, a pro dei poveri in forza di legge, o quando, nell'atto della fondazione, non venga determinata l'amministrazione, opera pia o stabilimento in cui sia disposto, o qualora la persona incaricata di ciò, determinare non possa o non voglia accettare l'incarico". Poi in seguito allaL. 6972 /1890, da semplice amministratore dei beni lasciati ai poveri diventa organo autonomo della pubblica amministrazione poiché assume il compito di prestare assistenza "agli individui e famiglie... in stato di particolare necessità" e di rappresentare e tutelarne gli interessi.

[9] La retta per le alunne a pagamento era fissata a L. 30 mensili; la rette per le alunne tenute nell'istituto per conto di enti era fissata a L. 20 mensili.

[10] Russo F., op. cit., vol. II, p. 212.

[11] Archivio di Stato di Reggio Calabria - Consiglio generale degli ospizi, inv. 27, F. 36, fasc. 8.

[12] Il regolamento 1854 sanciva che il governo dell'amministrazione del conservatorio dipendesse dal Real Ministero dell'Interno (art. 8); che il Consiglio degli ospizi vegliasse sul regolare andamento del servizio e la retta amministrazione del Pio Luogo (art. 10); che la direzione e la economia interna e la disciplina del conservatorio venisse affidata alle suore di carità (art. 11).

[13] Testualmente dal R.D. 1.10.1871 «con scopo di tramutarlo in istituto educativo delle fanciulle povere della città e diocesi di Reggio senza ammettere le così dette "donne ritirate"».

[14] Cfr. nota n. 8. La disciplina interna era affidata ad un ecclesiastico ed alle suore di carità (R. P. 1851).

[15] Cfr. nota n. 8. La disciplina e la direzione continuò ad essere gestita dalle suore di carità.

[16] Parte II, serie III, cat. III - patrimonio, b. 1, fasc. 9. L'edificio della CRI-casa famiglia venne costruito, sul suolo concesso gratuitamente dalla Provincia (collaudo avvenuto nel 1917) dal patronato "Regina Elena" con il contributo di £ 200.000 della CRI, per ospitare le orfane del terremoto 1908 fino al raggiungimento della maggiore età. Per statuto divenne proprietà della Provincia quando non vi furono più orfanelle del terremoto da alloggiare.

[17] Il locale adibito ad ospizio era una parte dell'ex convento dei Riformati, soppresso, dopo il Breve Pontificio "Post Integrum" del 13.4.1784 di Pio VI, dalla Cassa Sacra.

[18] L'ECA, istituita dalla L. 847/1937 in sostituzione della Congregazione di carità, era un ente morale, di carattere pubblico ed autarchico con un proprio patrimonio (costituito da rendite del proprio patrimonio e da quelle delle istituzioni che era chiamata ad amministrare; dalle elargizioni della Provincia, del comune e dello Stato e dalle addizionali sopra i tributi erariali). Tra le finalità: assistenza ai poveri, orfani, minorenni abbandonati, ciechi, sordomuti, ecc.; cura degli interessi dei poveri del comune... così innanzi all'autorità amministrativa, come dinanzi all'autorità giudiziaria; amministrazione delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza... in mancanza di una amministrazione...

L'ECA venne soppressa con DPR 24 luglio 1977 n. 616 e con decorrenza non successiva al 1° luglio 1978 le funzioni di assistenza passarono ai comuni.

FRANCESCA TRIPODI

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI REGGIO CALABRIA

CENNI STORICO-ISTITUZIONALI

La struttura urbana della città di Reggio, realizzata con molta difficoltà nel corso del XIX sec. (dopo il terremoto del 1783), in attuazione del Piano Mori (1785), e successive varianti apportate dalla Giunta di Riedificazione e dal Piano di ampliamento Franchini e Cozzolini (1869), fu sconvolta dal terremoto del 28 dicembre 1908.

L'opera di soccorso dello Stato, del clero, della C.R.I. e dei vari comitati internazionali, anche se resa difficile dai danni subiti alle strade ferroviarie, viarie e marittime e dall'isolamento forzato durato più del necessario con il resto del mondo, fu immediata e meritevole.

Ben presto, però, le lungaggini burocratiche, i contrasti tra i soccorritori militari, che proclamarono lo stato d'assedio, e la popolazione reggina acuirono il già problematico rapporto tra la Calabria e il Governo. Quest'ultimo si trovò di fronte, pertanto, alla necessità di dover gestire in prima persona l'emergenza, dato che allo "sfascio" del territorio si unì lo stato di impotenza e precarietà d'intervento nel quale si vennero a trovare le istituzioni pubbliche del territorio reggino.

La prima legge con la quale il Governo cercò di fronteggiare l'emergenza fu la L. 12/1/1909 n° 12 (Provvedimenti a sollievo dei danneggiati del terremoto del 1908). Tale legge dalla quale poi derivò tutta la legislazione successiva, fissava, pur se in termini generali e lacunosi, i problemi da affrontare e risolvere per la ricostruzione (baraccamenti, piano regolatore, espropriazione temporanea e defintiva, mutui ecc.). Essa, inoltre, tendeva a colmare ed a evitare le controversie scaturite dalle leggi speciali 1905-1907

tacciate di non rispondere alle reali esigenze della popolazione terremotata.

La L. 12/1909, chiamata anche legge sulle addizionali[1], stabiliva tra l'altro i primi stanziamenti per l'emergenza (ricostruzione degli edifici pubblici e privati e pareggio dei bilanci dei comuni), sospendeva le imposte erariali e le sovrimposte provinciali e comunali sui fabbricati e terreni, istituiva un'imposta addizionale (prima per 3 anni dal 1909 poi prorogata con RD. del 28 luglio 1911 n° 842 per altri 10 anni) mirante a dare ai comuni e alla provincia i mezzi necessari per la ricostruzione degli edifici pubblici ed a fronteggiare i vari disagi, concedeva mutui a privati ed a istituti di beneficenza per la ricostruzione degli edifici.

Il Governo, inoltre, per svolgere meglio il suo compito e incidere più profondamente nella realtà, istituì, con successivi decreti-legge, commissioni governative, comitati speciali, uffici governativi[2], la cui opera si affiancava a quella del Prefetto e del Sottoprefetto, ed istituti finanziari per la concessione di mutui.

Subito dopo il disastro, lo Stato, preoccupato per la sopravvivenza dei superstiti, costruì, con l'aiuto delle popolazioni e dei vari comitati di soccorso, i quali diedero origine ad una vera e propria gara di solidarietà facendo arrivare navi colme di legname e viveri, tutt'intorno alla città distrutta, su aree espropriate o occupate temporaneamente, e nelle piazze "rioni di legno". I rioni, ubicati su aree per complessivi 73 ettari e per un totale di circa 5000 baracche di vario tipo[3], assunsero il nome o della zona dove sorgevano o dei vari comitati promotori che si adoperavano per la costruzione.

I rioni vennero quindi così chiamati Palombaro, Casolai, Pantano, Caserta, Tremulini, S. Caterina, via Provinciale, Sbarre, Gabelle, Scala di Giuda, S. Lucia, Fornace, Orange, Piazza Acacie, Friuli, Americano, S. Marco, Scordo, Borrace, Mezzacapo, Annunziata, Ferrovieri, Villini Svizzeri, Inglese, Travettopoli, Sovringlese, Caridi, Angelo Custode, e con le lettere dell'alfabeto dalla A alla H.

La concessione di baracche nel periodo immediatamente successivo al disastro venne regolata dal R.D. 18 aprile 1909 n. 216. Con esso veniva dato al Prefetto l'incarico di istituire una commissione (soppressa con RD 5/11/1909 n. 727) per la concessione delle baracche e di assegnare le stesse con Decreto Prefettizio; si sanciva il diritto delle popolazioni colpite di poter usufruire gratuitamente

delle baracche stesse fino a tutto il 1910 e si dava incarico al Prefetto di stabilire i canoni di affitto da riscuotere dal 1° gennaio 1911 in poi.

Con il R.D. 27/9/1909 n. 683 si dava incarico al Prefetto di assegnare con Decreto Prefettizio il definitivo possesso delle baracche agli assegnatari.

L'esproprio forzoso fu gestito direttamente in questa prima fase dallo Stato e venne eseguito ad opera del Corpo reale del Genio Civile - Ufficio speciale per i servizi tecnici per il terremoto, ai sensi del R.D. 25 aprile 1909 n. 217, con il quale vennero, tra l'altro, determinate le indennità dovute ai proprietari dei terreni espropriati temporaneamente.

Contemporaneamente al problema delle baraccopoli, il Governo con RD 6/2/1909 n. 44 e con RD 7/11/1909 n. 728 affrontò, in vista di una precisa programmazione urbanistica, il non secondario problema di sgombrare un'infinità di metri cubi di materiale di ogni genere, di demolire edifici pericolanti (sia pubblici che privati) e di procedere allo sbancamento per l'apertura di strade. Tuttavia notevoli furono i ritardi registrati nel lavoro di sgombero e di demolizione causati soprattutto dalle lungaggini burocratiche e dall'ingente quantità di pratiche negli uffici del Regio Genio Civile e del ministero dei Lavori Pubblici, tanto che il tutto fu ultimato solo quattro anni dopo la catastrofe. Non meno importante per il governo fu la questione finanziaria. Già il 18 aprile 1909 con il RD n. 213 vennero stanziati nuovi fondi provenienti dall'addizionale che furono assegnati in parte al ministero dei Lavori Pubblici per gestire direttamente gli interventi di pubblica utilità, quali illuminazione pubblica[4], approvvigionamento idrico, apertura di strade, sbancamenti, acquisto di baracche e padiglioni per scuole, ed in parte direttamente ai comuni per il funzionamento dei pubblici servizi locali e ad integrazione e pareggio del bilancio[5].

Il Governo conscio, che non tutto procedeva in modo regolare (nell'approvvigionamento di viveri, di medicinali e di legname) e che nei primi mesi di emergenza l'opera del comune si era limitata a garantire i pubblici servizi locali rimanendo, così, troppo circoscritto il suo ambito di competenza, con L. 13 luglio 1910 n. 466 provvide a dare maggiori poteri ai comuni in modo che gli stessi potessero gestire e controllare direttamente la fase della ricostruzione.

Venne infatti sancito da detta legge il passaggio dei terreni espropriati ed occupati temporaneamente dallo Stato per la costruzione

di baracche e di tutte le altre opere ai comuni, i quali ne assumevano la proprietà e la gestione. La legge riconfermò, inoltre, il termine di 3 anni entro i quali i comuni avevano l'obbligo di redigere i piani regolatori e autorizzavano gli stessi a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti sia per espropri che per la costruzione di opere pubbliche, ammortizzabili in 50 anni, e ad approvvigionarsi ancora dalle tasse sulle addizionali.

Il compito di redigere il piano regolatore della città di Reggio fu affidato, dopo lunghi dibattitti ed aspre controversie, all'ing. De Nava, assessore ai Lavori Pubblici del comune.

Il Progetto, presentato il 21-7-1910 e deliberato dal consiglio comunale nel settembre-ottobre 1910, fu approvato con RD 5-3-1911.

Tuttavia, una serie di ricorsi, fecero sì che si apportassero numerose modifiche all'iniziale progetto (Piano di varianti - delibera del Regio commissario del 22-5-1913) definitivamente approvate con RD 14/5/1914 n. 700. Altre modifiche al piano regolatore relative alla soppressione di alcune strade furono apportate nel 1928 e 1929 (RD 16/4/1928, RD 13/5/1929) .

Con il piano regolatore dell'ing. De Nava prevalse la volontà di far risorgere la città sul vecchio centro abitato tenendo conto dei piani precedenti, anzicché, come prospettato da alcune forze politiche, spostare Reggio più a nord (verso Villa S. Giovanni).

L'area interessata dal piano regolatore, fu quella compresa tra S. Caterina, torrente Annunziata e torrente Calopinace, "estendendosi a nord fino alla via Reggio Campi per il tratto compreso tra il torrente Calopinace e il torrente S. Lucia; fino al prolungamento di via Aschenez per il tratto compreso tra il torrente S. Lucia e il torrente Caserta e fino al prolungamento di via Tribunale per il tratto compreso tra il torrente Caserta e il torrente Annunziata"[6]. Oltre il torrente Annunziata il piano regolatore si estendeva fino al torrente Monte-Vergine. Il territorio così identificato venne suddiviso in 419 isolati che procedevano organicamente da nord verso sud: il n° 1 si trovava in via Montevergine mentre il 419 al torrente Calopinace.

Le modifiche urbanistiche più importanti previste dal piano regolatore furono quelle relative alla costruzione di piazza Duomo, piazza Italia, piazza Castello, piazza Acacie, via Marina, via Sbarre, via Tribunale e corso Garibaldi. Peraltro non furono realizzate

né la Variante Rossa (P.R del 20/11/1906) né la Zona Industriale (D.L. 13/7/1910 n° 466, D.L. 4/4/1935 n° 456).

L'enorme mole di lavoro da sostenere da parte del comune per l'attuazione del piano regolatore e la molteplicità dei problemi da affrontare dal punto di vista tecnico-pratico (smantellamento baracche, espropriazioni, ecc.) fece scaturire l'esigenza di un ufficio che si occupasse specificamente di tutto il problema della ricostruzione, per cui lo Stato istituì con R.D. 24/12/1911 n° 1479 l'Ufficio tecnico speciale per l'attuazione del piano regolatore (= UTSPR), diretto da un funzionario del Genio Civile e composto da tecnici statali e comunali.

Molteplici furono le norme da osservare emanate nel corso degli anni, basta citare le norme tecniche ed igieniche per la riparazione, ricostruzione e nuove costruzioni degli edifici pubblici e privati ai sensi del R.D. 18 aprile 1909 n° 193, successivamente modificate con L. 21 luglio 1910 n° 579, con L. 27 luglio 1911 n° 842, con R.D. 6 settembre 1912 n° 1080 e con R.D. 26 aprile 1915 n° 573, le norme sui piani e comparti ai sensi del R.D. 27 febbraio 1913 n° 331 e le norme del regolamento edilizio deliberato dal consiglio comunale nel settembre 1911.

Successive norme furono emanate nel T.U. del 1913 modificato poi nel 1916 e nel 1917.

Tuttavia la ricostruzione, a causa delle controversie cittadine di carattere politico-sociale e per le lungaggini burocratiche relative agli espropri, avvenne in modo lento e discontinuo e fu ultimata solo dopo la II guerra mondiale. Nel corso degli anni venti furono realizzate ad opera del comune alcune grandi opere pubbliche quali la rete viaria e fognaria cittadina, gli edifici scolastici, l'Edificio comunale, i Mercati, il Museo, il Teatro, il Macello e l'Ospedale Civile.

Per la realizzazione di alcuni edifici pubblici il comune ai sensi del Testo Unico del 1917, soprattutto dal 1918 in poi, diede incarico all'Unione Edilizia Nazionale[7], fermo restando il controllo da parte dell'Ufficio tecnico speciale del comune. Questa decisione garantì un livello delle opere altamente qualificato, sia perché l'Unione Edilizia Nazionale aveva a disposizione una notevole quantità di materiale edilizio, difficile peraltro da reperire a causa degli eventi bellici, e sia perché il comitato che gestiva detta Unione fece capo ai nomi più illustri del movimento architettonico dell'epoca. I progettisti delle opere pubbliche reggine furono Autore (Istituto tecnico "Piria"), Ba-

sile (Palazzo municipale), Spinelli (Palazzo amm.ne prov.le), De Simone Leviny (Teatro comunale, Scuola elementare), Zani (Palazzo del Governo, Case per impiegati), De Nava (Biblioteca comunale, Istituto e Chiesa S. Gaetano), Farnelli (Tribunale), Angelini (Duomo), Piacentini (Museo Nazionale).

L'imposizione del Governo al comune di formulare un piano regolatore e la sua conseguente applicazione acuì e fece riemergere il problema della gestione degli espropri e del metodo per valutarne il prezzo. Precedentemente infatti il Governo, gestendo direttamente l'esproprio nella fase dell'emergenza, applicò la Legge del 9/7/1908 n° 445 che fissava il metodo per valutare il prezzo dell'esproprio o sulla media del prezzo venale e dei fitti o sull'imponibile catastale per cui, l'immediato circondario di Reggio non avendo partecipato alla perequazione fondiaria, veniva a subire un atto di spoliazione[8]. Conseguetemente alle giustificate proteste ed alle aspre polemiche degli espropriati, il Governo impartì, tra l'altro nella L. 466/1910 con gli artt. 41 e 44, nuove disposizioni sulla valutazione dei beni espropriati, basandole sul valore dei beni al momento dell'espropriazione e ne affidò la gestione al comune. L'esproprio per legge, doveva essere eseguito, per l'applicazione del piano regolatore, entro 3 anni dalla pubblicazione del piano stesso; tuttavia alcune pratiche relative al contenzioso sulla indennità di espropriazione si protrassero e si definirono intorno agli anni 40. Il contenzioso relativo a questa materia fu affidato al Collegio arbitrale di primo grado con sede a Reggio Calabria[9].

L'ARCHIVIO

Punto di partenza per ripercorrere la storia dell'emergenza, della ricostruzione e della rinascita della città di Reggio è l'Archivio Storico del comune. Esso, purtroppo, presenta spesso una struttura interna lacunosa e disorganica e buona parte del materiale documentario versa in condizioni di confusione e di completo abbandono.

L'archivio è organizzato in serie, classificate in base al titolario comunale delle quindici categorie di cui alla Circ. del ministero dell'Interno del 1° marzo 1897 n. 1700/2 e successive modificazioni.

Le ricerche svolte sulle serie ci hanno portato a privilegiare e poi scegliere come oggetto della nostra indagine quelle che meglio illustrano, a nostro parere, l'attività produttiva e finanziaria del popolo reggino al momento della rinascita e soprattutto le scelte operate, al momento della ripresa dell'iniziativa edilizia, in materia di politica urbanistica e architettonica associata con il cambiamento e la trasformazione del gusto degli edifici urbani.

La documentazione selezionata, circa 400 pezzi archivistici, è quasi tutta prodotta dagli uffici che in prima persona gestirono l'emergenza e la ricostruzione (Ufficio tecnico, ufficio tecnico speciale per il piano regolatore, ecc.) e si riferisce, eccetto qualche caso particolare, al periodo che va dal terremoto del 1908 ai primi degli anni '60. Essa si articola nelle seguenti serie archivistiche:

Amministrazione
- Serie delibere, 1909-1940, regg. 91.

Finanza
- Categoria V classe 3, Finanze, Mutui, 1923-1956, bb. 5.

Lavori Pubblici
- Categoria X classe 3.1, Lavori Pubblici, Illuminazione pubblica..., 1908-1928, bb. 5
- Categoria X classe 4.1, Lavori Pubblici, Acque-Fontane pubbliche, 1917-1956, bb. 4
- Categoria X classe 7.2, Lavori Pubblici, Espropriazioni per causa di pubblica utilità, 1911-1939, bb. 89
- Categoria X classe 7.4, Lavori Pubblici, Opere pubbliche -

Funzionamento Ufficio Tecnico, 1908-1947, bb. 89

- Categoria X classe 8.1, Lavori Pubblici, Concessioni edilizie, 1909-1930, bb. 129

- Categoria X classe 8.9, Lavori Pubblici, Attuazione Piano regolatore, 1911-1960, bb. 36.

La collocazione delle serie risulta discontinua e frammentaria; la segnatura archivistica (anno, classificazione, numerazione) si evince dal dorso della busta.

Unici strumenti di corredo all'archivio, poiché non esistono né inventari né indici, né repertori, sono le schede manoscritte relative ad alcuni fondi e serie archivistiche che forniscono con dati essenziali, una sommaria descrizione degli stessi.

NOTE

[1] L'addizionale (cioè centesimi 2 per ogni lira) era stabilita sulle imposte dirette (beni rustici e fabbricati), sulla ricchezza mobile di specifiche categorie oltre che sulle tasse di successione e sugli affari di amministrazione del ministero delle Finanze. L'impegno era di 70 milioni.

[2] Le prime disposizioni che stabilirono la formazione di commissioni ed uffici furono:

RD 15 e 23/1/1909: Commissione per indicare le zone più adatte per la ricostruzione

RD 21/3/1909 n. 162 : Consiglio di famiglia

RD 18/4/1909 n. 216: Commissioni locali per la concessione delle baracche

RD 2/9/1909 n. 699: Ufficio per la custodia dei valori

RD 3/9/1909 n. 634: Commissione per la trattazione degli affari dipendenti dal terremoto 1908

DM 27/9/1909: Sezione annessa all'Istituto Vittorio Emanuele III

D 18/11/1909 n. 738: Commissione per l'accertamento danni

RD 6/5/1909 n. 255: Collegio arbitrale

RD 25/11/1909 n. 756: Collegio arbitrale permanente

RD 16/8/1909: Commissione forestale.

[3] Lievi furono le differenze costruttive tra le baracche ad uso privato e ad uso pubblico, anche se si differenziarono nelle tipologie: Nazionale, Inglese, Americana, Norvegese, militare, Romana. I padiglioni (233 in tutto) furono adibiti esclusivamente ad uso pubblico.

[4] La nuova rete di illuminazione pubblica, realizzata ad opera delle Soc. Riuniti di Elettricità nel 1908 solo nel centro storico, fu distrutta dal terremoto per cui si rese necessario, in vista di una nuova riorganizzazione della rete elettrica (contratti 1909-1912 con la Soc. Riuniti di elettricità) stipulare una serie di contratti di illuminazione a petrolio con la Ditta Fazzari (1910-1911) per poter temporaneamente illuminare le sedi baraccate.

[5] L. 12 gennaio 1909 n. 12

RD 18 aprile 1909 n. 213

RD 16 maggio 1909 n. 323

RD 13 giugno 1909 n. 393

RD 16 agosto 1909 n. 604

RD 30 dicembre 1909 n. 811

RD 13 gennaio 1910 n. 18
RD 13 febbraio 1910 n. 76
RD 13 marzo 1910 n. 134
RD 24 marzo 1910 n. 157
RD 10 aprile 1910 n. 183
RD 12 maggio 1910 n. 281
RD 23 giugno 1910 n. 418
RD 30 giugno 1910 n. 391
RD 30 giugno 1910 n. 458
L. 13 luglio 1910 n. 466

[6] F. ALIQUÒ-TAVERRITI, *Reggio 1908-1968*, Reggio Calabria, Tip. Corriere di Reggio, 1968, p. 131.

[7] L'Ente sorto con DL. 4/2/1917 n° 151 (norme di funzionamento DL. 19/8/1917 n° 1542), già Unione Messinese dei Proprietari danneggiati dal Terremoto (RD. 13/7/1910 n° 700), fu soppresso con RDL. 24/9/1923.

[8] F. ALIQUÒ-TAVERRITI, op. cit., p. 121.

[9] L'istituto, sorto con RD 6/5/1909 n° 255 e funzionante ai sensi del RD 3/8/1909 n° 600, ebbe dapprima il compito di determinare il risarcimento dei danni cagionati dalle demolizioni poi, a causa delle molte controversie sorte in materia di espropriazione forzosa al momento delle costruzioni delle baracche, il Governo con RD 25/11/1909 n° 756 formò il Collegio arbitrale permanente (II Grado) avente sede a Roma, il quale venne modificato nella composizione interna ed assunse nuove competenze. Successivamente furono emanate con RD 24/3/1910 n° 158 nuove norme di funzionamento.

SCHEDE ARCHIVISTICHE

1.

Amministrazione, serie Delibere

estremi cronologici: 1909-1940

descrizione sommaria del contenuto

La serie delle delibere è così articolata

- delibere della Giunta dal 1909 al 1939, regg. 23
- delibere del Consiglio dal 1909 al 1927, regg. 17
- delibere del Podestà dal 1930 al 1939, regg. 13
- deliberazioni del Regio Commissario e Podestà 1919, reg. 1
- indici Giunta dal 1911 al 1938, regg. 35.

2.

classificazione: Categoria V classe 7, Finanze, Mutui

estremi cronologici: 1913-1957

consistenza totale: bb. 6

Le buste recano sul dorso la classificazione e l'anno iniziale e finale di trattazione delle pratiche.

descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

Documentazione relativa al mutuo contratto con la Cassa depositi e prestiti dal comune, per applicazione del piano regolatore, autorizzato con R.D. 28/6/1914.

3.

classificazione: Categoria IX classe 5.4, Istruzione pubblica- Istituzioni in-

tegrative della scuola

estremi cronologici: 1908-1925

consistenza totale: b. 1

Le buste recano sul dorso la classificazione, la denominazione e l'anno iniziale e finale di trattazione della pratica

descrizione sommaria del contenuto

Il carteggio relativo alla realizzazione del Museo Civico[1] riguarda in particolare

- la corrispondenza tra la Sovrintendenza per l'antichità e l'arte del Brutio e della Lucania, la Prefettura, il Corpo reale del Genio Civile, il delegato tecnico del ministero LL. PP., il ministero della Pubblica Istruzione e il Museo Civico comunale
- il progetto, redatto dagli ing. De Simone e Laviny, approvato con deliberazione del 6. 7. 1920.

[1]L'edificio del Museo venne distrutto dal terremoto e le suppelettili vennero trasferite in ampi padiglioni in piazza Acacie e poi trasferite ulteriormente nei locali della Scuola normale femminile.

(Anna Maria Campolo)

4.

classificazione: Categoria IX classe 5, Istruzione pubblica

estremi cronologici: 1891-1957

consistenza totale: b. 1

Le buste recano sul dorso la classificazione, la denominazione e l'anno iniziale e finale di trattazione della pratica

descrizione sommaria del contenuto

Il carteggio si riferisce

- alla Chiesa degli Ottimati - espropriazione della Congrega degli Ottimati (i mosaici e le colonne furono custoditi presso il Museo Civico)
- al Castello Aragonese (1891-1923) (demolizione mura)
- alla corrispondenza tra l'UTSPR e Soprintendenza ai monumenti della Campania Basilicata e Calabria.

(Anna Maria CAMPOLO)

5.

classificazione: Categoria IX classe 5.4, Istruzione pubblica; Istituzioni integrative delle scuole

estremi cronologici: 1925-1945

consistenza totale: b. 1

Le buste recano sul dorso la classificazione, la denominazione e l'anno iniziale e finale di trattazione della pratica

descrizione sommaria del contenuto

Oltre al carteggio relativo al progetto del Museo Civico, realizzato dall'arch. Piacentini (delibera del 17.2.1932 n° 2), è presente la documentazione relativa alla convenzione del 20.7.1945 stipulata tra il comune e il ministero della Pubblica Istruzione per l'istituzione del Museo Nazionale.

(Flavia DE MEO)

6.

classificazione: Categoria X classe 3.1, Lavori Pubblici, Illuminazione pubblica, costruzione ed esercizio di linee elettriche.

estremi cronologici: 1909-1928

consistenza totale: bb. 5

Le buste recano sul dorso la classificazione e l'anno iniziale e finale di trattazione delle pratiche

descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

Il carteggio contenuto nelle buste riguarda

- i provvedimenti di urgenza adottati dal comune per illuminare i vari uffici e sedi baraccate
- le richieste, degli abitanti dei vari rioni baraccati, di illuminazione
- i contratti di illuminazione (con relativi carteggi di contabilità per lavori eseguiti) con la Ditta Fazzari[1] e con la Società Riunite Elettricità[2]
- la vertenza con la direzione delle costruzioni telegrafiche per il rimborso delle spese per la collaborazione data dai propri impiegati all'equipaggio della nave Napoli per il ripristino della centrale elettrica subito dopo il terremoto
- l'istituzione dell'Ufficio elettrotecnico comunale con relativo regolamento di funzionamento[3]
- la convenzione tra il comune e la Soc. Tranvie per l'impianto di una linea tranviaria[4].

[1] Contratto Fazzari, 1911. Illuminazione a petrolio sedi baraccate.

[2] Contratti Società Riunite dal 5/9/1909 al 19/1/1912. La Società Riunite fu istituita il 10/4/1907 con atto del notaio Putortì.

[3] Istituzione dell'Ufficio Elettrotecnico nella seduta del consiglio comunale del 21/1/1915.

[4] Atto del 27/11/1917.

7.

classificazione: Categoria X classe 4.1, Lavori pubblici, Acque-fontane pubbliche.

estremi cronologici: 1917-1956

consistenza totale: bb. 4

Le buste recano sul dorso la classificazione e l'anno iniziale e finale della trattazione delle pratiche.

descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

La documentazione strettamente pertinente la costruzione dell'acquedotto comunale[1] comprende

- i progetti e relativi allegati redatti dell'UTSPR
- i contratti di inizio lavori
- i collaudi e relativi allegati

[1] approvato il 27/11/1916 con delibera n. 8962.

8.

classificazione: Categoria X classe 7.2, Lavori pubblici, Ufficio tecnico - funzionamento, progetti, tariffe, visite tecniche, rapporti, elenchi delle opere eseguite o da eseguire.

estremi cronologici: 1908-1947

consistenza totale: bb.89

Le buste recano sul dorso la classificazione e l'anno iniziale e finale della trattazione delle pratiche.

descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

Il nucleo archivistico comprende tutti gli atti relativi all'edilizia pubblica: costruzione e sistemazione stradale, sistemazione acquedotti, sistemazione e costruzione fognature, costruzione baracche, sbaraccamento per costruzione case economiche e popolari, rifacimento edifici scolastici di competenza del comune e concessioni suoli isolati.

La pratica si articola come segue:

- progetto redatto dall'UTSPR[1] del comune o da progettisti quali Spinelli, Autore, Zani, Ferretti, Piacentini, De Simone, Leviny, Basile[2]
- parere del ministero dei Lavori Pubblici (udito il parere del Comitato speciale dei lavori pubblici[3] o del funzionario dell'ufficio del Regio Genio Civile a capo dell UTSPR)
- delibera del comune
- bando di gara di appalto
- contratto ed atto di sottomissione della ditta
- proseguimento lavori ed integrazione delle spese
- verbale di collaudo eseguito dall'UTSPR

- delibere di approvazione del collaudo e trasmissione atti relativi al delegato del ministero dei Lavori Pubblici
- approvazione da parte del Regio Genio Civile della liquidazione definitiva, indennità.

Si segnalano in particolare:

- il progetto del Teatro Comunale (1915-1929)
- il progetto della via Marina, con prospetto rampa decorativa e monumento, (1912-1921)
- il progetto ipotesi di piazza Castello (1915-1929)
- " officina del gas (1915-1929)
- " campo sportivo (1918-1933)
- " Museo Nazionale (1933-1939)
- le piante prospetti tipo di baracche nazionali (1914-1919)
- la planimetria del baraccamento reale (1914-1919)
- il progetto cabina balneare
- " cimitero (1931-1940)
- " di case economiche e popolari e di fabbricati per ferrovieri (1913-1921)
- " scuole elementari piazza Castello (1915-1936)
- " Sala per concerti (1912-1916)
- " Istituto tecnico (1912-1923)
- " Scuola normale femminile, istituto Lanza (1913)
- " Mercato centrale (1927-1943)
- " Filanda (1913)
- " Seminario Arcivescovile (1911)
- " piazza Duomo
- " variante piazza Repubblica (Piazza Italia)
- " soppressione Piazza Trento (1935-1947)
- " Hotel Centrale (1912)
- i progetti di via Sbarre inferiore e superiore, via Palamolla, via Cattolica dei Greci, via Possidonia, via Aschenez, via S. Lucia, via 3 settembre, strade di accesso all'Orfanotrofio Provinciale (l'ultimazione dei lavori delle strade si è realizzata nel corso degli anni venti)
- il prospetto acquedotto (alimentazione idrica Eremo-Borrace)
- la sistemazione stradale e fognaria dei rioni Annunziata, Borrace e S. Caterina
- i progetti isolati: 7, 8, 11, 13, 17, 26, 27, 31/34, 72, 81/83, 94, 131/134, 137/

139, 145/146, 148, 151, 153/155, 158, 167, 168, 170, 175/180, 182/202, 226/231, 240, 242/244, 246/249, 258/262, 264, 267, 270, 272/275, 280, 283, 284, 290/294, 296, 298, 299/310, 313, 314, 338/342, 351, 357/262, 370/371, 373/374, 376, 377, 380, 382, 401, 405, 407, 412, 418, 419.

[1] Per gli anni precedenti , dal 1908 al 1911, il carteggio è prodotto dall'Ufficio tecnico.

[2] Non sempre il progetto è completo, poiché, talvolta manca il computo metrico e il registro della contabilità; altre volte manca il prospetto, la planimetria, la sezione.

[3] Per l'approvazione dei progetti degli edifici governativi il cui importo superi £. 200.000, ... esclusi quelli di pertinenza delle amministrazioni della guerra e della marina... art. 173 T.U. approvato con R.D. 12/10/1913 n° 1261.

9

classificazione: Categoria X classe 7.4, Lavori pubblici, Ufficio Tecnico, espropriazione per cause di pubblica utilità, polizza acquisizione di area per edilizia economica e popolare

estremi cronologici: 1911-1939[1]

consistenza totale: bb. 57

Le buste disposte in ordine numerico progressivo recano sul dorso l'argomento (espropriazione), la categoria, il numero di corda del fascicolo, il numero della busta (denominata volume) l'anno della trattazione della pratica.

descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

Il materiale documentario si riferisce precipuamente agli espropri per pubblica utilità di aree e di immobili per la realizzazione del piano regolatore.

La pratica si articola come segue

- dichiarazione di esproprio temporaneo per pubblica utilità da parte del comune con allegati: a) - verbale-elenco e piano parcellare degli immobili da espropriare redatto dall'UTSPR o da progettisti quali Zani, Ferretti, Farinelli[2]; b) - perizia giustificativa con indennità stabilite; c) - verbali consistenza e

citazione a biglietto

- notifica delle dichiarazioni alle ditte ed avviso sul foglio degli annunci legali della Provincia
- decreto prefettizio di esproprio permanente[3]
- notifica di esproprio alla ditta
- versamento da parte del comune della quota stabilita (4% della somma totale) all'espropriato presso la Cassa depositi e prestiti[4]
- delibere della Giunta comunale di approvazione di liquidazione totale dell'esproprio
- decreto del Prefetto di liquidazione totale di indennità con disposizione del versamento presso la Cassa depositi e prestiti
- liquidazione con "polizze" dell'Intendenza di Finanza
- dichiarazione di riscossione.

Si segnalano in particolare gli espropri per la costruzione

- della via Marina
- della via Sbarre con le varie modifiche apportate
- della via Trabocchetto
- della via Crocefisso
- della via Filippini
- della via Tribunale
- della piazza Tribunale
- del corso Garibaldi e relative traverse
- della Scuola Normale
- della nuova piazza Duomo
- delle case impiegati
- per la sistemazione degli isolati degli Edifici Giudiziari e del Palazzo Municipale
- della piazza Teatro
- per la formazione degli isolati 174, 220, 233-234, 240, 245-248, 250-257, 281, 327, 324.

[1] Con precedenti al 1908 per gli espropri per la costruzione di via Gabelle, del Lazzaretto e per piazza Teatro.

[2] Cfr. n. 1 scheda 8.

[3] Tutti gli atti relativi agli espropri devono essere sottoposti al visto di approvazione del delegato del mnistero dei Lavori Pubblici il quale trasmette al Prefetto i provvedimenti di esecuzione (art. 120 del T.U. 1913).

[4] Se l'indennità non viene accettata dalla ditta la pratica per la risoluzione del ricorso viene inoltrata al Collegio arbitrale.

10.

Classificazione: Categoria X classe 8.9, Lavori pubblici, Concessioni Edilizie, Commissione Edilizia[1]

estremi cronologici: 1909-1930[2]

consistenza totale: bb. 129

descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

Notevole complesso di atti relativi ai progetti per la costruzione e la riparazione di edifici privati sia approvati che rimandati dalla Commissione edilizia in virtù del piano regolatore. Possibile, inoltre, rinvenire documentazione concernente le richieste di mutui di favore.

Ogni pratica si articola come segue

- istanza presentata dalla "ditta privata" al Regio Commissario del comune con il bollo di entrata della commissione edilizia
- progetto dell'edificio, piantine e prospetti
- relazione dell'Ingegnere
- nulla osta del direttore dell'UTSPR
- nulla osta dell'ufficio sanitario
- parere della Commissione edilizia

Si segnalano in particolare:

- il progetto della Chiesa di San Giorgio
- il progetto della Filanda
- il progetto della Biblioteca De Nava
- il progetto del Seminario

[1] La Commissione è istituita nel 1911 come Commissione igienico-edilizio; prima di tale data, dal 1909 al 1911, il carteggio è prodotto dall'Ufficio tecnico.

[2] A causa del vastissimo campo di ricerca, dovuto alla notevole quantità di materiale archivistico, si è delineata la necessità di porre un termine cronologico all'esame della documentazione 1909-1930. Si è quindi effettuata una ricerca a campione che si è fermata al 1930. Ciò non significa che dal 1909 al 1930 la Commissione abbia trattato solo l'approvazione di progetti per la ricostruzione e la riparazione di edifici privati disastrati dal terremoto o che dopo il 1930 non abbia trattato più l'approvazione di progetti relativi l'emergenza terremoto.

11.

classificazione: Categoria X classe 8.9, Lavori pubblici, Piani Regolatori, formazione, pubblicazione, attuazione piani di zona

estremi cronologici: 1911-1960

consistenza totale: bb. 36

Buste 12 recano sul dorso la categoria e l'anno iniziale e finale della trattazione delle pratiche, le rimanenti 24 recano sul dorso la classificazione, il numero dell'isolato progressivo da 1 a 419, l'anno, il numero progressivo della busta, denominata volume.

Descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

Delle 12 buste, 3 sono di carattere generale e contengono il carteggio con le autorità competenti per addivenire all'approvazione del Piano Regolatore, 9 contengono il carteggio relativo

- alle richieste di ditte private di suoli edificabili per la costruzione in base al nuovo piano regolatore per comparti ed isolati
- alle richieste di modifiche al piano regolatore
- ai bilanci di previsione (1912-1926) redatti dall'UTSPR
- alle concessioni suoli edificabili
- alla gestione del baraccamento Palombaro, Pantano, Caserta, Tremulini, S. Caterina, via Provinciale-Sbarre, Gabelle, S. Lucia, Fornace, Orange, piazza Acacie.

Le restanti buste (24), contengono il carteggio relativo ai 419 isolati compresi nel piano regolatore.

Il carteggio inerente l'applicazione del piano regolatore per comparti ed isolati è così articolato:

- progetto isolato ed elenco descrittivo dei beni da espropriare nel comune per l'attuazione del comparto dell'isolato (sia suolo pubblico che comunale) redatto dall'UTSPR o da progettisti quali De Fini, Basile[1]
- domande della ditta privata al comune per la concessione e l'eventuale svincolo del suolo sul quale si intende edificare (isolati)
- deliberazione del Comune per la concessione del suolo (svincolo)
- relazione dell'UTSPR contenente stralcio planimetrico e appezzamento a corpo e non a misura

- decreto prefettizio di autorizzazione di svincolo[2]
- contratto di compra-vendita
- pagamento definitivo da parte delle ditte private al comune e versamento alla Cassa depositi e prestiti.

Sono da ricordare per la loro importanza le modifiche al piano regolatore della via Sbarre, delle strade adiacenti al Palazzo Municipale, della via Tribunale, della soppressione di piazza Acacie, di piazza Castello, dell'attuazione sud-Calopinace e di piazza Emanuele.

[1] Cfr. nota n. 2, scheda 8.

[2] Ai sensi dell'art. 27 del regolamento 21/7/1911, n° 1013.

BIBLIOGRAFIA

F. Aliquò Taverriti, *Reggio 1908-1958*, Reggio Calabria, Tip. «Corriere di Reggio», 1959.

id., *Reggio 1908-1968*, Reggio Calabria, Tip. «Corriere di Reggio», 1968.

F. Arillotta, *Reggio e le sue strade*, Reggio Calabria, Tip. «Corriere di Reggio», 1967.

F. Arillotta - R.G.Laganà - L. Lucritano, *Immagine di una città: Reggio anno 1900*, Reggio Calabria, se, 1977.

M. Baratta, *La catastrofe sismica calabro-messinese 28/12/1908 - relazione alla società geografica italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 1910.

R.M. Cagliostro, *Ricostruzioni e linguaggi. Reggio Calabria: per una storiografia delle scritture architettoniche dopo il terremoto 1908*, Reggio Calabria, Casa del Libro, 1981.

G. Cingari, *Reggio Calabria*, Bari, Laterza, 1970.

G. Cingari, *Mezzogiorno e risorgimento*, Bari, Laterza, 1970.

Comitato Centrale di Soccorso pei danneggiati del terremoto 1908 in Calabria e Sicilia (relazione), Roma, Tip. Camera dei Deputati, sa.

I. Lo Schiavo, *Le condizioni socio-economiche della Provincia di Reggio Calabria alla vigilia del terremoto 1908*, in Atti del Convegno "*Cultura e società nella Calabria del Novecento*", Cosenza, Ed. Periferia, 1989.

P. De Nava, *Provvedimenti a favore dei Comuni colpiti dal terremoto del 28/10/1908*, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1910.

D. De Stefano, *Terremoto e sottosviluppo*, Reggio Calabria, se, 1976.

Ente Edílizio di Reggio Calabria, *Piano di ricostruzione per le case economiche e popolari*, Reggio Calabria, sd.

Ente Edilizio di Reggio Calabria, Bilancio preventivo 1916, Reggio Calabria, 1916.

F. Frangipane - P. De Nava, *Problemi della nuova Reggio dopo il terremoto del 1908*, in «Brutium», XXX (1951), n. 5-6.

R. Laganà, *Formazione storica del tessuto urbano dell'area centrale di Reggio Calabria*, Reggio Calabria, disp. IUSA rc, 1973.

R. Laganà, *L'intervento fascista dopo il terremoto 1908*, in *Urbanistica fascista*, Milano, Angeli, 1980.

Lo Curcio, *L'architettura di Zani per la ricostruzione di Reggio Calabria*, Reggio Calabria, 1986.

M.P. Mazzitelli (a cura di), *Infelix memoria - memoria tenax*, Reggio Calabria, 1992.

L. Menozzi, *Architettura e regime. Reggio Calabria negli anni venti*, Roma, Casa del Libro, 1983.

Ministero dei Lavori Pubblici, *L'azione del governo fascista per la ricostruzione delle zone danneggiate da calamità*, Terni, 1933.

Provincia di Reggio Calabria, *L'attività dell'amministrazione provinciale nel periodo 1928/1933*, Reggio Calabria, 1933.

F. Russo, *Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria*, voll. 3, Napoli, Tip. Laurenziana, 1965.

S. Schiavone, *Le antiche parrocchie dell'Archidiocesi di Reggio Calabria*, Reggio Calabria, Tip. Barcella, 1977.

D. Spanò Bolani, *Storia di Reggio Calabria dai tempi primitivi sino all'anno 1908*, vol. I/II, Reggio Calabria, Tip. Voce di Calabria, 1957 ristampa.

S. Spadaro, *Una proposta per l'immediata ricostruzione di Reggio Calabria*, Reggio Calabria, 1923.

Unione Edilizia Nazionale, *L'Opera dell'Istituto nel quadriennio 1917/1920*, Roma, 1921.

G. Valentino, *Nel venticinquesimo (28 dicembre 1908). La ricostruzione di Reggio Calabria*, Reggio Calabria, 1933.

R. Vilardi, *Un cinquantennio di cronistoria di Reggio Calabria*, Reggio Calabria, Scuola Tipografica Opera Autonoma, 1930.

ADA ARILLOTTA

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI REGGIO CALABRIA FONDO ENTE EDILIZIO

CENNI STORICO-ISTITUZIONALI

Al 1914, malgrado le promesse e gli impegni assunti dal Governo, dopo il disastro del 1908, poco o niente era stato fatto per la ricostruzione, tanto che la quasi totalità della popolazione viveva ancora agglomerata in baracche fradice e cadenti.

Fino ad allora, in certo modo, si era provveduto con relativo impegno alla ricostruzione di edifici pubblici, ma non si era affatto curata la ricostruzione degli edifici privati in genere, ed in specie delle abitazioni popolari, che costituivano la maggior parte delle abitazioni distrutte. Gli operai, i contadini e tutta la classe medio-bassa si trovarono nell'impossibilità di provvedere per proprio conto alla ricostruzione delle case, in primo luogo perché il mutuo, dato in occasione del disastro dagli Istituti di Credito, era del tutto insufficiente per il sopravvenuto alto costo delle costruzioni, e poi per la difficoltà di reperire suoli edificabili, connessa all'applicazione del Piano Regolatore.

Né le disposizioni legislative emanate dai governi pre-terremoto per fronteggiare l'incremento demografico registrato nei decenni precedenti il 1908, e soprattutto il grande esodo dei contadini verso la città, come la Legge n° 1903 (Luzzatti) e il R.D. 27/2/1908 (che dava ai Comuni il compito di provvedere alla realizzazione di case popolari), per la loro inorganica e difettosa attuazione, avevano apportato alcun sensibile vantaggio.

Fu in questo clima di completo abbandono e con la speranza di risolvere il problema dell'edilizia popolare che, grazie all'iniziativa del deputato Giuseppe De Nava, si costituì l'Ente Edilizio di Reggio Calabria.

Istituito con R.D. 18/6/1914 n° 700, ebbe il compito di sovrintendere alla progettazione, costruzione e assegnazione di case popolari ed economiche nonché di case per gli impiegati dello Stato, utilizzando

i finanziamenti e le erogazioni pubbliche; di provvedere ai lavori di sbaraccamento dopo il reperimento di alloggi definitivi per gli abitanti; di controllare lo sviluppo e la programmazione urbanistica in attuazione del Piano Regolatore.

Il patrimonio dell'Ente era costituito dalle aree, dalle baracche e dai padiglioni di proprietà del Comune (già di proprietà dallo Stato ceduti con L. n. 466/1910), dalle baracche ad uso alloggio per impiegati e dalle case economiche e popolari costruite o in corso di costruzione.

Il controllo e la gestione dell'Ente furono affidati fino al 1925 ad un Consiglio d'Amministrazione composto dal Presidente, nella persona dell'Intendente di Finanza, e da 5 componenti, cioè un Consigliere di Prefettura, un rappresentante del Comune e 3 funzionari del Genio Civile. Questo organismo ebbe, tra l'altro, il compito di impartire tutte quelle direttive tecniche (ubicazione, tipologia e quantità degli alloggi, modalità e tempi di sbaraccamento) e finanziarie (costo complessivo e singolo degli alloggi) a cui ci si doveva attenere per la costruzione degli edifici.

L'Ente Edilizio, nel primo decennio di gestione, non raggiunse risultati soddisfacenti: le iniziative edilizie, intraprese con molto fervore nel 1914 nel quartiere dell'Annunziata, ben presto procedettero molto a rilento, fino ad una completa paralisi dell'attività di costruzione.

Le cause e le responsabilità di tale situazione, peraltro insostenibile, anche se difficili da ricondurre ad uno schema unico, proprio per la diversità e complessità della realtà locale ed anche per le connotazioni politiche di non marginale rilevanza, si possono così riassumere: mancanza di un piano organico di ricostruzione; incapacità di fronteggiare la sempre maggiore richiesta di alloggi da parte della popolazione; impedimenti di ordine finanziario; problemi relativi agli espropri (indennità, diritti di proprietà); misconoscenza del reale patrimonio dell'Ente e dell'esatta ubicazione delle aree edificabili; mancanza di dati relativi alla quantità di popolazione alloggiata nelle baracche e da alloggiare poi, dopo lo sbaraccamento; non ultimi i problemi scaturiti da eventi bellici (guerra 1915/18).

Il Governo fascista emanò successivamente una serie di Regi Decreti, quale il R.D. 4/9/1924 n° 1356 e il R.D. 11/1/1925 n° 86, con i quali vennero assegnati 525 milioni da utilizzare per le opere di ricostruzione[1].

Subito dopo, la gestione dell'Ente venne tolta, con R.D. 7/5/1925 n° 649, al Consiglio d'Amministrazione, ormai inefficiente ed incapace di dare concreta attuazione agli impegni via via assunti dal Governo, e fu affidata ad un Commissario Straordinario il quale, dopo aver valutato, con molta rapidità, i limiti e i vincoli della situazione, predispose strumenti operativi adeguati ed interventi specifici miranti essenzialmente al totale risanamento dell'edilizia popolare, ed affidò il compito agli ingegneri Granone e Maglietta di redigere un Piano di Massima di ricostruzione che affrontasse in modo organico, entro cinque anni, lo sbaraccamento e la costruzione degli alloggi su aree liberate da ogni vincolo.

Il Piano, approvato con delibera comunale del 20 settembre 1925 n° 1985 e ratificato dal Consiglio Sup. dei LL.PP. il 12 ottobre 1925, fornì il censimento della popolazione baraccata al 1925; diede un'esatta documentazione delle aree urbane (edificabili, da edificare, da acquistare, da vendere, libere) degli isolati, dei comparti, delle caratteristiche geologiche del suolo; fornì le mappe catastali della città su scala 1/400; definì il piano di ricostruzione e le previsioni sia finanziarie che tecniche dei lavori da eseguirsi entro il 1930.

L'Ente si ispirò per la realizzazione dei caseggiati a diverse tipologie di alloggi, scelte in base al carattere sociale del loro insediamento: case per impiegati, case popolari (tipo intensivo e tipo rurale) e case economiche.

Tuttavia le differenziazioni tipologiche dei caseggiati consistettero soprattutto nella diversità delle modalità di costruzione, cioè nel maggiore o minore numero di vani (il R.D. 13 giugno 1919 sanciva che la composizione delle case popolari doveva essere di sei locali più servizi, ridotti a tre con R.D. 10/5/1926, e che la composizione delle case economiche doveva essere di sette locali più servizi, anch'essi ridotti poi di numero), in una maggiore o minore cura dei particolari costruttivi, nell'usare o non usare materiale riciclato, nella presenza o meno di elementi decorativi.

Altra differenza si riscontrava nella scelta delle aree dove edificare, nel senso che le zone più vicine al Corso o al centro[2] furono scelte per costruire le case economiche e per impiegati (fabbricati a 2 o 3 piani in cemento armato, architettonicamente curati), mentre nelle zone più a nord o fuori del Piano Regolatore, si costruirono case popolari a tipo intensivo (edifici a 2 o 3 piani senza nessuno sfarzo architettonico)[3] e a tipo rurale (edifici ad un piano)[4].

Per decisione del Consiglio Comunale del 7/4/1921, tutti gli edifici realizzati non potevano superare i due piani e i dieci metri di altezza; solo dopo l'emanazione del R.D. 13 maggio 1923 n° 431, gli edifici furono costruiti a tre piani.

La progettazione degli edifici fu competenza dell'Ufficio Tecnico dell'Ente Edilizio, anche se quella di alcuni isolati (case per impiegati: isolati 110, 127 bis, 157 1/2) fu affidata ad insigni ingegneri, architetti e geometri quali Iommi, Castellani, Cimino, ecc. All'esecuzione dei lavori parteciparono ditte di tutta Italia, dopo aver espletato bandi di concorso-appalto nei quali venivano specificate dall'Ente tutte le norme da osservare: altezza, dimensioni degli appartamenti, quantità e numero dei vani e degli alloggi, caratteristiche architettoniche, perfino tipi di cancellata, ecc. (Regolamento Edilizio del 1911).

Nel 1930, il Governo, conscio che non erano state sfruttate dall'Ente tutte le possibilità di ricostruzione, col fine di eliminare tutti gli ostacoli operativi e normativi che intralciavano una fattiva e decisiva ripresa edilizia, provvide ad emanare il T.U. per l'edilizia popolare con L. 6/9/1930 n° 782.

L'opera di ricostruzione, tra alterne vicende, si potè dire ultimata nel 1943, anche se l'attività dell'Ente proseguì fino al 1952, anno nel quale con L. 18/12/1952 lo stesso Ente venne soppresso.

Il patrimonio dell'Ente venne diviso tra il Comune, il quale rientrò in possesso di 3949 alloggi, l'Istituto Autonomo Case Popolari, al quale vennero assegnati 372 alloggi, e l'Istituto Nazionale Case per Impiegati dello Stato, che ottenne la gestione di 306 alloggi.

L'ARCHIVIO

L'archivio dell'Ente Edilizio, costituito da circa 100 pezzi[5] archivistici, riveste delle connotazioni particolari.

Infatti, in epoca successiva allo scioglimento dell'Ente, avvenuta come già detto nel 1952, il carteggio relativo all'attività costruttiva dell'Ente riguardante l'edilizia privata, fu versato al Comune di Reggio Calabria e, pertanto, erroneamente considerato come facente parte dell'archivio storico del Comune stesso. Questo ha fatto sì che il carteggio dell'Ente rechi, sul dorso delle buste, classificazioni riconducibili al titolario delle XV categorie comunali.

Questo improvvido intervento, oltre a creare uno stato di ulteriore frammistione della documentazione dell'Ente con il carteggio comunale,non ha tenuto conto di una realtà giuridico-istituzionale importantissima, cioè che l'Ente Edilizio non fu un'appendice del Comune ma, bensì, l'Ente cui fu affidata la ricostruzione della città e, pertanto, il fondo archivistico è a sé stante e ben definito nelle sue caratteristiche più precipue di "archivio aggregato".

Non ci si meravigli, pertanto, se nelle schede archivistiche relative all'archivio di che trattasi, viene anche indicata la segnatura archivistica del titolario comunale, in quanto, a tutt'oggi, l'unico mezzo per risalire al carteggio dell'Ente è una prima schedatura redatta da funzionari comunali. Il materiale documentario si trova purtroppo frammisto a quello comunale ed in uno stato di estremo disordine.

Nelle schede archivistiche a corredo della presente relazione si è cercato di indicare, il più possibile dettagliatamente, le tipologie costruttive, i rioni e gli isolati che furono ricostruiti. All'interno di ogni scheda si evince il susseguirsi del carteggio utile alla conclusione delle pratiche.

Particolarmente interessante è, inoltre, tutta la documentazione rilevata nella scheda X.8.11, riguardante il baraccamento post-terremoto. In essa sono raggruppati tutti i passaggi attraverso i quali da una prima ricognizione dei terreni sui quali edificare le baracche, fatta all'indomani del sisma, si passò all'accertamento dello stato patrimoniale e all'individuazione dei lotti baraccati, sia per le concessioni che per le richieste, la vendita e la manutenzione delle baracche stesse, per arrivare, infine, allo sbaraccamento e alla costruzione delle case curata dall'Ente.

Nella scheda V.11.2 viene poi evidenziato come, grazie al Piano di Massima,in attuazione del Piano Regolatore, con l'elenco dei rioni interessati e le norme per il rispetto del condizionamento strutturale della città, quali apertura delle strade, traverse, ecc., sarà possibile verificare l'aspetto della città che, da baraccata, si avviava ad assumere le connotazioni che la caratterizzano oggi.

Il materiale documentario preso in esame si suddivide nelle seguenti serie archivistiche:

- Serie Case Popolari, ctg. X. 8.4,1915-1953, bb. 45
- Serie Case Economiche e per Impiegati, ctg. X.8.5., 1914-1943, bb. 32
- Serie Case per Impiegati dello Stato, ctg. X.8.5., 1914-1944, bb. 4
- Serie Baracche, ctg. X.8.11, 1909-1952, bb. 16
- Serie Patrimonio Edilizio, ctg. V.11.2., 1925, bb. 2

NOTE

[1] Già il 5 settembre 1923 il Consiglio dei Ministri aveva deliberato l'assegnazione di 500 milioni, da erogarsi in 7 anni, agli aventi diritto per la ricostruzione degli edifici privati (delibera tramutata nel R.D. del 27/9/1923).

[2] Via De Nava, rioni Caserta, Santa Lucia, Friuli.

[3] Rioni S. Caterina, Tremulini, Annunziata, Americano.

[4] Rioni S. Anna, Trabocchetto, Ceci, Loreto, Itria, Marconi, Modena, S. Sperato.

[5] Nelle more della pubblicazione del presente lavoro il materiale d'archivio dell'Ente Edilizio di Reggio Calabria ha subìto, unitamente a tutto l'Archivio Storico del Comune, un trasferimento, nel corso del quale è emerso, ad un primo, iniziale riordino effettuato dalla scrivente, ulteriore materiale documentario.

Pertanto la consistenza del materiale documentario relativo al fondo archivistico preso in esame, è notevolmente aumentata.

È possibile anticipare che sono state individuate ulteriori serie archivistiche, quali: le delibere dell'Ente dal 1914 al 1952; i mastri della contabilità; gli inventari dello stato patrimoniale.

Quanto sopra evidenziato contribuisce a sottolineare l'importanza di questo fondo, che va urgentemente ricollocato, riordinato ed inventariato.

SCHEDE ARCHIVISTICHE

1.

classificazione: Categoria X classe 8.4, Lavori pubblici; Serie *ENTE EDILIZIO* Case Popolari;

estremi cronologici: 1915-1953

consistenza totale: buste 45

Le buste recano sul dorso oltre che la classificazione, l'anno iniziale e finale di trattazione delle pratiche in esse contenute.

descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

Delle 45 buste, 38 (1915-1953) trattano le pratiche relative alla costruzione di case popolari nei rioni S. Caterina, Caserta, S. Anna, Annunziata, Sbarre, Itria, Pescatori, Borrace, Tremulini, isolati 9/11, 14, I (21, 24, 45, 74/78, 86/89, 125/127, 149, 153, 329/332); le rimanenti 7 buste (1935-1950) trattano le pratiche relative alla costruzione di case ultra-popolari-rurali, dette anche case minime ad un piano, nei rioni S. Anna, Trabocchetto, Pescatori, Ceci, Loreto, S. Sperato, S. Brunello, Guarna, Vito, Ortì, Archi, Cerasi.

Il carteggio si articola in:

- progetto redatto dall'Ufficio Tecnico;
- approvazione da parte del Comitato Speciale del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici;
- gara di appalto;
- contratto con ditta appaltatrice;
- versamento cauzione;
- verbale consegna lavori;
- collaudo.

2.

classificazione: Categoria X classe 8.5, Lavori Pubblici; Serie *ENTE EDILIZIO* Case Economiche e per Impiegati;

estremi cronologici: 1914 - 1943

consistenza totale: buste 32

Le buste recano sul dorso la classificazione e l'anno di trattazione della pratica.

descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

Ogni busta riguarda le pratiche relative alle case economiche costruite nella parte più vicina al Corso Garibaldi, Viale Amendola, Argine Annunziata, Via Tremulini, S. Caterina,Sbarre, Graziella, isolati 55, 78, 87, 96, 101, 102, 103(1), 105, 108, 113, 116, 117, 132, 133, 149 bis, 161, 166, 172, 180.

La progettazione dei caseggiati, oltre che all'Ufficio Tecnico dell'Ente Edilizio, fu affidata all'Ufficio Tecnico del Genio Civile e ad alcuni insigni architetti ed ingegneri come Bruno, Zani, Granone, De Nava, Iomi (isolati 127, 144, 153, 158), Castellani (152), Cimino (111,157 1/2).

Ogni pratica si articola in:

- progetto (redatto dall'Ufficio Tecnico dell'Ente Edilizio, dagli ingegneri e architetti privati, o dall'Ufficio Tecnico del Genio Civile);
- approvazione da parte del Comitato Speciale del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici;
- gara d'appalto;
- contratto con la ditta appaltatrice;
- versamento di cauzione;
- verbale consegna lavori;
- collaudo.

3.

classificazione: categoria X classe 8.5, Lavori pubblici; Serie *ENTE EDILIZIO* Case per impiegati dello stato;

estremi cronologici: 1914 - 1944

consistenza totale: buste 4

Le buste recano sul dorso la classificazione e l'anno di trattazione della pratica.

descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

In ogni busta viene trattata la pratica relativa alla costruzione delle case per impiegati superiori e di concetto nelle zone di S. Lucia, isolati 57, 107, 110, 111, 127, 144,149,153,152,157 1/2,158 1/2,181,195,270,353,387 bis.

Anche per questo nucleo di caseggiati vale quanto detto per il gruppo di edifici trattati nella scheda precedente. In dettaglio, gli ingegneri e architetti che curarono alcune progettazioni particolari furono Iomi che progettò gli isolati 127, 144, 153 e 158; Castellani l'isolato 152; Cimino gli isolati 111, 157 1/2.

Ogni pratica si articola in :

- progetto (redatto dall'Ufficio Tecnico dell'Ente Edilizio, dagli ingegneri privati o dall'Ufficio Tecnico del Genio Civile);
- approvazione da parte del Comitato Speciale del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici;
- gara d'appalto;
- contratto con la ditta appaltatrice;
- versamento cauzionale;
- verbale di consegna lavori;
- collaudo.

4.

classificazione: Categoria X classe 8.11, Lavori Pubblici; Serie *ENTE EDILIZIO* Baracche;

estremi cronologici: 1909-1952

consistenza totale: buste 16

Le buste recano sul dorso la classificazione e l'anno di trattazione della pratica.

descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

- Elenco dei beni stabili occupati per l'impianto delle baracche (espropriati per pubblica utilità) dal Corpo Reale CC. Ufficio Speciale per servizi tecnici per il terremoto. Febbraio-settembre 1909;
- situazione patrimoniale al 31/12/1914 (inventario beni immobili patrimoniali, baracche, villini, padiglioni) con elenchi di indennità;
- elenchi delle variazioni avvenute nelle concessioni delle baracche (1916);
- richieste di baracche, vendita di baracche e manutenzione;

- elenchi di pagamento canoni per occupazione baracche (anno di concessione 1909-1929) rioni Gabelle, Americano, Travettopoli, S. Caterina, D,E,F,G, H,I, L,M, Sopringlese, Inglese, Angelo Custode, Guarna-Caridi, Friuli, S.Marco;

- sbaraccamento per la costruzione di case popolari, economiche e per impiegati, così da eliminare i ricoveri provvisori;

- sbaraccamento per attuazione Piano Regolatore (per apertura strade, traverse, fognature);

- piano di massima per lo sbaraccamento, con norme per la costruzione, con elenco di rioni già espropriati o da espropriare e con le particelle degli isolati dove poter edificare dopo lo sbaraccamento.

5.

classificazione: Categoria V classe 11.2, Finanze; Serie *PATRIMONIO EDILIZIO*.

estremi cronologici: 1925

consistenza totale: buste 2

Sul piatto delle buste si trovano le indicazioni del contenuto e nella parte superiore, con indicazioni convenzionali di colore diverso, le situazioni presenti in ogni isolato (terreni di proprietà del comune o dell'Ente Edilizio, edificabili o no, già edificati, da acquistare o da vendere).

descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

Il carteggio, che tratta del "Piano di Massima" formulato dagli ing. Granone e Maglietta (approvato con delibera 20 settembre 1925 n° 1985 e ratificato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici il 12/10/1925) è raggruppato in 2 buste: nella prima viene riportato il censimento della popolazione delle baracche al 1925; nella seconda vengono riportate le mappe catastali della città su scala 1:400, il piano di ricostruzione, le previsioni dei lavori tra il 1926-1930, le monografie degli isolati che mettono in rilievo le caratteristiche del suolo (morfologia, proprietà, suddivisioni per criteri di costruzione).

Secondo il piano, la città è ripartita in 4 zone: I zona (rione S. Caterina) isolati 1-35, II zona (rione Borrace-Tremulini, Annunziata, Americano) isolati 36-117; III zona (rioni Caserta, S. Lucia, Friuli, S. Marco, Scordo) isolati 118-201; IV zona (rioni Scala di Giuda, Gabelle, Mezzacapo) isolati 202-419.

Al di fuori di questa ripartizione, c'è la V zona formata dalle zone fuori Piano Regolatore.

Le schede relative alla documentazione delle 5 zone sono raccolte in 5 fascicoli.

MARIA GRAZIA ROMEO

ARCHIVIO STORICO DELLA AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI REGGIO CALABRIA

CENNI STORICO - ISTITUZIONALI

L'attività che l'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria svolse nel periodo immediatamente successivo al terremoto del 1908 non fu certo facile, se si considera che all'adempimento dei vasti ed importanti compiti di istituto, resi sommamente gravosi dalla eccezionalità delle circostanze, doveva far fronte con una finanza provinciale particolarmente debole cui veniva a mancare, per effetto di leggi speciali promulgate dopo la catastrofe, la maggior parte delle entrate tributarie (sovrimposta sui terreni e fabbricati)[1] e che doveva integrare il proprio bilancio con la quota sui proventi dell'addizionale concessa dallo Stato a norma dell'art. 2 della L. 12 gennaio 1909 n. 12.

Assicurati così i mezzi appena sufficienti per il proprio normale funzionamento, la Provincia non potè godere di quell'ampio respiro nella impostazione dei bisogni da soddisfare e delle iniziative che interessavano il territorio provinciale così come la gravità della situazione richiedeva.

Le funzioni riservate obbligatoriamente dalla legge alla Provincia[2], d'altronde, abbracciavano i fondamentali settori delle "opere pubbliche" (costruzione di strade, argini, fari e porti posti dalle leggi speciali a carico della Provincia e conservazione degli edifici provinciali), della "istruzione pubblica secondaria e tecnica", della "assistenza e beneficenza" (mantenimento degli esposti e degli alienati poveri), della "sicurezza pubblica e giustizia" (accasermamento dei Reali Carabinieri) (= RR.CC.), della "polizia locale ed igiene" (visite sanitarie nei casi di epidemia ed epizozia).

La legge del 12 gennaio 1909 n. 12[3], "atta ad affrontare l'emergenza"[4], e quella del 13 luglio 1910 n. 466[5], che "gittò le basi dell'avvenire"[6], consentirono all'Amministrazione Provinciale di fun-

zionare e di affrontare l'immane compito della ricostruzione. Ad esse fecero seguito numerose leggi speciali intese a disciplinare e dare impulso ai vari settori della vita sociale[7].

Sarebbe troppo angusto, e certamente non rende giustizia, circoscrivere l'ambito dell'opera prestata dalla Amministrazione Provinciale a sostegno dei diritti e dei bisogni della popolazione della nostra provincia alle sole attività istituzionali dell'Ente. Basti ricordare il ruolo di primo piano che ebbe la Deputazione Provinciale, soprattutto nella persona del suo Presidente pro-tempore avv. Pasquale Reytani, nel promuovere e sollecitare gli opportuni provvedimenti di legge atti a rendere possibile l'ardua opera della ricostruzione. L'avv. Reytani, quale componente del Consiglio Direttivo dell'Unione delle Province d'Italia, al Congresso di Catania del maggio 1909, ricevette l'incarico di compilare un memoriale per le richieste da farsi al Governo in favore dei paesi distrutti dal sisma, che dovette poi illustrare personalmente al Presidente del Consiglio on. Sonnino. Il "Memoriale"[8], che ottenne un parziale accoglimento nelle disposizioni della citata legge n. 466 del 1910, affrontava la questione nodale della concessione dei mutui agevolati, per i quali si chiedevano procedure semplificate e l'abolizione dell'obbligo della dimostrazione della disponibilità del quarto ritenuto un "onere insostenibile", si soffermava a lungo su richieste di sgravi fiscali ed agevolazioni tributarie, sollecitava l'applicazione della L. 25 giugno 1906 n. 255 e una serie di misure a favore dell'agricoltura e del commercio.

Enormi furono i danni materiali che l'Amministrazione Provinciale subì a causa del terremoto del 28 dicembre 1908; infatti, "dei fabbricati di proprietà provinciale non uno fu risparmiato"[9].

Crollarono o furono resi inabitabili:

- il Palazzo Provinciale, sede degli Uffici della Provincia, della Prefettura, dell'Archivio di Stato, della Cattedra Ambulante di Agricoltura e dell'alloggio del Prefetto;
- il Palazzo dell'Orfanotrofio con annessa la sede della Scuola di arti e mestieri;
- la casa già Marzano, sede degli uffici di Pubblica Sicurezza;
- la Caserma dei RR. Carabinieri di Reggio e la casa già Giordano sede degli Uffici e degli alloggi degli Ufficiali;
- il vasto fabbricato sede del Convitto Nazionale "T. Campanella" e del Regio Liceo Ginnasio "T. Campanella";

- il Palazzo della Sottoprefettura di Palmi;
- la Caserma dei RR. Carabinieri di Stilo.

Delle abitazioni condotte in fitto per i servizi a carico della Provincia vennero a mancare:
- i Brefotrofi di Reggio e di Palmi;
- quasi tutte le Caserme dei RR. Carabinieri.

Tutte le strade della provincia furono, inoltre, gravemente danneggiate a causa di frane, corrosioni del mare, cadute o lesioni di ponti e smottamenti vari del terreno. Di particolare gravità le interruzioni sulla provinciale Jonica, presso Lazzaro, ove un breve tratto di strada fu ingoiato dal mare, e sulla provinciale tirrenica, per una frana di enorme proporzione tra Favazzina e Scilla, che causarono l'isolamento della città ed ostacolarono gli arrivi degli aiuti immediati. Nonostante il lutto e lo sgomento di fronte all'immensità del disastro, immediata fu la reazione dell'Amministrazione Provinciale che con tempestività affrontò i bisogni più urgenti, anche per allontanare "la iattura che ad altri fosse affidata l'Amministrazione della Provincia, o che, peggio ancora, questa venisse aggregata a Catanzaro" (dalla memorabile seduta del Consiglio Provinciale del 21 gennaio 1909, la prima dopo il sisma). L'attività dell'Amministrazione Provinciale fu resa possibile dalla legge 12 gennaio 1909 n. 12 "Provvedimenti a sollievo dei danneggiati del terremoto del 28 dicembre 1908", con cui lo Stato predispose una prima serie di provvedimenti urgenti per le esigenze più immediate.

Per la ricostruzione degli edifici pubblici e per pareggiare i bilanci degli enti locali, lo Stato, ai sensi dell'art. 2 della citata legge, stanziava una cospicua somma prelevata direttamente sul bilancio dello Stato insieme ai proventi di una apposita addizionale del 2% (5 centesimi su ogni lira) sulle imposte e tasse dello Stato istituita per 5 anni dal 1909.

Il termine per l'applicazione dell'addizionale fu con L. 28 Luglio 1911 n. 842, prorogato per altri dieci anni[10]. I fondi avevano una destinazione ed assegnazione specifica e non potevano essere stornati: ciò che non veniva speso restava sempre accantonato ed assegnato per lo stesso scopo.

Per mettere in grado la Commissione Speciale, istituita presso il Ministero dell'Interno[11], di assegnare a favore della Provincia le somme occorrenti per la ricostruzione degli edifici e delle opere di sua competenza, l'ente fu sollecito a far redigere ed approvare tutti

i relativi progetti di massima già nella seduta del 26 aprile 1910[12].

Con la legge del 13 luglio 1910 n. 466 lo Stato attuò un piano organico, con autonomo finanziamento, per la ricostruzione di tutti gli edifici governativi nei paesi danneggiati dal terremoto ed avocò a sé l'onere della costruzione della Prefettura di Reggio, della Sottoprefettura di Palmi, della Scuola di arti e mestieri e degli Uffici della Pubblica Sicurezza, che una volta realizzati furono ceduti in proprietà alla Provincia fin tanto che le spese cui al n. 12 dell'art. 253 del T.U. della legge Comunale e Provinciale rimasero a carico della provincia[13]. Per effetto della legge n. 466 del 1910 l'Amministrazione Provinciale doveva provvedere esclusivamente alla ricostruzione e riparazione di edifici ed opere provinciali:

- Palazzo Provinciale;
- locali per l'Archivio di Stato;
- Orfanotrofio Provinciale;
- Brefotrofi di Palmi e Reggio;
- Convitto Nazionale "T. Campanella";
- Regio Liceo Ginnasio "T. Campanella";
- Caserme dei RR. Carabinieri in tutta la Provincia.

Poiché i fondi accantonati allo scopo dal Ministero potevano essere spesi a misura che i progetti esecutivi venivano effettuati, l'Amministrazione Provinciale ritenne di dare un notevole impulso al vasto programma di lavori deliberati, istituendo presso l'"Ufficio Tecnico Provinciale (=U.T.P.) una Sezione Speciale per i lavori dipendenti dal terremoto, con personale aggiunto. La Sezione Speciale curò la compilazione dei numerosi progetti edilizi e l'Ufficio Tecnico potè far fronte alle esigenze del servizio ordinario relativo alla manutenzione delle strade, reso particolarmente gravoso per il gran numero di lavori occorrenti sulle strade provinciali danneggiate dal terremoto.

Avviati dunque con grande operosità, i lavori subirono non pochi momenti di stasi ora per motivi bellici e ora soprattutto per le defaticanti lungaggini nell'approvazione dei progetti da parte del Ministero dei LL. PP. Basti ricordare i progetti delle Caserme, rifatti numerose volte per osservazioni di lieve entità, tendenti ad economizzare poche lire. In conseguenza di ciò solo alcune opere come il Convitto Nazionale "T. Campanella", l'Orfanotrofio, il Palazzo Provinciale furono realizzate in tempi brevi; altri lavori furono ultimati dopo molti anni, come il Brefotrofio di Reggio Calabria, ed altri ancora non furono mai eseguiti come la Caserma dei CC. di S. Caterina.

L'ARCHIVIO

La ricerca delle fonti documentarie sull'opera dell'Amministrazione Prov.le di Reggio Calabria nel periodo immediatamente successivo al terremoto del 1908 ha rappresentato un impegno notevole per i problemi e le difficoltà inerenti il faticoso lavoro di reperimento del materiale documentario dell'archivio storico della Provincia, in corso di riordino e bisognoso ancora delle strutture più elementari.

Lo stato di disordine in cui l'Archivio versava, indusse la Sovrintendenza Archivistica, al di là delle proprie competenze e con la fattiva collaborazione della stessa Amministrazione Provinciale, ad intervenire prontamente e, quindi, a separare, in una prima fase, l'archivio storico da quello di deposito. Nel corso dell'operazione è emerso chiaramente che la documentazione, dalla fine dell'800 in poi, risulta suddivisa per il carteggio in 16 categorie e di conseguenza in altrettante serie documentarie, purtroppo giunte a noi gravemente lacunose:

cat. 1) Personale Amm.vo
" 2) Amministrazione
" 3) Ufficio Impiegati Prov.li
" 4) Beni Stabili e Mobili
" 5) Caserme
" 6) Catasto
" 7) Tasse e Imposte
" 8) Contabilità Prov.le
" 9) Sanità Pubblica
" 10) Beneficenza - Opere Pie
" 11) Istruzione Pubblica
" 12) Agricoltura, Industria e Commercio
" 13) Contenzioso
" 14) Archivio
" 15) Affari Diversi
" 16) Opere Pubbliche (Strade, Ponti ecc.).

Miracolosamente, quasi integra, l'"ossatura" dell'archivio: le delibere, i libri mastri, i giornali d'azienda, i libri giornali, dimenticati ora in vecchi solai, ora in solidi armadi della biblioteca, ora nel fatiscente deposito, sono tornati a noi fonte precipua per la rico-

struzione della storia economica politica e sociale della nostra provincia dall'unità d'Italia in poi. Nonostante le gravi lacune, causate dall'opera distruttrice delll'uomo, l'archivio è emerso piano piano in tutta la sua importanza, specchio fedele dell'attività istituzionale dell'ente. Attività che, nell'immediatezza del sisma, fu finalizzata principalmente alla ricostruzione e riparazione degli edifici ed oper pubbliche distrutte, come testimonia copiosamente il materiale documentario appartenente alla IV cat. (Beni stabili e mobili) ed alla XVI Cat. (Opere pubbliche).

Non si è, purtroppo, in grado di fornire dati relativi alla consistenza (registri, buste e fascicoli) e alla collocazione, sia pur provvisoria, delle fonti documentarie di cui ci occupiamo, poiché è in corso di attuazione un progetto di "Schedatura, Riordino e Inventariazione dell'Archivio Storico della Provincia" (progetto di utilità collettiva n. 1493, ex art. 23 Legge Finanziaria 67/88 ad opera della Società cooperativa "Kalos" di Reggio Calabria).

Attualmente è stato schedato circa il 60% del materiale documentario e si è, pertanto, lontani dalla ultimazione del riordino e inventariazione delle carte e dalla fruibilità delle stesse.

Allo stato è possibile, dare solo una descrizione sommaria del contenuto e degli estremi cronologici delle serie archivistiche che erano state individuate in sede di intervento della Sovrintendenza Archivistica e che appartengono alle categorie IV, V e XVI. Sono state, pertanto, redatte n. 11 schede , con l'elencazione dei fascicoli rinvenuti e schedati, precedute da una breve premessa storica, laddove si è resa utile per una migliore lettura delle stesse.

Si segnalano, peraltro, i registri delle delibere della Deputazione Provinciale (n. 16 voll. dal 1909 al 1931) e gli Atti del Consiglio Provinciale, a stampa (n. 22 voll. dal 1909 al 1930).

NOTE

[1] Art. 8 (comma 4 e 5) L. 12 gen. 1909 n. 12;
Art. unico R.D. 17 novembre 1909 n. 723;
Art. unico R.D. 6 febbraio 1910 n. 58, convertito in L. 15 luglio 1910 n. 557;
Art. 74 L. 13 luglio 1910 n. 466.

A norma di tali leggi la sovrimposta provinciale restava per il 1909 abbonata indistintamente a tutti i contribuenti iscritti nei ruoli e, per gli anni seguenti fino al 1913, a tutti i contribuenti con un reddito inferiore alle 5000 lire iscritti nei ruoli dei Comuni ammessi ai benefici dell'art. 74 L. 466/10.

[2] Spese obbligatorie di cui ai T.U. L. Comunale e Provinciale del 21 maggio 1908 n. 269, del 4 febbraio 1915 n. 148 (che non differivano nella sostanza dal T.U. L. Com.le e Prov.le 10 febbraio 1889 e dalla L. 20 marzo 1865, all. A "Sulla unificazione amministrativa del Regno") e del T.U. del 3 marzo 1934 n. 383.

[3] Prime assegnazione di fondi per opere urgenti:
art. 1 L. 12 gennaio 1909 n. 12;
art. 1 R.D. 3 agosto 1909 n. 647, convertito nella L. 21 luglio 1910 n. 579.
Addizionali alle imposte e tasse:
art. 2 L. 12 gennaio 1909 n. 12;
art. unico L. 27 giugno 1909 n. 411;
art. 1 (comma 1) L. 28 luglio 1911 n. 842.

A favore delle Province e dei Comuni di Reggio e Messina, per 15 anni a cominciare dal 1909, si stabilì un'addizionale di un cinquantesimo (due centesimi per ogni lira) alle imposte dirette sui beni rustici, sui fabbricati e sui redditi di ricchezza mobile; nonché alle tasse sulle successioni e sugli affari in amministrazione del Ministero delle Finanze. Allo stesso scopo si stabilì, fino a tutto il 1923, una sopratassa di 5 centesimi alla tassa da bollo dovuta sui biglietti per trasporto viaggiatori e merci sulle ferrovie e sui piroscafi.

L'ammontare di tali proventi fu destinata a pareggiare i bilanci delle Province e dei Comuni danneggiati e a provvedere alla riparazione, ricostruzione o nuove costruzioni di edifici ed opere pubbliche comunali e provinciali. Il pagamento di tali somme era disposto

- progetto per la sistemazione delle acque piovane al baraccamento della Provincia (1910);

- lavori per lo smaltimento delle acque piovane dei baraccamenti degli Uffici, con stralcio planimetrico e progetto (1910-1914);

- costruzione rampa d'accesso al Padiglione degli Uffici (1910-1912);

- contratto per l'illuminazione elettrica dei locali del Padiglione degli Uffici (1910);

- impianto telefono, luce elettrica, campanelli e condutture acqua al Padiglione degli Uffici (1910-1912);

- lavori in economia di restauro ai parapetti in legname della rampa d'accesso al Padiglione degli Uffici (1911);

- manutenzione ed arredi del Padiglione degli Uffici (1911-1920);

- costruzione del Palazzo Provinciale, rapporti con l'impresa Porcheddu, estratti dai processi verbali delle sedute del Consiglio Provinciale di approvazione del progetto, lite Vilardi (1912-1918);

- demolizione dei fabbricati per lo sgombero dell'area dell'erigendo Palazzo Provinciale (1913-1914);

- compenso per lavoro straordinario agli ingg. Spinelli e Leale per la compilazione del progetto del Palazzo Provinciale (1914);

- pagamento alla ditta Porcheddu (1914-1922);

- lavori in economia eseguiti dall'appaltatore Zoccali per piccole riparazioni al Padiglione degli Uffici Provinciali (1915);

- pagamento alla ditta Albonico importo legname fornito per la costruzione di due tavoli per la Sala del Consiglio (1915);

- acquisto gradini per le scale secondarie dalla ditta Artale di Trapani e marmi pér pavimentazione della Sala del Consiglio (1915-1924);

- lavori di finimento del Palazzo Provinciale (1915-1919);

- decorazione esterna del Palazzo Provinciale (1915-1919);

- lavori di pitturazione e decorazione del Palazzo Provinciale (1915-1941);

- costruzione dello scalone principale del Palazzo Provinciale eseguita dalla ditta Geraci (1916-1918);

- lavori di rifinimento eseguiti dalla ditta Zoccali (1916-1923);

- lavori costruzione condutture acqua potabile (1916-1918);

- fornitura mattonelle e pavimenti (1917);

- atti delle espropriazioni per la costruzione del Palazzo Provinciale (1917-24);

- fornitura di quadri da parte del prof. Galante e richiesta di maggior compenso (1919-1922);

- perizie suppletive al progetto di ricostruzione del Palazzo Provinciale (1921-1923);

- arredamento salone rappresentanze, carteggio con la federazione delle cooperative fra falegnami della Brianza (1921-1924);

- lavori di costruzione di un passaggio coperto nell'alloggio del portiere (1923-1931);

- appalto De Salvo per impianto illuminazione elettrica nel Palazzo Provinciale (1925);

- opere varie di ristrutturazione del Palazzo Provinciale con stralcio planimetrico (1927-1930);

- costruzione scaffali e armadi per l'Ufficio Tecnico (1926-1928);

- lavori di riparazione e completamento del Palazzo Provinciale (1932-1937).

2.

ARCHIVIO DI STATO

Se la parte del Palazzo Provinciale destinata agli uffici della Provincia fu rovinosamente distrutta dal sisma, miracolosamente integra rimase la zona già destinata ad Archivio.

Nel 1911 sorse la necessità di trasferire l'Archivio "dovendosi mettere mano alla demolizione della parte non interamente distrutta del Palazzo Provinciale dove era l'Archivio", per la costruzione del nuovo edificio.

Per non conservare i documenti in locali di legname, e quindi totalmente esposti al pericolo di incendi, l'Amministrazione decise di utilizzare il piano terreno dell'ex palazzo Giordano di proprietà della Provincia sulla via Aschenez, inutilizzabile in virtù del R. Decreto 7 Novembre 1909 n. 728.

Stilato e approvato il progetto di adattamento, superati, con apposita convenzione tra Amministrazione Provinciale e Genio Civile - Servizio terremoto, i problemi derivanti dalla classificazione di quel fabbricato quale inutilizzabile e quindi da demolire, i lavori furono affidati alla Ditta Vigilante ed ultimati il 24 settembre del 1912.

Nel 1915 l'Archivio fu definitivamente trasferito nei locali del nuovo Palazzo Provinciale e lì rimase sino al 1978.

L'ex casa Giordano venne demolita per dar luogo alla costruzione definitiva del Liceo Convitto Tommaso Campanella.

classificazione: Categoria IV, Beni stabili e mobili - Archivio di Stato
estremi cronologici: 1911-1919
consistenza totale: fascicoli 8
descrizione sommaria del contenuto:

- rimborso Ufficio Tecnico per lavori di ampliamento dell'Archivio di Stato (1911);

- lavori di adattamento del Palazzo Giordano a sede provvisoria di Archivio di Stato (1911-1915);

- costruzione scaffali Archivio di Stato (1915-1916);

- trasporto mobili ed archivio nella nuova sede del Palazzo Provinciale (1915-1918);

- lavori di sistemazione dei nuovi locali dell'Archivio di Stato (1919);

- vendita materiale ex sede provvisoria in via Aschenez (1919).

3.

ALLOGGIO DEL SOTTOPREFETTO DI PALMI

Il Ministero dei Lavori Pubblici con telegramma n. 4816 del 1° giugno 1910 dispose la consegna ai rappresentanti delle singole amministrazioni dei locali costruiti dallo Stato nell'interesse delle medesime. In virtù delle competenze specifiche dell'Amministrazione Provinciale in materia di alloggi dei prefetti e sottoprefetti, il Corpo Reale del Genio Civile "Ufficio Speciale di Palmi - Terremoto 28 dicembre 1908" in data 2 settembre 1910 redisse verbale di consegna all'Amministrazione Provinciale del padiglione ad uso alloggio del sottoprefetto di Palmi.

classificazione: Categoria IV, Beni stabili e mobili - Sottoprefettura di Palmi
estremi cronologici: 1910-1931
consistenza totale: fascicoli 7
descrizione sommaria del contenuto:

- progetto per la ricostruzione del Palazzo della Sottoprefettura (1910);

- lavori di completamento e finimento della baracca dell'alloggio del sottoprefetto (1910-1931);

- ricavato vendita infissi provenienti dalla demolizione del Palazzo della Sottoprefettura (1913-1917);

- arredamento Sottoprefettura (1926-1929).

4.

classificazione: Categoria IV, Beni stabili e mobili - Prefettura di Reggio Calabria
estremi cronologici: 1909-1927

consistenza totale: fascicoli 8

descrizione sommaria del contenuto:

- corrispondenza relativa alla ricostruzione dell'edificio per gli alloggi della Prefettura e per l'alloggio del prefetto (1909-1910);
- lavori eseguiti nei locali dei baraccamenti adibito ad ufficio di Prefettura e alloggio del prefetto (1910-1914);
- liquidazione lavori eseguiti in economia per ampliamento della baracca dell'Archivio della Prefettura (1915);
- modifiche impianto elettrico agli Uffici della Prefettura (1926-1927).

5.

ORFANOTROFIO PROVINCIALE UMBERTO I E PATRONATO "REGINA ELENA"

Cessato il funzionamento dell'Orfanotrofio Provinciale in seguito al crollo dell'edificio sulla via Mesa, dove lasciarono la vita ben 40 fanciulli, gli orfani superstiti trovarono ricovero presso famiglie e parte in istituti delle diverse regioni d'Italia. Immediatamente l'Amministrazione Provinciale deliberò l'erogazione di un sussidio di £. 30 a favore delle persone che curavano e mantenevano gli orfani residenti nella provincia e giudicò che il "primo edificio provinciale da costruirsi fosse l'Orfanotrofio Umberto I". Con delibera 11 settembre 1909 la Deputazione Provinciale fece voti al "Patronato Regina Elena per gli orfani del terremoto" di aderire alla proposta di "istituzione di un grande Orfanotrofio, da raccogliere tutti gli orfani poveri del terremoto e gli altri della Provincia, contribuendo alla costruzione dell'edificio con le 200 mila lire della Croce Rossa Italiana, e mantenendo gli orfani del terremoto sino alla maggiore età". La contessa Spalletti-Rasponi, Presidente del Patronato, con missiva del 23 novembre 1909, motivava le ragioni che ostacolavano la realizzazione di tale progetto ed evidenziava, invece, la opportunità di ricercare "una area per la costruzione dell'Istituto del Patronato, contigua a quella dove si vorrebbe far sorgere l'Orfanotrofio della Provincia, per trarre la maggiore utilità quando, per mancanza di orfani del terremoto, l'Istituto del Patronato sarebbe divenuto proprietà della Provincia".

Per la necessità di coordinare le due costruzioni, non essendo più idoneo l'antico suolo dell'Orfanotrofio, l'Amministrazione Provinciale espropriava a sue spese tutta l'area occorrente, individuata nel terreno di proprietà degli eredi

Ferro, in contrada "Lo Salvatore", e in parte di quello attiguo delle Suore Salesiane. Il progetto dell'Orfanotrofio Umberto I, redatto dall'ing. De Julio dell'Ufficio Tecnico Provinciale, sul tipo di quello che l'On. De Nava aveva realizzato per l'Orfanotrofio del Patronato "Regina Elena", fu approvato nella seduta del Consiglio Provinciale del 21 dicembre 1910. I lavori, appaltati sollecitamente ed aggiudicati alla Ditta Porcheddu, furono ultimati in data 31 maggio 1914.

classificazione: Categoria IV, Beni stabili e mobiliOrfanotrofio Provinciale Umberto I e Patronato "Regina Elena"

estremi cronologici: 1909-1935

consistenza totale: fascicoli 38

descrizione sommaria del contenuto:

- atti della istituzione dell'Orfanotrofio del Patronato "Regina Elena" (1909-1914);
- espropriazione suoli per la costruzione dell'Orfanotrofio Provinciale e del Patronato "Regina Elena" con disegni, stralcio planimetrico e piano parcellare, indennità di espropriazione (1910-1935);
- progetto per la costruzione dell'Orfanotrofio Provinciale con disegni e stralcio planimetrico (1910-1912);
- espropriazione suolo per una strada di accesso all'Orfanotrofio Provinciale (1910-1911);
- progetto per la costruzione di una strada di accesso all'Orfanotrofio Provinciale con planimetria (1910-1911);
- concessione derivazione d'acqua dalla conduttura dell'Orfanotrofio Provinciale (1911-1919);
- costruzione di un ramo dell'acquedotto per l'alimentazione idrica dell'Orfanotrofio Provinciale (1911-1919);
- progetto per la costruzione dell'Orfanotrofio Provinciale: varianti (1912-1914);
- costruzione muro sostegno e sistemazione piazzale per la costruzione dell'Orfanotrofio Provinciale con stralcio planimetrico (1912-1916);
- lavori di costruzione dell'Orfanotrofio Provinciale eseguiti dalla ditta Porcheddu e verbale ultimazione lavori (1914-1915);
- acquisto cucina e apparecchio riscaldamento per l'Orfanotrofio Provinciale (1914-1915);
- fornitura ed impianto di lavanderia a vapore e sciacquatrice meccanica per l'Orfanotrofio Provinciale (1914-1917);
- lavori di impianti di illuminazione elettrica dell'Orfanotrofio Provinciale (1914-1920);

- costruzione gradinata di accesso all'Orfanotrofio Provinciale con disegni, computo metrico e stima (1914-1923);

- planimetria generale e particolare del cancello dell'Orfanotrofio Provinciale (s.d.);

- consegna dei locali dell'Orfanotrofio del Patronato "Regina Elena" alla Provincia (1914-1923);

- avviso "ad opponendum", liquidazione lavori e collaudo Orfanotrofio Provinciale (1915);

- progetto per la sistemazione definitiva della fognatura dell'Orfanotrofio Provinciale (1915-1918);

- istallazione impianto forno per la panificazione nell'Orfanotrofio Provinciale (1915-1923);

- progetto per la sistemazione del piazzale dell'Orfanotrofio Provinciale (1916);

- espropriazione suolo ex edificio dell'Orfanotrofio Provinciale per la costruzione di via Giudecca (1917-1922);

- lavori di sistemazione del piazzale Orfanotrofio Provinciale per la raccolta e lo smaltimento delle acque fluviali (1917-1924);

- progetto per la chiusura del piazzale e per l'allacciamento delle fognature, con planimetria dell'Orfanotrofio Provinciale (1923);

- vendita dell'edificio dell'Orfanotrofio Provinciale "Regina Elena", adibito a casa famiglia dalla C.R.I., all'Opera Pia "Enti Raggruppati Conservatorio Verginelle e Ospizio Orfanelle" (1924-1934);

- zona esuberata alla costruzione dell'Orfanotrofio Provinciale: stralcio parcellare e planimetria (1929-1932).

6.

CONVITTO NAZIONALE "T. CAMPANELLA"

Inutilizzabile l'ampia sede del Regio Convitto Liceo sulla via Garibaldi completamente distrutta dal terremoto, la Deputazione Provinciale ritenne opportuno, nell'interesse dei giovani, riaprire immediatamente il R. Convitto, senza attendere i tempi per la costruzione dell'edificio definitivo. Allo scopo, nella seduta del 18 luglio 1910, la Deputazione approvò il progetto, redatto dall'ing. De Jiulio dell'Ufficio Tecnico Provinciale in data 13 maggio 1910, per la costruzione di un edificio provvisorio "a sistema misto di legno e muratura".

Venne scelta per la costruzione l'area di proprietà della Provincia, occupata dall'antica Caserma RR. Carabinieri tra la via Aschenez e la via Filippini, ed una

piccola porzione di terreno espropriata alla Congregazione del SS. Rosario.

I lavori, dati in appalto all'impresa Zoccali, vennero ultimati con la massima sollecitudine ed i locali vennero consegnati al Rettore del Convitto, Cav. Adilardi, il 30 luglio del 1911.

L'Istituto, che incominciò a funzionare già dall'ottobre di quell'anno, fu il primo edificio pubblico sorto in città dopo il terremoto.

Il problema della scelta dei nuovi locali per l'edificazione della sede definitiva non per questo venne accantonato, anzi nella seduta consiliare del 12 maggio 1912 il Consiglio Provinciale demandava alla Deputazione il compito di giungere ad accordi con il Comune per la cessione del suolo dell'ex chiesa di San Gregorio Magno e di parte della piazza, per la nuova sede del Convitto da edificare nell'area dell'antico suolo.

L'Amministrazione Provinciale affidò dapprima la costruzione dell'edificio, unitamente a quello del Liceo Ginnasio, All'Unione Edilizia Nazionale, che condusse i lavori assai a rilento, ed in seguito, avvalendosi delle disposizioni del R.D.L. 4 settembre 1924 n. 1356, delegò il compito dell'opera al Genio Civile - Sezione Terremoto. I lavori furono appaltati nel 1928 e consegnati alla Provincia nell'agosto del 1931.

Classificazione: Categoria IV, Beni stabili e mobili - Convitto Nazionale "T. Campanella"

estremi cronologici: 1909-1935

consistenza totale: fascicoli 14

descrizione sommaria del contenuto:

- baraccamento per il Convitto (1909)
- espropriazione dell'area per la costruzione della sede provvisoria del Convitto (1910-1914);
- lavori per il completamento e la sistemazione della sede provvisoria del Convitto (1911-1914);
- pagamento all'appaltatore Zoccali per la costruzione della sede provvisoria del Convitto (1911-1913);
- liquidazione lavori complementari e di ampliamento alla sede provvisoria del Convitto (1911-1913);
- costruzione di una baracca nel suolo libero della sede provvisoria dell'Archivio di Stato, per deposito di attrezzi e materiale del Convitto (1912-1919);
- lavori di costruzione locale di isolamento per malattie infettive (1915-1919);
- espropriazione suolo ex Convitto per l'esecuzione del piano regolatore con piante topografiche (1915-1920);
- espropriazione di una zona di terreno di proprietà della Congregazione di

Carità del SS. Rosario per la costruzione di locali di isolamento della sede provvisoria del Convitto con pianta planimetrica (1916-1926);

- lavori costruzioni condutture acqua potabile (1916-1935);
- progetto locali di isolamento per malattie infettive e apertura finestre nell'edificio del Convitto (1917);
- lavori di riparazione locali eseguiti dall'impresa Zoccali (1919-1931);
- lavori ingabbiatura edificio del Convitto (1924-1932).

7.

REGIO LICEO GINNASIO "T. CAMPANELLA"

Subito dopo il disastro, l'Amministrazione Provinciale, nonostante ritenesse di non aver alcun obbligo di legge, troncando ogni indugio e polemica (applicazione legge Casati), provvide tempestivamente a costruire un Padiglione per il Regio Liceo Ginnasio in contrada Cappuccini, località Manti. Alla scuola, aperta il 3 gennaio 1910, si iscrissero 150 alunni ed agli esami di ammissione e di licenza parteciparono, oltre gli alunni iscritti, ben 80 privatisti.

Per il gran numero degli alunni che frequentarono l'Istituto e per le esigenze dell'insegnamento, che richiedeva i gabinetti scientifici, la biblioteca e la palestra, si rese subito necessario procedere a lavori di ampliamento del padiglione, senza indugiare in attesa della costruzione della sede definitiva. Distrutto il padiglione da un incendio la sera del 3 dicembre 1913, l'Amministrazione Provinciale accolse le richieste del Provveditore agli Studi e del Preside del Liceo prof. Oreste Dito, ed espletò le pratiche per la occupazione del disponibile padiglione provvisorio della Scuola Normale Femminile. Ben presto il Preside del Liceo, per fronteggiare le aumentate esigenze della popolazione scolastica, chiese ed ottenne dalla Provincia la costruzione, nell'estate del 1914, di 5 aule sul suolo occupato dall'antico padiglione distrutto dall'incendio e sulla fine del 1915, propose l'affitto di 5 magazzini del Palazzo Spinelli, sulla via Torrione.

Ciò nonostante nel 1918, anche per ovviare agli inconvenienti del frazionamento della scuola, furono utilizzati, a sede del Liceo, i locali del baraccamento degli uffici dell'Intendenza di Finanza, trasferitisi nella sede definitiva. Intanto, tra non poche difficoltà derivanti dall'assegno di linea e di livello sull'antico suolo in Piazza Castello dove doveva sorgere l'edificio definitivo, furono progettati gli edifici sedi definitive del Liceo Ginnasio e del Convitto Nazionale "con criteri unitari ma in maniera che, pur essendo contigui, restassero perfettamente indipendenti".

La realizzazione dell'opera venne affidata dapprima alla Unione Edilizia

Nazionale e poi al Genio Civile, che la portò a compimento nell'aprile del 1931.

classificazione: Categoria IV, Beni stabili e mobili
estremi cronologici: 1910-1923
consistenza totale: fascicoli 9
descrizione sommaria del contenuto:
- lavori in economia eseguiti nel Padiglione del Liceo Ginnasio con progetto (1910-1914);
- ampliamento del Padiglione del Liceo Ginnasio con atti dell'espropriazione e demolizione baracche Fotia e Smorto (1910);
- appalto lavori ampliamento ex Padiglione Liceo Ginnasio (1913-1914);
- lavori costruzione di due aule da adibire a gabinetti di fisica e storia naturale (1914);
- pagamento all'appaltatore Zoccali per i lavori di costruzione delle aule del Liceo Ginnasio (1915-1916);
- lavori di adattamento del Padiglione della Scuola Normale Femminile ad uso del Liceo Ginnasio (1915-1922);
- fitto Padiglione dell'Intendenza di Finanza per il Liceo Ginnasio e pratica ampliamento baracca del Liceo Ginnasio (1916-1923);
- lavori di sistemazione e manutenzione del Liceo Ginnasio (1919-1923).

8.

BREFOTROFIO PROVINCIALE DI REGGIO CALABRIA

Molteplici furono le difficoltà inerenti gli esposti che l'Amministrazione Provinciale dovette affrontare subito dopo il terremoto.

L'inchiesta, disposta nel 1908 dal Ministero degli Interni sui Brefotrofi della provincia e condotta dall'Ispettore Zazzo, aveva messo in luce le gravi carenze dei Brefotrofi di Palmi, Reggio e, soprattutto, Gerace.

L'Ispettore di suo pugno aggiunse alla relazione dattiloscritta "bisogna che la Provincia" risolva il problema "finanziariamente, se non vuole assumersi la responsabilità di questa strage degli innocenti che viene compiuta impunemente all'ombra delle leggi".

Problema non minore fu la sistemazione materiale degli esposti, poiché era crollato a Reggio il fabbricato di proprietà Leotti tenuto in fitto per la sede del Brefotrofio. Nel 1909 il Brefotrofio non funzionò. I bambini furono trasferiti nella sede di Gerace. Fu il Comitato Veneto Tridentino che provvide alla costruzione di un padiglione in legno nella proprietà "Manti".

I lavori di completamento (soffitti, basamenti, dipintura, pavimenti, cucina) furono sostenuti dall'Amministrazione Provinciale che li affidò con trattative private alla ditta Zoccali.

Il problema della sede definitiva, affrontato prontamente nel 1912, con la stesura di un piano dettagliato di esecuzione in località sita tra via Possidonea, via Filippini e via Fortino, ebbe ritardi impressionanti per le difficoltà di reperire un'area idonea e disponibile. Nel 1926 (14 anni dopo!) sembrò possibile utilizzare il terreno della Congregazione dei Carità, già sede dell'Ospedale, ma non si approdò a niente. Nel luglio dello stesso anno finalmente si trovò l'area definitiva nel suolo di proprietà Belfante ad angolo della salita Cuzzocrea, ed il decreto di autorizzazione all'acquisto fu del maggio del 1930. L'edificio fu ultimato solo nel 1933.

classificazione: Categoria IV, Beni stabili e mobili - Brefotrofio di Reggio Calabria

estremi cronologici: 1910-1934

consistenza totale: fascicoli 6

descrizione sommaria del contenuto:

- lavori di riparazione del Brefotrofio eseguiti dalla ditta Zoccali (1910-1917);
- copia delle comparse conclusionali della Provincia e del Comune nel giudizio arbitrale circa l'indennità di espropriazione del Padiglione del Brefotrofio Provinciale per la costruzione di via Possidonea (1912);
- espropriazione suolo per la costruzione del Brefotrofio (1912-1913);
- acquisto suolo per la ricostruzione del Brefotrofio (1931-1932);
- espropriazione suppletiva per la costruzione del Brefotrofio (1931-1934).

9.

BREFOTROFIO DI PALMI

Reso inabitabile dal sisma il fabbricato del Brefotrofio, si costruirono nel giardino annesso all'edificio alcune baracche, ma le balie, non potendo ulteriormente sopportare la vita incomoda delle baracche provvisorie, ritornarono ad occupare gli antichi locali, poi ristrutturati perché ritenuti pericolanti.

L'Ufficio Tecnico Prov.le nel 1912 compilò un progetto che fu più volte respinto dal Consiglio Superiore dei LL. PP. (nel 1912 e, con le richieste modifiche, nel 1914 e nel 1917). Le osservazioni riguardavano ora il sistema di fondazione, ora l'ampiezza eccessiva dell'edificio, ora il metodo di effettuazione dei calcoli.

Nel 1919 il progetto venne finalmente approvato, ma, trascorso troppo tempo, la spesa da £. 268.000 era "montata" a £. 573.000 e non era più sufficiente alla realizzazione dell'opera.

Da parte dell'Ufficio Tecnico Provinciale si provvide prudentemente a presentare per l'approvazione solo uno stralcio del progetto relativo alla costruzione dei dormitori, che fortunatamente confinavano con la zona dove trovavasi l'edificio provvisorio già destinato all'amministrazione.

classificazione: Categoria IV, Beni stabili e mobili - Brefotrofio di Palmi
estremi cronologici: 1911-1926
consistenza totale: fascicoli 7
descrizione sommaria del contenuto:
- espropriazione suolo per la costruzione del Brefotrofio (1911-1913);
- lavori urgenti di riparazione della sede provvisoria del Brefotrofio (1912-1915);
- appalto costruzione muro di chiusura del Brefotrofio (1914-1915);
- progetto per la costruzione del Brefotrofio con disegni (1917-1926);
- modifiche al progetto per la costruzione del Brefotrofio (1919).

10.

CASERMA CENTRALE DEI REALI CARABINIERI

L'Amministrazione Provinciale rispose immediatamente alla sollecitazione del Comando dell'Arma dei RR. Carabinieri per la costruzione della Caserma Centrale definitiva, anche perché in attuazione del Piano Regolatore della città il baraccamento dei RR. CC. costruito in Piazza Castello per gli alloggi dei Carabinieri e degli Ufficiali dell'Arma doveva essere sgombrato. La ricerca dell'area su cui realizzare l'opera fu però lunga e difficoltosa. Dovendo l'edificio sorgere, a giudizio insindacabile del Comando dell'Arma in un luogo assolutamente centrale, non fu facile reperire una vasta zona edificabile nel perimetro della città distrutta. In un primo momento, in data 10 luglio 1911, l'Ufficio Tecnico Provinciale propose il suolo di proprietà dei signori Lavagna, Casile e Surace, sito sulla via Aschenez e compilò il progetto per la costruzione della Caserma. Successivamente, avendo accettato il Consiglio Comunale nell'adunanza dell'11 aprile 1912 la richiesta dell'Amministrazione Provinciale di modifica al Piano Regolatore con l'abolizione parziale di piazza Mesa e della via omonima, sembrò più opportuno utilizzare come suolo l'ex palazzo Palumbo, di proprietà del Ricovero Comunale di mendicità, sito tra la via Fata Morgana, la via Marina

alta e la via Giudecca.

L'Ufficio Tecnico Prov.le iniziò le procedure di esproprio e compilò in data 15 aprile 1913 il progetto per la costruzione della Caserma per un importo di £. 650.000, regolarmente inoltrato al Ministero dei LL. PP. per l'approvazione ai fini ,dell'assegnazione della somma su proventi dell'addizionale. Il Comitato Speciale del Consiglio Superiore dei LL. PP. nell'adunanza 16 gennaio 1914 ritenne eccessiva la spesa, anche in considerazione del luogo prescelto che, trovandosi nella "parte nobile della città" faceva lievitare il costo dell'opera. Intanto, con prefettizia 27 marzo 1918, l'Amministrazione Provinciale ottenne la defintiva espropriazione del suolo ex palazzo Palumbo e del suolo Comunale di via Marina, porzione di via Zecca e piazza Mesa. Essendo passato per effetto del R.D. L. 20 novembre 1919 allo Stato l'onere della costruzione della Caserma, il Ministero dell'Interno, aderendo ai voti del Comune, stabilì di ricostruire la Caserma sull'area del vecchio Carcere. In conseguenza di ciò il Ricovero Comunale di mendicità e il Comune chiesero ed ottennero la retrocessione dei suoli espropriati, essendo venuto meno lo scopo della espropriazione. Ritornato nel '23 il servizio di accasermamento alla Provincia, si ripresentò il problema dell'area da occupare per la Caserma dell'Arma e, nonostante la penuria di vasti suoli centrali, venne trovata la località adatta nel rione San Marco e si provvide subito alla espropriazione del suolo dei germani Mantica (nel luogo dove dopo il terremoto ebbe sede provvisoria per tanti anni la Prefettura) compreso tra la via Domenico Romeo e via Aschenez. In data 2 giugno 1925 venne redatto il progetto di esecuzione dell'opera per un importo di £. 2.830.000,00 e venne richiesta l'assegnazione della somma sui proventi dell'addizionale. Ancora una volta la spesa occorrente per l'opera fu giudicata eccessiva dal Ministero dei LL. PP. e il progetto, seppure modificato, non ebbe seguito in quanto l'Amministrazione ritenne opportuno attendere un miglioramento delle condizioni di mercato ai fini di una diminuzione del prezzo. Dopo lunghi anni di incertezza e di attesa i lavori per la costruzione di un grande edificio nel quale trovarono sistemazione la Caserma e il Comando Gruppo Carabinieri vennero ultimati nella metà degli anni '50, probabilmente senza più usufruire del finanziamento sui proventi dell'addizionale.

11.

CASERME

A testimonianza delle difficoltà che nascevano in sede di applicazione della legislazione speciale è utile illustrare l'iter del progetto della Caserma definitiva

dei RR. Carabinieri della frazione di S. Caterina, che, sebbene compilato con grande sollecitudine per far fronte ai bisogni dei militi allocati in scomode baracche, soprattutto a causa delle lungaggini burocratiche non venne mai realizzato. Il progetto, redatto dall'Ufficio Tecnico Provinciale in data 2 ottobre 1913 per l'ammontare di £. 53.000, non ottenne subito l'approvazione del Comitato Speciale del Consiglio Superiore dei LL.PP. che, ritenendo eccessiva la spesa, indicava modifiche da apporsi in tal senso. Il progetto, con le opportune modifiche che fecero diminuire la spesa a £. 49.000,00, fu definitivamente approvato, e nel gennaio 1915 venne concessa dal Ministero la somma sui proventi dell'addizionale. L'Ufficio Tecnico Provinciale espletava quindi immediatamente la pratica di esproprio del suolo del sig. Cilea Ferdinando, sito sulla traversa 51 tra la via XXXIV e la via XXXVI, ritenuto idoneo allo scopo e la Deputazione Provinciale indiceva gara d'appalto a licitazione privata tra le ditte più accreditate per l'aggiudicazione dei lavori. La gara fu disertata poiché le mutate condizioni di mercato per il sopravvenire della guerra non consentirono di dare in appalto l'edificio in parola con la somma accordata dal Ministero. Intanto, per mutamenti verificatisi nel 1919 nella giurisdizione amministrativa del servizio di Caserma, il progetto venne trasmesso per competenza all'Ufficio del Genio Civile - Sezione Terremoto, che lo accantonò. Ritornato alla Provincia a decorrere dal 1 luglio 1923 il servizio di accasermamento, l'Amministrazione Provinciale, dovendo necessariamente risolvere il problema della Caserma di S. Caterina dove i carabinieri si trovavano in baracche ormai cadenti, richiamò immediatamente il progetto che doveva essere modificato e aggiornato ancora una volta nei prezzi, per cui l'ammontare del progetto risultò in £. 276.000,00. Sottoposto, infine all'esame del Ministero dei LL.PP. per ottenere l'assegnazione sull'addizionale della somma suppletiva necessaria per la costruzione della Caserma, ottenne ancora una volta l'approvazione, sottoposta a modifiche da apportarsi.

classificazione: Categoria V, Caserme
estremi cronologici: 1909-19
consistenza totale: fascicoli 77
descrizione sommaria del contenuto:
- costruzione di baracche per le Caserme per i RR.CC. di Sbarre e Ortì (1909-1910);
- lavori riparazioni baracche adibite a Caserme dei RR.CC. di Villa S. Giovanni, Melito P.S., Catona, Gallina, Calanna, Cataforio e Pellaro (1909-1912);
- impianto Caserma dei RR.CC. a S. Pietro di Caridà (1910);
- impianto Caserma dei RR.CC. a Motta S. Giovanni (1910-1919);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Cosoleto (1910-1920);
- impianto e costruzione Caserma dei RR.CC. di Villa S. Giuseppe (1911-1923);

- costruzione Caserma dei RR.CC. di Platì (1911-1914);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Roccaforte (1911-1914);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Gallina (1911-1924);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Calanna (1911-1914);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Radicena (1911-1915);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Villa S. Giovanni (1911-1915);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Maropati (1911-1919);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Gioia Tauro (1911-1919);
- espropriazione suolo per la costruzione della Caserma dei RR.CC. di S. Cristina d'Aspromonte (1911-1913);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Pellaro (1911-1924);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Stilo (1911-1927);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Caulonia (1911-1929);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Cittanova (1911-1939);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di S. Stefano d'Aspr. (1911-1915);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di San Luca (1911-1919);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Palizzi (1912-1915);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Rosarno (1912-1915);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Sinopoli (1912-1918);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Sbarre (1912-1920);
- espropriazione per la costruzione della Caserma dei RR.CC. di Palmi (1912-26);
- costruzione della Caserma dei RR.CC. di San Roberto (1912-1927);
- espropriazione per la costruzione della Caserma dei RR.CC. di Fiumara (1913);
- studio progetti Caserme Mezzacapo (RC) e Reggio Porto, Tenenza Villa S. Giovanni (1913);
- impianto e costruzione Caserma dei RR.CC. di Reggio Porto (1913-1916);
- progetto per la costruzione della Caserma dei RR.CC. di S. Caterina (1918-1928);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Ortì (1913-1919);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Scilla (1913-1920);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Villa San Giovanni (1913-1921);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di San Lorenzo (1913-1922);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Ferruzzano (1913-1927);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Palmi (1913-1927);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Grotteria (1915-1916);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Bagnara (1914-1919);
- costruzione Caserma dei RR.CC. di Gallico (1914-1919);

Favazzina, lavori costruzione muro presso il torrente Corvo, e lavori vari di riparazione (1911-1913);

- strada provinciale tirrenica: riparazione urgente viadotto Bagnara (1911-1913);

- strada provinciale jonica, lotto n° 5 Grotteria-Croceferrata: lavori costruzione tratto di strada in contrada Cridone (1911-1914);

- strade provinciali: sfangatura e spargimento brecciame e ricostruzione e manutenziane dei passaggi a guado (1911-1920);

- strada provinciale tirrenica, lotto n° 15 Metramo-Melicucco: lavori riparazione e ricostruzione (1912);

- strada provinciale jonica, lotto n° 1 Pellaro: costruzione variante fuori abitato (1910-1926);

- strada provinciale tirrenica, lotto n° 12 Oppido: sgombero frane e sistemazione strada Oppido-Cosoleto (1912-1919);

- strada provinciale jonica, lotto n° 3 Ielasi-San Lorenzo: riparazione tratto franato in contrada Flunga (1913);

- strada provinciale tirrenica, lotto n° 9: lavori riparazione al tratto Passo Caracciolo-Ponte Gallico (1913);

- strada provinciale tirrenica: riparazioni in contrada S. Francesco presso Archi (1913-1914);

- strada provinciale tirrenica, lotto n° 9 Villa S. Giovanni: ricostruzione muro contenimento in contrada Pizzarella (1913-1914);

- strada provinciale tirrenica, lotto n° 12 Amato-Oppido: lavori di consolidamento e riparazione (1913-1915);

- strada provinciale jonica, lotto n° 1 Pellaro: ricostruzione muro sostegno in contrada Occhio (1914);

- strada provinciale tirrenica, lotto n° 9 Villa San Giovanni: ricostruzione volta e accessori ponticello Pietra del Corvo presso Scilla (1914-1915);

- strada provinciale tirrenica, lotto n° 17 Cinquefrondi: lavori correzione corso torrente Metramo (1914-1916);

- progetto per la costruzione di un ponte a travata metallica sul torrente Petrace (1914-1919);

- strada provinciale tirrenica, lotto n° 12 Cinquefrondi: riparazioni danni alla strada Cinquefrondi-Metramo (1915);

- progetto per la costruzione del ponte sul torrente Torbido con planimetria generale della località (1917);

- strada provinciale tirrenica tratto Cannitello-Scilla: lavori di consolidamento in contrada Carbonara (1917-1924);

- costruzione ponti sul torrente Torbido e sul torrente Careri (1921-1928).

LIA DOMENICA BALDISSARRO

ARCHIVIO DELL'AGENZIA DEL CONSORZIO PER LA CONCESSIONE DI MUTUI AI DANNEGGIATI DAL TERREMOTO DEL 1908

CENNI STORICO ISTITUZIONALI

Il Consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 fu istituito con R.D. 5 novembre 1909 n. 722 (approvato con Legge n. 579 del 21 luglio 1910) al fine di "conferire maggiore efficacia alle disposizioni dell'art. 7" della L. 12 gennaio 1909 n. 12 "concernente la concessione dei mutui ai danneggiati da quel terremoto, sia nei riguardi dell'entità dei mezzi occorrenti, sia in quelli della speditezza e della sicurezza delle operazioni di mutuo".

Gli atti normativi che, dal 1909 al 1950 data di scioglimento dell'ente (ente liquidatore l'Istituto di Credito Fondiario), regolano o modificano la vita del Consorzio inerenti regolamenti, proroghe di termini per la presentazione delle domande di mutuo, finanziamenti, assorbimento dei mutuatari del soppresso Istituto Vittorio Emanuele III[1], provvedimenti relativi alle obbligazioni emesse dal Consorzio sono numerosissimi e di dette leggi, decreti legge, decreti luogotenenziali si preferisce dare notizia in appendice (v. appendice 1).

Il Consorzio ebbe sede in Roma, presso l'Istituto Italiano di Credito Fondiario che ne assunse la direzione, e fu sottoposto inizialmente alla vigilanza dei Ministeri dell'Agricoltura, Industria, Commercio e del Tesoro. Il capitale iniziale di £. 20.000.000 fu conferito da 14 banche tra cui la Banca d'Italia, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, l'Istituto di Credito Fondiario, l'Istituto S. Paolo di Torino, la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, la Cassa di Risparmio di Cosenza.

Scopo del Consorzio fu la concessione di mutui ipotecari agli Istituti di Beneficenza e di Educazione e di Istruzione, alle Camere di Commercio ed ai privati (anche unione di proprietari o a cooperative) onde agevolare le riparazioni, le ricostruzioni e le nuove

costruzioni di fabbricati danneggiati o distrutti.

Il Consorzio ebbe due agenzie, una a Messina e l'altra a Reggio presso le succursali della Banca d'Italia.

Tra i compiti delle agenzie era l'inoltro delle domande debitamente corredate alla sede centrale. Le agenzie fornivano ogni elemento occorrente a rendere agevole la riscossione, la compilazione delle domande e la presentazione dei documenti. Allorché il Consiglio di Amministrazione del Consorzio[2] deliberava di concedere il mutuo era indispensabile che il mutuatario entro 6 mesi versasse la garanzia del quarto necessaria a fronteggiare la spesa totale.

Vale qui la pena di ricordare i problemi, le polemiche, lo sdegno suscitati dalle disposizioni relative alla garanzia del quarto, poiché si ritenne che esse avessero tradito di fatto lo spirito della L. 12/1909. Si ebbe così una prima modifica dell' art. 13 del R.D. 722/1909 e dell'art. 15 del R.D. 28 novembre 1909 n. 764.

Dove infatti l'articolo 15 del R.D. 764 recita che "Non saranno... accordati mutui ai privati i quali non dimostrino preventivamente di poter disporre almeno di un quarto della somma necessaria a fronteggiare la spesa totale prevista per le riparazioni, ricostruzioni o nuove costruzioni" l'art. 15 del R.D. 180/1910 introduce le seguenti modifiche "entro detto termine (sei mesi dalla data di partecipazione di concessione del mutuo), il privato o i privati che richiedano il mutuo, qualora non preferiscano versare al Consorzio il quarto della spesa totale prevista nel progetto approvato dal Consorzio per i lavori di riparazione, ricostruzione o nuova costruzione, dovranno dimostrare di aver eseguito parte dei detti lavori per un ammontare pari al quarto suddetto.

In difetto dell'uno o dell'altro dei sopra esposti adempimenti il richiedente potrà proporre garanzie reali da ritenersi, al giudizio esclusivo del Consorzio, valevoli ad assicurare il versamento del quarto medesimo durante il periodo di esecuzione dei lavori di riparazione, di ricostruzione o di nuova costruzione.

Qualora tali garanzie fossero offerte sopra immobili, su di questi verrà iscritta ipoteca a favore del Consorzio, previo esame a spesa del richiedente, del valore della provenienza o della proprietà degli immobili stessi del richiedente medesimo e altresì, dei certificati ipotecari relativi".

Per ben comprendere il malcontento suscitato dalla politica governativa dei mutui in generale ed in particolare dalla prima

regolamentazione della quota del quarto, che fu modificata ma mai soppressa, giova qui ricordare il Memoriale al Governo del Re del Consiglio Direttivo dell'Unione delle Province d'Italia, a firma di Reytani allora Presidente della Deputazione Provinciale di Reggio Calabria (v. appendice 2), precedente la legge 466/1910 che senz'altro subì durante il periodo di stesura le pressioni dei politici locali per una più favorevole regolamentazione della materia. Sostanziali facilitazioni furono infatti apportate dall'art. 10 della Legge 13 luglio 1910 n. 466 nel quale si legge che la quota del quarto di cui all'art. 13 del R.D. 722/1909 poteva anche "a domanda del mutuatario, essere rappresentata: a) o dal valore dell'area sulla quale deve effettuarsi la costruzione ed in caso di riparazione anche dalla parte dell'edificio utilizzabile; b) o da una garanzia ipotecaria anche non di primo grado, sopra altro cespite, purché sufficiente; c) o dalla garanzia di un ente intermediario".

La prassi per l'erogazione del mutuo prevedeva che esso fosse dato in contanti in più rate, man mano che progredivano i lavori, l'ultima rata veniva data a lavori finiti dietro domanda degli interessati. La durata massima per restituire il mutuo era fissata in 30 anni.

L'interesse del mutuo era del 4% l'anno. I mutui erano ammortizzabili mediante il pagamento di quote semestrali comprensive degli interessi, delle quote di ammortizzazione, del diritto di commissione. I versamenti dovevano farsi in contanti il 1° gennaio ed il 1° luglio. Le quote semestrali calcolate erano per metà a carico dello Stato e per metà a carico del mutuatario che poteva fare i suoi versamenti presso le agenzie.

L'immobile beneficiato dal mutuo era esente per 15 anni dalle imposte fabbricati. L'agenzia non decideva in merito alle concessioni che venivano deliberate dal Consiglio di Amministrazione a Roma.

Diciamo quindi che l'agenzia aveva funzioni meramente contabili ed amministrative, fungeva da tramite tra il mutuatario e la sede centrale del Consorzio, teneva i rapporti con i mutuatari morosi, si occupava del contenzioso in sede locale, aveva funzione di cassa e per il versamento del quarto e per il computo delle semestralità ed i relativi versamenti, pagava le rate del mutuo, calcolava gli interessi maturati dalle obbligazioni che per legge il Consorzio aveva facoltà di emettere.

L'ARCHIVIO

L'Archivio dell'Agenzia del Consorzio è conservato presso la Banca d'Italia sezione di Reggio Calabria, che fu sede dell'Agenzia stessa.

Esso conserva 43 pezzi archivistici e precisamente 13 volumi e 30 buste e pacchi con estremi cronologici 1910-1961. Quasi tutte le buste e i registri recano sul dorso quella che oggi potremmo chiamare la segnatura archivistica, che doveva essere originariamente l'antica classificazione secondo i titolari della Banca d'Italia; di questa classificazione non si è rintracciata la chiave di lettura, essa segnatura è oggi utile per identificare i singoli pezzi all'interno dell'archivio della Banca d'Italia.

Come si è già detto, l'Agenzia aveva compiti prettamente amministrativo-contabili, le carte conservate nell'archivio rispecchiano quest'attività, le pratiche relative ai mutui venivano trasmesse integralmente alla sede centrale: sono state rinvenute nel nostro archivio solo due pratiche inerenti mutui annullati e dall'esame dei fascicoli è facile comprendere quanto ricco ed interessante debba essere l'archivio dell'ente conservato presso l'Istituto di Credito Fondiario a Roma, basti pensare che ogni pratica comprende i progetti dell'edificio che si intendeva ricostruire o riparare.

Il nostro archivio contiene comunque documenti utili quanto meno per potere dare inizio ad una ricerca sulla gestione dei mutui sia dal punto di vista politico sia dal punto di vista della storia economica.

I copialettere, la serie più integra dell'archivio, contengono tutta la corrispondenza in partenza indirizzata, per esempio, ai singoli mutuatari, agli enti richiedenti il mutuo, alla Direzione Generale di Roma, all'Esattore delle Imposte, ecc.

Ogni copialettere chiude con una rubrica alfabetica dei mutuatari, il che rende più facile allo studioso la ricostruzione della pratica.

Interessanti i fascicoli inerenti le istruzioni che la Direzione del Consorzio dava alla Banca d'Italia per la gestione dell'Agenzia; questi fascicoli contengono tra l'altro le relazioni annuali a stampa del Comitato e dei Revisori dei conti al Consiglio di Amministrazione del Consorzio, esse danno preziose indicazioni sulla situazione patri-

moniale del Consorzio, sullo stato dei mutui nelle province di Messina, Catanzaro e Reggio Calabria, ed ancora sullo stato delle costruzioni e sui cantieri, sull'andamento delle obbligazioni consorziali.

I fascicoli dei mutuatari contengono la corrispondenza tra mutuatario e Consorzio (non la pratica di mutuo).

Più ostiche, per i non esperti di storia economica, le buste che contengono i modelli contabili, esse ci forniscono con i Modelli 32,77 Rag. e 87 Rag. informazioni dettagliate sul pagamento delle semestralità, sui titoli depositati a garanzia del quarto, sui diritti di commissione.

NOTE

[1] La Sovrintendenza Archivistica ha chiesto informazioni al Banco di Napoli, sede di Reggio Calabria circa l'Archivio dell'Istituto Autonomo Vittorio Emanuele III (art. 12 L. 466/1910), già Istituto di Credito Vittorio Emanuele III, sezione temporanea di Reggio Calabria. Si è quindi appreso che l'archivio è depositato a Napoli nell'Archivio Storico della sede centrale dell'Istituto.

Il reparto IV Archivio Storico del Banco di Napoli, che qui si desidera ringraziare per la tempestività delle informazioni date, ha comunicato che sono stati ivi reperiti 3 specifici fondi inerenti il terremoto del 1908:

a) Legge per la Calabria. Istituto di Credito Vittorio Emanuele III, sezione temporanea di Reggio Calabria. Istituto Autonomo Vittorio Emanuele per i danneggiati del terremoto di Reggio Calabria. Il fondo consta di n. 8 incartamenti e comprende documenti che vanno dal 1907 al 1910 e dal 1910 al 1916. È classificato col numero di posizione XX/21-Cartella n. 2.

b) Terremoto di Calabria e Sicilia - Contributi per i danneggiati. Tali documenti relativi agli anni 1908 e 1909, sono inseriti nella posizione XI/8, cartt. 12 e 13, contenenti n. 24 fascicoli.

c) Consorzio per la concessione di mutui ai danneggiati del terremoto del 28 dic. 1908. Contributo della Cassa di Risparmio per la formazione del capitale di esercizio. Tale fondo consta di n. 13 incartamenti comprendenti gli anni tra il 1909 ed il 1918 di n. 6 relazioni del Comitato e dei Revisori dei Conti al Consiglio di Amministrazione per gli anni dal 1922 al 1927. Tali documenti sono classificati nella Posizione XX/2-Cart. 10 e 10 bis.

[2] Il Consiglio di Amministrazione era composto, ai sensi dell'art. 5 del R.D. 722/1909, da due delegati per ciascuno degli Istituti Consorziati, che contribuivano per almeno un milione di lire alla formazione del capitale, e di un delegato per ciascuno degli altri Istituti, che contribuivano almeno per 500.000.

Esso era presieduto dal Presidente dell'Istituto di Credito Fondiario.

1.

segnatura archivistica: 2/35
estremi cronologici: 1910-1944
consistenza totale: rr13

Copialettere n. 1 dal 22/12/1910 al 5/2/1912
" " 2 dal 5/2/1912 al 31/7/1912
" " 3 dal 2/8/1912 al 28/4/1913
" " 4 dal 28/4/1913 al 7/2/1914
" " 5 dal 9/8/1914 al 7/10/1914
" " 6 dal 7/10/1914 al 15/6/1915
" " 7 dal 28/6/1915 al 18/7/1915
" " 8 dal 19/7/1916 al 29/10/1917
" " 9 dal 5/9/1925 al 7/11/1927
" " 10 dal 8/11/1927 al 18/4/1931
" " 11 dal 23/4/1931 al 3/10/1934
" " s.n. dal 6/10/1934 al 6/7/1936
" " s.n. dal 7/7/1936 al 4/12/1944

2.

segnatura archivistica: 2/1/2
estremi cronologici: 1925-1962
consistenza totale: bb. 3

Busta n. 1 (1925-1962)
- Istruzioni dell'Amministrazione Centrale della Banca d'Italia alla succursale di Reggio Calabria in merito al Consorzio, fasc. 1, 1925-1962.
- Istruzioni della Direzione Centrale del Consorzio alla Banca d'Italia con Relazioni del Comitato e dei Revisori dei Conti al Consiglio di Amministrazione per gli anni 1936, 1937, 1938, 1939, 1940, fasc. 1, 1936-1961.

Busta n. 2 (1925-1937)
- Istruzioni della Direzione Generale del Consorzio alla Banca d'Italia con relazioni del Comitato e dei Revisori dei Conti al Consiglio di Amministrazione per gli anni 1927, 1929, 1930, 1931, 1932, 1935.

Busta n. 3 (1928-1938)

- Carteggio tra il Consorzio ed il Direttore della Banca d'Italia per depositi suppletivi per spesa di trattazione da parte dei mutuatari - Contiene Modelli 77 Reg. dal 1933 al 1938 e pratiche di mutuo abbandonate (Mutuo Lanza e Mutuo Romeo).

3.

segnatura archivistica: 3
estremi cronologici: 1915-1960
consistenza totale: bb. 9

Busta	n. 1	fascicoli dei mutuatari	fasc. 6-60 (1924-1946)
"	n. 2	" "	fasc. 61-102 (1925-1942)
"	n. 3	" "	fasc. 103-180 (1925-1958)
"	n. 4	" "	fasc. 181-303 (1915-1947)
"	n. 5	" "	fasc. 325-397 (1925-1960)
"	n. 6	" "	fasc. 398-423
"	n. 7	" "	fasc. 424-452
"	n. 8	fascicoli dei mutuatari stralciati dalla serie principale	fasc. 6-398 (1925-1958)
"	n. 9	fascicoli dei mutuatari stralciati dalla serie principale	fasc. 410-452 (1927-1953)

4.

segnatura archivistica: 4/1
estremi cronologici: 1920-1956
consistenza totale: bb. 2

Busta n. 1 (1920-1946)

- Rimborso obbligazioni consorziali sorteggiate a svincolo - Ricevute di titoli, pagamento interessi, doc. 1-465.

Busta n. 2 (1947-1956)

- Rimborso obbligazioni consorziali sorteggiate a svincolo - Ricevute di titoli, pagamento interessi, doc. 466-537.

5.

segnatura archivistica: 5/1
6/1
7/1
estremi cronologici: 1926-1940
consistenza totale: b. 1

Busta n. 1 (1926-1940)
- Corrispondenza generale del Consorzio concessioni mutui Ufficio Speciale di Messina al Direttore della Banca d'Italia.
- Carteggio relativo al pagamento di spese notarili e a favore del Genio Civile - Ufficio Terremoto.
- Miscellanee: contiene tra l'altro relazione del Comitato e dei Revisori dei Conti al Consiglio di Amministrazione per l'anno 1933.

6.

segnatura archivistica: 7
estremi cronologici: 1913-1961
consistenza totale: bb. e pacchi 11

Busta 7.1.1 (1917-1935)
- Riassunto cedole scadute su titoli vari depositati per garanzia del quarto (1924-1935) - scartafaccio accreditamenti - addebitamenti ai mutuatari (1917-1920)

Busta 7.2.1 (1914-1932)
- Mod. 77 Rag. Elenco degli interessi liquidati e dei diritti di commissione dovuti dai mutuatari sulle somministrazioni ad essi corrisposte, contiene stato delle cedole al 1° ottobre.
- Mod. 77 Rag. Elenco degli interessi liquidati a carico dei mutuatari sulle somministrazioni in essere e su quelle pagate

Busta 7.3.1. (1913-1925)
- Schede mod. 32 - Semestralità corrente dei mutui (estinti o da estinguere) Vecchi ruoli, fasc. A-Z

Busta 7.3.1. (1938-1960)

- Schede mod. 32 - Mutui estinti e da riscuotere, contiene ricevute per i mutuatari, fasc. A-Z

Pacco 7.4.3. (1927-1935)
- Matrici e ricevute di versamento
Pacco 7.4.3 (1935-1940)
- Matrici e ricevute di versamento
Busta 7.4.3 (1940-1950)
- Ricevute di versamento

Pacco 7.5.2 (1915-1939)
- Distinte di versamento

Pacco 7.5.2 (1928-1935)
- Distinte di versamento

Busta 7.5.2. (1940-1946)
- Distinte di versamento

Busta 7 (1951-1961)
- Distinte e ricevute di versamento

7.

segnatura archivistica: //
estremi cronologici: 1957-1961
consistenza totale: b. 1

Busta n. 1
- Riassunto delle operazioni, distinte cedole semestrali da novembre 1957 al 1961.

8.

segnatura archivistica: //
estremi cronologici: 1932-1961
consistenza totale: bb. 3

Mutui provenienti dall'Istituto Vittorio Emanuele III

Busta n. 1
- Istruzioni generali, fasc. 1/1
- Fascicoli mutuatari, fasc. 3/1-51

Busta n. 2
- Fascicoli mutuatari, fasc. 3/52-106

Busta n. 3
- Fascicoli mutuatari, fasc. 3/107-174.

APPENDICE 1

da *Gli Enti Pubblici Italiani, anagrafe, legislazione e giurisprudenza dal 1861 al 1970. Introduzione di Alberto Mortara*, Milano, Fr. Angeli, 1972, pp. 385-386.

Consorzio per la concessione di mutui ai danneggiati dal terremoto del 1908

Dati anagrafici: Istituzione: R.D. 5.11.1909 n. 722 - *Amministrazione che esercita la vigilanza*: M. Tesoro.

Indice cronologico degli atti normativi

R.D. 5.11.1909 n. 722 (G.U. 269/1909): concessioni dei mutui ai danneggiati dal terremoto del 28.12.1908 - **R.D. 28.11.1909 n. 764** (G.U. 292/1909): approvazione dell'annesso regolamento per la esecuzione dei provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 28.12.1908 - **R.D. 30.1.1910 n. 69** (G.U. 48/1910): approvazione dell'annesso statuto del consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto del 28.12.1908 - **R.D. 10.4.1910 n. 180** (G.U. 99/1910): approvazione delle norme per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto del 28.12.1908 - **R.D. 12.4.1910 n. 471** (G.U. 172/1910): modificazioni allo statuto della società anonima «Istituto italiano di credito fondiario» - **L. 13.7.1910 n. 466** (G.U. 170-1910): determinazione di alcuni provvedimenti a favore dei comuni colpiti dal terremoto del 28.12.1908 - **L. 21.7.1910 n. 579** (G.U. 196/1910): conversione in L. dei D.R. relativi al terremoto del 28.12.1908 - **R.D. 17.9.1910 n. 715** (G.U. 245/1910): approvazione di un nuovo regolamento per la esecuzione delle L. 13 e 21.7.1910 n. 466 e 579 a favore dei danneggiati dal terremoto del 28.12.1908 - **D.Lgt. 19.8.1917 n. 1399** (G.U. 214/1917); approvazione del nuovo testo unico delle L. sul terremoto del 28.12.1908 - **D. Lgt. 3.11.1918 n. 1857** (G.U. 296/1918): proroga, fino a sei mesi dopo la pace, i termini contenuti nel testo unico delle L. emanate in conseguenza del terremoto del 28.12.1908 approvato con D. Lgt. 19/8/1917 n. 1399 - **R.D.L. 23.12.1920 n. 1865** (G.U. 11/1921): disposizioni sul finanziamento del consorzio per la concessione di mutui ai danneggiati dal terremoto del 28.12.1908 - **R.D.L. 27.10.1922 n. 1475** (G.U. 277/1922): modificazioni al testo unico delle L. per il terremoto del 28.12.1908 - **R.D.L. 11.9.1924 n. 1634** (G.U. 250/1924): finanziamento del consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto del 28.12.1908 e dell'Istituto Vittorio Emanuele III pei danneggiati dal terremoto di Reggio Calabria nonché riguardante la liquidazione dell'Unione edilizia nazionale - **L. 21.3.1926 n. 597** (G.U. 92/1926): conver-

sione in L. con approvazione complessiva, di D. Lgt. e regi aventi per oggetto argomenti diversi - **R.D.L. 26.3.1931 n. 311** (G.U. 83/1931): soppressione dell'istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria e concessione dei mutui richiesti all'istituto stesso - **R.D.L. 17.7.1931 n. 1022** (G.U. 200/1931): attuazione delle norme contenute nel R.D.L. 26.4.1931 n. 311 per la soppressione dell'istituto Vittorio Emanuele III di Reggio Calabria e per la concessione dei mutui da parte del consorzio ai danneggiati dal terremoto del 1908, con sede in Roma - **L. 18.6.1931 n. 860** (G.U. 157/1931): conversione in L. del R.D.L. 26.3.1931 n. 311 relativo alla soppressione dell'istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria, e per la concessione dei mutui richiesti all'istituto stesso - **L. 26.5.1932 n. 626** (G.U. 141/1932): proroga del termine di cui all'art. 6 del R.D.L. 6.1.1931 n. 87, relativo alla trasmissione degli atti tecnici e dei certificati di classifica a corredo delle domande di mutuo e di contributo diretto dello Stato per danni causati dai terremoti e proroga del termine di cui all'art. 317 del testo unico 19.8.1917 n. 1399, modificato con l'art. 6 del R.D.L. 30.3.1924 n. 439, relativo all'attività del consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto del 28.12.1908 - **R.D.L. 29.6.1933 n. 935** (G.U. 178/1933): provvedimenti a favore dei consorzi per i mutui ai danneggiati dai terremoti di Roma e di Napoli - **L. 4.1.1934 n. 1** (G.U. 5/ 1934): conversione in L. del R.D.L. 29.6.1933 n. 935, recante provvedimenti a favore dei consorzi di Roma e di Napoli per i mutui ai danneggiati dai terremoti - **R.D.L. 4.6.1936 n. 1147** (G.U. 146/1936): provvedimenti per i danni del terremoto dell'isola di Coo del 1933, e per i mutuatari dell'Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria - **R.D.L. 16.6.1938 n. 1428** (G.U. 214/1938): provvedimenti per i mutuatari dell'istituto Vittorio Emanuele III di Reggio Calabria, in liquidazione - **L. 19.1.1939 n. 127** (G.U. 36/1939): conversione in L. del R.D.L. 16.6.1933 n. 1428, recante provvedimenti per i mutuatari dell'Istituto Vittorio Emanuele III di Reggio Calabria, in liquidazione - **R.D.L. 26.2.1942 n. 333** (G.U. 95/1942): provvedimenti per i mutuatari dell'Istituto Vittorio Emanuele III di Reggio Calabria, in liquidazione - **D.Lgs. Lgt. 14.9.1945 n. 709** (G.U. 138/1945): provvedimenti per i mutui fondiari ed edilizi garantiti sopra immobili danneggiati dalla guerra - **D.Lgs C.P.S. 6.8.1947 n. 1344** (G.U. 281.1947): agevolazioni a favore dei mutuatari dell'Istituto di liquidazione per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria, dirette a sistemare le morosità verificatesi in dipendenza di eventi bellici.

APPENDICE 2

da *Atti del Consiglio Provinciale di Calabria Ulteriore Prima, 1910*, Reggio Calabria, A. D'Angelo, 1913, pp. 54-56 [tornata 26 aprile 1910].

Mutui - Su questo argomento si crede necessaria qualche osservazione.

Affermato solennemente dal Governo e dal Parlamento il risorgimento dei paesi danneggiati, facendosi ragione delle condizioni economiche depresse in seguito al disastro, si ritenne che perno della riedificazione degli edifizi distrutti si fosse la concessione di mutui sussidiati da farsi da parte delle Casse di Risparmio, degli Istituti di credito fondiario e degli Istituti ordinari e cooperativi di credito, ecc.

Ciò rimase, com'era da prevedersi, una buona idea campata nel vuoto, perché nessuno dei detti Istituti volle l'onere assumere, e naturalmente le popolazioni, che non potevano farsi cullare da illusioni e da speranze nella immensità della loro sventura, elevarono alte e giustificate querele.

Dai diversi Comitati però non si seppe indicare la via concreta da seguire. Il problema era difficile, come facile rampogne e le proteste nella condizione degli animi agitati. Si accennò a progetti arditi inattuabili, e si ricordò la Cassa Vittorio Emanuele per finire col deplorarne lo stentato e sterile funzionamento.

Sopravvenne il R. Decreto 8 novembre 1909[1], col quale si costituiva un Consorzio autonomo tra diversi Istituti, allo scopo di concedere mutui per agevolare le riparazioni, ricostruzioni e le nuove costruzioni. Non rinacque però la speranza di correre migliori acque, poiché con lo stesso Decreto e col Regolamento che lo seguì in data 26 novembre 1909[2], si venne a denaturare lo spirito e la lettera della legge 12 gennaio 1909 rispetto alla misura dei mutui. Difatti, mentre questa accordò la concessione dei mutui per la ricostruzione e riparazione degli edifici, quello limita la misura degli stessi a *tre quarte parti* della somma necessaria a fronteggiare la spesa totale prevista, incombendo al danneggiato la dimostrazione di poter disporre almeno di un *quarto* della spesa in contanti od in costruzione.

Dovendo *metà del mutuo* restare a carico dello Stato, questo non verrebbe a dare più al proprietario che *tre ottavi* della somma impiegata e non metà dell'intero, secondo la legge.

Date le condizioni economiche depresse della regione, pochissimi si troveranno in grado di disporre del quarto in numerario, sicché i danneggiati sarebbero costretti a passare sotto le forche caudine dell'usura, quante volte possedessero beni rustici per darli in garanzia, ma non avendo questi sarebbe loro preclusa la via per potere le loro case ricostruire.

Questa condizione di cose potrebbe allettare la speculazione privata per

sfruttare a suo beneficio la legge, votata dal Parlamento esclusivamente a favore dei danneggiati che dovrebbero subire la spoliazione.

Il Regolamento stabilisce che la domanda di mutuo deve essere corredata dal progetto, accompagnato dai piani e disegni, il che vuol dire un progetto di dettaglio, che costerà non poco al richiedente. Non mancano le deplorate pastoie dei regolamenti per l'esecuzione della legge del 1906, che resero inapplicabili le disposizioni per la concessione dei mutui da parte dell'Istituto Vittorio Emanuele III, esami, verifiche e collaudi che implicano grandi perdite di tempo, rendono possibile qualsiasi ostruzionismo e si traducono in onere pel mutuatario, che deve sostenere inoltre le spese per la stipulazione del contratto e per i diritti di Commissione di cui all'art. 21 del Regolamento.

Egli va certamente incontro alla perdita del 2,50 % sull'importo dell'intero mutuo, che si traduce nel 50 % sulla sua parte, nel caso fosse per risultare inferiore alla pari il prezzo medio di vendita delle obbligazioni. Ritenendo che i mutui non saranno accordati con interessi in misura inferiore al 4 % e calcolando la eventuale perdita del 5 %, come sopra, più le spese succennate ed il quarto da anticipare in contanti, ne deriverà che niuno avrà convenienza di contrarre mutui.

Serve di esempio quanto è avvenuto con i crediti fondiarii, che hanno ridotto al verde tutti i mutuatari, facendo passare in mano degli Istituti mutuanti gli stabili ipotecati.

E, più di qualsiasi ragionamento, valga l'eloquenza delle cifre a dimostrare come dal regolamento sia stato ridotto il beneficio promesso dalla legge. Supponendo che un individuo per ricostruire la sua casa debba spendere in totale L. 20,000 avrà diritto, se le pastoie burocratiche non glielo toglieranno, ad un mutuo di L. 15,000 dopo avere dimostrato al Consorzio, nei modi stabiliti dal Regolamento, di possedere un quarto della spesa totale, cioè L. 5000. Calcolando le spese per il progetto, per lo studio legale e tecnico della domanda di mutuo, per il contratto ecc., in L. 1500 almeno compresavi la perdita quasi sicura del 2,50 % per effetto del corso delle obbligazioni, si avrà che il beneficio effettivo del mutuatario sarà di Lire 6 mila, anzicché di Lire 10 mila, come avrebbe dovuto essere per legge: e questi dovrà pagare su Lire 7500, oltre la quota d'ammortamento, il 4% di interessi e 30 centesimi per ogni cento lire mutuate, a titolo di diritti di commissione per spese di amministrazione.

La dimostrazione di disporre del quarto in numerario non trova ragione di essere, se realmente si vuol portare un sollievo ai danneggiati, e difatti nella legge del 1906, per il terremoto del 1905, e nel relativo regolamento non vi è accenno ad alcuna garanzia per la prima rata del danaro che l'Istituto Vittorio Emanuele III erogava ed eroga, tranne quella dell'ipoteca sul suolo e sul fabbricato.

È strano che in contingenze tanto più gravi si siano volute imporre condizioni

così restrittive. Il mutuo dovrebbe essere accordato per la intera somma occorrente, e basterebbe frazionare il pagamento rateale dello stesso mutuo in modo da trovare sufficiente garanzia nel valore del suolo prima e man mano in quello delle parti dell'edificio ricostruite.

Essenziale è poi la semplificazione di tutte le norme stabilite per la concessione dei mutui, allo scopo di facilitarli, come ha già promesso S.E. Sonnino.

[1] Probabile errore tipografico: si legga 5 novembre 1909.

[2] *Ibid.* 28 novembre 1909.

ELEONORA DELLA VALLE

ARCHIVIO STORICO DELLA CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA DI REGGIO CALABRIA

L'ATTIVITÀ SVOLTA DALLA CAMERA DI COMMERICO DI REGGIO CALABRIA DOPO IL DISASTRO TELLURICO DEL 28 DICEMBRE 1908.

Punto cardine nella moderna organizzazione economica per la prosperità delle industrie e l'incremento dei commerci, più volte ribadito dalla Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria[1], fu sempre la necessità di agevoli vie e mezzi di comunicazione. E certamente il quadro reale delle comunicazioni terrestri e marittime della provincia non era dei più confortanti: ferrovie principali insufficienti e poco funzionali, mancanza di ferrovie interne, viabilità ordinaria assolutamente carente, necessità di un'imponente opera di sistemazione e di ampliamento del porto di Reggio Calabria, unico per importanza commerciale nella regione.

Questa la situazione, mentre si sperava che la L. 255 del 25 giugno 1906, contenente i provvedimenti a favore della Calabria, potesse apportare un rimedio ai mali endemici della regione, espressione di quella legislazione speciale il cui obiettivo avrebbe dovuto essere quello di ispirarsi ad attenti studi sulle particolari condizioni locali, e che invece, in questo caso particolare, era stata "dettata dal sentimento" per l'effetto devastante del terremoto del 1905[2].

In queste plaghe d'Italia, all'inadeguatezza degli stanziamenti, alla lentezza nell'esecuzione dei provvedimenti da attuarsi, si aggiunse un altro evento sismico di ben più vasta portata, che arrecò la più totale paralisi alla vita economica e civile di Reggio, distrutta, insieme alla vicina Messina, dal terremoto del 28 dicembre 1908.

La precaria struttura produttiva preesistente e le gravissime condizioni causate dal terremoto, crearono quella particolare dipendenza dal potere statale, senza il quale sarebbe stato impossibile avviare e coordinare qualsiasi opera di ricostruzione. Dall'esigenza di una vastissima legislazione speciale ad un'ingente copertura finanziaria, i vincoli col potere centrale si dimostrarono, quindi,

senz'altro necessari.

In questo contesto bene s'inserisce la Camera di Commercio di Reggio Calabria con la sua opera di mediazione presso le varie amministrazioni dello Stato tra il Governo e le classi commerciali e industriali. All'attuazione di una legislazione speciale essa talvolta portò un valido contributo, esprimendo voti al Governo ed al Parlamento per l'approvazione e disapprovazione di progetti di legge, per l'abrogazione e le modifiche a leggi esistenti, avanzò anche proprie proposte, segnalando situazioni particolari e disagi del commercio locale.

Si adoperò, con gli atti, le deliberazioni, i voti, com'era nei fini istituzionali della legge del 1862, e nei successivi regolamenti interni[3], a favorire e promuovere il risveglio del commercio, dell'industria e delle attività economiche, in genere paralizzati. Sin dal primo momento non mancarono le relazioni, le proposte, gli interventi, rivolti alle superiori autorità per rendere note le condizioni dopo il sisma, ed additare, in primis, i rimedi urgenti da attuarsi mediante le opere provvisorie, e da tenere ben distinti dagli altri provvedimenti che in seguito si sarebbero dovuti pur prendere per dare un definitivo assetto alle strutture della provincia reggina.

Subito dopo il sisma, per i gravi danni subiti dalla Cassa Cooperativa di Prestiti e Risparmi che faceva il servizio di cassa della Camera, ed a causa delle gravi incertezze che si erano determinate per la riscossione delle entrate tributarie camerali[4], l'Ente venne a trovarsi in una critica situazione finanziaria. Nella impossibilità, infatti, di formulare il bilancio preventivo 1909, fu adottato l'esercizio provvisorio, in base al bilancio preventivo 1908[5].

Difficile fu la riscossione: della tassa camerale sui noli ferroviari e marittimi, per la riduzione dei traffici; della tassa di magazzinaggio, per la distruzione dei capannoni al porto, adibiti al ricovero delle merci imbarcate e sbarcate; della tassa esercizi e rivendite, per la cessazione di moltissimi esercizi commerciali.

Per la tassa sui noli ferroviari, poiché alcuni impiegati ferroviari, in seguito al disastro tellurico, non avevano adempiuto alla riscossione, la Camera di Commercio deliberò di procedere all'appalto della tassa per il 1910, in quelle stazioni della provincia i cui agenti ferroviari si fossero rifiutati, incaricando dell'esazione anche persone estranee all'amministrazione ferroviaria[6]. Lo stesso sistema dell'appalto si rese necessario per gli anni seguenti, prima dell'en-

trata in vigore del nuovo sistema tributario[7].

Particolari difficoltà s'incontrarono per la riscossione della tassa camerale sui noli marittimi[8], specialmente nei riguardi dei materiali da costruzione che continuamente arrivavano negli scali del distretto.

Nonostante la necessità dell'esazione della tassa camerale, necessità ribadita in genere da tutti i Consiglieri per reperire introiti all'esiguo bilancio camerale, non mancarono le esenzioni concesse in alcune particolari circostanze o contemplate dalla legislazione speciale sul terremoto[9].

Il Governo cercò di venire incontro alle difficoltà finanziarie dell'Ente Camerale, con l'addizionale alle imposte e tasse e assegnazioni sui proventi, mediante un contributo annuo dal 1° gennaio 1910 a tutto il 1915 di £ 40.000 per il pareggio del bilancio.

Con il ripristino del funzionamento dei magazzini di transito per il ricovero temporaneo delle merci imbarcate e sbarcate nel porto, la Camera di Commercio credette opportuno formulare un regolamento per la gestione e stabilire il pagamento della tassa di magazzinaggio per coloro che, usufruendo del ricovero per le merci, non le avessero ritirate nei termini di tempo stabilito. Con queste tasse la Camera di Commercio non voleva ispirarsi a propositi di lucro, ma solo rendere possibile il regolare funzionamento, onde evitare che i commercianti diligenti soffrissero i danni per l'eccessivo ingombro dei magazzini.

Dal 1915 entrò in vigore il nuovo sistema tributario camerale che abolì l'imposta sui noleggi marittimi e ferroviari, ed autorizzò l'imposizione diretta sul reddito proveniente da ogni forma di attività commerciale e industriale, nella misura del 2% sui redditi imponibili[10]. I bilanci dell'Ente Camerale, negli anni seguenti, si chiusero, in genere, in disavanzo[11], e la Camera di Commercio non potè più nemmeno attingere ai proventi delle addizionali sul terremoto, cessati con il 1915.

La Camera di Commercio, per quanto in un momento di particolare difficoltà finanziaria, continuò ad espletare la sua attività promozionale ed assistenziale. Contribuì, secondo le proprie valutazioni e possibilità, ad elargire sovvenzioni e sussidi a quegli enti e categorie che ne inoltravano richiesta. In particolare, da quanto possiamo ricavare dai verbali delle deliberazioni degli organi direttivi, i contributi erano rivolti a comitati organizzatori di fiere,

esposizioni, mostre, mercati, o comunque ad iniziative tali da valorizzare ed incrementare i diversi settori produttivi della provincia, ad opere di assistenza e beneficenza, ad istituti scolastici per la divulgazione dell'educazione tecnica e professionale.

Dopo l'immane disastro, l'eccessiva prudenza nella concessione di crediti agevolati spinse la Camera di Commercio ad interessarsi circa i metodi adottati dai capi degli istituti di credito locali nei confronti dei commercianti, per venire incontro a questi ultimi nell'opera di riorganizzazione economica delle aziende. Fu nominata una Commissione all'interno del Consiglio Camerale[12], con la precipua finalità d'intervenire presso la Banca d'Italia e il Banco di Napoli, e chiedere le necessarie agevolazioni per quei commercianti che, per il loro passato onesto, si fossero dimostrati meritevoli, e perché, nello sconto delle cambiali, fossero adottati principi di equità.

La tutela della classe commerciale si volse anche contro l'eccessiva fiscalità della locale agenzia delle imposte, con l'intervento dell'Ente presso il Ministero delle Finanze[13], per rendere nota la situazione degli accertamenti nel procedere alla riscossione dei redditi di R.M. di categoria B riguardante industria e commercio, non sempre ispirati a quei criteri di equità che avevano fatto dettare al legislatore il secondo comma dell'art. 9 della L. 12 gennaio 1909 n. 12, secondo cui bisognava tener conto degli accertamenti eseguiti prima del terremoto e stabilire le relative diminuzioni, legittimate dalle gravi perdite che ogni commerciante ed industriale aveva, purtroppo, subito.

Fra i più gravi danni causati dal terremoto e segnalati dall'Ente Camerale alle autorità competenti, il primo posto, forse, spetta alla disastrosa situazione in cui fu ridotto il porto per la distruzione del molo di ponente, dell'invasatura del ferry-boat, della stazione ferroviaria Reggio-Porto, dei magazzini di transito per il ricovero delle merci.

La Camera di Commercio, come rappresentanza di una provincia marittima, stimò suo preciso dovere adoperarsi perché fossero ripristinati i servizi al porto, almeno allo stato in cui si trovavano prima del disastro. In aggiunta a questi preliminari lavori, riemerse il progetto della cosiddetta Variante Rossa, che con il suo complesso

di opere[14] avrebbe assicurato l'allargamento degli spazi portuali, in modo da rendere agevole lo svolgimento delle operazioni commerciali marittime e ferroviarie.

Purtroppo, la lentezza nell'esecuzione dei lavori per riparare i danni causati dal terremoto ed il ritardato completamento delle opere di ampliamento e di arredamento del porto, che da allora sono proseguiti sino ad anni recenti, non hanno certamente agevolato l'efficienza e l'economicità delle operazioni commerciali.

Sempre nell'interesse dell'economia locale e provinciale, la Camera di Commercio gestiva i magazzini siti nell'area portuale per la custodia e lo smistamento delle merci d'imbarco, sbarco e di transito[15], magazzini anch'essi, come già detto, distrutti dal disastro tellurico.

Resosi interprete dello stato di disagio che si era venuto a determinare nelle categorie economiche operanti nel porto, che per mancanza di locali di deposito avevano subito gravi danni alle merci, l'Ente Camerale si impegnò a chiedere l'intervento delle autorità competenti per riattare i magazzini[16].

Due capannoni provvisori furono costruiti dall'Amministrazione dei Lavori Pubblici (LL.PP.) e consegnati alla Camera di Commercio, fino a quando la stessa non fosse stata in condizione di poter ricostruire i magazzini definitivi. In seguito all'esecuzione dei lavori per la sistemazione della banchina di ponente, i due capannoni furono demoliti.

Le pratiche seguenti furono lunghe e complesse: espropriazione del suolo e successiva demolizione subirono anche gli immobili costruiti nella zona di levante del porto, dove l'Ente Camerale aveva acquistato il suolo.

A rivalsa delle perdite subite, dopo lunghe rivendicazioni, la Camera di Commercio otteneva nel 1931 la gestione di un magazzino in cemento armato costruito sul molo di ponente dall'Amministrazione dei LL.PP., utilizzato per la custodia delle merci sino al 1943, poi distrutto dai bombardamenti aerei della seconda guerra mondiale.

Per rispondere ai desiderata delle industrie, e per evidenti motivi di opportunità e convenienza economica, la Camera di Commercio riteneva necessario, sin dal 1909[17], che il quartiere industriale dovesse sorgere in una zona limitrofa al porto. Per quanto l'ente

competente, incaricato di procedere alla delimitazione di una zona industriale ed alla redazione del relativo piano regolatore fosse il Comune[18], la Camera di Commercio, considerando tali questioni intimamente connesse allo sviluppo commerciale e industriale della città, stimò opportuno non potersi disinteressare.

Nel 1935, con la L. 4 aprile n. 454, tutti i servizi dipendenti dai terremoti del 28 dicembre 1908 e successivi, sino al 1920, disimpegnati dal Ministero delle Finanze, vennero attribuiti, con le rispettive competenze e facoltà, al Ministero dei LL.PP. E precisamente, al-l'art. 14 in deroga al disposto degli artt. 144 e 152 del T.U. n. 1399/1917, alla sistemazione e alla gestione della zona industriale di Reggio Calabria avrebbe dovuto provvedere direttamente il Ministero dei LL.PP..

La necessità di un accentramento dei servizi verso un unico organo si faceva strada. Si erano create continue interferenze tra i diversi ministeri e gli organi delle amministrazioni locali senz'altro nocive alla rapidità delle operazioni e al loro coordinamento. Oltre l'ufficio del Genio Civile, avente la specifica competenza, vi era l'ingerenza da parte del Compartimento delle FF.SS., della Direzione Generale della Marina Mercantile, dell'Ispettorato delle Dogane, del Comune, e, benché non interpellato, dello stesso Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa[19] con la sua sezione marittima[20].

Nell'adunanza dell'8 aprile 1935, il Comitato di Presidenza[21] del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa accolse con grande entusiasmo questa nuova legge nella speranza che potesse esplicare i suoi benefici effetti e porre termine, dopo 27 anni, alla situazione creata dalle vicende sismiche. Il Comitato espresse voti al Governo perché tutti i lavori relativi al porto e alla zona industriale di Reggio Calabria fossero posti sotto la giurisdizione del Ministero dei LL.PP. e venisse autorizzato a coordinare tutte le iniziative inerenti detti lavori lo stesso Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa[22].

Il 13 maggio 1935, nei locali del Consiglio si tenne una riunione fra le autorità competenti per esaminare l'ubicazione più opportuna per la zona industriale. La zona scelta, a nord della città, in contrada Pentimele, offriva il grande vantaggio di essere posta nelle vicinanze del porto e, quindi, delle vie di comunicazione più sollecite ed economiche per il trasporto delle materie prime e dei prodotti manufatti, per gli agevoli raccordi ferroviari, e per la vasta rete

stradale; inoltre, non precludeva la possibilità di eventuali futuri allargamenti. La zona in contrada Sbarre, scelta in un primo tempo nelle passate deliberazioni comunali[23], era stata abbandonata in quanto utilizzata per la costruzione del rione pescatori, del campo sportivo, ed occupata dall'amministrazione ferroviaria per i suoi servizi ed oltreché per ragioni tecniche, anche sanitarie, perché zona malarica[24].

Tutto sembrava procedere nel migliore dei modi. Intanto, il progetto elaborato dal Genio Civile, sottoposto al Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa per il relativo parere, non fu trovato rispondente alle esigenze della zona, della città, ed ai possibili sviluppi futuri[25].

La preoccupazione che il progetto non fosse sollecitamente predisposto spinse il Ministro dei LL.PP. Razza ad accogliere la proposta formulata dal Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di accettare il progetto che tecnici liberi professionisti[26] avrebbero preparato, d'accordo con lo stesso Consiglio.

Una volta portato a termine, il progetto, esaminato dal Consiglio Superiore dei LL.PP., non fu ritenuto meritevole di approvazione. Con nota del 9 novembre 1938[27], il Consiglio Superiore dei LL.PP., tralasciando gli aspetti tecnici, rilevò che non era sufficientemente giustificata l'estensione del piano in esame, non essendo stati forniti elementi concreti circa i bisogni delle industrie e dei traffici. Nella relazione allegata al progetto, per quanto si fosse prospettato lo sviluppo massimo possibile della zona industriale, in un domani non immediato, con riferimento alla elettrificazione della ferrovia Battipaglia-Reggio Calabria ed alla conquista dell'Etiopia, detti elementi, a parere del Consiglio Superiore dei LL.PP., non furono ritenuti accompagnati da dati di fatto concreti che valessero a far giudicare della congruità della estensione del progetto.

NOTE

[1] Con la legge 6 luglio 1862 n. 680 furono istituite le "Camere di Commercio ed Arti", enti con funzioni essenzialmente consultive per rappresentare presso il Governo e promuovere gli interessi commerciali ed industriali delle locali circoscrizioni. È opportuno brevemente accennare ai principali organi camerali secondo questa legge. Con il termine "Camera di Commercio" veniva considerato sia l'ente come tale, sia l'organo collegiale che lo rappresentava; soltanto con le leggi successive si procedette ad una qualificazione organica del "Consiglio Camerale". La composizione degli organi camerali si fondava sul principio elettivo e rappresentativo degli interessi commerciali e industriali della circoscrizione. Infatti, erano elettori ed eleggibili coloro che esercitavano attività commerciali o industriali, purché iscritti nelle liste elettorali politiche. I componenti, eletti a maggioranza relativa, sceglievano tra loro un Presidente che rappresentava legalmente la Camera di Commercio, dirigeva l'amministrazione, convocava e presiedeva le adunanze, firmava la corrispondenza e tutti gli atti. A seguito della legge 680 la Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria fu istituita con R.D. del 23 ottobre 1862 n. 930.

[2] Le "Condizioni economiche della provincia di Reggio Calabria" nell'anno economico 1906-07. XXIV relazione del Presidente della Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, pp. 7-9. La serie incompleta delle relazioni, pubblicate annualmente, si trova presso la Biblioteca Comunale di Reggio Calabria.

[3] L. 6 luglio n. 680 capo I art. 2. In ottemperanza alla legge, approvato con D.M. del 9 gennaio 1893, il regolamento interno della Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, pubblicato nel 1897, al titolo I - rimasto invariato anche nel regolamento interno del 1907 - relativo ad attribuzioni ed atti, esprime, oltre i fini prefissi al capo I art. 2 della legge 680 per il progresso e l'incremento delle industrie nazionali: la particolare tutela e promozione a favorire lo svolgimento del traffico interno delle arti e delle manifatture della provincia; lo studio attento per aprire nuove comunicazioni marittime e ferroviarie per l'esportazione dei prodotti locali; la vigilanza per il miglioramento delle rade, dei porti,

delle stazioni, delle vie di comunicazione in genere.

[4] Le Camere di Commercio ed Arti potevano avere un loro patrimonio, non potevano però impiegarlo in imprese commerciali o industriali. Qualora le rendite proprie non fossero sufficienti, potevano provvedere alle somme occorrenti: imponendo centesimi addizionali sulle tasse commerciali e industriali esistenti nel distretto o tassando gli esercenti commercio e industria in proporzione dei loro traffici; imponendo una tassa speciale sopra le assicurazioni marittime, le polizze di carico, i noleggi ed altre simili contrattazioni commerciali; prelevando un diritto sui certificati ed altri atti emanati dalla Camera (Capo VI artt. 30-31 L. 680).

[5] Verbali delle deliberazioni degli organi direttivi camerali, Reg. 1906/14. Tornata del 15 gennaio 1909.

[6] *Ibidem* - Tornata del 23 novembre 1909.

[7] Il sistema dell'appalto fu adottato per tutto il 1914.

[8] Secondo la consuetudine commerciale, la tassa camerale doveva essere pagata da chi riceveva la merce. Questa consuetudine serviva a regolare i rapporti tra le persone che intervenivano alla stipulazione del contratto. Tuttavia, nei riguardi della Camera di Commercio, tutti coloro che avevano preso parte alla stipulazione del contratto di noleggio, erano responsabili del pagamento della tassa camerale, vigendo la norma regolamentare del non rilascio delle carte di partenza a quelle navi per il cui carico la tassa non fosse stata pagata.

[9] La Camera di Commercio, pur sollecitando la normale riscossione della tassa sui noli marittimi, esentava i Comitati di Beneficenza per la costruzione delle baracche. Vi era l'esenzione della tassa camerale sui noli ferroviari, nei casi in cui il trasporto, secondo la legge speciale, avveniva in franchigia (R.D. 30/6/911 n. 809). Numerose erano le richieste di esonero, di riduzione ed i reclami inoltrati alla Camera di Commercio e accolti nel rispetto della legge, o per agevolare gli enti e le classi commerciali economicamente più deboli.

[10] Trasformazione imposta dall'art. 66 della legge 20 marzo 1910 n. 121. L'aliquota fu applicata secondo l'art. 2 del R.D. 22 aprile 1915 n. 554. È da ricordare che, a seguito del rapido progresso dell'economia italiana verificatosi all'inizio del secolo, l'esigenza di una legislazione camerale più rispondente ai tempi trovò attuazione con la legge del 1910 che diede alle Camere la qualifica di enti di diritto pubblico e la denominazione di "Camere di Commercio ed Industria". Oltreché la trasformazione del sistema tributario, rese obbligatoria la raccolta delle denunzie delle ditte esercenti, sia individualmente, sia in società con altre (art. 58). La legge 121 fu integrata dal regolamento generale del 19 feb. 1911 n. 245, dal regolamento interno della Camera di Commercio e Industria di Reggio Calabria del 1915.

[11] Molte erano le esenzioni dal pagamento dell'imposta camerale contemplate dalla legislazione speciale sul terremoto (L. 13 luglio 1910 n. 466, art. 65). Godevano infatti di

esenzione decennale dell'imposta di R.M. gli esercizi commerciali e industriali impiantati entro 10 anni dalla pubblicazione della legge, ed anche le industrie già esistenti, i cui opifici erano stati distrutti e ricostruiti in seguito al terremoto del 1908.

[12] Verbali delle deliberazioni... Reg. 1906/14. Tornata del 28.10.1909.

[13] *Ibidem* - Tornata del 22.2.1911.

[14] La Variante Rossa, nelle sue linee generali, comprendeva l'esecuzione dei seguenti lavori: trasferimento della invasatura del ferry-boat dall'angolo sud-est all'angolo nord-est; spostamento a monte del binario di corsa della linea ferroviaria Reggio-Battipaglia, in modo da effettuare il prolungamento del molo di mezzogiorno di circa 120 m. e l'ampliamento dello specchio d'acqua dal lato di greco e tramontana, con costruzioni delle relative banchine, abbassamento di livello di detto binario, in modo da raggiungere o quasi il binario della banchina del ferry boat, con conseguente galleria subalvea del torrente Annunziata; escavazione al lato nord del porto di una darsena.

[15] L. 6 luglio 1862 n. 680 art. 2.

[16] Busta n. 2 fasc. 1 (Cat XII, fasc. 9).

[17] Reg. 1906/1914. Tornata del 20.5.1909.

[18] In virtù dell'art. 65 della L. 13.7.1910 n. 466.

[19] Con la legge 18 aprile 1926 n. 731 vennero istituiti in ogni capoluogo di provincia i Consigli Provinciali dell'Economia, i quali assorbirono, oltre i diversi istituti operanti nel settore dell'agricoltura, anche le Camere di Commercio ed Industria. I nuovi enti perdettero la loro tradizionale autonomia; i rappresentanti, infatti, non provenivano più dalle elezioni tra le categorie interessate, ma erano di nomina governativa su designazione delle associazioni sindacali. Dopo un breve periodo affidato ai Commissari Straordinari, con D.M. del 10 novembre 1927, il Ministro dell'Economia Nazionale di concerto con il Ministro dell'Interno decretò l'assunzione da parte dei Prefetti della presidenza dei Consigli Provinciali dell'Economia a decorrere dal 1° dicembre 1927. La Legge 18 giugno 1931 n. 875 denominò tali enti "Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa".

[20] Il decreto del Ministero dell'Economia Nazionale del 20 dicembre 1927 articolò il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Reggio Calabria in tre sezioni: I agricola e forestale - II industriale - III commerciale e marittima.

[21] Nuovo organo composto da: Presidente, vice Presidente, Presidenti e vice Presidenti di Sezione.

[22] Busta n. 3 fasc. 1 (Cat. X fasc. 2) - Estratto dal verbale delle deliberazioni.

[23] Il Comune con deliberazioni consiliari del 7.4.1916, del 14.11.1918 e del 19.9.1922, stabilì che la zona industriale dovesse sorgere nella contrada Sbarre. Successivamente, con deliberazione del 4.3.1927, il Podestà di Reggio revocava le suddette deliberazioni designando per zona industriale la contrada Pentimele.

[24] Busta n. 3 fasc. 1 (Cat. X, fasc. 2) - Estratto dal verbale delle deliberazioni del 13.5.1935.

[25] *Ibidem*. Estratto dal verbale delle deliberazioni dell'1.10.1935.

[26] *Ibidem*. Il Comitato di Presidenza affidò l'incarico per la redazione del progetto agli ingegneri Felice Piromalli e Mario Mazzucato.

[27] *Ibidem*. Carteggio.

IL FONDO ARCHIVISTICO

Le carte dell'archivio storico della Camera di Commercio di Reggio Calabria, frammiste a quelle dell'archivio di deposito, si trovano collocate nei locali al piano seminterrato della sede dell'Ente, in Via Tommaso Campanella.

L'archivio, che non presenta alcun ordinamento, consta di circa 420 pezzi (registri e buste o cartelle): questi sono i dati emersi dalla visita ispettiva effettuata nel giugno-luglio 1988. La esiguità dei pezzi ci fa senz'altro dubitare della sua originaria integrità. Si spera infatti che altri documenti possano essere reperiti ad una meno affrettata ricerca, anche se i disastri tellurici, gli eventi bellici, e perché no, gli scarti che probabilmente furono effettuati e di cui non si è trovata traccia, diano poca attendibilità a questa possibilità.

Parte degli atti relativi alla ricostruzione post-terremoto, dal seminterrato vecchio, locale assolutamente non idoneo alla conservazione, sono stati tradotti nel seminterrato posto nell'ala di più recente costruzione dell'edificio camerale, per garantire, almeno provvisoriamente e nell'attesa di miglior soluzione, la salvaguardia dei documenti.

È bene premettere che non si tratta di un'opera di riordino e di inventariazione, fase alla quale si potrà addivenire in seguito, e che preliminarmente comporta, al di là dell'impegno organizzativo e tecnico, la ristrutturazione dei locali, e, secondo quanto prescrive l'art. 30 del DPR 1409/1963, l'istituzione della sezione separata dell'archivio storico.

Questo lavoro si propone di essere una semplice segnalazione ed illustrazione di alcune fonti rimaste ignorate, in mancanza di chiavi di ricerca più rispondenti alla fruibilità degli studiosi.

Utili fonti per la ricostruzione di Reggio Calabria dopo il disastro tellurico del 28 dicembre 1908 sono: 29 registri relativi alla serie Deliberazioni, Prezzi e Anagrafe Ditte; inoltre, per la serie Carteggio,

3 buste inerenti Commercio (Navigazione - Porto - Magazzini o Capannoni per il ricovero delle merci imbarcate o sbarcate), Zona Industriale (Indagini e Studi). Detto carteggio fu probabilmente oggetto di riordino dopo l'introduzione del titolario unico del 1943[1]: ciò possiamo evincerlo dal fatto che tale titolario si trova apposto sulle buste e su alcuni fascicoli, creando una sovrapposizione ai titolari originari. Nonostante il tentativo di riordino, le carte sono state trovate disordinate. Per una ricognizione degli atti, quindi, è stato necessario un parziale e sommario riordino, con l'aiuto della classificazione indicata sui documenti e sulle rispettive camice.

Di fondamentale importanza per l'esecuzione di questo lavoro è stato il reperimento di un registro intitolato "Archivio", nel quale si trovano trascritti alcuni titolari o casellari adottati dalla Camera di Commercio. Il primo non sappiamo esattamente a quale data risalga[2], seguono il titolario del 1931[3] e quello nazionale del 1943.

I primi due titolari sono ripartiti in caselle, titolari che la Camera di Commercio di Reggio Calabria, come gli altri enti camerali,aveva costruito ad hoc, secondo le proprie particolari esigenze, e per quanto tali titolari non avessero rispondenza tra le diverse Camere di Commercio, furono a Reggio, come altrove[4], in genere applicati.

Non è questa la sede opportuna per riportare la trascrizione integrale dei titolari. Qui di seguito, si riportano soltanto le categorie o caselle relative al carteggio preso in esame.

Il primo titolario è diviso in 71 caselle, e queste, talvolta, in fascicoli.

Casella 5	Navigazione, porti e contrabbando di guerra. 1914 fasc. 4° Impianto di gru nel porto di Reggio C.
Casella 6	Ferrovie. Ufficio di consulenza, revisione e trasporti.
Casella 7-7bis	Dogane e Gabelle nazionali ed estere. Magazzini porto di Reggio Calabria. Facchini.

Titolario del 1931 diviso in 113 caselle.

Casella 30	Magazzini al porto di Reggio Calabria.
Casella 54	Reclami sul servizio ferroviario.
Casella 75	Linee marittime.
Casella 76	Magazzini generali.
Casella 77	Porto di Reggio Calabria.

Titolario del 1943 diviso in XXXVIII categorie, e queste, a loro volta, in fascicoli.

Categoria X	Industria - Piccole Industrie - Artigianato.
fasc. 2	Indagini e studi
Categoria XII	Commercio interno
fasc. 9	Magazzini generali - Porto - Capannoni.

LE FONTI

SERIE: DELIBERAZIONI

Utili fonti di ricerca per le funzioni svolte dall'Ente, da un primo momento di emergenza, all'auspicata, quanto lenta e contrastata rinascita della città, sono *i Verbali delle Deliberazioni degli Organi Direttivi Camerali e Consiliari.* Si tratta di 6 pezzi, relativi agli anni 1906-1937 e, precisamente, 5 registri[5] che presentano una perfetta successione cronologica, ad eccezione di una lacuna per il periodo 1915-1922, colmabile per l'esistenza delle minute e delle copie raccolte in una busta[6].

SERIE: PREZZI

Si sono conservati 23 registri: uno porta annotati i *Prezzi Medi* dal 1874 al 1949, 22 relativi al *Listino settimanale dei prezzi correnti* dal 1900 al 1935. Dal 1900 al 1911 i registri sono 12 in perfetta successione cronologica[7]. Vi è una lacuna per gli anni 1913-1917. Seguono ininterrottamente 10 registri dal 1918 al 1935[8].

SERIE: ANAGRAFE DITTE

Sono conservati tutti i registri. Di particolare rilevanza è però il primo che porta sul frontespizio la scritta "*Nuove denunzie ditte*", i cui estremi cronologici vanno dal 1911 al 1926 e comprendono le iscrizioni dal n. 1 al n. 3270[9]. Non è possibile però fare un raffronto con il periodo precedente il sisma, in quanto, soltanto con l'art. 58 della legge n. 121 del 1910, si rese obbligatoria la denunzia delle ditte esercenti, sia individualmente, sia in società con altre.

SERIE: CARTEGGIO

BUSTA n. 1[10] *(aa. 1904-1940)*

Classificazione: Categoria XII fascicolo 9

Fasc. 1 *Classificazione originaria*: Casella 5

Estremi cronologici: 1909-1916

Denominazione, descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

SERVIZI AL PORTO. MOLO DI PONENTE

Carteggio con Camera dei Deputati, Governo (Ministero dei LL.PP., Ministero del Commercio, Ministero della Marina), uffici centrali (Direzione Generale FF.SS.) ed amministrazioni locali (Prefettura, Municipio, Direzione Compartimentale FF.SS., Capitaneria di Porto, Corpo R. del Genio Civile), Camere di Commercio. Interventi presso le amministrazioni centrali e locali a difesa degli interessi dei ceti commerciali, industriali e marittimi per l'attuazione dei provvedimenti più urgenti e necessari a riattivare i servizi portuali e ristabilire almeno la situazione esistente prima del sisma (attraccaggio piroscafi, servizio ferry-boats, viabilità, magazzini di depositi per le merci imbarcate e sbarcate, impianti di grue...).

Fasc. 2 *Classificazione originaria*: Casella 5, fascicolo 4

Estremi cronologici: 1912-1914

Denominazione, descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

IMPIANTO DI GRUE NEL PORTO

Carteggio con il Corpo R. del Genio Civile. Istanze per ripristinare il servizio delle grue funzionanti prima del terremoto.

Fasc. 3 *Classificazione originaria*: Casella 5

Estremi cronologici: 1909-1911

Denominazione, descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

APPRODO NEL PORTO. NAVIGAZIONE DI STATO, LINEA D.

Carteggio con Camera dei Deputati, Governo (Presidenza del Consiglio, Ministero dei LL.PP., Ministero della Marina), uffici centrali (Direzione Generale FF.SS.), Camera di Commercio di Messina. Istanze presso le autorità per porre riparo agli inconvenienti segnalati dalla classe commerciale, relativi al breve tempo di sosta ed all'ormeggio nella rada - essendo la spiaggia dopo il disastro tellurico ingombra di macerie - con conseguenti difficoltà nelle operazioni di imbarco e sbarco dei passeggeri e delle merci. Proteste contro la soppressione della linea Napoli-Reggio Calabria-Messina, richieste di approdo della nuova linea diretta Napoli-Tripolitania.

Fasc. 4 *Classificazione originaria*: Casella 5

Estremi cronologici: 1904-1914

Denominazione, descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

PROGETTO VARIANTE ROSSA.

Carteggio con Ministero di Agricoltura, Direzione Generale FF.SS., Comitato Pro-Porto, Associazione tra Commercianti ed Industriali. Adesione al Comitato Pro-Porto per il progetto della Variante Rossa inerente l'ampliamento del porto. Interpellanza del Consigliere F. DE BENEDETTO per sottoporre all'esame del Consiglio Camerale

lo stato della situazione portuale in merito al progetto.

Fasc. 5 *Classificazione originaria*: Casella 5
Estremi cronologici: 1909-1916
Denominazione, descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto
APPRODO NEL PORTO. SERVIZI MARITTIMI VARI.
Carteggio con Camera dei Deputati, Governo (Presidenza del Consiglio, Ministero della Marina), Direzione Generale della Società Nazionale dei Servizi Marittimi e Società di Navigazione. Interventi presso le autorità in merito al disservizio delle linee di navigazione, agli esosi costi del nolo, fattori portanti notevoli danni al commercio locale. Istanze per il mantenimento dell'approdo nel porto di Reggio Calabria di alcune indispensabili comunicazioni marittime, quali quelle con Genova e Venezia, e per l'intensificazione delle comunicazioni con le nuove colonie africane.

Fasc. 6 *Classificazione originaria*: Casella 5
Estremi cronologici: 1909-1912
Denominazione, descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto
CONVENZIONI MARITTIME.
Carteggio con Camera dei Deputati, Governo (Presidenza del Consiglio, Ministero della Marina, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio), amministrazioni locali (Prefettura, Deputazione Provinciale) e con Unione Camere di Commercio. Valutazioni sul peggioramento delle comunicazioni, in riferimento ai nuovi progetti di legge sulle convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi, voti al Governo del Re per meglio favorire gli approdi dei piroscafi.

Fasc. 7 *Classificazione originaria*: Casella 5
Estremi cronologici: 1909-1910
Denominazione, descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto
SERVIZI MARITTIMI VARI. LINEA XX-V-XXI-LINEA A DI CONCENTRAMENTO.
Carteggio con Governo (Ministero della Marina, Ministero delle Poste e Telegrafi, Società Nazionale Servizi Marittimi, Navigazione Generale Italiana (Agenzia di Reggio Calabria). Segnalazioni presso le autorità, aventi lo scopo di porre riparo agli inconvenienti per lo sbarco delle merci.

Fasc. 8 *Classificazione originaria*: Casella 5
Estremi cronologici: 1911
Denominazione, descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

SERVIZI MARITTIMI SOVVENZIONATI.

Carteggio con Camera dei Deputati, Ministero della Marina e con amministrazioni locali (Prefettura, Deputazione Provinciale). Istanze, con l'adesione delle autorità locali, presso le autorità centrali, per l'accoglimento dei voti espressi sui servizi marittimi sovvenzionati. Si sottolineano i gravi danni ai traffici della provincia, in mancanza degli approdi in precedenza goduti, specialmente la linea diretta con Napoli ed il prolungamento fino a Genova.

Fasc. 9 *Classificazione originaria*: Casella 5
Casella 6

Estremi cronologici: 1912-1916

Denominazione, descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

RIPRISTINO BINARI SUL MOLO DI PONENTE

Carteggio con amministrazioni centrali (Ministero LL.PP., Direzione Generale FF.SS.), amministrazioni locali (Corpo R. del Genio Civile, R. Capitaneria di Porto, Divisione dei Lavori Linee Calabresi di Napoli, Compartimento ferroviario). Richieste inoltrate alle amministrazioni centrali e locali, per permettere il traffico diretto delle merci, fra le navi ed i vagoni ferroviari. Istanze sulla necessità di tali servizi per diminuire il disagio nelle operazioni di carico e scarico.

Fasc. 10 *Classificazione originaria*: Casella 77
Casella 30
Casella 76
Casella 75

Estremi cronologici: 1919-1940

Denominazione, descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

SISTEMAZIONE DEL PORTO

Carteggio con amministrazioni centrali (Ministero dei LL.PP., Ministero delle Comunicazioni, Ministero delle Finanze, Ministero della Economia Nazionale, Direzione Generale FF.SS.), Enti locali competenti, agenzie marittime e confederazioni industriali. Ampliamento ed arredamento portuale (capannoni, grue, banchine...), sistemazione ferroviaria in dipendenza dei lavori portuali, piano regolatore. Soluzione proposta dal Conte Francesco FILOCAMO in merito ai problemi ferroviari e portuali di Reggio Calabria.

Fasc. 11 *Classificazione originaria*: Casella 75

Estremi cronologici: 1923-1928

Denominazione, descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

APPRODO NEL PORTO. SERVIZI MARITTIMI VARI

Carteggio con Camera dei Deputati, amministrazioni centrali (Governo, Presidenza del Consiglio, Ministero della Marina, Ministero delle Comunicazioni, Commissione Reale per lo Studio delle Linee Sovvenzionate), amministrazioni locali (Prefettura, Municipio, Deputazione Provinciale), ditte. Richieste e voti al Governo del Re, per conservare gli approdi obbligatori delle antiche linee, e per l'istituzione di nuove linee assicuranti i servizi obbligatori con Genova, Venezia, Trieste. Insicurezza degli approdi facoltativi, per l'eventualità del trasporto delle merci, con conseguenti danni arrecati al commercio.

Fasc. 12 *Classificazione originaria*: Casella 54

Estremi cronologici: 1920-1925

Denominazione, descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

STATO DEI SERVIZI FERROVIARI

Carteggio con la Direzione Compartimentale delle FF.SS. Difficoltà dei trasporti, in particolare del servizio merci, per deficienza di impianti di materiale mobile in confronto alle esigenze del traffico.

BUSTA n. 2 (aa. 1899/1940)

Classificazione: Categoria XII, fascicolo 9

Fasc. 1 *Classificazione originaria*: Casella 5
Casella 7
Casella 30

Estremi cronologici: 1909-1939

Denominazione, descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

CAPANNONI O MAGAZZINI DI TRANSITO PER IL RICOVERO TEMPORANEO DELLE MERCI IMBARCATE E SBARCATE NEL PORTO

Carteggio con Camera dei Deputati, Governo (Ministero dei LL.PP., Ministero della Marina, uffici locali (R. Capitaneria di Porto, Corpo R. del Genio Civile, Intendenza di Finanza, R. Dogana), società private. Segnalazione presso le autorità delle gravi difficoltà dei commercianti per la distruzione dei capannoni. Pratiche relative alla concessione di suolo demaniale e problemi emergenti, da una prima fase di ricostruzione provvisoria, all'attuazione dei magazzini definitivi. Il carteggio è frammentario[11].

Fasc. 2 *Classificazione originaria*: Casella 5
Casella 30

Estremi cronologici: 1911-1940

Denominazione, descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

TASSA DI MAGAZZINAGGIO

Carteggio con ditte e società commerciali. Richieste di riduzione e concessione di rimborsi.

Fasc. 3 *Classificazione originaria*: Casella 5

Estremi cronologici: 1899-1916

Denominazione, descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

TARIFFE D'IMBARCO, SBARCO PASSEGGERI E MERCI, TASSA ANCORAGGIO

Carteggio con Governo (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Ministero della Marina, Ministero dei LL.PP.), amministrazioni locali (Prefettura, R. Capitaneria di Porto), Camere di Commercio. Regole, consuetudini vigenti nel porto ed esoneri, contemplati dalla legislazione speciale sul terremoto, inerenti tariffe e tasse[12].

BUSTA n. 3 (aa. 1934/1938)

Classificazione: Categoria X fascicolo 2.

Fasc. 1 *Estremi cronologici*: 1934-38.

Denominazione, descrizione ed illustrazione sommaria del contenuto

DESIGNAZIONE DELLA ZONA INDUSTRIALE E RELATIVO PROGETTO

Estratti dai verbali delle deliberazioni del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa. Carteggio con Senato, Governo (Sottosegreteria di Stato, Ministero delle Comunicazioni, Ministero dei LL.PP., Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste), uffici centrali (Direzione Generale FF.SS.), autorità locali competenti (Commissione Fascista per gli Interessi Pubblici della Provincia di Reggio Calabria, Confederazione Fascista degli Industriali, Confederazione Fascista dei Commercianti).

Allegati. *Estremi cronologici*: 1936-1937

Progetto di piano regolatore per la zona industriale di Reggio Calabria in contrada Pentimele, redatto dal Consiglio Provinciale della Economia Corporativa (Esecuzione affidata agli ingg. F. Piromalli e M. Mazzuccato)[13].

Allegato n. 9 - Via Alta		profilo	e	sezioni
"	n. 10 - Via Media	"	"	"
"	n. 11 - Via Bassa	"	"	"
"	n. 12 - Strada di collegamento alla Nazionale	"	"	"
"	n. 13 - Strada di collegamento al Porto	"	"	"
"	n. 14 - Via Traversa	"	"	"

Allegato	n. 15 - Via Traversa II	profilo e sezioni		
"	n. 16 - Via Traversa III	"	"	"
"	n. 17 - Via Traversa IV	"	"	"
"	n. 18 - Via Traversa V	"	"	"
"	n. 19 - Via Traversa VI	"	"	"
"	n. 20 - Via Traversa VI	"	"	"
"	n. 21 - Via Traversa VIII	"	"	"
"	n. 22 - Via Arginale	"	"	"
"	n. 23 - Via Arginale II	"	"	"
"	n. 24 - Via Arginale III	"	"	"
"	n. 25 - Via Arginale IV	"	"	"
"	n. 26 - Via Arginale V	"	"	"
"	n. 27 - Nuovo Alveo Torrente Torbido	"	"	"
"	n. 28 - Nuovo Alveo Torrente Malavenda	"	"	"
"	n. 29 - Tipi di sistema stradale	"	"	"
"	n. 30 - Tipi d'arte fognature	"	"	"
"	n. 31 - Computo metrico dei movimenti di terra	"	"	"
"	n. 32 - Computo metrico delle opere d'arte e lavori diversi	"	"	"
"	n. 33 - Elenco ditte espropriate	"	"	"
"	n. 34 - Computo e stima dei beni da espropriare	"	"	"
"	n. 35 - Analisi dei prezzi	"	"	"
"	n. 36 - Sistema dei lavori			
"	n. 37 - Capitolato speciale d'appalto	"	"	"

NOTE

[1] Si tratta del primo titolario diffuso sul territorio nazionale che unificò i titolari degli enti camerali. Predisposto da una commissione composta da funzionari del Ministero dell'Interno e del Ministero delle Corporazioni, entrò in vigore a decorrere dal 1° gennaio 1943, in forza della circolare n. 105 del 27.10.42 emanata dal Ministero delle Corporazioni ed indirizzata a tutti i Prefetti dei Consigli Provinciali dell'Economia.

[2] Le indicazioni del 1914 e del 1915 , che si trovano in alcuni casi per indicare la divisione delle caselle in fascicoli, furono possibilmente aggiunte posteriori, poichè già prima del 1914-15, la classificazione apposta sui fogli attesta che tale titolario veniva usato e fu probabilmente il primo.

[3] Alcune classificazioni apposte su documenti anteriori al 1931 (cf. busta n. 1 fascicoli 10, 11, 12) corrispondono alle caselle del titolario del 1931. Probabilmente si tratta delle classificazioni di un titolario precedente e in parte corrispondente a quello del 1931 non trascritto nel registro intitolato "Archivio". Oppure, ipotesi da non scartare, le classificazioni potrebbero essere state apposte posteriormente sulle camice con applicazione retroattiva del titolario del 1931 per un'opera di riordino, come d'altronde è avvenuto per il riordino effettuato con l'adozione del titolario del 1943.

[4] Dati emersi al II Seminario sugli archivi delle "Camere di Commercio". (Perugia 17-19 Novembre 1988).

[5] 1906-14; 1923-27; 1928-31; 1931-35; 1935-37.

[6] Ivi, si trovano anche i Regolamenti interni del 1893, del 1907 e del 1915.

[7] 1900; 1901; 1902; 1903; 1904; 1905; 1906; 1907; 1907/1908; 1908/1909; 1910; 1911.

[8] 1918/19; 1920; 1921/1924; 1925; 1926/27; 1928/1930; 1931/1932; 1933; 1934; 1935.

[9] Sul registro sono annotati: data della denuncia - cognome, nome e domicilio del denunciante - ditta o ragione sociale - sede - commercio o industria esercitata - durata - capitale (sottoscritto o versato) - indicazione di mutamenti o cessazioni o scioglimenti di ditte e società.

[10] Alle buste ed ai fascicoli è stato assegnato un numero progressivo e provvisorio.

[11] Di valido ausilio possono essere i verbali delle deliberazioni degli organi direttivi camerali, che trattano ampiamente l'argomento. Da questi, è possibile ricavare utili notizie su: acquisto dei locali, autorizzazioni di spese, provvedimenti per costruzione, riparazione di capannoni e tettoie, pagamenti di tassa di sosta per le merci, formulazione di regolamenti, gestione dei servizi.

[12] La tariffa per l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri fu stabilita con decreto del Ministero della Marina del 29.8.1899. Quanto alle tariffe d'imbarco e sbarco delle merci, si ebbe una tariffa per il solo sbarco, concordata da una Commissione locale presieduta dal Prefetto (della quale fece parte anche la Camera di Commercio, rappresentata dal suo Presidente) ed approvata con decreto del Ministero delle Poste e dei Telegrafi del 30.11.1901. Essa si può dire, però, non sia mai andata in vigore, poichè redatta quando le navi facevano il loro servizio nella rada, mentre, già dagli inizi del secolo, il traffico andò concentrandosi nel porto. In seguito, per il disposto dell'art. 33 della L. 5.4.1908 - secondo il quale, entro un anno dalla promulgazione della legge, avrebbero dovuto essere determinate dalle autorità marittime locali le tariffe d'imbarco e sbarco per i passeggeri e le merci in tutti i porti del Regno, in modo possibilmente uniforme, udite le competenti Camere di Commercio - l'autorità marittima locale, prese l'iniziativa di redigere le tariffe in questione. Sopraggiunto però il terremoto, tale pratica rimase sospesa. In genere, quindi, il prezzo del servizio d'imbarco e sbarco delle merci fu determinato dalla libera contrattazione e venne esercitato dagli agenti di navigazione. Nel Porto di Reggio, come in quello di Messina, a causa del gravissimo disagio creato dal terremoto del 28.12.1908, agli approdi delle navi mercantili fu accordata l'esenzione della tassa ancoraggio per un quindicennio a decorrere dal 21.7.1910 (L. 13.7.1910 n. 466 art. 66).

[13] Mancano gli allegati dal n. 1 al n.8. All'allegato n. 1 vi è soltanto la relazione aggiunta del 20 febbraio 1937.

DOMENICO ROMEO

FONTI A STAMPA SUL TERREMOTO DEL 1908. MATERIALE BIBLIOGRAFICO ED EMEROGRAFICO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE "DE NAVA" DI REGGIO CALABRIA

Il presente lavoro, certamente non esaustivo, vuole offrire un modesto contributo agli studiosi circa il materiale bibliografico ed emerografico, riguardante il tema di questo Convegno, posseduto dalla Biblioteca Comunale di Reggio Calabria[1].

Qualcuno, forse, potrà obiettare che non tutte le opere edite sull'argomento sono consultabili alla "De Nava"[2]. Purtroppo è vero ed i motivi sono diversi. Senza però enfatizzare e senza voler addossare le colpe sugli altri, non si può sottacere che la situazione ereditata, da qualche anno, è veramente difficile per una serie di ragioni che non è il caso di evidenziare in questa sede. Tuttavia, mi sia almeno consentito di sottolineare che nel corso degli anni, più o meno remoti (basti ricordare l'acquisto di qualche opera, con impresso il timbro dell'Istituzione culturale reggina, avvenuto a Parigi da parte del compianto Sen. Pasquale Sandicchi), la Biblioteca ha subìto spoliazioni e sottrazioni, sia con "destrezza" che per becero clientelismo, di libri, di opuscoli rari, di giornali e, forse, di qualche prezioso manoscritto[3].

Man mano che progredisce il lavoro di revisione dei cataloghi e l'ordinamento dei fondi depositati, può capitare di rintracciare qualche documento o qualche opera inedita, che si riteneva addirittura smarrita dopo il terremoto del 1908[4]. Di tale ritrovamento, "fortunato" quanto si vuole, bisogna dare atto - mi sia concessa una piccola ma doverosa citazione - alla passione e alla serietà di alcuni colleghi della Biblioteca[5].

La "De Nava" possiede tuttavia un buon numero di opere riguardanti le vicende legate al terremoto del 1908, compresi opuscoli (alcuni rari e preziosi) provenienti dal "Fondo Sandicchi"[6], e una raccolta rappresentativa dei periodici del tempo.

A proposito delle prime, rinviando - come si è già accennato - alle relative schede informative inserite in *appendice*, si può dire intanto che esse si possono distinguere in cinque settori: il primo afferente i testi delle Amministrazioni centrali e periferiche, direttamente impegnate nelle fasi dell'emergenza e della ricostruzione (ad esempio, si può ricordare l'importante relazione dal titolo: *L'opera del Ministero dei Lavori Pubblici nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908*, pubblicata a Roma nel 1912, con l'accurata nota introduttiva del direttore generale, Carlo RIVERI); il secondo relativo al problema dei piani regolatori (si può citare, ad esempio, la *relazione* dell'Ing. Francesco PAVIGLIANITI per quello della "cittadina di Gallico" del 1911, oppure i più recenti lavori di Ezio DE MARCO); il terzo riguardante la legislazione, a partire dalla raccolta curata dallo stesso relatore della Commissione Parlamentare, on. Giuseppe DE NAVA; il quarto relativo agli aspetti tecnico-sismologici e agli effetti ad essi connessi (dal celebre testo di Mario BARATTA, *La catastrofe sismica calabro-messinese (28 dicembre 1908)* del 1910, sino al recente studio di Demetrio DE STEFANO, *I terremoti in Calabria e nel Messinese*, pubblicato nel 1987); il quinto di carattere memorialistico (importante com'è noto il libro del "Sindaco della ricostruzione", Giuseppe VALENTINO), o rievocativo, o relativo alle varie squadre di soccorso italiane e straniere. Su questo ultimo settore, d'altre parte, utili indicazioni possono ricavarsi dal volume di Filippo ALIQUÒ TAVERRITI, *Reggio 1908-1968*[7].

Per quanto concerne le raccolte dei periodici - come peraltro aveva già sottolineato Mirella Mafrici in una precedente ricerca sui giornali locali - esse "sono poche e talvolta incomplete"[8]. Alcuni fogli, inoltre, risultano illeggibili perché la frequente consultazione ha lasciato evidenti lacerazioni e smarginature, alle quali ormai non si può più rimediare. A ciò si aggiunga il cattivo stato di conservazione, dovuto soprattutto all'eccessiva umidità dei locali dove sono depositati[9].

Tuttavia dalla lettura dei 13 periodici presi in esame (tanti sono appunto tra gli esistenti quelli che, in vario modo, fanno riferimento alle vicende collegate al sisma del 28 dicembre 1908, nel periodo compreso tra il 1909 ed il 1935), si può delineare un quadro abbastanza completo delle condizioni dei sopravvissuti; dei problemi connessi alla lenta ripresa della "città di legno"; dei motivi che determinarono la lunga fase della "ricostruzione"; delle battaglie

politico-amministrative sostenute, tra gli altri, da uomini come Giuseppe De Nava[10], Biagio Camagna[11] e Giuseppe Valentino[12].

Alcuni giornali come «Ferruccio», «Calabria», «Il Lunedì», «XX Settembre», «Fede e Civiltà» e la «Rivista Storica Calabrese» cessarono le pubblicazioni in coincidenza del sisma. Altri videro la luce subito dopo, quali «L'Avvenire di Reggio», «Il Giornale di Reggio», «Reggio Nuova», «Risurrezione» o qualche anno più tardi come «Il Lavoratore» ed altri fogli e numeri speciali. Di talune di queste testate si hanno notizie solo perché, almeno sino a prima dell'alluvione del 1966, potevano essere consultate presso la Biblioteca Nazionale di Firenze (ad esempio, «Calabria» (1893-1908), «Il Giornale di Reggio» (25.4.1909 - 18.6.1909), e il «XX Settembre»).

Rinviando, anche per i periodici, alle schede informative pubblicate in *appendice*, si deve dire che il disastroso terremoto, se da un lato troncò molti periodici attivi negli anni precedenti, non spense dall'altro il dibattito politico, amministrativo e tecnico. Tant'è che il giornale periodico assunse, anzi, un ruolo più incidente.

Un giornale socialista stampato a Gerace, diretto dal medico Vincenzo De Angelis di Brancaleone e diffuso a Reggio, «Risurrezione», uscì infatti nel gennaio del 1909; e oltre al titolo era assai indicativo il sottotitolo: "Bollettino dei paesi devastati". E nel marzo successivo iniziò le pubblicazioni il settimanale cattolico «Reggio Nuova», che sostituì, almeno per qualche tempo, il noto periodico «Fede e Civiltà», organo ufficiale della Diocesi calabrese. Infine, nell'ottobre dello stesso anno nasceva il settimanale democratico «L'Avvenire di Reggio». Si deve aggiungere, peraltro, che sempre nel 1909 riprese le pubblicazioni «Il commercio», fondato nel 1901 da Domenico Carbone Grio e diretto, prima e dopo il terremoto, da Orazio Cipriani: un periodico che per il suo collegamento con il mondo commerciale, e pur incompleto nella collezione posseduta dalla "De Nava", è di estrema importanza per l'analisi delle condizioni della Città e della provincia negli anni più duri e tormentati del post-terremoto; e sarà ancora più importante dal 1914 quando diventerà quotidiano (dal 1915 cambiò il titolo in «Corriere di Calabria»).

Nei primissimi servizi, subito dopo il sisma, i giornali riportavano notizie, oltre che sui danni, sui morti e i feriti e sulle difficili

Anno IX. — Reggio Cal. 6 Aprile 1911. Conto corrente con la posta — N. 429

il commercio

GIORNALE COMMERCIALE — POLITICO — AMMINISTRATIVO

(Ufficiale per gli atti della Camera di Commercio)

Si Pubblica il Giovedì e Domenica — Amministrazione: Tipografia Morello, Via dei Bianchi, Palazzo Lavagna

Un numero Cent. 5 — Concessionaria esclusiva della nostra pubblicità a Napoli (via Firenze 33) la ditta C. Celentano — Arretrato Cent. 20

DAL PIANO REGOLATORE ALLA RESURREZIONE DI REGGIO

Crediamo, e ci lusinghiamo, di non doverci più occupare del piano regolatore, per ciò che si riferisce alle vicende e alle trafile burocratiche, che precedono inevitabilmente l'approvazione definitiva.

Consideriamolo dunque irrevocabilmente approvato ed esaminiamo, in conseguenza di ciò, il compito del nostro Municipio rispetto al risorgimento della città.

Si disse da molti — e noi fummo tra quelli — che il piano regolatore segna l'inizio della resurrezione cittadina; e ciò è ben detto, se si considera l'importante opera come la base della riedificazione. Ma noi non dobbiamo attribuirle ad essa un valore più esteso di quello che sostanzialmente ha; altrimenti, ci procureremmo delle illusioni certo non proprie al sospirato risorgimento di Reggio.

Prescindiamo dai mezzi occorrenti per l'attuazione del piano regolatore; prescindiamo pure dall'attività, che noi ci auguriamo sfacce e intensa, da parte dell'Amministrazione Comunale e dei privati cittadini: vi è sempre qualcosa che sfugge a prima vista e che pure ha bisogno di uno studio profondo ed oculato. Intendiamo parlare dell'azione ordinata ed organica che pubbliche amministrazioni e privati cittadini dovranno svolgere, senza divagare, ma rimanendo sempre sull'asse centrale e diritto del risorgimento, affinchè tutte le forze convergano in un sol punto ed il complesso dell'opera corrisponda all'importanza del lavoro impegnato ed abbia i caratteri non di singole parti separate di un corpo, che un giorno verrà composto con esse, ma di un organismo, se non perfetto, vitale ed atto a sviluppare le energie che circolano in esso.

La riedificazione di Reggio è un'opera colossale, grandiosa che richiederà anni ed anni, perchè raggiunga la sua compiutezza. Ma nessuno di quanti viviamo qui, intenti all'opera di rinnovamento, saprebbe assegnarsi al pensiero che bisogna attendere la completa ricostruzione della città per vedere rifiorire nel suo decoro il contorto civile. Occorre dunque che il movimento di risurrezione sia progressivo e che l'opera di ogni singolo si accordi e quella di tutti in modo organico. E Reggio e l'Italia non rimangano pure ingenue dell'ammirevole organismo, ma si fondano insieme per diminuire sempre più la distanza che le separa dalla ricostruzione completa della città.

Chiariamo meglio il nostro pensiero, dicendo che se, per esempio, in un anno sorgeranno cento edifici, questi intanto daranno efficace e pronto impulso alla vita rinascente in quanto saranno collocati su una medesima zona e non sparsi qua e là per tutti gli estremi della città da ricostruire.

Con ciò non intendiamo dire che, sistematasi una via, tutti coloro che vogliono edificare debbano raccogliersi in quel solo punto; questo sarebbe materialmente impossibile; e poi l'Amministrazione comunale non avrebbe il mezzo di attuare una simile impresa.

Il Municipio però potrà indirizzare le ricostruzioni edilizie secondo un concetto organico con mezzi diversi: sistemazione di strade, illuminazione, uffici pubblici, ritrovi etc. etc. Sono questi elementi essenziali di vita che eserciano le attività dei cittadini e fanno sì che, quasi per forza di cose, il movimento si concentri in una zona, che poi potrà servire come punto d'irradiazione del movimento a venire.

Noi crediamo quindi che, approvato il piano regolatore, l'Amministrazione comunale debba proporsi questo quesito e formare un programma organico di attività ogni ipale.

Essa poi vagliare i diversi elementi che concorrono al ripristino nella vita cittadina e, dove più il terreno è favorevole, dovrà dare più forte impulso al movimento di rinascita.

In prima linea però dovranno costruirsi i magazzini per lo esercizio del commercio, che determinano un movimento considerevole in tutte le classi di cittadini.

Di fatti, noi siamo sicuri che se si troverà modo di fare risorgere i magazzini commerciali su la principale arteria della città, che è il Corso Garibaldi, noi vedremo presto rifiorire la vita, con un'impronta di maggiore modernità e con più largo sviluppo di energie.

Quanto poi all'edilizia, per le abitazioni, bisognerebbe dare opera immediatamente alla sistemazione della via Marina e del *rione Florenzo*, per potervi stabilire in breve tempo un secondo centro di vita, che concorrerebbe a incrementare il lungo e bello angolo che forma lo.

Ma, ripetiamo ed altro, un programma organico di attività, non soltanto dal punto di vista finanziario, l'Amministrazione dovrà formarsi; e sarà, in questo momento, il suo maggiore compito.

Altrimenti, guardando il piano regolatore e facendo spaziare lo sguardo fino alle estremità della futura città ideale, noi ci accorgeremo un giorno di aver passeggiato, per far dilatare i polmoni, in diverse direzioni, ma di non aver camminato, come pur dovevamo, sulla via maestra, che conduce al risorgimento di Reggio.

Pel nostro Porto

L'ostruzionismo del Capitano Bozza e il coraggio del Capitano Bertolini

L'egregio amico Cav. Cimato nonostante le sue attuali condizioni di salute, pure rimanendo sempre sulla breccia per gl'interessi del nostro Porto, ci dirige la seguente lettera che noi pubblichiamo con lo stesso entusiasmo diremo giovanile del nostro carissimo amico.

Reggio, 4 aprile 1911.

Egregio Amico,

Mentre di crepacuore se non rilevassi, benchè annalato, certe prepotenze che si perpetrano a danno del nostro Porto, senza che dal perito dei preposti alla cosa pubblica prorompa forte un'energica protesta, facendola continuare fino ad effetto. Eppure il porto — opera eminentemente civile non come e in atto, ma come dovrà essere, e che in seguito al disastro) si è reso vieppiù indispensabile allo sviluppo economico e commerciale della nostra Città.

Mi pare quindi sia obbligo di ogni singola Amministrazione pubblica cittadina curarne le sorti con vero intelletto di amore, non soltanto del Comitato Pro-Porto, che di recente qualche inverecondo lavoro alla macchia per farlo scadere nella considerazione del Ministro Sacchi e del suo Sottosegretario, on. De Seta. Mi venne riferito, e di ciò qualche cosa ho letto nel vostro *Commercio*, che il Comandante del «Siracusa» **Antonio Bozza**, vero *piaga di acqua dolce*, che disonora la gloriosa marineria Palermo, sua città natia, non approda mai in porto, e talvolta non si degna accostarsi nemmeno al largo, ma fa dritto per Messina, lasciando sulle banchine merci e poveri emigranti, compiendo così un atto degno di siffatto peripezia.

Invece il Capitano Cav. **Saverio Bertolini**, genovese, al comando del piroscafo «Città di Messina» in servizio dello Stato, come il «Siracusa» e facendo una traversata per quanto gentile attraverso tante cose, è sempre in porto con quarantotto ore — un cenno di lui modo troppo lusinghiero e grato a quanti della nostra comarca.

Ora questi due tipi di Capitani, così diversi, debbono avere, a mio giudizio, il guiderdone che meritano.

Quindi propongo, che il *Commercio*, benemerito del Porto, apra una sottoscrizione per due lapidi su cui scolpire a caratteri cubitali, nell'una la viltade del capitano palermitano Bozza, nell'altra la virtù marinara ed il cristianesimo disimpegno dei propri doveri del capitano genovese Cav. Bertolini. Io naturalmente sarò il primo a sottoscrivermi.

Vi ringrazio, intanto, con anticipazione del posto che conto darete nel prossimo numero del *Commercio* a questa mia, pregandovi nel tempo stesso gradire i miei distinti saluti e credermi sempre

Vostro obbligo al affezionato amico
Antonio Cimato
Presidente Comitato « Pro Porto »

In tema di baracche

L'argomento è scottante: quanto scriviamo certo riuscirà ostico a non pochi; ma quando c'è necessità di rilevare certi abusi nell'interesse generale, sarebbe un mancare al nostro dovere se non parlassimo chiaramente.

Crediamo utile ripetere che è semplicemente poco edificante il fatto che persone in posizione agiata e *fornite di mezzi* continuino a detenere baracche, vani e villini contemporaneamente o li occupino quando possiedono edifici propri o tengano chiusi gli ambienti, avuti dalla pietà dei comitati, ad uso di deposito di mobili, quando vi è gente che è *priva di tutto*. Ciò è poco giusto niente corretto; anzi, diciamolo francamente, indecoroso per coloro che vogliono perpetuare questo stato di cose.

Ma un fatto ancora più grave si perpetra: il *mercimonio* delle baracche, dei vani, dei villini esigendo scandalosamente fitti sui locali strappati alla carità pubblica. Questo è una forma nuova di *sfruttamento* non si può diversamente qualificare! Così si assiste al spettacolo dei detentori di parecchi vani abbandonarsi a speculazioni indegne, che vanno denunziate e bollate!

Con nostro rammarico abbiamo dovuto constatare che tra i colpevoli di tanta scorrettezza vi sono anche dei pubblici funzionari: i quali, mentre abitano, in baracche o vani che il governo ha accumulato per loro, fittano poi villini ed altri vani; e come se non bastasse, fanno contratti per costruzioni di isole per nuove costruzioni insomma disponendo come loro proprio di ciò che è stato loro regalato... e speculano su quanto fu misero frammento dei nostri e degli altrui

RISURREZIONE!

SOLLETTINO DEI PAESI DEVASTATI

condizioni igienico-ambientali, anche sulla sorte di persone care o di colleghi. Ad esempio, il giornalista Luigi CAPUTO di Cosenza, direttore di «Cronaca di Calabria», il 6 gennaio 1909 scriveva:

Il disastro è superiore ad ogni possibile descrizione... Reggio addirittura spopolata e rasa al suolo. Si sono salvati i colleghi Pietro Curatola, Giovanni Valentino, Orazio Cipriani, Vollaro, Mottareale, Crucoli, Oliverio, Tassoni e Morabito. Si ignora la sorte di Luigi Aliquò Lenzi[13].

Tra le prime squadre di soccorso, giunte a Reggio, vi fu quella proveniente da Cosenza. Era composta da 38 persone, le quali avevano "portato il loro ausilio tra i poveri feriti sparsi fra Lazzaro, Pellaro e S. Gregorio[14]. La squadra cosentina, che comprendeva medici ed infermieri volontari, era guidata dal march. Caselli, dall'Assessore comunale Diego Miceli e dall'esponente socialista avv. Pietro Mancini. Quest'ultimo, appena rientrato nella città bruzia per organizzare altri e più consistenti aiuti, ebbe a dichiarare ad un giornalista locale che:

Le descrizioni dei giornali di Reggio e dintorni sono al di sotto del vero. Nessuna parola, la più esagerata, può darvene l'idea. Bisogna avere visto. Immaginate tutto ciò che vi può essere di più triste, di più desolante. Immaginate una città abbattuta totalmente, degli inebetiti per le vie, dei cadaveri in putrefazione ad ogni angolo di via, e voi avrete un'idea approssimativa di che cosa è Reggio, la bella città che fu[15].

Un altro soccorritore cosentino, l'avv. Adolfo Berardelli, telegrafava il 30 dicembre 1908 da Catanzaro Marina:

Reggio distrutta. Calcolansi 25.000 morti. Con squadra 100 operai parto or ora per Reggio[16].

Nei primi giorni del nuovo anno il periodico «Cronaca di Calabria» scriveva:

Oramai non v'è dubbio che, se a Reggio fossero giunti pronti i soccorsi, a quest'ora non si sarebbero dovute deplorare tante vittime[17].

Gli faceva eco il servizio dell'inviato speciale del «Corriere della Sera», Olindo Bitetti, che affermava:

Si è assodato che Reggio rimase per due giorni in quasi completo abbandono. I primi ad accorrere il giorno 28 in suo soccorso vennero a piedi da Lazzaro - insieme al generale Mazzitelli ed a poche centinaia di soldati: furono i dottori Annetta e Bellizzi in unione ai componenti la squadra agricola operaia di Cirò, forte di 150 uomini accompagnati dall'avv. Berardelli di Cosenza. Questa squadra ebbe contegno mirabile e diede aiuto alle migliaia di feriti giacenti presso la stazione. Gli stessi operai provvidero allo sgombero della linea ferroviaria favorendo la riattivazione delle comunicazioni ferroviarie. Appena giunti furono circondati da una turba di affamati ed il pane da essi portato veniva loro strappato letteralmente dalle mani, sicché essi dovettero patire la fame fino al giorno 30 quando cominciò l'arrivo delle navi[18].

Quasi tutti i giornali erano concordi nel sollecitare le iniziative di ripresa e nel suggerire tutto quanto potesse servire per la rinascita di Reggio e della sua provincia. Non v'è dubbio che moltissimi articoli, i cui toni polemici esasperati talvolta provocarono accuse di provincialismo da parte della grande stampa del Nord, abbiano svolto una funzione importantissima: quella di stimolo nei confronti delle autorità centrali e locali.

Nei mesi immediatamente successivi al triste evento, la stampa locale nella sua totalità rivolse aspri attacchi al Governo, soprattutto quando il Presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti, decretò (per evitare episodi di sciacallaggio) lo stato d'assedio, che durò dal 3 gennaio al 14 febbraio del 1909. Frequentemente furono denunciati i ritardi e le carenze degli aiuti nei confronti delle popolazioni sinistrate. Il 4 febbraio, il già citato giornale cosentino «Cronaca di Calabria», lamentava la lentezza della burocrazia, che di fatto frenava la realizzazione dei ricoveri baraccati per le migliaia di senza tetto:

Ha piovuto nuovamente - sottolineava l'articolista -, e sono ricominciate perciò tutte le spaventevoli sofferenze di questa gente... E ancora risuona alto il grido: costruiteci le baracche, non ci fate morire sotto l'acqua poi che la sorte non ci fece morire sotto le pietre! E questa gente ha ragione!

Ancora nei villaggi non si vede una tavola, e ancora si studia il disegno delle baracche, e ancora le richieste si dibattono disperatamente fra le unghie della più inopportuna burocrazia.

Meno i baraccati per gli uffici, di cui ha iniziato la costruzione, il Genio Civile... non ha soddisfatto una sola richiesta, perché le pratiche vagano da un

ufficio ad un altro. Inutile dire che i funzionari qui inviati in villeggiatura cioè in missione, hanno le loro cabine a bordo delle navi, e non sanno perciò come si dorme sotto una tela, quando la pioggia scroscia. E come sono altezzosi certi funzionari che in virtù del terremoto sono ora onnipotenti. Ho inteso io uno di questi pezzi magni del Genio Civile ad un poverino che insisteva (rivolgersi con tono arrogante): "se tornate qui non ve la faccio più fare la baracca". E dire che essi mangiano a pieni bocconi ciò che la carità pubblica ha dato per questi miseri! Vergogna![19].

Ma le "colpe" del Genio Civile non erano limitate e circoscritte a questi episodi post-terremoto. Infatti, in un'intervista rilasciata nell'aprile del 1909 al periodico «Reggio Nuova», anche il famoso sismologo-abate, prof. Giuseppe Mercalli, "ebbe anzitutto parole contro il Genio Civile, e disse che molte e molte vittime pesano sulla coscienza degli ingegneri, i quali dopo il tremuoto del '94 dovevano aprire gli occhi a tutti e non essere così faciloni nel dichiarare abitabili case lesionate, dopo quelle scosse e le successive del 1905 e del 1907. La colpa - soggiunse - è anche dei privati, i quali elevarono le loro fabbriche, talora addirittura enormi e mal costruite, sopra qualunque qualità di terreno, mentre i continui tremuoti da parecchi anni li avvertivano a non fabbricare con le case la propria tomba"[20].

Malgrado l'incompletezza delle collezioni possedute, i periodici costituiscono sicuramente una fonte tuttora da studiare nella loro molteplice valenza. Certo, i giornali citati non avevano una grande diffusione, ma erano comunque un buon canale di comunicazione.

D'altra parte l'esame delle schede, inserite in *appendice*, sono un buon indicatore di quanto è possibile tuttora fare, pur nella constatata perdita di altre importanti testimonianze coeve.

NOTE

[1] Nelle schede, inserite in *appendice*, distinguendo le fonti dagli scritti successivi, sono segnalati gli opuscoli, i volumi e i periodici che, in tempi diversi, hanno affrontato le tematiche connesse al terremoto del 1908. Tutto il materiale bibliografico ed emerografico segnalato è rintracciabile presso la Biblioteca Comunale "De Nava", attraverso l'indicazione (della classificazione e della collocazione) alfa-numerica riportata per ogni singola opera o testata giornalistica.

[2] Per quasi un decennio (esattamente dal 1979 al 1988) il Comune non ha acquistato libri per la "De Nava". Soprattutto non si è provveduto ad incrementare con nuove accessioni il fondo della "Sezione Calabria". Solo recentemente, grazie all'interessamento di due Assessori alla Cultura (prima il dott. Orlando D'Amico e subito dopo il dott. Giuseppe Bova), sono stati acquistati oltre un migliaio di volumi.

I precedenti acquisti risalgono al periodo in cui fu Assessore alla P.I. l'avv. Carlo Curatola (1978-79). A questi bisogna riconoscere il merito di aver operato sia l'acquisto della biblioteca privata "Pasquale Sandicchi", sia l'acquisizione della biblioteca-auditorium "Il Cipressetto" (ex sede dell'A.N.I.M.I. presieduta dal Sen. Umberto Zanotti-Bianco), grazie anche all'azione combinata di uomini di cultura quali l'avv. Gaetano Sardiello, il prof. Gaetano Cingari, il prof. Ferdinando Cordova e il prof. Dino Gentilomo.

[3] Ad esempio, quando fu donata dal dr. Gennaro Giuffrè la sua ricca libreria (compreso il mobilio, l'arredo e il vasellame), esisteva, fra le varie opere, anche il manoscritto settecentesco di Domenico Giuffrè, *Relazione ad un suo amico sulla peste del 1743* che purtroppo da moltissimi anni risulta "scomparso".

[4] Nel novembre dello scorso anno (1987), durante il riordino del materiale bibliografico, furono rinvenute in particolare le seguenti pergamene:

1) *Breve di Pio VII del 10 novembre 1800*; 2) *Breve di Pio VII del 25 maggio 1818*; 3) *Breve di Leone XII del 13 gennaio 1824*; 4) *Breve di Pio IX del 31 maggio 1850*; 5) *Privilegio del 5 febbraio 1691*; 6) Un documento del 31 marzo 1708 riguardante i *Sindaci di Reggio*: Vincenzo Ferrante, Giacinto Spanò e Andrea Guarna.

Inoltre furono "fortunosamente" ritrovati alcuni manoscritti:

a) Enrico NAVA, *Origine dei Cappuccini in Calabria* (ritenuto perduto da molti studiosi come il De Lorenzo e l'Aliquò Lenzi);

b) una copia mutila del *De Rebus Rheginis* dello Spagnolio (il manoscritto inizia dal XX cap.);

c) frammenti di due diversi manoscritti che trattano di alcuni avvenimenti risorgimentali. Cfr. *Cronaca di Reggio*, «Gazzetta del Sud», XXXVI, sabato 5 dicembre 1987, p. 4; e anche l'articolo redazionale *Nella Biblioteca Comunale rinvenuti antichi manoscritti*, «Giornale di Calabria», 4 dicembre 1987, p. 11.

[5] Una menzione particolare merita il Sig. Domenico CUZZOCREA, il veterano della "De Nava", ma anche i colleghi dott.Rosaria CANGEMI e Caterina DI NALLO, la Sig.na Carmela MARRA (diligente funzionario responsabile dell'*Ufficio Prestiti* e curatrice delle carte "ritrovate" di Umberto ZANOTTI-BIANCO) e gli appassionati collaboratori Sigg. Antonio MARRA, Antonio CRUCITTI, Giuseppe VOTANO, L. NUNNARI, G. ARICÒ e la Sig.na Enza SPANTI.

[6] Buona parte sono stati già inseriti nella "Sezione Calabria", altri sono ancora in via di sistemazione (classificazione, collocazione e schedatura).

[7] L'ALIQUÒ TAVERRITI, in effetti, pubblicò nel dicembre del 1958, in occasione del 50° anniversario del sisma: *Reggio 1908-1958*; dieci anni più tardi, ritoccando il precedente lavoro in alcune parti, fece stampare: *Reggio 1908-1968*. Recentemente l'Avv. Luigi ALIQUÒ, figlio dell'Autore e già Sindaco di Reggio, ha curato la ristampa del volume attribuendogli il titolo: *Reggio 1908. Sulle rovine dopo la catastrofe il miracolo di una città risorta*, Reggio Calabria, Tip. "Corriere di Reggio", 1986.

[8] Cfr. Mirella MAFRICI, *Il giornalismo a Reggio Calabria e Provincia: contributo ad una indagine storiografica della stampa calabrese dal 1895 al primo conflitto mondiale*, in *Giornalismo in Calabria tra Ottocento e Novecento (1895-1915)*, Atti del Premio "Cosenza" 1978, a cura della Sezione Studi "Carlo De Cardona", Cosenza, Fasano Ed., 1981, p. 39. Diversi giornali furono consultati - come precisa la Mafrici a p. 60 - presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, "prima dell'alluvione del 1966". Cfr. anche *La stampa cattolica in provincia di Reggio Calabria dall'unità al secondo dopoguerra*, Atti del Convegno di Studio dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova 1987, Reggio Calabria, A Z, 1990.

[9] La continua e pervicace richiesta di fotocopiare volumi di giornali malridotti aumenta, ancor più, il rischio di perdere le residue collezioni esistenti.

[10] Nacque a Reggio il 21.9.1858 da Francesco ed Elisabetta D'Agostino. Magistrato del Consiglio di Stato e nel 1896 Capo di Gabinetto del Ministero dei LL.PP. on. Prinetti. Nelle elezioni politiche del 1897 fu eletto deputato per il collegio di Bagnara (RC). Sottosegretario del dicastero degli Interni nella XXII legislatura, successivamente fu nominato Ministro di altri dicasteri. Nel 1922 ebbe anche l'incarico di costituire il Governo, ma rifiutò. Sulla figura dell'uomo e del politico cfr. Italo FALCOMATÀ, *Giuseppe*

De Nava. Un conservatore riformista meridionale, Reggio Calabria, Edit. Meridionali Riuniti, s. d. [ma 1977); e anche Gaetano CINGARI, *Reggio Calabria*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 123, 152-290.

[11] Il Camagna nacque a Reggio il 31.1.1858 da Giovanbattista e da Maria Spinelli. Laureatosi in giurisprudenza presso l'Università di Napoli, divenne un valente avvocato penalista. Noto per la sua oratoria e per essere stato il difensore del famoso brigante Vincenzo Musolino. Di tendenze democratiche ed esponente della Massoneria reggina, fu eletto più volte sia al consiglio Comunale (dal 1882 al 1909), sia alla Camera dei Deputati dal 1892 al 1919 (a partire dalla XVIII e sino alla XXIV legislatura). Tra l'altro fu anche direttore del periodico locale «La Provincia». Morì nel 1922. Cfr. M. MAFRICI, op. cit., p. 64; G. CINGARI, op. cit., pp. 126-152 e 168-190.

[12] Nato a Reggio il 21.7.1865 da Felice e Agata Donato ed ivi morto il 27.6.1943. Giovanissimo, dopo la laurea in giurisprudenza, s'inserì nella vita politico-amministrativa della Città. È ricordato soprattutto quale "Sindaco della ricostruzione". Fu anche Deputato al Parlamento, eletto nel collegio di Caulonia, dal 1904 al 1909. Sia da Assessore ai LL.PP. del Comune di Reggio, sia successivamente da Primo cittadino (dal 1918 al 1923) e fino a quando non venne nominato in sua vece il primo Podestà del Regime fascista, si assunse personalmente gli oneri finanziari per l'esecuzione di moltissime opere pubbliche in modo di poter aggirare le lungaggini burocratiche e le difficoltà e le incomprensioni a vari livelli. Per una completa bio-bibliografia cfr. Luigi ALIQUÒ LENZI - Filippo ALIQUÒ TAVERRITI, *Gli Scrittori Calabresi*, voll. 4, Reggio Calabria, Tip. «Corriere di Reggio», 1958, vol. II, pp. 316-317.

[13] Cfr. L. CAPUTO, *Dalle macerie di Reggio*, «Cronaca di Calabria», XV, n. 3, 6 gennaio 1909, p. 1.

[14] «Cronaca di Calabria», XV, cit., p. 2.

[15] Cfr. l'articolo *L'avv. Mancini reduce dalla squadra di soccorso*, «Cronaca di Calabria», XV, cit., p. 2.

[16] Cfr. il servizio dal titolo: *Venticinque mila morti a Reggio Calabria*, «Cronaca di Calabria», XIV, n. 31, dicembre 1908, p. 1.

[17] Cfr. *Reggio fu abbandonata*, «Cronaca di Calabria», XV, cit., p. 2.

[18] Brano riportato dal periodico calabrese «Cronaca di Calabria», XV, cit., p. 2.

[19] Cfr. *La Cronaca di Reggio*, «Reggio Nuova», XV, n. 10, 4 febbraio 1909, p. 3.

[20] Cfr. *Un'intervista col prof. Mercalli*, «Reggio Nuova», I, n. 5, 17 aprile 1909, p. 1.

APPENDICE

ABBREVIAZIONI

A.	= Annata
b.	= busta
B.C.R.C.	= Biblioteca Comunale "P. De Nava" di Reggio Calabria
CAL	= "Sezione Calabria" (catalogo)
Coll.	= collocazione presso la B.C.R.C.
O.G.	= Opere Generali (catalogo)
OPCAL	= opuscoli "Sezione Calabria"
P	= "Sezione Periodici"

Per la compilazione delle schede relative agli opuscoli della "Sezione Calabria" mi sono avvalso della collaborazione della Sig.ra Anna M. Lucritano.

PARTE PRIMA
I
SCHEDE BIBLIOGRAFICHE: FONTI A STAMPA

1) ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA — Coll.: CAL371ASS

Le nostre scuole, Roma, Tip. dell'Unione Ed., s. d. [ma 1916], pp. 143.

Abstract: relazione di Giuseppe ISNARDI del maggio 1925 sulle scuole diurne, serali, festive (del Comitato contro l'analfabetismo) e su quelle rurali "tipo

Faina" (dipendenti dall'ente Nazionale per la scuola rurale, che dal 1923-24 delegò l'A.N.I.M.I.): aperte e/o gestite dall'Associazione. La relazione riguardante Reggio e la Calabria è riportata nelle pp. 27-52.

2) AA. VV.

L'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita, Roma, Collez. Meridionale Ed., 1960, pp. 327.

Abstract: l'opera è divisa in quattro parti; Nella prima, scritta da Umberto ZANOTTI-BIANCO, vi è la storia e la descrizione degl'interventi operati dall'Associazione: dai suoi primi anni di attività (1910-1913) al ventennio fascista e sino al 1960. La seconda parte, curata da Giuseppe MANNI, riguarda l'attività svolta dall'Ufficio Economico soprattutto per quanto concerne le *Cooperative pescatori* e il *Sindacato peschereccio tirreno-jonico* ed altre iniziative in campo economico.

3) BARATTA, MARIO Coll.: CAL551.2BAR

La catastrofe sismica calabro-messinese (28 dicembre 1908), Roma, Soc. Geografica Italiana, 1910, pp. 426 + 34 tavv.

Abstract: opera in due volumi. Il I volume è suddiviso in quattro parti: nella I parte (oltre alle relazioni su Messina, Catania, Siracusa, Caltanissetta, Girgenti, Trapani, Palermo e le isole minori) vi è un ampio studio del territorio reggino da Capo Pezzo a Capo Spartivento (gli abitati interni, il versante jonico e la zona tirrenica da Pezzo alla rupe scillese, Bagnara Calabra, Palmi e la Piana di Gioia Tauro) da pag. 79 a pag. 177.

Nella II parte le considerazioni e l'accurato studio del fenomeno (gli effetti dinamici sul terreno e i danni del terremoto, la mortalità); forma, estensione e divisione dell'area macrosismica (con l'indicazione dell'ora, durata, forma e direzione della scossa; le registrazioni microsismiche; il rombo sotterraneo; i fenomeni precursori e concomitanti); l'epicentro. Rischio sismico nell'area calabro-messinese, stato dei vulcani, le prime repliche.

Nella III è trattato il maremoto (da Messina a punta Faro, sulla costa settentrionale sicula, su quella orientale fino alla località Pachino, sulla costa meridionale siciliana, Malta, Isole Eolie, Reggio Calabria, la costa reggina da Pentimele a Punta Pezzo, la costa tirrenica, la costa jonica da S. Gregorio di Reggio a Capo d'Armi e da Saline Joniche e Melito P. S. al litorale pugliese; le

interruzioni dei cavi sottomarini).

Nell'ultima parte, la quarta, vi sono i raffronti con altri eventi sismici accaduti nella Calabria meridionale (soprattutto riguardanti i terremoti del 1783, del 1894, del 1905 e 1907); la descrizione dei maremoti verificatisi nella Calabria reggina (i due del 1783 e quelli del 1894, del 1905 e 1906).

In *appendice* è inserita una carta sismica, con indicazioni e tavole sugli effetti geologici; la bibliografia, 24 tavv. e 30 figure su Reggio e Messina e rispettive province.

Nel II volume è riportata la relazione dell'A. esibita alla Società Geografica Italiana, corredata da 24 tavv. raffiguranti piante, piani regolatori, distribuzione topografica dei danni, prospetti delle rovine, schizzi geologici, mappe dei franamenti, ecc.

4) BARATTA, MARIO — Coll.: b. "Sandicchi"

Per la ricostruzione di S. Eufemia d'Aspromonte distrutta dal terremoto del 28 dicembre 1908, Voghera, Tip. Riva-Zolla-Bellinzona, s. d. , [ma 1911], pp. 37 + 2 tavv.

Abstract: ampia relazione sui danni provocati dal sisma alle strutture urbane (1.100 case crollate e 100 gravemente danneggiate) e alle persone (circa 600 vittime) del Comune aspromontano. Molti riferimenti e statistiche riguardano i precedenti terremoti del 1783, 1894, 1905 e 1907. Un approfondito studio geologico per ogni rione di Sant'Eufemia con l'analisi sul tipo di costruzione precedente (fondazioni, muri esterni ed interni, tetti, elevazioni degli edifici, ecc.). L'A. conclude affermando che "è assolutamente necessario che l'abitato attuale sia raso e che vengano distrutte perfino le fondamenta delle vecchie case"; mentre le nuove costruzioni "dovranno essere di limitata altezza", edificate su suoli non ricavati con materiale di riporto e con una rete stradale composta da vie larghe e possibilmente ortogonali fra loro.

5) BARATTA, MARIO — Coll.: O.G.551.2BAR

I Terremoti in Italia, Firenze, Le Monnier, 1936, pp. VIII-177, tab. XX.

Abstract: opera, pubblicata postuma con una prefazione di Roberto ALMAGIÀ, che pone il suggello all'attività scientifica del Baratta. Oltre ad uno studio sui terremoti e maremoti verificatisi nell'intera penisola italiana (mettendo in evidenza aree e zone sismiche), sono dettagliatamente riportate osservazioni e

ricerche su ogni singola regione italiana. La Calabria ed il territorio messinese (a cui sono dedicate soprattutto le pp. 92-96) - sottolinea l'A. - "hanno il triste privilegio di una sismicità oltremodo elevata e per il numero dei terremoti e per la violenza da questi spiegata" (p. 119). Alla fine del testo sono inserite 20 tabelle afferenti la "distribuzione cronologica e regionale dei terremoti in Italia".

6) CARRÈRE, JEAN — Coll.: CAL351.5CAR

La terre tremblante. Calabre et Messine 1907-1908-1909, Paris, Plon-Nourrit, 1909, pp. 341.

Abstract: l'A. transalpino, partendo dal suo primo viaggio da Roma a Reggio del 1907 (sùbito dopo le prime notizie sul terremoto del mese di ottobre di quell'anno), racconta le impressioni ricevute durante la visita nei paesi devastati. Nel 1908 raggiunge le zone sinistrate imbarcandosi da Napoli per Messina e quindi, in barca, attraversa lo Stretto per visitare Reggio e la sua provincia.

7) CARTELLA, FRANCO — Coll.: CAL b. 58/23

Commemorazione de' Soci della Società Ginnastica "Fortitudo" vittime del terremoto del 28 dicembre 1908, Reggio Calabria, Tip. F. Morello, 1909, pp. 19.

Abstract: è riportato il discorso pronunciato nella sede dell'Unione Cattolica il 22 agosto 1909, per celebrare i soci vittime del terremoto. È ricordato anche Diego Vitrioli e la sua opera di uomo e di cittadino.

8) CASILE, DOMENICO — Coll.: OPCAL b. XL/5

Il terremoto calabro-siculo del 28 dicembre 1908: liriche, Reggio Calabria, Massara, 1912, pp. 113.

Abstract: versi scritti - come afferma l'A. "in un momento di forte e sentita emozione" in seguito alla catastrofe che si era abbattuta nella sua Reggio e nella Città consorella Messina.

Nel volume sono inserite venti poesie: 1) *Alla Musa*; 2) *Sulle città distrutte*; 3) *Scene strazianti. Episodi di salvataggio*; 4) *I Russi a Messina*; 5) *I Pompieri di Roma, Napoli, Bologna e Palermo sui luoghi del disastro*; 6) *Pellaro devastata dal terremoto*; 7) *Commemorazioni patriottiche, e di famiglie*; 8) *Le città devastate in potere dei malfattori. Intervento del Governo*; 9) *Mònito alla generazioni future*; 10) *La notizia del disastro al Vaticano e al Quirinale. S.M. il Re e*

la Regina sui luoghi del disastro; 11) *La carità Mondiale*; 12) *La Croce Rossa e Bianca*; 13) *Il Comitato-Trentino*; 14) *L'Istituto francese per le orfane del terremoto*; 15) *Il Governo del re nel disastro*; 16) *I Baraccamenti e il Genio Civile*; 17) *I Baraccamenti esteri e del Genio Militare*; 18) *Delizie di Amore, e Matrimoni nelle Baracche*; 19) *Augurio alle città distrutte*; 20) *Tripoli latina*.

9) CENA, GIOVANNI — Coll.: b. "Sandicchi"

La rinascita dei paesi devastati, Roma, Nuova antologia, 1910, pp. 23 con foto.

Abstract: 21 fotografie relative a Bagnara, Catona, Scilla, Villa S. Giovanni, Reggio, Villa S. Giuseppe, Archi, Brancaleone, Canolo, Ferruzzano, Gerace e Messina.

L'A., dopo aver visitato quasi l'intera provincia reggina e la città di Messina, riferisce sull'andamento dei lavori nelle varie zone (osservando quante baracche sono state costruite e quante altre sono in costruzione): del litorale jonico e tirrenico della provincia di Reggio e anche su quanto è stato fatto e ancora resta da fare a Messina.

10) COMITATO CENTRALE DI SOCCORSO — Coll.: CAL361.5COM
PEI DANNAGGIATI DAL TERREMOTO DEL 28 DICEMBRE 1908 IN CALABRIA E IN SICILIA

Relazione, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, s. d. [ma 1909], pp. CLXXIII-670, Tavv. XII.

Abstract: relazione del Comitato costituito il 29 dicembre del 1908 in Roma, su decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri Giovanni Giolitti, con l'incarico di decidere "in quale forma e in quali proporzioni debbono erogarsi le somme raccolte dalla carità pubblica e privata e di stabilire le norme per la pronta ed efficace organizzazione dei soccorsi".

Il comitato era composto: dal Duca d'Aosta, Emanuele Filiberto di Savoia (Presidente), dal Presidente del Senato Giuseppe Manfredi, dal Presidente della Camera dei Deputati Giuseppe Marcora, dal Generale Alberto Pollio (Capo di Stato Maggiore dell'esercito), dall'Amm. Giovanni Bettolo (Capo di Stato Maggiore della marina), dal Sindaco di Roma Ernesto Nathan, dal Presidente della Croce rossa Italiana sen. Rinaldo Taverna, dal Presidente della Federazione della stampa on. Salvatore Barzai ed altri.

Negli allegati alla relazione sono riportate e descritte analiticamente le somme messe a disposizione dalle prefetture italiane, dai privati e dal Governo; e al

tempo stesso i sussidi ed i soccorsi indirizzati nelle diverse zone e finalizzati in vari settori (orfani, vedove, nubili maggiorenni, profughi, piccoli commercianti, artigiani, piccoli professionisti, invalidi ecc.).

11) Consiglio Provinciale di Reggio Calabria — Coll.: OPCAL b. LIII/7

Voto al Governo del Re per i provvedimenti a favore dei paesi colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908, deliberato nella tornata del 26 aprile 1910, Reggio Calabria, Stab. Tip. D'Angelo, 1910, pp. 23.

Abstract: il Consesso Provinciale, esaminato il progetto di legge dell'on. Sonnino, giudica il disegno governativo inadeguato ai bisogni delle popolazioni colpite dal sisma. Sono indicate, nella relazione finale, alcune modifiche ed emendamenti da apportare al citato progetto legislativo, secondo le risultanze deliberate dall'Assemblea del Consiglio Provinciale. Nel contempo, si procede alla nomina del Consiglio Direttivo Provinciale con il precipuo incarico di vigilare, per conto dell'Ente locale, il rispetto delle procedure.

12) Consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 — Coll.: OPCAL b. III/1

Relazione, Roma, Bodoni & C. Bolognesi, 1914, pp. 23.

Abstract: relazione del Comitato e dei revisori dei Conti, con il quadro analitico-contabile dal 1908 al 1912.

13) Consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 — Coll.: OPCAL b. XLVII

Modificazioni proposte dal Consorzio ad alcuni articoli del testo unico delle leggi sul terremoto del 1908, Roma, G. Bolognesi, 1914, pp. 11.

Abstract: testo unico delle leggi, emanate a favore delle zone colpite dal sisma, in virtù delle quali norme il Consorzio (composto dalla Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Istituto Italiano del Credito Fondiario, le Casse di Risparmio Lombarde, la C. R. di Verona, di Torino, di Palermo, di Roma, di Bologna, di Calabria, l'Istituto Opere Pie del S. Paolo di Torino, il Monte dei Paschi di Siena e le Assicurazioni Generali di Venezia) poteva concedere mutui ipotecari ai privati, agli Istituti di beneficienza e alle Camere di Commercio di Reggio e Messina.

14) Creazzo, Pasquale — Coll.: OPCAL b. 63/6

Il terremoto del 1908. Episodio di Cinquefrondi, Cinquefrondi (RC), Tip. Dopolavoro, 1934, pp. 19.

Abstract: lunga poesia in vernacolo che racconta quanto successe, in particolare soffermandosi su Cinquefrondi (nel piccolo centro della "Piana" vi furono tre vittime e lievi danni), in occasione del terremoto di Reggio e Messina.

15) Del Rio, Giorgio — Coll.: OPCAL b. LXVII/27

Lettera Pastorale per la Quaresima del 1908 (Ammaestramenti del terremoto), Gerace, Tip. D. Serafino, 1909, pp. 32.

Abstract: lettera pastorale, pubblicata in occasione della Quaresima, che riporta alcune considerazioni sul terremoto, visto come un castigo divino nei confronti dei peccatori. Un invito ai fedeli affinché si avvicinino alla preghiera e all'esercizio delle virtù cristiane per allontanare le giuste punizioni del Signore.

16) Del Vecchio, Giorgio — Coll.: b. "Sandicchi"

Effetti morali del terremoto in Calabria secondo Francesco Pagano, Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1914, pp. 23.

Abstract: gli effetti psicologici sui superstiti del terremoto del 1908 resero attuali alcune osservazioni del "vichiano"-giacobino Francesco Maria Pagano [1748-1799]. Il patriota napoletano, infatti, in appendice al primo volume dei suoi *Saggi politici*, aveva pubblicato una lettera indirizzata: «A coloro che leggeranno» ed ispiratagli dal terremoto che aveva in quell'anno [il riferimento è al sisma del febbraio 1783] sconvolto gran parte della Calabria Ultra.

Il Del Vecchio rileva che, dopo l'evento sismico del 1908, i superstiti furono pervasi da una «speciale apatia o "atonia sentimentale"». A questo stato d'animo seguirono, almeno in alcuni casi, manifestazioni d'ansia e di dolore «ed anche transitorie allucinazioni» con la convinzione che fosse giunta l'ora del "Giudizio Universale". Ad alcune manifestazioni di penitenza e di lutto fecero da contraltare «atti di sfrenata licenza, e di abbandono a "un furioso piacere", che già il Pagano aveva descritti e spiegati come una reazione naturale a quell'opposto stato d'animo; ritrovandone l'analogia negli antichi riti, per i quali "presso l'ara medesima, ove versavansi copiose lagrime, nel tempo stesso all'ebrietà, alla

gola, alla venere i divoti si abbandonavano tutti"».

In appendice al volume del Del Vecchio è riportata la lettera del Pagano tratta dai *Saggi Politici* [vol. I: *Del civile corso delle nazioni o sia de' principi, progressi e decadenza della società*, Napoli, Gennaro Verriento, 1783, pp. XI-XXI].

17) De Nava, Giuseppe — Coll.: CAL361.5DEN

Provvedimenti a favore dei Comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908, Roma, Camera dei Deputati, 1910, pp. 217.

Abstract: sono riportati gl'interventi politici dello statista calabrese in favore delle popolazioni colpite dal sisma: la relazione compilata a nome della Commissione Parlamentare; il discorso del 9 gennaio 1909 pronunciato a Montecitorio; il testo della Legge approvato dal Parlamento a favore dei Comuni disastrati (promulgata il 13/7/1910); la conferenza tenuta a Reggio il 10 luglio 1910. Sono altresì inserite nel volume le più importanti disposizioni legislative, emanate dal 1906 al 1908, afferenti i mutui, tre regolamenti relativi al funzionamento del *Consorzio bancario* e dell'*Istituto Vittorio Emanuele* per la concessione dei prestiti agevolati.

18) De Nava, Giuseppe — Coll.: CAL361.5DEN

Provvedimenti a favore...ecc., Roma, Tip. Cooper. Diocleziana, 1913, pp. 233, vol. II.

Abstract: in questo secondo volume sono pubblicate: 4 relazioni parlamentari (del 25 giugno 1911; dell'1 giugno 1912; del 16 dicembre 1912; dell'1 marzo 1913); un'intervista del 28/12/1912 rilasciata al «Giornale d'Italia» sulla situazione dei Comuni terremotati; le leggi ed i regolamenti emanati dal Governo (di cui faceva parte il Ministro De Nava), negli anni 1911-1913, in favore delle zone colpite dal sisma.

19) De Nove, Roberto — Coll.: CAL. b. "Sandicchi"

Per le vittime di Calabria e di Sicilia, Roma, Tip. Cuggiani, 1909, pp. 10.

Abstract: è riportato il discorso, tenuto presso la Chiesa dei Cappuccini in Roma il 10 gennaio 1909, pronunciato dalla stesso A. (appartenente all'Ordine francescano riformato) e pubblicato a cura del "*Comitato Centrale di Soccor-*

so", collegato alla «Società della Gioventù Cattolica Italiana».

20) Di Renzo, Raffaele — Coll.: b. "Sandicchi"

Lo Stretto di Messina e i suoi fenomeni, Bologna, Tip. Ditta A. Garagnani, 1910, pp. 27.

Abstract: conferenza dell'A., tenuta a Bologna il 9 aprile del 1910, sul tema dei fenomeni sismici, sulla conformazione del suolo e sulle zone più a rischio nell'area dello Stretto di Messina. Le impressioni e le testimonianze dello stesso A., presente a Reggio durante il terremoto.

21) Geraci, Placido — Coll. CAL551.2GER

L'antichissimo Arcipelago Calabrese ed i sollevamenti dell'Era Terziaria che lo ridussero a Continente, (già scritto e pubblicato in Reggio Calabria nell'anno 1902 pei tipi di A. D'Andrea), *Il terremoto calabro-siculo del 28 dicembre 1908*, I ristampa a cura dell'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria, Reggio Calabria, Tip. Orfanotrofio Prov.le "Umberto I", 1928, pp. VIII-63 + 2 cart.

Abstract: il geologo Geraci tratta dal punto di vista scientifico la regione calabrese, descrivendo la natura del suolo e delle rocce. Il terremoto del 1908 è studiato dal punto di vista geologico con riferimento alle teorie sismologiche del tempo.

22) Geraci, Placido - Croce, Giorgio — Coll.: CAL914.578GER

Guida di Reggio e dintorni, con Prefazione di Luigi Parpagliolo, Reggio Calabria, Giammusso, 1928, pp. XVI-200 + figg.

Abstract: una rapida sintesi della storia di Reggio, ormai quasi completamente ricostruita, con notizie curiose ed interessanti.

23) Lanzillo, Agostino — Coll.: OPCAL b.XLIV/31

La crisi edilizia nei paesi del terremoto, Roma, Bontempelli, 1913, pp. 9.

Abstract: sono esaminate le difficoltà tecniche ed economiche relative ai problemi della ricostruzione edilizia post-terremoto. Le ristrettezze del credito speciale per i privati, l'elevato costo delle costruzioni, legato all'eccessivo prezzo

dei materiali edili, sono problemi che - secondo l'A. - possono in parte essere rimossi con l'abolizione delle imposte sulle materie prime e con la diminuzione dei prezzi di trasporto del materiale destinato alle costruzioni nelle zone sinistrate.

24) MACRELLI, PIO — Coll.: b. "Sandicchi"

Il terremoto del 28 dicembre 1908 a Reggio Calabria: impressioni del profugo Pio Macrelli geometra catastale narrate ai suoi concittadini il giorno 17 gennaio 1909 ne la Sala Comunale, Mercato Saraceno, Tip. E. Ricchi-Ferri, s.d. [ma 1909], pp. 21.

Abstract: L'A., un romagnolo di Mercato Saraceno in provincia di Forlì, racconta ciò che ha visto e vissuto quel tragico giorno del terremoto di Reggio, trovandosi nella Città della Fata Morgana per motivi di lavoro quale funzionario dell'Ufficio del Catasto Erariale.

25) MALVEZZI, GIOVANNI - ZANOTTI-BIANCO, UMBERTO — Coll.: CAL330.945MAL

L'Aspromonte occidentale, Milano, Libreria Ed. Milanese, 1910, pp. 180.

Abstract: inchiesta sulle condizioni socio-economiche (ed in particolare sul problema delle scuole e dei servizi comunali) di una parte della provincia di Reggio Calabria. Il territorio esaminato si estende dalla vallata del Formano (affluente del Metramo) sino alla fiumara di Sant'Agata. I Comuni visitati dai due AA. sono 48. La maggior parte dei quali siti tra i 200 e i 500 metri s.l.m., mentre soltanto 9 risultano con un'altitudine superiore. Con i dati raccolti, nel periodo compreso tra agosto e settembre del 1909, sono state approntate due relazioni: quella curata da Giovanni MALVEZZI (estensione e ragione della ricerca, condizioni economiche del paese, il credito, la viabilità, i bilanci comunali) e l'altra di Umberto ZANOTTI-BIANCO (scuole e analfabetismo in Calabria, sanità e igiene, religiosità e clero).

26) MARANDO, FRANCESCO — Coll.: CAL551.2MAR

Memorie nei paesi del terremoto, Gerace, Fabiani, 1910, pp. 151.

Abstract: breve autobiografia con riferimento ai terremoti del 1905, del 1907 e del 1908 ed alle esperienze vissute personalmente dall'A., prima a Ferruzzano

e quindi a Messina.

27) *Medaglie* Coll.: OPCAL b. LVI/17
ed Attestazioni di Menzione Onorevole, rist. del decreto che approva tali onorificenze per l'opera svolta in occasione del terremoto del 28-12-1908, Messina, La Sicilia, pp. 56.

Abstract: è una ristampa dell'edizione straordinaria della «Gazzetta Ufficiale» del 5 giugno 1910, n. 131, ove è pubblicato il decreto di approvazione degli elenchi degli Enti e delle persone cui sono state conferite medaglie ed attestazioni di "menzione onorevole" per l'opera svolta a favore delle popolazioni terremotate.

28) MERCALLI, GIUSEPPE Coll.: OPCAL b. LVI/7

Contributo allo studio del terremoto calabro-messinese del 28 dicembre 1908, Napoli, Coop. Tipograf., 1909, pp. 43.

Abstract: è una ricerca, condotta su incarico del Sen. Faina, presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle condizioni delle popolazioni rurali del Mezzogiorno, diretta ad individuare l'influenza dei terremoti sull'economia dei centri agricoli, in particolare per quelli ricadenti nei circondari di Reggio e di Messina. Sono esaminate le posizioni dei paesi, la natura del suolo, le tecniche di costruzione e quanto abbiano inciso sul grande disastro sismico del 1908.

29) *Messina e Reggio nella storia*, Coll.: b. "Sandicchi"
in *Atti della R. Accademia dei Lincei, Anno CCCVI 1909. Rendiconto dell'adunanza solenne del 6 giugno 1909*, 2 voll., Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1909, estr. dal II vol., pp. 401-440.

Abstract: un *excursus* storico sulle due città dell'area dello Stretto; un invito alla ripresa dopo la catastrofe; un apprezzamento per la solidarietà umana manifestata da ogni parte del mondo. Infine, un ringraziamento a Vittorio Emanuele III e alla Regina per il loro impegno verso le popolazioni così duramente colpite.

30) MILLER, J. MARTIN Coll.: CAL551.2MIL

Storia completa degli orrori del terremoto in Italia. Il più grande disastro del mondo. Morti e rovine causate dal terremoto, inondazione ed incendio, trad.

in italiano dall'inglese di Alfredo D'Agnillo. Volume illustrato con riproduzioni fotografiche prese sul luogo del disastro, s.l., s.t., 1909, pp. 250 + 36 tavv., con 1 cartina.

Abstract: l'A. (scrittore americano, viaggiatore, ex Console degli U.S.A. e per parecchi anni residente a Messina) narra i fatti, attraverso testimonianze dirette, concernenti la catastrofe sismica: episodi avvenuti subito dopo il terremoto; il lavoro compiuto dalla Croce Rossa; le visite sui luoghi del disastro da parte dei Sovrani italiani; gl'interventi effettuati dalla flotta statunitense e l'azione del Governo Nordamericano per aiutare le popolazioni calabro-messinesi.

31) Ministero dei Lavori Pubblici — Coll.: CAL361.5MIN

L'opera del Ministero dei lavori pubblici nei Comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908. Tabelle statistiche, Roma, Tip. dell'Unione, 1912, pp. 313.

Abstract: relazione, approntata dalla direzione Generale, dei "Servizi speciali" del Ministero dei LL.PP., comprendente: a) elenco degli abitati danneggiati; b) elenco dei terreni espropriati; c) descrizione analitica di tutte le spese sostenute dallo Stato per ciascun Comune (fino a tutto il 30 giugno 1911).

32) Ministero dei Lavori Pubblici, Direzione Generale dei Servizi Speciali — Coll.: CAL 690.092MIN

Le opere pubbliche in Calabria. Prima relazione sull'applicazione delle leggi speciali dal 30 giugno 1906 al 30 giugno 1913, Bergamo, Ist. Italiano d'Arti Grafiche, 1913, pp. LXXX-389 + 12 cart. geogr.

Abstract: relazione del novembre 1913 di Meuccio Ruini, quale Direttore Generale del Ministero, sulla situazione dei lavori nelle zone terremotate della Calabria, sulle spese effettuate e sulle somme necessarie per l'esecuzione di altre opere pubbliche. Nella seconda parte (pp. 79-180) è analizzata e commentata l'attuazione della legislazione speciale (le direttive di esecuzione; il piano regolatore; le difficoltà naturali, tecniche ed economiche; il personale e gli uffici; i progetti, le imprese, le vertenze, il costo della manodopera, i rapporti con gli EE.LL., le espropriazioni, i risultati e le previsioni). La terza parte è riservata all'esecuzione delle singole categorie di opere (strade nazionali, provinciali e comunali; le ferrovie e gli altri mezzi di trasporto; le opere di sistemazione idraulico-forestale; le bonifiche; l'utilizzazione delle risorse idriche; le opere di

consolidamento degli abitati minacciati dalle frane; le opere di trasferimento degli abitati; le opere marittime e i lavori dipendenti dal terremoto). Carte geografiche e tavole grafiche su piani regolatori, sviluppo della viabilità ecc., completano la voluminosa relazione.

33) NOVARESE, VITTORIO — Coll.: b. "Sandicchi"

Il terremoto del 28 dicembre in Reggio Calabria e provincia, estr. dal «Bollettino del R. Comitato geologico d'Italia», a. 1909, fasc. IV, Roma, Tip. Naz. di G. Bertero e C., 1910, pp. 75.

Abstract: è descritta la visita effettuata dall'A., tra il marzo ed il maggio del 1909, nei circondari di Palmi e Reggio (una cinquantina di località), quale componente la delegazione "della Commissione incaricata di designare le zone più adatte per la ricostruzione degli abitati", presieduta dal Prof. Pietro Blaserna.

La relazione-studio è divisa in due parti: nella prima è "indagata" Reggio (posizione, costituzione geologica, spiaggia e maremoto, sistemi di costruzione, danni patiti dal patrimonio pubblico), i rioni cittadini di Santa Caterina, "Le Sbarre", Archi, Spirito Santo, San Sperato, Vito (Inferiore e Superiore), le frazioni di Terreti, Trizzino, Nasiti, Arasì, Santa Domenica, Straorini, Pavigliana e Vinco, Ortì (Inferiore e Superiore), Cerasi, e alcuni centri della provincia quali Villa S. Giovanni, Lazzaro e Bocale, Santa Cristina d'Aspromonte, Cosoleto, Acquaro e Sitizzano; nella seconda parte sono riferite le circostanze che influiscono sulla gravità dei danni causati dal sisma (terreni solidi, rocce cristalline, frane, sistemi di costruzione) e gli effetti del maremoto. Nel lavoro è inserita una *carta geognostica del sottosuolo di Reggio Calabria*.

34) *(L') Opera dell'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria dal febbraio 1928 all'aprile 1933*, Milano, Stucchi, 1933. — Coll.: b. "Sandicchi"

Abstract: relazione sull'attività dell'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria nel primo decennio fascista ed è incentrata sulla ricostruzione dei paesi distrutti, sull'apertura di nuove strade, sulle bonifiche dei terreni malarici, sulla realizzazione di acquedotti, chiese, edifici pubblici, sulle opere di sistemazione dei bacini montani e sull'organizzazione dei servizi di assistenza (Consorzio Provinciale Antitubercolare, Orfanotrofio Provinciale "Umberto I", Laboratorio d'Igiene e Comitato Antimalarico).

35) *(L') Opera dell'Associazione Nazionale per gl'interessi del Mezzogiorno d'Italia*, Roma, Tip. Dell'Unione Ed., 1916, pp. 151 + XII tavv. Coll.: CAL 361.50PE

Abstract: una sorta di consuntivo dei primi cinque anni (1910-1915) di operosità, fra disagi e difficoltà d'ogni genere, partendo dall'iniziale sede baraccata di Villa San Giovanni.

Notevoli le realizzazioni effettuate nel quinquennio: opere di cultura (asili infantili e biblioteche circolanti e la biblioteca popolare di Reggio); opere nel settore dell'istruzione (scuola libera popolare di Reggio, corsi d'igiene ecc.); opere economiche (esportazione di prodotti agricoli, assistenza alle cooperative dei pescatori di Bagnara, Bianco, Melito P.S., Scilla e Siderno); attività varie per i danneggiati dal terremoto (costruzione di case coloniche, sussidi, vestiario, biancheria ed altri mezzi di soccorso). In appendice è redatto un progetto tecnico per la costruzione di un asilo infantile.

36) *(L') Opera dell'Unione edilizia nazionale nel quadriennio 1917-1920, Relazione dell'avv. Cesare Cagli*, Roma, Danesi, 1921, pp. 239. Coll.: CAL 361. 50PE

Abstract: relazione del Direttore Generale che evidenzia il contributo dell'Unione Edilizia, dal punto di vista sia tecnico che economico, per il risanamento edilizio dei centri danneggiati dal terremoto.

37) *(L') Opera di soccorso del Comitato Bolognese per i danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 in Calabria e in Sicilia*, Bologna, Tip. Meralni, 1910, pp. 154 + 6 ill. Coll.: CAL 361. 50PE

Abstract: sono raccontati minutamente tutti i preparativi, le somme raccolte, la composizione delle squadre volontarie dell'Emilia-Romagna per soccorrere le popolazioni del reggino e del messinese. Inoltre, la costruzione delle baracche a Campo Calabro (la sede del Municipio ed una trentina per uso abitazione), un ampio padiglione a Messina (capace di ospitare gli orfani) ed altri interventi nel campo scolastico e dell'istruzione professionale (Fondazione "Mater studiorum" a favore degli studenti siciliani e calabresi danneggiati dal terremoto).

38) Paviglianiti, Francesco Coll.: b. "Sandicchi"

Piano regolatore per la Cittadina di Gallico, Reggio Calabria, Tip. Paolo Lombardi di V.zo Surace, 1911, pp. 11.

Abstract: relazione curata dall'Ing. Paviglianiti afferente il piano di ricostruzione (voluto dal Sindaco gallicese Antonio TRAPANI-LOMBARDO) del territorio dell'allora Comune di Gallico, comprendente le zone di Gallico Inf., Pettogallico, Fòndaco Nuovo, Pietra della Zita, torrente S. Biagio, Santa Domenica, borgata Prioli, torrente Troncovito ecc.

39) PERRONE GRANDE LUDOVICO — Coll.: OPCAL b. XXIII/13

Poesie ispirate dal terremoto del 1908, Reggio Calabria, Tip. "Fata Morgana", 1933, pp. 18.

Abstract: trattasi di una bibliografia sulle poesie pubblicate ed ispirate dalle tematiche sul terremoto, esposte nel 1931, dallo stesso A. della bibliografia, nel corso della mostra "Quinta Fiera del Libro" organizzata presso la Biblioteca Comunale dal Direttore Luigi Aliquò-Lenzi.

40) FORTIS, ALESSANDRO — Coll.: CAL 551.2POR

Sei frammenti di critica geologica pratica o teorica editi ed inediti occasionati dal terremoto calabro-siculo del 28 dicembre 1908, Roma, Tip. Della Pace E. Cuggiani, pp. 79.

Abstract: l'A., componente della Società Geologica, pubblica sei articoli (in parte già pubblicati nel 1909 su riviste specializzate italiane ed estere) con considerazioni e studi geologici effettuati nell'area interessata dal terremoto del 1908.

41) *Provvedimenti* — Coll.: OPCAL b. 36/3
a favore dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, Napoli, E. Pietricola, 1909, pp. 102.

Abstract: Sono pubblicati una serie di decreti regi, emanati a favore delle popolazioni terremotate, con i quali provvedimenti si autorizza l'assegnazione di somme per il funzionamento di uffici pubblici, l'attribuzione di borse di studio a studenti dei Comuni colpiti dal sisma, gli stanziamenti per la costruzione di baracche per le truppe, i finanziamenti per la riparazione e la costruzione degli edifici pubblici.

42) PUTORTÌ, NICOLA — Coll.: b. "Sandicchi"

Le scoperte Archeologiche di Reggio . Dopo il terremoto del 1908, estr. dal «Bollettino della Società Calabrese di Storia Patria», a. III e IV, n. 1-3, Palmi, A. Genovesi & Figlio Editori, s.d., pp. 11.

Abstract: L'A., direttore del Museo civico, elenca i ritrovamenti effettuati, nel corso di diversi scavi edilizi, in varie zone cittadine (indicando alcune strade con l'antica denominazione, oggi non più esistente: *Via Mesa*, *Traversa Fortino*, *via Belvedere*, *Via Tribunali*, *Antica Traversa Prefettura*, *via Prefettura*, *vicolo Griso Laboccetta*) di monete, mura greche, pavimento a mosaico, terracotte, vasi ed altro materiale antico.

43) QUATTRONII, FRANCISCI — Coll.: b. "Sandicchi"

Tomarmòrimon. Carmen, Rhegii Julii, ex officina typographica Francisci Morello, MDCCCCXVIII, pp. 15.

Abstract: il canonico Francesco Quattrone, Accademico dell'Arcadia e della Tiberina e docente presso il Seminario di Reggio, in questo carme, comprendente 285 versi in latino, descrive gli avvenimenti de "il giorno fatale" (tomarmòrimon) per Reggio e Messina, auspicando una pronta ripresa e la risurrezione di Reggio, ricostruita più bella e più grande sia per quanto riguarda le strade, sia per i nuovi edifici abitativi. In tal modo i soccorritori, ritornando a visitarla dopo la visione della città distrutta, potranno salutarla beandosi di tanta bellezza.

44) QUATTRONE, FRANCESCO — Coll.: b. "Sandicchi"

Tomarmòrimon ossia il dì fatale (il 28 dicembre 1908), traduzione in ottave del Sac. Prof. Luigi Nostro, Messina, Tip. Guerriera, 1920, pp. 25.

Abstract: trattasi delle medesima opera descritta in precedenza, con l'aggiunta della traduzione in italiano in ottava rima curata da Luigi Nostro. Lo stesso traduttore, in appendice, inserisce due suoi sonetti dedicati a Silvestro e Marietta Zagarella di Villa San Giovanni entrambi deceduti nella zona del rione Ravagnese di Reggio durante il terremoto.

45) *Relazione del Comitato Centrale di Soccorso dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 in Calabria ed in Sicilia*, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, pp. 669. — Coll.: CAL 690.026REL

Abstract: decreto di costituzione del "Comitato", che ha il compito di distribuire gli aiuti provenienti dalla carità pubblica e privata. È una relazione dettagliata sui criteri di ripartizione, sulle somme donate e sulle molteplici attività in favore dei terremotati. Sono resi noti i mezzi finanziari e la situazione contabile del Comitato stesso.

46) *Relazione della Commissione incaricata di studiare e proporre norme edilizie obbligatorie per i Comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 e da altri anteriori*, Roma, Stab. Tip. del Genio Civile, 1909, pp. 111. Coll.: OPCAL b. LIX/4

Abstract:: esposizione tecnico-illustrativa, sulla base delle prime osservazioni dei luoghi colpiti dal sisma, per la costruzione di case ed edifici pubblici con criteri anti-sismici, dopo l'approvazione di apposita legge.

47) *Relazione della Commissione Reale incaricata di designare le Zone più adatte per la ricostruzione degli abitati colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 o altri precedenti*, Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1909, pp. 161, 15 tavv. e 4 fig. Coll.: CAL 690.026REL

Abstract: composizione della Commissione e sue deliberazioni; prospetti degli abitati da ricostruire nello stesso sito o da trasferirsi; proposte e suggerimenti della Commissione; relazione del Prof. Taramelli sull'operato della sottocommissione incaricata di visitare le zone colpite dal terremoto; relazione di P. Marzollo, Direttore del R. Istituto Idrografico, sui risultati degli scandagli eseguiti nello Stretto di Messina; relazione del prof. G.B. Rizzo sull'evento sismico.

48) Ricciardi, Leonardo Coll.: CAL 551.2RIC

Il vulcanismo nel terremoto calabro-siculo del 28 dicembre, estr. dal "Bollettino della Società di Naturalisti di Napoli", vol. XXIII, Napoli, Giannini & Figli, 1909, pp. 120.

Abstract:: l'A. enuncia la teoria, anche attraverso l'analisi dei fatti osservati e descritti da diversi superstiti, secondo la quale la catastrofe del 1908 fu provocata "da un'abortita eruzione sottomarina". Ciò si evince - secondo il Ricciardi - dalle testimonianze che concordano nel segnalare il fenomeno del riscaldamento dell'acqua in diversi punti (sia in zone marine, sia in luoghi interni). E per quanto riguarda la Calabria, "oltre l'acqua bollente del maremo-

to", si notò la scomparsa dell'acqua in "alcune sorgenti e in altre *divenne calda*".

49) SABATINI, VENTURINO — Coll.: CAL551. 2SAB

Contribuzione allo studio dei terremoti calabresi, Roma, estr. dal "Bollettino del R. Comitato geologico d'Italia", fasc. III, 1909, Roma, Tip. G. Bertero & C., 1910, pp. 114 + 42 figure.

Abstract: sono riportate le osservazioni su alcuni centri del reggino e del messinese visitati dall'A., in qualità di componente la Commissione designata per il trasferimento degli abitati, relativamente alle fratture e ai franamenti prodotti dal terremoto nei paesi di Africo, Roccaforte del Greco, Bruzzano Zeffirio, Casignana, Caraffa, Sant'Agata, Pardesca di Bianco, Gerace Superiore, Mammola, Platì, Sant'Ilario, Staiti, Terranova, Pellaro, Messina, Ganzirri ecc.

50) SALVEMINI, GAETANO — Coll.: O.G. 370SAL

La scuola popolare in provincia di Reggio Calabria, in ID., *Problemi educativi e sociali dell'Italia d'oggi*, Firenze, «La Voce», 1922, pp. 184.

Abstract: da pag. 45 a pag. 96 è riportata la relazione relativa all'inchiesta (condotta nell'ottobre del 1909, su incarico dell'A.N.I.M.I. di Firenze, da Giuseppina LEMAIRE, Sibilla ALERAMO, Giovanni CENA, dal relatore SALVEMINI e con il contributo di Tiberio EVOLI) sulle condizioni delle aule scolastiche di 185 Comuni su 232 che allora formavano la provincia di Reggio. Notizie sulle aule, percentuali sulla scolarità (Cardeto e San Luca segnavano il più basso indice e la più bassa frequenza), numero di iscritti in rapporto agli scolari obbligati a frequentare per legge, i frequentanti effettivi. Le sedi scolastiche risultavano in gran parte "luride tane da topi", "centri e fonti di malattie infettive", "qualcuna col tetto scoperto, senza luce, lercie, ignobili".

51) SOCIETÀ FOTOGRAFICA ITALIANA (a cura di) — Coll.: CAL 361.5MES

Messina e Reggio prima e dopo il terremoto del 28 dicembre 1908, Milano, Bertieri e Banzetti, s.d., pp. 437 + 5 tavv.

Abstract: nella brevissima prefazione di Gabriele D'ANNUNZIO è scritto: "È questo un documento che rende imperituro il ricordo di quanto il fato ha

distrutto...". Le considerazioni di Pasquale VILLARI, *In presenza del disastro* (pp. 15-18); le *Note messinesi* di Corrado RICCI (pp. 33-37) e su *Reggio* di Vittorio SPINAZZOLA (pp. 181-186) presentano l'album fotografico con le immagini delle due città.

52) SPADARO, SALVATORE — Coll.: OPCAL b. LVII/10

Una proposta per l'immediata ricostruzione di Reggio Calabria, Reggio Calabria, Stab. Tip. "Corriere di Calabria", 1923, pp. 26.

Abstract: è sottolineata la necessità e la possibilità della ricostruzione dei paesi distrutti da parte dello Stato, con stanziamenti e spese abbastanza contenuti. La proposta si basa sull'impegno da parte del Comune di Reggio di contrarre mutui per costruire edifici abitativi e poi cederli ai privati, i quali diverrebbero proprietari pagando rate mensili per 18 anni.

53) *(Le) Squadre cosane di soccorso* — Coll.: b. "Sandicchi"
in Sicilia e in Calabria nel 29 dicembre 1908, Orbetello, Stab. Ind. Graf.. di Firenze, 1909, pp. 49.

Abstract:: descrizione dell'orrendo scenario davanti al quale si trovò ad operare la prima squadra di soccorso inviata dall'Amministrazione Comunale di Orbetello, immediatamente dopo la notizia del terremoto.

54) TARAMELLI, TORQUATO — Coll.: b. "Sandicchi"

Dei terremoti di Calabria e Sicilia. Conferenza tenuta a beneficio dei danneggiati del terremoto dal prof. Torquato Taramelli, Pavia, Prem. Tipografia Successori F.lli Fusi, 1909, pp. 28.

Abstract:: relazione del sismologo Taramelli, frutto di approfondite ricerche e studi nel corso di 35 anni di attività scientifica (diverse località ed alcuni eventi sismici sono stati osservati e studiati assieme ai suoi colleghi scienziati quali il Baratta, Pirona Tommasi, l'abate-sismologo Mercalli). Viene sottolineata l'esigenza, già evidenziata dal Mercalli, di "fabbricare delle case che non crollino", insistendo pertanto sulla necessità di "una edilizia antisismica", come d'altronde era avvenuto in Giappone e negli Stati Uniti d'America. Son anche riportati alcuni dati significativi sugli eventi sismici più rilevanti verificatisi nell'area (ad alto rischio sismico) calabro-sicula.

55) VALENTINO, GIUSEPPE Coll.: CAL 945.783VAL

Frammenti, Reggio Cal., "Corriere di Calabria", MCMXXVII (1927), pp. 156.

Abstract: alcuni interventi politico-programmatici in Consiglio Comunale e Provinciale dell'On. Valentino, con specifico riferimento alla ricostruzione post-terremoto di Reggio. Ad esempio, la "cronaca" relativa alla costruzione di Palazzo San Giorgio (sede dell'Amministrazione cittadina): dalla prima pietra posta il 29 dicembre del 1918, su progetto dell'Architetto BASILE all'inaugurazione del 27 aprile del 1922.

56) VALENTINO, GIUSEPPE Coll.: CAL 945.783VAL

La ricostruzione di Reggio, Reggio Cal., Tip. Francesco Morello, 1928, pp. 136 + tavv.

Abstract: il resoconto e il rendiconto del politico e dell'amministratore, prima da Assessore ai LL. PP. e poi come Sindaco, dell'On. Giuseppe Valentino. Tra le realizzazioni più notevoli: il varo del piano regolatore "De Nava", piazza Vittorio Emanuele, piazza Duomo, Corso Garibaldi, la via Marina e tante altre strade, la "Scuola Normale", progetti ed ubicazione di edifici scolastici, regolamento edilizio, tramvia elettrica, costruzione della sede Municipale e della Stazione Sperimentale per le essenze agrumarie, il Teatro Comunale, il Museo, palazzi pubblici (sedi di banche e Tribunali), piazze minori e portici, acquedotti, case economiche popolari (oltre 1400 alloggi) e altre opere minori.

57) VALENTINO, GIUSEPPE Coll.: CAL 945.783V

Nel Venticinquennio. 28 dicembre 1933. La ricostruzione di Reggio, II edizione, Reggio Calabria, Tip. Alfredo Giuli, 1933. pp. 188.

Abstract: edizione ampliata de *La ricostruzione di Reggio*. Racchiude e documenta il lavoro infaticabile e l'opera ultra decennale del "Sindaco della ricostruzione".

58) VILARDI, ROCCO Coll.: CAL945.783VIL

Un cinquantennio di cronistoria di Reggio Calabria, 3 voll., vol. II: *dal 1905 al 1910*, Reggio Calabria, "Opera Antoniana", s.d.[ma 1938] , pp. 404 + 34 ill. e foto.

Abstract: nel III capitolo del II volume sono narrati gli avvenimenti immediatamente successivi all'«alba fatale del 28 dicembre »: le repliche delle scosse

sismiche, il maremoto, le scene raccapriccianti viste dai superstiti, l'odissea dei sopravvissuti, l'estrazione dalle macerie di alcune persone, ecc.

La descrizione delle zone cittadine maggiormente danneggiate: la via Marina, il rione Santa Lucia, il rione San Filippo, la via Casolari, i rioni Pantano e Palombaro, la via Baracche, la caserma Mezzacapo (ove perirono 400 soldati), l'Ospedale Civile, il «sobborgo» di Santa Caterina (con 500 vittime) ed altre notizie sull'intera Arcidiocesi. Infine, diverse informazioni: la morte dell'ex Sindaco Demetrio TRIPEPI (subito dopo la seconda scossa); la sorte degli scampati al disastro nei giorni successivi; l'opera di soccorso di Mons. Emilio COTTAFAVI e di Don Luigi ORIONE.

II
SCHEDE BIBLIOGRAFICHE: STUDI

1) ALIQUÒ TAVERRITI, FILIPPO — Coll.: CAL945.783ALI

Reggio 1908-1958. Nel cinquantesimo anniversario del terremoto del XXVIII dicembre, Reggio Cal., Stab. Tip. "Corriere di Reggio", 1958, pp. 412 + foto e ill.

Abstract:descrizione particolareggiata dei drammatici avvenimenti, dopo un breve *excursus* sulle origini e la vita a Reggio prima del 1908, sulla base di testimonianze, ricordi, servizi giornalistici coevi e documenti. Sono altresì riportati i dibattiti politici e gl'interventi degli amministratori. È evidenziata la solidarietà nazionale ed internazionale.Sono ricordate le realizzazioni operate, pur tra tante difficoltà, dal Sindaco della "ricostruzione": Giuseppe Valentino; descritti i successivi avvenimenti connessi al completamento della riedificazione e della ripresa della Città sino al secondo dopoguerra. Completano il volume, oltre alcune illustrazioni e stampe di Reggio antica, un buon numero di fotografie di varie zone della città: prima del terremoto, subito dopo il sisma, del periodo del baraccamento e dopo la ricostruzione.

2) ID., *Reggio 1908-1968. Nel sessantesimo anniversario del terremoto del XXVIII dicembre*, Reggio Cal., Stab. Tip. "Corriere di Reggio", 1968, pp. 395 + ill. e foto.

Trattasi della seconda edizione, riveduta ed aggiornata, della precedente opera.

3) ALIQUÒ TAVERRITI, FILIPPO — Coll.: CAL361.5ALI

Reggio 1908. Sulle rovine dopo la catastrofe il miracolo d'una città risorta, Reggio Cal., "Corriere di Reggio", 1986, pp. 238 + e ill. ("Rriggitanità". Collana diretta da Luigi ALIQUÒ).

Terza edizione, sfoltita di alcune parti non essenziali, curata dal figlio dell'A. ed attuale sindaco di Reggio, avv. Luigi ALIQUÒ; contiene anche nuove immagini fotografiche ed è completata dagl'indici dei nomi e delle località citate nel testo.

4) AMATO, PASQUALE (a cura di) Coll.: CAL945.08UMB

Umberto Zanotti Bianco meridionalista militante, introduz. di Manlio ROSSI DORIA, Venezia, Marsilio, 1981, pp. VIII-137

Abstract: il volume racchiude cinque relazioni di altrettanti Autori sulla multiforme attività del "missionario laico" Umberto Zanotti Bianco: a) l'associazionismo nel Mezzogiorno di Pasquale AMATO; b) gli interventi nel campo scolastico di Nicola SICILIANI DE CUMIS; c) l'«Archivio Storico per la Calabria e la Lucania» di Rosario BATTAGLIA; d) l'intervento sanitario di Michela D'ANGELO; e) la "Società Magna Grecia" e la ricerca archeologica di Claudio SABBIONE e Roberto SPADEA.

5) ARILLOTTA, FRANCO - LAGANÀ, RENATO G. - LUCRITANO, LUIGI
Coll.: CAL945.783ARI

Immagine di una città. Reggio Calabria anno 1901, Reggio Calabria, Reghion, 1977, pp. 78 ill.

Abstract:un album di 62 foto: il volto della Città prima del terremoto, con il commento storico e la descrizione dei luoghi e delle immagini.

6) ARILLOTTA, FRANCO Coll.: CAL726MOS

Come si violenta la verità, in AA.VV., *I mosaici degli Ottimati*, Reggio Calabria, G.M.R.D., 1985, pp. 110 + ill.

Abstract: l'antica chiesa degli Ottimati, pur risparmiata dalla catastrofe sismica, fatta demolire dagli amministratori locali (cfr. pp. 25-30).

7) AA. VV., Coll.: CAL945.7SUD

Il Sud di Umberto Zanotti Bianco: l'immagine e l'intervento, monografia a cura di Pasquale AMATO, Orazio PUGLIESE, Emery TARAMELLI, Venezia, Marsilio, 1981, pp. 117.

Abstract: il profilo biografico di Zanotti Bianco, il suo intervento (inizialmente assieme al Comitato di soccorso Vicentino a Reggio) a favore delle popolazioni calabresi tramite l'attività dell'A.N.I.M.I. (pp. 9-10 a cura di Pasquale AMATO);

Zanotti Bianco fotografo (pp. 13-18 a cura di Ennery TARAMELLI) ci offre, tra le 125 fotografie inserite nel volume, alcune immagini delle opere realizzate dal 1909 in poi.

8) BOCA, GAETANO — Coll.: CAL551.2BOC

Luoghi sismici della Calabria, Decollatura (CZ), Graf. Reventino, 1981, pp. 239 + 32 tavv.

Abstract: opera divisa in quattro parti: nella prima vi è uno studio sui diversi aspetti e problemi connessi ai terremoti (da quello tettonico alla geotermia; dalla tipologia dei sismi all'influenza vulcanica) con raffronti e teorie diverse; nella II e III parte sono osservati, in particolare, il Mediterraneo e i luoghi sismici della Calabria (dall'area dello Stretto alla zona del lametino e dallo Jonio meridionale all'area cosentina).

9) BORZOMATI, PIETRO — Coll.: CAL282.457BOR

Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria (1860-1919), Roma, Ed. Cinque Lune, 1967, pp. 499.

Abstract: da pag. 307 a pag. 315 è evidenziata l'azione umanitaria e pastorale della Chiesa cattolica e, soprattutto, di Mons. Emilio COTTAFAVI in favore delle popolazioni residenti nell'Archidiocesi di Reggio, subito dopo il terremoto, oltre all'attività connessa alla costruzione di chiese, monasteri, asili, scuole, ecc.

10) CAGLIOSTRO, ROSA M. — Coll.: CAL708CAG

Ricostruzione e linguaggi. Reggio Calabria: per una storiografia delle scritture architettoniche dopo il 1908, Reggio Calabria, Casa del Libro, 1981, pp. 247 con ill.

Abstract: l'analisi storico-critica dell'architettura della città dopo la ricostruzione, corredata da interessanti schede su manufatti preesistenti (Castello Aragonese, Palazzo Nesci, Chiesa di S. Maria della Cattolica dei Greci, ecc.) e su edificazioni successive: palazzi pubblici, Istituti religiosi e chiese, edilizia privata ed abitativa (sovvenzionata).

11) Cammera, Francesco Marcello — Coll.: CAL945.783CIT

La via Marina dalla ricostruzione agli anni settanta, in Renato G. Laganà (a cura di), *La città e il mare*, Roma-Reggio Calabria, Gangemi Edit., pp. 390 + foto e ill.

Abstract: la sistemazione della via Marina, secondo il Piano Regolatore redatto dall'Assessore ai LL.PP., Ing. Pietro De Nava; l'opera dell'amministratore locale (prima come Assessore e poi come Sindaco) Giuseppe Valentino e quella dei tecnici e professionisti (soprattutto gli Ingg. Gino Zani e Camillo Autore), assieme alla ricostruzione delle vicende collegate alla tormentata fase realizzativa. Gli edifici pubblici e privati costruiti sul Lungomare. Il progetto del Museo e della (irrealizzata) Galleria Mussolini (pp. 264-335).

12) Cingari, Gaetano — Coll.: CAL945.78CIN

Pro-Calabria, terremoti, legge speciale, in Id., *Storia della Calabria dall'Unità a oggi*, Bari-Roma, Laterza, 1982, pp. 498.

Abstract: le condizioni socio-economiche delle zone colpite dagli eventi sismici (con riferimento ai danni, alle vittime, ecc.), l'interpretazione storico-politica di quel particolare periodo (dall'emergenza al passaggio della fase della ripresa; dalla "città di legno" alla ricostruzione, con l'indicazione delle spese e degl'interventi statali per ogni singolo Comune): (pp. 141-170).

13) Cingari, Gaetano — Coll.: CAL945.783CIN

28 dicembre 1908: la città distrutta, in Id., *Reggio Calabria*, Bari-Roma, Laterza, 1988, pp. 451.

Abstract: la ricostruzione storica degli avvenimenti fin dalle ore 5,20 della "fatale" domenica del 28 dicembre 1908 (il numero delle vittime; i danni provocati al patrimonio edilizio e alle infrastrutture pubbliche; le case inabitabili; lo scenario della catastrofe presentatosi agli occhi dei primi soccorritori; la portata del disastro in termini socio-economici) e l'arrivo dei primi soccorsi; dallo stato d'assedio imposto dal Governo Giolitti al dibattito politico nelle aule parlamentari; dalla "città di legno" al varo del piano regolatore (attraverso le controversie e il lungo iter consiliare) e sino alla fase della completa ricostruzione della città, con la ripresa delle attività, evidenziando le figure dei protagonisti (pp. 193-271).

14) De Giorgio, Domenico Coll.: CAL945.783SPA

Reggio dal 1860 al 1908, in Domenico Spanò Bolani, Carlo Guarna Logoteta, Domenico De Giorgio, *Storia di Reggio di Calabria*, 4 voll., Reggio Cal., Stab. Tip. "La Voce di Calabria", s.d.[ma 1957], vol. IV, pp. 375 + foto e ill.[con segnalazioni bibliografiche].

Abstract: la situazione politica e socio-economica della città alla vigilia dell'evento sismico; la cronologia dei sindaci, prefetti, deputati, senatori del Regno ed arcivescovi di Reggio dall'Unità d'Italia al 1909.

15) De Marco, Ezio Coll.: CAL945.783DEM

28-12-1908 ore 5,20. Settant'anni dopo, presentaz. di Filippo Rizzo, Reggio Cal., "La Voce di Calabria", 1978, p. 122 + 7 f.

Abstract: l'A., valente funzionario pubblico, fornisce notizie interessanti, dati, indicazioni di leggi e regolamenti, statistiche, tavole a colori e cartografie di Reggio di epoche diverse (redatte e curate dallo stesso A.), ormai difficilmente reperibili.

16) De Marco, Ezio Coll.: CAL945.783DEM

Reggio di Calabria. Vicende e fatti di risonanza storica 1908-1953, Reggio Cal., Biroccio, s.d., pp. 78 + 18 tavv.

Abstract: il volume integra, in parte, le notizie pubblicate nella precedente opera. I temi trattati riguardano soprattutto: l) la consegna delle baracche e dei suoli all'Ente Comune; 2) l'intervento dell'Istituto Geografico Militare di Firenze; 3) l'avvio alla demolizione delle prime baracche; 4) ricostruzione edilizia sovvenzionata; 5) il piano di massima quinquennale; 6) le gare di affidamento lavori a mezzo di appalti-concorso; 7) soppressione dell'Ente Edilizio; 8) la riedificazione e le espropriazioni in termini di costi economico-finanziari; 9) l'ubicazione delle strutture sociali della baraccopoli reggina; 10) Vallone S. Lucia; 11) baruffe tra gerarchi fascisti [1927]; 12) sul progetto del nuovo Piano regolatore; 13) dal piano Mori al P.R. Generale del 1975; 14) Il Calopinace e il Castelnuovo o Fortino a Mare.

17) De Stefano, Demetrio Coll.: CAL361.5DES

Terremoti e sottosviluppo: considerazioni, Reggio Cal., Casa del libro, 1976, pp. 131 + 37 tavv.

Abstract: è uno studio sulla problematica della prevenzione del rischio sismico. L'A. passa dalla letteratura meridionalistica sui terremoti al commento sulla legislazione, attraverso gli studi, le ricerche e le prescrizioni all'indomani del terremoto del 1908, evidenziando e comparando le diverse situazioni verificatesi nel corso dei sismi accaduti in Italia e nel resto del mondo.

18) De Stefano, Demetrio Coll.: CAL361.5DES

I terremoti in Calabria e nel messinese, Napoli, Edizioni Scientifiche Ital., 1987, pp. 151 + 29 tavv.

Abstract: temi sismologici; teorie sulla previsione storica e la prevenzione; periodicità media, in base a statistiche, degli eventi disastrosi; tabella riassuntiva dei sismi rovinosi avvenuti nell'area dello Stretto; ampia bibliografia sull'argomento.

19) Dito, Armando Coll.: OPCAL b. 84/1

Il terremoto 1908: cose vere e false, in Id., *Storia Calabrese (fatti e personaggi di questo secolo)*, 3 voll., Reggio Calabria, "La Voce di Calabria", 1977-1978, pp. 160, vol. I.

Abstract: riporta alcuni articoli, estratti da fascicoli diversi della Rivista «Pagine Libere» (diretta da Arturo Labriola ed Alighiero Olivetti), scritti da Antonio Jemita, F. Chiesa, Calcante ed altri ancora su i ritardi e le inefficienze della burocrazia statale. È riportato un commento conclusivo di Paolo Orano, in cui si legge: "... Adesso i provvedimenti per il terremoto hanno per chi sa quanto tempo soffocato il pianto secolare dell'Italia del Sud. Quando si rinnoverà la domanda, sarà risposto ad una voce: avete avuto più che tutti gli altri, tutto il meccanismo dello Stato si è mosso a vostro beneficio, vi abbiamo rifabbricato due città, vi abbiamo mandato un re e una regina, una flotta, uno stato d'assedio, due generalissimi, abbiamo fatto per voi leggi degne d'un governo e di un parlamento ideali, che cosa potete chiedere di più? ...Sì poveri cari e nobili fratelli del Sud, i danni del terremoto non sono ancora venuti. Sconterete voi, sconteremo noi tutti la speculazione politica sulla morte e sul lutto" (pp. 25-28).

20) FALCOMATÀ, ITALO Coll.: CAL923FAL

De Nava, la Calabria e Reggio Calabria, in ID., *Giuseppe De Nava. Un conservatore riformista meridionale*, introduz. di Gaetano CINGARI, collab. A. Stillitano, Reggio Cal., Ed. Meridionali Riuniti, s.d. [ma 1975], pp. 229 + foto e ill.

Abstract: da pag. 159 a pag. 192 sono commentati gl'interventi parlamentari, effettuati alla Camera dei Deputati, dell'On. De Nava a favore delle popolazioni delle zone terremotate; le elezioni politiche e quelle amministrative del 1909 e del 1910; la manifestazione popolare e l'eccidio avvenuto nel piccolo centro della Piana gioiese: Sinopoli, evidenziando la posizione filo-governativa del De Nava; il ruolo e l'azione parlamentare dello stesso deputato reggino, relatore dell'apposita Commissione, e i suoi contributi per la ricostruzione di Reggio e delle altre zone sinistrate.

21) ISNARDI, GIUSEPPE Coll.: b. "Sandicchi"

L'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia e la Calabria, Tip. della Pace, 1954, pp. 16.

Abstract: l'A. descrive la storia, le vicende e gl'interventi dell'Associazione in Calabria, soprattutto per quanto riguarda Umberto Zanotti-Bianco e Giovanni Malvezzi, quando appena ventenni giunsero a Reggio per soccorrere le vittime del terremoto.

22) LO CURZIO, MASSIMO (a cura di) Coll.: CAL720.945ZAN

L'architettura di Gino Zani per la ricostruzione di Reggio Calabria, Roma-Reggio Calabria, Gangemi Editore, 1986, pp. 140 con ill.

Abstract: l'attività del professionista legato alla ricostruzione della Città, attraverso i ricordi (di Saverio LICONTI, *Una testimonianza*) e l'analisi storico-interpretativa di Luciana MENOZZI, *Gino Zani: rigore d'impianto, gentilezza di decoro*; Giovanni MORABITO, *L'innovazione costruttiva nell'opera di Gino Zani*; Massimo LO CURZIO, *Per una interpretazione del ruolo di Gino Zani nella ricostruzione di Reggio Calabria*. I disegni, provenienti dall'*Archivio Zani*, sono ca-

talogati a cura di Maria Concetta TRAPANI-LOMBARDO e Antonella STANGANELLI.

23) MARINO, ANGELA - MILELLA, ORNELLA (a cura di) Coll.: CAL551.2MAR

La catastrofe celebrata. Architettura e Città di Reggio dopo il 1908, Roma-Reggio Calabria, Gangemi Ed., 1988, pp. 160.

Abstract: indagine storico-documentaria di un gruppo di docenti della Facoltà di Architettura di Reggio Calabria: 1) Alessandro ANSELMI, *La città degli architetti. Memoria di una immagine neo-classica*; 2) Angela MARINO, *Prima della norma: le immagini del disastro e il lavoro dei tecnici*; 3) Massimo LO CURZIO, *Ruolo degli strumenti urbanistici nella ricostruzione della città dello Stretto*; 4) Ornella MILELLA, *Il piano regolatore De Nava*; 5) Ottavio AMARO, *La città possibile. Un progetto De Simone e Laviny per il Museo Civico*; 6) *Gli architetti della ricostruzione* di Franco CERVELLINI e Pepa ZAPPARDINO; *Pietro De Nava* di Ornella MILELLA; *Gino Zani* di Antonella GRECO; 7) Luciana MENOZZI, *Le coordinate della città gli edifici pubblici durante la ricostruzione*; Schede, a cura di Ottavio AMARO; 8) Clementina BARUCCI, *L'edilizia privata*; Schede, a cura di Sebastiano Maria VENOSO; 9) Luciana MENOZZI, *L'edilizia economica e popolare*; 10) Clementina BARUCCI, *I modelli e le tecniche*; Schede di Sebastiano Maria VENOSO; 11) Sebastiano Maria VENOSO, *Le baracche*; 12) Antonella GRECO, *L'ornamento permanente*; 13) Felice RAGAZZO, *Il Villino Svizzero, la chiesa di Gallina, la casa di S. Sperato: tre casi di studio utili per la riconsiderazione dei problemi di tutela e conservazione di un patrimonio storico e architettonico non monumentale.*

24) MASI, GIUSEPPE Coll.: CAL945.78MAS

Il socialismo calabrese nel periodo giolittiano, in ID., *Socialismo e socialisti di Calabria (1861 - 1914)*, Salerno-Catanzaro, Soc. Editrice Meridionale, 1981, pp. 202.

Abstract: alcuni episodi di militanti socialisti durante le giornate immediatamente successive al terremoto ed i tentativi di riorganizzare, negli anni successivi al sisma, le sezioni del partito in tutto il reggino: testimonianza della volontà di ripresa delle popolazioni sia della città che della provincia.

25) RUSSO, FRANCESCO Coll.: CAL282.457RUS

L'immane catastrofe del 1908, in ID., *Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria*, 3 voll., Napoli, Laurentiana, 1963, II vol., pp. 326-351.

Abstract: sono evidenziati il ruolo e l'attività della Chiesa reggina in favore delle popolazioni sinistrate; l'opera e gli aiuti del Vaticano e l'azione di alcune benemerite figure di religiosi che incisero in alcuni settori della società reggina.

26) SVIMEZ — Coll.: "Sala A.da Empoli"

Territorio, clima, sismicità, in ID., *Un secolo di statistiche italiane: Nord e Sud 1861-1961*, Roma, Stab. Tip. Fausto Failli, 1961, pp. 8-9.

Abstract: sono riportate le statistiche relative ai terremoti disastrosi avvenuti dal 1501 al 1960; gli eventi sismici registrati in base alla scala Mercalli (il catastrofico terremoto del 1908 fu superiore al X grado, tant'è che il Mercalli dovette aggiungere « il grado XI alla sua scala delle intensità per indicare che la distruzione è stata totale»), dal grado IV in su, avvenuti dal 1899 al 1960 secondo l'epicentro delle scosse.

27) VILLARI, CLAUDIO — Coll.: O.G.551.2VIL

Territorio e rischio sismico, Roma-Reggio Calabria, Casa del Libro, copyr. 1983, pp. 242 + ill. (Collana dell'Istituto di Urbanistica di Reggio Calabria).

Abstract: il problema della difesa dai terremoti sulla base dei risultati delle ricerche effettuate e sull'analisi della sismicità storica (gl'interventi scientifici e tecnici, il bisogno di un maggiore rigore nei controlli, la necessità e l'urgenza di ristrutturare le vecchie costruzioni, il bisogno di adeguare le strutture per prevenire il rischio sismico).

28) ZANOTTI BIANCO, UMBERTO — Coll.: CAL945.7ZAN

Meridione e meridionalisti, Roma, Coll. Meridionale Ed., MCMLXIV [1964], pp. XXV-470.

Abstract: nelle pp. I-XXV è riportata la commemorazione del duca Tommaso GALLARATI SCOTTI, avvenuta a Roma il 21 novembre del 1963 (in qualità di Presidente onorario dell'A.N.I.M.I., presso la sede di Palazzo Taverna), di Umberto Zanotti Bianco e nel contempo la descrizione degli avvenimenti che furono decisivi per la sua vita: il terremoto del 28 dicembre 1908 e il ricordo delle parole di Padre Giovanni SEMERIA, subito dopo la prima missione di soccorso a Reggio: « Non esaurite la vostra azione con qualche bell'articolo: bisogna agire, seriamente agire, se volete ottenere qualcosa in questa disgraziata terra».

PARTE SECONDA

SCHEDE INFORMATIVE SU PERIODICI CALABRESI PUBBLICATI DAL 1909 AL 1927, ESISTENTI PRESSO LA BIBLIOTECA COMUNALE DI REGGIO CALABRIA

Di ogni periodico si danno i dati ricavati dalle annate o dai numeri sparsi posseduti dalla *B.C.R.C.* L'eventuale cambiamento di titolo della testata è segnalato.

1) (L') AVVENIRE DI REGGIO

SOTTOTITOLO:	Giornale settimanale della Democrazia
LUOGO DI PUBBLICAZIONE:	Reggio Calabria
PERIODICITÀ:	settimanale
TIPOGRAFIA :	a) dal N. 1 al N. 2 del 1909: Ditta P. Lombardi b) dal N. 3 del 1909: Tip. A. D'Angelo
GERENTE RESP.:	a) dal N. 1 al N. 2 del 1909: Bruno Costantino c) dal N. 3 del 17/11/1909: Vincenzo Cibelli
DIRETTORE:	Lio Auteri (dal N. 11 del 1913)
DURATA:	dal 21 ottobre 1909 al 29 giugno 1913
COLLOCAZIONE:	CAL. P/68
DISPONIBILI:	I (1909) - II (1910); V (1913) (lac.).

Nota: i temi principali trattati, soprattutto nei primi numeri, sono quelli riguardanti la ricostruzione della città dopo il terremoto. S'interessa anche dei problemi connessi alla ripresa socioeconomica di Reggio, come ad esempio della riapertura della Banca Agraria Cattolica per merito di Mons. Cottafavi (cfr. numero del 7/11/1909). In occasione del I anniversario del terremoto, il periodico pubblica notizie della varie manifestazioni rievocative e celebrative, della visita dei reali italiani e dell'opera della Croce Rossa, ecc.

2) (IL) C I T T A D I N O

SOTTOTITOLO:	Giornale della Democrazia
LUOGO DI PUBBLICAZIONE:	Reggio Calabria
PERIODICITÀ:	settimanale
TIPOGRAFIA:	a) dal N. 1 del I al N. 76 del II: Tip Moscato & figlio; b) dal N. 77 del 1921: Tip. Stab. tipografico Meridionale
GERENTE RESPONSABILE:	a) Gaetano Malara (dal N. 1 al N.9 del I (1920); b) Paolo Filocamo (dal N. 10 del I)
DIRETTORE:	Nicola Boccafurni (dal N. 75 del II (1921)
DURATA:	dal 1920 al 1925
COLLOCAZIONE:	CAL. P/42
DISPONIBILI:	I (1920) - VII (1926) (lac.)

Nota: in alcuni articoli denuncia la soppressione di importantissimi uffici pubblici: il Provveditorato, la Direzione Compartimentale delle Poste, quella dei servizi elettrici (trasferita a Messina), l'Unione Edilizia, l'Ente Edilizio, l'Istituto Vittorio Emanuele III, tutto a vantaggio della consorella Catanzaro. "Il paese di Giufà - scrive nel numero del 21 novembre 1911 - è trattato a dovere!".

3) (IL) C O M M E R C I O

Per il solo anno 1914, aggiunge al titolo: CORRIERE DI CALABRIA

SOTTOTITOLO:	a) Giornale commerciale politico amministrativo -Ufficiale per gli atti della Camera di Commercio (sino al 1912); b) Corriere Commerciale-Politico-Amministrativo (solo per il 1913); c) Corriere di Calabria - Unico giornale politico quotidiano delle Calabrie - Ufficiale per gli Atti delle Calabrie - Ufficiale per gli atti della Camera di Commercio (solo per il 1914)

LUOGO DI PUBBLICAZIONE:	Reggio Calabria
PERIODICITÀ:	a) settimanale (il giovedì); b) dal 1914: quotidiano
EDITORE/TIPOGRAFIA:	a) Tip. del Commercio; b) Tip. MORELLO (dal 1909 al '12) c) Il Commercio (solo per il 1913) d) del Corriere di Calabria (dal 1914 in poi)
FONDATORE:	DOMENICO CARBONE GRIO
DIRETTORE:	a) E. LIPARI (sino al 17/X/1907); b) ORAZIO CIPRIANI (dal 24/10/1907)
DURATA:	dal 1901 al 1914, dopo muta il titolo (V. "Corriere di Calabria")
COLLOCAZIONE:	CAL. "Sala distribuzione"
DISPONIBILI:	V (1907) -XIV (1914) (lac.);

Nota: anche se si dichiara estraneo alle lotte politiche e ai ras locali, sembra vicino alle posizioni dell'on. Giuseppe De Nava. Comunque s'interessa di problemi economici e commerciali (produzione, scambi, movimento cooperativistico), della questione del porto (gli interventi dell'on. Biagio Camagna), la piaga dell'emigrazione, la crisi agraria e industriale, ecc. - Nei numeri del quadriennio 1910-1914 vi sono numerosi articoli riguardanti le zone terremotate: *Il Programma del Governo Sonnino per Reggio e Messina* (del 3/2/1910 e del 10/2/1910); Il terremoto (del 24/10/ 1907); *Per i nuovi lavori del. . . Porto e il P. R.* (del 29/7/ 1909); *Il Programma dell'Amministrazione Comunale* (del 7/4/1910); *Il Governo e i Paesi devastati* (del 14/4/1910); *Il momento decisivo per la resurrezione di Reggio* (del 21/4/1910); Il P.R.G. (del 28/7 e 1/8/1910); *Regolamento per i mutui* (del 3/11/1910); *Regolamento Edilizio* (del 7/9 e del 21/9/1911); *Necessità di costruire edifici a Reggio e Messina* (del 4/11/1911); *Intervista all'on. De Nava: Rinascita di Reggio e Messina - P.R.G.* (del 2/1/1913); *Per la costruzione delle case economiche* (del 20/3/1913); *Le industrie seriche e le opere pubbliche* (del 24/7 e del 31/7/ 1913); *La leggenda di una Via Marina* (24/12/1913), ecc.

4) CORRIERE DI CALABRIA

SOTTOTITOLO:	Politico quotidiano della Calabria. Ufficiale per gli atti della Camera di Commercio

LUOGO DI PUBBLICAZIONE:	Reggio Calabria
PERIODICITÀ:	quotidiano
TIPOGRAFIA:	del Corriere di Calabria
DIRETTORE:	Orazio Cipriani
REDATTORE RESPONSABILE:	Luigi Aliquò
DURATA:	dal 1915 al 1927 (oltre al periodo in cui uscì con titolo precedente "IL COMMERCIO").
COLLOCAZIONE:	"Sala distribuzione"
DISPONIBILI:	dal 1915 al 1926 (num. lac.)

Nota: quotidiano di tendenza liberale, difende gli interessi della città e della provincia reggina. Dal 1923, con l'ennesimo nuovo titolo: "CORRIERE DI CALABRIA E DI MESSINA", continua a pubblicarsi sino all'agosto del 1927; nel settembre dello stesso anno esce col titolo: "IL POPOLO DI CALABRIA", quale organo della Federazione fascista.

5) CRONACA DI CALABRIA

SOTTOTITOLO:	a) Gazzetta settimanale di Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria; b) Gazzetta bisettimanale di Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria (dal 1904);
LUOGO DI PUBBLICAZIONE:	COSENZA
PERIODICITÀ:	a) settimanale (dal 1895 al 1903); b) bisettimanale (dal 1904 usciva il giovedì e la domenica)
TIPOGRAFIA:	a) Tip. Municipale di F. Principe; b) della Cronaca di Calabria (dal 1904)
FONDATORE:	Luigi Caputo
DIRETTORE:	Luigi Caputo
RESPONSABILE:	Sante Parise
DURATA:	dal 1895 al 1943
COLLOCAZIONE:	CAL."Sala distribuzione"
DISPONIBILI:	dal I (1895) sino al XLV (1935);

annate rilegate, con qualche lacuna soprattutto nei primi fogli del 1909.

Nota: periodico che riporta servizi dalle tre provincie calabresi, dove peraltro sembra abbastanza diffuso a mezzo abbonamento. Ampi servizi e resoconti

dalle zone colpite dal terremoto; denuncia che *Reggio fu abbandonata* (cfr. pag. 2 del 6/1/1909); sollecita e promuove mezzi di soccorso; pubblica elenchi di vittime, dispersi e appelli dei sopravvissuti; intervista personalità politiche cosentine (l'avv. PIETRO MANCINI, il Sindaco di Cosenza, Consiglieri Comunali nelle vesti di soccorritori).

6) (L')ECO DI REGGIO

SOTTOTITOLO:	giornale politico amministrativo settimanale
LUOGO DI PUBBLICAZIONE:	Reggio Calabria
PERIODICITÀ:	settimanale
TIPOGRAFIA:	Stab. Tip. A. D'ANGELO
GERENTE RESPONSABILE:	GIOVANNI CHIANTELLA fu Francesco
DURATA:	dal 1911 al 1913
COLLOCAZIONE :	CAL. P/61
DISPONIBILI:	II (1912) e III (1913) (lac.)

Nota: foglio anticamagnino e filo - De Nava in occasione delle elezioni politiche; sulle sue colonne vengono dibattuti i problemi "per la rinascita del la nostra città"; sistemazione del porto e della via Marina. Ipercritico nei confronti dell'Amministrazione comunale e del subentrante Commissario di Governo.

7) FATA MORGANA

SOTTOTITOLO:	unico quindicinale illustrato della Calabria
LUOGO DI PUBBLICAZIONE:	Reggio Calabria
PERIODICITÀ:	quindicinale
TIPOGRAFIA:	a) Stab. Tip. "Corriere di Calabria" diretto da SALVATORE SPEDONE; b) nel corso del I anno (1920): Tip. MOSCATO & f.
DIRETTORE RESPONSABILE:	LUIGI ALIQUÒ LENZI
AMMINISTRATORE:	GIUSEPPE LAZZARINI
DURATA:	dal 1920 al 1924
COLLOCAZIONE :	CAL. P/67
DISPONIBILI:	I (1920) e II (1921) (lac.)

Nota: giornale politico-culturale. Pubblica spesso biografie di personaggi calabresi del passato o viventi: Diego VITRIOLI, Giambattista CAMAGNA, marchese

Giuseppe GENOESE ZERBI (Ammiraglio e anche Podestà di Reggio durante il periodo fascista) e tanti altri. Rievoca gli avvenimenti del *28 dicembre 1908 dopo il disastro* e si rallegra per *Reggio che risorge: un nuovo ponte* (Cfr. n. 9, a. II [1921], p. 3), quello in cemento armato sul torrente dell'Annunziata, voluto ed inaugurato dal Sindaco on. Giuseppe Valentino.

8) IL FULMINE

SOTTOTITOLO:	giornale settimanale democratico indipendente
LUOGO DI PUBBBICAZIONE:	Reggio Calabria
PERIODICITÀ:	settimanale
TIPOGRAFIA:	a) A. D'ANGELO; b) dal 16/6/1910: Tip. G. MOSCATO c) dal 6/9/1910: G.G. DEL GAISO MOSCATO
GERENTE RESPONSABILE:	a) VINCENZO CIBELLI b) dal 16/6/1910: GAETANO MALARA; c) dal 16/3/1913: DOMENICO PISTONI; d) dal 5/9/1910 al I marzo 1913: DOMENICO LABATE AMEDEI
DURATA:	dal 1910 al 1913
COLLOCAZIONE:	CAL. P/68
DISPONIBILI:	dal I (1910) al IV (1913) (lac.)

Nota: settimanale di tendenze antigovernative e critico nei confronti dell'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria. Si occupa del problema delle baraccopoli, del piano regolatore, del porto ed altro ancora: (cfr. i nn. dall'1 al 26 del 1910).

9) (LA) GIOVINE CALABRIA

SOTTOTITOLO:	Giornale della Democrazia Calabrese
LUOGO DI PUBBLICAZIONE:	Catanzaro
PERIODICITÀ:	settimanale (dapprima il mercoledì, poi dal 1915 ogni martedì)
TIPOGRAFIA:	C. MACCARONE; dell'Orfanotrofio; G. D'ASTOLI; Tip. del Calabro; Tip. Popol. GIOVANNI ABRAMO (dal 1913); Stab. Tip. "La Giovine Calabria" (dal 1917); ABRAMO (dal 1918)

DIRETTORE:	Prof. Avv. Fausto Squillace
REDATTORE CAPO:	Avv. Giuseppe Casalinuovo
AMMINISTRATORE:	Avv. Adolfo Jannoni
GERENTE RESPONSABILE:	Francesco Cimino; dal 1918: Domenico Gallo
REDATTORI:	dal 1915: avv. Adolfo Jannoni, prof. Alfonso Frangipane, avv. Ettore Squillace, avv. Valentino Paternostro, Luigi Ciaccio, Armando Ventura, prof. Raffaele Lucente.
DURATA:	dal 1887 al 1943
COLLOCAZIONE :	CAL. "Sala distribuzione"
DISPONILI:	dal XXV (1911) al XXIX (191 5) e dal XXXI (1917) al XXXII (1918).

Nota: inizialmente su posizioni radicali, poi nei primi anni del '900, dopo una breve interruzione, riprese, le pubblicazioni sotto la direzione dell'avvocato catanzarese Fausto Squillace, che aveva stemperato i toni polemici, soprattutto quelli anticlericali. Numerosi i servizi dalle zone disastrate e le iniziative pro-Reggio.

10) (L') IMPARZIALE

SOTTOTITOLO:	a) Giornale della Democrazia; b) Bisettimanale della Democrazia (dall'agosto 1920); c) Settimanale politico (dal 1925).
LUOGO DI PUBBLICAZIONE:	Rreggio Calabria
PERIODICITÀ:	a) settimanale (fino al n. 41 del 1920); b) bisettimanale (dal n. 42 del 1920 sino al n. 40 del 1923); c) settimanale (dal 1924).
TIPOGRAFIA:	a) Tip. Moderna; b) dal 1919: Tip. dell'Imparziale
DIRETTORE:	Luigi Crucoli
PROPRIETARIO:	Rag. Gaetano Panuccio
GERENTE RESPONSABILE:	Bruno Costantino (dal 1919)
REDATTORE RESP.:	Diego Settembrini (dal 1924)
DURATA:	dal 1917 al 1925
COLLOCAZIONE:	CAL. "Sala distribuzione"
DISPONIBILI:	dal I (1917) al IX (1925) (lac.).

Nota: politicamente su posizioni socialiste e portavoce della Massoneria reggina e calabrese. Vi collaboravano, tra gli altri, socialisti e massoni quali l'avv. Gaetano RUFFO, Carmelo BOSURGI, Pasquale NAMIA, l'avv. Eugenio BOVA, in polemica con la curia reggina e con i toni anticlericali del mai dimenticato periodo risorgimentale. Tant'è che veniva ricordato e celebrato ogni anno il "XX Settembre", oppure rievocato Giordano Bruno e poste in evidenza le attività del Sindaco di Roma Ernesto NATHAN. Sui problemi della ricostruzione e della ripresa cittadina: *Per la sistemazione dell'importante bacino del Calopinace* (A. III, n. 8 del 23/2/1919), *Per la piazza V.E.*, *Le scuole elementari del Comune di Reggio Calabria*.

E ancora: *Per la ricostruzione dei paesi* (N. 5 del 1921); *La resurrezione dei paesi devastati dal terremoto studiata in tutti i suoi aspetti: lo sbaraccamento, case economiche, le bonifiche* (N. 78 del 1921, p. 3); *L'inchiesta sul Piano Regolatore al Consiglio Comunale* (N. 20 del 1922, p. 1); *I provvedimenti finanziari per Reggio e Messina: una lettera del Sen. Fulci all'on. Valentino* (NN. 71-72 del 1922, p. 1); *Per la rinascita dei paesi distrutti dal terremoto* (N. 78 del 1922, p. 1); *Per la resurrezione di Reggio e Messina* (N. 1 del 1923, p. 2); *Costruzione di case economiche: il sistema Zani* (N. 22 del 1923, p. 2); *Il problema integrale del terremoto (dopo il discorso Lanzillo)* (N. 31 del 1923, p. 1); *L'Ufficio Terremoto del Genio Civile . I problemi della ricostruzione* (N. 10 del 1925, p. 1); *La Corte dei Conti e le obbligazioni terremoto* (NN. 15-16 del 1925, p. 1).

11) (IL) LAVORATORE

SOTTOTITOLO:	a) periodico della Camera del Lavoro di Reggio Calabria; b) giornale socialista (dall'11/2/1915).
LUOGO DI PUBBLICAZIONE:	Reggio Calabria
PERIODICITÀ:	quindicinale (il I e d il III giovedì di ogni mese)
TIPOGRAFIA:	a) G. G. DEL GAISO MOSCATO; b) Stab. Tipo-Lito-Cromografico P. TRINCHERA - Messina
GERENTE RESPONSABILE:	G. BATTISTA FORTUGNO; DOMENICO PISTONI; FRANCESCO ANTONUCCIO; GIUSEPPE SPADARO.
DURATA:	dal 1911 al 1915
COLLOCAZIONE:	CAL. P/80
DISPONIBILI:	solo il II (1913) con diverse lacune.

Nota: è giornale ufficiale del sindacalismo reggino per la tutela della classe "operaia che lavora e produce, l'interprete dei suoi bisogni, l'agitata tribuna per

la propaganda delle sue idee nella costante ascesa verso forme superiori di civiltà ed insieme vuole rappresentare - come si legge nel primo numero - le aspirazioni di una città distrutta". Per la ricostruzione di Reggio pubblica diversi articoli: *La grandiosa manifestazione di Domenica. Il suo significato* e anche *Il Popolo di Reggio Calabria* (A. II, 1913, pp. 2-3); *La sistemazione delle piazze* (A. II, 1913, NN. 41 e 43); *L'azione della Camera del Lavoro per la rinascita di Reggio Nostra. Il giudizio della stampa avversaria* (N. 44 del 1913); *La Commissione per la sistemazione delle due piazze* (A. II, N. 47 del 1913, p 1).

12) REGGIO NUOVA

SOTTOTITOLO:	si pubblica ogni sabato
LUOGO DI PUBBLICAZIONE:	Reggio Calabria
PERIODICITÀ:	settimanale
TIPOGRAFIA:	Francesco Morello
GERENTE RESPONSABILE:	Giuseppe Panagia
DIRETTORE:	Giorgio Calabrò (sacerdote)
DURATA:	DAL 1909 AL 1913
COLLOCAZIONE :	CAL. P/94
DISPONIBILI:	dal I (1909) al II (1910) con diverse lacune.

Nota: settimanale cattolico, pubblicato in sostituzione dell'organo ufficiale della Diocesi calabrese: *«Fede e Civiltà»*. Puntuale ed attento, anche se forse meno incidente di "Fede e Civiltà", alle realizzazioni e alle manchevolezze del dopo terremoto, così come ai fatti locali: *Su e giù per Reggio* (N. 3 del 1910, p. 3). Con *La Cattedrale Baracca* (I, N.2 del 27/3/1909, p. 4) denuncia la lentezza con cui si costruiscono le baracche. Infatti, sottolinea, la "Chiesa-baracca" che avrebbe dovuto funzionare da Cattedrale, ordinata sin dal 23 gennaio, non era ancora pronta. Tale era la lentezza dei lavori che: "temiamo che prima sarà ricostruito il nuovo Duomo e dopo sarà terminata la chiesa baracca!". Nel N. 16 del 23 aprile del 1910 si sollecitava la riapertura della Biblioteca Comunale, che non dava "segni di vita fin dal 28 dicembre 1908" e "che se per fortuna non crollò col tremuoto, restò paralizzata nelle sue funzioni". Nel contempo si ricordava all'opinione pubblica che il "riordinamento precedente era costato diverse migliaia di lire al Comune allorquando venne trasportata dall'Istituto Tecnico nella Chiesa di S. Gregorio Magno". Tra i più interessanti articoli citiamo: *Il nostro compito dopo il disastro* e *Mesti ricordi* (I, N.2 del 27/3/1909, pp. 1-2); *L'Ing. Cav. Ciravolo e la ricostruzione delle case* (I, N. 3 del 3/4/1909,pp. 1-2); *Per la scuola elementare* e *La venuta del Re a Reggio* (I, n. 4 del 10/4/1909, pp. 1-2 e 4);

Il piccone demolitore e *Un'intervista col Prof. Mercalli* (I, N. 5 del 17/4/1909, p. 1); *Per le costruzioni nei Comuni danneggiati dal tremuoto* (I, N.7 del I maggio 1909, p. 2); *Un professore dell'Università di Tokio critica le costruzioni di Reggio e Messina*; *Per la riedificazione di Reggio* e *I morti del tremuoto del 1908* (II, 1910, N. 5, pp. 1 e 3); *Relazione sull'opera del Papa* (N. 8 del 1910, p. 2); *Per la partenza dell'ill.mo Mons. Emilio Cottafavi* (N. 32 del 1910 p. 1); *Per lo studio dei tremuoti* (N. 35 del 1910, p. 1); *In memoria dell'Alba fatale* (N. 52 del 1910, p. 1).

13) RESURREZIONE

SOTTOTITOLO:	Bollettino dei paesi devastati
SEDE AMMINISTRATIVA:	Brancaleone
LUOGO DI PUBBLICAZIONE:	Gerace
PERIODICITÀ:	settimanale
TIPOGRAFIA:	V. Fabiani di Gerace
DIRETTORE RESPONSABILE:	Vincenzo De Angelis
DURATA:	dal 1909 al 1910
COLLOCAZIONE:	CAL. P/68
DISPONIBILI:	solo il I (1909) con diverse lacune.

Nota: fondato e diretto dal medico socialista di Brancaleone, Vincenzo De Angelis, assunse posizioni antigiolittiane, anticlericali e ovviamente apertamente socialiste, appoggiando nelle elezioni politiche il medico di Melito P.S. Tiberio Evoli. Dal significativo sottotitolo si evince che fu particolarmente battagliero e attento ai problemi sviluppatisi dopo i terremoti del 1907 (nella zona jonica di Bruzzano Z., Ferruzzano ecc.) e del 1908. Segnaliamo alcuni titoli apparsi nel 1909: *I provvedimenti a sollievo dei danneggiati del terremoto del 28 dicembre 1908* (N. 2, p. 1); *Il terremoto secondo le teorie geologiche* (N. 2, p. 2); *Le case asismiche* (N. 6, p. 1); *La nuova Reggio* (N. 7, pp. 1-3); *L'inchiesta sul Genio Civile s'impone* (N. 11, p. 1); *Corriere Sanitario: per i medici danneggiati dal terremoto* (N. 1-3, p. 1); *Il memoriale dei senatori e deputati per i paesi danneggiati dal terremoto* (N. 16, p. 1); *Accattoni e ladri* (N. 17, p. 1); *Cronaca cittadina: per la resurrezione di Reggio* (N. 21, p. 2); *Pei danneggiati dal terremoto. Gravi accuse al Genio Civile* (N. 13, p. 3); *28 dicembre* (N. 32, p. 1).

Anno II. Conto corr. con la posta Reggio Calabria 3 Febbraio 1910 Conto corr. con la posta Num. 5

REGGIO NUOVA

PREZZO D'ABBONAMENTO
In Reggio . . . Un anno L. 5 — Sei mesi L. 2.50
In provincia . Un anno L. 6 — Sei mesi L. 3.00
Un numero arretrato cent. 10

SI PUBBLICA OGNI SABATO

DIRIGERE
articoli e corrispondenze al Direttore *Sac. Prof. Giorgio Calogero*, presso il Seminario; abbonamenti e reclami a *Sac. Vincenzo d'Agostino* del Seminario Arcivescovile

L'ACCORDO?

Se vuoi la pace, prepara la guerra — *si vis pacem, para bellum* — era il motto sapiente degli antichi romani, e tanti secoli che vi corrono sopra non l'hanno ancora punto smentito. Solo quando si è forti, pronti e decisi a tutto, si può sperare ed avere il rispetto e la stima degli avversari e forse magari le battaglie senza combatterle, conchiudendo la tace senza rinunziare un sol lembo della propria bandiera, senza rinunziare a un solo dei propri diritti.

Impegniamo alla lotta, per le prossime elezioni comunali, quanto le avanzate proposte di accordo ci parvero una turlupinatura e il pronunziato nome di pace una profanazione quando dietro di esso scorgevamo un simbolo che ci parve sempre sanguinoso e doppio giuoco e tradimento.

Impegniamo alla lotta, pronti a scendere ancora in campo all'ombra della vecchia e gloriosa nostra bandiera che sa le vittorie, con lo sguardo fisso al nostro fulgido e santo ideale: il risorgimento morale e materiale di Reggio.

Impegniamo alla lotta, la nostra fede, madicata ma sincera e forte, produrre il suo effetto e compiere a rischiarare la situazione.

I sig. Consiglieri crollette, approvano di spiegare la sua condotta e vedersi dal Signore Prefetto venire fuori, gli dovete subito assicurazioni sulla lealtà del suo proposito e di quello dei suoi amici, gli dovete assicurare che è un grande delitto ora turbare la famiglia che egli vuole sinceramente la pace.

Il Prefetto allora riunirà le rappresentanze locali e regolerà da savio ed onesto.

Nasca e si mantenga una Commissione per compilare l'intesa, dopo osservata nel caso degli 11 Consiglieri uscenti.

I quattro commissari voluti dal presidente del sig. De Nava, sono: il Comm. Avv. Pasquale Andiloro e il Cav. Dott. Luigi D'Amico pei democratici, e il Cav. Avv. Giuseppe Andiloro e il Cav. Avv. Pedargo Pedace per gli affari clerico-moderati; quattro nomi superiori a qualunque eccezione e tali da affidare che la lista ch'essi compileranno ci darà un'Amministrazione Comunale che possa e voglia attendere unicamente agl'interessi vitali e urgenti del paese — un'Amministrazione in cui i tre partiti succennati, pur mantenendo ciascuno saldi i propri principi religiosi e politici, cooperera no efficacemente e unicamente alla risurrezione di Reggio.

E se questo si può ottenere senza l'asprezza della lotta e lo strascico inevitabile di rappresaglie, senza che vi siano né vinti, né vinti, ma solo generosi figli di questa nobile terra, che sull'altare della patria sacrificano ogni egoismo e si danno la destra pel vantaggio di essa, non è forse il massimo che si possa desiderare?

Per sentire altrimenti bisognerebbe essere ambiziosi delusi nelle malfondate loro speranze, o interessati che nelle elezioni sono abituati a vedere e godere l'albero della cuccagna; bisognerebbe non volere la epurazione del corpo elettorale in cui si annidano degli assetati vampiri che sono una delle peggiori piaghe del Mezzogiorno.

Quanti invece sono cittadini onesti, coscienti e desiderosi del vero bene della patria, — pur procedendo energicamente *nerbirovo* lealtà d'intenti e serietà d'azione — salueranno con gioia l'accordo dei partiti se si potrà raggiungere, come noi ci auguriamo.

VERITAS

Il Consiglio Comunale di... lagrime

E' un Consiglio come *il fault*.

Non già mancano mai notizie sul modo con cui si svolgono le sedute dei Consigli comunali, e un pubblico sollecito e numeroso.

L'Europa è nella impressionata del fatto. Vede già che i Consigli di Parigi, di Vienna, di Berlino, di Roma cominciano a farsi, al paragone, una figura barbara, e non sa che risolvere. Moltiplicare il numero dei corrispondenti e chiamar gente in folla, magari pagandola?

E pace! Restano sempre le discussioni e le deliberazioni che non sono imitabili! Ancora nelle assai cosalieri delle grandi città, si è come impressionati nei pregiudizi della buona creanza; si hanno ancora delle fisime di equità, di libertà. Qui niente!

Il Papa, p. es., manda pedagogi per l'istruzione e l'educazione della gioventù femminile, per l'elevazione morale ed economica del popolo..., ma ma che se perchè i credenti possano pregare Dio, battezzare i loro figli, benedire i loro morti, la mezzanotte del suo meglio per chiacchierare, *non importa si affoghi per una settimana di mila lire*, il risorgimento della città, il farla non si migrare, non s'insulta nella persona dei suoi preti. E quando poi si ha da deliberare se si debba o no concedere per domanda del Curato *un miserabile pezzetto di terra* e per ultimare la costruzione della Casa Madre donata dal Papa, allora viene l'insopportabile Il Sindaco e un assessore, generosi cascano di un solo mandibulo, votano contro, un altro assessore prima declama con grande *bonarre* oratoria contro la concessione e poi... la vota; un altro propone la concessione e non l'ha ancora proposto che chiude gli occhi e si tura le orecchie come chi si trovi di fronte a una bomba lì vin di esplodere, e della sua proposta si disinteressa; un consigliere fa un grande sfoggio di sentimenti equanimi e liberali, e quando tutti credono che sia un sostenitore della concessione vota contro... per motivi giuridici, e finalmente un altro consigliere tutte i piedi perchè non vede il Consiglio abbastanza riscaldato a far disputa al prete, e lo omaggio almeno alla logica vota contro anche lui, insieme con un tale che gli è vicino e che no ricorda l'imbecille.

Conchiudendo, la concessione fu votata da nove consiglieri compresi cinque sui sei della deliberazione scritta, e comparsa quella cannonata che i cinque fecero al nove confratelli, cioè, che il Sig. Curato può occupare il suolo da Lui domandato, salvo il diritto al Sig. Sindaco di mandarlo via con una pedata dall'uscio stesso comunale, non appena una presa latina digestione, che potrebbe essere del prossimo uovo pasquale, l'abbia messo di malumore.

I preti, per essendi giustamente orgogliosi di questo tipico e umiliante Consiglio del loro paese, hanno fatto ricorso allo Illmo Sig. Prefetto della Provincia, dal quale senza dubbio avranno giustizia.

C.

PER LA BENIFICAZIONE DI REGGIO

Ai proprietari di case

Mentre un coro di proteste si eleva a Messina contro l'esoprpria generale che Pelei nella nostra Reggio non si parla nemmeno di movimenti al Comune dal 7 gennaio, se non si intende come assenza filiale risposta di tutti i proprietari di altro che hanno votato il contro, contrario di segno pel cittadino che i nostri proprietari confermano nella loro pessima convinzione, la quale protara rovinosi danni alla stessa proprietà. Pochi sono coloro che hanno studiato la complessa questione, e certo il professore cav. Barrago, gli avvocati Pellegrino e Zagari, il marchese Pelleo Genoese Zerbi.

Penso che il cittadino deve essere presso in pubblico, tolto momentaneamente il comizio, si cerchi un altra via; i diversi giornali cittadini aprano le loro colonne ad una libera, ma veramente libera discussione.

Mi sembra doveroso che, intorno a tale importante argomento una opinione si formi nella massa dei nostri proprietari danneggiati. È necessario disegnare certi dubbi, certe accuse che si ripetono contro coloro che il progetto Pelei contemplano; progetto che, del resto, non significa nell'intima essenza, e pronta rimostranze della città e ma bensì, se si lasci dire, sotto tale pretesa significa pronta spoliazione del proprietario di case danneggiato dal terremoto del 28 dicembre 1908. Pelei nel prossimo dirà del progetto — grata infatti — esecuzione che si mira con sollecitudine:

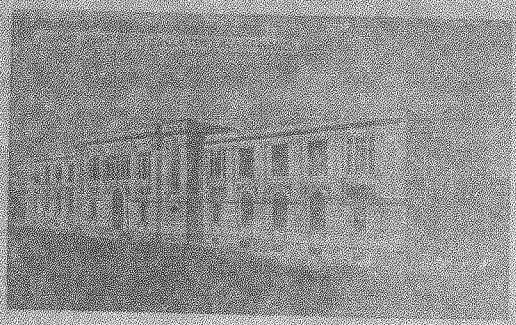
1. alla sicurezza collettiva delle case future.

2. alla risoluzione dei conflitti

Fata Morgana

Anno I n. 9 — Reggio Cal. 3 Ottobre 1920

Campane e... femminismo



I NOSTRI MAGGIORI EDIFICI PUBBLICI

VIOTTOLA

STUDI E RICERCHE

MARIO FALANGA

IL CONVENTO DI SAN FRANCESCO DI PAOLA IN CALOPEZZATI

Giovan Michele Mandatoriccio, barone di Calopezzati, Crosia Caloveto e Pietrapaola, *utroque iure doctor*, fa erigere nella Terra di Calopezzati un convento intitolato a S. Francesco di Paola, istituendo a suo favore un *legato* di 1000 ducati, in ragione di un censo annuo di 80 ducati da versarsi *in terzi*, cioé in tre rate[1].

L'atto di rogazione è a cura del notaio *Nicolaus Misisca civitatis Rossani*[2]. Nella Cappella dell'altare maggiore della Chiesa annessa al convento, il Mandatoriccio mantiene, per sé e per i suoi familiari discendenti, diritto di sepoltura[3].

I lavori di costruzione del convento iniziano nel 1622[4], l'anno stesso della scomparsa del barone Giovan Michele, e terminano fra il 1624 e il 1625; tanto si induce da un passaggio tratto dalle disposizioni testamentarie, datate 20 febbraio 1624, di certo Leonardo Lamendulara, già *sindico* di Calopezzati. Il Lamendulara "vole che facendosi il Monastero in questa terra di Calopezzati sia di detto Monastero compreso di farci celebrare una messa la settimana"[5].

Il convento sorgeva *extra menia*, precisamente sulla strada che dal paese porta alla campagna, nel quartiere oggi detto della Croce. Del convento allo stato attuale esiste solo parte del muro di cinta che guarda a nord-ovest, verso Crosia; sino a non molti decenni orsono se ne potevano osservare i ruderi, prima cioè della costruzione delle attuali abitazioni. Nell'opera di sterramento, a testimonianza degli anziani del luogo, dal terreno sono emersi frammenti di candelabri, elementi di altare, mattoni del pavimento della chiesa. Il convento non doveva presentare grandi dimensioni; fra Daniele da Fuscaldo, estensore di una *Cronaca De' Minori Osservanti Riformati della Calabria Citeriore*, descrivendo sommariamente Calopezzati tra l'altro annota: "v'è anche in questa Patria un *Conventino* de' Paolotti"[6]. Si componeva di due corpi di fabbrica distinti: la chiesa, al cui interno sono l'altare maggiore e le cappelle, e il chiostro, per

l'abitazione dei monaci, contiguo alla chiesa.

C'è motivo per credere che il nostro convento sia stato edificato dal barone Mandatoriccio per accrescere il personale prestigio, (non va dimenticato che tra le prime cose a cui ha atteso il generoso barone c'è il restauro dell'antico ed imponente castello di Calopezzati), ma anche per realizzare quello che doveva essere un segreto desiderio del popolo calopezzatese: costruire un convento perché così avrebbe voluto lo stesso S. Francesco!

È infatti costante ed ininterrotta tradizione popolare, che il Santo di Paola abbia voluto l'edificazione di un suo convento in paese, ne avrebbe anche scelto l'ubicazione e, finanche, partecipato alla sua materiale costruzione.

Quest'ultima, fantasiosa, credenza (il Santo morì 115 anni prima dell'epoca della fondazione!) non fa però che rafforzare l'attendibilità della tradizione popolare circa la volontà di San Francesco di edificare una sua casa religiosa a Calopezzati[7]. Ora, vien da chiedersi, quando il Paolano avrebbe manifestato il desiderio di fondare una comunità monastica in questo piccolo paese dell'alto Jonio cosentino?

Pensiamo nel periodo della sua permanenza a Corigliano (1478 ca.), cittadina nella diocesi di Rossano, ove era giunto su invito del conte Gerolamo Sanseverino, all'epoca feudatario anche di Calopezzati. Nulla di più probabile che S. Francesco abbia chiesto al conte di edificare nelle sue terre di Corigliano e di Calopezzati una casa per i suoi frati. Per Corigliano sappiamo che questo è avvenuto, lo stesso Paolano ha partecipato ai lavori di costruzione; l'eguale però non si è verificato per il borgo di Calopezzati. Il desiderio del Santo, seppur non realizzato, di certo è stato raccolto dalla gente calopezzatese e gelosamente custodito e tramandato. Questa predilezione del Santo trova un ulteriore punto di conferma in un passaggio dell'opera di M. G. Roberti, *Disegno storico dell'Ordine dei Minimi*, ove è scritto che il convento di Calopezzati è "sacro al nostro S. Patriarca"[8]. Alla luce di queste agili considerazioni, può ritenersi certamente fededegna la tradizione popolare di cui abbiamo discorso.

Il convento paolotto nasce come *Vicariato*, ed è retto pertanto da un frate *vicario*; ospita un numero esiguo di monaci e dispone di locali, per usi religiosi e per esigenze della Casa, strettamente indispensabili. Sin dai primi anni della sua fondazione, il convento

riceve lasciti testamentari ma procede anche all'acquisto di terreni colti ed incolti per dar vita, in questo modo, ad un minimo di attività economico-agricola per propria sussistenza. Un certo Paolo Malena "legat al venerabile convento di S. Francesco di Paola (...) la sua vigna con celsi et altri arberi"[9] in località *Montagna* a Calopezzati.

Pietro Paolo Basanci fa dono di un *catogium sive bassum* sito all'interno del paese in località denominata *Lo Spontone*, di una *possessionem arboratam* in località *Cundò*, un'altra *possessionem olivarum* posta in località *Crisetta* e di una vigna, sempre nella campagna calopezzatese[10]. Fra Domenico Mingrone di Rossano cede a sua volta alcuni *stabili* siti in territorio di Pietrapaola alla casa francescana che, si legge nell'atto notarile, *si ritrova in povertà*[11]. Tra gli acquisti figurano una vigna del valore di 120 ducati in località *Montagna*[12], un giardino in località *La Croce* del valore di 4 ducati[13] e un *hortum arboratum* comprato dal duca di Crosia Francesco Mandatoriccio[14].

Nel 1678, il convento registra nella sua *platea* "omnia stabilia, se moventia et mobilia"[15].

Si conoscono, dagli spogli notarili, i nomi di alcuni padri vicari: fra Filippo da Cosenza (1633-1634), fra Francesco da Carolei (1635), fra Carlo da Rossano (1636), fra Giuseppe della Motta (1638), fra Giulio da Altomonte (1639), fra Francesco da Carolei (1640), fra Carlo da Rossano (1645), fra Agostino da Paola (1647), fra Bonaventura da Celico (1649), fra Teodoro da Belvedere (1650), fra Felice da Celico (1652).

Dopo il 1652 il convento diviene *Correttorato*; lo si induce dagli atti notarili consultati, in cui figurano taluni frati *correttori*, superiori con ampi diritti e potestà su convento, chiesa e frati. I padri correttori di cui conosciamo il nome sono: fra Carlo da Rossano (1658), fra Felice da Celico (1660), fra Giulio da Fuscaldo (1661).

Nelle *Relationes ad limina* degli arcivescovi rossanesi, il convento paolotto viene ricordato, senza aggiunta di particolari, a partire dall'anno 1630. Mons. Antonio Spinelli nella sua relazione del 19 ottobre 1630 attesta che a "Calopetiatum (...) Conventus est Minimorum". Nella successiva relatione del presule Giacomo Carafa, datata 8 novembre 1647, non si fa menzione del convento, che invece si ricorda a cura dello stesso mons. Carafa nella relazione del 30 aprile 1655: "Calopetiatum (...) sub uno conventu minimorum". E nella *relatio* del 27 novembre 1658 sempre mons. Carafa egualmente annota: "Calopetiatum sub (...) uno conventu minimorum".

Nelle relazioni considerate manca un riferimento al terremoto che ha colpito la Calabria il 27 settembre 1638, interessando anche il nostro convento.

Negli *Acta Capitulorum Generalium Ordinis Minimorum* si legge che esso venne "dirutum (...) et a terraemotu pene destructum", sorte che toccò anche ai conventi di Fiumefreddo e Pizzo[16]. Proprio a causa del disastroso evento, il Capitolo Generale dell'Ordine dei Minimi decreta, il 7 giugno 1661, che la casa religiosa di Calopezzati sia retta non più da un frate correttore ma da un *vicario amovibile*, trasferibile quindi altrove in qualsiasi momento per la necessità dell'Ordine[17]. Nel 1652 il convento rientra nella giurisdizione dell'arcivescovo di Rossano, per l'esiguità dei frati residenti, in tutto quattro[18]. All'epoca della visita pastorale, l'opera di restauro e di ricostruzione del convento, mezzo distrutto dal terremoto del 1638, è già ultimata. Agli occhi dell'arcivescovo, le cappelle appaiono infatti "de novo constructas (...), decenter ornatas et religioso nitore edificatas"[19].

Fra i padri vicari di questo periodo registriamo fra Giacinto da Celico (1670) e fra Diego da Calopezzati (1678)[20].

Delle *relationes ad limina* di fine secolo, va ricordata quella di mons. Carlo Spinola, succeduto al Carafa nel 1664. Vi si annota con sobrietà: "Calopetiatum (...) conventus (...) minimorum existens" (5 settembre 1665). Silenzio invece nella *relatio* dell'1 aprile 1673, essendo arcivescovo Angelo Della Noce. La *relatio* invece di mons. Gerolamo Compagnone reca questo passaggio: "Unum regularium Monasterium adest in ditta terra extra ipsius menia sub regula Sancti Francisci de Paula sub invocatione ipsius Sancti"[21].

Nella *relatio* del 5 marzo 1700 nulla è detto del nostro convento; e in quella del 1705, mons. Andrea Adeodati scrive che a Calopezzati c'è il "Conventus fratrum (...) minimorum"[22]; nella successiva del 22 gennaio 1712 parla di "Conventus minimorum"[23]. Su questa linea di riferimento essenzialistico seguono tutte le altre relazioni dei presuli rossanesi.

Il Capitolo Generale dell'Ordine dei Minimi, tenuto a Firenze nel 1740, valuta la possibilità di elevare nuovamente Calopezzati a Correttorato[24]. Non conosciamo l'esito dell'operazione, che sta comunque a dimostrare una acquisita stabilità economica del convento calopezzatese, rispetto al secolo precedente, povero ed assai precario. Nel *catasto onciario* di Calopezzati, datato 1742, la *rivela*

del convento dei Minimi registra un reddito dichiarato oscillante tra i 100 e i 200 ducati[25]. Dal convento dipendevano un massaro, un gualano, un mulattiere e un vignaiolo, per le occorrenze economiche e materiali. Questi lavoratori sono chiamati nella rivela *annaruoli*, perchè "ingaggiati per tutto l'anno"[26]. I possedimenti fondiari risultano dati anche in usufrutto. Il patrimonio monastico lungo il corso del XVIII secolo diviene progressivamente più consistente e consolidato; ne è un indice, tra gli altri, la concessione al principe Sambiase, feudatario del borgo, di un "mutuo di 1000 ducati al saggio dell'8 per cento"[27].

Il convento di S. Francesco di Paola viene soppresso con legge murattiana del 7 agosto 1809. I suoi beni, passati al demanio dello Stato, vengono censiti per un valore di 2.758 ducati[28]. All'atto della soppressione i monaci residenti in convento sono appena due[29]. Nel *Processo verbale sulla verifica dei beni appartenenti al suppresso convento di San Francesco di Paola di Calopezzati* del 15 marzo 1811, steso da Nicola Curti, agente ripartitore del pubblico demanio[30], si registra che detti beni fondiari "fanno l'estensione di tumulate circa dugento". Per tipologia si distinguono in *terre seminatorie ed atte al pascolo* per un totale di 104 tomolate, *oliveti*, per 71 tomolate, *querciti*, per tomolate 20, *boscosi*, per tomolate 5[31].

Sulle terre aratorie e seminative i cittadini di Calopezzati fruiscono degli usi civici, con libertà di far pascolare i loro animali "con qualsivoglia numero (e) qualità"; medesimo diritto di pascolo esiste dopo la raccolta delle olive e delle ghiande. Le proprietà fondiarie sono: *Valle di Calamita*, *Valle di Canalicchio*, *Gabella*, *Vorea* (o Borea), *Torre S. Francesco di Rossano*, fondo "seminativo e olivato", acquistato dal principe romano Marcantonio Borghese che poi rivende a don Michele Labonia, *Monte Falco*, *Colle di Furnello*, *Crisetto*, *Mezzo Cutrone*, *Basso di Rena*, *Crisitello*, *Cuppo e Rondiera*, passati alla mensa vescovile Italo-Greca, *Fiumarella*, *Malvito*, *Varia di Sirianni*, *Sirianni*[32]. Alcuni di questi fondi vengono trasferiti anche alla mensa vescovile di Rossano.

Il convento paolotto, già teatro di vile asserragliamento dei soldati francesi nell'anno 1807[33], viene colpito dal terribile sisma del 1836 che ne smembra la struttura e lo riduce al suolo.

L'amore e la devozione al Santo paolano continuano a tutt'oggi fra la gente di Calopezzati; gli è riservato speciale culto nella veste di protettore della comunità ed a lui è dedicato un altare che trovasi all'interno della Chiesa Matrice, proprio nella navata di sinistra[34].

NOTE

[1] Questo annuo censo di 80 ducati, il convento "consequi debet anno quolibet a ditto domino Duce Crosie pro capitali ducatorum mille vigore publici instrumenti" (A.S.C., Notaio Bartolo Durante di Calopezzati, atto del 5.10.1647).

[2] In atto del 5.10.1647, cit.

[3] Francesco Mandatoriccio, nipote di Giovan Michele, lascia scritto nel suo testamento che il "Monastero di S. Francesco di Paola (venne) fundato dal mio avo in questa terra di Calopezzati", e dispone che il suo corpo "sia seppellito nella Chiesa del Monastero di S. Francesco di Paola (...) proprio nella Cappella dentro l'altare maggiore di detta Chiesa volendo che sia seppellito con l'habito del glorioso S. Francesco, ordinando alli miei eredi che mi faccino un tumulo honorato e decente di marmo, dove con li miei uniscano tutti l'altr'ossa di miei antenati e congiunti nel sangue che si trovano in detta Cappella" (A.S.C., Notaio Vitantonio Criteni di Rossano, Atto del 21.1.1676, f. 19v). Si veda l'integrale scheda notarile riportata in M. FALANGA, *Calopezzati. Memorie storiche e documenti*, Bari 1986, pp. 100-109.

[4] *Acta Capitulorum Generalium Ordinis Minimorum*, I, 456 e II, 113. G. M. ROBERTI, *Disegno storico dell'Ordine dei Minimi*, II, 143-144.

[5] A.S.C., Notaio Bartolo Durante di Calopezzati, atto del 20.2.1624, f. 106r.

[6] Manoscritto, anno 1816, f. 63, conservato nella Casa Provincializia dei Francescani Osservanti di Catanzaro.

[7] Anche A. LEPORE FOGGIA riporta questa tradizione popolare e ne aggiunge un'altra: quella secondo cui "nel convento dei Paolotti vi si conservasse come reliquia il breviario del Santo" (*Storia di Calopezzati*, Bari 1986, p. 273).

[8] Vol. II, p. 143.

[9] A.S.C., Notaio Bartolo Durante, atto del 4 aprile 1638, ff. 138v-139r.

[10] A.S.C., Notaio Bartolo Durante, atto del 14 ottobre 1638, ff. 147rv.

[11] A.S.C., Notaio Bartolo Durante, atto del 18 ottobre 1670, numerazione del folio mancante.

[12] A.S.C., Notaio Bartolo Durante, atto dell'11 febbraio 1633, ff. 72v-73v.

[13] A.S.C., Notaio Bartolo Durante, atto dell'11 febbraio 1633, ff. 74r-74v.

[14] A.S.C., Notaio Bartolo Durante, atto del 20 gennaio 1652, ff. 83v-84r.

[15] *Acta Visitationis generalis Metropolitanae Ecclesiae et Dioecesis Rossanen habitae hoc anno 1678 ab Ill.mo et Rev.mo D.no Frate Hieronymo Ursaya ab anno 1676 Archiepiscopo Rossanen ex Ordine Minimorum Sancti Francisci de Paula assumpto*, f. 57; in Archivio Storico Diocesano di Rossano. Citiamo da L. RENZO, *Il culto di S. Francesco di Paola nell'Archidiocesi di Rossano*, in "Atti del Convegno Internazionale di Studio. S. Francesco di Paola. Chiesa e Società del suo tempo", Paola 20-24 maggio 1983, Roma 1984, p. 331. Sempre dell'ottimo L.RENZO cfr. *Archidiocesi di Rossano-Cariati. Lineamenti di storia*, Studio Zeta, 1990, pp. 115-116. A cavallo tra '600 e '700 si riferiscono due schede notarili su taluni beni del nostro convento: in un atto del 14 marzo 1696 si parla de *li monaci di S. Francesco* che hanno dei fondi in località *li Canalicchi*; in altro atto del 15 luglio 1707 si fa cenno delle olive del *venerabile Monasterio di S. Francesco di Paola*. Entrambi gli atti appartengono al protocollo del notaio di Calopezzati Biase Lumbardo.

[16] Vol. I, p. 456.

[17] *Ibidem*.

[18] " (...) cum in Conventu praedicto non inveniatur numerus fratrum praescriptus in Bulla fel. rec. Innocentii Papae X". Dai citati *Acta Visitationis* di mons. G. Ursaia, f. 57.

[19] *Acta Visitationis* di mons. G. Ursaia, cit., f. 57.

[20] Nel 1678, oltre a fra Diego, fanno parte della comunità religiosa il sac. Giuseppe da Altomonte, Tommaso da Acri e dall'oblato Francesco da Altomonte. Dagli *Acta Visitationis* di mons. G. Ursaia, f. 57. Durante la visita pastorale, l'arcivescovo sceglie a sua dimora il convento, ritenuto più sicuro *ab incursionibus piratarum turcarum* dell' abitazione del vicario foraneo e del sac. don Benigno Russo economo (*Acta Visitationis* , f. 55).

[21] Archivio Segreto Vaticano (A.S.V.), 692 A, *Rossanen Relationes ad limina*; arciv. G. Compagnone, relazione del 15.2.1685.

[22] A.S.V., 692 A, *Rossanen Relationes ad limina*; arciv. A. Adeodati, f. 164r.

[23] Uti supra, f. 191v. Riportiamo in veloce carrellata i riferimenti sul nostro convento nelle altre relazioni del '700. Di cenobio *minimorum* per la mons. S. Poliastre nelle relazioni del 16 marzo 1742 (f. 267v) e del 25 giugno 1744 (f. 273r), mentre nelle relazioni del 2 novembre 1747 e del 20 novembre 1756 lo chiama "conventus minimorum" (f. 290r e 323r). Mons. Camaldari ricorda il cenobio *minimorum* (f. 339r) nella relazione del 1762 e il "conventus (...) ordinis minimorum" in quella del 6 gennaio 1764 (f. 356). Mons. Andrea Cardamone parla di cenobio di "minimorum S. Francisci de Paula" nella relazione del maggio 1781 (B, f. 19v), in quelle del giugno 1783 (B, f. 43r), del novembre 1786 (B, f. 59r) e del novembre 1789 (B, f. 90v).

[24] *Acta Capitulorum Generalium Ordinis Minimorum*, vol. II, p. 113.

[25] F. ASSANTE, *Calopezzati. Proprietà fondiaria e classi rurali un comune della*

Calabria, (1740-1886), Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1964, p. 98, Tavola VIII.

[26] Ivi, p. 45.

[27] Ivi, p. 54.

[28] Archivio di Stato di Napoli, *Patrimonio Ecclesiastico*, fascicolo 562. U. CALDORA, *Calabria Napoleonica (1806-1815)*, Napoli 1960, p. 225. A. GRADILONE, *Storia di Rossano*, Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1980[3], p. 633. A fine XIX secolo il demanio trasferì a privati la proprietà su cui sorgeva il convento con l'annessa area denominata *orto di S. Francesco*; titolari ne divennero, a dire dal Lepore-Foggia (op. cit., p. 274), i signori Alfonso Marincolo e Camillo Gabriele. L'"Orto dei Paolotti, si legge nella delibera comunale del 17 luglio 1861, attaccato quasi alle mura di questo abbitato, che colle sue adiacenze e località del Monastero distrutto ed adeguato al suolo, di natura ancora seminatorio, pascolatorio, con alberi diversi racchiude una estensione di circa moggio uno". Si tratta di alberi di gelso moro, di fico e di ulivo; quattro are circa dell'orto "sono impiantate a radice (di) liquirizia" (*Atti Demaniali*, Verbale di Misurazione e Valutazione dei fondi demaniali di Calopezzati, 2 giugno 1864).

[29] U. CALDORA, op. cit., p. 225.

[30] *Processo* conservato presso l'Archivio di Stato di Cosenza, in *Atti Demaniali. Calopezzati*, Volume I, Fascicolo VI, ff. 19r-20r.

[31] "(...) siccome il tutto apparisce, scrive il Curti, dalla Copia della matrice del ruolo della fondiaria vol. 4 fol. 8 a 9".

[32] A.S.C., *Atti Demaniali.* Calopezzati, Volume I, Fascicolo VI, f. 15r. L'elenco onomastico dei fondi lo abbiamo ricavato da una lettera datata 1861 del sindaco pro tempore Federico Bianco. La lettera è conservata negli Atti Demaniali ricordati. Si veda anche, per la *Torre dei Paolotti*: A.S.V., *Archivio Borghese, Rossano*, vol. 6, p. 63.

[33] Tanto si induce dalla *relatio ad limina* del 13 ottobre 1838 di mons. Bruno Maria Tedeschi. "Me piget, scrive, ecclesiae parochialis perniciei terraemotus causa, et monasteriorum santi Francisci de Paula et Reformatorum santi Francisci Assisinatis potissimum fidelibus opitulantium quae Galli penitus ad dolum aequarunt" (A.S.V., 692 B, f. 258v). Medesima sorte ha colpito il convento dei Riformati, pure di Calopezzati. Detto convento "porta il titolo di S. Maria del Remedio. È stato edificato (...) dal Principe di Campana, il quale lo sostenne con pingui elemosine. I nostri Riformati ne presero il possesso nel 23 maggio 1700. Fu prima però eretto in Ospizio, e due anni dopo si dichiarò convento. Si osserva situato sopra una collinetta, un quarto di miglio distante dalla Patria, e gode di perfetta aria di ogni lato, partecipando dalla marina quattro miglia distante, golfo di Taranto, e dalla montagna. La Chiesa è picciola, ma pulitina con un bell'organetto, che fu del soppresso nostro Convento in Cirò. L'orto l'è assai scosceso, e quel ch'è peggio, senz'acqua. Pochi anni sono ve se ne cavò una vena, ma insufficiente al bisogno" (FRA DANIELE DA FUSCALDO, *Cronaca De' Minori Osservanti Riformati della Calabria Citeriore*, ms. 1816, ff. 62-63).

[34] Nella *relatio ad limina* dell'arcivescovo Andrea Cardamone (maggio 1781) si legge che l'altare di S. Francesco di Paola, nella chiesa parrocchiale, è "de iure patronato Familia Cordasco, in quo onus missarum quattuor in hebdomada et duarum in mensa per Cappellanum Bullatum explendarum" (A.S.V., 692 B, f. 19v). A completamento dell'articolo, annotiamo che dalla *Visita pastorale dell'arcivescovo P.A. Spinelli* del 1631, risulta esservi a Calopezzati, oltre al convento, anche una chiesa dedicata a S. Francesco, ora non più esistente, il cui iuspatronato era di pertinenza della famiglia Cutrone (f. 101). L'informazione è tratta da L. RENZO, *Il culto di S. Francesco di Paola nell'Archidiocesi di Rossano*, cit., p. 324, nota 21. Nel congedare il presente articolo, rivolgiamo un ringraziamento al prof. Pietro Addante per averci fornito copia di materiale librario di non facile reperimento.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Si riporta, in regesto, un saggio di testi notarili seicenteschi relativi a situazioni che direttamente riguardano il convento calopezzatese di S. Francesco di Paola. Ad ulteriore arricchimento di questa appendice si trascrivono anche un estratto del verbale della visita pastorale dell'arcivescovo Girolamo Ursaia ad un processo verbale tratto dagli Atti Demaniali di Calopezzati del 1811.

Abbreviazioni

ASC: Archivio di Stato di Cosenza, Protocollo del Notaio Bartolo Durante, voll. 1-2, 1618 - 1663, coll. 923.

ASDR: Archivio Storico Diocesano di Rossano.

1. *1633, 18 gennaio. Notaio Bartolo Durante (ASC, ff. 65rv).*

Il reverendo Padre Filippo da Cosenza attesta di aver ricevuto in contanti dal Duca di Crosia Teodoro Mandatoriccio 52 ducati 1 tarì e 13 grana, corrispondenti ai due terzi degli 80 ducati che il Duca di Crosia è tenuto a versare ogni anno al Convento, *sicuti publicum instrumentum apparere.*

2. *1633, 11 febbraio. Notaio Bartolo Durante (ASC, ff. 72v - 73v).*

Il reverendo Padre fra Filippo da Cosenza, Vicario del Convento di S. Francesco, e fra Geronimo da Calopezzati, acquistano una vigna in località *La Montagna*, nel territorio di Calopezzati, da Pietro Giovanni Amantea, per ducati 120; non potendo i due frati pagare detta somma in contanti, sulla vigna viene imposto un *redditum sive censum* annuo di 10 ducati e 8 carlini, *cum potestate affrancandi quandocumque*. Il censo verrà pagato nel mese di agosto di ciascun anno al predetto Pietro Giovanni Amantea ed ai suoi eredi.

3. *1633, 11 febbraio. Notaio Bartolo Durante (ASC, ff. 74r - 74v).*

Pirro Boccuti vende a Padre Filippo da Cosenza, Vicario del Convento di S. Francesco un giardino in località *La Croce*, in territorio di Calopezzati, al prezzo di 4 ducati.

4. *1633, 9 marzo. Notaio Bartolo Durante (ASC, f. 79v).*

Il reverendo Padre Filippo da Cosenza, Vicario del Convento di S. Francesco, dichiara di aver ricevuto dal Duca di Crosia Teodoro Mandatoriccio 26 ducati, 3 tarì e 7 grana, corrispondenti ad un terzo degli annui ducati 80 *quos dittum vene-*

rabile Conventum consequi debet anno quolibet a ditto Ill. mo Domino Duce Theodoro.

5. *1633, 8 giugno. Notaio Bartolo Durante (ASC, f. non numerato).*

Il reverendo padre Filippo da Cosenza, Vicario del Convento di S. Francesco di Paola, dichiara di aver ricevuto in contanti dal Duca di Crosia Teodoro Mandatoriccio, per mano del suo erario ducale Francesco Russo, 26 ducati 3 tarì e 7 grana, pari ad un terzo del censo di ducati 80 dovuti dal Duca al Convento.

6. *1633, 21 novembre, Notaio Bartolo Durante (ASC f. non numerato).*

Il reverendo Padre Filippo da Cosenza, Vicario del Convento di S. Francesco di Paola, dichiara di aver ricevuto in contanti dal Duca di Crosia Teodoro Mandatoriccio mediante il suo erario ducale Francesco Russo, 26 ducati 3 tarì e 7 grana pari ad un terzo del censo di 80 ducati dovuti dal Duca di Crosia al Convento.

7. *1634, 25 giugno, Notaio Bartolo Durante (ASC, f. non numerato).*

Padre Filippo di Cosenza, Vicario del convento di S. Francesco da Paola, dichiara di aver ricevuto dal Duca Mandatoriccio 53 ducati 1 tarì e 14 grana che sono l'equivalente di due terzi degli 80 ducati che ogni anno il Duca deve al Convento.

8. *1635, 25 maggio, Notaio Bartolo Durante (ASC, f. non numerato).*

Padre fra Francesco da Carolei dichiara di aver ricevuto, in moneta contante, dal Duca di Crosia Teodoro Mandatoriccio, 26 ducati 3 tarì e 6 grana, a completamento degli 80 ducati di censo che il Convento di S. Francesco *consequi debet* dal Duca di Crosia.

9. *1636, 17 marzo. Notaio Bartolo Durante (ASC, f. non numerato).*

Il reverendo Padre fra Carlo da Rossano, Vicario del convento di S. Francesco da Paola, dichiara di aver ricevuto in contanti dal Duca di Crosia Teodoro Mandatoriccio, per mano del suo erario ducale Francesco Russo, ducati 26 tarì 3 e grana 6, pari ad un terzo del censo annuo di ducati 80 dovuti dal Duca al Convento.

10. *1638, 20 febbraio, notaio Bartolo Durante (ASC, f. 133v).*

Il reverendo padre fra Giuseppe della Motta, Vicario del convento di S. Francesco di Paola, *extra menia huius terre Calopezzati*, con giuramento *tacto pectore more religiosorum* dichiara di aver ricevuto in contanti dall'illustrissimo signor duca di Crosia Teodoro Mandatoriccio, per mano del suo erario Francesco Russo, ducati 80 *in pacunia argentea usuale huius Regni qui sunvidelicet: ducati 53, tàri l e grana 14 pro duobos tertiis maturatis* il 6 ottobre 1637; e ducati 23 che sono *alia tertia* dell'anno censo di ducati 80, maturati il 6 febbraio 1638. Questi ducati il convento *consequi debet anno quolibet a ditto Domino Duce vigore publici instrumenti rogati manus Notarii Nicolai Misische.*

11. *1638, 4 aprile. Notaio Bartolo Durante (ASC, ff. 138v - 139).*

Paolo Malena, nelle sue disposizioni testamentarie, *legat al venerabile Convento di S. Francesco di Paola extra menia di Calopizzati la sua vigna con celsi et altri arberi posta nel territorio di detta Terra loco detto La Montagna che si trova d'un annuo censo di carlini ventidui* da versare alla Corte Ducale; *et più legat una macchiola di terre aratorie poste loco detto la Rondera; in cambio il testatore chiede che il Convento ed i suoi Procuratori siano tenuti a celebrare e fare celebrare tante messe per quanto importerà l'entrada di quelli.*

12. *1638, 18 aprile. Notaio Bartolo Durante (ASC, f. 13).*

Nel Convento di S. Francesco di Paola viene stilato un processo di promessa matrimoniale. Sono presenti, da una parte, Dianora Le Fosse e i figli Giovanni, Giulio, Ottavio ed Elisabetta Le Fosse, e dall'altra parte il signor Giovan Domenico Granato. I Le Fosse affermano che Giovan Domenico Granato si è reso colpevole di omicidio nella persona di Giovanni Bernardino Le Fosse; di questo *homicidio detta sua moglie e figli de Le Fosse ne fecero querela criminale contro Giovan Domenico Granato in questa Corte di Calopezzati.* Tuttavia, vogliono *rimettere et esculpare detta querela a detto Giovan Domenico*, perciò, affinché *resti fra loro una perpetua pace*, propongono a Giovan Domenico Granata di sposare Elisabetta Le Fosse, figlia di Dianora.

13. *1638, 14 ottobre. Notaio Bartolo Durante (ASC, f. 147rv).*

Pietro Paolo Basanci, dinanzi al Notaio ed a Muzio Cotrono, procuratore generale del Convento di S. Francesco di Paola, di fare dono al medesimo Convento di un *catogium sive bassum* sito in località *Lo Spontone* nel paese di Calopezzati, di una *possessionem arboratam* in località Cundò e di un'altra *possessionem olivarum* posta in località *Crisetta* e di una vigna; dei beni donati si riserva l'usufrutto vita natural durante.

14. *1639, 8 marzo. Notaio Bartolo Durante (ASC, f. non numerato).*

Il reverendo Padre fra Giulio da Altomonte, Vicario del Convento di S. Francesco di Paola, dichiara di aver ricevuto dal Duca Teodoro Mandatoriccio, per mano dell'erario ducale Francesco Russo, 52 ducati, 1 tarì e 14 grana in *pecunia argentea usuale huius Regni*, pari a due dei tre ratei di censo annuo di 8 ducati dovuti dal Duca al Convento.

15. *1639, 10 settembre. Notaio Bartolo Durante (ASC, ff. non numerati).*

Il reverendo Padre fra Giulio da Altomonte, Vicario del Convento di S. Francesco, dichiara di aver ricevuto in contanti dal Duca di Crosia Teodoro Mandatoriccio, per mano del suo erario ducale Francesco Russo, 26 ducati, 3 tarì e 7 grana pari alla terza parte del censo annuo di ducati 80 dovuti dal Duca al Convento.

16. *1639, 11 novembre. Notaio Bartolo Durante (ASC, ff. non numerati).*

Il reverendo Padre fra Giulio da Altomonte, Vicario del Convento di S. Francesco, dichiara di aver ricevuto in contanti dal Duca di Crosia Teodoro Mandatoriccio, per mano del suo erario ducale di Calopezzati Francesco Russo, 26 ducati 3 tarì e 7 grana pari ad un terzo del censo annuo di ducati 80 dovuto dal Duca al Convento.

17. *1640, 23 ottobre. Notaio Bartolo Durante (ASC, ff. non numerati).*

Il reverendo Padre fra Francesco da Carolei, Vicario del Convento di S. Francesco, dichiara di aver ricevuto in contanti dal Duca di Crosia Teodoro Mandatoriccio, per mano del suo erario ducale di Calopezzati Francesco Russo, 53 ducati, 1 tarì e 8 grana pari a due ratei del censo annuo di ducati 80.

18. *1645. 8 luglio. Notaio Bartolo Durante (ASC, ff. non numerati).*

Il reverendo Padre Carlo da Rossano, Vicario del Convento di S. Francesco di Paola, dichiara di aver ricevuto dal duca Teodoro Mandatoriccio ducati 77 in moneta contante *pro complimento tertiarum sive annui census ducatorum ottuaginta.*

19. *1647, 5 ottobre. Notaio Bartolo Durante (ASC, ff. non numerati).*

Il reverendo Padre fra Agostino da Paola, Vicario del Convento di S. Francesco di Paola, dichiara di aver ricevuto in contanti dal Duca di Crosia Teodoro Mandatoriccio 186 ducati, 3 tarì e 9 grana, pari al censo di ducati 80 maturati dal giugno 1645 a tutto ottobre 1647.

20. *1649, 20 ottobre. Notaio Bartolo Durante (ASC, ff. 72rv).*

Il reverendo Padre fra Bonaventura da Celico, Vicario del Convento di S. Francesco, dichiara di aver ricevuto dal Duca Teodoro Mandatoriccio ducati 160, *qui sunt pro annuo censu ducatorum ottuaginta* maturati dall'ottobre 1647 all'ottobre 1649.

21. *1650, 22 maggio. Notaio Bartolo Durante (ASC ff. 78rv).*

Il Padre fra Teodoro da Belvedere, Vicario di S. Francesco di Paola, dichiara di aver ricevuto da Teodoro Mandatoriccio ducati 26, tarì 3 e grana 6, pari ad un rateo dei tre dovuti per l'annuo censo di ducati 80.

22. *1650, 30 agosto. Notaio Bartolo Durante (ASC,ff. 79rv).*

Il Padre fra Teodoro da Belvedere, Vicario del Convento di S. Francesco, dichiara di ricevere dal Duca di Crosia Teodoro Mandatoriccio 26 ducati, 3 tarì e 6 grana pari ad un rateo del censo annuo di ducati 80.

23. *1652, 20 gennaio. Notaio Bartolo Durante (ASC, ff. 83v - 84r).*

Il Duca di Crosia Francesco Mandatoriccio vende un *hortum arboratum* al Convento di S. Francesco di Paola di Calopezzati, nella persona del suo Vicario fra Felice da Celico per ducati 35.

24. 1652, *30 gennaio. Notaio Bartolo Durante (ASC, f. 84v).*

Il reverendo fra Felice da Celico, Vicario del Convento di S. Francesco di Paola, dichiara di aver ricevuto dal Duca di Crosia Francesco Mandatoriccio, ducati 80 per l'annuo censo dovuto dal Duca al Convento.

25. *1660, 23 settembre. Notaio Bartolo Durante (ASC, ff. non numerati).*

Il reverendo fra Felice da Celico, Correttore del Convento di S. Francesco di Paola, e fra Carlo da Rossano, procuratore del Convento stesso, dichiarano di aver ricevuto dal Duca Francesco Mandatoriccio 80 ducati contanti per l'annuo censo dovuto.

26. *1661, 5 novembre. Notaio Bartolo Durante (ASC, ff. non numerati).*

Il reverendo fra Giulio da Fuscaldo, Correttore del Convento di S. Francesco di Paola di Calopezzati, dichiara di aver ricevuto in contanti dal Duca Francesco Mandatoriccio ducati 80 come annuo censo dovuto.

27. *1658, 8 marzo. Notaio Bartolo Durante (ASC, ff. 3rv).*

Il reverendo Padre fra Carlo da Rossano, Correttore del Convento di S. Francesco di Paola e fra Matteo da Rovito procuratore del Convento medesimo, asseriscono davanti al Duca di Crosia che dal 1655 al 6 giugno 1658, facendo il calcolo delle terze dovute dai Mandatoriccio sul censo annuo di ducati 80, non sono stati pagati ducati 52 (cioè vi sono due terze non pagate nell'arco di 3 anni).

28. *1670, 18 ottobre. Notaio Bartolo Durante (ASC, ff. non numerati).*

Si costituiscono il Reverendo padre fra Domenico Mingrone di Rossano, agostiniano, il Reverendo padre fra Giacinto da Celico, Vicario del Convento di S. Francesco di Paola, nella Terra di Calopezzati, e il Reverendo Padre fra Giuseppe da Cirò dell'Ordine dei Minimi di stanza nel Convento di Calopezzati.

Il Rev.do Padre fra Domenico Mingrone afferma una legittima eredità nella Terra di Pietrapaola su alcuni *stabili*, avuti dal padre Nicola, come appare negli *atti fatti e lasciati in potere di detti Patri di Calopezzati nel suo Convento*. Questi *stabili* si trovano nella *Macchia del Rango e sopra la vigna di Platone*, siti nella Terra di Pietrapaola, e valgono ducati 35 più gli interessi maturati dal 1637 (anno del lascito paterno) sino a tutto il 1670. Questa sua eredità fra Domenico Mingrone la dona al Convento di S. Francesco che *hoggi si ritrova in povertà*.

29. *Stralcio del verbale della visita pastorale di mons. G. Ursaia, arcivescovo di Rossano, al convento di S. Francesco. 23 maggio 1678.*

Eodem mane cum suis solitis assistentibus, et Clero praecedente Visitavit Ecclesiam Conventus RR. Patrum S. Francisci de Paula, subiectam Visitationi Ordinarii cum in Conventu p.to non inveniatur numerus fratrum praescriptus in Bulla fel. rec. Innocentii Papae X. Adsunt enim, et inibi reperiuntur locales, et familia quattuor solum modo Religiosi: R. dus nimium Pr. Fr. Didacus a Calopezzati Vicarius, et Pater Ioseph ab Altomonte, et Pr. fr. Thomas ab Acrio Sa-

cerdotes, et fr. Franciscus ab Altomonte oblatus Conventus. Ingressus p.tam Ecclesiam, et accepto aspersorio undis lustralibus rorante, seipsum Antistes, tum reliquos aspersit, et facta oratione visitavit SS. Eucaristiae Sacramentum nitidissime reconditum in una tantum Pixide argentea deaurata; quae asservatur intus Custodiam ligneam auratam super altare maius collocatam; Sacramenti itaque humil. adorato, et reverenter incenso adoleto, et data Populo benedictione visitavit oleum sacrum, decenter repositum. Visitait omnes cappellas de novo constructas in eadem Ecclesia, quas secundum loci qualitatem conspexit decenter ornatas, et religioso nitore aedificatas. Commendavit nedum Religiosorum erga Divinum Cultum observantiam, verum etiam particuliarium civium erga Sanctum Patriarcham de Paula devotionem, et reverentiam. Ecclesia possidet paramenta, et suppellectilia necessaria, et Conventus habet Plateam in qua sunt adnotata omnia stabilia, se moventia, et mobilia, ita ut nihil Praesul compererit emendandum, vel corrigedum; nam ita omnia sunt bene disposita, ut non potuerit non commendare Superioris diligentiam, et accuratam tum in spiritualibus, tum in temporalibus eiusdem administrationem. His praehabitis, et persolutis ab Ecclesia egrediens, ingressus est Claustra eiusdem Conventus, et recipiens se in Camera suae habitationis, ne denuo cogeretur accessire Clerum ad personale examen, eosdem admonuit, ut inibi aliquantis permanerent, donec aliqua particularium civium negotia expediret, quae celeriter absolvit, et omni qua potuit humanitate dimisit. (ASDR, *Acta Visitationis generalis* di Mons. G. Ursaia del 1678, f. 57; brano riportato da L. Renzo, *S. Francesco di Paola. Chiesa e Società del suo tempo*, in "Atti del Convegno Internazionale di Studio. Paola 20-24 maggio 1983", Roma 1984).

30. *Provincia di Calabria Citeriore. Università di Calopezzato. Processo verbale sulla verifica dei beni appartenenti al suppresso Convento di S. Francesco di Paula di Calopezzato.*

Nel territorio di Calopezzato, e suo rione di Crosia, vi esistono non pochi demaniali la di cui proprietà superiore furono del suppresso Convento di San Francesco di Paola, oggi appartengono all'amministrazione dei regi demani, quali contengono diversi tenimenti che fanno l'estenzione di tumulate circa dugento; non si rapportano le confinazioni per non essere prolissi e così recar tedio alla lettura del presente processo verbale. Detti demani comprendono l'estenzione predetta di tumulate dugento circa, cioè terre seminatorie ed atte al pascolo tumulate sessanta uno, querciti venti e boscosi tumulate circa cinque, siccome il tutto apparisce della copia della matrice del ruolo della Fondiaria vol. 4, fol. 8 a 9. La proprietà di dritto superiore oggi appartiene al nomato Regio Demanio, il quale ne ha i seguenti ritratti.

In tempo che dette terre aratorie, e seminatorie, si donano in semina, se ne percepisce il terratico siccome si conviene con coloni terminata la raccolta della messe nell'aia li cittadini vi entrano al pascolo delle spighe ed erbe senza veruna prestazione, e con qualsivoglia numero, o qualità di bestiame, sino alla nuova vicenda di semina. (ASC, *Atti Demaniali*, Calopezzati, vol. I,f. VI, ff. 19r - v e 20r).

ELENCO DEI PADRI VICARI DEL CONVENTO DI S. FRANCESCO DI PAOLA DI CALOPEZZATI

1. Padre fra Filippo da Cosenza	anni 1663-1634
2. Padre fra Francesco da Carolei	anno 1635
3. Padre fra Carlo Rossano	anno 1636
4. padre fra Giuseppe della Motta	anno 1638
5. Padre fra Giulio da Altomonte	anno 1639
6. Padre fra Francesco da Carolei	anno 1640
7. Padre fra Carlo da Rossano	anno 1645
8. Padre fra Agostino da Paola	anno 1647
9. Padre fra Bonaventura da Celico	anno 1649
10. Padre fra Teodoro da Belvedere	anno 1650
11. Padre fra Felice da Celico	anno 1652

ELENCO DEI PADRI CORRETTORI

1. Padre fra Carlo da Rossano	anno 1658
2. Padre fra Felice da Celico	anno 1660
3. Padre fra Giulio da Fuscaldo	anno 1661
4. Padre fra Giacinto da Celico	anno 1670
5. Padre fra Diego da Calopezzati	anno 1678

ROCCO LIBERTI

CULTURA E SPIRITUALITÀ IN CALABRIA. IL SEMINARIO VESCOVILE DI OPPIDO MAMERTINA *

Nell'antica Oppido un seminario, come stabiliva il capo XVIII della XXIII sessione del concilio di Trento approvato nel 1563, venne eretto solo un secolo e mezzo dopo, nel 1699, dal vescovo Bisanzio Fili, pure se in precedenza non erano mancati reiterati tentativi andati a vuoto per i tempi poco propizi.

Nel 1596 e nel 1603 mons. Canuto si lagnava nelle rispettive *relationes ad Limina* di non avervi potuto provvedere, malgrado la cosa rientrasse nei suoi voti, per la scarsezza dei redditi. Ci si figuri - scriveva quel presule - che la congiuntura, che si vive è tale che non si è riusciti a reperire nemmeno qualcuno disposto a contribuire con gli alimenti al mantenimento di un solo chierico nell'istituto reggino[1]!

Nessun accenno si rileva al riguardo nei susseguenti resoconti del Ruffo, ma le lamentele vengono chiaramente rinnovate nel 1613 e nel 1636 dal Cesonio e dal Montano, Ordinari di tutt'altra tempra. Nell'ultima occasione il secondo si diceva convinto che per la soluzione del problema qualcosa andasse fatto perché, secondo i dettami del Tridentino, le rendite che si ottenevano da benefici e luoghi della diocesi dovevano essere applicati proprio all'istituzione ed alla conseguente conduzione dei seminari. Lo stesso, nel 1644, sarà ancora più esplicito e reciterà quasi un *mea culpa* ammettendo che per la fondazione di tali collegi potesse essere stata d'impedimento non solo l'esiguità dei proventi, ma anche una precisa colpevolezza dei ministri responsabili. Quindi, verrà a proporre, ove un simile istituto potesse allogarsi in Oppido, di devolvere i lasciti di due testatori ammontanti rispettivamente a 1.200 e 1.000 ducati già destinati al convento delle clarisse non ancora portato a termine[2].

Nel 1673 il Diano Parisio venne ad enunciare che anche se il

seminario non era costituibile a causa delle scarse entrate, tuttavia egli avrebbe potuto formare nel costruendo citato cenobio una certa *Scholasteria* utile all'istruzione dei chierici poveri allorquando si fosse benignamente degnata di attribuirgliene facoltà la Sacra Congregazione[3].

Due anni dopo, nel 1675, mons. Ragni ricordava l'impossibilità di erigere il seminario, mentre nel 1685 relazionava a Roma che non era stato possibile vararlo, ma che tuttavia si offeriva per esso una fabbrica destinata al futuro monastero delle donne monache. Quest'ultimo possedeva un reddito annuo di 50 ducati all'incirca, con il quale, ove alle autorità superiori fosse sembrato opportuno, poteva benissimo fondarsi il tanto bramato istituto. Era, come si vede, il tentativo non andato a buon fine al Montano che si ripresentava. Al segnalato cespite, comunque, il nuovo presule intendeva aggiungere ulteriori 900 ducati lasciati dal defunto sacerdote d. Bernardo Capone e così suddivisi: 300 in dotazione alla cappella della Santissima Annunziata e 600 in appannaggio a quella di S. Sebastiano, entrambe collocate nella cattedrale. Si trattava di somma data senza alcun vincolo e soltanto a pro di un particolare ornamento delle stesse, che peraltro al momento non avevano di bisogno, in quanto già sistemate in modo decente e con redditi. Una tale azione avrebbe potuto soddisfare ugualmente la volontà del testatore[4].

Come al solito le autorità superiori dovettero rispondere negativamente alle argomentazioni di un vescovo oppidese, il quale si arrampicava anche sugli specchi pur di potere finalmente dare il via ad un'operazione reputata necessaria ed in riga con quanto preteso dal Tridentino, se nel 1688 si tornò nuovamente a punto e daccapo con ancora all'orizzonte un'ulteriore manovra stimata adatta allo scopo. Scriveva il Ragni in quella data che a Oppido un seminario non esisteva per la più volte constatata povertà di entrate, ma che era possibile istituirlo qualora si fosse concesso al vescovo di applicarvi tre benefici semplici della diocesi, che in sul momento vacavano e in merito ai quali lo stesso si era già interessato presso chi di dovere. I benefici erano quelli della Santissima Trinità di Terranova, di S. Maria degli Angeli di Santa Cristina e di S. Filippo di Oppido, che, dedotti i pesi, fruttavano annualmente più di 800 scudi in moneta del Regno di Napoli[5].

Quanto appena riferito conferma chiaramente come i vari presuli succedutisi alla guida della diocesi oppidese abbiano tentato sempre

con tutti i mezzi a loro disposizione e cercando di sfruttare ogni minima occasione pur di poter fondare un seminario, ma anche come, per vari motivi e soprattutto perché non veniva mai concesso in alto loco di stornare certi fondi, tutto fosse sempre caduto nel vuoto.

Quel che non fu possibile per tanto tempo fu attuato nel 1699 e il merito va riconosciuto a mons. Fili, che in due tornate, a marzo ed a dicembre, venne a richiedere il permesso di devolvere a favore di un seminario i redditi non applicati del monastero delle clarisse, che non eccedevano gli 800 ducati, nonché di usufruire del fabbricato stesso, non essendo sufficienti né le rendite della mensa vescovile né quelli di altri benefici. Era il medesimo Fili nel 1702 e nel 1705 ad affermare di essere riuscito nel terzo anno del suo presulato ad avviare concretamente, secondo la forma voluta dal concilio tridentino, un seminario col fine di distogliere i giovani dai vizi e dalle lusinghe del secolo. In un tale istituto, alle cui spese contribuiva in parte anche la mensa vescovile, i fanciulli imparavano la grammatica e l'uno e l'altro canto e andavano man mano acquisendo buoni costumi[6]. Come si vede, si trattava di un'opera ancora agli inizi. D'altronde, nel sinodo che il Fili promosse nel 1699 stesso e i cui atti stampò nel 1701, venne discussa una sessione interamente consacrata al seminario, con le prescrizioni del caso, che di seguito elenchiamo.

Nel collegio così lungamente vagheggiato andavano accolti alunni poveri, che avevano raggiunto il 12° anno di età, ma non superato il 18°. Detti dovevano risultare abitanti nella diocesi, dotati di buona indole, procreati da matrimonio legittimo, provvisti di chierica, offrire idonea cauzione a garantire le spese qualora ne fossero stati dimessi per loro colpa o si fossero allontanati senza licenza dell'Ordinario o pure ancora non si fossero curati di essere promossi agli ordini sacri.

I seminaristi non potevano portare seco senza il permesso del vescovo oggetti necessari per il vestito e per il letto, come anche la mozzetta con la beretta, l'Ufficio della Beata Maria Vergine, la Corona e altri libri spirituali come pure altri occorrenti per lo studio.

Erano ammessi quali *convittori* coloro che vestivano similmente agli *alunni* e che versavano anticipatamente ogni semestre 30 ducati. Sia i primi che i secondi erano ricevuti secondo le regole del seminario, non dovevano superare il numero di 40 ed era loro fatto

obbligo di portare obbedienza e rispetto ad un *rettore*. Nelle domeniche e nelle giornate festive erano tenuti a partecipare in cattedrale all'ufficio divino, mentre nei singoli giorni a due a due, seguendo un turno, erano impegnati a servire nelle messe private. Venivano, quindi, sottoposti ad un esame, che verteva sul profitto nelle lettere e sulla disciplina dei costumi e si fissava a dopo la festa dell'Annunciazione e Natività della Vergine.

Il rettore doveva essere di età avanzata, di vita provata e versato in disciplina ecclesiastica. Aveva la funzione di tenere pie esortazioni ai chierici, esaminare diligentemente le loro abitudini, vigilare a che gli stessi mirassero rettamente al profitto spirituale e raffrenare con debite pene i delinquenti, ma gli era fatto divieto di espellere chiunque senza aver prima consultato il vescovo. Gli veniva, ancora, fatto carico di tenere un libro, sul quale annotare la data d'ingresso, il nome e la patria tanto degli alunni che dei convittori ed un altro ancora dove appuntare redditi e spese del seminario. Doveva peraltro rendere conto ogni fine mese ai *deputati* ed ogni fine anno al vescovo[7].

Come si può facilmente constatare, i pochi commi interessanti il seminario al suo primo apparire presenti nel sinodo del 1699 danno contezza di un istituto appena abbozzato ed in fase di ulteriori sviluppi e, quindi, in attesa di riforme, che, con i tempi che verranno, saranno introdotte da presuli di chiara fama e di grande capacità organizzativa.

Trasferito nel 1707 il Fili e morto nel 1709 il De Pace, durante la "vacatio" della sede, nell'agosto del 1710, risultava in carica quale rettore Lelio Floccari, "in Utroque iure versatus"[8].

Se il Fili fu il fondatore del seminario, il suo successore Perrimezzi fu colui che, raccogliendo i primi frutti di un'opera necessariamente ancora fragile e scarsamente dotata di regole e di personale qualificato, diede l'avvio al consolidamento di un'istituzione, che nella regione si sarebbe poi in prosieguo rivelata atta a fornire a chi vi si rivolgeva una solida e seria preparazione religiosa e culturale.

Il vescovo paolotto, come scrisse nel 1715, trovò che in seno a quel collegio non vi era alcuna conoscenza della preghiera mentale, non si faceva uso dell'esame di coscienza e l'insegnamento consisteva appena nella grammatica e nel canto. Non solo, ma anche la vita in comunità si offeriva alquanto disordinata e poco consona ai canoni voluti. Nei dormitori i fanciulli non stavano separati dagli adulti,

non partecipavano quotidianamente al sacrificio della messa e si recavano in giro per la città, ma anche fuori, senza che alcuno li accompagnasse. A tanti inconvenienti il Perrimezzi volle porre rimedio. Si rese, infatti, spesso presente nelle varie scuole e spinse gli alunni sul sentiero dell'apprendimento accordando premi o comminando castighi. Nominò un *vice-rettore*, necessario per condurre i seminaristi in uscita e prescrisse che ognuno di essi potesse avere colloqui sia in seminario che fuori, ma dopo aver ottenuto un permesso concesso dal rettore o dal vice. A quel tempo - è ancora il vescovo a parlarne - si trovavano convittori ed alunni in numero che talvolta non oltrepassava i 30 e che frequentavano corsi di teologia morale, filosofia, retorica, grammatica, lingua greca, canto gregoriano ed armonico. Gli stessi erano presenti ogni mattino al sacrificio della messa e confortavano il loro spirito col nutrimento della meditazione, mentre di sera facevano un bravo esame di coscienza. Vestivano in modo uniforme, erano modesti nell'incedere, assidui in chiesa e in posizione di distacco dagli estranei[9].

Il seminario, con la cura Perrimezzi, doveva sicuramente presentarsi come un organismo di tutto rispetto se il presule stesso nel 1718 poteva affermare che esso, che occupava in gran parte il suo animo ed a cui aveva assegnato due grossi benefici vacanti della mensa, contava ben 50 alunni e risultava già in grande stima nelle diocesi vicine[10].

Dalla *relatio* del 1729 ricaviamo quali erano in buona sostanza i compiti che spettavano a convittori ed alunni di un collegio, il cui governo, a norma del Tridentino, spettava al vescovo, che all'uopo si serviva dei consigli di due canonici del *capitolo* e di due sacerdoti semplici (erano certo i 4 deputati stabiliti nel 1563). I seminaristi attendevano ogni mattina per una buona mezz'ora alla preghiera mentale ed alla sera facevano l'esame di coscienza. Ogni giorno poi recitavano in comune l'ufficio della Vergine ed il suo rosario e nei giorni festivi servivano in cattedrale. Procedevano pure a radunare i fanciulli processionalmente per la dottrina cristiana. Le discipline di studio erano grammatica, filosofia, teologia morale e canto gregoriano. Scuole, dormitori, officine e refettorio venivano spesso sottoposti dal vescovo a visita di sorpresa e, se si dava il caso di riscontrare che qualcosa non andava per il verso giusto, si provvedeva secondo necessità[11].

Con l'ultima comunicazione a Roma del 1733 il Perrimezzi venne

a riferire ancora, a proposito del seminario, che aveva procurato d'innalzare maggiormente i muri del relativo edificio confinanti con le case dei secolari, dimodoché non potesse temersi un accesso anche a mezzo di scale e che, sollecito all'educazione di alunni e convittori, vi aveva posto espertissimi maestri di discipline umane e divine e ministri che sapevano di vita spirituale. Vi si riscontravano allora solo 18 alunni, mantenuti con i proventi dei benefici, che da molti anni erano stati applicati da lui stesso, nonché con il pagamento di somme da parte della mensa, dei curati beneficiari e semplici della città e diocesi e dei luoghi pii[12].

Anche nel sinodo del 1726 non si mancò di discutere il problema seminario. Ecco quanto si venne a stabilire di conserva alla nuova *congregazione* voluta da Benedetto XII nell'assise indetta e seguita dal Perrimezzi, il quale, come risulta, diede all'istituzione, cui pensava già ad una sede più confacente, nuove regole, aggiunse benefici ed assicurò un maggior numero di maestri e di convittori.

Gli alunni da ammettere dovevano essere poveri, diocesani, legittimi e naturali, di buoni costumi, pervenuti al 12° anno di età e non aver oltrepassato il 18°, pagare una cauzione. Ottenuta l'approvazione vescovile, dovevano munirsi di quanto occorreva per il vestito e per il letto e di libri per la devozione e lo studio. Le vesti, come per i convittori, erano di color violaceo, quelle interne e nero le esterne. Essi avevano l'obbligo di partecipare al *coro* in tutti i giorni festivi, mentre in quelli feriali dovevano servire a turno le messe. Erano accolti con solennità secondo quanto si osservava ed erano tenuti a fare la confessione generale all'atto stesso. A tutti insieme toccava eseguire in comune quotidianamente per mezzora l'*orazione mentale*, recitare l'ufficio e il rosario della Vergine e partecipare al sacrificio della messa e tutti ancora erano soggetti una volta l'anno ad un esame in giorno fissato dal vescovo e con esaminatori da lui stesso tenuti in buona considerazione. Gli estranei non erano facoltati a mangiare ed a dormire se non dopo il permesso accordato dal presule e gli inadempienti sarebbero incappati in pene riservate al suo arbitrio.

I chierici andavano divisi per classi di età in distinte *camerate*, dimodoché quelli di una classe non potessero senza permesso dialogare con quelli di un'altra. Ciascuna classe aveva un proprio *prefetto*, cui spettava l'incarico di guidarla secondo norma ed un suo santo protettore, del quale si celebrava solennemente la festa.

I convittori nel coro erano tenuti a comportarsi modestamente, stare con gli occhi bassi e non parlare. Non potevano passeggiare da soli nemmeno al di là delle due porte della città, ma tutti insieme e, per accedere all'episcopio, dovevano prima cercarne il permesso.

Il rettore era in obbligo di osservare le proprie regole al fine di riuscire utile ai chierici non solo con l'esempio, ma anche con la parola. Il procuratore si doveva dar da fare a ben condurre l'amministrazione interna ed a non far venir meno la nutrizione di detti, conforme alla tassa stabilita dal vescovo. Tutti, anche il rettore, il procuratore e i maestri, dovevano trovarsi in seminario al suono dell'Ave Maria,fatto salvo naturalmente qualche caso giudicato favorevolmente dallo stesso presule.

Senza eccezione alcuna, infine, andava pagata la tassa *pro Seminario* imposta ai benefici ed alle cappelle della diocesi ed ogni anno, ma anche prima, come fino allora si osservava, i ministri erano tenuti a rendere conto della loro amministrazione[13].

Durante la permanenza del Perrimezzi nella sede oppidana svolsero il ruolo di rettore, tra gli altri, Lorenzo Sartiani, canonico teologo, dottore u.j., professore di filosofia e di teologia ed esaminatore sinodale, in carica nell'aprile del 1725 e Michele Carbone, maestro di canto gregoriano, nel gennaio del 1730[14].

Con la *relatio* dell'anno 1738 mons. Leoluca Vita scriveva a Roma che al seminario oppidese, oltre ai convittori, si ricevevano pure dodici alunni, che provenivano in parte dalla stessa città ed in parte dagli altri centri abitati della diocesi e che, se tutti risultavano impegnati a servire nella cattedrale nelle domeniche e nelle festività, uno degli alunni lo era a turno per un'intera settimana. A capo dell'istituzione vi era sempre un rettore, ma a questi il vescovo, che aveva sostituito il procuratore con un prefetto, come usava nei collegi della capitale della Cristianità, pensò di commettere anche il carico di esigere la tassa dovuta. Pure le figure didattiche erano le stesse e cioè, un maestro di grammatica e di canto gregoriano e un lettore di filosofia e di teologia, mentre per i servizi di culto provvedeva la chiesa di S. Maria della Purificazione. Poiché in atto il seminario godeva di tenui redditi, ne assicuravano la sopravvivenza versando un'imposta ad hoc le chiese, i benefici e la mensa vescovile, ma il Vita, che aveva in animo di restaurare l'edificio, faceva presente la necessità di unire altri benefici a quelli che si trovavano già accorpati.

Nella successiva comunicazione del 1746 si rivelano le ulteriori misure prese dall'Ordinario diocesano, nonché qualche scarna particolare notizia. La sede seminarile, della quale era stato costruito più decentemente il prospetto, era frequentata da 12 alunni e 20 convittori. Ai già citati benefici, come preannunciato, erano venuti ad aggiungersene, secondo quanto disposto dalla costituzione di Benedetto XIII, altri due e propriamente quelli di S. Michele nella chiesa di S. Nicola di Varapodio e dell'Annunciazione della Beata Vergine nella chiesa del Santissimo Crocifisso di Terranova[15].

Ancora un notevole impulso, dopo quello impresso dal Perrimezzi, il seminario lo ebbe con un altro presule di vaglia, mons. Ferdinando Mandarani, che fece di tutto, dopo la non facile esperienza col Vita, per risollevarlo grandemente e per collocarlo in un'abitazione assai più confacente. Difatti, come scrisse nella sua prima *relatio* dell'aprile 1751, approfittando che il vecchio edificio, che definì soprattutto scomodo, rozzo e parecchio distante dall'episcopio e dal quale i fanciulli rientravano alle loro case infermi, era rivendicato dagli amministratori dell'università per il monastero delle monache, pensò bene di ricercare una soluzione migliore, avendo però prima chiesto il rimborso delle spese fatte sino ad allora, secondo il consiglio di molti periti. Col denaro avuto a tale scopo e con altro sborsato da lui stesso rilevò una costruzione assai più ampia della prima, che per giunta si trovava accosto all'episcopio e che sarebbe stata messa in stato di agibilità sin dal mese di novembre e in una nuova situazione, dove l'aria si qualificava più libera e più pura.

Ecco appresso quanto il Mandarani officiò ai suoi superiori circa il funzionamento dell'istituzione oppidese, che, bramata da tanti vescovi, era stata avviata soltanto mezzo secolo prima ed era già incorsa in tutta una serie di riforme.

Nel seminario, dove al momento erano accolti 13 alunni ed altrettanti convittori (in altra occasione ne contava dieci) si accettavano fanciulli procreati da legittimo connubio, figli di povera gente, di età superiore ai 12 anni, di buona indole, di manifesta volontà, di salute ottima e di onesti costumi. Una volta raggiunta la sede, dovevano sottoporsi ad un atto di purificazione, che consisteva in una confessione sacramentale generale. Quindi, ogni quindici giorni e nelle feste più solenni erano in obbligo di confessarsi e di comunicarsi, mentre assistere alla S. Messa diventava un impegno quotidiano. Altre incombenze si offerivano, come di consueto, la recita del

Piccolo Ufficio e del Rosario della Beata Vergine e la mezzora di meditazione su cose inerenti allo stato clericale. In fatto d'istruzione gli educandi apprendevano i rudimenti della Fede tratti dalle opere del celebre cardinale Bellarmino, sostenevano la lezione sacra durante la mensa e, se prima potevano imparare solo la logica e la teologia morale, ora potevano conoscere anche il metodo della grammatica, come si praticava nei più insigni seminari, abbeverarsi alle letture delle umane lettere in libri scelti e alle spiegazioni retoriche e poetiche. Erano tutte iniziative che il vescovo aveva varato dietro consiglio degli stessi maestri e ch'erano confortate dall'apporto di un insegnante selezionato tra i più famosi regolari eremiti di S. Agostino e condotto a Oppido sin da due mesi a spese dell'Ordinario, a cui si faceva carico della logica, della fisica, della dommatica e della teologia morale e di due stimati lettori dell'ordine dei predicatori, i quali trattavano le stesse materie, ma anche altre attinenti alla disciplina ecclesiastica, massimamente sacramento, riti sacri e cerimonie. Si continuava, peraltro, ad indottrinare nella musica e nel canto gregoriano, pure se sarebbe stato utile occuparsi parimenti delle istituzioni di diritto canonico e imperiale, delle esercitazioni bibliche e del calcolo ecclesiastico, altre materie reputate necessarie dal Mandarani, il quale sperava di trovar per esse i più idonei ministri. Il buon vescovo, che per un retto regime del seminario si avvaleva del parere di due canonici scelti in seno ai più anziani ed esperti, come scrisse, sottoponeva a visita una volta al mese l'istituzione e per un'intera giornata chiedeva conto degli studi fatti e dei costumi praticati, perlustrando *in toto* camerate ed officine con lo scopo che tutto fosse mantenuto il più decentemente possibile.

Con tutto ciò che i redditi non fossero congrui, il collegio continuava pertanto ad andare avanti. La tassa di 390 ducati annui veniva regolarmente versata dagli obbligati, non rilevandosene nemmeno uno moroso e con i 60 ducati pure annui, che si ricavavano dai quattro benefici uniti dai predecessori ed altri forse devoluti dalla mensa vescovile, si raggiungeva una quota di 470 ducati circa. Oltre a queste provvidenze il Mandarani volle destinare a quello ch'era la pupilla dei vescovi anche quanto di superfluo si evidenziava nell'amministrazione delle sue fortune personali, fatte salve naturalmente la sobrietà e la temperanza e tolta la parte di reddito che la mensa distribuiva ai poveri della città e diocesi e 500 ducati utili

ad essere investiti in liberi fondi fruttiferi o in redditi annui sicuri. Altri 1.500 ducati li avrebbe aggiunti quanto prima a condizione che aumentassero per un decennio e che col loro frutto si portassero più periti maestri e si dilatasse il numero dei fanciulli. Di questi ultimi ogni sei anni bisognava sceglierne per concorso due, uno della città, l'altro della diocesi, i quali, una volta pervenuti al grado di suddiacono, dovevano essere mantenuti per un triennio nell'università di Roma o di Napoli con assegnamento personale mensile di tre scudi o ducati ed elargizione di altri 50 al conseguimento della laurea, il tutto secondo quanto veniva espresso nello stesso strumento di dotazione.

Alla fine della sua lunga trattazione il Mandarani elencò i benefici che desiderava accorpare per una migliore conduzione del seminario ed il relativo reddito nonché le spese che per esso partitamente allora s'incontravano. Per i primi abbiamo: S. Giovanni (duc. 8) e S. Maria della Pietà di Terranova (d. 16), S. Michele Arcangelo di Varapodio (d. 18), S. Cono di Trisilico (d. 7), S. Filippo di Oppido (d. 11), S.ma Vergine salutata dall'Angelo di Sitizano (d. 5), S. Nicola di Ajello (d. 17) e S. Caterina Vergine e Martire di Cosoleto (d. 14), S. Nicola Pontefice di Scido (d. 16). Per le seconde, invece: 325 d. per 13 alunni (25 ciascuno e con alimentazione sobria); 60 d. oltre il vitto per il maestro di grammatica, d. 40 senza vitto e vestiario per il lettore, d. 50 oltre il vitto per il maestro di musica, d. 25 per il maestro di canto gregoriano, d. 35 per il procuratore, che esigeva i redditi e acquistava le vettovaglie, d. 20 oltre il vitto per il rettore, d. 18 oltre il vitto per il cuoco, d. 30 oltre il vitto per il servo e per il giumento che trasportava la legna, l'acqua e le cibarie, meno di d. 10 per la manutenzione del fabbricato[16].

Alla richiesta di unire tanti benefici in alto loco si rispose però picche e, come riferì lo stesso Mandarani nella *relatio* del 1755, le ragioni addotte furono che la diocesi non poteva privarsi di tante prebende, utili invece da assegnare a chierici e sacerdoti licenziati in futuro dal seminario e in predicato di essere di aiuto nel ministero episcopale. Era piuttosto consigliabile convincere alcuni alunni, nati in luogo più rispettabile e usufruenti di sostanze paterne, a versare qualche porzione per la loro alimentazione.

Al pur "venerabundus sapientissimus... consilium" dei superiori il vescovo però controbattè che, malgrado avesse scorso a memoria gli annali della chiesa oppidese, non aveva rinvenuto entrate di tal

fatta applicate ad alunni e sacerdoti diocesani, ma solo ad estranei alla circoscrizione, che in atto erano in possesso delle migliori, una situazione quindi che si presentava assai pregiudizievole per il passato del seminario e della diocesi. Sugli alunni, di cui sopra, d'altronde, nessuna speranza poteva nutrirsi in quanto, pure se nati in regioni più onorevoli, si rivelavano, d'altro canto, più poveri e meno inclini al sacerdozio.

Parecchio prudente e forzatamente remissivo il presule alla fine del suo comunicato triennale. Se alle sue richieste si fosse risposto positivamente, ne avrebbe certamente gioito, ma allo stesso modo si sarebbe comportato anche nel caso contrario. Il fatto di chiedere cose non solo utili e necessarie alla Chiesa, ma pure conformi al decreto del concilio di Trento ed alla costituzione apostolica di Benedetto XIII, bastava ad appagare il suo impegno pastorale.

Con la stessa *relatio* il Mandarani tenne ad informare Roma che aveva provveduto ad istituire in seno al seminario una biblioteca comoda sia per i maestri che per gli alunni e ben fornita di scelti libri, i quali trattavano in particolar modo delle umane lettere, di storia sacra e profana, di diritto pontificio e imperiale, di scolastica, di teologia dommatica e di scrittura sacra nell'interpretazione dei santi padri della Chiesa e di altri conclamati autori[17].

Sul seminario nessun'altra notizia si ricava dall'ulteriore *relatio* del Mandarani del 1761 e, per saperne ancora, bisognerà giungere al luglio del 1772, cioè alla prima di un nuovo vescovo, mons. Nicola Spedaliere, che sarà anche l'ultimo della vecchia Oppido. Pochi i dati in proposito forniti dall'Ordinario. La costruzione, che accoglieva all'epoca 13 alunni con altri convittori a spese proprie, non gli apparve abbastanza confortevole per gli educandi, per cui curò di riformarla al meglio. Essa, che a causa dei lavori avviati col favore dell'esazione dei redditi, venne logicamente chiusa, sarebbe stata pronta per il mese di novembre. Le entrate erano sempre le stesse, i 390 ducati annui più i 60 forniti dai quattro noti benefici.

Nel 1776 ancora il medesimo Ordinario relazionava di aver dovuto serrare il seminario per cause urgentissime e di averlo riaperto da appena due anni con nuove istruzioni indirizzate soprattutto ad una retta conduzione dello stesso ed al profitto dei discenti sia nelle lettere che nei buoni costumi. Anche se, come detto, col nuovo vescovo era cambiato qualcosa sul modo di reggere l'importante istituzione diocesana, non avveniva così per le entrate

necessarie a sostenerla, in quanto tutto rimaneva statico. L'annuo reddito di 300 ducati, tolte le spese interne, era poco sufficiente a soddisfare il compenso di ufficiali e maestri e le riparazioni che necessitavano, per cui facendo proprio il consiglio che un tempo Roma aveva offerto al suo predecessore, lo Spedaliere venne a stabilire che fino a tempi migliori si accettassero solo alunni diocesani, ma a condizione che si mantenessero a loro spese e convittori, ai quali sarebbe spettato di pagare il vitto. Un augurio in finale di *relatio*. Era sperabile che l'istituto, che si reggeva piamente e ingegnosamente, continuasse così anche in futuro, ma ogni cosa andava senza dubbio collegata alla disponibilità dei giovani al servizio della cattedrale ed al loro progresso nelle lettere e nel canto gregoriano sotto la guida di buoni precettori, che vi si applicavano zelantemente, per come era stato accertato nelle assidue visite e con prove[18]. Tra i tanti bravi precettori era compreso certamente il celebre cappuccino p. Fedele da Staletti, al secolo Gregorio Aracri, il quale poi butterà il saio alle ortiche, che figurava svolgervi le funzioni di rettore (lettore?) di filosofia e teologia[19].

E così siamo arrivati a quel tremendo evento distruttore, che fu il terremoto del 1783, che in un attimo annichilì uomini, cose ed istituzioni di tanti paesi di Calabria, in primo luogo Oppido, che ne uscì totalmente sconvolta, tanto da proporsi un suo non indifferibile trasferimento in altra zona più opportuna. Nella rinata Oppido un nuovo vescovo, dopo la morte dello Spedaliere avvenuta in quello stesso 1783, pervenne soltanto nel 1792 e, quantunque restasse ancora molto da fare per i bisogni più urgenti della comunità, non si tralasciò di pensare a quell'organismo, che, malgrado alti e bassi, rimaneva sempre il fulcro di tutta la diocesi. Infatti, il 22 giugno 1792 mons. Alessandro Tommasini, in una lettera indirizzata ai parroci, teneva ad affermare come suo precipuo impegno fosse quello di riaprire il seminario, un'entità che serviva grandemente all'educazione della gioventù e ch'egli sperava potesse formare "ottimi ministri, per il Santuario, e... buoni cittadini per la società, e lo stato"[20].

Per il seminario il buon presule aveva in verità delle idee piuttosto precise. In un "Baraccone ben difeso, e aggiustato", accomodato in modo da poter essere pronto per il mese di novembre, avrebbero potuto trovare posto convittori di età non superiore ai 18 anni ed a cui non dovevano far difetto almeno un'infarinatura di grammati-

ca, la buona salute, un'ottima indole e una certa capacità intellettiva, qualità tutte, che, unite all'assenza d'imperfezioni fisiche, erano a suo parere, indispensabili "per riuscire uomini di lettere". Nell'istituto, dove avrebbe imperato la stessa regola del seminario di Napoli, peraltro già favorevolmente sperimentata in quello di Reggio, avrebbero distribuito il sapere valenti maestri sia nel campo scientifico che nelle lingue. Il vitto sarebbe stato conforme ad una indispensabile nutrizione per dei ragazzi dediti allo studio, vigendo la proibizione, per gli stessi, di richiedere alimenti ai propri parenti. La retta veniva fissata in 45 ducati all'anno, da versare in tre rate, dato che, secondo i calcoli allora fatti, per il mantenimento di un convittore bisognava prevedere circa 15 grana al giorno[21].

Comunque sia, il desiderio espresso dal Tommasini non fu subito appagato se, ancora tre anni dopo, lo stesso scriveva nella sua prima *relatio* che il seminario, basato su redditi di scarsa importanza, non aveva ancora ripreso a funzionare quantunque egli facesse di tutto perché la costruzione della nuova sede andasse finalmente in porto. Nuoceva all'istituzione soprattutto il fatto che i luoghi pii della diocesi, che elargivano a suo favore un supplemento, fossero stati incamerati dalla Cassa Sacra. Al proposito il novello vescovo si rivolse perfino al re supplicandolo per la concessione di un'entrata aggiuntiva, ma senza ottenere alcunché di concreto. Ecco come sconsolatamente venne a concludere sull'esito del suo passo a Napoli: "Postulavi, sed adhuc gratiam non inveni"[22].

Nel 1798 il presule dava alle stampe a Messina presso Giovanni del Nobolo le "Regole pel governo interiore del Seminario della Città di Oppido", una pubblicazione, dove tutto appare previsto. Da essa, ch'è facilmente consultabile presso l'archivio di curia oppidese, stralciamo soltanto quanto inerisce al modo di vestire dei piccoli chierici (parte II, cap. I):

> Vestirà il Seminario alla Foggia dell'Oratorio di S. Filippo Neri, che è il patrono del Seminario, ed alla di cui protezione è affidato. La Sottana dunque sarà di Saja di Milano nera tagliata alla Filippina col collaro, e collaretto bianco, colla cinta di seta nera, e faranno ancora uso della Soprana, o sia Zimarra di panno nero, e le Calzette di color paonazzo, o nero. Faranno uso dentro del Seminario del Berettino di boratto nero.
>
> Porteranno il Cappello nero di lana modesto, e non a tre punte, le Scarpe modeste co' bottoni, e potranno dentro del Seminario servirsi anche di pianelle di pelle nera.

Il 30 maggio 1800 mons. Tommasini, richiestone dal preside di Catanzaro Giuseppe Zurlo, elencava i professori del seminario con le relative materie da essi insegnate e ne forniva un quadro altamente elogiativo. Di seguito quanto comunicato in merito all'ottima prova data da f. Pietro Masdea de' Predicatori, prefetto e direttore degli studi, lettore di filosofia, teologia dommatica, lingua greca ed ebraica, sacra scrittura, dal can. teologo d. Giuseppe Princi, lettore di teologia morale e canto gregoriano, da d. Pasquale Procopio, maestro di umanità superiore ed eloquenza e da d. Francesco Procopio, maestro di grammatica:

Tutti li sudetti Maestri sono di abilità grande, e ben formati di cuore tanto nell'essere di veri Cristiani, che di fedeli Vassalli del Sovrano, e nelle passate critiche circostanze si sono dimostrati più che mai attaccati inverso la Religione, ed il Trono. E posso assicurare V.E., che ho dovuto stentar molto per trovare simili Maestri fino a portarmi io stesso in Soriano per potere avere il F. Pietro Masdea; che si trovava in quel Monastero.

Per questo motivo vi è concorso di Convittori non solo di questa, ma delle Diocesi convicini, a segno, che non ho più luoghi vacui da poterne mettere e vado pensando la maniera di poter dilatare le fabriche del Seminario a quale effetto ho umiliato una rappresentanza per lo canale della... Segreteria dell'Ecclesiastico[23].

Col nuovo secolo, secondo quanto ricaviamo da questa e da altre dichiarazioni, il Tommasini non soltanto riuscì a far riprendere quota al seminario, ma provvide addirittura a che si erigesse altra sede "in aere più salubre, per li mesi estivi", cosa cui fino ad allora mai si era pensato. L'edificio per le vacanze dei seminaristi fu costruito fin dal 1801 nel sito dell'attuale frazione montana di Piminoro e per lungo tempo soddisfece alle aspettative. Nel primo decennio del secolo, e fino a che il Vescovo non andò prigione in Sicilia, insegnava la lingua francese mons. Carlo Tosco di Ciriè, in diocesi di Torino, ritornatosene in fretta nella sua patria, "per timore di non esser massacrato da' Briganti in odio del nome Francese, come veniv'appellato per la Lingua che insegnava"[24].

Il cosiddetto decennio francese, in verità, non fu certo una manna caduta dal cielo per il seminario, i cui beni furono sequestrati nel 1807 e i cui locali dovettero venire ridotti a mal partito dalla truppa straniera, che ivi si sistemò. Fu grande merito del decano d. Giuseppe Princi averlo rimesso in piedi e fatto funzionare negli anni dal

1816 al 1818 "col discapito di ottomila ducati di proprio denaro, inclusi gli interessi di venti anni". Al Princi si fanno risalire anche appositi statuti[25].

Nel 1821, come da una *relatio* del vescovo Ignazio Greco, il seminario, che appariva bisognevole di restauro, offriva ricetto a ben 80 alunni, malgrado ne potesse contenere la metà. Si giovava dell'apporto d'insegnanti ecclesiastici scelti, i quali formavano i discenti nelle lettere umane, in filosofia, dommatica, teologia morale, sacra scrittura e canto gregoriano. I seminaristi servivano in cattedrale nelle domeniche e nelle festività più solenni e non mancava mai su di loro l'occhio vigile del vescovo, il quale si presentava senza farsi annunziare e sorvegliava sia la preparazione degli stessi che la direzione di chi vi era preposto[26].

L'edificio seminarile riattato dal Princi e curato dal Greco non dovette però risultare gran che soddisfacente se il nuovo vescovo Coppola venne alla determinazione di chiuderlo per un biennio. Spaventato dall'umidità del sito e dall'insalubrità, ma maggiormente dai pericoli, in cui incorreva l'innocenza dei seminaristi, come scrisse nella *relatio* del 1826, quegli provvide a far costruire in luogo alto e di miglior aria una camera che desse ricetto a 20 unità, che peraltro l'abitavano ormai da un anno e più. Altra camera di uguale capienza stava per essere completata con dei redditi, ch'erano in arrivo. L'istituto godeva allora di un censo di 585 ducati, che, dedotti i pesi del tributo reale e dei canoni passivi, bastava soltanto per il suo mantenimento e per maestri e serventi. Le discipline erano logicamente sempre le stesse, ma vi si aggiungeva la matematica. I seminaristi, che profittavano ognuno secondo il proprio impegno, vestivano la talare di color violaceo abbottonata sul davanti con palline rosse e con maniche arricchite di ornamenti ugualmente colorati alle estremità. Completava il tutto un mantello nero. Il servizio in cattedrale era regolato come per il passato[27].

Delle due successive *relationes* del Coppola non si conservano gli originali, ma possiamo tuttavia apprendere qualcosa su quanto egli vi scrisse dai sunti in lingua italiana riferiti dai segretari della S.C. Concistoriale insieme agli appunti mossigli. Partecipò mons. Paolo Polidori nella congregazione del febbraio 1830 che il vescovo aveva ricostruito il seminario, in quanto il vecchio edificio risultava "inabitabile", che in detto venivano accolti 40 alunni, i quali frequentavano tutte le classi, prestando, inoltre, servizio nella

cattedrale in occasione delle feste. Ne venne a lodare, quindi, "il di lui zelo incessante" per come era retto, ma si fece premura di raccomandare la "purità dell'istruzione", temendosi che anche in diocesi di Oppido potesse essere penetrato "il veleno". Nel 1836 il seminario si trovava a posto sia per quanto concerneva lo stato di abitazione che per l'educazione "nella pietà e costumi" e per l'istruzione delle scienze, in particolare di quelle religiose[28].

Con la *relatio* del 1841 il Coppola tenne ad informare di aver allestito al piano superiore dell'edificio due camere da letto, una per il rettore, l'altra per il maestro di scuola, una cappella ed altre due camerate in quello inferiore e che restava da fare altrettanto per poter ricettare tutti coloro che lo ricercavano. Era legittimo desiderio che l'istruzione riguardasse le solite discipline e che ne potessero profittare tutti, ma dovette pur constatare che nei giovani seminaristi albergava scarso spirito di vera pietà e di devozione sebbene essi non raggiungessero proprio la cima del male e i buoni non mancassero. Quando era stato necessario il suo intervento per espellerne alcuni non si era tirato mai indietro[29].

Da quanto leggiamo, possiamo essere certi che il Coppola, che il Pignataro scrive essere "tutto zelo per... far rigare i cittadini nel santo timor di Dio"[30], lo doveva essere a maggior ragione nei riguardi di coloro che domani avrebbero dovuto esternare quello stesso zelo.

Nel 1844 il Coppola relazionava a Roma reiterando quanto di cultura sia laica che religiosa veniva offerta ai seminaristi ed aggiungeva che le fabbriche dell'istituto, che accoglieva circa 50 convittori, erano state ampliate[31]. Fa eco a questa comunicazione una lettera che lo stesso Ordinario indirizzava, probabilmente il 3 luglio 1844, come ci pare di capire, alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari. Con essa, facendo presente "che la Fabrica di quel Seminario sebbene stia a buon termine, non si può proseguire per mancanza di mezzi, e la somma di ducati mille, che finora si è spesa, è in debito", chiedeva il permesso di poter vendere a tale scopo un fondo del valore di 306 ducati in contrada S. Martino e di permutare altri fonduscoli con uno più grande[32].

Con la *relatio* del 1847 il Coppola ritornò sul medesimo argomento dell'ampliamento delle fabbriche per suo merito e sul numero degli alunni, statico sul 50. Con l'ultima del '51 insistette invece sulle discipline impartite ai seminaristi, sul comportamento di costoro e sul suo impegno ad espellere i discoli e gl'incorreggibili[33].

Al Coppola, nella sede vescovile, successe il già famigerato Michele Maria Caputo, che recenti studi hanno in gran parte riabilitato, un Ordinario, che, in verità, si diede parecchio da fare per il seminario, soprattutto chiamando ad insegnarvi docenti di vaglia, quali l'ex-scolopio Alessandro Novelli e Vito Andrea De Risi, riusciti, con il vescovo, molto invisi alle cricche locali, in particolare a quelle di tipo pseudo nobiliare, che avevano da tempo acquisito sui poteri laico ed ecclesiastico quasi un tacito predominio, che non intendevano abbandonare.

Poco dice la *relatio* del novello presule del 1855, ma parecchio un rendiconto morale, materiale e finanziario reso dal rettore tre anni appresso e riguardante il triennio precedente.

Il De Risi, chiamato dalla fiducia del Caputo a suo segretario nonché a dirigere il seminario nel novembre 1855, vi trovò appena sei professori, che si dedicavano agli insegnamenti di teologia morale, filosofia, matematica, grammatica, retorica, grammatica inferiore e primi rudimenti. L'anno dopo vi aggiunse, pur con i dovuti limiti, le discipline di diritto canonico e romano, scienze sacre, teologia dommatica, storia ecclesiastica e scrittura, scienze fondamentali, fisica, letteratura, lingua latina, greca, francese, inglese, aritmetica pratica, erudizione. Il risultato, a cui si pervenne dopo un triennio, fu noto a tutti perché c'era stata l'opportunità di ascoltare e vedere alle prese con esami, accademie e rappresentazioni teatrali gli stessi discenti e questi, che nel primo anno erano appena 26 (nel 1853 non superavano il numero di 19; dal 1853 al 1857 n'era vice-rettore il can. Filippo Fasano), all'ultimo si poterono contare in ben 72 distribuiti nelle quattro camerate intitolate alla Vergine del Rosario ed ai santi Tommaso d'Aquino, Carlo Borromeo e Luigi Gonzaga. I diocesani pagavano la retta di 60 ducati, gli extradiocesani 66. Nel 1855 l'istituzione lamentava un deficit di 944 ducati, che nel 1858 risultava estinto. Il fabbricato per le vacanze estive in Piminoro era ormai del tutto caduto "per l'intemperie dei tempi".

Il De Risi si dilunga parecchio nel descrivere i compiti religiosi dei seminaristi, lo stato dei locali e dei relativi redditi, ma, non sembrandoci il caso di ripetere qui il tutto, rimandiamo, per chi volesse saperne di più, alla stessa relazione, ch'è stata pubblicata di recente, unitamente alla *relatio* vescovile del 1855, da uno studioso pugliese, il quale si è occupato con competenza e ricchezza di documentazione

delle traversie che il Caputo soffrì a Oppido[34].

Il nemico principale del Caputo, mons. Giuseppe Maria Grillo, vicario capitolare prima dell'insediamento ed anche dopo l'allontanamento di quegli, appuntò in un suo manoscritto composto intorno al 1860 che "la cattiva amministrazione di un tristissimo lustro" fece cadere in debito il seminario, ma che con l'arrivo del vescovo Teta si apriva "un'era novella" foriera di utili conquiste. Nella sua operetta il Grillo ricorda le fasi principali della vita del seminario nei secoli, dall'istituzione ad opera del Fili alla morte di quasi tutti gli alunni col terremoto del 1783 "essendosi salvati solo quelli di una sola camerata, che per fortuna trovavansi in quel giorno a diporto nel territorio di Castellace" ed alla rifondazione nel rinato paese di contrada Tuba per merito del Tommasini e ci tramanda i nomi di alcuni ottimi insegnanti come Masdea, Barilla, Cufori, Procopio. Da altre vecchie carte conosciamo che nel 1858 il rettore era d. Vincenzo Maria Germanò, nel 1863 d. Raffaele Patroni, mentre intorno al '60 impartivano lezioni di teologia dommatica e morale d. Rocco Garigliano e d. Domenico Antonio Ionadi. Nel 1861 il suddiacono Carmelo Barbone, professore in seminario, otteneva la licenza di poter leggere libri proibiti[35].

Mons. Teta curò certamente il seminario e lo riportò in pristino. Parecchie cose al riguardo si apprendono dalla sua *relatio* del 1865. All'epoca figuravano accolti nell'istituto circa 70 giovinetti, che venivano preparati alla pietà ed alla scienza dei Santi, quindi istruiti nelle lettere e nelle scienze. L'intero curricolo scolastico comprendeva le lingue greca, latina e italiana, calligrafia, umane lettere, eloquenza soprattutto sacra, filosofia secondo i principi tomistici, scienze matematiche dall'aritmetica alla geometria, teologia dommatica e morale, sacra scrittura e sua esegesi, diritto canonico, liturgia sacra, canto gregoriano e calcolo ecclesiastico. Dietro consiglio dei deputati e attenendosi alle prescrizioni del concilio di Trento, il presule aveva stabilito opportune regole e costituzioni utili al buon funzionamento del seminario, le cui classi non mancava di visitare spessissimo ed aveva cercato di sostituire il rettore, gli altri superiori e gli istitutori con persone più adatte. Le tasse, abbastanza modiche, risultavano fissate sui benefici diocesani, il reddito dei quali ammontava a circa 1.200 ducati annui ed agli alunni toccava servire nei giorni festivi soltanto in cattedrale[36].

Il resoconto fatto dal Teta incontrò il pieno consenso della

Congregazione romana, che in proposito così tenne ad esprimersi l'anno successivo:

> Fa veramente consolazione sentire un Seminario di 70 giovani in una Diocesi di oltre 20.000 anime. Se ne ammira la Disciplina, il sistema degli studi introdotto e progredendo a norma del prescritto del Tridentino si avranno così Zelanti ed Eruditi Ecclesiastici dei quali difettasi, come dice lo stesso Monsignor Vescovo[37].

Tre anni dopo quella prima comunicazione, nel 1868, il Teta reiterava giulivamente relazionando che i seminaristi, raggiungendo un vero spirito ecclesiastico, avevano progredito il più possibile sia nelle lettere più umane che nelle scienze più severe, soprattutto in quelle più ostiche ad apprendersi. Era tale un risultato per cui egli non poteva fare a meno di lodare la cura messa dai superiori nell'adornare di cristiane virtù il loro giovane animo e l'opera esercitata dagli insegnanti nell'arricchire la loro mente delle discipline più solide nonché l'impegno degli stessi alunni, che si era rivelato conforme ai suoi desideri[38].

Come si ricava da alcune petizioni inoltrate nel 1871 al ministero della pubblica istruzione da parte dei notabili di Oppido e paesi vicini, l'istituto corse il rischio di dover chiudere i battenti per effetto di una circolare ministeriale, che veniva a colpirne altri consimili. Nelle varie istanze, dove peraltro si vantava "la nota valentia de' Professori", si tenne a ribadire in chiare lettere, al fine certamente di evitare una conclusione non desiderata, che "in detto Seminario sin dal compimento del nuovo Governo si adottò il programma degli studi voluto dalla nuova legge"[39].

Al riguardo mons. Teta si fece un dovere di riferirne direttamente in Vaticano con la *relatio* del medesimo anno. Scrisse in quel documento il vescovo che il seminario, malgrado fosse oggetto di molte insidie, risultava abbastanza vivo, anzi fioriva più di prima. È vero che terreni ed infernali nemici, invidiosi di un'onesta e cristiana educazione dei giovani, avevano osato attentarvi col fine di distruggerlo dalle fondamenta, ma Dio, che suole abbattere i denti dei leoni nella loro stessa bocca, vi si era opposto con tutte le forze della sua onnipotenza. L'azione di questa, infatti, aveva ridotto a nulla ogni tentativo e 115 giovani, sottratti ai pericoli del secolo, potevano nuovamente, alla sacra ombra del Tabernacolo, ricevere educazione ed istruzione adeguate dagli idonei superiori e dagli egregi

insegnanti che si era riusciti ad ingaggiare. I convittori pagavano annualmente 70 ducati ciascuno, ma ve n'erano alcuni, poveri, cui per misericordia era dato versarne soltanto la metà, sopperendovi in proposito i proventi ricavati dalla Bolla della Crociata[40].

Nella *relatio* del 1874 il Teta ribadì l'efficienza del seminario nella pur triste situazione che ancora persisteva e tenne a far sapere che gli era assai piacevole frequentare piuttosto spesso le scuole, influire sugli alunni studiosi allettandoli con premi, stimolare gli oziosi, promuovere la pietà, sottrarre gli animi loro ai crescenti errori ed ai libri velenosi. Malgrado questo suo solerte impegno, però, l'anno prima, onde evitare la corruzione dell'intero ovile, si era dovuto provvedere all'espulsione di quindici seminaristi, colpevoli di aver costituito una conventicola pervertita. All'epoca il rettore era d. Ferdinando Pieri[41].

Deceduto che fu mons. Teta, il suo successore Antonio Maria Curcio non gli fu da meno e si diede con grande impegno a curare l'istituto principe della diocesi, giunto nel 1877 ad avere appena 40 alunni. Nella *relatio* di quell'anno il nuovo presule motivò una così imponente riduzione con la chiusura dei seminari delle diocesi confinanti e con la penuria dei tempi. Il collegio oppidese comprendeva allora due scuole elementari, cinque ginnasiali, con l'ultima che evidenziava l'assenza dello studio dell'eloquenza, due cattedre liceali per facoltà filosofiche, matematiche, fisiche, storiche, etiche ed altre due per sacri studi teologici, scritturali, canonici e liturgici. Il reddito dei benefici, che lo soccorrevano, da 5.000 scudi era passato a 4.000 ed ogni alunno era tenuto a versare 318,95 lire, se diocesano, 340, nel caso fosse proveniente da altra circoscrizione. La riscossione della retta avveniva però con una certa difficoltà e taluni, morosi, talvolta si allontanavano dopo aver usufruito dei vari servizi. Alla fine del suo resoconto il Curcio venne a rivelare che, al fine di sfuggire alle vessazioni del Governo, si era sobbarcato ad istituire sulla sommità dell'edificio una Specola Metereologica, la cui direzione restava affidata allo stesso rettore. L'Ordinario ricercava quasi in tutto il consiglio dei deputati, ma l'elezione del rettore, dei governatori e dei maestri la riservava *in toto* a sé. Per una saggia amministrazione, peraltro, chiedeva il parere a due canonici anziani e non mancava di effettuare le visite e di far sì che le costituzioni venissero applicate e gli studi e la pietà progredissero al meglio. Intorno al 1877 ebbe l'incarico di vice-rettore d. Salvatore Malerbì,

finito qualche anno dopo a Sulmona in qualità di segretario di mons. Patrone[42].

A mons. Curcio spetta il merito di aver affidato il seminario ai padri gesuiti, i quali, però, sfortunatamente, vi restarono solo per due brevissimi periodi, dal 1879 al 1881 e dal 1884 al 1886. Primo rettore gesuita fu p. Clemente Negri, che contemporaneamente insegnava teologia dommatica e diritto canonico. Seguì p. Antonio Grech. Altri insegnanti dell'ordine furono p. Bonaventura Pinto, professore di grammatica e direttore dell'osservatorio metereologico e p. Luigi Portaluri, padre spirituale e docente di teologia dommatica e morale. Con i gesuiti gli alunni aumentarono di numero passando da 18 a 29 interni, oltre gli esterni, che vi confluirono pure loro numerosi[43].

Alcuni particolari sull'iniziativa, oltre naturalmente ai consueti sulla conduzione dell'istituto, ce li offre lo stesso vescovo con la *relatio* del 1880. L'Ordinario incaricò quale rettore un sacerdote sessagenario della Società di Gesù, ma di tanti maestri a quest'ultima egualmente richiesti ne arrivò soltanto un altro. Tuttavia, non mancavano insegnanti similmente esperti, la disciplina era abbastanza conforme ai costumi e le materie, come le lettere italiane, greche, latine e francesi, la filosofia tomista, la metafisica, la fisica e le scienze sacre risultavano ben preparate, per cui si potevano contare 30 alunni, con in aggiunta moltissimi altri aventi la facoltà di frequentare le scuole in abito clericale. L'unico cruccio del presule era che pochissimi abbracciavano il chiericato, ma il resto, che si rivelava docile e portato al sacerdozio, egli, finché le forze glielo avrebbero consentito, provvedeva a farlo crescere negli studi e nel santo timor di Dio. Dalla stessa comunicazione si apprende che il papa, dietro richiesta, aveva sin dal 1879 concesso di detrarre dai pingui redditi del Cantorato, terza Dignità del Capitolo, 300 lire annue da applicarsi nell'insegnamento del canto gregoriano[44].

Nell'83 il Curcio, con la rituale *relatio*, venne di bel nuovo ad elencare il curricolo di studi che impegnava gli alunni del seminario, in trenta di alacre impegno, con diligente studio e rispetto di Dio. Un tal numero - egli osservava - era ben poca cosa, certo, ma il suo valore poteva accrescersi di molto nel caso si volesse fare un raffronto con gli altri tre istituti esistenti, evidentemente quelli di Mileto, Gerace e Reggio. A sfavore del collegio oppidese giocavano senz'altro la limitatezza della diocesi, la povertà delle famiglie, la

nequizia dei tempi e il servizio militare fissato al 20° anno di età, tutti handicaps di notevole valore atti ad impedire un suo avanzamento[45].

Tre anni dopo il vescovo riferiva a Roma che il seminario era cresciuto nel numero e nella stima per merito del degnissimo gesuita, cui era stato affidato nonché dell'altro confratello, che si occupava della direzione spirituale. Esso era talmente migliorato sulla falsariga di quanto prescritto dalle istituzioni pubbliche che gli alunni delle elementari e del ginnasio avevano ottenuto nei singoli anni la promozione e segnalate lodi da parte degli esaminatori civili. Non poteva dirsi lo stesso delle superiori, al curricolo delle quali aveva deciso di addizionare la matematica, la fisica e altre materie del medesimo genere[46].

Partiti i gesuiti, l'anno successivo un grande scandalo venne a colpire il seminario, che si trovò improvvisamente sull'orlo della chiusura. Nel caso, però, secondo quanto dichiarato dal Curcio a varie riprese, il tutto sarebbe stato frutto della massoneria di Palmi, che intendeva procacciare al ginnasio, ivi appena costituito, gli alunni e la fama dell'istituto oppidese, che da molto tempo ormai figurava all'avanguardia nella regione per la serietà e bontà degli studi. Difatti, a voler soltanto sfogliare i fascicoli personali di coloro che lo frequentarono dall'inizio dell'Ottocento almeno sino al primo Novecento, ci si accorgerà facilmente come da esso siano transitati i più bei nomi della cultura della provincia reggina.

Questi i fatti per sommi capi. Avendo il giornale reggino "Lo Spartaco" accennato "a turpitudini che si sarebbero commessi nel Seminario di Oppido Mamertina" da parte del sacerdote Giuseppe Perrone e del suddiacono Domenico Zampogna, prefetto di camerata, entrambi di Delianova, venne aperta un'inchiesta amministrativa ed i due furono rinviati al tribunale correzionale di Palmi, che, malgrado l'assenza di querela di parte e di "legale difesa", li condannò a cinque anni di reclusione. Il Curcio, pur avendo dalla sua il fratello Giorgio, deputato e tante altre personalità, non riuscì allora ad aver ragione di chi voleva minare alle fondamenta l'istituto religioso, e i suoi interventi a favore dei due malcapitati, soprattutto di Zampogna, che scontò per intero la condanna nel carcere di Aversa, si protrassero fino alla sua morte avvenuta nel '98. Ecco come ancora qualche mese prima della fine, il 3 giugno (morirà il 15 luglio), il presule si rivolgeva in proposito al papa tramite il cardinale Rampolla:

La setta nemica della Chiesa otto anni dietro fece tutti gli sforzi diabolici per

discreditare questo mio Seminario: e per riuscire, non solo vi fondò in Palme Città vicino alla nostra un Ginnasio, ma pure con nera calunnia, smessa ogni legalità, né ammessa difesa, fece condannare a cinque anni di reclusione due Prefetti del Seminario uno di essi lasciò il regno, l'altro Domenico Zampogna espiò la pena nel reclusorio di Aversa, portando seco certificato di edificazione...[47].

Relazionando sulla situazione del seminario nel 1889, il presule riferì che, richiamati i gesuiti da un ordine superiore, non potè fare altro che rendersi diligente a contattare religiosi di altre congregazioni. In sul momento vi si trovavano un frate minore siciliano e un sacerdote della diocesi di Nocera, i quali risultavano comportarsi in modo veramente egregio. I maestri erano degni di lode e di varia estrazione. Tre appartenevano al Capitolo ed altrettanti al clero diocesano. Due non rivestivano la qualifica di chierici, ma erano dotati di buoni costumi e ne avevano avuto facoltà dal governo. Inoltre, al curricolo degli studi erano stati aggiunti il canto gregoriano, la musica ed altre similari materie. Il vescovo, alla fine, si fece un vanto di aver ottenuto non poco di quanto doveva il governo al seminario e che, pur non risparmiando nelle cure e nelle spese, aveva rifatto in buona parte l'edificio che l'ospitava portandolo ad una forma migliore[48].

Con l'ultima *relatio* del 1892 il Curcio esternò a Roma la sua gioia per il seminario, ricondotto ad un buon livello dopo non poche battaglie. Gli alunni si enumeravano in 35 ed erano governati rettamente secondo la disciplina ecclesiastica. Cinque si dedicavano allo studio della teologia dommatica e morale, mentre il resto era distribuito, come prescritto, nelle classi elementari e ginnasiali. I libri risultavano interamente "purgati" ed editi dalla Tipografia Salesiana e simili. Lo stesso rettore era anche prefetto degli studi. Il vescovo si dedicava giornalmente a curare materialmente e moralmente il suo istituto, le cui fabbriche aveva del tutto rinnovato con i soldi usurpati tempo prima dal governo. La tassa, a causa della miseria, era ridotta a 260 lire mensili, ma limitatamente a dieci rate, in quanto per due mesi gli alunni venivano rimandati a casa. Non tutti versavano integralmente la retta, però la bontà del presule, che recava loro aiuto regalando i libri di testo ed altro, vi sopperiva bastantemente[49].

Quale si rivelava lo stato dell'istituzione all'inizio del secolo XX° lo dobbiamo alla *relatio* del vescovo Scopelliti del 1901. In questo

tempo ne usufruivano 52 chierici, ch'erano tenuti a versare ognuno 300 lire di tassa. Erano esenti 12, che, quali poveri, pagavano soltanto 10 al mese. Il reddito, comprese le prestazioni effettuate da 12 chiese ricettizie e dalla collegiata di Polistena, paese allora in diocesi di Mileto, ammontava a 4.900 lire, ma era da aggiungersi ancora quanto dovevano i singoli parroci, i quali, malgrado si trattasse di una contribuzione modica, di fatto non vi ottemperavano, provvedendovi soltanto il Capitolo della Cattedrale[50].

Il seminario, caduto in rovina col sisma del 1894 e rimesso in sesto quattro anni dopo ad opera del Curcio ancora, trattandosi di una costruzione ben solida, non ebbe alcun danno dal terremoto del 1905, ma l'anno dopo il visitatore apostolico p. Sansoni dei Minori, relazionando a chi di dovere, non tracciò certo un quadro idilliaco del suo funzionamento, assai soggetto agli umori del vescovo Scopelliti. Ecco l'intero resoconto nelle parole stesse di quell'inviato:

> Propriamente il Seminario non ha casa di villeggiatura, ma il Vescovo, ogni anno, nelle vacanze, conduce seco i seminaristi a Catania (sic! ma a Catona) sua patria. Questa cosa, però, dispiace ai seminaristi, i quali vorrebbero andare a casa; ai padri di famiglia, perché debbono spendere di più, e al clero perché per causa di questa villeggiatura il Seminario va disertandosi. Infatti, gli alunni di 54 sono diminuiti a 28 e, pare, che l'anno venturo diminuiranno anche più. Il Vescovo dice di non mandarli a casa, nemmeno per un giorno intero per evitare disordini, ed è fermo in questo proposito quand'anche i Seminaristi dovessero ridursi a 10 o 12[51].

In verità, crediamo proprio che queste notizie si commentino da sole! La vantata solidità non bastò all'edificio per fargli superare indenne l'altra terribile prova del 1908, dalla quale sortì completamente distrutto. Lo Scopelliti, comunque, cercò di trovare luoghi accoglienti e capaci di ricettare 50 alunni ed all'uopo fece innalzare una casa baraccata. Nel 1910 gli alunni furono 26, l'anno dopo appena 17 ed erano tenuti al pagamento di 300 lire all'anno o di 30 mensili. Nel 1916 arrivarono soltanto a 10. Erano funzionanti, tra il '10 e l'11, solo le classi ginnasiali e quelle di preparazione alle stesse. Vi sovrintendeva quale rettore il dott. u.i. d. Francesco Samà, autore di varie pubblicazioni, nel contempo vicario generale e canonico tesoriere[52].

Cos'era successo di particolare in quegli anni perché d'improv-

viso quelle istituzioni, che, pur tra alti e bassi avevano superato con pochi danni l'anticlericalismo montante, la concorrenza delle scuole statali, i terremoti del 1894, del 1905 e, più esiziale di tutti, quello del 1908, diventassero l'ombra di sé stesse? Malgrado tante procelle e i fatti poco edificanti che di tanto in tanto uscivano fuori dalle camerate, non si trattò di episodi legati al singolo seminario, in quanto ormai da tempo si era fatta strada nelle alte sfere l'idea di pervenire ad una riforma generale risolutiva di uno stato di cose, che, così come si presentava, non assicurava più un regolare cammino operativo sia in senso religioso che in quello dell'istruzione. Per i nuovi tempi non era più sufficiente la preparazione che si poteva ottenere in un piccolo istituto avviluppato nel provincialismo ed a Roma, addirittura, si sperava che in futuro gli Ordinari della Calabria potessero essere formati direttamente nella regione. Conoscendo meglio le istanze, avrebbero senz'altro potuto capire e soddisfare clero e popolazioni sicuramente meglio dei presuli di estrazione nordista, i quali, anche se forniti d'indubbia capacità, non riuscivano a penetrare a fondo nell'animo dei meridionali[53].

Una prima accorta mossa dell'episcopato calabrese, dietro suggerimenti e insistenze da parte di Roma, fu nel marzo del 1907 inizialmente l'ideazione di costituire seminari minori diocesani, naturalmente previa efficace riforma e seminari maggiori interdiocesani. Al posto di questi si pensò però subito opportunamente ad un seminario regionale da collocare a Villa S. Giovanni, dove si sarebbero svolti corsi di teologia e di filosofia. Gli entusiastici propositi, però, dato l'acuirsi di controversie dovute soprattutto a motivi di campanile, non sfociarono in alcuna risoluzione pratica, per cui qualche mese dopo la Santa Sede si vide costretta a far riunire di nuovo i vescovi inviandovi un suo delegato, che, manco a dirlo, mise tutti d'accordo. Il nuovo positivo incontro diede il via alla concentrazione dei seminari in sei raggruppamenti interdiocesani, nei quali gli stessi vennero suddivisi in maggiori e minori. Nei primi, come logico, si ricettarono i corsi di teologia e di filosofia, negli altri quelli ginnasiali. Oppido si trovò così unita a Reggio, Tropea e Bova. Una tale decisione andò ben presto frustrata e le varie iniziative culminarono alla fine nell'istituzione di un seminario regionale a Catanzaro, dove i seminaristi, che ottenevano la licenza ginnasiale nei seminari diocesani, poterono completare la loro preparazione con professori culturalmente più elevati e adatti

alla nuova mutata realtà. Di lì a poco, il 25 marzo del 1914, Pio X avrebbe provveduto a promulgare la costituzione *Susceptum inde*, valida per tutti i seminari regionali[54], ormai diventati "pontifici", cioè funzionanti sotto la responsabilità e direzione non dei Vescovi ma della Santa Sede.

Non conosciamo quale fu il comportamento dei vescovi di Oppido nelle more dell'istituzione del seminario regionale e, quindi, nel ridimensionamento di quello locale - le *relationes ad Limina* in proposito tacciono e nell'archivio curiale non si è rinvenuta alcuna comunicazione - né negli anni immediatamente seguenti, ma sicuramente il primo conflitto mondiale limitò alquanto l'attività degli stessi. A riprendere le redini nella piccola circoscrizione fu certamente mons. Galati, che, com'ebbe a dire nella sua *relatio* del 1926, si sforzò di emulare il decoro dei tempi trascorsi. Egli, che aveva trovato il seminario "clausum, derelictum, depauperatum", lo riaprì due mesi dopo con l'ingresso di 50 alunni, che vennero obbligati a versare annualmente 1.000 lire. Era la solita tiritera, che si ripeteva all'arrivo di un nuovo vescovo. I successori Peruzzo, Colangelo e Canino non gli furono da meno per l'impegno a favore dell'istituzione, che ampliarono ed abbellirono. Mons. Canino, in particolare, pose la prima pietra di un nuovo fabbricato (messo da parte il progetto Baldanzi del 1926, venne approvato nel '38 un nuovo progetto Menghi), lo portò a termine e nel 1951 consacrò un artistico apposito sacello "elegantique architectura exornatum". Nel periodo 1923-24 figuravano docenti d'italiano, latino e scienze nelle varie classi i sacerdoti Bonaventura Madia, Vito Cina, Bruno Palaia ed Antonino Tripodi. Nel 1940 il Provveditore agli Studi rigettò la domanda del vescovo Canino, che voleva istituire nei locali del seminario una sezione di scuola media per laici e che a tale motivo si trovò ancora una volta in opposizione ai fascisti locali[55].

Il seminario ebbe una grandissima ripresa ai tempi di mons. Raspini, per merito soprattutto del vice-rettore can. Gaetano Cosentino, che vi profuse tutte le sue migliori energie. Sono rimaste celebri le recite e i trattenimenti musicali che i seminaristi offrivano periodicamente alla popolazione diocesana nel grande salone voluto da mons. Canino. Nel 1961 n'erano insegnanti, oltre allo stesso Cosentino, d. Giuseppe Pignataro, d. Giuseppe Giannotta, d. Salvatore Fotia, d. Silvio Albanese e d. Antonino Pignataro, ch'erano succeduti ai vari mons. Rosario Formica, d. Vincenzo Tripodi, d.

Gaetano Giordano, d. Francesco Zappia[56].

In seguito alle dimissioni di mons. Raspini ed all'abbandono dell'incarico da parte di d. Cosentino, ma soprattutto durante il lungo periodo di amministrazione apostolica, cui venne sottoposta la diocesi, l'istituzione seminarile oppidese andò man mano regredendo fino ad annullarsi del tutto. Pervenuto in diocesi mons. Santo Bergamo, prima come amministratore, quindi come vescovo titolare, il disegno di un rilancio venne prepotentemente a riaffacciarsi, ma si ebbe solo una prima timida realizzazione. Le cose sono andate meglio con l'arrivo di mons. Benigno Luigi Papa, che, con l'ospitalità offerta ad alcune sezioni della Scuola Media Statale, ha impresso una notevole spinta al potenziamento dell'istituto. Nel 1990 è entrata in funzione la prima classe del liceo classico parificato.

NOTE

[1] ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (ASV), *Congr. Conc., relationes ad Limina, Oppiden, 598 A, vescovo A. Canuto*, aa. 1596 f. 57v, 1603 f. 521v.

[2] *Ibidem, vescovi A. Cesonio* a. 1613 ff. 438-438v; *G.B. Montano* a. 1637 f. 670.

[3] *Ibidem, vescovo P. Diano Parisio* a. 1673 ff. 142-142v.

[4] *Ibidem, vescovo V. Ragni* aa. 1675 f. 146v; a. 1685 ff. 157-157v.

[5] *Ibidem, vescovo V. Ragni* a. 1688 f. 163.

[6] *Ibidem, vescovo B. Fili* a. 1699 ff. 182-183.

[7] B. FILI, *Acta Synodi Diaecesanae*, Messanae 1701, pp. 96-98.

[8] F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, X, Roma 1990, p. 40.

[9] ASV, *Relationes..., vescovo G. M. Perrimezzi*, a. 1715 f. 207v.

[10] *Ibidem*, a. 1718 f. 217v.

[11] *Ibidem*, a. 1729 f. 239.

[12] *Ibidem*, a. 1733 f. 247v.

[13] J. M. PERRIMEZZI, *Prima Dioecesana Synodus Oppidensis*, Neapoli 1728, pp. 52-53.

[14] F. RUSSO, *Regesto...*, pp. 310, 427.

[15] ASV, *Relationes..., vescovo L. Vita*, a. 1738 ff. 257-257v, a. 1746 ff. 275-275v.

[16] *Ibidem, vescovo F. Mandarani* a. 1751 ff. 297v, 306v-311v.

[17] Già nel 1634 mons. Giovan Battista Montano informava le superiori autorità di aver fondato una biblioteca vescovile atta a porre rimedio all'impreparazione dei chierici diocesani. Nel caso, i corni del dilemma rivelano o che la prima fondazione sia fallita dopo breve tempo, non essendoci un seminario a supporto, oppure che il Mandarani abbia solo rinverdito un'iniziativa, che aveva pur dovuto produrre i suoi frutti.

[18] ASV, *Relationes..., vescovo N. Spedaliere* a. 1772 f. 361v.

[19] C. ZERBI, *Della Città Chiesa e Diocesi di Oppido Mamertina e dei suoi Vescovi*, Roma 1876, pp. 319-320; 370-372; R. AVERSA, *Gregorio Aracri da Staletti*, Cosenza 1969, p. 28; L. ALIQUÒ LENZI - F. ALIQUÒ TAVERRITI, *Gli Scrittori Calabresi*, Reggio Cal. 1955, alla voce Aracri Gregorio.

[20] ARCHIVIO VESCOVILE OPPIDO (AVO), fasc. vari

Si rivela utile ad evidenziare quale fosse la situazione circa la volontà di riprendere il seminario nel periodo precedente la venuta del Tommasini una supplica che nel 1789 il canonico della cattedrale Giuseppe Antonio Madalone indirizzò al re. Eccola di seguito: "S(acra) R(e al) M(aestà) espone qualmente son'ormai anni sette, che dal Cennato flagello in quà, son tutte le replicate Regali disposizioni a questa Curia dirette, per eriggere il Seminario cotanto necessario per la Città, e sua Diocesi, non è stato sin adesso possibile, ne lo sarà, poicche a quei Canonici, che hanno avuto maneggio rincresce di venire al rendimento de' Conti, non potendo allora più negoziare con li quattrini del Luogo Pio. La Curia nommanco delle Sue Provvidenze, ma nell'atto, che si vidde emanata la significatoria, ad onta di quei Razionali Canonici eletti, punto si ebbe ripugnanza lacerare le carte senza farsene comemmorazione, sin adesso.

S.R.M. questa mia rappresentanza indotta, viene dall'obbligo, che mi assiste, il di più si spera dalla R.M.V. che come comun Padre, ed amante delle Lettere, egli è certo, che benignerassi a dare l'opportune regali determinazioni...".

[21] *Ibidem.*

[22] ASV, *Relationes..., vescovo A. Tommasini,* a. 1795 f. 2°.

[23] AVO, *fasc. 28.*

[24] AVO, *dichiarazione* 19 dic. 1857 del vice rettore can. Filippo Fasano; *Brevis historia Seminarii Oppiden; documenti vari.*

[25] AVO, *certificato del Sindaco*, a. 1836, *fasc. Cassa Sacra.*

[26] ASV, *Relationes..., vescovo I. Greco*, a. 1821 f. 2°.

[27] *Ibidem, vescovo F.M. Coppola*, a. 1826 f. 422.

[28] *Ibidem*, ff. 58v-59, 672.

[29] *Ibidem*, ff. 83-83v.

[30] G. Pignataro, *Noterelle carbonare*, "Historica", a. 1965, nn. 2-3, p. 64.

[31] ASV, *Relationes..., vescovo F.M. Coppola*, a. 1844, f. 91v.

[32] AVO.

[33] ASV, *Relationes..., vescovo F.M. Coppola*, a. 1847, f. 111; a. 1851, f. 115.

[34] B. Pellegrino, *Michele Caputi dal legittimismo borbonico al liberalismo unitario*, Galatina 1984, pp. 87, 101-109. AVO, *dichiarazione* del vice rettore Fasano, cit.

[35] AVO, *Origine della diocesi di Oppido*, paragr. 42; *fasc. Seminario Vescovile e vari.*

[36] ASV, *Relationes..., vescovo G. Teta*, a. 1865, ff. 144, 146-146v.

[37] *Ibidem*, f. 154v.

[38] *Ibidem*, a. 1868, ff. 166v-167.

[39] AVO, fasc. *Seminario Vescovile.*

[40] ASV, *Relationes..., vescovo G. Teta*, a. 1871, ff. 181v-182. AVO, *fasc. Seminario Vescovile.*

[41] *Ibidem*, a. 1874, ff. 192-192v. AVO, fasc. Seminario Vescovile.

[42] ASV, *Relationes..., vescovo A.M. Curcio*, a. 1877, f. 122. AVO, *Stato del Clero 1875.*

[43] AVO, *Brevis historia...*; G. PIGNATARO, *I Gesuiti ad Oppido*, «Historica», a. 1986, n. 1, pp. 35-37.

[44] ASV, *Relationes...*, *vescovo A.M. Curcio*, a. 1880, f. 213.

[45] *Ibidem*, a. 1883, f. 218v.

[46] *Ibidem*, a. 1886, f. 223.

[47] AVO, *fasc. Domenico Zampogna.*

[48] ASV, *Relationes...*, *vescovo A.M. Curcio*, a. 1889, f. 239.

[49] *Ibidem*, a. 1892, f. 247.

[50] AVO, fasc. *relationes ad Limina*, a. 1901.

[51] *Ibidem.*

[52] *Ibidem.*

[53] D. FARIAS, *La vita della Chiesa in Calabria e le sue prospettive*, in *Chiesa e Società in Calabria nel sec. XX*, Reggio Calabria 1978, p. 37.

[54] P. BORZOMATI, *Tentativi di rinnovamento religioso dal 1900 al fascismo*, *ibidem*, p. 47; I. CECCHETTI, voce *Seminario*, Enciclopedia Cattolica.

[55] AVO, *Brevis historia...*

[56] AVO, fasc. *Seminario Vescovile.*

FRANCO TAMASSIA

UN TESTIMONE DI DUE EPOCHE: MICHELE BARILLARI. LA FILOSOFIA DEL DIRITTO FRA POSITIVISMO E IDEALISMO

Premessa

La filosofia giuridica italiana ha forse trascurato troppo presto Michele Barillari, il suo contributo, il suo messaggio, il significato della sua persona e della sua opera. Questo illustre figlio del meridione, profondamente radicato per temperamento e per formazione culturale nella sua originaria Calabria, alla cui vita politica e intellettuale ha partecipato attivamente e generosamente fin dalla prima giovinezza, si può dire che fornisca, tanto con la vita che con l'opera, una testimonianza tipica di due epoche (se non di tre), apparentemente contrapposte, ma forse sostanzialmente l'una figlia dell'altra: quella positivistica, tra fine Ottocento ed inizio Novecento, e l'altra, neoidealistica, come oggi si usa denominare, *fra le due guerre*, alle quali si potrebbe aggiungere il cosiddetto *secondo dopoguerra*. Barillari visse intensamente e con buona fede queste epoche, e con la capacità di svincolarsi dai condizionamenti deleteri in esse presenti. Come giurista e, in particolare, come filosofo del diritto, ebbe sempre, quale motivo ricorrente nella sua opera, l'assillo di collocare la disciplina nel concerto delle altre, non soltanto giuridiche, ma anche filosofiche e sociologiche, in una posizione di preliminarietà. Come uomo d'azione, come operatore culturale seppe fornire il suo contributo di capacità realizzatrici ed organizzative sotto regimi diversi e contrastanti, senza, per questo, far sottostare la sua dignità alla tristezza dei tempi.

La lunghezza della sua vita (morì più che nonagenario) permette infine di collocarne la figura in un quadro ormai decantato della storia del nostro paese e, in particolare, del meridione.

PARTE PRIMA

LA VITA

1. *La nascita e la giovinezza*

Michele Barillari nasce a Reggio Calabria, il 25 ottobre 1872, da Bruno e Mariangela Borruto.

La famiglia, oriunda di Serra S. Bruno (Catanzaro), annovera diversi artisti. Il bisnonno, Domenico, fu l'ammirato artefice della chiesa dell'Addolorata in Serra S. Bruno, nonché di un famoso Ostensorio, per il quale è stato paragonato addirittura a Benvenuto Cellini. Il nonno, Michele, occupa un posto nella storia artistica della Calabria, particolarmente per una Icona nei pressi di Squillace (Catanzaro), giudicata di antica fattura. Il padre, Bruno, è architetto.

Molte notizie biografiche si ricavano da alcune memorie dello stesso autore ritrovate dal figlio Bruno fra le carte del padre dopo la sua scomparsa[1].

La madre appartiene alla nobile famiglia reggina, che annovera fra i suoi discendenti i fratelli Borruto, patrioti e condannati alle galere borboniche fin dal 1847[2].

In seguito ad una infermità degli occhi il padre diviene cieco e quindi inabile al lavoro, per cui la famiglia cade in strettezze economiche. Le sofferenze della nuova situazione provocano nel giovanetto un prematuro superamento della fase adolescenziale ed un accostamento ai doveri dell'età adulta.

Al termine degli studi ginnasiali incontra, provvidenzialmente, un dotto professore di lettere greche e latine del suo Liceo, Antonio Rieppi, con il quale instaura un rapporto di rispettosa confidenza. Rieppi, divenuto in breve il suo generoso maestro, lo inizia negli studi classici per segnalarlo, in seguito, al celebre umanista Diego Vitrioli[3], che lo ammette nella propria abitazione, considerata all'epoca un sacrario delle lettere e delle arti. Con il fascino della propria eloquenza, egli rinsalda, nel giovanetto, la passione per gli studi classici, nei quali progredisce precocemente.

Nel 1890, in Messina, dove si è intanto trasferito, pubblica una raccolta di studi su *La satira latina* che suscita elogi e felicitazioni anche fuori dalla città[4]. Non mancano versi su periodici letterari[5].

Vitrioli, per l'occasione, gli indirizza una *Epistola* che così conclude: "...non finisco, o mio Barillari, di congratularmi con esso lei, la stagion più tarda menerà bei frutti e spessi. E tali Italia s'impromette da Lei. Addio, addio"[6].

Fra i personaggi degli ambienti letterari messinesi con cui, in questi anni, entra in amicizia si annoverano Gioacchino Chinigò, Eduardo Boner, Tommaso Cannizzaro, Italo Giuffrè, Stefano Ribera, direttore della "Gazzetta" di Messina, ed Augusto Serena, poeta e letterato trevigiano, già provveditore agli studi, che gli fu costante amico fino agli ultimi giorni di vita.

Segue la pubblicazione di una raccolta di saggi, *Studi critici*, nella quale, accanto alla già comprovata attitudine scientifica, comincia a rivelarsi anche una certa attitudine speculativa[7]. Con codesta raccolta si conclude, tuttavia, quella che si potrebbe considerare la fase letteraria.

Conseguita, al "Maurolico" di Messina (con il dieci nel componimento di italiano), la licenza liceale, si trova ora nella necessità urgente di lavorare e di guadagnare. Ciononostante, può iscriversi alla Facoltà di giurisprudenza nell'Università di Messina, con la prospettiva, comune alla più parte degli studenti di quella facoltà e prefiguratagli, oltre tutto, da chi gli sta intorno, di dedicarsi all'avvocatura, se non altro per conseguire una certa indipendenza economica.

Ottenuta la laurea, vorrebbe scegliere la via dell'insegnamento. Il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione prende in esame le sue pubblicazioni e gli fa pervenire la notizia che, appena la giunta lo avesse deliberato, gli avrebbe concesso il diploma per l'insegnamento delle lettere nei ginnasi. Ma il documento gli giunse solo nel 1899, quando egli si è ormai avviato all'avvocatura nel paese di origine. Per alcuni anni esercita, pertanto, la professione a Reggio Calabria.

Il 26 maggio 1899 partecipa, con una conferenza sulla poesia dell'autore, alle celebrazioni in memoria del suo maestro, Diego Vitrioli, che si tengono al Teatro Vergilio di Reggio Calabria[8].

L'esperienza forense si rivela ben presto assolutamente lontana dalle sue attitudini e dalla sua forma mentale del tutto tagliate, al contrario, per l'indagine dottrinale speculativa. Il desiderio di intraprendere una attività più confacente alle sue capacità ed insieme il desiderio di evadere dalla vita di provincia, lo inducono a muover-

si in altri ambienti ed è così che uno dei suoi vecchi maestri, il prof. Vincenzo Lilla, sacerdote, lo incoraggia decisivamente a riprendere l'attività di ricerca speculativa, e più precisamente nella Filosofia del diritto.

2. *La carriera scientifica ed accademica - Tentativi di carriera politica*

In questa disciplina Barillari debutta nel 1903 con un tema, considerato, all'epoca, originale e difficile, quello dell'interpretazione della legge[9]; si tratta di un saggio di larga informazione dottrinale, che gli procura la considerazione di autorevoli filosofi del diritto, fra i quali Pessina, Filomusi Guelfi e Fiore.

Nello stesso anno si trasferisce a Napoli per prepararsi alla libera docenza che consegue, senza presentazioni o appoggi di sorta del mondo accademico, prima a Napoli nel 1904, a pieni voti, di fronte ad una commissione composta da Pessina, Fiore, Lilla e Filomusi Guelfi[10], poi, nel 1905, partecipando al concorso bandito dall'Università di Parma in competizione con molti candidati provenienti da quella sede medesima.

Sempre nel 1905, l'agosto, si candida nella lista per le elezioni a Consigliere del Partito Democratico di Reggio Calabria, in violenta polemica con la lista della "Confederazione liberale".

Ai primi di agosto Barillari tiene un discorso presso il Circolo "Unione Democrazia", dove esprime il desiderio di misurarsi in contraddittorio con gli avversari secondo il metodo che si sta affermando. Tiene a precisare, in polemica con gli avversari, specialmente del partito clericale, che egli non è estraneo all'ambiente come vanno affermando nelle accuse rivolte contro di lui. Risponde, inoltre, alle accuse di avere cambiato ideali politici, facendo presente di avere soltanto mutato lo strumento organizzativo non le idee ed i principi[11]. Il 6 agosto avvengono le consultazioni elettorali. Barillari consegue 1339 suffragi ed è terzo dei non eletti[12].

Il 16 novembre inizia a Napoli il Corso pareggiato di Filosofia del Diritto.

Il professore non tralascia tuttavia di mantenersi in contatto con la base popolare. Nel febbraio del 1908 tiene una conferenza sulla "quistione calabrese", a Napoli presso il Circolo calabrese, per esaminare le ragioni e i fattori di crisi della regione riconducibili ad

una cattiva rappresentanza politica[13]. Nell'ottobre del 1911 tiene una relazione, sulla colonizzazione interna, al Congresso radicale.

Nell'agosto del 1913 annuncia nuovamente la sua candidatura politica nelle liste del Partito radicale, nel Collegio di Serra San Bruno[14], un paese con molti problemi di strutture ed oltre tutto provato dalle calamità naturali[15].

Il professore si presenta come "un filosofo proclamato candidato da una popolazione di provati dalla calamità e da un'accolta eletta e numerosa di studenti universitari napoletani [scil.: studenti calabresi dell'Università di Napoli]", che si sottrae alla quiete dei suoi studi ed affronta una competizione per obbedire ad un dovere di coscienza[16].

Il 15 luglio invia, agli elettori, una lettera, pubblicata da un giornale di Napoli, in cui rivendica la sua democraticità e cerca di giustificare la sua militanza nel Partito radicale. In questo partito la democrazia non è, come negli altri partiti, astratta, formale, utopica, e neppure empirica e giacobina, ma "guidata da direttive teoriche attinte alla scienza del diritto pubblico moderno", fondata sull'"impero della legge" e sulla saldezza dello Stato. Cosa dimostrata dall'azione svolta per la soluzione di problemi concreti, come nel settore dell'istruzione popolare. Barillari auspica che Giolitti provveda ad una riforma del sistema elettorale tale che possa agevolare una "distinzione" "viva ed attuale" fra i partiti. Per la riscossa del Mezzogiorno auspica anche la riforma del sistema tributario e del sistema commerciale, fondato, a suo dire, sul protezionismo industriale ed agricolo a vantaggio del Nord, da cui dipenderebbe la miseria del Mezzogiorno. Si propone, fra l'altro, se dovesse essere eletto, di operare per il "risveglio di una coscienza politica nel Mezzogiorno, per tanto tempo considerato beffardamente come apolitico", e di riaprire alla Camera "l'antica e sempre nuova questione meridionale"[17]. La domenica 27 luglio si presenta ufficialmente alla popolazione del Collegio con un enorme concorso di sostenitori, costituiti da numerosissime autorità locali e di popolazione; viene accolto con tutte le regole provinciali delle cerimonie di questo genere: corteo di macchine e banda musicale in testa, grande partecipazione di gente dai paesi vicini, percorso costellato da scritte giganti ("Serra San Bruno saluta il suo figlio Michele Barillari", "Viva il prof. Barillari, viva la democrazia"), esposizione di bandiere, lancio di fiori. Nel suo discorso, il candidato "si addentra in una

disamina particolare del compito della democrazia nel mezzogiorno d'Italia e specialmente in Calabria" ed espone il suo programma "di rigenerazione civile ed economica"[18]. Il 2 settembre, tiene un discorso elettorale a Davoli ("il filosofo insegnante dalla cattedra divenne il tribuno popolare che senza sforzi e senza ostentazione con voce suadente parla al cuore ed alla intelligenza di questo popolo assetato di luce e di civiltà"), in piazza Vittorio Emanuele, per la mancata concessione della sala comunale, con ulteriore concorso di popolo ed autorità[19]. Egli tocca tematiche meridionalistiche in tono polemicamente rivendicativo nei confronti dello Stato: i poveri montanari aspettano dal professore quel sostegno politico che possa permetter loro "di essere considerati come cittadini italiani non come conquista... dei *famigerati francesi*"[20].

Già ad ottobre inoltrato, tuttavia, l'atmosfera trionfalistica comincia a degradare in presentimenti pessimistici circa l'esito della "lotta pura d'idee" di Barillari "contro la Santa alleanza di forze moderate, conservatrici, cattoliche". Già fin d'ora i sostenitori si rendono conto trattarsi di una lotta "troppo impari, in un collegio della Calabria (che è del resto come tutti gli altri collegi della Calabria stessa) in cui le idee e i programmi non sono sufficienti, e staremmo per dire, necessari, per impegnare e per sostenere una lotta politica". Si conclude quindi con l'ammettere che "non si lotta per vincere soltanto, ma per affermare un principio, per il trionfo, sia pure soltanto morale, di un programma"[21]. Ed infatti ad elezioni concluse non resta che parlare di "onorevoli sconfitte", di vittima, di imprudenza[22].

Intanto è iniziata la prima guerra mondiale, il filosofo non tace ma esprime, sulle pagine di un periodico di ispirazione massonica, il suo pensiero in merito. In questo momento, mentre da un lato occorre guardare con eguale rispetto ogni popolo in conflitto, dall'altro occorre una pace sacra fra tutti i partiti per riconoscersi soprattutto nell'Italia. Il compito dell'Italia (ancora neutrale) deve essere quello di individuare quale debba essere il proprio posto in questo conflitto tenendo presenti unicamente i suoi interessi nazionali che, nella contingenza, vengono a coincidere con il principio di nazionalità[23].

Sempre a Parma, partecipa al concorso a cattedra di Filosofia del diritto, bandito nel 1914, difficilissimo per il numero dei candidati, e ne esce ternato con due professori ordinari: Adolfo Ravà e Antonio

Falchi. Chiamato dall'Università di Cagliari, inizia ivi la carriera come ordinario nel novembre 1915.

Il discorso inaugurale tenuto in quella occasione, *L'ideale e il reale del diritto*[24], nel quale tenta un disegno della "trama metafisica" del diritto, gli procura la stima del corpo accademico, in particolare del Rettore, il chirurgo Roberto Binaghi, del pubblico colto e della stampa, nonché la recensione di Benedetto Croce[25].

Dopo tre anni, nel 1918, viene chiamato con voto unanime dall'Università di Messina. Cade in questo periodo, nel 1920, la scomparsa del padre. Nel 1924 si trasferisce presso l'Università di Catania, che già in precedenza lo aveva chiamato per succedere a Vadalà Papale, ed alla quale chiamata aveva risposto negativamente in un primo tempo. Qui resta ancor più brevemente perché nell'anno accademico 1925-1926 si trasferisce (con il consenso del Ministro Pietro Fedele) presso l'Università di Bari (detta allora "Università Adriatica Mussoliniana"), di recente formazione; sede da lui ambita per la vicinanza a Torre del Greco, dove si trovano la madre, anziana e ormai bisognosa di assistenza, ed i figli Bruno e Bianca.

Il 20 maggio 1925 commemora, in Scilla, il suo antico maestro Diego Vitrioli[26]. Il 14 settembre 1926 muore la madre Angelina Borruto Barillari[27].

3. *Preside alla Facoltà di Giurisprudenza*

Nella nuova sede insegna, dal 1925 al 1937, Filosofia del diritto come ordinario e, per incarico, Diritto Costituzionale. Nel marzo 1926 assume la Presidenza della nuova Facoltà di Giurisprudenza, che organizza, impegnando, con abnegazione, tutta la sua esperienza. A suo merito vanno ascritte numerose iniziative fra le quali: accrescimento nello statuto della facoltà di diversi insegnamenti (legislazione sindacale e del lavoro, storia delle dottrine e delle istituzioni politiche), accrescimento dei posti di ruolo da 10 a 14; istituzione di una laurea in scienze politico-sindacali; istituzione di un Seminario giuridico con biblioteca e pubblicazioni periodiche, di un Laboratorio di statistica e di un Istituto di Diritto Romano[28].

Ormai in pieno regime fascista, il prof. Barillari, come, purtroppo, accade a molti che occupano in tale temperie politica posti di rilievo e di responsabilità, è costretto ad integrarsi totalmente.

Come preside della facoltà di Giurisprudenza, tiene, di fronte alle autorità del Regime, l'orazione inaugurale dell'anno accademico 1930-1931, sul tema: *L'idealismo e lo Stato*. La domenica del 28 maggio 1933 rievoca Francesco Fiorentino presso la Biblioteca Comunale di Reggio, come XV delle Letture di Storia Letteraria Calabrese[29]. Fiorentino verrà poi da lui rievocato altre volte a Napoli, per invito di Francesco Orestano, presidente della Società Filosofica Italiana e dei professori Augusto Covotti e Guglielmo della Rocca; a Bari, per invito di Augusto Cerri, presidente dell'Istituto di cultura. Al congresso delle Scienze, svoltosi in Bari, presenta una relazione su Fiorentino storico della Filosofia del Rinascimento[30].

Nel settembre 1935 (insieme al prof. Patetta, Accademico d'Italia) viene designato al Congresso Nazionale di Filosofia che si tiene in Salsomaggiore sul tema: *Il diritto pubblico nel Romagnosi*[31].

4. *Rettore dell'Università di Bari*

Il 29 ottobre 1935 viene nominato Rettore, funzione che assolve con dedizione, "per colmare lacune e correggere errori organizzativi"[32], fino al 1937. Contestualmente viene nominato Commissario Straordinario dell'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali[33]. Con l'occasione viene anche insignito della onorificenza di Cavaliere nell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro[34].

Durante il periodo in cui è Rettore, provvede a far proseguire i lavori di ampliamento degli edifici universitari relativi alla nuova sede dell'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, oltre che alla nuova sistemazione della Facoltà di Giurisprudenza. L'inaugurazione avviene il 21 febbraio 1937 dal Ministro Bottai con una cerimonia fastosa, durante la quale il Rettore pronuncia un celebre discorso nel quale si dice fra l'altro: "L'Università è un edificio morale che non si erige in un giorno. Una comunione di fini, un comporsi assiduo di energie diverse, la stessa ardua sapienza di chi studia e ricerca le leggi eterne dell'essere, fanno sì che ai maestri sia appropriato il profondo verso di Lucrezio «...quasi cursores lampada vitae tradunt»"[35].

Grazie alla sua iniziativa, si ottengono le necessarie autorizzazioni ministeriali, oltre che per una nuova più dignitosa sistemazione degli uffici del Rettorato, per liberare altri locali, destinati alle facoltà scientifiche; nella sala della biblioteca universitaria viene

inaugurato un busto di Maffeo Pantaleoni[36].

Il 7 luglio 1936, il Rettore Barillari fa affiggere il seguente manifesto: "R. Università degli Studi di Bari "Benito Mussolini" - Gli studenti da qui partiti per ricostituire con la fede fascista degli italiani nuovi il sacro battaglione universitario che porta i nomi imperituri di Curtatone e Montanara ritornano dai campi di battaglia dell'Affrica Orientale, su cui il Duce ha saldamente fondato e rinnovato nei secoli l'Impero di Roma. Salutiamo al loro arrivo, con animo commosso e grato, gli studenti della Terra di Bari, i quali alla Patria e al Re hanno dato onore di sangue e il fiero entusiasmo della loro giovinezza - Dal Palazzo della R. Università, 7 luglio 1936-XIV. Il Rettore: Barillari".

Il 9 ottobre 1936, nell'ambito delle Celebrazioni Campane per lo storico Pietro Colletta, nel Salone dei Concerti nel Teatro Comunale Garibaldi di S. Maria Capua Vetere, di fronte al pubblico ed alle autorità, presentato dal Podestà Avv. Comm. Vitale, Barillari pronuncia una orazione di commemorazione e di rievocazione scientifica[37].

Dal 1937 al 1942 insegna Filosofia del Diritto come incaricato e Diritto costituzionale come ordinario.

Nell'aprile 1937, nella seduta di chiusura del Congresso Internazionale di Filosofia del Diritto, tenuto in Roma, su proposta di Giorgio Del Vecchio, Preside della Facoltà di giurisprudenza di Roma, viene nominato con voto unanime membro dell'Istituto Internazionale[38].

Il 19 maggio del 1937 gli vengono tributate solenni onoranze presso la sua Università di Bari, di cui è Rettore, in occasione del ventesimo anno di insegnamento, per le sue benemerenze scientifiche e didattiche. La celebrazione, di fronte a tutti i presidi delle facoltà dell'Ateneo, è opera del romanista prof. Stella-Maranca, preside della Facoltà di Giurisprudenza, che, al termine della cerimonia, gli presenta l'omaggio di due volumi di scritti in suo onore rilegati in marocchino rosso[39].

Il 24 maggio, sempre nel 1937, accoglie, con gran concorso di autorità, un busto di Mussolini offerto all'Università dai pugliesi d'America. Per l'occasione pronunzia un discorso nel quale, oltre ad evidenziare la nuova situazione nella quale si trovano gli italiani all'estero, passa a parlare della figura di Mussolini che identifica nel *Primato* di Gioberti in quanto fondatore di una nuova civiltà, quella

corporativa, ed assimila a Scipione in quanto restauratore dello spirito della romanità[40].

5. *Gli ultimi anni*

Nel 1942, a settanta anni, viene collocato a riposo, in seguito al decreto del Ministro De Vecchi che anticipa, nonostante il diritto acquisito con il Testo Unico del 1923, promulgato sotto il Ministro Ercole, il collocamento a riposo, per i docenti universitari, da settantacinque a settanta.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, Bottai, gli invia una lettera di riconoscimento, alla quale fa seguire, come segno di stima, l'incarico di attendere, per l'anno accademico 1937-1938, ad uno"speciale studio di carattere sistematico sull'influsso del Corporativismo nelle moderne concezioni del diritto"[41].

La domenica del 30 gennaio 1938 un gruppo di vecchi allievi, di amici e di estimatori, fra cui anche dei prelati, si raccolgono in casa del Maestro, nella Villa Musso, per offrirgli le insegne di grande Ufficiale della Corona d'Italia. È una serata che vede anche raccolto, fra addobbi di fiori, tutto il mondo dell'alta società locale, specialmente femminile, cui viene offerto un sontuoso rinfresco. A nome degli offerenti, parla il Prof. Guglielmo della Rocca ed a nome della cittadinanza il Podestà di Torre del Greco. Il Maestro risponde commosso. Il preside Comm. Berardelli legge i numerosi telegrammi e lettere di adesione e di augurio, pervenuti da più parti d'Italia. Infine viene offerta al festeggiato una pergamena disegnata ed eseguita dal pittore Pietro Piciullo ed il cui testo è composto dal figlio stesso di Barillari, il prof. Bruno[42].

Inizia un periodo di notevoli disagi, sia sotto il profilo economico, data la pensione irrisoria, sia sotto il profilo della salute. Si accentua, in questo periodo, il suo accostamento al Cristianesimo, con pubbliche manifestazioni di religiosità, come le parole scritte in un periodico della Pro Civitate Cristiana di Assisi nel 1942, rispondendo ad una inchiesta relativa a ciò che si pensi di Gesù Cristo nella società contemporanea. Il filosofo, ormai settantenne, afferma la necessità, per l'uomo contemporaneo, di rigenerarsi in Cristo, specialmente in tempi "di disordine morale", in cui "i nessi di continuità che stringono la vita sociale con la morale e la religione" si allentano o si sciolgono. Allora il vivere in Cristo richiede un

"esercizio della scienza di sé ovvero dello spirito, che parrebbe richiedere una intelligenza e una volontà non comuni"[43].

A guerra finita, il professore torna negli ambienti accademici anche se privati. L'Istituto Superiore Pareggiato di Magistero, di Salerno, gli conferisce l'insegnamento di Storia della Filosofia, che egli assolve per tre anni, dal 1945 al 1948. Sono di questo periodo la *Prolusione* all'inaugurazione dell'anno accademico 1945-1946, sul tema "*Morale e politica*"[44], tenuta durante una cerimonia che sembra far rivivere i tempi migliori. Sempre di questo periodo sono le *Lezioni*[45] e la collaborazione al "Giornale", quotidiano indipendente di Napoli, ed alla rivista dell'on. prof. V. Galati, "Cultura e Azione".

Nel 1943 viene ripristinato il collocamento fuori ruolo per i professori universitari a settanta anni ed a riposo a settantacinque, ma non per coloro che erano stati posti a riposo a settanta anni dal Ministro De Vecchi. Barillari fa sentire in questo caso la sua voce reclamando contro la "grave ingiustizia", che umilia "un esiguo stuolo di professori che sopportarono in silenzio i danni morali e materiali di un non previsto collocamento a riposo"[46]. Il vecchio docente torna nel dialogo pubblico sui problemi universitari chiedendo, per esempio, il ripristino del conferimento delle libere docenze alle singole Università (come avveniva prima della riforma Gentile) ed una drastica riduzione degli incarichi e delle discipline facoltative[47].

Il 14 settembre del 1950 partecipa alle celebrazioni del venticinquennale dell'Università di Bari aperte dal Ministro Gonella; ma ormai non è più che una comparsa del passato[48]. Nel giugno del 1957 interviene a Catania, al III Congresso internazionale di Filosofia del diritto, con la relazione *Il diritto nella vita dello spirito*[49].

Barillari risulta membro dell'Accademia Peloritana di Messina, dell'Accademia Cosentina, dell'accademia di Scienze di Bari, Presidente della Società Calabrese di Storia Patria a Reggio, direttore del periodico "Il Ferruccio". *Jus honorum*, come si può constatare, relativamente limitato per la sua tendenza a tenersi lontano da cenacoli e da circoli mondani.

L'amico e conterraneo ministro Anile, su designazione del senatore Fabrizio Plutino, lo propone come Commendatore della Corona d'Italia, per *motu proprio* del Sovrano; nel 1942 aveva ottenuto le onorificenze di Cavaliere e Ufficiale dei S.S. Maurizio e Lazzaro

nonché di Grande Ufficiale della Corona d'Italia. Sotto la Repubblica gli viene conferita nell'aprile del 1957 l'onorificenza di Grande Ufficiale al merito della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri ed indicazione dell'on. Galati[50]; nell'aprile del 1958 riceve la medaglia d'oro come benemerito della Scuola e della Cultura[51]; il 15 febbraio dello stesso anno 1958, nel corso della cerimonia di apertura dell'anno accademico nell'Università di Roma, Barillari, insieme a Carlo Righetti ed a Filippo Stella Maranca, riceve la medaglia d'oro di Benemerito della scuola della letteratura e dell'arte[52]. Fra i suoi diversi discepoli viene annoverato anche Aldo Moro[53].

Nel periodo della Costituente parteciperà al movimento politico con comizi a Napoli e si candida nelle elezioni per il Parlamento per conto del Partito Repubblicano.

Partecipa spesso, come membro, a commissioni per la libera docenza e per cattedre, nonché come Presidente, fin dalla Riforma Gentile del 1923, agli esami di Stato.

Negli ultimi anni vive ritirato a Torre del Greco, presso il figlio Bruno (anch'egli scrittore e saggista), quasi dimenticato, tanto da far dire ad un corsivista di un periodico calabrese: "La Calabria ha il torto di dimenticare le sue glorie di ieri e di non conoscere, se non pur disconoscere le sue glorie di oggi"[54]. Non manca tuttavia di tornare qualche volta agli onori della cronaca quando qualche allievo di un tempo si ricorda di lui. Così fa Nardi, che, per rievocare Vitrioli, prende lo spunto per richiamare alla memoria di chi lo avesse dimenticato, il vecchio maestro.

Nardi nel riprendere casualmente in mano i saggi di critica latina (*Studi critici*) di Barillari trova nel volume una cartolina di lui: "Apro e rileggo con commozione: "*al suo caro e illustre amico prof. Carlo Nardi queste pagine giovanili offre il già vecchio autore. Torre del Greco 5 ottobre 1953 Michele Barillari*". Corro a frugare nella corrispondenza recente: quella che arriva aspettata ed inaspettata a Natale e Capodanno e che, sceverata tra la distrutta, è conservata in attesa di essere divisa nelle singole cartelle, ormai colme di memorie. Presto rintraccio una cartolina soffusa delle ultime luci che il cadente giorno getta sul Porto di Torre del Greco e rileggo: "*Siamo in due a ricordarla, a ringraziarla, ad augurarle le cose migliori. Sarei felicissimo di rivederla! Ma sono così vecchio! Il suo Michele Barillari*". No, caro e dolce maestro, le cui pagine

sapienti e limpide mi hanno di sovente intrattenuto a intendere la significazione dello aspro concetto del "diritto"; ci rivedremo, spero, assai presto nella sua bella casa di Torre a conversare sull'ampio loggiato che tanto apre, innanzi a sé, distesa di mare ed io ad apprendere dalla sua parola saggia così come nella tepida sera autunnale dell'ottobre '53 e ci sarà "l'altro" dei due: il suo figliuolo Bruno, che tanta vigoria d'ingegno e di cultura dona alle indagini più aspre ed acute. Forse l'inconscio per le sue misteriose vie mi aveva portato a porre la mano, dopo la cartolina recente, o maestro, sul suo volume giovanile che tanto prometteva vigore d'indagine, che da quello della letteratura di Roma ella portava nel campo della filosofia del diritto"[55].

Muore all'alba del 23 aprile 1965[56].

Scrive Rinaldo Orecchia: "Si era proposto di inviare una Comunicazione al VII Congresso nazionale di Filosofia del diritto, tenuto a Roma dal 31 ottobre al 4 novembre 1965, e ne aveva già comunicato il titolo; ma la morte gli ha impedito di realizzare questo ultimo desiderio; forse la Sua stanca mano, affaticata dalle amarezze, che la vita non gli aveva certo risparmiato, si è fermata per sempre sulle pagine già iniziate.

Scompare con Michele Barillari un altro grande insigne Maestro, alla cui Scuola si sono formate numerose generazioni di giovani; ma il Suo nome resterà indubbiamente nell'albo d'oro della nostra disciplina, alla quale Egli ha dato, con il Suo insegnamento e con i Suoi scritti, un notevole contributo, che non andrà perduto"[57].

PARTE SECONDA

I.
LA FILOSOFIA GIURIDICA NELLA DIMENSIONE TEORETICA

1. *Caratteri generali*

Il pensiero di Barillari si svolge su di una direttiva abbastanza unitaria, il cui fine fondamentale è quello di giustificare la stessa Filosofia del diritto, sia come settore della problematica filosofica sia come disciplina.

Fine, questo, abbastanza comprensibile, in quanto si tratta di un autore che si affaccia sulla scena accademica in un momento in cui gli entusiasmi positivistici e sociologici sembrano mettere in forse appunto sia la filosofia stessa come settore del sapere, sia la filosofia giuridica come disciplina autonoma. Messa in forse alla quale collaboreranno nei primi decenni del secolo, sia pure dal versante opposto, anche i neoidealisti. Senonché una tale preoccupazione si manterrà presente nella produzione dell'autore anche quando la polemica positivistica verrà meno, almeno momentaneamente, per alzarsi però ad una meditazione contemporaneamente più ampia e più applicata.

Nel pensiero di Barillari si può distinguere tuttavia una articolazione di tematiche, imperniate intorno al tema fondamentale della funzione della Filosofia del diritto: la funzione teoretica e la funzione pratica e l'idea di Stato, cui fanno riscontro approfondimenti relativi ad alcune figure alle quali l'Autore attinge costantemente nella sua meditazione.

2. *La funzione teoretica della Filosofia del diritto*

Circa la funzione teoretica della Filosofia del diritto, intervenendo a proposito di pubbliche discussioni sulla riforma della codificazione del diritto privato, Barillari rivendica alla filosofia giuridica (e nella sua manifestazione accademica) il diritto e il dovere di illuminare sia il legislatore che gli altri operatori giuridici, oltre che i problemi relativi al rapporto fra le leggi e la vita[58], in quanto

è la filosofia giuridica la disciplina che più di tutte le altre scienze sociali tocca il fenomeno giuridico nella sua totalità. Essa pertanto non può esaurirsi nella sola ricerca morfo-etiologica, ma deve tendere a scoprire il fine ultimo del diritto. In tal senso essa deve esercitare una critica del diritto vigente. Critica che presuppone il concetto di "ideale del diritto", inteso come "il diritto esistente nel suo *farsi*, nel suo divenire continuo", in quanto indicativo dei "fini umani", presentati come "sistema di fini"[59].

La funzione teoretica della filosofia giuridica rinvia al problema gnoseologico. Barillari, affrontando il problema, allora molto vivo, del posto della sociologia nel sistema delle scienze[60], afferma che le scienze fisiche e naturali hanno una indubbia influenza nello sviluppo delle scienze sociali[61], in quanto i sistemi filosofici hanno la propria ragion d'essere nella storia della cultura rappresentando l'epoca e l'ambiente in cui si sono prodotti così che il loro processo consiste in una perenne e possente ripercussione della scienza sulla vita, mentre il "propulsore" all'evoluzione della cultura è il metodo.

La storia del metodo, osserva a questo proposito, è la storia delle conoscenze umane e del movimento scientifico[62]. Nel corso della storia le varie discipline sociali sono andate lasciando l'impossibile ricerca dell'assoluto ed i sistemi trascendenti, per avvicinarsi meglio all'osservazione dei fatti. Lavorio questo che si è determinato dall'unificazione delle varie discipline in quella scienza generale ch'è appunto la sociologia. Pertanto i limiti fra la sociologia e le diverse discipline particolari affini (psicologia, etica, economia sociale) restano tuttora imprecisi, in quanto la scienza è sostanzialmente una ed il processo delle distinzioni "avviene solo per necessità di studio"[63]. Anche se attualmente, riconosce il filosofo, la determinazione positiva della filosofia del diritto si va pur compiendo, non si è tuttavia ancora raggiunta la concordia per l'antagonismo perpetuo fra l'idealismo ed il positivismo[64].

La filosofia del diritto, quindi, pur dovendo partire dalla osservazione dei fatti entro i limiti del "realismo fenomenico"[65], non è destinata ad irrigidirsi entro l'indagine empirica della sola esteriorità del fenomeno, ma deve spingersi a scoprire il nesso dei fenomeni, l'uniforme ed il costante nel difforme ed accidentale degli stessi fenomeni.

Il problema del metodo rinvia, infine, al problema gnoseologico che il filosofo del diritto, anche se non deve affrontare, deve tuttavia

necessariamente presupporre, conoscere, valutare, per applicare alla filosofia del diritto un dato metodo di osservazione dei fatti, specialmente per quanto riguarda la determinazione delle verità raggiungibili nel dominio dei fatti storico-sociali in corrispondenza od in antitesi dei fatti fisici[66]. Ed è dalla sociologia che la Filosofia del diritto deve trarre una propria dottrina del metodo: partendo dal presupposto dell'unità dei fenomeni sociali e della loro causalità naturale, ne deriva la conseguenza dell'unità del metodo per tutte le fenomenologie[67].

Il metodo sperimentale nelle scienze sociali deve però subire, necessariamente, delle restrizioni, soprattutto a causa dell'abito mentale di qualsiasi studioso, portante l'impronta del tempo in cui vive: opinioni, pregiudizi, errori, stratificazioni dell'ambiente storico, gli rendono impervia l'indagine obbiettiva della verità. La pluralità delle cause non va fatta, quindi, dipendere dalla natura delle cose, ma dalla imperfezione delle nostre conoscenze[68]. L'osservazione "avvalorata dai risultati della sociologia ci permetterà di porre in luce i rapporti-fattori della formazione sociale del diritto: storico-sociologici e psico-sociologici"[69].

È, dunque, tenendo presenti questi presupposti che si può, allora, affermare che la filosofia del diritto, senza rinunciare al metodo scientifico induttivo deduttivo ed al principio della causalità naturale, "può e deve investigare il fondamento intrinseco del diritto"[70]. È sulla base di questi presupposti che giurista, sociologo e filosofo possono convivere senza prevaricare l'uno le funzioni dell'altro[71].

Il fondamento del diritto non va dunque riposto in alcun archetipo assoluto, o creazione aprioristica della mente, ma risiede in un fatto soggetto alle leggi della causalità e della relatività ed a codesto fatto (cessata ormai qualsiasi ambiguità sul valore dell'antica terminologia) si può dare il nome di *diritto naturale* o di *ideale* o di *giustizia potenziale*. Il valore da conferire al *diritto naturale* è allora quello (già determinato del resto da Ardigò) di creatore, giudice e vindice del diritto positivo[72]; il tentativo di Prisco, di restar fermo al pensiero filosofico della Scolastica, per sforzarsi di dar forma filosofica al contenuto della fede, e di confutare le filosofie critica ed idealistica, dimostra viceversa le ragioni di quest'ultime[73].

Il problema della funzione della Filosofia del diritto si inserisce nella polemica (banale ma pur ricorrente) con il positivismo giuri-

dico. Barillari affronta il problema rilevando che anche illustri giurisiti, come Vadalà Papale o Santi Romano, pur professando il proprio scetticismo circa l'utilità di una ricerca filosofica intorno al diritto, finiscono per dimostrarne, implicitamente, l'imprescindibilità.

Il rigore giuridico scientifico di Romano, ad esempio, lo fa rifuggire da elaborazioni di filosofia giuridica, nonostante che da un lato abbia una preparazione filosofica e che, dall'altro, affronti problemi sostanzialmente filosofici[74]. In realtà, Romano, facendo discendere l'ordinamento giuridico dalla società ed affermando che è il corpo sociale che conferisce natura giuridica alla norma, pone una tesi sostanzialmente filosofica che lo ricollega a Rosmini ed a Hauriou[75]. La giuridicità dell'ordinamento giuridico romaniano, infatti, non è empirica ma legata intimamente alla coscienza dove essa si produce. Nell'Ordinamento giuridico il filosofo può considerarsi "l'azione dell'intelligenza" e, procedendo più avanti, può superare l'astratta oggettività che la dommatica del giurista ha conseguito, per ricostruire idealmente il processo dell'Ordinamento nella sua necessità interiore. Ma giuridicamente il Romano non poteva andar oltre ed era superfluo richiedergli aggiunte filosofiche. Il tema non doveva oltrepassare il significato di determinazione giuridica, che l'autore si proponeva di conseguire. Ma quel tema lascia aperta la via ad un ulteriore sviluppo d'indagini e di applicazioni, così nel campo filosofico che in quello giuridico"[76].

3. *La funzione pratica della Filosofia del diritto*

Di qui deriva il rapporto fra diritto ed etica, consistente nell'unicità del fondamento, la quale, pur mantenendoli distinti, pone il primo sotto l'influenza della seconda[77].

È dalla funzione teoretica che deriva quindi la funzione pratica della filosofia del diritto di scoprire e di esplicitare le esigenze etico-sociali, per guidare correggere ed anticipare il movimento legislativo, collegando deontologicamente principi e fini, collaborando a creare ed a modificare le strutture sociali, collegando gli ideali ed i bisogni concreti, trasformando gli ideali arbitrari e le utopie in corrispondenti costruzioni razionali, facendo correre l'evoluzione giuridica fra i due poli estremi dell'individualismo e della socialità, tenendo presente la tendenza sempre più accentuata del diritto

verso la socialità[78], operando così a far maturare e sviluppare le "*energie razionali*" che operano internamente al processo storico[79]. La filosofia del diritto non tende pertanto a "foggiare un tipo di legislazione perfetta ed universale", ma piuttosto ad interpretare "le esigenze del momento storico"[80].

Riferendosi ad un eventuale nuovo codice, sostiene che esso dovrà essere un codice unico delle obbligazioni. Mentre il diritto commerciale ha carattere universale e progressivo il diritto civile è relativo alla razza e conservatore. Occorre pertanto togliere ai codici il loro carattere borghese, proprio della classe dominante. Carattere prevalente nel codice di commercio in quanto codice dei commercianti, è l'essere formulato contro i consumatori. Se i due codici debbono rimanere distinti "allora il diritto privato-sociale non potrà essere codificato, ed allora prevarrà il concetto di una timida riforma parziale, fermi rimanendo il sistema e l'indirizzo dei codici vigenti, ferma rimanendo, cioè, la sostanza individualistica dei codici"[81].

Il soggettivismo, si osserva a questo proposito, non deve pertanto prevaricare l'oggettivismo morale, di origine aristotelica. Sotto il profilo giuridico il riconoscimento aristotelico della capacità umana di conoscere il giusto e l'ingiusto costituisce invero un pregevole strumento di valutazione degli istituti etici, giuridici e politici. Il tomismo, a sua volta, per quel che si ricollega all'aristotelismo, può considerarsi ancora non superato: "Nessun grande pensatore passa del tutto. Della Scolastica è passato solo lo spirito che l'informava, quell'intelletto astratto al quale non si ritorna più, come lo Hegel aveva ragione di notare"[82].

PARTE SECONDA

II.
LA FILOSOFIA GIURIDICA NELLA DIMENSIONE PRATICA

1. *Diritto ed etica*

I rapporti fra la funzione teoretica e la funzione pratica della filosofia giuridica introducono, a loro volta, ai rapporti fra diritto ed etica. Il diritto, secondo Barillari, si connette a tutta l'attività etica dello Spirito, in quanto i suoi giudizi di valore sono superiori rispetto agli altri fatti della vita dello spirito stesso[83]. L'attività giuridica si presenta quindi come manifestazione morale, in quanto dipende strettamente dalla coscienza, fino a costituire un fattore di riconoscimento della persona in quanto essere razionale. Il fondamento del valore della personalità umana deriva dalla libertà della coscienza di svolgersi senza condizionamento fisico[84]. Poiché, inoltre, la coscienza nasce solo dopo un alto grado di sviluppo della riflessione, ne deriva che la morale non può essere anteriore alla coscienza.

Sulla base di tali ragioni, allora, il diritto non può ridursi a tecnica, perché si riferisce alle azioni in quanto giuste e ingiuste; ma le azioni, in quanto tali, non costituiscono mai un mero fatto esterno ma "appellano" sempre alla coscienza; l'atto esterno è sempre una conseguenza di un giudizio interiore[85]. Nell'attività giuridica, il soggetto economico è dominato da una "relazione" proveniente dalla intuizione di un principio di legge universale soprasensibile interiomente accettata, che trascende l'imperativo tecnico ("precetto dell'abilità"); dominio questo derivatogli dal prevalere sui "poteri eude-monologici" nel contrasto fra natura e legge.

Il compito della Filosofia del diritto consiste, allora, nell'esprimere in forma critica e riflessa questo contrasto, che si verifica normalmente in forma dogmatica e irriflessa[86]. Il filosofo rende l'esperienza, il reale, estranei allo spirito, intelligibili, "forma" dello spirito. Il determinismo commette l'errore di "trasportare [...] nel mondo dello spirito le categorie proprie del mondo meccanico". Potrebbe anche riconoscersi che il diritto non sia

equiparabile ad un puro e semplice obbietto delle scienze naturali (e che, perciò, oggettività e soggettività, esistenza e percezione cosciente, rappresentazione cosciente, rappresentazione e verità siano tutt'uno)[87].

Tale "interiore medesimezza" della oggettività e della soggettività, nel rapporto ideale del diritto, riproduce l'intima natura dell'Io, in quanto l'Io mostra la sua differenza ponendo l'altro da sé. L'Io infatti consta di una sintesi tra la categoria e l'oggetto dell'esperienza fondata sopra un Io del tutto psicologico. Ecco che allora nella coscienza giuridica si avverte una presa di coscienza della nostra personalità infinita, che esternamente si definisce e si circoscrive come "giustizia"[88].

2. *L'idea di Stato*

Tutti questi problemi confluiscono necessariamente in una idea di Stato. La dottrina dello Stato di Barillari prende l'avvio dal concetto di *persona giuridica*; ed anche per la comprensione di tale concetto egli rivendica vigorosamente un ruolo primario alla Filosofia del diritto.

La comprensione del concetto di *persona giuridica* si rende difficoltosa allorchè i giuristi la considerano unicamente come un fatto con caratteri giuridici. Senonché, per determinare il momento essenziale dell'esistenza di una persona giuridica è necessaria una ricerca filosofica che non parta semplicemente dal momento in cui questa persona viene creata dalla legge, ma (in analogia con la ricerca inerente al momento in cui il diritto diviene legge) deve partire, ricercando come l'organismo di una corporazione o di una fondazione si rivesta di caratteri giuridici, acquisti la sua realtà esterna come subbietto di diritto in rapporto con il diritto oggettivo, divenga cioè diritto della persona.

La filosofia ricerca appunto il perché e il come azioni, istituzioni puramente naturali, si sollevino gradualmente alla sfera della giuridicità, tenendo presente che l'uomo è sospinto dalla forza creatrice del proprio spirito a crearsi una realtà giuridica distinta da quella naturale[89]. In relazione a queste premesse il filosofo (che deve pertanto essere un giurista, così come un giurista deve essere un filosofo)[90] può utilmente analizzare, filosoficamente, le diverse persone giuridiche, dalle associazioni sindacali alle società commerciali[91].

Tale concetto di persona giuridica introduce direttamente al-

l'idea di Stato. Fondamento dello Stato è la Volontà ed è stato merito di Rousseau, riconosce l'autore, l'aver posto tale fondamento, anche se tale Volontà viene vista sotto una dimensione soggettiva ed unilaterale. Merito altresì di Hobbes e di Locke è stato, invece, l'aver concepito lo Stato come persona unitaria reale la cui Volontà, come spiegherà poi Hegel, si dispiega gradualmente attraverso la Famiglia e la società civile delle corporazioni e delle fondazioni fino allo Stato stesso[92]. In conclusione, la Volontà è il principio costitutivo sia della persona singola come della persona giuridica[93].

3. *I temi di sfondo*

Altri fondamentali temi vengono incentrati dal filosofo intorno a grandi autori, quali Vico, Leibniz, Kant e Rosmini.

a. *Vico*

L'originalità del Vico ed il suo grandioso abbozzo della metafisica della Mente, può essere compreso solo accostandolo alla moderna filosofia dello Spirito, dove "la formazione della metafisica della Mente come Logos, come Logica, coinciderebbe perfettamente con l'esigenza vichiana"[94]. Di Vico, Barillari cerca, fra l'altro, di cogliere l'idea di famiglia primitiva, in parte derivandola da Lucrezio, ma in parte riconoscendola quale originale rielaborazione[95].

b. *Leibniz*

Al saggio sulla dottrina del diritto di Leibniz sono stati riconosciuti meriti fondamentali: innanzitutto per la chiarezza con cui riesce a riordinare e la coerenza con cui riesce a sistemare il materiale leibniziano, in secondo luogo per essere stato il primo in Italia, ed infine per la validità che mantiene tuttora lo studio[96]; "Eppure, il volume di Barillari, come l'evangelica fiaccola sotto il moggio, è rimasto ignorato, o quanto meno trascurato nella luce di pensiero giacchè si trova talora elencato nelle bibliografie, ma non citato, né tanto meno, utilizzato nei contributi critici[97].

c. *Kant*

Il pensiero di Kant è quello dal quale trae in generale ispirazione tutto il contributo di pensiero di Barillari. Da Kant infatti prende l'avvio la teoria di Barillari intorno ai rapporti fra diritto e morale.

Il diritto, nonostante sia indipendente dalla morale, costituisce "la condizione per una morale sociale"; per questo non è una "creazione artificiale degli uomini"[98]. Merito della *Rechtslehre* kantiana è l'affermazione che gli istituti ed i rapporti giuridici sottostanno alla legge formale dello spirito e raggiungono l'intera spiegazione del fatto e della necessità del loro apparire, raggiungono cioè l'"universale concreto".

Il "Socialismo della cattedra" aveva sostituito allo Stato di diritto kantiano lo "Stato del diritto dell'Umanità", colpendo il fondamento di quello costituito dal dovere di realizzare il "regno del diritto pubblico" attraverso un indefinito progresso morale, che consiste nell'accordo trascendentale tra il fine della ragione con il fine della natura che si realizza provvidenzialmente nella Storia universale, la quale per questo va intesa come Storia dello Stato, cioè del realizzarsi all'infinito di una Costituzione perfetta trascendentale[99]. La coincidenza della genesi del diritto con la genesi della civiltà e dello Stato, già formulata dal pensiero antico, si traduce, in Kant, nella individuazione del passaggio dallo stato di natura allo stato civico e nella vittoria dell'imperativo categorico, per cui si rende inutile l'ipotesi del contratto sociale[100].

Lo Stato di diritto si pone come una triade politica, cioè i tre poteri corrispondono agli elementi del sillogismo: legislativo: premessa maggiore; esecutivo: premessa minore; giudiziario: conclusione. Le correnti positivistiche e socialistiche hanno creduto di confutare e superare lo Stato di diritto kantiano accusandolo di astrattezza, commettendo l'errore di far discendere la persona dalla società anziché viceversa[101]. La moralità può ricevere esecuzione nel mondo sensibile della organizzazione esterna della vita sociale[102], allorché la personalità (*noumeno*) si sovrappone alla persona (fenomeno), cioè quando "l'attività del fare attinge l'interiore spirito del fare", per cui appare "il valore morale dell'agire". Di fronte alle critiche relative al mancato adeguamento dello Stato concreto all'idea, Kant risponde che la validità morale dello Stato è nelle mani della Provvidenza[103].

d. *Rosmini*

Anche il pensiero di Rosmini esercita una notevole influenza sul pensiero di Barillari; la antologia della filosofia del diritto rosminiana, "le conferì una nuova popolarità tra il pubblico colto, e con essa una

nuova freschezza, grazie all'opportuna potatura da lui compiuta nel frondoso testo"[104].

Insieme a Petrone e a Del Vecchio, sulla fine del sec. XIX, Barillari tende a liberare la filosofia del diritto dal positivismo, dal sociologismo, dallo storicismo obbiettivistico e generalizzante, per ricondurla ai principi metafisici. Egli, vichianamente, tende a ricondurre il diritto naturale al diritto ideale. Il diritto positivo deve costituire l'incontro fra il diritto universale e quello particolare[105].

PARTE TERZA

I.
BIBLIOGRAFIA DI MICHELE BARILLARI

1890

1) *Studi sulla satira latina. Le prime forme della Satira - I precursori della Satira - La prima Satira*, Tipografia dell'Epoca Saya & Anastasi, Messina, 1890, pp. XII-148. Recensione: Armando D. MEDURI, *Notizia bibiografica* [sic] - *Studi su la Satira Latina - M. Barillari*, in "L'Aurora" (Reggio Calabria), II (1890), n. 11, 10-11 marzo, p. 2.

1891

2) *Il Conte Capitelli - A proposito di "Cuore ed Intelletto"*, in "Ferruccio - Giornale del popolo" (Reggio Calabria), XIV (1891), n. 45, 8 novembre, pp. 1-2.

1892

3) *Studi sulla satira latina*, Edizione accresciuta con prefazione di G. Chinigo, Trimarchi, Messina, 1892.

1893

4) *Da Villa Luciano* [Ode saffica], in "L'eco del faro" (Messina), I (1893), n. 1, 2 luglio, p. 1.

1895

5) *Studi critici. Di alcune relazioni fra la satira romana la politica e la filosofia sotto la Repubblica e l'Impero*, Tip. Cooperativa, 1895, pp. 150.

1896

6) *Memoria aggiunta pel Sig. Antonino Cordova fu Lorenzo, Rappresentato*

dal Dottor Michele Barillari e difesa dall'Avv. Domenico Casile - Udienza del 6 luglio 1896, Tribunale Civile di Reggio Calabria, Stamperia Lipari, Reggio Calabria, 1896, pp. 19.

1899

7) *Per l'infanzia abbandonata*, in "Calabria" (Reggio Calabria), VII (1899), n. 4, 22-23 gennaio, pp. 1-2.

8) *Agli amici*, in "Ferruccio", XX (1899), n. 1, domenica 8 ottobre, p. 1.

9) *I rètori*, in "Ferruccio", XX (1899), n. 2, 15 ottobre, p. 1.

10) *L'Accademia*, in "Ferruccio", XX (1899), n. 3, 22 ottobre, p. 1.

11) *I socialisti*, in "Ferruccio", XX (1899), n. 4, p. 1.

12) *Le vecchiacce*, in "Ferruccio", XX (1899), n. 5, p. 1.

13) *I nostri guai*, in "Ferruccio", XX (1899), n. 6, p. 1.

14) *Caliban*, in "Ferruccio", XX (1899), n. 7, p. 1.

15) *Il putrido*, in "Ferruccio", XX (1899), n. 8, p. 1.

16) *Il dubbio*, in "Ferruccio", XX (1899), n. 9, p. 1.

17) *La Malattia*, in "Ferruccio", XX (1899), n. 10, 10 dicembre, p. 1.

18) *Minghetti*, in "Ferruccio", XX (1899), n. 13, 24 dicembre, p. 1.

1900

19) *L'Italo Amleto*, in "Ferruccio", XXI (1900), n. 1, 7 gennaio, p. 1.

20) *Bonghi*, in "Ferruccio", XXI (1900), n. 4, 28 gennaio, p. 1.

21) [Redazionale], in "Ferruccio", XXI (1900), n. 5, 4 febbraio, p. 1.

22) *Vita Paesana*, in "Ferruccio", XXI (1900), n. 7, 18 febbraio, p. 1.

23) *La nostra inerzia*, in "Ferruccio", XXI (1900), n. 10, 11 marzo, p. 1.

24) *A proposito della nostra inerzia*, in "Ferruccio", XXI (1900), n. 11, 18 marzo, p. 1, firmato con lo pseudomino: Mastro Don Gesualdo.

25) *La Baraonda*, in "Ferruccio", XXI (1900), n. 14, 8 aprile, p. 1.

26) *Un solitario*, in "Ferruccio", XXI (1900), n. 16, 22 aprile, p. 1.

27) *L'arrivo di S.E. il Ministro La Cava*, in "Ferruccio", XXI (1900), n. 17, 29 aprile, p. 1, Firmato: Ferruccio.

28) *La lettera dell'Onorevole*, in "Ferruccio", XXI (1900), n. 19, 13 maggio, p. 1.

29) *Nel Collegio di Reggio - Le nostre idee ed il nostro candidato*, in "Ferruccio", XXI (1900), n. 21, 24 maggio, p. 1.

30) *La via e la vita*, in "Ferruccio", XXI (1900), n. 22, 27 maggio, p. 1.

31) *Domani*, in "Ferruccio", XXI (1900), n. 25, 2-3 giugno, p. 1.

32) *L'Ordine*, in "Ferruccio", XXI (1900), n. 27, 10 giugno, p. 1.

33) *Il nuovo Ministero*, in "Ferruccio", XXI (1900), n. 30, 1 luglio, p. 1.

34) *La vera crisi*, in "Ferruccio", XXI (1900), n. 31, 8 luglio, p. 1.

35) *Il Programma del Governo e gl'interessi della nostra Provincia*, in "Ferruccio", XXI (1900), n. 34, 29 luglio, p. 1.

36) *Vittorio Emanuele III*, in "Ferruccio", XXI (1900), n. 35, 5 agosto, p. 1.

37) *Socialisti ed Anarchici*, in "Ferruccio", XXI (1900), n. 37, 19 agosto, p. 1.

38) *L'esercito*, in "Ferruccio", XXI (1900), n. 38, 26 agosto, p. 1.

39) *Dopo la condanna*, in "Ferruccio", XXI (1900), n. 39, 2 settembre, p. 1.

40) *La stella polare*, in "Ferruccio", XXI (1900), n. 41, 16 settembre, p. 1.

1901

41) *Studi critici di storia e filosofia. Di alcune relazioni fra la satira romana - la politica e la filosofia sotto la Repubblica e l'Impero*, Tipografia Cooperativa, Siena, 1901, pp. 106.

1903

42) *Dell'influenza della Filosofia del diritto nella interpretazione della legge*, Stab. Tip. Francesco Morello, Reggio Calabria, 1903, pp. 160.

1906

43) *Le nuove esigenze della Filosofia del diritto*, in "Rivista di Filosofia e Scienze affini", VIII (1906), Vol. I, nn. 1-2 gennaio-febbraio. *Prolusione* al corso di filosofia del diritto, letta nella R. Università di Napoli (7 dicembre 1905). Estratto: Stab. Tip. Zamorani e Albertazzi, Bologna, 1906, pp. 21.

44) *Per la riforma del diritto privato*, in "La Vita" (Roma), (1906), 25 settembre.

1907

45) *Il compito della Filosofia del diritto nella riforma del diritto privato*, in "Rivista giuridica e sociale", (1907), n. 7, pp. 289-304. Prolusione al corso di filosofia del diritto, letta nella R. Università di Napoli (26 novembre 1906). Estratto: Stab. Tip. Cav. Gennaro M. Priore, Napoli, 1907, pp. 20.

1908

46) *La Calabria*, in "Rivista d'Italia", II (1908), n. 7, pp. 46-48.

47) *Pel Cav. Avv. Antonio Romano resistente contro il signor Raffaele Uva ricorrente. Discussione per l'udienza del 1° dicembre 1908*, Eccellentissima Corte di Cassazione di Napoli, [1 dicembre 1908], pp. 34.

1910

48) *Per Crinò Fortunato fu Ignazio ammesso al gratuito patrocinio con deliberazione della Ecc.ma Commissione presso la Corte di Cassazione del 28 dicembre 1908 ricorrente contro Signato Angela fu Antonio resistente e Mollica Filippo fu Gioacchino. A relazione dell'Ecc.mo Cons. Comm. Galli. Discussione per l'udienza del 13 gennaio*. Corte di Cassazione di Napoli, Napoli, 13 gennaio 1910, pp. 26.

49) *Labate Bruno (ricorrente) contro Papalia Giuseppe (resistente). A relazione dell'Ecc.mo Cons. Cav. Ranieri. Discussione per l'udienza 11 giugno 1910. Ecc.ma Corte di Cassazione di Napoli*, Tipografia Angelo Trani, Napoli, 1910, pp. 15.

50) *Sul concetto della persona giuridica. Contributo alla teoria filosofica della persona giuridica*. Ermanno Loescher & C., Roma, 1910, pp. 88.

51) *Diritto e filosofia. I. Criteri preliminari circa il metodo*, Tip. della R. Università, Napoli, 1910, pp. XII-200. Recensione: A. Pagano, in "Rivista Italiana di Sociologia", XIV (1910), nn. 5-6, pp. 1-3; Raffaele Corso, in "Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche", L, nn. 2-3, pp. 15-16.

1911

52) *Pel sig. Filippo Alberto Amato ricorrente contro la Ditta Giovanni Mauro, Udienza del 3 giugno 1911. A relazione dell'Ecc.mo Consigliere Comm. Greco. Corte di Cassazione di Napoli*, Tipografia Editrice E. Console, Napoli, 1911, pp. 23.

53) *Per i signori Giuseppe Barillà e Gaetano Giovinazzo ricorrenti contro il signor Pietro Megali. Udienza del I luglio 1911. A relazione dell'Ecc.mo Consigliere Comm. Flores. Corte di Cassazione di Napoli*, Tipografia Editrice E. Console, Napoli, 1911, pp. 22.

54) *Per il Curatore del fallimento De Pino resistente contro il signor Giovanni De Pino. Udienza del 28 Ott. 1911. A relazione dell'Ecc.mo Comm. Cutinelli. Corte di Cassazione di Napoli*, Tipografia Editrice E. Console, Napoli, 1911, pp. 30.

55) [Relazione congressuale] *Relazione sui problemi di emigrazione interna al Congresso Radicale meridionale su: I problemi del Mezzogiorno*. Cfr. *I problemi*

del Mezzogiorno, in "La Giovine Calabria - Giornale della democrazia calabrese" (Catanzaro), IX (1911), 25 ottobre, p. 1.

1912

56) *Smurra e Minnicelli contro Società An. "Garages Riuniti Fiat". Relatore ill.mo giudice signor Mutarelli. Udienza 6 dicembre 1912*, Tribunale Civile di Napoli, Napoli, 1912, pp. 13.

57) *Per i Sig. Domenico Puglia, Gaetano e Cataldo Cosentino e Luigi Talarico resistenti contro il Sig. Leonardo Ciccopiedi. Udienza del 27 dicembre 1912. A relazione dell'Ecc.mo Comm. Greco*, Corte di Cassazione di Napoli, Stab. Tip. Lanciano Veraldi e Batelli, Napoli, 1912, pp. 26.

58) *Diritto e filosofia. Vol. II. Criteri gnoseologici*, Luigi Pierro Editore, Napoli, 1912, pp. XII-416, Recensione di Giuseppe CIMBALI, in "Nuova Antologia", (1913), 1 agosto; *Nel Collegio di Serra S. Bruno - Michele Barillari giudicato dal prof. Cimbali*, in "L'Azione Calabrese" (Roma), II (1913), n. 13 (II ed.), 7 settembre, p. 3; riporta la recensione di Giuseppe Cimbali a M. Barillari, *Filosofia e diritto*; Raffaele CORSO, in "Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche", LII, nn. 1-2, pp. 12-13.

1913

59) Recensione a Giorgio Del Vecchio, *Concetto del diritto*, Bologna, nuova edizione, 1913, in "Rivista di diritto pubblico", V (1913), nn. 5-6, maggio-giugno, pp. 315-320.

60) *Avvisaglie elettorali - Il Prof. Barillari agli elettori di Serra S. Bruno*, in "L'Opinione della Democrazia meridionale" (Napoli), II (1913), n. 27 (supplemento), 20 luglio, p. 2.

61) *Per i signori Giuseppe Barillà e Gaetano Giovinazzo resistente contro il signor Pietro Megali. Udienza del 4 Dicembre 1913. A relazione dell'Ecc.mo Consigliere Comm. De Notaristefani*, Corte di Cassazione di Napoli, Tipografia A. Iazzetta, Napoli, 1913, pp. 9.

62) *La dottrina del diritto di G.F. Leibniz*, in "Atti della Reale Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli", XLIII (1913), Parte II, pp. 3-186. Estratto: Prem. Stab. Tip. Federico Sangiovanni & Figlio, Napoli, 1913, pp. 188.

1914

63) *Dell'Italia e della guerra*, in "Il pensiero democratico" (Catanzaro), I

(1914), n. 3, domenica 4 ottobre, p. 1.

1915

64) *Enrico Cimbali e la riforma del diritto privato*, in *La vita e le opere di Enrico Cimbali*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, 1915, Conferenza tenuta nella R. Università di Napoli il 12 novembre 1912.

65) *Per Condemi Antonino resistente contro Guida Francesca Maria. Udienza del 19 luglio 1915. A relazione dell'Ecc.mo Consigliere Signor Duca Mirelli*, Corte di Cassazione di Napoli, 19 luglio 1915, pp. 17.

66) *Il valore della guerra*, in "Vela latina", III (1915), n. 39, 30 settembre-6 ottobre, p. 157. Notizia di recensione del Prof. Raffaele Corso (cfr. *Nella vita - I nostri*, in "La Giovine Calabria" (Catanzaro), XIV (1916), n. 35, 29 agosto, p. 1).

1916

67) *Per Anoia Giuseppe resistente contro Anoia Domenicantonio. Udienza dell'11 gennaio 1916. A relazione dell'Ecc.mo Consigliere Comm. Spinelli*, Corte di Cassazione di Napoli, 11 gennaio 1916, pp. 14.

68) *Nel XXV anniversario della morte di Enrico Cimbali*, in *La vita e le opere di Enrico Cimbali*, Utet, Torino, 1916, pp. 320-331.

69) *L'ideale ed il reale del diritto*, in "Annuario della R. Università di Cagliari per l'anno accademico 1915-1916, Tipografia Valdès, Cagliari, 1916, Recensione: R.[affaele] C.[orso], in "Rivista Italiana di Sociologia" (Roma), XX (1916), nn. 3-4, marzo-aprile, pp. 1-2; Achille Marucci, in "Rivista di Filosofia", VIII (1916), n. 3, maggio-giugno, pp. 2-3.

1917

70) *Igino Petrone nella vita e nel pensiero*, in *L'omaggio della dottrina e della cultura italiana alla memoria di Igino Petrone per l'inaugurazione del suo monumento in Limosano (XXI ottobre MCMXVII)*, Colitti, Campobasso, 1917, pp. 201-235.

1918

71) *Per il signor Pietro Foti resistente contro il sig. Vincenzo Trunfio. Relatore l'ecc.mo cons. comm. Panachia. Udienza del 19 dicembre 1918*, Ecc.a Corte di

Cassazione di Napoli, Napoli, 19 dicembre 1918, pp. 10.

72) *Diritto razionale e diritto positivo come problema filosofico*, Napoli, 1918.

1920

73) *Diritto razionale e diritto positivo come problema filosofico*, in "Atti della Reale Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli", Parte II, (1920), pp. 3-86.

1921

74) *Conosci te stesso*, in "Fede e Vita", XII (1921), n. 5, maggio, p. 17.

75) *Per l'interpretazione vichiana della Storia. I principii eterni dei feudi*, in "Annuario della Università di Messina per l'anno accademico 1920-1921", pp. 15-27.

76) *Giuseppe Vadalà Papale* [Necrologio], in "Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto", I (1921), nn. 3-4, pp. 285-286.

1923

77) *Giuseppe Prisco*, Necrologio, in "Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto", III (1923), n. 3, pp. 346-348.

1924

78) *Per l'interpretazione vichiana della Storia. I principii eterni dei feudi*, in "Studi periodici di Filosofia del diritto e dello Stato" (Napoli), I (1924), pp. 19-37.

79) *Il principio del diritto di Antonio Rosmini*, Torino, 1924.

1930

80) *La validità dello Stato*, in *Studi filosofico-giuridici dedicati a Giorgio Del Vecchio nel XXV anno di insegnamento (1904-1929)*, Società Tipografica Modenese, Modena, 1930, pp. 9-11.

81) *La validità dello Stato Corporativo*, in "Archivio di Studi Corporativi" (Pisa), I (1930), Vol. I, n. 3. Conferenza tenuta nell'aula magna della Regia Università di Bari (2 febbraio 1930). Estratto: Arti Grafiche Nistri-Lischi, Pisa, 1930-IX, pp. 12.

1931

82) *L'ideale ed il reale del diritto*, in "Annali del Seminario Giuridico-Economico della R. Università di Bari", (1931), Parte II, pp. 3-43.

83) *L'idealismo e lo Stato*, Bari, 1931.

1932

84) Recensione a: Guido della Valle, *Il sentimento della famiglia in Lucrezio*, Albrighi, Segati e C., Roma, 1932, in "Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto", XIII (1933), nn. 4-5, luglio-ottobre, pp. 630-63.

85) *Corporazione e Stato nella Filosofia del Diritto*, in *Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze (XX Riunione, Milano, settembre 1931)*, Roma, 1932, Vol. II.

1933

86) *Francesco Fiorentino*, Municipio di Reggio Calabria ("Letture mensili alla Biblioteca Comunale. 15), Edizione propaganda, (Tipografia "Fata Morgana"), Reggio Calabria, 1933, pp. 29. Quindicesima lettura di Storia letteraria calabrese alla Biblioteca Comunale di Reggio Calabria, 28 maggio 1933-XI.

1934

87) *Il problema politico nella filosofia di Hegel*, in *Verhandlungen des dritten Hegelkongresses vom 19 bis 23 April 1933 in Rom - im Auftrag des internationalen Hegelbundes, herausgegeben von B. Wigersma*, Veroeffentlichungen des internationalen Hegelbundes, J. C. B. Mohr, Tubingen - N/VH. D. Tjeenk Willink & Zn., Haarlem, 1934.

1935

88) *Un centenario - Romagnosi*, in "La palestra del diritto scientifico-giuridico-forense", XI (1935), nn. 6-7, giugno-luglio, p. 1. Cfr. Siro CONTRI, *Il congresso di Filosofia - Romagnosi*, in "L'ambrosiano" (Milano), XIV (1935), n. 216, martedì 10 settembre, p. 3.

89) *Il pensiero di Francesco Fiorentino*, Alberto Morano Editore, Napoli, 1935, pp. 72.

90) *Stato e religione nel pensiero di Francesco Fiorentino*, in *Onoranze a Francesco Fiorentino nel cinquantenario della sua morte*, 1935.

1936

91) *Per la solenne inaugurazione degli studi. XVI novembre 1935 - XIV E.F.- Relazione del Rettore Prof. Michele Barillari*, R. Università degli Studi "Benito Mussolini", Gius. Laterza & Figli, Bari, 1936, pp. 19.

92) *Conversazione radiofonica del Rettore Magnifico della R. Università Prof. Michele Barillari*, R. Università degli studi "B. Mussolini", Bari, dattiloscritto, [1936].

93) *Il diritto pubblico del Romagnosi*, Gius. Laterza & Figli ("Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Politiche della R. Università di Bari"), Bari, 1936, pp. 36. Relazione al X Congresso Nazionale della Società Filosofica Italiana su *Diritto pubblico in G.D. Romagnosi* (7-13 settembre 1935).

94) *Pietro Colletta*, in *Celebrazioni campane*, Regio Istituto d'Arte per il Libro, Urbino, 1936, Vol. I. Discorso tenuto a S. Maria Capua Vetere (29 settembre 1936 - XIV). Cfr.: *Il prof. Barillari esalterà Pietro Colletta alle Celebrazioni campane*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), XV (1936), n. 221, mercoledì 16 settembre, p. 3; Stanislao VENTRIGLIA, *Pietro Colletta celebrato a S. Maria C.V.*, in "Terra di Lavoro", XL (1936), n. 50, 10 ottobre, p. 4.

1938

95) *L'indirizzo psicologico nel diritto pubblico*, in *Raccolta di scritti di diritto pubblico in onore di Giovanni Vacchelli*, Società Editrice "Vita e Pensiero" ("Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie II Scienze giuridiche. 58"), Milano, 1938, pp. 33-42.

1939

96) *Responsabilità costituzionale*, in *Nuovo Digesto Italiano*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, Vol. XI (1939), pp. 462-471.

97) *Responsabilità ministeriale*, in *Nuovo Digesto Italiano*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, Vol. XI (1939), pp. 478-481.

98) *Considerazioni sulla dottrina dell'Ordinamento giuridico*, in *Scritti giuridici in onore di Santi Romano*, Cedam, Padova, 1939, Vol. I, pp. 65-70.

1942

99) *Vivere in Cristo*, in "La Rocca" (Assisi), III (1942), n. 4, 15 febbraio, p. 2. Risposta ad una inchiesta fra personalità della cultura indetta dalla Pro civitate Cristiana.

1948

100) *Rimedi equitativi ai professori collocati a riposo*, in "L'Università Italiana" (Roma), (1948), n. 6, 31 marzo, p. 76.

1949

101) *Libera docenza e incarichi*, in "L'Università Italiana" (Roma), VI (1949), n. 6, 31 marzo, p. 44.

1951

102) *L'imposta economica*, in "Il Giornale" (Napoli), (1951), giovedì 15 febbraio, p. 5.

1952

103) *Il "delitto politico" nel Codice di Zanardelli*, in "Il Giornale" (Napoli), IX (1952), n. 226, martedì 23 settembre, p. 3.

1953

104) *Intorno al "Cesare oratore" di Carlo Nardi*, in "Cronaca di Calabria" (Cosenza), LI (1953), n. 21, 26 aprile, p. 3.

105) *Prospettive giuridiche del mondo moderno. Forse la formazione classica del diritto occidentale riceverà un nuovo senso storico al termine di una silenziosa rivoluzione politico-sociale*, in "Il Giornale" (Napoli), X (1953), n. 113, mercoledì 13 maggio, p. 3.

1954

106) *Nel primo centenario della nascita di Roberto Mirabelli. Il suo "Irredentismo"*, in "Cronaca di Calabria" (Cosenza), LII (1954), n. 4, 24 gennaio, p. 3.

107) *Filosofia contemporanea - Studi recenti su Verità e Moralità. Malgrado le analisi tormentate e le etiche autobiografiche dell'esistenzialismo, il pensiero italiano cerca tuttavia le grandi altezze dei valori spirituali*, in "Il Giornale" (Napoli), XI (1954), n. 28, martedì 2 febbraio, p. 3.

108) *Storia e cristianesimo*, in "Il Giornale" (Napoli), XI (1954), n. 181, sabato

31 luglio, p. 3.

109) *La ragione al bivio*, in "Cultura e azione" (Roma), I (1954), n. 4, 20 dicembre, pp. 3-4.

1955

110) *Santità del Rosmini*, in "Il Giornale" (Napoli), XII (1955), n. 9, martedì 11 gennaio, p. 3.

111) *Verso la pace*, in "Cultura e azione" (Roma), II (1955), nn. 6-7 luglio-agosto, p. 1.

112) *Il pensiero di Igino Petrone*, in "Cultura e azione", II (1955), nn. 8-9, 30 settembre-31 ottobre, p. 3. Cfr. Tommasino D'Amico, *Figure meridionali - Igino Petrone*, in "Il Mattino" (Napoli), n. 78, mercoledì 20 marzo, p. 3; T. D'Amico, *A cinquant'anni dalla morte - Igino Petrone principe della filosofia spiritualistica*, in "Il Corriere di Foggia" (Foggia), X (1964), n. 11, domenica 22 marzo, p. 3.

1956

113) *Rilettura di Hegel*, in "Il Giornale" (Napoli), XIII (1956), n. 66, sabato 17 marzo, p. 3.

114) *Variazioni politiche. Il "tiranno"*, in "Cultura e azione", III (1956), n. 3, 31 marzo-30 aprile, pp. 2, 4.

115) *Latino e latinisti*, in "Il Giornale" (Napoli), XIII (1956), n. 151, giovedì 28 giugno, p. 3.

116) *Giustizia e legge*, in "Cultura e azione", III (1956), n. 10, dicembre, p. 4.

1957

117) *La filosofia dei giuristi*, in "Il Giornale" (Napoli), IV (1957), giovedì 21 marzo, p. 3. Recensione a Luigi Ceriani, *La filosofia dei giuristi italiani*, Cedam, Padova, 1955.

118) *Il 2 settembre 1847 in Reggio Calabria*, in "Cultura e azione", IV (1957), nn. 3-4, marzo-aprile, p. 3.

119) *Con Giulio Salvadori*, in "Cultura e azione", IV (1957), nn. 5-6, maggio-giugno, p. 2.

120) *La ragione giuridica*, in "Il Giornale" (Napoli), XIV (1957), n. 165, venerdì 12 luglio, p. 3.

1958

121) *Il diritto nella vita dello Spirito*, in *Atti del III Congresso Nazionale di*

Filosofia del Diritto (Catania, 1-4 giugno 1957), Giuffrè Editore, Milano, 1958, pp. 36-42.

1959

122) *Rilettura della "Rechtslehre" kantiana*, in "Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto", XXXVI (1959), nn. 2-3, marzo-giugno, pp. 125-150.

1961

122) *Dal Petrone al Del Vecchio*, in *Scritti vari di Filosofia del Diritto raccolti per l'inaugurazione della Biblioteca Giorgio Del Vecchio*, Giuffrè Editore, Milano, 1961, pp. 45-63.

PARTE TERZA

II.
BIBLIOGRAFIA SU MICHELE BARILLARI

1890

1) Armando D. MEDURI, *Notizia bibiografica* [sic] - *Studi su la Satira Latina - M. Barillari*, in "L'Aurora" (Reggio Calabria), II (1890), n. 11, 10-11 marzo, p. 2.

1899

2) Diana D'ALLENO, *La Commemorazione di Diego Vitrioli al Teatro Garibaldi - Parte seconda. Discorso dell'avv. M. Barillari*, in "Calabria" (Reggio Calabria), VII (1899), n. 22, 28-29 maggio, p. 2.

1901

3) F. E. RADIUS, *Corriere Calabrese - Le feste commemorative per Diego Vitrioli*, in "L'Ora" (Palermo), II (1901), n. 262, 20-21 settembre, p. 4.

1904

4) *Cronaca - L'avvocato Michele Barillari*, in "Calabria" (Reggio Calabria), XII (1904), n. 20, 22-23 maggio, p. 2. Annuncio della libera docenza in Filosofia del Diritto.

1905

5) *Nei Ministeri - Ministero dell'istruzione - Libera docenza*, in "La Tribuna", (1905), 1 marzo, p. 6. Annuncio della libera docenza in Filosofia del Diritto.

6) [Elenco dei Candidati a Consigliere comunale di Reggio del Comitato Elettorale Democratico], in "Calabria" (Reggio Calabria), XIII (1905), n. 31, 4-5 agosto, p. 1.

7) *Il discorso del Prof. Barillari al Circolo "Unione Democrazia"*, in "Calabria"

(Reggio Calabria), XIII (1905), n. 31, 4-5 agosto, p. 3.

1908

8) Italo VOLLARO, *La conferenza del Prof. Barillari*, in "Calabria" (Reggio Calabria), XVI (1908), n. 6, 12-13 febbraio, p. 2.

1910

9) A. PAGANO, recensione a Michele Barillari, *Diritto e Filosofia*. I. *Criteri preliminari circa il metodo*, Tipografia della R. Università, Napoli, 1910, in "Rivista Italiana di Sociologia", XIV (1910), nn. 5-6, pp. 1-3.

10) Raffaele CORSO, recensione a: Michele Barillari, *Diritto e Filosofia*. Vol. I. *Criteri preliminari circa il metodo*, Tipografia della R. Università, Napoli, 1910, in "Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche", L (1910), nn. 2-3, pp. 15-16.

1911

11) *I problemi del Mezzogiorno*, in "La Giovine Calabria - Giornale della democrazia calabrese" (Catanzaro), IX (1911), 25 ottobre, p. 1. Intorno ad una relazione sulla colonizzazione interna tenuta al Congresso Radicale meridionale sui problemi del Mezzogiorno.

1912

12) Raffaele CORSO, recensione a: Michele Barillari, *Diritto e Filosofia*. Vol. II. *Criteri gnoseologici*, Pierro, Napoli, 1912, in "Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche", LII (1912), nn. 1-2, pp. 12-13.

1913

13) Angelo Flavio GUIDI, *M. Barillari a Serra S. Bruno - Per un candidato dei giovani*, in "La Giovine Calabria" (Catanzaro), XI (1913), n. 30, mercoledì 30 luglio, p. 2.

14) Giuseppe CIMBALI, recensione a M. Barillari, *Diritto e Filosofia*, Luigi Pierro editore, Napoli, 1912, Voll. 2, in "Nuova Antologia", (1913), 1 agosto, pp. 493-494.

15) *Nel collegio di Serra S. Bruno*, in "Terra Nostra" (Roma), I (1913), n. 1, giovedì 14 agosto, p. 1.

16) *I programmi, le opere e i giorni dei candidati calabresi - Il prof. Michele*

Barillari (Serra S. Bruno), in "Terra Nostra" (Roma), I (1913), n. 1, giovedì 14 agosto, p. 2.

17) *Collegio di Serra San Bruno - Michele Barillari*, in "Terra Nostra - Giornale calabrese" (Roma), I (1913), n. 2, giovedì 21 agosto. Annuncio elettorale della candidatura di Barillari.

18) Eduardo SALERNO, *Nel Collegio di Serra S. Bruno*, in "La Giovine Calabria" (Catanzaro), XI (1913), n. 36, mercoledì 3 settembre, p. 2.

19) *Nel Collegio di Serra San Bruno - Il giro del prof. Barillari*, in "L'Azione Calabrese" (Roma), II (1913), n. 13 (II ed.), 7 settembre, p. 3.

20) *Nel Collegio di Serra S. Bruno - Michele Barillari giudicato dal prof. Cimbali*, in "L'Azione Calabrese" (Roma), II (1913), n. 13 (IIed.), 7 settembre, p. 3. Riporta la recensione di Giuseppe Cimbali a M. Barillari, *Filosofia e diritto*, Pierro, Napoli, 1912, Voll. 2, in "Nuova Antologia", (1913), 1 agosto.

21) *La campagna elettorale - Alla vigilia dei comizi - Collegio di Serra S. Bruno*, in "La Giovine Calabria" (Catanzaro), XI (1913), n. 45, 24 ottobre, p. 1.

22) *Le onorevoli sconfitte - Barillari*, in "Terra nostra" (Roma), I (1913), n. 10, 9 novembre, p. 2.

1916

23) R.[affaele] C.[orso], recensione a Michele Barillari, *L'ideale e il reale del diritto*, Tipografia Valdès, Cagliari, 1916, in "Rivista Italiana di Sociologia" (Roma), XX (1916), nn. 3-4, marzo-aprile, pp. 1-2.

24) Achille MARUCCI, recensione a Michele Barillari, *L'ideale e il reale del diritto*, Tipografia Valdès, Cagliari, 1916, in "Rivista di Filosofia", VIII (1916), n. 3, maggio-giugno, pp. 2-3.

25) *Nella vita - I nostri*, in "La Giovine Calabria" (Catanzaro), XIV (1916), n. 35, 29 agosto, p. 1. Recensione a *Filosofia della guerra*.

1917

26) [La redazione], *Il discorso di Barillari*, in "Ferruccio" (Reggio Calabria), (1917), dicembre.

27) *Notizie - Per Igino Petrone*, in "Studio Giuridico Napoletano" (Napoli), III (1917), n. 4, dicembre, pp. 193-194;

1924

28) Benedetto CROCE, in *Conversazioni Critiche*, Serie I, Laterza, Bari, 1924, pp. 240-242.

1925

29) *La commemorazione di Vitrioli*, in "Giornale Scillese" (Scilla), IV (1925), n. 5, 31 maggio, pp. 1-2.

1926

30) Necrologio della madre, in "Il Mattino" (Napoli), XXXV (1926), n. 219, giovedì-mercoledì 15-16 settembre, p. 8.

31) Necrologio della madre, in "La Gazzetta di Puglia" (Bari), XL (1926), n. 223, sabato 18 settembre, p. 2.

32) Necrologio della madre, *Cronaca cittadina - Un lutto del prof. Barillari*, in "La Giovine Calabria" (Catanzaro), XXIV (1926), n. 32, 16 settembre, p. 3.

1927

33) Commemorazione dell'annuale della morte della Sig.ra Angelina, in "La Torre" (Torre del Greco), XX (1927), n. 16, 1 ottobre, p. 3.

1928

34) *Padre Gemelli a Bari*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), (1928), sabato 28 aprile, p. 4.

35) *L'Università Adriatica ed i suoi graduali sviluppi*, in "Il Giornale d'Italia", (1928), 17 novembre, p. 4.

1929

36) Domenico-Antonio CARDONE, *I filosofi calabresi nella storia della filosofia*, A. Genovesi e Figli, Ti.Ed., Palmi, 1929.

1930

37) *L'imponente cerimonia per l'inaugurazione dell'Anno Accademico alla R. Università - La prolusione del prof. Barillari*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), XLIV (1930), n. 279, domenica 23 novembre, p. 3.

1931

38) *Barillari Michele*, voce in *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi*, A. F.

Formìggini Editore in Roma, Roma, 1931 (II ed.), p. 51.

1932

39) *Cambio della guardia nella presidenza della Facoltà Giuridica della Regia Università*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), (1932), 27 novembre, p. 3.

1933

40) Adelchi ATTISANI, *Studi sullo Stato - Note critiche*, in "Ricerche Filosofiche" (Messina), II (1933), nn. 2-3 marzo-aprile, pp. 4-5.

41) *Le Letture alla Biblioteca Comunale - M. Barillari rievoca F. Fiorentino*, in "La Gazzetta" (Messina), VII (1933), n. 125, mercoledì 31 maggio, p. 5.

42) *Le letture alla Biblioteca Comunale - Michele Barillari rievoca solennemente Francesco Fiorentino*, in "La Gazzetta" (Messina), VII (1933), n. 128, sabato 27 maggio, p. 5.

1934

43) *La commemorazione di Francesco Fiorentino*, in "Corriere di Napoli" (Napoli), LVI (1934), n. 5, venerdì 5 gennaio, p. 3.

44) *All'Istituto Fascista di Cultura - Il pensiero di Francesco Fiorentino rievocato dal prof. Barillari*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), XIII (1934), n. 298, domenica 16 dicembre, p. 7.

1935

45) Siro CONTRI, *Il congresso di Filosofia - Romagnosi*, in "L'Ambrosiano" (Milano), XIV (1935), n. 216, martedì 10 settembre, p. 3.

46) *Il nuovo Rettore Magnifico della Regia Università*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), XIV (1935), n. 260, giovedì 31 ottobre, p. 4.

47) *Michele Barillari, Rettore dell'Università di Bari*, in "Il Giornale d'Italia" (Roma), XXXV (1935), n. 260, giovedì 31 ottobre, p. 4.

48) *I calabresi lontani*, in "La Giovine Calabria" (Catanzaro), XXXI (1935), n. 34, 16 novembre, p. 2.

49) *L'Anno Accademico degli Istituti superiori di Bari inaugurato solennemente ieri alla Regia Università "Benito Mussolini"*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), XLIX (1935), 17 novembre, p. 3.

50) *Per la nomina del prof. Barillari a Rettore dell'Università di Bari*, in "La

Gazzetta" (Messina), IX (1935), n. 279, venerdì 22 novembre, p. 2.

1936

51) *Il Rettore Barillari Cavaliere Mauriziano*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), (1936), giovedì 11 giugno, p. 5.

52) *Il Rettore dell'Università di Bari cavaliere mauriziano*, in "Roma", (Napoli), LXXV (1936), n. 143, martedì 16 giugno, p. 4.

53) *Il prof. Barillari esalterà Pietro Colletta alle Celebrazioni campane*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), XV (1936), n. 221, mercoledì 16 settembre, p. 3.

54) *Michele Barillari commemorerà domani Pietro Colletta*, in "Il Popolo di Roma" (Roma), (1936), 29 settembre, p. 4.

55) *Le celebrazioni Campane - Pietro Colletta commemorato da M. Barillari*, in "Il Giornale d'Italia" (Roma), (1936), 30 settembre, p. 3.

56) *Le celebrazioni Campane - Pietro Colletta*, in "Il Popolo d'Italia", (1936), 30 settembre, p. 3.

57) *Le celebrazioni campane - Pietro Colletta rievocato a S. Maria C.V. da Michele Barillari*, in "Il Mattino" (Napoli), (1936), 30 settembre, p. 3.

58) Stanislao VENTRIGLIA, *Pietro Colletta celebrato a S. Maria C.V.*, in "Terra di Lavoro", XL (1936), n. 50, 10 ottobre, p. 4.

1937

59) *La celebrazione di Pietro Colletta all'Istituto di cultura fascista*, in "La Tribuna", (1937), 17 gennaio 1937, p. 4.

60) *All'Istituto Nazionale di Cultura Fascista - La conferenza del Rettore Barillari*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), (1937), martedì 19 gennaio, p. 3.

61) *Domenica S.E. il Ministro Bottai inaugurerà il nuovo palazzo dell'Università al Corso Trieste*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), XVI (1937), n. 43, venerdì 19 febbraio, p. 3.

62) *Fra vibranti acclamazioni al Duce il ministro Bottai inaugura il nuovo Palazzo Universitario*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), XVI (1937), n. 46, martedì 23 febbraio, p. 3.

63) *Il prof. Barillari membro dell'Istituto Internazionale di Filosofia del Diritto*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), XVI (1937), n. 92, sabato 10 aprile, p. 3.

64) *Onoranze al prof. Barillari*, in "La Gazzetta", (1937), 20 maggio, p. 3.

65) *Onoranze al prof. Barillari*, in "Il Popolo di Roma" (Roma), (1937), 20 maggio, p. 6.

66) *I nostri: Michele Barillari*, in "Il Messaggero", (1937), giovedì 20 maggio, p. 6.

67) *Onoranze al Prof. Barillari*, in "Cronaca di Calabria" (Cosenza), XLIII (1937), n. 35, 23 maggio, p. 2.

68) *Il busto del Duce offerto dai Pugliesi in America e consegnato all'Università*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), (1937), martedì 25 maggio, p. 3.

69) *Un alto incarico al prof. Michele Barillari*, in "La Gazzetta" (Messina), XI (1937), n. 258, venerdì 29 ottobre, p. 2.

70) *Un alto incarico al prof. Barillari*, in "Il Messaggero", (1937), venerdì 29 ottobre, p. 6.

71) *Una lettera di S.E. Bottai al prof. Michele Barillari, Reggio Calabria, 29*, in "Cronaca di Calabria" (Cosenza), XLIII (1937), n. 72, 31 ottobre, p. 2.

72) *Un alto incarico al prof. Barillari*, in "Il Messaggero", (1937), venerdì 29 ottobre, p. 6.

1938

73) *Onoranze al prof. Michele Barillari*, in "La Torre" (Torre del Greco), XXXI (1938), n. 3, 15 febbraio, p. 3.

1940

74) *Barillari Michele*, voce in *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi*, Casa Editrice Cenacolo, Roma, 1940 (IV ed.), p. 63.

1946

75) *L'Istituto di Magistero Superiore ha iniziato il suo terzo anno accademico*, in "Roma", (Napoli), LXXXV (1946), n. 64, domenica 8 dicembre, p. 2.

1950

76) *Il Venticinquennio dell'Università*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), LXIII (1950), n. 256, venerdì 15 settembre, p. 1.

1954

77) V[ito] G. G[alati], *Il nostro dibattito*, in "Cultura e azione" (Roma), I

(1954), n. 4, 20 dicembre, pp. 3-4. Commento a Michele Barillari, *La ragione al bivio*.

1957

78) *Onorificenza*, in "Il Giornale" (Napoli), XIV (1957), n. 81, giovedì 4 aprile, p. 5.

79) Nicola LAPEGNA, *Commenti*, in "Cimento" (Napoli), XXII (1957), nn. 223-228, 30 giugno, pp. 1, 2, 3.

80) *Le Medaglia d'Oro della cultura al Prof. Barillari*, in "Il Giornale" (Napoli), XIV (1957), n. 164, giovedì 11 luglio, p. 5.

81) *Il Prof. Barillari Benemerito della Scuola*, in "La Voce della Calabria" (Reggio Calabria), XV (1957), n. 181, mercoledì 31 luglio, p. 2.

82) *Gr. Uff. Prof. Michele Barillari Rettore Magnifico della R. Università di Bari*, in M. Renato d'Andria Angiulli, *Dizionario "Nell'Arte e nella Vita"*, 1957.

1958

83) *All'Università - Stamane l'inaugurazione dell'anno accademico*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), LXXI (1958), n. 46, sabato 15 febbraio, p. 4.

84) *Inaugurato dal Magnifico rettore il trentaquattresimo Anno Accademico* in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), LXXI (1958), n. 47, domenica 16 febbraio, p. 8.

85) *Barillari Michele*, voce in *Novissimo Digesto Italiano*, Utet, Torino, Vol. II (1958), p. 275.

1960

86) Gennaro CAPALBO, *Calabresi insigni - Michele Barillari*, in "Cronaca di Calabria" (Cosenza), LVIII (1960), n. 7, 2 febbraio, p. 1.

1963

87) Carlo NARDI, *Un tardo umanista, il latino,... la luna*, in "Cronaca di Calabria" (Cosenza), LXI (1963), n. 11, 3 marzo, p. 1.

88) Tomasino D'AMICO, *Figure meridionali - Igino Petrone*, in "Il Mattino" (Napoli), 1963 n. 78, mercoledì 20 marzo, p. 3.

1964

89) Tomasino D'AMICO, *A cinquant'anni dalla morte - Igino Petrone principe della filosofia spiritualistica*, in "Il Corriere di Foggia" (Foggia), X (1964), n. 11,

domenica 22 marzo, p. 3.

1965

90) [Necrologio], in "Cronaca di Calabria" (Cosenza), LXIII (1965), n. 28, 29 aprile, p. 2.

91) [Necrologio], in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), LXXVIII (1965), n. 112, sabato 24 aprile, p. 2.

92) [Necrologio], in "Il Bruzio", Cosenza, IV (1965), n. 14, 15 maggio, p. 4.

93) [Michele Barillari], *Appunti biblio-autobiografici*, in "Brutium", XLIV (1965), n. 2, aprile-giugno, pp. 2-3.

94) Tomasino D'Amico, *Pensatori meridionali - Michele Barillari*, in "Il Giornale del Mezzogiorno" (Roma), XIX (1965), n. 23, 24 giugno, p. 3.

95) Rinaldo Orecchia, *Michele Barillari (1872-1965)*, [Necrologio] in "Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto", (1965), n. 4, pp. 755-757.

1966

96) [Necrologio], in "Il Mattino" (Napoli), LXXV (1966), n. 11, sabato 23 aprile, p. 15. Necrologio primo anniversario della morte.

97) Orazio Condorelli, *Michele Barillari (Commemorazione)*, in *Atti del I° Congresso delle società Filosofiche del Mezzogiorno d'Italia*, in "Ricerche Filosofiche" (Roma), (1966), pp. 63-75.

98) Filippo De Marco, *Aperti a Palmi i Lavori del congresso delle Società Filosofiche*, in " Gazzetta del Sud", XV (1966), n. 136, venerdì 20 maggio, p. 6.

99) *Il I° Congresso Filosofico in Terra di Calabria*, in "Cronaca di Calabria" (Cosenza), LXIV (1966), n. 55, 7 agosto, p. 3.

100) Vito G. Galati, *Una riparazione per Francesco Acri*, in "Cronaca di Calabria" (Cosenza), LXIV (1966), nn. 84-85, 13 novembre, p. 3.

1967

101) [Necrologio], in "Il Mattino" (Napoli), LXXVI (1967), n. 111, domenica 23 aprile, p. 21. Necrologio secondo anniversario della morte.

102) Rinaldo Orecchia, *Barillari Michele*, in *La Filosofia del Diritto nelle Università Italiane 1900-1965 - Saggio di Bibliografia*, Dott. A. Giuffrè Editore, Milano, 1967, pp. 16-19.

103) Bartolomeo Preziosi, *Inaugurazione del 5° anno dell'Accademia di Arte e Cultura "Antonietta Preziosi"*, in "Voci e commenti del pubblico" (Napoli), IV

(1967), n. 10, 30 ottobre, p. 4. Si cita la commemorazione di Barillari tenuta, presso l'Accademia "Preziosi", da parte dello scrittore Vincenzo Dattilo nel 1966.

1968

104) *Accademia "Preziosi"*, in "Il Mattino" (Napoli), LXXVII (1968), n. 276, mercoledì 16 ottobre, p. 9. Preannuncio della conferenza che, domenica 20 ottobre 1968, nella Sala del Cenacolo Serafico della Piazzetta S. Maria La Nova, 44, in occasione dell'inaugurazione dell'anno VI dell'Accademia "Preziosi", dovrà tenere il Prof. Antonio della Ratta-Rinaldi sul tema: *Bruno Barillari e la tradizione vichiana*.

1969

105) [Necrologio], in "Il Mattino" (Napoli), LXXVIII (1969), n. 110, mercoledì 23 aprile, p. 15. Necrologio quarto anniversario della morte.

1970

106) [Necrologio], in "Il Mattino", (Napoli), LXXIX (1970), n. 103, giovedì 23 aprile, p. 21. Necrologio quinto anniversario della morte.

1971

107) [Necrologio], in "Il Mattino" (Napoli), LXXX (1971), n. 108, venerdì 23 aprile, p. 15. Necrologio sesto anniversario della morte.

1972

108) Luigi ALIQUÒ LENZI - Filippo ALIQUÒ TAVERRITI, *Barillari Michele*, voce in *Gli scrittori calabresi - Dizionario bibliografico*, Tip. Editrice "Corriere di Reggio", Reggio di Calabria, 1972 (III ed.), pp. 102-107.

1978

109) Rinaldo ORECCHIA, *Michele Barillari*, in *Maestri Italiani di Filosofia del Diritto del secolo XX*, Bulzoni Editore, Roma, 1978, pp. 10-12.

1979

110) Eugenio DI CARLO, *Barillari Michele*, voce in Centro di Studi Filosofici di Gallarate, *Enciclopedia Filosofica*, Ristampa aggiornata della seconda edizione

interamente rielaborata, Edipem, Roma, 1979, Vol. I, col. 738.

1988

111) Franco TAMASSIA, *Barillari Michele*, voce in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, Vol. XXXIV, (I *Supplemento* A-C) (1988), pp. 257-258.

NOTE

[1] Michele BARILLARI, *Appunti biblio-autobiografici*, in "Brutium", XLIV (1965), n. 2 aprile-giugno, pp. 2-3). Per notizie biografiche v. anche: *Barillari Michele*, voce in Luigi Aliquò Lenzi - Filippo Aliquò Taverriti, *Gli scrittori calabresi - Dizionario bibliografico*, Terza Edizione, Tip. Editrice "Corriere di Reggio", Reggio di Calabria, 1972, pp. 102-107; in tale voce si ripetono tuttavia per buona parte le notizie degli *Appunti*, cit. in precedenza. Anche qui ci si rifà prevalentemente alla medesima fonte.

[2] V. *Appunti*, cit., p. 2.

[3] Diego Vitrioli (Reggio di Calabria 1819-1898 ivi) è un umanista, studioso della classicità greca e latina, con particolare riferimento alla cultura della regione calabrese. Lascia epigrammi ed elegie in distici latini e greci, dialoghi (sullo stile di Luciano), epistole ed epigrafi. Il suo capolavoro è considerato un poema latino di tre canti, in esametri, sulla pesca del pesce spada: *Xiphias*, con il quale vince il Concorso internazionale annuale di poesia latina indetto dalla Accademia di Amsterdam per l'anno 1845.

[4] La "Rivista di Lettere e arti", di Enrico Panzacchi, recensisce il saggio con favorevoli espressioni di fiducia nell'ingegno di Barillari.

[5] Barillari, *Da Villa Luciano*, in "L'eco del faro" (Messina), I (1893), n. 1, 2 luglio, p. 1.

[6] Diego VITRIOLI, *Opere*, a cura di Enrico Cocchia, Vol. II, 1930, p. 233.

[7] Barillari, *Studi critici*, Siena, Tipografia cooperativa, Siena, 1984, pp. 148. Se ne indicano i temi: I. *Di alcune relazioni fra la satira romana la Politica e la Filosofia sotto la Repubblica e l'Impero*; II. *Il simbolismo dello scudo nella poesia greca e romana*; III. *Il simbolismo della natura in Nonno da Panopoli*; IV. *Le poesie latine di Diego Vitrioli*.

[8] Diana D'ALLENO, *La Commemorazione di Diego Vitrioli al Teatro Garibaldi - Parte seconda*, Discorso dell'avv. M. Barillari, in "Calabria" (Reggio Calabria), VII (1899), n. 22, 28-29 maggio, p. 2. Sembra che il discorso commemorativo sia stato fatto da Giovanni Pascoli, v. F.E. Radius, *Corriere Calabrese - Le feste commemorative per Diego Vitrioli*, in "L'Ora" (Palermo), II (1901), n. 262, 20-21 settembre, p. 4: "è soltanto da un decennio a questa parte che l'opera Vitrioliana comincia ad essere conosciuta e quasi volgarizzata con scritti e conferenze da uno dei suoi discepoli più prediletti, Michele Barillari, l'autore degli Studi su la satira latina, libro fortunato che ebbe l'onore di inspirare una classica lettera al Grande Poeta" (*ibid.*).

[9] Barillari, *Dell'influenza della Filosofia del diritto nella interpretazione della legge*, Tipografia Morello, Reggio Calabria, 1903, pp. 160.

[10] *Cronaca - L'avvocato Michele Barillari*, in "Calabria" (Reggio Calabria), XII (1904), n. 20, 22-23 maggio, p. 2; *Nei Ministeri - Ministero dell'istruzione - Libera docenza*, in "La Tribuna", (1905), 1 marzo, p. 6 (annunci della libera docenza).

[11] Si tratta del fatto di aver lasciato l'organizzazione politica diretta dal suo amico On. Tripepi in seguito a non precisati fatti legali per i quali asserisce di aver preferito essere condannato piuttosto di compiere delazione. Rivendica alla propria parte il merito di presentarsi con un programma amministrativo concreto di fronte ai programmi ideologici e vaghi degli avversari (*Il discorso del Prof. Barillari al Circolo "Unione Democrazia"*, in "Calabria" (Reggio Calabria), XIII (1905), n. 31, 4-5 agosto, p. 3).

[12] V. lista dei risultati in "Calabria" (Reggio Calabria), XIII (1905), n. 31, 8 agosto, supplemento p. unica.

[13] Italo Vollaro, *La conferenza del Prof. Barillari*, in "Calabria" (Reggio Calabria), XVI (1908), n. 6, 12-13 febbraio, p. 2.

[14] *Nel Collegio di Serra S. Bruno*, in "Terra Nostra - Giornale Calabrese" (Roma), I (1913), n. 1, giovedì 14 agosto, p. 1; suo diretto avversario è il Marchese Luigi Di Francia. Il Collegio era stato tenuto, fin dal 1876, per trentasette anni, da Bruno Chimirri, Ministro dell'Agricoltura nel 1891, che si ritira dalla competizione locale essendo stato nominato senatore dal Re; cfr. lettera di Chimirri di congedo all'elettorato, datata 18 ottobre 1913: *Nel collegio di Serra S. Bruno*, in "La Giovine Calabria" (Catanzaro), XI (1913), n. 45, 24 ottobre, pp. 1-2.

[15] *Collegio di Serra S. Bruno - Michele Barillari*, in "Terra Nostra - Giornale calabrese" (Roma), I (1913), n. 2, giovedì 21 agosto (Annuncio elettorale).

[16] Angelo Flavio Guidi, *M. Barillari a Serra S. Bruno - Per un candidato dei giovani*, in "La Giovine Calabria" (Catanzaro), XI (1913), n. 30, mercoledì 30 luglio, p. 2.

[17] *Avvisaglie elettorali - Il Prof. Barillari agli elettori di Serra S. Bruno*, in "L'Opinione della Democrazia meridionale" (Napoli), II (1913), n. 27 (supplemento), 20 luglio, p. 2; *I programmi le opere e i giorni dei candidati calabresi - Il prof. Michele Barillari (Serra S. Bruno)*, in "Terra Nostra" (Roma), I (1913), n. 1, giovedì 14 agosto, p. 2.

[18] Guidi, *M. Barillari a Serra S. Bruno*, cit.

[19] *Il giro del prof. Barillari*, in "L'Azione Calabrese" (Roma), II (1913), n. 13 (II ed.), 7 settembre, p. 2.

[20] Eduardo Salerno, *Nel Collegio di Serra S. Bruno*, in "La Giovine Calabria" (Catanzaro), XI (1913), n. 36, mercoledì 3 settembre, p. 2. Non mancano ancora le solite accuse, da parte di candidati di liste avversarie, di defezione dagli ideali (polemica in difesa di Barillari da parte di E. Salerno, art. cit., con un corsivista, certo Nicolantonio Scoleri (pseud. Veritas) sul periodico locale, "Tramonto", del 21 agosto).

[21] *La campagna elettorale - Alla vigilia dei comizi - Collegio di Serra S. Bruno*, in "La

Giovine Calabria" (Catanzaro), XI (1913), n. 45, 24 ottobre, p. 1.

[22] "È una vittima, una povera e immeritevole vittima dell'imprudenza di coloro che per forza hanno voluto distrarlo dalla serenità dei suoi studii per lanciare il suo nome nelle tempestose vicende di una battaglia, il cui esito non poteva esser dubbio. È caduto onorevolmente. Ma non si può non deplorare che i suoi amici imprudenti - esponendolo in modo così avventato - abbiano fatto sciupare a lui una bella riserva d'energia, e ad altri giovani una promettente situazione elettorale" (*Le onorevoli sconfitte - Barillari*, in "Terra nostra" Roma), I (1913), n. 10, 9 novembre, p. 2.

[23] L'Italia deve costituire "una forza attiva nella grande contesa dei popoli, in nome del principio di nazionalità, che fece la virtù e la grandezza della sua storia. Facendo penetrare più profondamente il principio di nazionalità nella guerra facendolo vivere e muovere nella guerra, l'Italia disveglierebbe e nutrirebbe non soltanto le potenze assopite dal suo essere, ma, principalmente, il più grande ideale del secolo passato: il compimento delle nazionalità". Barillari, *Dell'Italia e della guerra*, in "Il pensiero democratico" (Catanzaro), I (1914), n. 3, domenica 4 ottobre, p. 1.

[24] Barillari, *L'ideale ed il reale del diritto*, in "Annuario della R. Università di Cagliari", Anno accademico 1915-1916, pp. 16-84 (ripubblicato a Bari nel 1931).

[25] Benedetto CROCE, *Conversazioni critiche*, Laterza, Bari, 1924, Serie I, pp. 240-242.

[26] *La commemorazione di Vitrioli*, in "Giornale Scillese" (Scilla), IV (1925), n. 5, 31 maggio, p. 2.

[27] Necrologio: "Il figlio prof. Michele Barillari della R. Università di Bari, i nipoti prof. dottor Bruno e Bianca partecipano la morte della loro venerata madre e ava Angelina nobile Borruto vedova Barillari avvenuta il 14 settembre ad ore 17,30 in Torre del Greco, Villa Paradiso", in "Il Mattino" (Napoli), XXXV (1926), n. 219, giovedì-mercoledì 15-16 settembre, p. 8; altro necrologio in "La Gazzetta di Puglia" (Bari), XL (1926), n. 223, sabato 18 settembre, p. 2; v. anche *Cronaca cittadina - Un lutto del prof. Barillari*, in "La Giovine Calabria" (Catanzaro), XXIV (1926), n. 32, 16 settembre, p. 3. *Commemorazione dell'annuale della morte della Sig.ra Angelina*, in "La Torre" (Torre del Greco), XX (1927), n. 16, 1 ottobre, p. 3.

[28] *L'Università Adriatica ed i suoi graduali sviluppi*, in "Il Giornale d'Italia", (1928), 17 novembre, p. 4; *Cambio della guardia nella presidenza della Facoltà Giuridica della Regia Università*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 1932, 27 novembre, p. 3.

In questi anni risulta essere: presidente della Società Calabrese di Storia Patria, Socio Onorario dell'Accademia Cosentina, dell'Accademia Peloritana di Messina, dell'Accademia Pugliese di Scienze (creata in seno all'Università di Bari), membro del Consiglio di Amministrazione della Università di Bari, Presidente della Sezione di Bari dell'Istituto Fascista di Cultura.

Domenica 29 aprile 1928, su invito di Barillari, Padre Gemelli, Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e Membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione,

tiene alle ore 17 nell'Aula Magna della Facoltà di Giurisprudenza di Bari, una conferenza sul tema: Gli studi attuali sulla formazione del carattere (Cfr. *Padre Gemelli a Bari*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), 1928, sabato 28 aprile, p. 4).

[29] Per la cronaca v. *L'imponente cerimonia per l'inaugurazione dell'Anno Accademico alla R. Università - La prolusione del prof. Barillari*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), XLIV (1930), n. 279, domenica 23 novembre, p. 3; *Le Letture alla Biblioteca Comunale - M. Barillari rievoca F. Fiorentino*, in "La Gazzetta" (Messina), VII (1933), n. 125, sabato 27 maggio, p. 5; *Le letture alla Biblioteca Comunale - Michele Barillari rievoca solennemente Francesco Fiorentino*, in "La Gazzetta" (Messina), VII (1933), n. 128, sabato 27 maggio, p. 5. La commemorazione verrà ripetuta l'8 gennaio 1934 a Napoli presso la Confederazione Professionisti ed artisti per iniziativa della Società Filosofica napoletana (*La commemorazione di Francesco Fiorentino*, in "Corriere di Napoli" (Napoli), LVI (1934), n. 5, venerdì 5 maggio, p. 3; ed a Bari presso l'Istituto Fascista di Cultura il 15 dicembre 1934 (*All'Istituto Fascista di Cultura - Il pensiero di Francesco Fiorentino rievocato dal prof. Barillari*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), XIII (1934), n. 298, domenica 16 dicembre, p. 7.

[30] Nicola Lapegna, *Commenti*, in "Cimento" (Napoli), XXII (1957), nn. 223-228, 30 giugno, pp. 1, 2, 3.

[31] Siro Contri, *Il congresso di Filosofia - Romagnosi*, in "L'ambrosiano" (Milano), XIV (1935), n. 216, martedì 10 settembre, p. 3.

[32] Si debbono alla sua iniziativa l'inaugurazione del nuovo palazzo universitario per la Facoltà di Economia e Commercio, della Biblioteca di Facoltà, del busto marmoreo di Maffeo Pantaleoni, primo Direttore dell'Antico Istituto Superiore e primo assertore dell'Università di Bari (*Appunti*, cit., p. 3). Per l'inaugurazione del primo anno accademico di rettorato (16 novembre, 1935) v. *L'Anno Accademico degli Istituti Superiori di Bari inaugurato solennemente ieri alla Regia Università "Benito Mussolini"*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), XLIX (1935), 17 novembre, p. 3; *Per la nomina del prof. Barillari a Rettore dell'Università di Bari*, in "La Gazzetta" (Messina), IX (1935), n. 279, venerdì 22 novembre, p. 2; *Michele Barillari, Rettore dell'Università di Bari*, in "Il Giornale d'Italia" (Roma), XXXV (1935), n. 263, domenica 3 novembre, p. 4; *I calabresi lontani*, in "La Giovine Calabria" (Catanzaro), XXXI (1935), n. 34, 16 novembre, p. 2; *Michele Barillari Rettore dell'Università di Bari*, in "La Tribuna" (Catanzaro), 1935, 20 novembre, p. 4; *Michele Barillari Rettore dell'Università di Bari*, in "Il Popolo di Roma" (Roma), 1935, 20 novembre, p. 4.

[33] Cfr. *Il nuovo Rettore Magnifico della Regia Università*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), XIV (1935), n. 260, giovedì 31 ottobre, 4. Nell'assumere la carica di Rettore Barillari invia i seguenti telegrammi: "A S.E. Benito Mussolini capo del Governo Roma - Nel momento in cui assumo l'ufficio di Rettore di questa Università che si onora del nome della Eccellenza Vostra, invio fedele omaggio di devozione formulando voti per le maggiori

fortune della Patria e per la gloria del Re al servizio del Duce"; "A S.E. Conte De Vecchi di Val Cismon - Ministro EducazioneNazionale - Roma - Mentre assumo l'ufficio di Rettore di questa Regia Università fondata dal Duce e a Lui perennemente consacrata, desidero rinnovare alla Eccellenza Vostra il mio omaggio di devozione profonda"; "A S.E. Starace - Segretario Partito - Roma - Assumendo l'ufficio di Rettore di questa Università consacrata al nome di Benito Mussolini, il mio devoto pensiero corre alla Eccellenza Vostra illustre figlio di questa Terra di Puglia, con la speranza di poter fedelmente servire ai fini della cultura e alle idealità del Regime"; A S.E. Di Crollalanza - Roma - "Nell'assumere l'ufficio di Rettore di questa Università che s'intitola al nome di Benito Mussolini, sento il dovere di esprimere a Vostra Eccellenza illustre figlio diquesta Terra i sentimenti di viva simpatia e devozione con la sicurezza che Vostra Eccellenza seguiterà a dare tutto il suo appoggio per le migliori fortune di questa Università" (*ibid.*).

[34] *Il Rettore Barillari Cavaliere Mauriziano*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (1936), giovedì 11 giugno, p. 5; *Il Rettore dell'Università di Bari cavaliere mauriziano*, in "Roma" (Napoli), LXXV (1936), n. 143, martedì 16 giugno, p. 4.

[35] *Fra vibranti acclamazioni al Duce il Ministro Bottai inaugura il nuovo Palazzo Universitario*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), XVI (1937), n. 46, martedì 23 febbraio, p. 3.

[36] *Domenica S.E. il Ministro Bottai inaugurerà il nuovo palazzo dell'Università al Corso Trieste*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), XVI (1937), n. 43, venerdì 19 febbraio, p. 3.

[37] "Camerati, sono lieto ed onorato di presentarvi l'illustre prof. comm. Michele Barillari, Rettore magnifico della Regia Università di Bari, giurista insigne, come dimostrano le sue opere e la sua qualità di membro di numerose accademie. Egli viene tra noi dalla nobile terra di Bari, alla quale il Regime assegnò altissima funzione politica, che, per virtù di uomini illustri e degni del Littorio, assolve egregiamente tra il plauso e l'ammirazione di tutti. Viene tra noi per designazione del Duce, al quale va ancora una volta la nostra fedele, immensa gratitudine, ... (...). Professor Barillari, a voi porgo il saluto deferente, devoto, grato della mia città,...: essa ringrazia e saluta voi...": Stanislao VENTRIGLIA, *Pietro Colletta celebrato a S. Maria C.V.*, in "Terra di Lavoro", XL (1936), n. 50, 10 ottobre, p. 4; *Il prof. Barillari esalterà Pietro Colletta alle Celebrazioni campane*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), XV (1936), n. 221, mercoledì 16 settembre, p. 3; *Michele Barillari commemorerà domani Pietro Colletta*, in "Il Popolo di Roma" (1936), 29 settembre, p. 4; *Le celebrazioni Campane - Pietro Colletta commemorato da M. Barillari*, in "Il Giornale d'Italia" (1936), 30 settembre, p. 3; *Le celebrazioni Campane - Pietro Colletta*, in "Il Popolo d'Italia" (1936), 30 settembre, p. 3; *Le celebrazioni cam-pane - Pietro Colletta rievocato a S. Maria C.V. da Michele Barillari*, in "Il Mattino" (Napoli), (1936), 30 settembre, p. 3; la rievocazione è stata ripetuta all'Istituto di cultura fascista di Bari: *La celebrazione di Pietro Colletta è stata ripetuta il 16 gennaio 1937 all'Istituto di cultura fascista*, in "La

Tribuna", (1937), 17 gennaio 1937, p. 4; *All'Istituto Nazionale di Cultura Fascista - La conferenza del Rettore Barillari*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", (Bari), XVI (1937), martedì 19 gennaio, p. 3.

[38] *Il prof. Barillari membro dell'Istituto Internazionale di Filosofia del Diritto*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), XVI (1937), n. 92, sabato 10 aprile, p. 3.

[39] "Il prof. Barillari ha ringraziato dello spontaneo ed affettuoso omaggio, sottolineando il fatto che l'iniziativa era sorta in epoca, nella quale egli non rivestiva carica alcuna, ciò che gli consentiva di accettarla come prova di affetto e di amicizia. Si è detto lusingato di sentire ricordare oggi il suo appassionato contributo agli studi filosofici, nonché all'opera da lui svolta, insieme a colleghi carissimi, prima nella ricostruzione di Messina devastata dal terremoto, e poi nella fondazione e nel progresso della Facoltà giuridica di Bari. Egli ha concluso, rivolgendo il suo particolare pensiero ai giovani docenti, invitandoli a proseguire con lena e passione nell'opera intrapresa da chi li ha preceduti, ed elevando il pensiero augurale alle fortune dell'Università Adriatica, che s'intitola al nome del Duce, ed alle fortune della Patria imperiale" (*Onoranze al Prof. Barillari*, in "Cronaca di Calabria", XLIII (1937), n. 35, 2 maggio, p. 2).

[40] *Il busto del Duce offerto dai Pugliesi in America e consegnato all'Università*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), XVI (1937), martedì 25 maggio, p. 3.

[41] Ecco il testo della lettera di Bottai: "Desidero rivolgerle nel momento in cui Ella lascia l'ufficio di rettore sì degnamente ricoperto una parola di caldo ringraziamento per l'opera saggia e proficua da Lei nobilmente prestata a vantaggio di codesto Ateneo, assicurandole che serberò vivo ricordo di quanto ella ha fatto nell'interesse dell'istituzione superiore. Di quest'opera spiegata con fervido zelo ed alto senso del dovere io riconosco tutto il valore" (*Un alto incarico al prof. Michele Barillari*, in "La Gazzetta" (Messina), XI (1937), n. 258, venerdì 29 ottobre, p. 2; *Un alto incarico al prof. Barillari*, in "Il Messaggero", (1937), venerdì 29 ottobre, p. 6; *Una lettera di S.E. Bottai al prof. Michele Barillari*, Reggio Calabria, 29 ottobre, in "Cronaca di Calabria" (Cosenza), XLIII (1937), n. 72, 31 ottobre, p. 2; *Onoranze al prof. Barillari*, in "La Gazzetta", (1937), 20 maggio, p. 3; *Onoranze al prof. Barillari*, in "Il Popolo di Roma", (1937), 20 maggio, p. 6; *I nostri: Michele Barillari*, in "Il Messaggero", (1937), giovedì 20 maggio, p. 6).

[42] Fra i telegrammi quello del fraterno amico, prof. Forcellini: "Lieto meritata onorificenza prego ritenermi presente sincera manifestazione amici e colleghi intesa onorare in Michele Barillari cittadino esemplare, animo probo e mite, sicura, profonda dottrina unita rara, cristiana modestia" (*Onoranze al prof. Michele Barillari*, in "La Torre" (Torre del Greco), XXXI (1938), n. 3, 15 febbraio, p. 3).

[43] Barillari, *Vivere in Cristo*, in "La Rocca" (Assisi), III (1942), n. 4, 15 febbraio, p. 2.

[44] *L'Istituto di Magistero Superiore ha iniziato il terzo anno accademico*, in "Roma" (Napoli), LXXXV (1946), n. 64, domenica 8 dicembre, p. 2.

[45] Barillari, *Lezioni di Storia della Filosofia*, tenute nell'anno 1945-46 nell'Istituto Superiore di Magistero pareggiato in Salerno, Spadafora, Salerno, 1946, pp. 152.

[46] *Rimedi equitativi ai professori collocati a riposo*, in "L'Università Italiana" (Roma), V (1948), n. 6, 31 marzo, p. 76.

[47] *Libera docenza e incarichi*, in "L'Università Italiana", (Roma), VI (1949), n. 6, 31 marzo, p. 44.

[48] *Il Venticinquennio dell'Università*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), LXIII (1950), n. 256, venerdì 15 settembre, p. 1.

[49] Barillari, *Il diritto nella vita dello Spirito*, in Atti del III Congresso Nazionale di Filosofia del Diritto - Catania, 1-4 giugno 1957: *Filosofia del diritto e discipline affini*, Giuffrè, Milano, 1958, pp. 36-42; poi in "Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto", (1958), nn. 1-2, pp. 36-42.

[50] *Onorificenza*, in "Il Giornale" (Napoli), XIV (1957), n. 81, giovedì 4 aprile, p. 5; *Alta Onorificenza ad un insigne studioso di Calabria*, in "Cronaca di Calabria" (Cosenza), LV (1957), n. 22, 21 aprile, p. 1; *All'Università - Stamane l'inaugurazione dell'anno accademico*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), LXXI (1958), n. 46, sabato 15 febbraio, p. 4; *Inaugurato dal Magnifico rettore il trentaquattresimo Anno Accademico*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), LXXI (1958), n. 47, domenica 16 febbraio, p. 8.

[51] *La medaglia d'oro della cultura al Prof. Barillari*, in "Il Giornale" (Napoli), XIV (1957), n. 164, giovedì 11 luglio, p. 5; *La medaglia d'oro della cultura al Prof. Barillari*, in "Il Giornale" (Napoli), XIV (1957), n. 164, giovedì 11 luglio, p. 5.

[52] *Inaugurato dal Magnifico rettore il trentaquattresimo Anno Accademico*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), LXXI (1957), n. 47, p. 8.

[53] Vedi Gennaro Capalbo, *Calabresi insigni - Michele Barillari*, in "Cronaca di Calabria", LVIII (1960), n. 7, 2 febbraio, p. 1.

[54] Capalbo, *Calabresi insigni: M.B.*, cit. p. 1.

[55] Carlo Nardi , *Un tardo umanista, il latino,... la luna*, in "Cronaca di Calabria" (Cosenza), LXI (1963), n. 11, 3 marzo, p. 1.

[56] *Necrologi*: in "Cronaca di Calabria" (Cosenza), LXIII (1965), n. 28, 29 aprile, p. 2; in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (Bari), LXXVIII (1965), n. 112, sabato 24 aprile, p. 2; in "Il Bruzio" (Cosenza), IV (1965), n. 14, 15 maggio, p. 4.

[57] Rinaldo Orecchia, *Michele Barillari (1872-1965)* [Necrologio], in "Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto", (S. III), XLII (1965), pp. 755-757.

[58] *Il compito della filosofia del diritto nella riforma del diritto privato - Prolusione al corso di filosofia del diritto nell'Università di Napoli letta il 26 novembre 1906*, in "Rivista giuridica e sociale", (1907), n. 7, p. 6.

[59] *Op. cit.*, pp. 7-8.

[60] *Le nuove esigenze della Filosofia del Diritto* (Prolusione al corso di filosofia del diritto, università di Napoli 7 dicembre 1905, in "Rivista di Filosofia e Scienze affini",

(1906), nn. 1-2, estr. Bologna, 1906, p. 1.

[61] *Op. cit.*, p. 2.

[62] *Op. cit.*, p. 3.

[63] *Op. cit.*, p. 6.

[64] *Op. cit.*, p. 7.

[65] *Op. cit.*, p. 8.

[66] *Op. cit.*, p. 9.

[67] *Op. cit.*, p. 10.

[68] *Op. cit.*, p. 12.

[69] *Op. cit.*, p. 13.

[70] *Op. cit.*, p. 17.

[71] Cfr. *Giuseppe Vadalà Papale* [necrologio] in "Riv. Int. Fil. Dir.", (1921), p. 285.

[72] *Op. cit.*, p. 18.

[73] *Giuseppe Prisco*, in "Riv. Int. Fil. Dir.", (1923), p. 346.

[74] *Considerazioni sulla dottrina dell'Ordinamento giuridico*, in *Scritti giuridici in onore di Santi Romano*, Padova, 1939, Vol. I, p. 67.

[75] *Op. cit.*, p. 69.

[76] *Op. cit.*, p. 70.

[77] *Le nuove esigenze della Filosofia del Diritto*, cit., p. 8.

[78] *Op. cit.*, p. 10.

[79] *Op. cit.*, p. 11.

[80] *Op. cit.*, p. 12.

[81] *Il compito della filosofia del diritto nella riforma del diritto privato*, cit., p. 18.

[82] *Giuseppe Prisco*, in "Riv. Int. Fil. Dir.", (1923), p. 348.

[83] *Il diritto nella vita dello spirito*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Filosofia del Diritto* (Catania, 1-4 giugno 1957), Milano, 1958, pp. 36-42.

[84] *Op. cit.*, p. 36.

[85] *Op. cit.*, p. 37.

[86] *Op. cit.*, p. 38.

[87] *Op. cit.*, p. 41.

[88] *Op. cit.*, p. 42.

[89] *Sul concetto della persona giuridica - Contributo alla teoria filosofica della persona giuridica*, Roma, 1910, Cap. I.

[90] *Op. cit.*, cap. III.

[91] *Op. cit.*, cap. IV.

[92] *Op. cit.*, cap. IV.

[93] Per altri studi v.: *La validità dello Stato*, in *Studi filosofico-giuridici dedicati a Giorgio Del Vecchio nel XXV anno di insegnamento (1904-1929)*, Modena, 1930, pp. 9-11; *La validità dello Stato Corporativo*, in "Archivio di Studi Corporativi" (Pisa), I (1930),

vol. 1, n. 3, pp. 1-12; *L'idealismo e lo Stato*, Bari, 1931; *Corporazione e Stato nella Filosofia del Diritto*, in *Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze (XX Riunione, Milano, settembre 1931)*, Roma, 1932, vol. II ; *Stato e religione nel pensiero di Francesco Fiorentino*, in *Onoranze a Francesco Fiorentino nel cinquantenario della sua morte*, 1935.

[94] *L'ideale e il reale nel diritto*, cit., p. 179.

[95] V. Recensione a: Guido Dalla Valle, *Il sentimento della famiglia in Lucrezio*, in "Riv. Int. Fil. Dir.", (1933), pp. 630-631; v. inoltre *Per l'interpretazione vichiana della Storia. I principii eterni dei feudi*, in "Annuario della Università di Messina per l'anno accademico 1920-1921", pp. 15-27, poi in "Studi periodici di Filosofia del diritto e dello Stato", (1924), Napoli, pp. 19-37.

[96] *La dottrina del diritto di G.F. Leibniz*, in "Atti della Reale Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli" (1913).

[97] V. CONDORELLI, *M. Barillari, commemorazione*, pp. 70-71.

[98] *Rilettura della "Rechtslehre" kantiana*, in "Riv. Int. Fil. Dir.", (1959), p. 128.

[99] *Op. cit.*, p. 130.

[100] *Op. cit.*, p. 132.

[101] *Op. cit.*, pp. 133-136.

[102] *Op. cit.*, p. 136.

[103] *Op. cit.*, p. 137.

[104] Osserva ancora CONDORELLI, *op. cit.*, p. 71; v. anche: *Il principio del diritto di Antonio Rosmini*, Torino, 1924; *Santità del Rosmini*, in "Il Giornale" (Napoli), XII (1955), n. 9, martedì 11 gennaio, p. 3.

[105] CONDORELLI, *op. cit.*, p. 63.

DOCUMENTI

MAURIZIO BIGNARDELLI - PAOLA QUATTRONE

LA CONDIZIONE DI "MUSICANTE": PRECARIETÀ E RIVENDICAZIONI DELLA CORPORAZIONE DEI BANDISTI A REGGIO CALABRIA E PROVINCIA (1891-1906)

Non sono mancati in questi ultimi anni, in singoli studi storici o in contributi musicologici, rapidi accenni alle prolifiche attività bandistiche della provincia reggina nello scorcio finale del XIX secolo[1]. Il complesso musicale municipale non agiva sporadicamente ma cadenzava con appuntamenti settimanali la vita culturale cittadina, espletando anche numerosi servizi per le occasioni liturgiche e celebrative più rappresentative.

Tali attività, minuziosamente registrate dalla pubblicistica locale, hanno tutto il colore di un autentico spettacolo popolare, di vasta partecipazione sociale[2].

A ben leggere le carte bandistiche conservate presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria si ha l'esatto spaccato di una complessa macchina organizzativa, gestita dalle autorità politiche locali e centrali (Sindaco, Consiglio Municipale, Prefetto , ma anche Ministero dell'Interno) in un divenire assai problematico non immune da vertenze di natura contrattuale[3]. Le attività bandistiche, in quanto manifestazioni culturali pubbliche, se da un lato si prestarono alla strumentalizzazione politica, contribuirono altresì al destarsi in seno alla corporazione dei musicanti di crescenti atteggiamenti rivendicativi.

Nel tenere in giusta considerazione l'alto tasso di analfabetismo fra i suoi membri, c'è da stupirsi come nello scorcio di fine secolo la corporazione nel suo complesso giunse a risultati d'indubbia valenza politica.

La marcata divaricazione economica fra il "capomusica" ed i "musicanti", fu per tutto l'Ottocento una costante di tutto il movimento bandistico. Da solo il capomusica percepiva circa un terzo dell'erogazione globale stanziata per l'attività del complesso di

Reggio Calabria, ed i regolamenti, nel precisarne gli obblighi artistici e professionali, gli consentivano pure la contrattazione extra comunale, oltre quella per la dotazione professionale (strumenti musicali). Le trattative da questi avviate con ditte costruttrici e case musicali venivano poi perfezionate dai gestori amministrativi del Comune. Non furono rari i casi di contenzioso con ditte "forastiere" o con le stesse leghe cooperative di sarti (confezionatori dell'uniforme)[4].

Il capomusica disciplinava i musicanti ordinando sanzioni pecuniarie e compensi gratificanti a seconda del rendimento professionale, e sinché il contratto stipulato con il municipio era in vigore , egli inseguiva con tenacia e determinazione i propri ideali artistici ed i personali obiettivi professionali. Nello scorcio di fine secolo ed i primi anni del nuovo due direttori incrementarono la resa qualitativa del complesso di Reggio Calabria : Vito Fedeli ed Agoardo Bernabei[5].

Essi cercarono in tutti i modi nei loro anni di mandato di riscattare il complesso dal provincialismo in cui era immerso, tentando la difficile impresa di adattare gli esiti della riforma delle bande militari di Alessandro Vessella alle particolari specificità e disponibilità locali[6].

In questo partecipato programma riformistico i due direttori furono assecondati dalle autorità cittadine che si prodigarono per soddisfare le loro esigenze tecniche (le provviste di strumenti direttamente alle case milanesi Roth, Pelitti, Orsi; l'inserimento nella pianta organica degli stipendiati di nuovi e particolari ruoli musicali)[7].

Allo scadere del mandato (in genere della durata di un quinquennio) i direttori deponevano le sorti del complesso ai propri successori; il rapporto di libero impiego instaurato con il municipio li svincolava da ogni ulteriore responsabilità nei confronti del complesso. Questi liberi professionisti si avvicendavano a rotazione: Vito Fedeli dirigerà la banda municipale di Reggio Calabria dal 1897 al 1901, Agoardo Bernabei dal 1901 al 1906. Malgrado le inevitabili difficoltà cui andavano incontro durante gli anni di mandato, erano soggetti preparati al proprio compito istituzionale ed all'occorenza in grado di gestire complessi contenziosi con le autorità amministrative[8]. I soggetti maggiormente precari erano invece i bandisti. Non tutelati da alcuna garanzia di continuità retributiva (il complesso poteva essere sciolto senza nessun preavviso, in qualunque momen-

to, da una ordinanza del Sindaco), i bandisti erano anche depauperati dell'assistenza pensionistica a servizio ultimato[9].

Per accedere al complesso municipale il suonatore doveva presentare regolare domanda al Sindaco ed al Consiglio Municipale, corredata dalla documentazione di rito (sana e robusta costituzione più certificato di moralità); gli alunni musicanti restavano in prova anche tre anni senza stipendio prima di poter essere ammessi come "definitivi", mentre i maggiorenni dovevano sostenere un esame d'idoneità per poter regolarmente essere retribuiti, secondo una precisa gerarchia di ruoli e gradi. Per i giovani musicanti l'opzione militare/civile era assai sentita: chi optava per la carriera militare, assoggettandosi ad una dura disciplina, era costretto a lasciare il luogo d'origine, ma aveva in cambio l'assicurazione di vitto e alloggio, ed in prospettiva una possibilità pensionistica a servizio ultimato, nonché la speranza di avviare una carriera musicale. Chi invece, ultimato il servizio di leva in un corpo reggimentale, optava per la vita civile, chiedendo l'ammissione al corpo musicale cittadino, veniva senz'altro preferito per le sue referenze curriculari, ma contemporaneamente decadeva da ogni certezza retributiva e pensionistica.

Nelle bande municipali, nonostante il problema pensionistico fosse fortemente sentito quale questione sociale e morale, le pensioni non erano ancora state istituite dal Ministero dell'Interno, e ritardavano ancora le risoluzioni per le bande militari che dal neonato Regno d'Italia si erano protratte sino alle soglie del nuovo secolo. In una tale precarietà istituzionale i bandisti erano costretti dall'indigenza a chiedere anticipi sul proprio salario, attingendo direttamente da un fondo speciale detto "fondo massa".

Tale fondo, costituito dalla cessione di un quinto del salario dei musicanti, era stato istituito nel bilancio musicale del municipio proprio per far fronte alle spese "straordinarie" della banda (acquisti e riparazioni di strumenti ed uniformi).

Il Sindaco non avrebbe mai potuto immaginare, nell'istituire tale capitolo di spesa, quanta pressione sarebbe poi stata esercitata dalla corporazione per la flessibilità del "fondo massa". In pratica i bandisti, costretti dall'indigenza per la mancanza di una pensione legalmente riconosciuta a ricorrere al sussidio, scavalcarono le originarie peculiarità del "fondo massa" e vi attinsero per le incombenze esistenziali (malattie, interventi chirurgici, bisogni domesti-

ci, difficoltà finanziarie, spese funerarie, sussidi alla vedova).

Se di fronte a comprovate e gravi esigenze di famiglia il Sindaco talvolta acconsentiva a lievi sussidi, scattava inflessibile il divieto Prefettizio. Il contenzioso, di pura marca rivendicativa, non accennò mai a diminuire fino al primo decennio del nuovo secolo grazie alle costanti pressioni politiche delle numerose organizzazioni mutualistiche e delle Società Operaie presenti in città come in tutta la provincia.

La morte di un musicante acuiva drammaticamente la questione e sotto le forti insistenze sia il Sindaco che il Prefetto dovettero (loro malgrado) ordinare sussidi "straordinari". Era una prima significativa vittoria politica della corporazione in attesa di riforme globali.

Sul versante istituzionale le commistioni fra bande reggimentali e banda municipale furono molte nel corso del tempo.

Pur nel rispetto delle reciproche differenze, spesso musicanti militari venivano ingaggiati per particolari necessità (ampliamenti d'organici, improvvisa sostituzione di qualche solista). Dietro approvazione del competente comando militare (per Reggio Calabria la Divisione Militare di Catanzaro) il musicante con regolare contratto poteva prestare la propria opera a tempo determinato, ed a presta-zione ultimata veniva regolarmente saldato[10].

Questa evenienza non era il solo momento di confluenza fra il mondo bandistico militare e quello civile. Le due sfere venivano nuovamente a contatto per l'ardua questione dell'approvazione del figurino da parte dell'autorità militare, che per non esporsi a "pericolose" confusioni spesso bocciava le richieste per la costituzione di nuove bande richiedendo a Sindaci e al Prefetto sostanziose modifiche all'uniforme. Le trattative che spesso si dipanavano in lunghi mesi d'attesa una volta concluse davano il via alla confezionatura dell'uniforme che veniva appaltata alle leghe cooperative di sarti o a privati; più d'una volta scoppiarono violenti contenziosi per pretesi favoritismi e turbative d'asta[11]. Fra le fila dei bandisti vi erano molto spesso sarti o riparatori di strumenti; furono proprio questi i soggetti più attivi sotto il profilo rivendicativo. Consci di esercitare un doppio mestiere, comunque utile e necessario alla banda, i sarti suonatori, ed i tecnici riparatori musicanti non erano disposti ad esimersi dal contenzioso poiché ricevevano sostegni ed aiuti, anche economici, dalle leghe e cooperative, di cui essi

stessi erano membri attivi[12].

I bandisti più anziani, per controbilanciare la precarietà vissuta durante tutto il corso del proprio esercizio, si prodigavano prima della fuoriuscita per inserire nel complesso i figli musicanti, quali naturali successori nei ruoli; ciò quasi a compensazione per le certezze retributive negate a livello istituzionale. Il diritto all'alunnato fu un altro dei riconoscimenti ottenuti dalla corporazione.

In altri casi prese piede una forma di riconoscimento politico per il lavoro svolto da ex-musicanti, come quando l'assessore cattolico Diego Vitrioli permise la deliberazione di un premio incentivante per l'ex-musicante della banda municipale Gabriele Cimino, 1° bombardino solista, che una volta dimessosi dal complesso andrà a fondare e dirigere la banda della Società Operaia Cattolica "La Previdenza"[13].

Anche nel caso di drastiche selezioni fra i musicanti (come accadde fra il 1896 ed il 1897 in occasione della rifondazione del complesso), gli esclusi pretesero di non essere licenziati senza salario, ed ottennero, a titolo di buona uscita, una indennità pari ad un mezzo del salario. Quanto poi ai compensi "straordinari", quelli legati alle celebrazioni religiose (Corpus Domini, Sacre Varette, cui si aggiungevano le specificità reggine della Salita e Discesa del Quadro Sacro), i comitati preposti ai festeggiamenti provvedevano in proprio all'allestimento del palco, al trasporto di direttore, musicanti, partiture e parti, strumenti e leggii, e versavano preliminarmente il compenso alla cassa comunale. Per i musicanti regolarmente stipendiati tali servizi di palco e processionali erano da considerarsi "straordinari" ovvero in eccedenza rispetto la normale attività del complesso, ed anche se prescritti dal Regolamento, da pagarsi comunque in un capitolo di spesa a parte. I mancati pagamenti erano però fonte d'insoddisfazione e di continue lamentele; i fondi giacevano spesso per molto tempo nelle casse, e talvolta in caso di scioglimento del complesso, le spettanze non venivano mai più saldate, alimentando vigorose polemiche fra la corporazione e le autorità politiche ed amministrative[14].

In queste polemiche non mancò di comparire anche la Curia Arcivescovile, che per antica consuetudine richiedeva il complesso municipale al Regio Commissario che disponeva i necessari ordini di servizio del caso. Le polemiche principali vertevano sulle richieste

inoltrate dalle antiche confraternite della città e della provincia, che gestivano sotto il controllo delle autorità ecclesiastiche centrali le fasi paraliturgiche con partecipazioni bandistiche. Spesso si verificò che il commissario prefettizio negasse la banda a quelle confraternite che non offrivano sufficienti garanzie per pagare il complesso, con conseguenti scontri fra laici e cattolici.

L'accresciuta maturità politica della corporazione bandistica portò quale conseguenza immediata ad una maggiore mobilità nei meccanismi istituzionali complesso/municipio.

Le provviste apparentemente insignificanti (quali ance differenziate per i diversi strumenti: oboi, fagotti, contrabasso ad ancia, sax basso) vennero soddisfatte da città assai distanti (Milano o Parigi) in tempi molto brevi; così pure in sempre minore tempo vennero accomodate le uniformi ed il vestiario (differenziandolo in soprabiti invernali e calzoni estivi). Fluidificato il meccanismo d'intervento municipale, dalla provincia di Reggio Calabria , dove già dalla prima metà dell' Ottocento operavano antiche bande (a Palmi, Bagnara Calabra, Oppido Mamertina, Polistena, Seminara, Siderno, solo per citarne alcune) cominciarono ad affiorare i "nuovi" concerti: quelli delle Società Operaie di Gallina, di Reggio Calabria, di Melito Porto Salvo, autonomamente organizzati (in una valida autogestione amministrativa) ed in grado di porsi quali diretti interlocutori artistici dei municipi di provenienza, in grado cioè, di fornire servizi moderni ed accurati[15].

La fase più critica del precariato istituzionale può dirsi a questo punto attenuata ma non conclusa.

Ciò era stato possibile solo dalla dedizione ad una causa, come quella bandistica, che i più, a torto, avevano reputato impolitica.

NOTE

[1] Cfr. GAETANO CINGARI, *Reggio Calabria* , Bari,1988, pp. 118-119; TERESA CHIRICO - MARIA GRAZIA CONDOLUCI - ANNA MARIA FOTIA - ROSSELLA MORABITO, *Musica sacra e feste religiose da periodici di Reggio Calabria nel secolo XIX* , «Rivista Storica Calabrese» ns., IX, (1988), pp. 407, 408, 412, 418, 424-425, 442-443, 450, 453. Inoltre cfr. due studi sulle istituzioni musicali di Reggio Calabria nel XIX secolo in cui si tratta (anche se marginalmente) di connessioni bandistiche: TERESA CHIRICO, *La scuola di musica del Real Orfanotrofio Provinciale di Reggio Calabria e le istituzioni musicali napoletane*, «Nuova Rivista Musicale Italiana», XXII (1988), pp. 462-491); GAETANO PITARRESI, *Due associazioni musicali attive a Reggio Calabria nella seconda metà dell'Ottocento: la Società Orchestrale Verdi e la Società Filarmonica Pergolesi*, «Historica», XXXVI, (1983), pp. 175-192.

[2] La pubblicistica locale recensiva minuziosamente le attività bandistiche: su Gabriele Cimino, direttore provvisorio della banda Municipale di Reggio Calabria cfr. «Il Calopinace», XIII, n. 10 (23 / 3 / 1893) e n. 23 (20/6/1893); sullo stesso argomento vedi anche «Cronaca di Calabria», I, n. 17 (18/4/1895); n. 24, (6/6/1855) e III, n. 20 (5/6/1897). Sul momentaneo scioglimento della Banda Municipale cfr. ancora «Cronaca di Calabria», II, n. 16 (30/4/1896), e n. 39, (14/11/1896).

[3] Per la Banda di Reggio Calabria abbiamo a disposizione diversi incartamenti presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria (A. S. R. C.).

Inv.	17	F 186	(1864 - 1883)	(non molto ricco);
Inv.	18	F 52	(1883 - 1887)	(non molto ricco);
Inv.	16	F 72	(1885)	(parziale);
Inv.	16	F 72	(1888-1891)	(non molto ricco);
Inv.	19	F 63	(1891-1898)	(ricco);
Inv.	22/II	F 145	(1901 - 1906)	(assai ricco e minuzioso).

Inoltre, sempre per la Banda Municipale di Reggio Calabria presso l' A. S. C. R. C. (Cat. 7) (1914 -1930) vi è un incartamento che comprende le partecipazioni bandistiche alle principali festività e ricorrenze liturgiche, che si estende cronologicamente sino al 1930, sotto l'egida del podestà Genoese Zerbi.

[4] Quali esempi di contenziosi legali (fra i numerosi) incorsi nella provincia di Reggio

Calabria con ditte di strumenti musicali "forastiere" i più spinosi furono quelli fra il Municipio di Reggio Calabria e la ditta "Roth" di Milano (cfr. A. S. R. C., Inv. 16, F 72, 1889) fra il Municipio di Stilo e la "Premiata e Privilegiata Fabbrica di Strumenti Musicali di Antonio De Toni in Verona", A. S. R. C., Inv. 16, F 106 (Banda Municipale di Stilo), e fra il Municipio di Sinopoli e la ditta "Gennaro Girardi" di Napoli, A.S.R.C. Inv. 16, F. 104 (Banda Musicale di Sinopoli).

Allo stesso modo, in tutta la provincia, c'è tutta una letteratura di contenziosi fra municipî e leghe di lavoratori sarti, per turbative d'aste o illeciti sui pagamenti. Valga come esempio il contenzioso fra la lega cooperativa di produzione fra i lavoranti sarti di Reggio Calabria e l'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria. Il contenzioso, di pura marca rivendicativa, scattò nel 1897 a pochi anni di distanza dalla fondazione (4 maggio 1892) e successivo riconoscimento giuridico della lega (5 luglio 1892). Cfr. APPENDICE I.

[5] Vito Fedeli (Foligno 19-VI-1866 - Novara, 23-VI-1933}) compositore e musicologo italiano compiuti gli studi a Roma con Leonardi e Terziani, fu organista e maestro di cappella in varie chiese. Diresse le scuole musicali di Castelfranco Veneto (1894) e la Banda Municipale di Reggio Calabria dal 1897 al 1901. Nel 1904 diresse inoltre l'Istituto Musicale "Brera" di Novara. Nei suoi anni di mandato a Reggio Calabria scrisse l'opera teatrale *La Vergine della montagna* (Reggio Calabria 1897). Su Vito Fedeli capomusica cfr. «Cronaca di Calabria», II, n. 43 (23/12/1986); III, n. 8, (11/3/1897); III, n. 15 (27/4/1897); III, n. 20 (5/6/1897); III, n. 21 (12/6/1897); III, n. 25 (15/7/1897); IV, n. 9, (29/4/1900).

Vito Fedeli fu anche un vivace polemista e dibattè i temi più scottanti del mondo bandistico sulle testate musicali più illustri : VITO FEDELI, *Per le musiche militari*, in «Gazzetta Musicale di Milano» (G. M. M.), 49, n. 12 (25/3/1894), pp. 182-183. (Restrizioni economiche alle bande militari). Dello stesso autore, *Il Concorso di Torino*, G. M. M., 53, n. 31 (4/8/1898), pp. 447-450 (I parte) e n. 33 (18/8/1898), pp. 473 -476 (II parte). Concorso internazionale di musica (Bande e Società corali) indetto dal Comitato dell'Esposizione Generale Italiana di Torino. Confronto fra le bande italiane e quelle straniere.

[6] Di Alessandro Vessella, autore-cardine della bibliografia bandistica, vogliamo qui ricordare: *La banda - dalle origini ai nostri giorni*, Roma, 1935; *Sulla evoluzione storica della partitura di banda*, in *Atti del convegno Internazionale di Scienze storiche*, Roma 1903 ; *Studj di Strumentazione per banda*, Milano, 1897-l901, in 8 volumi; *Di un più razionale ordinamento delle musiche militari italiane*, Roma, 1894. Inoltre di FANNY VESSELLA, *Alessandro Vessella: La vita e le opere*, Roma, 1939. Tanto Vito Fedeli che Agoardo Bernabei furono convinti seguaci della concezione vesselliana ; Bernabei inoltre fu un diretto allievo del Maestro romano.

[7] Come il sax basso, il contrabasso ad ancia, o il sax baritono. In particolare il posto di suonatore di sax baritono, piuttosto ambito, ebbe il seguente ballottaggio: il 13 agosto venne nominato il suonatore Amedeo Marcelli di Velletri (Roma) compaesano di Agoardo

Bernabei; il 21 giugno 1904 il posto venne assunto dal giovanetto Aristodemo Carchidi (un allievo del Marcelli). In seguito alle dimissioni di Carchidi (che gravava in ristrettezze e stentava nei bisogni elementari), il posto venne assegnato in prova "al fine d'incitarlo a studiare per raggiungere un maggiore perfezionamento" all'allievo Giuseppe Neptale, che poi verrà definitivamente assunto l' 8 febbraio 1906. Aristodemo Carchidi, per diretto intervento di Bernabei, ottenne un piccolo sussidio per i suoi bisogni dal Consiglio Municipale. Ma malgrado ciò la sua vistosa precarietà gl'impedì di mantenere l'incarico. La vicenda, apparentemente secondaria, è invece sintomatica della mancata assistenza ai musicanti. Cfr. APPENDICE II .

[8] I direttori di banda erano istruiti rispetto alla media ed avevano ben chiaro il metro della propria valutazione professionale esercitando una "libera" professione. Fra i numerosi contenziosi fra essi (in quanto soggetti giurdici) ed i municipi, si distinsero per abilità rivendicative i direttori Giuseppe Alati di Bagnara Calabra e Giuseppe Arena di Palmi . Cfr. A.S.R.C., Inv. 19, F 6 (Banda di Bagnara Calabra 1893-1897), ed Inv. 19, F 52 (Banda Municipale di Palmi 1893-1897).

[9] Per un approfondimento, sul versante militare, della problematica pensionistica cfr. MAURIZIO BIGNARDELLI, *Il "Progetto per la riorganizzazione delle musiche militari del Regno d'Italia" di Emanuele Krakamp*, prefazione di Roberto Leydi, Quaderni dell'A.N.B.I.M.A., Roma s.d. (ma 1988).

[10] A.S.R.C., 22/II, F 145 (1901-1906), Delibera consiglio municipale del 16/4/1903 "Pagamento al musicante militare Signor Bossi per servizio prestato nella musica cittadina".

[11] Quale esempio di contratto stipulato fra il Municipio ed un sarto privato Cfr. APPENDICE III. Proprio questo genere di contratti con privati scatenavano le ire delle leghe fra lavoratori sarti e municipi (Vedi APPENDICE I); precedenti la formazione delle leghe i contenziosi avevano minor esito poiché si svolgevano fra privati e privati e venivano ben presto messi a tacere da parte dei municipi. Uno di tali contenziosi scoppiò fra il suonatore-sarto Pasquale Punturi, fratello di Rosario e Gerolamo Punturi, famosi direttori di Banda, ed il municipio. Pasquale Punturi, attivista politico, partecipò ai moti insurrezionali del 1848 a Bagnara e fu amnistiato e reintegrato nella banda di Bagnara. Cfr. A.S.R.C., Inv. 16, F 5 (1869-1890).

[12] Per delineare la figura del tecnico-accordatore degli strumenti a fiato Cfr. APPENDICE IV (Contratto al tecnico Coppola). I Coppola, oltre ad essere musicanti nella Banda Municipale di Reggio Calabria esercitarono i mestieri di tecnico (Alfonso -padre) e di costruttore (Armando -figlio).

Sulle leghe cooperative, le Società Operaie e di mutuo soccorso e sull'incidenza di queste nelle varie problematiche politiche della provincia di Reggio Calabria cfr. VITTORIO CAPPELLI, *Per una storia dell'associazionismo nel mezzogiorno. Statuti e programmi dei sodalizi calabresi (1870-1926)*, «Rivista Storica Calabrese» n.s., VII (1986), pp. 201-218.

Lo studio individua le fonti e la loro attuale collocazione. Per uno studio sui ruoli istituzionali ed extra-istituzionali delle varie leghe, e le loro specificità giuridiche e differenze rispetto le Società Operaie e le Società di Mutuo Soccorso cfr. GIUSEPPE CANTARELLA, *Società Operaie di mutuo-Soccorso e società cooperative nella provincia di Reggio Calabria fra il 1858 ed il 1908*, Cosenza, 1989, pp. 119 con bibliografia.

[13] Gabriele Cimino dopo essere stato capo musica provvisorio nella transizione riorganizzativa della Banda Municipale di Reggio Calabria, nel 1897 divenne capo musica della banda di Siderno, lasciando il suo posto di primo bombardino solista a suo figlio Giulio, e successivamente divenne capomusica della Banda della Società Operaia Cattolica "La Previdenza".

Tale Società (istituita nel 1888) non fu l'unica a organizzare fra i suoi soci una banda musicale. Ma, caso unico fra tutte queste bande, Gabriele Cimino fu ricompensato dal Municipio di Reggio Calabria per la strumentazione di canzonette popolari calabresi da suonarsi nella festa di Settembre (A.S.R.C. Inv. 22/II, F 145, Deliberazione del Consiglio Municipale del 13/10/1905 "Compenso al Maestro della Banda Cattolica").

[14] A.S.C.R.C., Cat. 7, "Lettera dei componenti il corpo musicale civico di Reggio Calabria al Prefetto della Provincia di Reggio Calabria", 10/10/1928. Petizioni analoghe in provincia ve ne furono moltissime; fra le tante citeremo quella dei componenti il disciolto complesso musicale di Scilla o quella di Pietro Arena di Palmi. Cfr. A.S.R.C. Inv. 19, F 77, Banda di Scilla, (1893-1894) ed A.S.R.C. Inv. 19, F 52, Banda di Palmi (1893-1897), per entrambi cfr. APPENDICE V.

[15] La principale novità consisteva nell'autonomia organizzativa delle bande nate in seno le Società Artistico Operaie; le Società in grado di gestire in proprio attività bandistiche furono la Società Operaia di Gallina, la Società Operaia Cattolica "La Previdenza" e la Società Operaia Cattolica "Religione e Patria" di Reggio Calabria; cfr. A.S.R.C., Inv. 22/II, F 145; inoltre con diverse difficoltà finanziarie in più, ma molto attiva sul versante rivendicativo è da evidenziare la banda della Società Operaia di Melito Porto Salvo (cfr. A.S.R.C., Inv. 19 F 44, Banda di Melito Porto Salvo, (1882-1896). Per tutte cfr. APPENDICE VI.

Per le note sono state adottate le sigle A.S.R.C. (Archivio di Stato di Reggio Calabria), A.S.C.R.C. (Archivio Storico del Comune di Reggio Calabria), G.M.M. «Gazzetta Musicale di Milano»). Un ringraziamento sentito alla Direttrice di Sala dell'Archivio di Stato di Reggio Calabria.

APPENDICE DI DOCUMENTI BANDISTICI RINVENUTI PRESSO L'ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA

I. 1) *Istanza della Lega cooperativa di produzione fra i Lavoratori Sarti al Prefetto di Reggio Calabria*, Reggio Calabria, 24 aprile ,1897. Banda di Reggio Calabria, Inv. 19 F 63 (1891-1898).

2) *Istanza degli stessi al Prefetto* , Reggio Calabria, maggio 1897.

II. 1) *Biglietto del musicante Aristodemo Carchidi al Direttore della Banda Municipale di Reggio Calabria Agoardo Bernabei*, s.d. Banda di Reggio Calabria, Inv. 22/II F 145 (1901-1906)

2) *Lettera sull'argomento del Direttore Agoardo Bernabei al Sindaco di Reggio Calabria* , Reggio Calabria, 21 giugno, 1904.

III. 1) *Contratto di appalto per la confezionatura delle uniformi della banda musicale di Villa San Giovanni al sarto Signor Antonio Cardillo*, Villa San Giovanni, 14 luglio,1892. Banda di Villa San Giovanni, Inv. 19, F 84 (1892-1897).

IV. 1) *Condizioni per stipulare il contratto con il Signor Coppola Alfonso per la manutenzione degli strumenti della Banda Musicale di Villa San Giovanni*, Villa San Giovanni, 11 Marzo,1897.

V. 1) *Lettera dei componenti il corpo musicale del comune di Scilla al Prefetto della Provincia di Reggio Calabria*, Reggio Calabria,15 giugno, 1894. A.S.R.C., Inv. 19 , F 77, Banda Municipale di Scilla, (1893-1894).

2) *Lettera di Pietro Arena di Palmi, padre del direttore di banda Giuseppe Arena e del musicante Francesco Arena, al Prefetto della Provincia di Reggio Calabria*, Palmi, s.a. (ma1896). A.S.R.C., Inv.19, F 52, Banda Municipale di Palmi, (1893-1897).

VI. 1) *Lettera del Presidente della Società Operaia di Melito Porto Salvo al Prefetto della Provincia di Reggio Calabria*, Melito Porto Salvo,10 agosto, 1892. A.S.R.C., Inv.19, F 44, Banda di Melito Porto Salvo, (1882-1896).

2) *Riproduzione fotografica dell'uniforme della banda della Società Operaia Cattolica "Religione e Patria" di Reggio Calabria, con approvazione militare e descrizione dell'uniforme*, A.S.R.C., Inv. 22/II, F145, Banda Municipale di Reggio Calabria (1901-1906).

3) *Riproduzione fotografica dell'uniforme della banda della Società Operaia Cattolica "La Previdenza" di Reggio Calabria, con approvazione militare e descrizione dell'uniforme*, A.S.R.C., Inv. 22/II, F145, Banda Municipale di Reggio Calabria (1901-1906).

Appendice I - Documento n. 1

Ill mo Signor Prefetto di Reggio Calabria

La *Lega Cooperativa di produzione fra i lavoranti sarti* di Reggio si rivolge con fiducia alla S.V. Ill.ma per chiedere che sia annullata la concessione fatta al Sigr Messineo Francesco di Pasquale dall'amministrazione comunale di Reggio della fornitura a confezione degli abiti per la banda comunale di Reggio e ciò perché tale concessione oltre che pregiudizievole agl'interessi del Municipio è un atto di palese partigianeria a danno di questa Lega che conta numerosi operai privi di lavoro. Che tale concessione sia stata partigiana si rileva evidentemente dal fatto che mentre altri sarti furono invitati a presentare la loro offerta sui prezzi, *nessun invito* fu fatto pervenire alla *Lega Sarti*, sicché questa non ha potuto presentare la offerta di ribasso sui prezzi. Siccome la Società che ho l'onore di presiedere fu riconosciuta giuridicamente il 5 luglio1892 dal Tribunale Civile di Reggio ed ha servito con plauso lo stesso municipio di Reggio eseguendo nel 1893 la fornitura e confezione degli abiti per le guardie daziarie e siccome non è questa la prima volta che l'attuale amministrazione comunale disconosce alla *Lega Cooperativa Sarti* il diritto al lavoro dappoiché pochi mesi or sono per la fornitura degli abiti delle guardie municipali tralasciò d'invitare alla gara questa *Società Cooperativa*, la quale spontaneamente presentò un'offerta di ribasso con campioni di stoffa- ma la confezione anche quella volta fu affidata allo stesso sarto Messineo Francesco di Pasquale. Questa Società fidando nell'equanimità della S. V. (testè invitata da S. E. Guicciardini, Ministro dell'Industria e Commercio, alla protezione delle Società Cooperative mercè l'ultima circolare dove non solo si raccomandava di far partecipare alle aste ed appalti le società cooperative, ma di

farle *preferire* a qualsiasi altro concorrente) si attende l'annullamento della concessione fatta al Sigr Messineo Francesco di Pasquale della fornitura degli abiti per la banda Comunale e chiede che la S.V. Illma ordini che tale appalto si faccia per pubblica gara.

In attesa di urgente provvedimento il sottoscritto in nome di tutti i soci della Lega Cooperativa presenta alla S. V. Ill. ma infiniti ringraziamenti ed ossequi.

Reggio Calabria 24 aprile 1897

Il Presidente
Galluccio Giuseppe fu Giovanni

Appendice I - Documento 2

Illustrissimo Signor Prefetto della Provincia di Reggio Calabria

I sottoscritti nel nome e parte della *Lega Cooperativa fra i lavoranti sarti di Reggio Calabria* espongono alla S. V. Illustrissima che recatisi spesse volte al Municipio di Reggio Cal. per avere informazioni circa l'appalto da indirsi per la confezione degli abiti della banda comunale essendo stato il precedente appalto dalla S. V. per giustizia annullato perché illegale, non hanno potuto avere alcuna assicurazione di essere ammessi all'asta, anzi il funzionante Sindaco Signor Cav. Valentino Attanasio disse ai sottoscritti che la confezione degli abiti era stata concessa al sarto Sig.r Messineo Francesco di Pasquale il quale li aveva già quasi tutti costruiti, ed all'osservazione fattagli che l'appalto era stato annullato dalla S. V. perché illegale, il predetto ff Sindaco trascese in escandescenze dicendo che i sottoscritti la facevano da *indiani* e che il *Prefetto della Provincia non è un'altro Dio*, e che *quattro o cinque mila lire* se *devono pagarle*, per loro sono *nulla*, facendole scontare, s'intende, colla ritenuta, una volta che tutti i bandisti attualmente sono obbligati dalla amministrazione a misurarsi le robe presso il sarto Messineo. Così l'attuale amministrazione Comunale infischiandosi della legge e delle Autorità Superiori fa il proprio comodo e la propria volontà dimostrando così che le Leggi in Italia sono fatte per burla. Dopo tali dichiarazioni del ff Sindaco Sig.r Valentino Attanasio si vede chiaramente che gli attuali amministratori credono trovare il modo di eludere le giuste aspettative e di violare i diritti dei soci della *Lega Cooperativa Sarti*; e perciò i sottoscritti si rivolgono con la presente alla S. V. Illma perché, se crede, trovi nella Legge il modo di farla eseguire da quegli amministratori che non intendano eseguirla, mentre dall'altra parte la detta *Lega Cooperativa Lavoranti Sarti* si riserva ogni suo dritto azione e ragione contro costoro sia in linea civile per i danni ed interessi che dalla negata esecuzione della

Legge ad essa sono per derivare, sia per l'azione penale in quanto all'evidente abuso di potere a fine privato, reato previsto dall' art.175 del Codice penale. Con ogni osservanza. Della S.V. devotissimi

Reggio Calabria Maggio 1897
Modafferi Antonino
Assumma Paolo

Appendice II - Documento 1

Pregiatissimo Sig Maestro

Questa sera per mancanza di forze debbo esentarmi dal servizio, poiché da ieri sono con un po' di pane asciutto poiché nessuno crede darmi più nulla vedendosi abbastanza scherzati da un giorno all'altro. Perciò se Lei crede che io venga al servizio mi farà chiamare dal Sindaco per aggiustare le cose. Con ogni rispetto la riverisco Suo devotissimo

Carchidi Aristodemo

Appendice II - Documento 2

Ill mo Signor Sindaco

Trasmetto alla S. V. Ill ma una lettera del musicante *Carchide Aristodemo*, suonatore di saxofono baritono, il quale, come ebbi ad accennarle verbalmente l'altro giorno, da oltre *cinque* mesi presta benché *senza retribuzione* - lodevole e regolare servizio nel Corpo musicale. Il Carchide, già facente della Banda, tra il Gennaio e il Febbraio scorso prese il saxofono ed in via di esperimento occupò il posto lasciato dall'ex suonatore *Marcelli Amedeo* di Velletri, il quale percepiva *49 lire mensili*. Dopo un paio di mesi io scrissi all'Illmo Sig. Sindaco Comm. Tripepi, informandolo che il Carchide dava eccellenti risultati e che per conseguenza meritava d'essere messo in paga. La mia proposta non ebbe effettuazione, e benché io in seguito abbia ripetutamente scritto sull'assoluta necessità di provvedere definitivamente ad uno strumento così *importante*, purtuttavia ancora non è stata presa in proposito nessuna deliberazione. Il povero Carchide, che, come ripeto, presta da oltre *cinque* mesi lodevolissimo servizio, versa ora nelle più misere condizioni, tanto da non avere come far fronte ai più stretti bisogni della vita. Io perciò rivolgo vivissima preghiera alla S. V. Ilma perché voglia subito interessarsi del sudto musicante, la cui sistemazione, oltre ad assicurare al Corpo

musicale uno strumento della *massima utilità* - al quale non potrei rinunziare - servirà anche a togliere dal disagio un povero giovane non privo certo di meriti e di buona volontà. Nella piena fiducia che Ella, anche nell'interesse del Corpo musicale , vorrà prendere a cuore la cosa, La ringrazio anticipatamente e con sensi di profonda stima mi dichiaro della S. V. Illma Devotissimo

Agoardo Bernabei

Reggio Calabria, 21 Giugno 1904

Appendice III - Documento 1
Verbale di aggiudicazione deffinitiva.

L'anno mille ottocento novantadue, addì quattordici del mese di Luglio, nell'ufficio comunale di Villa San Giovanni.

Avanti il Signor Zagarella Silvestro Sindaco di questo Comune di Villa San Giovanni, assistito da me Chiriaco Giuseppe Antonio, Segretario Comunale, e alla presenza dei testimoni Signori Nicolò Casciano fu Antonino cuoco e Cosimo Sergi fu Girolamo, domiciliati e residenti in questo Comune. Si premette che in seguito alla provvisoria aggiudicazione di lire 1680, dello appalto dello intero vestiario della Banda Musicale consistente in N° 34 vestiari, fatta al Signor Luigi Catalano di Filippo, il giorno 20 Giugno ultimo scorso venne presentata in tempo utile dal Signor Cardillo Antonio fu Pasquale offerta di diminuzione del 20mo sul prezzo di provvisoria aggiudicazione in Lire 84, di modo che l'ammontare dello intiero appalto del vestiario resta fissato a Lire 1596. Che perciò questa Amministrazione Comunale con appositi avvisi del 28 Giugno p.p. notificava al pubblico che su quest'ultimo prezzo di lire 1596, si sarebbe tenuto in questo Palazzo Municipale oggi alle ore 9 .0/ innanzi il Sig Sindaco o chi per esso, un nuovo definitivo incontro di estinzione di candele vergini, con qualsiasi numero di offerente; e con dichiarazione che in mancanza di offerte l'appalto resterà definitivamente aggiudicato all'offerente della diminuzione del ventesimo per la somma di Lire 1596, a norma del vigente regolamento sulla contabilità generale dello Stato.

Ciò stante all'ora suindicata il prefato Sig Sindaco si è recato nella sala destinata ai pubblici incontri , ed ivi con l'assistenza di me infrascritto Segretario, e dei testimoni retro indicati ha dichiarato aperta l'asta, facendone dare avviso ad alta voce per mezzo del banditore Galimi Lorenzo, lasciando libero accesso nella sala. Avendo atteso un'ora di seguito senza che alcun nuovo offerente siasi presentato, ed essendo presente il Sig Cardillo Antonio, sull'offerta del quale fatta in grado di ventesismo, si è aperta la presente asta, il Sig Sindaco ha dichiarato deserto il presente incontro, aggiudicando definitivamente l'impresa a favore del

Cardillo, per la confezione di N° 34 vestiari per la Banda Musicale, secondo il tipo esistente in Segreteria, e per la complessiva somma di Lire 1596.

Esso Signor Antonio Cardillo, qui presente ed accettante l'impresa in nome e per conto proprio sotto tutte le condizioni del progetto e capitolato d'appalto, ed uniformamente al tipo depositato nella Segreteria, dichiara di presentarsi entro il termine di giorni tre, in questo Ufficio Comunale, per stipularvi l'analogo formale contratto nelle forme di legge. Previa lettura da me data del presente verbale, il medesimo viene da tutti sottoscritto; ed avrà vigore per parte dell'amministrazione allorché i documenti tutti saranno approvati superiormente dalla Regia Prefettura.

Antonio Cardillo fu Pasquale-Cosmo Sergi testimone Nicolò Casciano testimone - Lorenzo Galimi banditore - Signor Zagarella.Giuseppe Antonio Chiriaco.

Per copia conforme all'originale rilasciata in carta libera per uso amministrativo e della R Prefettura Villa San Giovanni 16 Luglio 1892

Visto — Il Segretario
Il Sindaco — G A Chiriaco
Silv Zagarella

Appendice IV - Documento 1

Giunta Municipale di Villa San Giovanni. I 11 Marzo1897 I Ms. cart. mm. 210 x 296 ; cc. 3. Sottotitoli, a stampa: Seduta del dì [...] 189 [...] Num [...] Oggetto.

Incipit "Condizioni per stipulare il contratto con il Sig Coppola Alfonso per la manutenzione degli strumenti della Banda Musicale"

[...] La Giunta ritenuto che dalle pratiche esperite nessuna altra persona ha presentato migliori condizioni di quelle offerte dal Sig. Coppola Alfonso fu Saverio da Reggio Cal[a]

Ad unanimità di voti autorizza il Sindaco a stipulare il relativo contratto con il predetto Coppola Alfonso alle seguenti condizioni:

1° Mantenere per la durata di anni quattro gli strumenti in perfetto ordine tanto per la sonorità degli stessi, quanto per la solidità e pulitezza. Il Coppola dovrà in tutti i quattro anni eseguire una pulitura a tutto lo strumentale che avrà luogo nel mese di Marzo, una seconda pulitura avrà luogo ogni anno nel mese di Ottobre. La spesa di questa seconda pulitura andrà a carico dei musicanti che resta fissata in L. una per ciascuno istrumento qualunque esso sia.

2° Rimettere nuovi, durante il sudetto periodo di anni quattro, tutti quei pezzi qualunque dessi siano, chiavi ed altro che non son più adatti al loro scopo.

3° Dare al Municipio sempre per lo stesso periodo di anni quattro, un paio piatti ogni anno della dimensione di cm. 32 di diametro, sempreché quelli in uso siano rotti o in tale stato da non poter servire senza aver riguardo alla causa della rottura.

4° Dare ancora ogni anno allo stesso Municipio n° 72 anci per clarini *Si* bemolle e *Mi* bemolle, metà Barbù e metà Formier.

5° Dare altresì al Municipio n° 500 cuscinetti assortiti per clarini e flauti.

6° Dare al Municipio ogni anno, durante i quattro del contratto una pelle per la cassa e due per il tamburo sempre che quelli in uso siano rotti o non più servibili.

7° Il compenso complessivo è di L. 500 per la totale manutenzione dello strumentario che sarà pagato dall'Amministragione Comunale in quattro anni ed in quattro rate uguali, ciascuna di L. 125, mediante regolare mandato sul proprio articolo del Bilancio alla fine di Marzo di ogni anno.

8° Resta obbligato ciascun bandista a riparare a proprie spese le rotture, ammaccature e danni in generale, cagionati agli istrumenti per sua incuria o colpa, prendendo a base dei prezzi la tariffa Militare.

9° Il Coppola ha diritto a riprendersi i piatti, le pelli della cassa o del Tamburo messi fuori uso. [...].

Visto
Il Sindaco
Fr Caminiti

Il Segretario
G A Chiriaco

Appendice V - Documento 1

Illmo Signor Prefetto Presidente dell'onor. Giunta Provinciale
Amministrativa di Reggio Cal[a]

I sottoscritti Signori : 1° Larosa Antonio - Ribuffo Domenico 3° Fava Carlo - 4° Facciolà Giuseppe - 5° Dascoli Rocco - 6° Ribuffo Leonardo - 6° Fasone Paolo fu Domenico - 7° Chirico Rocco - 8° Marino Giuseppe - 9° Melidone Gaetano - 10° Facciolà Rocco 11° Caratozzolo Domenico - 12° Bellantoni Rocco - 13° Marino Pasquale - 14° Fasone Paolo di Filippo - 15° Florio Rocco - 16° Migliorini Clemente - 17° Paladino Gaetano - 18° Fava Rocco - 19° Nicolò Giuseppe - 20° Guardavaglia Vincenzo - 21° Migliorino Bruno - 22° Migliorino Rocco, espongono all'on. Giunta Provinciale Amministrativa che essi compongono il Corpo musica-

le del Comune di Scilla.

Ogni anno, giusta i patti, venivano stanziate nel bilancio di quel Comune lire mille, che si pagavano loro a semestri posticipati. Così fu fatto anche pel 1893, ed essi ebbero pagate le lire cinquecento pel primo semestre di quell'anno; ma non così pel secondo, per quante istanze e richieste avessero fatto. Il Corpo musicale non mancò mai ai suoi doveri, anzi, malgrado ciò, a richiesta dell'Autorità Comunale prestò sempre il suo servizio, come avvenne non più tardi dell'ultima festa del Corpus Domini di quest'anno 1894.

Per tanto, senza pregiudizio delle loro ragioni per il corrispettivo loro spettante pel 1894, dappoiché pel 1893 fu stanziato regolarmente il fondo in bilancio, superiormente approvato, ed esiste ancora non speso né invertito per L. 461 (quattrocentosessantuno) chiede che piaccia all'onor. Giunta rilasciare il mandato di ufficio pel pagamento del secondo semestre 1893.

Tanto i reclamanti, poveri padri di famiglia, chiedono all'on. Giunta. Uniscono il certificato del Sindaco che attesta lo stanziamento e la disponibilità in quel bilancio.

Reggio li 15 Giugno 1894

Appendice V - Documento 2

A Sua Eccellenza il Prefetto di Reggio C a

Il sottoscritto Arena Pietro commerciante in Palmi Calabria fa noto all'E.S. che suo figlio Arena Giuseppe fu messo a posto di capomusica nella banda Municipale di Palmi ed un'altro suo figlio Arena Francesco, come suonatore di Trombone cantabile, con lo stipendio menzile di lire cento al mesi il capomusica, e lire venti al mesi il secondo:

avendo con la fine Giugno scorso terminato il contratto della banda musicale, furono dal consiglio municipale, dichiarati fuori servizio, e pagati: meno però che i miei 2 figli che da 14 mesi di servizio prestati non furono pagati e col bilancio approvato di S. Eccellenza mi pare che non ci sia bisogno più riunirsi il consiglio per stabilire queste paghe, mentre sono stati bilanciati.

Questi tempi che corrono ci resero molto afflitti e bisognosi in modo che mi decisi raccomandarmi alla Sua giustizia che mi facessi la grazia di scrivere al Sindaco di Palmi, onde sollecitare il detto pagamento, perché sono proprio in bisogno. Tale grazia la spero di Sua Eccillenza che tanto umano può considerare il padre di famiglia Arena Pietro.

Appendice VI - Documento 1

Illustrissimo Signor Prefetto della provincia di Reggio Calabria

S.E. il Ministro dell'Interno, un anno fà all'incirca, basandosi sui gravissimi debiti di questo Comune, sullo sperpero e sciupìo delle sue incerte e limitate risorse da parte delle biasimevoli e forse indelicate amministrazioni, videsi costretto di ricorrere all'ultima *ràtio* e ne richiese il Bilancio per mezzo della R. Prefettura. E nel rinviarlo indietro contemporaneamente ordinò la cancellazione dell'articolo *Musica*, adducendo le indiscutibili ragioni che, in questo villaggio di pezzenti occorrono soltanto pane e lavoro, per quanto bisogna rifuggire il sollazzo delle non comprese delizie d'Euterpe, e dispose di mettere subito in vendita gl'istrumenti, consegnando il ricavo agli azionisti che la impiantarono.

Ne seguì, è vero, lo scioglimento del corpo musicale, che d'altronde era divenuto indisciplinato e corrotto, e il licenziamento dell'istruttore ma l'indolente o maligna amministrazione conservò gl'istrumenti, ai quali, per sole riparazioni occorsero avantieri L. 65 smunte non si sà dove, mentre tutti i salariati e appaltatori dello screditato Comune languiscono e brontolando richiedono sussidio, perché da sei mesi non vedono il becco di un quattrino.

Riescono urgentissime queste delucidazioni alla S.V.Ima di recente arrivato, per non rimanere a sua volta anch'Ella vittima degl'interminabili sotterfugi da parte di questi amministratori, i quali sono peritissimi nell'arte di eludere, e, nello stesso tempo per poter emettere dei provvedimenti adatti al bene del Comune e del paese e analoghi per altrettanto al reclamo in carta bollata fattole pervenire brevi mani dallo scrivente il giorno 22 c.m.

È urgentissimo soprattutto il suo intervento imparziale e sereno , affinché la giustizia qui si rialzi in tutta la potenza del suo prestigio e riconforti e moralizzi questo Comune e questo paese sventurati, di dove essa, in tutte le sue diramazioni, con ogni sorta di tenebrosi artifizi è stata da lungo tempo spregevolmente fugata. È urgentissimo assumere informazioni leali sul presente e sull'anteriore reclamo: le richiedono alla sua saviezza taluni indefiniti presentimenti, pria che lo scrivente mandi copia di entrambi a S. E. il Ministro dell'Interno , nonché a tutt'i mezzi offerti dalla pubblicità, tantopiù che giustizia egli invoca per il bene e la pace di tutti e non favori o vendetta a danno di chicchesia. Con tutti gli ossequi e rispetto

Melito , 10 Agosto 1892

P.S. La contribuzione da parte del Comune per concorrere alla festa concepita e creata da questa Società Operaia pel 19 agosto corrente, oggetto del precedente reclamo, ascenderà pel Comune alla somma di L. 600 tutto compreso, quale somma ignorasi dove poterla rilevare, e che basterebbe a saldare una mesata di arretrati a tutti gli infelici salariati.

Devotissimo della S V I

Antonio Massone

Appendice VI - Documento 2

[ms sul retro di una riproduzione fotografica in bianco e nero dell'uniforme della banda della Società Operaia Cattolica "Religione e Patria" di Reggio Calabria. cartoncino mm.165x110; sottotitoli a stampa Dono di S. M. il Re d'Italia [...] Fotografia Fata Morgana fondata nel 1870 [...] Corso Garibaldi 126 [...] Si conservano le negative I...I Si eseguiscono ingrandimenti e riproduzioni d'ogni genere [...]. In alto a Sinistra Timbro della Divisione Militare di Catanzaro, Catanzaro li 22 Marzo 1904. In basso a destra timbro del Municipio di Reggio Calabria. Sottotitolo a stampa con decorazioni floreali [...] Vincenzo Sergi & Figli [...]. In basso a sinistra Visto e firma del Sindaco Domenico Tripepi].

Descrizione dell'uniforme

Giubba nera con colletto interamente celeste gli altri finimenti tutti color d'oro, cioè monogramma S. C. (Società Cattolica) laccetti per la spalla e avambraccio e bottoni di due centimetri di larghezza. Pantalone nero con fascia celeste, Berretta nera con fascia celeste, un giretto di oro, e la lira anche d'oro.

Il Presidente della
Società Cattolica
Avv. Francesco Retez

Appendice VI - Documento 3

[ms sul retro di una riproduzione fotografica in bianco e nero dell'uniforme della banda della Società Operaia Cattolica "di Previdenza" di Reggio Calabria. cartoncino mm. 235x175. In basso a sinistra timbro ed approvazione della Divisione Militare di Catanzaro. Catanzaro lì 2 Ottobre 1903].

FIGURINO colorato per la divisa della Banda dei Musicanti della Società Operaia di Previdenza di Reggio Calabria, istituita dall'assemblea Generale dei Soci, nella sua tornata del 28 Ottobre 1902.

1° Giubba di panno nero con filettatura in argento al colletto, Controspalline, e filetto, in argento ai paramani delle maniche, e bottoni di metallo bianco.

2° Pantalone pure di panno nero, senza alcuna filettatura.

3° Berretto di panno alla Collegiale, con trofeo in Alpagà argentato con la dicitura *Società Operaia di Previdenza di Reggio Calabria*, oltre il simbolo della Cetra, e delle

due mani intrecciate e copertura bianca. Reggio Calabria 17 Settembre 1903.

Il Presidente
Guzzi Luigi

Visto : si approva
Catanzaro lì 2 Ottobre 190 Il tenente Generale
Comandante la Divisione
G. Serafini



Fig. 1 - Uniforme della banda della Società Operaia Cattolica "Religione e Patria" di Reggio Calabria, 1904, fotografia della ditta Vincenzo Sergi & Figli, 1904.

Catanzaro 22 Marzo 1904
Visto si approva
Il Tenente Generale
Comandante la Divisione

- Giubbia nera con colletto interamente celeste, gli altri finimenti tutti color d'oro, cioè monogramma S. C. (Società Cattolica) laccetti su la spalla ed avambraccio, e bottoni. Pantalone nero con fascia celeste di due centimetri di larghezza. Berretta nera con fascia celeste, un giretto di oro, e la lira anche d'oro.

Visto
Il Sindaco
Domenico Tripepi

MUNICIPIO di REGGIO CALABRIA

Il Presidente
della Società Cattolica
Avv.to Francesco Rete

(v. f. 398)



Fig. 2 - Uniforme della banda della Società Operaia Cattolica "La Previdenza" di Reggio Calabria, 1903.

- Figurino colorato per la divisa della Banda dei Musicanti della società Operaia di Previdenza di Reggio Calabria, istituita dall'assemblea Generale dei soci, nella sua tornata del 28 ottobre 1902.

1° - Giubbia di panno nero con filettatura in argento al colletto, controspalline, e filetto in argento ai paramani delle maniche, e bottoni di metallo bianco.

2° - Pantaloni pure di panno nero, senza alcuna filettatura.

3° - Berretto di panno alla collegiale, con trofeo in Alpagà argentato con la dicitura Società Operaia di Previdenza di Reggio Calabria, oltre il simbolo della cetra, e delle due mani intrecciate e copertura bianca.

Reggio Calabria 17 settembre 1903.

Il Presidente
Gurrì Luigi

Comando della Divisione Militare di Catanzaro

Visto si approva
Catanzaro lì 2 ottobre 1903

Il Tenente generale
Comandante la Divisione
Serafini

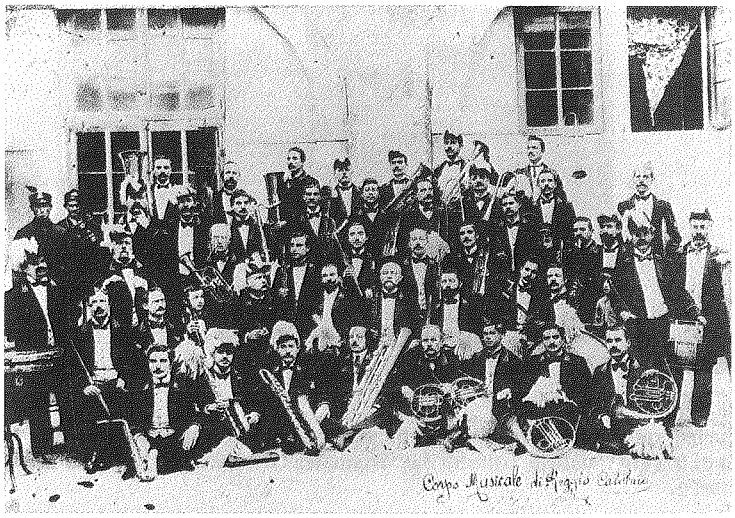


Fig. 3 - Banda Municipale di Reggio Calabria al completo all'epoca della direzione di Agoardo Bernabei (1902).

FERDINANDO CORDOVA

IL FASCISMO CALABRESE DELLE ORIGINI. LETTERE E DOCUMENTI AL COMITATO CENTRALE

Nel dicembre del 1919, il tenente Ilario Franco, calabrese di Caulonia, scrisse da Vado Ligure, dov'era in servizio presso il quinto reggimento dei bersaglieri, al Comitato Centrale dei Fasci, per chiedere notizie ed informazioni utili a costituire, una volta congedato, una sezione nel suo paese natale. Solo nella primavera successiva poté annunziare, tuttavia, d'essere riuscito nell'intento, anche se - ammise - la sua intraprendenza aveva riunito poche diecine di iscritti.

Qualche mese dopo, nel luglio, un altro militare, Giovanni Priolo, inviò, da Reggio, una lettera a Luigi Freddi, dichiarando il medesimo scopo, ed avviò una lunga corrispondenza, destinata a concludersi nel maggio del 1921.

Sono, questi, i primi documenti, fino a noi pervenuti, del fascismo calabrese e denunciano, dalle battute iniziali, la sua non formale estraneità al territorio. Se la guerra, infatti, aveva acuito il malessere delle campagne nella regione, aumentandone i tradizionali disagi, non aveva, comunque, messo in crisi i rapporti tra le classi, consolidati, ormai, da decenni, e non aveva, soprattutto, scalfito il predominio, economico e politico, della borghesia redditiera e di quella delle professioni ad essa legata. Non che mancassero, certo, i contrasti, originati dalla necessità di modificare patti di lavoro, ritenuti vessatori, o dalla particolare struttura della proprietà o, ancora, dalla estrema povertà contadina. A pochi mesi dal termine del conflitto, nell'estate del 1919, i moti per il carovita divamparono in almeno due delle tre province, per spegnersi d'improvviso - così come si erano accesi - esauriti dalla sterilità della protesta e dal loro stesso carattere spontaneo, a cui nessuna forza politica aveva saputo, o voluto, dare un qualche coordinamento. Nei giorni successivi, il malcontento si espresse nelle lotte per il possesso delle terre incolte, a cui fornì ulteriore

impulso il decreto Visocchi, e per la rivendica dei beni demaniali usurpati. La maggior parte dei diseredati dei campi, tuttavia, riprese l'abituale via dell'emigrazione oltre oceano, con un'emorragia silenziosa, che toccò punte altissime nel 1920 e si mantenne elevata anche negli anni successivi, piegando verso i paesi del Centro America, quando gli Stati Uniti chiusero le loro frontiere. I partiti a larga base di massa, quali il socialista ed il popolare - là dove, quest'ultimo, era mosso da un particolare afflato sociale, come nella provincia di Cosenza - ne furono penalizzati e la lotta di classe non raggiunse mai i bagliori propri, nel medesimo periodo, ad altre parti d'Italia, ma restò limitata ad alcune zone di latifondo o di grande proprietà, dove più stridenti e manifesti erano gli urti di opposti interessi. Il riscontro elettorale di tale stato di cose si ebbe sia nelle amministrative del 1920, nelle quali socialisti e popolari conquistarono - con alterna fortuna - solo pochi comuni, sia nelle politiche dell'anno successivo, i cui risultati premiarono, nella regione, i candidati liberali, con tredici seggi alla Camera, di fronte ai sei complessivi, che andarono ai loro oppositori.

Malgrado questa realtà fosse, nell'insieme, tranquillizzante, gli agrari calabresi - abituati, fino alla prima guerra mondiale, all'acquiescenza dei propri dipendenti - rimasero turbati dai tentativi che le leghe, bianche e rosse, organizzarono per far valere un minimo di equità e di giustizia sociale. E se, da un lato, protestarono contro le pretese avanzate sui loro terreni, perchè non lavorati o di presunta origine demaniale, dall'altro guardarono con sospetto le procedure avviate per il rinnovo dei patti agrari. In particolare, rimproverarono agli affittuari di essersi arricchiti, durante i quattro anni del conflitto, a loro spese, avendo avuto la possibilità di speculare sulla differenza tra il prezzo di mercato dei prodotti, notevolmente cresciuto rispetto all'anteguerra, ed i canoni, rimasti, invece, inalterati, o quasi, per legge. Li preoccupò, soprattutto, la richiesta - sostenuta, a Cosenza, dal De Cardona - di un estaglio pagabile solo in denaro, che abolisse ogni loro partecipazione ai frutti del podere. In ciò videro, addirittura, il tentativo di allontanarli dalla guida delle aziende agricole, per trasformarli, di fatto, con un vero e proprio attentato al diritto di proprietà, in semplici redditieri. Il risentimento li indusse a costituire, nel novembre del 1920, una Lega di

resistenza ed a nutrire propositi di rivalsa. Nello stesso tempo, cominciarono a comparire, nelle zone di più estesi possedimenti, i primi fasci di combattimento, anche se non sempre i legami tra i due fenomeni sono chiari e, soprattutto, univoci per tutte le tre province.

Non è il caso di entrare in particolari, che sarebbero inadatti alle brevi linee di questa presentazione e per i quali rimando il cortese lettore, nella nota bibliografica, ad un altro mio scritto. Mi sembra opportuno avvertire, tuttavia, che il movimento non ebbe un vasto respiro, nella regione, fino all'estate del 1922, allorquando il fallito "sciopero legalitario" mise in guardia la borghesia calabrese dai mutamenti in atto nel paese. La conquista del potere, avvenuta nell'ottobre, spalancò orizzonti nuovi a quanti controllavano la vita pubblica, che, pur avendo ignorato, fino a quel momento, il fenomeno, corsero a schierarsi con i vincitori. Non ci fu centro, ancorché sperduto e dimenticato nell'entroterra calabrese, il quale non sentì la necessità di creare una sezione e di inneggiare a Mussolini ed ai destini della patria rinnovellata, in un grottesco balletto, incoraggiato dal governo, tramite i prefetti, che aveva per posta la continuità del potere locale. La Calabria, così come il Mezzogiorno in generale, divenne, fino al delitto Matteotti, un serbatoio di voti, che doveva compensare l'infido settentrione d'Italia, sconfitto ma non domato.

In questo contesto, di cui abbiamo dato le linee generali, vanno inseriti i documenti, ad oggi inediti, che vedono, qui di seguito, la luce. Essi, nella loro continuità, confermano - ci sembra - la chiave di lettura alla quale abbiamo accennato e, non a caso, nel pubblicarli, sono stati raggruppati in tre settori.

Il primo - che comprende la corrispondenza scambiata da Ilario Franco e da Giovanni Priolo con il Comitato Centrale - permette di cogliere gli errori di prospettiva, nei quali caddero i due fondatori del movimento in Calabria, mossi da confuse idee di rinnovamento e lontani dalle vicende politiche nazionali, animate, in quegli anni, da un travolgente dinamismo, di cui giungeva, in provincia, una pallida eco. Il desiderio di modificare, nella loro terra, le incrostazioni sociali, le quali impedivano, specie agli operai, una più decente qualità della vita, li espulse, in tempi e circostanze diverse, dallo stesso organismo a cui avevano dato origine e di cui non avevano colto i profondi mutamenti genetici,

che ne avevano, in pochi anni, trasformato, nell'Italia centro-settentrionale, la composizione e gli obiettivi. Per Ilario Franco si può, addirittura, parlare di una "morte annunciata", dal momento che il segretario nazionale, Umberto Pasella, lo mise in guardia contro certe sue tentazioni riformatrici, le quali erano diventate, nel 1920, se mai gli erano appartenute, del tutto estranee al fascismo.

L'insieme delle lettere, inoltre, testimonia le difficoltà che il nuovo movimento incontrò, nella provincia di Reggio, per mettere radici. Le richieste di denaro furono costanti, anche quando, altrove, il fascismo si era compenetrato con gli interessi di parte, al punto da trovare lauti finanziamenti. Ancora nel maggio del 1921, Priolo chiese ben settemila lire, che gli erano necessarie per sopravvivere, e più volte, comunque, lamentò l'assenza di una lotta di classe, la quale fornisse il pretesto per una ben remunerata attività squadristica. "Qui - scrisse nell'ottobre del 1920 - ancora si è sani. Non si sente il bisogno della reazione perchè manca l'azione da parte dei pussisti. Son caduti nelle elezioni politiche - cadranno nelle elezioni amministrative. Le ripeto non si sente il bisogno della reazione perché quei pochi pseudo rivoluzionari, bolscevichi, socialistomani, non vengono presi da nessuno in considerazione". A riprova, d'altra parte, di questo stato precario, sta l'incertezza che a lungo riguardò il numero degli iscritti e delle sezioni, non solo in città, ma sull'intero territorio. Le notizie mirabolanti circa un proselitismo entusiasta, non di rado accompagnate dalla domanda di fondi, erano, poi, contraddette dalla mancanza di dati precisi e controllabili. Non a caso Cesare Rossi, nel gennaio del 1921, inviò a Giovanni Priolo, il quale gli faceva notare, con un volo retorico, che "per me l'unico e primo elemento che vale a stabilire l'appartenenza al Fascio è la coscienza vera dell'ideale abbracciato", una feroce reprimenda, invitandolo a restare ancorato alla realtà ed a fornire dati amministrativi non generici. "Faccio osservare - obiettò - che non si può non tener conto del valore anche formale assegnato alla tessera di riconoscimento. In tutti i partiti ed aggruppamenti politici non si ignora questa formalità indipendentemente dagli obblighi derivanti dalla propria coscienza. D'altra parte - chiese - mi sa indicare Lei un altro mezzo per stabilire la potenzialità numerica del Fascio?".

Anche i documenti, contenuti nella seconda parte di questa

raccolta e relativi al 1921, attestano la difficoltà di trovare proseliti in una regione, in cui le rigide strutture della proprietà esprimevano una consolidata egemonia borghese: poche le sezioni, scarsi gli iscritti e non di rado - a quanto si intuisce - ininfluenti sulla vita pubblica. Alcune notizie, come quelle fornite dal Fascio di Scigliano, che segnalava, tra i suoi aderenti, ben sette deputati, sono, con tutta evidenza, errati e gettano un'ombra di sospetto anche sui quattro consiglieri provinciali e sugli otto comunali, annoverati quali soci. È interessante rilevare, tuttavia, che la maggior parte dei documenti pervenutici interessano la provincia di Cosenza e, pur se non ne forniscono il quadro completo, di certo più articolato, sono una spia di quella maggiore tensione sociale, dovuta allo scontro tra i bene organizzati agrari cosentini ed i fittavoli, coordinati dai popolari, o i braccianti, associati, specie nelle zone di latifondo, dai socialisti.

Il terzo settore, infine, raccoglie, ma solo in parte, le prove di un fenomeno, che fu più corposo, e ci restituisce la frenesia dei notabili locali - e dei loro gregari - di accodarsi, nell'autunno del 1922 e nei mesi successivi, al vincitore, con l'intento, neanche troppo dissimulato, di continuare a reggere le sorti di municipi e di interi paesi. Qualora si raffrontino i nutriti elenchi, in cui fanno roboante mostra di sé i titoli professionali, con quelli, assai scarni, degli anni precedenti, si può cogliere tutta l'entità dell'evento ed intuire l'intreccio di interessi familiari e clientelari, che vi era sotteso e che altri documenti confermano. In alcuni casi, i singoli sono indicati, a scanso di equivoci, oltre che con il nome e cognome, con il soprannome, mediante il quale erano meglio conosciuti nella loro realtà.

Sorge inevitabile l'impulso a domandarsi perchè mai il Comitato Centrale ratificasse adesioni tanto dubbie ed effettuate solo allo scopo di perpetuare un dominio locale. I rapporti dei prefetti non permettono incertezze sul ruolo importante che l'autorità provinciale svolse, tramite i suoi commissari e d'accordo col ministero dell'Interno, nella nascita delle sezioni fasciste. La così detta "parte sana" della popolazione fu assistita ed incoraggiata, mentre i suoi avversari vennero dissuasi con tutti i mezzi. Una presenza fascista potè organizzarsi, così - nel corso del 1923 - in ogni comune della Calabria e riuscì a conquistare la maggioranza e, spesso, anche la minoranza nelle elezioni amministrative, che si

svolsero in quel periodo. Le politiche del 1924, infine, recuperando un'altra parte dei notabili liberali, cooptata nelle liste nazionali, completarono la saldatura tra vecchio e nuovo, che si era venuta determinando e che il regime avrebbe consolidato. Anche l'Italia rinvigorita di Mussolini, in altre parole, preferiva non correre rischi e ricercava nel sud, secondo una consolidata tradizione dello stato unitario, il sostegno della borghesia agraria, relegando il Mezzogiorno al suo ruolo abituale di riserva conservatrice del governo e del paese.

Nota bibliografica

Esistono pochi lavori sul fascismo in Calabria e non tutti di eguale valore. Per quanto riguarda il periodo, che qui ci interessa, una bibliografia essenziale deve comprendere, per una riflessione complessiva, GAETANO CINGARI, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, Roma-Bari, 1982 e ID., *Reggio*, Roma-Bari 1988. Uno studio, focalizzato sul primo fascismo, è FERDINANDO CORDOVA, *Sottosviluppo e fascismo nel Mezzogiorno: le Calabrie*, in AA. VV., *Storia della Calabria moderna e contemporanea*, a cura di Augusto Placanica, Roma-Reggio Cal., 1992, pp. 621-709. Sullo stesso argomento, mi permetto di suggerire F. CORDOVA, *Le origini del fascismo in Calabria. Appunti e riflessioni*, in *Cultura e società nella Calabria del Novecento*, Cosenza 1989, pp. 59-100, che contiene, fra l'altro, in appendice, il testo della circolare di Michele Bianchi, la quale interrogava i prefetti della regione, per conoscere le potenzialità dei deputati liberali uscenti nelle elezioni del 1924, e le risposte dei funzionari, nonchè quelle dei segretari federali, oltre ad alcune autocandidature. Episodi esemplari della lotta politica in Calabria, durante la crisi dello stato liberale, sono esaminati, anche, in F. CORDOVA, *Momenti di storia contemporanea calabrese ed altri saggi*, Chiaravalle Centrale 1971. Necessario, al fine di meglio comprendere alcune realtà locali, il lavoro di ANTONIO CARVELLO, *La Calabria sotto il fascismo. Vita politica e tensioni sociali in provincia di Catanzaro (1919-1925)*, Catanzaro 1980. Fuorvianti, per la tesi di fondo, che non convince, di un fascismo modernizzatore nella regione, VITTORIO CAPPELLI, *Potere politico e società locale. Podestà e municipio in Calabria durante il fascismo*, "Meridiana", gennaio 1988, pp. 91-96 e ID., *Il fascismo nella Calabria settentrionale. Potere politico e società locale a Castrovillari e nella zona del Pollino*, "Daedalus", luglio-dicembre 1988, p. 94 ora rielaborati in VITTORIO CAPPELLI, *Il*

fascismo in periferia, Roma, 1992.. Utili, in quanto contengono curiosità e notizie, ARMANDO DITO, *Fascisti ed antifascisti a Reggio Calabria*, Reggio Calabria 1967 e ID., *Reggio Fascista*, Reggio Calabria 1978; ENZO MISEFARI-ANTONIO MARZOTTI, *L'avvento del fascismo in Calabria*, Cosenza 1980 e FRANCESCO SPEZZANO, *Fascismo ed antifascismo in Calabria*, Manduria 1975. Da non trascurare, infine, ITALO FALCOMATÀ, *Democrazia repubblicana in Calabria. Gaetano Sardiello (1890-1985)*, Roma, 1990, che traccia il ritratto di una borghesia progressista, presente, anche se minoritaria, nella regione, e dei suoi contrasti col nascente fascismo.

DOCUMENTI

I primi fasci calabresi: Caulonia e Reggio

1.

Illustre Presidente,

avendo letto sul n. 15 del Fascio il manifesto programma del Comitato Fascista Triestino ho potuto convincermi come i Fasci di Combattimento non hanno nulla a che fare con le Associazioni Combattenti ecc. Confacendosi le mie idee a quelle stabilite dal programma fascista, sarebbe mio desiderio far sorgere nella mia lontana cittadina calabrese un "Fascio".

Mi rivolgo perciò a Lei se vorrà essere così cortese di fornirmi tutte le delucidazioni possibili facendomi pervenire inoltre una copia del programma generale e dello Statuto che regola il fascismo.

Con perfetta stima
Ten. Ilario Franco Pubblicista
Presidente Sezione Combattenti
Caulonia (Reggio Cal.)
2.12.19
Il mio attuale recapito è Ten. Ilario Franco, 5° Regg.to Bersaglieri
Vado Ligure (Genova)[1]

2.

17 Dicembre 1919

Tenente Flavio(sic) Franco presidente sezione combattenti
Caulonia
Provincia di Reggio Calabria

Rispondo alla Sua lettera del 12 corrente dandole le informazioni che Ella mi chiede.

Nel Fascio di Combattimento possono far parte combattenti e non combattenti purché tutti abbiano per intento e per scopo, senza pregiudiziali politiche la felicità e la grandezza della Nazione, e purché siano degli antibolscevichi

dichiarati.

I FASCI ITALIANI DI COMBATTIMENTO non hanno statuto ma un breve programma che qui le accludo e che tende al rinnovamento politico ed economico dell'Italia. Compito dei Fasci di Combattimento è quello di studiare e risolvere mano a mano tutte le questioni d'indole politica ed economica che si presentano nella vita italiana e di uniformarsi ai deliberati dei Congressi Nazionali. Allorchè Ella avrà costituito il Fascio di Combattimento invii a questa segreteria l'adesione o la notizia della costituzione nonchè il numero dei soci, i nomi dei componenti il Consiglio Direttivo ed il nome del Segretario e Fiduciario col preciso indirizzo, con quale Segretario noi corrisponderemo.

Dopo ciò le spediremo le tessere di riconoscimento ed a tal proposito le accludo pure la circolare "E".

In attesa di un suo gradito riscontro la saluto distintamente.

3.

Vado Ligure 29.12.19

Preg.mo Sig. Segretario

Soltanto adesso ho potuto avere tra mano la sua che già è stata in Calabria e mi perviene adesso.

Momentaneamente sono impossibilitato ad eseguire la costituzione del Fascio trovandomi ancora sotto le armi e non potendo essere congedato prima della metà del prossimo febbraio.

Le posso assicurare fin da ora la costituzione del fascio poichè ero stato invitato quando assunsi la Presidenza della Sezione Combattenti a formare appunto un circolo dove potessero far parte tutti i non combattenti ma simpatizzanti per la nostra causa. Il terreno favorevole c'è già e non mi è quindi difficile riuscirci nell'intento.

Spero poter fare anche un giro per i paeselli vicini e costituire anche costì altri fasci, ma di questo ne informerò codesto Comitato Centrale anche a mezzo di corrispondenza sul "Fascio".

Le rimetto l'importo per la tessera e la fotografia. Mi servirà per il riconoscimento in altri fasci e per qualsiasi occasione. Può interessarla senz'altro poichè rimarrò e sarò io il Presidente del Fascio di Combattimento di Caulonia.

Intanto mi farebbe un vero servizio se potesse inviarmi parecchie copie del programma e altri manifestini volanti o dei manifesti murali del Comitato Centrale che mi serviranno per la propaganda e per iniziare il lavoro di costituzione.

Per qualsiasi informazione o altro momentaneamente può scrivermi al

sottonoto indirizzo.

In attesa cordialmente saluto

Tenente Ilario Franco Pubblicista
Vado Ligure (Genova)

4.

28.1.1920

Egr. Sig. Ten. Ilario Franco
Caulonia
(Reggio Calabria)

In riscontro alla Sua 29 Dicembre u.s. debbo scusarmi per il ritardo frapposto nel risponderle, ritardo dovuto ad una mia lunga assenza per propaganda.

Le avrei rimessa la tessera ma non sapendo se Ella si trova già a Caulonia oppure a Vado Ligure mi riservo di rimettergliela dopo una sua risposta.

La prevengo che la stessa lettera gliela indirizzo pure a Vado Ligure nell'ipotesi che Ella si trovi ancora a quel paese.

Appena avrò ricevuto un suo riscontro Le rimetterò oltre la tessera anche i programmi dai Fasci Italiani di Combattimento e quant'altro possa occorrerle per la propaganda.

In attesa La esorto, ove non possa costituire un Fascio di combattimento a costituire un Gruppo di Combattimento.

Gradisca i miei distinti saluti.

Spedita identica lettera a Vado Ligure.

5.

Fascio di Combattimento
Gruppo Popolare di Educazione Sociale

CASA DEL POPOLO
Caulonia
Piazza Umberto I

Sindacato degli Operai e Contadini
Cooperativa Agricola
e di lavoro "Audace"

Prot. N. 3
Oggetto
Costituzione Fascio

Lì 28 aprile 1920

Ill.mo Sig. Segretario Generale
dei Fasci Italiani di Combattimento
Milano

In seguito a pubblico comizio tenuto il 4 aprile, nei locali della Casa del Popolo si procedeva alla costituzione del Fascio di Combattimento.

Gli iscritti ascendono a poche decine ma il movimento è secondato. Appena avremo raggiunto un numero regolare invieremo l'importo per la tessera.

Il Presidente
Ilario Franco

6.

Raccomandata 5.5.1920

Carissimo Signor Ilario Franco
Caulonia
(p. Reggio Calabria)

Alla gradita Sua del 28 Aprile u.s. ricevuta appena ieri, mi affretto a rispondere rallegrandomi con Lei e con quelle poche diecine di cittadini di Caulonia che hanno costituito il Fascio di Combattimento.

In questi momenti di gravi difficoltà interne ed estere, quando cioè un partito antinazionale cerca di condurre l'Italia alla rovina è dovere di ogni buon cittadino prendere posizione di battaglia come è dovere spingere il Governo ad un'azione di maggiore difesa all'interno e di dignità all'Estero.

Un Fascio di Combattimento può essere costituito anche con 20 soci, quindi se tale numero è raggiunto e superato da codesto Fascio si può ritenere definitivamente costituito e dietro richiesta invieremo le tessere.

Il 23 e 24 Maggio si terrà in Milano l'Adunata Nazionale dei Fasci di Combattimento ed a tal uopo fra giorni le sarà spedita la circolare relativa alle norme che regoleranno il Congresso nonché l'ordine del Giorno del Congresso stesso.

Ogni Fascio potrà inviare fino a tre Rappresentanti, s'intende in proporzione del numero dei soci, ed ai Rappresentanti verrà da questo Comitato Centrale

rimborsata la spesa del viaggio in seconda, andata e ritorno nonchè una diaria di L. 20 giornaliere per i due giorni di permanenza a Milano.

In attesa di Sue buone nuove La prego di salutare gli amici tutti e si abbia i miei cordiali saluti.

7.

Fascio di Combattimento
Gruppo Popolare di Educazione Sociale

CASA DEL POPOLO
Caulonia
Piazza Umberto I

Sindacato degli Operai e Contadini
Cooperativa Agricola
e di lavoro "Audace"

Prot. N. 13
Risposta alla raccomandata del 5.5.920

Lì 11 Maggio 1920

Ill.mo Sig. Umberto Pasella
Segretario Gen. Fasci Combattimento
Milano

Oggetto
Relazione Fascio e Richiesta tessere

Facendo seguito alla mia del 28 Le comunico che il numero degli aderenti al fascio finora sono appena trenta però siccome da diverso tempo faccio il propagandista e l'organizzatore sono molto quotato in questa città sia come segretario Generale della Casa del Popolo sia come Presidente del Fascio e della Cooperativa Audace: perciò son sicuro che al minimo cenno di manifestazione popolare tutte le maestranze di questa città e il proletariato in generale è concorde e solidale con me. Date le condizioni deficienti di cultura popolare e la scarsa educazione sociale e politica di questo popolo nostro non è tanto facile affermare un principio di botto, però l'opera di questo fascio che forse sarà

l'unico in Calabria non si è arrestata alla propaganda interna solamente.

Per mezzo di circolari furono resi noti i nostri principi alle seguenti organizzazioni che spero avranno chiesto schiarimenti a codesto Comitato Centrale giusto l'invito delle circolari medesime:

Circolo Giovanile Nazionalista	Monteleone di Calabria
Associazione Nazionale Combattenti	Fuscaldo
" " "	Torre Ruggero
" " "	Castrovillari
" " "	Amantea
" " "	Cosenza
" " "	Cotrone
" " "	Nicastro
" " "	Catanzaro

Nelle cui file militano giovani di provata solidarietà miei compagni di lotta nel terreno social-nazionalista, venendo a formare così in questa città un centro d'irradiazioni.

La molteplicità dei fatti e la continua propaganda, i comizi ed altro m'impediscono di fare un giro di propaganda per i paesi limitrofi: ma se codesto Comitato Centrale mi aiuterà nei mezzi io porterò nei limiti del possibile la mia parola povera nei paesi vicini dopo l'adunata del 24 maggio.

Data l'esiguità del numero dei soci questo Fascio non ha adeguati mezzi finanziari poiché è stato costretto a concorrere al pagamento di molte spese: pigione, luce, stampati, ecc. perciò non può momentaneamente inviare un importo superiore a quello segnato nell'annessa scheda da cui potrà meglio rilevare la situazione con le cifre.

Queste le condizioni di questo fascio animato da un fervore incredibile.

Aspetto le tessere che intendo prelevare cioè 40, le rimanenti 20 saranno pagate appena le condizioni finanziarie del fascio lo permetteranno.

Si attendono i distintivi sociali da mettere all'occhiello della giubba.

Come rileverà dalla scheda al Congresso parteciperemo io e il Segretario. Mi riservo di dirle a voce più chiaramente le condizioni di questa popolazione e la propaganda dei fascisti.

In attesa di sue comunicazioni gradisca i saluti dei fascisti e cordialmente mi creda

Fascio di Combattimento
Caulonia-Calabria
Il Presidente
Ilario Franco

8.

Fascio di Combattimento
Gruppo Popolare di Educazione Sociale

CASA DEL POPOLO
Caulonia
Piazza Umberto I

Sindacato degli Operai e Contadini
Cooperativa Agricola
e di lavoro "Audace"

Prot. N. 17
lì 3 giugno 1920

Ill.mo Sig. Umberto Pasella
Segretario Gen. Fasci Combattimento
Milano

Nell'accusarle ricevute della Sua La ringrazio per la comunicazione gentilmente fattami. Dal canto mio cercherò cooperarmi col massimo rendimento possibile affinché la nostra fede non venisse smorzata dai pompieri deleteri di fedi inconsulte. Ma l'opera mia può riuscire efficacissima qualora mi venissero forniti tutti i mezzi necessari promessomi (sic). Infatti dopo il mio ritorno dal congresso ho trovato qui una corrente ostile straordinaria prodottasi da una spietata propaganda fatta durante la mia assenza. Pur di raggiungere il loro scopo i miei avversari si sono serviti di ogni mezzo e di qualsiasi calunnia onde il primo colpo sensibile fu dato alla Cooperativa di lavoro con cui ero riuscito ad accattivarmi l'adesione della massa operaia. Infatti per mezzo di protezionismi e di favoreggiamenti sono riusciti a far sì che la Banca Italiana di Sconto a cui mi ero rivolto per il finanziamento della Cooperativa, mi negasse il fido onde mi è stato impossibile l'impresa dei lavori per questo Comune producendo un certo malcontento fra i soci. Mi hanno aizzato contro una certa federazione estremista di conducenti e bovari i quali hanno affacciato delle enormi pretese per il trasporto del materiale latterizio (sic) per i lavori per il tratto Caulonia ferrovia-città. Per impedire il dilagarsi del movimento scissionista occorre che Lei si interessi presso la C.E. per l'invio di molti opuscoli di propaganda onde poter affrontare senz'altro la loro propaganda deleteria; cooperarsi in modo che al più presto sia assicurato un finanziamento alla cooperativa e possibilmente

ottenere un camion per trasporti, avendo io qui tra i soci qualche chaffeur (sic).

Urge senz'altro provvedere, dato anche che i miei avversari potenti su tutta la linea (partito, finanza, personalità, ecc.) ànno affacciato l'idea di formare anche loro una cooperativa di lavoro da contrapporre alla mia.

Quanto alla propaganda fuori posso assicurare come quasi costituite le avanguardie di Catanzaro, Gerace, Reggio e Fascio di Reggio. Le avanguardie saranno forti dagli ottocento ai mille e più soci per ciascuna. Dalle avanguardie passerò ai fasci molto semplicemente certo non occorre precipitare le cose dato anche che io sto lottando qui per mantenere viva la forza fascista. Attendo d'urgenza una sua risposta in evasione alla presente. Cordiali saluti.

Ilario Franco

9.

Fascio di Combattimento
Gruppo Popolare di Educazione Sociale

CASA DEL POPOLO
Caulonia
Piazza Umberto I

Sindacato degli Operai e Contadini
Cooperativa Agricola
e di lavoro "Audace"

Oggetto
Sollecito finanziamento cooperativa "Audace"

Lì, 6.VI.1920

Ill.mo Sig. Umberto Pasella
Fasci Combattimento
Milano

Facendo seguito alla mia del 3 corrente. Occorre al più presto l'invio di tutto quanto ho chiesto. Intanto qui come avevo annunciato furono inviati duemila manifestini, inneggianti al Bolscevismo e incitanti alla rivoluzione con l'astensione alle elezioni amministrative. Io sto arginando la corrente, poiché appena appena si è accennato a questi. Ma per poter maggiormente tenere sottomano il proletariato occorre che al più presto codesta C.E. si preoccupi a stabilire per

mezzo di qualche banca o altro il finanziamento alla cooperativa in modo che io per il 1° luglio al più tardi dia inizio ai lavori che sono stati destinati per l'esecuzione alla cooperativa. In quanto al camion noi saremmo disposti ad acquistarlo si capisce a rate appena iniziato il lavoro. Con questa fiducia gli operai comprendono maggiormente come i Fasci non siano niente affatto antiproletari, ma invece pur ostacolando il bolscevismo, vogliono il più grande avvenire del proletariato cosciente.

Le accludo la risposta che la Banca Italiana di Sconto mi à inviato circa il finanziamento; e il credito della Cooperazione in seguito ad informazioni volontariamente date da alcuni elementi avversari non ha tenuto in alcuna considerazione la domanda. Questo perché si potesse meglio valutare la serietà della cosa e discutere al più presto in seno alla C.E. Prego restituire dopo esaminato il foglio alligato.

In attesa di sollecita risposta coi saluti fraterni

Fascio di Combattimento
Caulonia-Calabria
Il presidente Ilario Franco

P.S.: Le comunico in via privata la costituzione delle Avanguardie in Caulonia e Gerace Marina che saranno inaugurate ufficialmente il 12 e 13 giugno; sono in via di formazione quelle di Catanzaro e Reggio e i Fasci di Reggio e di Bagnara. Appena in grado invierò relazione dettagliata del movimento. Attendo le tessere giusta mia ordinazione 11 maggio.

10.

Fascio di Combattimento
Gruppo Popolare di Educazione Sociale

CASA DEL POPOLO
Caulonia
Piazza Umberto I

Sindacato degli Operai e Contadini
Cooperativa Agricola
e di lavoro "Audace"

Prot. N. 19
Oggetto
Comunicazione costituzione
avanguardie

Lì, 12 giugno 1920

Ill.mo Sig. Umberto Pasella
Segretario Generale Fasci
Milano

Come Le ho annunziato per telegrafo sono state ufficialmente costituite le Avanguardie di Caulonia e di Gerace Marina. Quest'ultima ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

"Gli Avanguardisti Geracesi, udita la relazione Franco sul programma fascista approvano le direttive del programma stesso, sentendosi pienamente solidali con i compagni avanguardisti delle altre città italiane. Inviano un saluto al fondatore dei Fasci Benito Mussolini e Gabriele D'Annunzio italiano arditissimo e inneggiano a Fiume d'Italia, ai fascisti redenti e dell'Istria e della Dalmazia. Manifestano il loro giubilo per la caduta del ministro Nitti uomo nefasto alla Calabria e alla Patria e si augurano che da questo esperimento di bolscevismo di stato i nuovi ministri d'Italia traggano ammaestramento proficuo ispirandosi ad una politica più onesta, più energica, più nazionale".

Procedutosi alla nomina delle cariche risultarono eletti 9 membri pel comitato Direttivo e gli studenti Vitale Umberto segretario politico e Audino segretario amministrativo. Causa la prossima chiusura delle scuole il numero degli iscritti giunge appena a 4 o 500; sono state gettate le basi per la costituzione d'una avanguardia femminile che aderirebbe pienamente al nostro programma.

A Caulonia risultarono eletti provvisoriamente gli studenti Emilio D'Amato presidente, Vincenzo Napoli segretario, Giovanni Idoni cassiere. Ma questa avanguardia che è sempre in via di nuova organizzazione attende ad un maggiore sviluppo.

Si sta preparando il terreno per la costituzione di un fascio di combattimento a Siderno Marina un po' equivoco come ambiente poichè da un po' di tempo c'è una certa infiltrazione bolscevica da parte di emissari di Misiano. Ma ho ottimi elementi fra i miei compagni combattenti per cui fra breve spero annunziare la costituzione ufficiale.

A Catanzaro e a Reggio spero quanto prima recarmi per inaugurare quelle Avanguardie già quasi costituite al completo; ho avuto vaga notizia di movimento fascista a Bagnara Calabra, a Monteleone e Cosenza. La informerò inseguito (sic) di tutto minutamente. Intanto colgo l'occasione per rinnovarle la richiesta del fabbisogno. Urge in modo assoluto provvedere a quanto le ho richiesto nelle due mie lettere. Incomincio a navigare in brutte acque, sono stretto da ogni lato alla gola; ho con me una sezione arditi che sto organizzando ma ancora sono

poco disciplinati e poco di numero. Provvedere, provvedere senz'altro all'invio dell'autocarro, finanziamenti e opuscoli di propaganda. Iniziando il lavoro io verrò a trovarmi di fronte a una massa omogenea che è pronta a difendere i suoi diritti di lavoro anche con le armi; ma con la speranza vaga che domani potranno lavorare e guadagnare, data l'enorme disoccupazione esistente e la camorra esercitata sui sussidi che da 3 mesi non vengono più pagati ad onta di tutti i reclami e scioperi fatti, la massa mi sfugge di mano e mi è difficile tenerla pronta per agire. Se non riuscirò ad ottenere quello che ho chiesto sarò costretto ad abbandonare il paese anche perchè potrebbero linciarmi avendo dissuaso molti operai dal desiderio di emigrare. Questa la situazione. Non le nascondo anche che quanto prima ho bisogno di un nuovo contributo per sostenere le nuove spese di costituzione e propaganda. In questo caso manderò un estratto del foglio di cassa.

La prego a volermi rispondere d'urgenza in merito a quanto io le ho esposto. Gradisca i miei cordiali saluti.

Fascio di combattimento
Caulonia-Calabria
Il presidente
Ilario Franco

La prego volersi interessare per l'invio immediato di N. 20 copie del Popolo d'Italia e del Fascio all'Agenzia giornalistica del Sig. Pietro Sorace in Gerace Marina. Funzionerà da corrispondente per entrambi il nostro compagno Umberto Vitale Segretario Politico dell'Avanguardia Geracese. Invii a me personalmente N. 25 distintivi dei fasci il cui importo le sarà spedito appena effettuata la vendita.

11.

Fascio di Combattimento
Gruppo Popolare di Educazione Sociale

CASA DEL POPOLO
Caulonia
Piazza Umberto I

Sindacato degli Operai e Contadini
Cooperativa Agricola
e di lavoro "Audace"

Raccomandata-Espresso

Prot. N. 20
Oggetto
Trasmissione relazione finanziaria

Lì, 15 Giugno 1920

Ill.mo Sig. Umberto Pasella
Segretario Generale Fasci
Milano

Come aveva annunziato a Codesta Segreteria Generale invio l'esposizione finanziaria di questo Fascio. Voglio augurarmi che dalla visione di essa la G.E. del C.C. si renderà conto di tutti gli sforzi che io sto facendo per fronteggiare tutto l'ingente importo che richiederebbe un ufficio di irradiazione propagandistia quale è quello che io ho costituito per la Calabria. Credo che l'esposizione di aprile e maggio non abbisogna di delucidazioni. Accennerò a quella di giugno per eventuali equivoci.

Codesta Segreteria è a conoscenza del movimento fascista in Calabria; dalle mie relazioni ha potuto constatarlo poiché annunziavo la costituzione delle Avanguardie di Gerace, Caulonia ufficialmente, ufficiosamente Reggio Cal., Catanzaro e in via di costituzione i fasci di Siderno M., Gerace, Reggio Cal., Bagnara, Monteleone, ecc. Ho pensato che per meglio esplicare la propaganda poichè non m'era possibile recarmi in questi ed altri luoghi per l'ingenti (sic) spese di viaggio, di fondare un settimanale di propaganda che interessandosi dei bisogni regionali, delle aspirazioni del proletariato, sorretto in massima da tutta la classe studentesca regionale potesse generare negli animi quei sentimenti fascisti che con un solo comizio certamente io non avrei potuto istillare (sic). Alcuni combattenti conosciutissimi in provincia e fuori professionisti ed altri si stanno stringendo attorno a me per cooperare su tutti i campi per la riuscita dell'impresa. Dai N. 1 e 2 del giornale che sono quasi pronti e per esigenze burocratiche non lasciano la tipografia potrà rilevare come è impegnata la lotta e come in Caulonia allarmati dalle potenzialità cui sta assurgendo il Fascio stiano boicottando tutte le istituzioni nostre cercando di annientarle. Elementi anarcoidi tentano la costituzione di una Sezione socialista ufficiale che noi ostacoleremo con ogni mezzo, i popolari accozzaglia di latifondisti pescecani e sfruttatori cercano di mantenere nel servilismo i dipendenti denigrandoci e ostacolandoci onde da un paio di giorni si è manifestato un certo risveglio che se continua dovrebbe necessariamente condurre a un cozzo delle masse. I nostri

soci sono violenti perché più sfruttati più malvisti - quindi contro di noi sarà sferrato l'attacco degli anarcoidi, pipini, ecc. pare restino neutrali i combattenti che in massa passerebbero dopo la crisi nelle nostre file. Questa situazione giustifica la fondazione del giornale, i mille manifestini volanti, altri avvisi murali e altre spese onde io prego codesta Segreteria a interessarsi presso la C.E. del Com. Cent. ad un invio di fondi: e maggiormente all'espletamento della pratica della Cooperativa che minaccia di sfasciarsi. Da ciò il mio telegramma di stamane.

Cordiali saluti
Ilario Franco

12.

Fascio di Combattimento
Gruppo Popolare di Educazione Sociale

CASA DEL POPOLO
Caulonia
Piazza Umberto I

Sindacato degli Operai e Contadini
Cooperativa Agricola
e di lavoro "Audace"

Prot. N. 22
Oggetto
Relazione situazione

Lì, 18 Giugno 1920

Ill.mo Sig. Umberto Pasella
Segretario Generale Fasci
Milano

Nell'accusare ricevuta del vaglia telegrafico di lire Mille che codesta Giunta Esecutiva ha creduto stanziare per questo Fascio ringrazio a nome di tutti i fascisti rinfrancati dall'atto solidale e più animati per sostenere a qualunque costo l'urto bolscevico. Come ho già annunziato nelle mie precedenti è stata

ENTRATA

	PAGATORE	MOTIVO DELLA ESAZIONE	SOMME		DATA	PERCEPIENTE	MOTIVI DEL PAGAMENTO	SOMME	
			L	C				L	C
28 Mag.	C.C. Fasci	Per finanziamento	600	00	11 Mag.	C.C. Fasci	Per n. 20 tessere sociali	20	00
		Totale £.	600	00	30 Mag.	Prada - Genova	Timbri	25	00
					30 Mag.	Filardo - Catanzaro	Cuscinetto per detti	4	60
					30 Mag.	Surace	Porta timbri	8	00
					30 Mag.	Mazzocca	Acquisto registri	5	00
					31 Mag.	Mittica D.	Tavolo e scaffaletti	75	00
					31 Mag.	Greco	Per n. 6 sedie	60	00
							Totale £.	197	60

ENTRATA

DATA	PAGATORE	MOTIVO DELLA ESAZIONE	SOMME		DATA	PERCEPIENTE	MOTIVI DEL PAGAMENTO	SOMME	
			L	C				L	C
		N.N.			30 Aprile	F.sco Pachì	Per fitto locale	3	50
					30 Apriile	Stab. Tip. Colombo	Per fogli e buste	10	00
					30 Aprile	Vari	Per minuta manut.	6	50
							Totale £.	20	00

ENTRATA

DATA	PAGATORE	MOTIVO DELLA ESAZIONE	SOMME L C
30 Aprile	30 soci	per iscrizione	60 00
		Totale £.	60 00

USCITA

DATA	PERCEPIENTE	MOTIVI DEL PAGAMENTO	SOMME L C
2 giugno	Di Carlo	Aggiustamento Ufficio	5 00
3 giugno	Roccisano F.	Affissione manif. Avang.	3 00
4 giugno	Pachì	Per fitto locale maggio	3 00
4 giugno	Vari	Per minuta manut.	8 70
5 giugno	Ing. C. Placanica	Per spese per Cooperativa	110 00
7 giugno	Ilario Franco	Spese viaggio Gerace Avang.	30 00
7 giugno	Serafino Tipog.	Anticipo per 1000 manifesti	100 00
7 giugno	" "	Anticipo per 1000 manifesti	25 00
8 giugno	D'Amato pres.	Anticipo Avang. Caulonia	10 00
11 giugno	Ilario Franco	Spese a Gerace Inaug. Avang.	30 00
11 giugno	Gaetano Audino	Anticipo spese Avang. Gerace	25 00
14 giugno	Stab. Tip. Colombo	Stampe Cooperat. e Giornale	27 20
15 giugno	Vari	Spese postali	17 00
		Totale	392 90

RIEPILOGO GENERALE		
ENTRATA TOTALE	USCITA TOTALE	RIMANENZA CASSA
660.00	610,50	49,50

Esistono effettivamente in cassa lire quarantanove e cent. cinquanta.
Caulonia 15 giugno 1920

Fasci di Combattimento
Caulonia-Calabria

Il Presidente
Ilario Franco

Estratto foglio di Cassa

Il Cassiere
(illeggibile)

costituita un'altra cooperativa di lavoro or sono quattro giorni da parte di emissari della Camera di Lavoro di Reggio Cal. e con la partecipazione di molti elementi anarcoidi di cui accennavo. Poiché i propagandisti della nuova cooperativa ànno promesso in breve l'apertura dei lavori; data la grande disoccupazione esistente, i soci della nostra cooperativa si sono impressionati e ànno proposto due vie di uscita: cercare con ogni mezzo di appaltare i lavori che ci erano stati promessi dal R° Genio Civile di Reggio Cal. e non potendo affrontare decisamente la nuova organizzazione e con qualunque mezzo sfasciarla. Il primo passo era stata da me tentato ma come ha potuto constatare per quanto le ho già esposto in altre mie non mi è stato possibile attivare il finanziamento; la seconda uscita è dannosissima perchè dall'ambiente favorevole in cui ci troviamo verremmo a cascare nella sfiducia completa del popolo il quale vedrebbe in noi dei veri reazionari che attentano alla libertà del lavoro. Intanto noi ci troviamo avvantaggiati pel fatto che la nostra Cooperativa ha già espletato tutte le pratiche che la burocrazia chiedeva e prima che i pussisti abbiano raggiunto il nostro grado di sviluppo passeranno quindici o più giorni. Questo fatto e l'energico solidale intervento di codesta G.E. ha un po' migliorato la situazione nei nostri riguardi tanto più che nell'adunanza del Consiglio d'Amministrazione tenuto ieri sera d'urgenza ho promesso d'inviare domani il nostro Direttore Tecnico sul luogo dove dovranno eseguirsi i lavori per rilevare l'entità del materiale esistente e di recarmi in settimana entrante presso l'ufficio del Genio Civile in Reggio per chiedere l'aggiornamento dei prezzi e la stipula del contratto d'appalto. Quanto ho esposto è bastato per rinfrancare l'animo dei fascisti i quali di fronte ad una lotta così aspra scatenatasi in pochi giorni, temevano trovarsi isolati privi di ogni conforto.

Riguardo al finanziamento che avevo chiesto per la cooperativa qualora i Fasci non potessero assumere l'impegno del fido potrebbero per mezzo di conoscenti metterci in relazione con risultati sicurissimi però con una qualsiasi banca di costì. Noi a nostra volta ci impegneremo a girare a codesta Banca tutti i mandati di pagamento emessi a nostro favore per ciascun lotto di lavoro consegnato. Sarebbe bene risolvere al più presto la crisi anche con esito negativo purchè io possa chiarire la nostra condizione ai fascisti. Certo che dopo tanti sacrifici e lotte dover abbandonare agli anarcoidi il frutto del nostro lavoro non è consigliabile e verrà sempre a detrimento nostro poiché molti fascisti costretti dalla disoccupazione quantunque contro loro volontà saranno costretti a passare all'altra cooperativa pur di guadagnare per vivere addivenendo così ad uno smembramento delle forze fasciste. Questo dovrebbe evitare la G.E.

Riguardo al camion noi potremmo indicare un'altra via da seguire. Presso

la Commissione Superiore Centrale per la alienazione dei Materiali residuati dalla guerra Roma sono posti in vendita a prezzi vantagiosissimi dei camion militari. Vengono in linea di massima ceduti agli ex militari con preferenza ai mutilati invalidi, ecc. Nella nostra cooperativa v'è appunto un invalido, già automobilista nel R° Esercito che volentieri acquisterebbe un autocarro. Le pratiche che avea avanzato furono respinte perché per autocarri con prezzi inferiori alle 50 milia lire occorre sostenere gli incanti. Se fosse possibile ottenerlo senza sostenere incanti poiché ai militari ripeto sarebbe ceduto col 50% di ribasso sarebbe risolto l'altro punto fondamentale della crisi.

Riassumendo il morale dei fascisti è alto poiché ànno constatato l'interessamento della G.E. a loro favore; attendo al più presto possibile decisione sul finanziamento della cooperativa che è di somma importanza per noi e che dovrebbe aggirarsi attorno alle 40 mila lire. Noi delegheremo i fasci o chi ci finanzierà per la riscossione dei mandati di pagamento governativi. Come situazione generale regionale il movimento fascista è molto rilevante come avrà appreso dalle mie ultime.

A Catanzaro è stata costituita ufficialmente la Avanguardia e ne è presidente il Sig. Adolfo Alcaro. È stato richiesto il mio intervento per l'inaugurazione e bandiera. Furono gettate le basi per la costituzione dei fasci a Riace, Stilo, Monasterace e per la Avanguardia a Cotrone. Non posso attualmente esplicare maggiore attività in provincia di Cosenza perchè occorrerebbe un mio giro di propaganda: ma data l'attuale crisi di partiti qui in Caulonia mi è impossibile assentarmi per più di due giorni.

Spero che la relazione finanziaria non ha bisogno di maggiori delucidazioni, in ogni caso potrò inviare dietro richiesta anche i titoli giustificativi.

Attendo da codesta Segreteria una relazione dettagliata per quanto glielo consentono il tempo e le occupazioni circa tutti i provvedimenti definitivi che la G.E. intende adottare per Caulonia, così ci sistemeremo completamente senza altri movimenti. Certo che una vittoria fascista in Caulonia avrà ripercussioni in tutta la provincia. Distinti saluti

Fascio di Combattimento
Caulonia-Calabria
Delegazione per
la Calabria
Ilario Franco

13.

19 Giugno 1920

Carissimo Ilario Franco
CAULONIA

Rispondo immediatamente alla Sua del 16 corr. oggi in nostro possesso prevenendola che proprio il 17 detto, dal nostro Amministraziore, le è stato spedito un vaglia telegrafico di L. 1000 (mille) che a quest'ora certamente Ella avrà ricevuto.

Abbiamo preso nota del lavoro che sta compiendo nella Calabria ma per la pratica che io ho in materia La esorto a fare non un lavoro precipitato ma un lavoro serio e poggiato su solide basi.

Il lavoro precipitato può sfumare in breve tempo mentre il lavoro serio e basato è sempre più duraturo.

La prego a giro di posta inviarmi un elenco dei fasci che sono già costituiti in Calabria invitando i Fiduciari dei singoli Fasci a scrivermi direttamente dandomi l'elenco dei Soci, i nomi dei componenti il Consiglio Direttivo e il nome e cognome del Fiduciario col relativo preciso indirizzo.

È anche necessario che i singoli Fasci costituiti provvedano a munire i Soci delle rispettive tessere le quali, come Ella ben sa, costano cent. 50 ciascuna.

Bisogna che Ella si convinca che noi come promettemmo aiuteremo il movimento Fascista Calabrese in proporzione delle nostre forze finanziarie e non in una proporzione esagerata contro la quale cozzerebbe la nostra impossibilità.

Sento che Ella ha fondato un Giornale settimanale e mentre ammiro la Sua febbrile attività avrei desiderato che Ella avesse provveduto a farsi inviare costì un certo numero di copie del nostro giornale "Il Fascio" - Organo Ufficiale dei Fasci Italiani di Combattimento - collaborando attivamente ed inviando al "Fascio" le notizie che possono maggiormente interessare il movimento Fascista Calabrese.

In quanto alla cooperativa di cui Ella parla non creda che noi si possa finanziare con molte migliaia di lire giacché io credo che il movimento cooperativistico debba crearsi quando è già solida l'organizzazione politica.

Fondare un settimanale costì significa spendere molti denari. Mi dia dunque una relazione più esatta, più precisa, del movimento fascista calabrese, come la prego di darmi la notizia che più sopra Le chiedo.

Salutandola cordialmente.

P.S.: Nell'elenco delle spese di maggio trovo segnate L. 8 per un porta timbri

e L. 26 per vari timbri. Ma che cosa ha piantato costì? Un Ministero? Bastava fare un solo timbro colla leggenda: Fascio di Combattimento Caulonia.

Nell'elenco delle spese di Giugno poi trovo (e siamo appena all'inizio) molte spese per la cooperativa e per il Giornale. Caro Franco se all'inizio le spese si presentano così non lievi, occorreranno somme troppo forti. Dal 27 maggio ad oggi e cioè in soli 21 giorni Lei ha già avuto 1600 (milleseicento) lire per le spese di *propaganda*. Secondo i conti rimessici ha speso L. 590.50, quindi rimangono a sua disposizione ancora L. 1009.50, somma che credo possa essere sufficiente per un certo periodo di tempo.

14.

Fascio di Combattimento
Gruppo Popolare di Educazione Sociale

CASA DEL POPOLO
Caulonia
Piazza Umberto I

Sindacato degli Operai e Contadini
Cooperativa Agricola e di lavoro "Audace"

Prot. N. 32
Risposta alla raccomandata
del 13.VI.1920

Lì, 24 Giugno 1920

Ill.mo Sig. Umberto Pasella
Segretario Generale Fasci
Milano

Ho ricevuto il vaglia telegrafico e il 18 c. ho inviato costì una relazione sulla situazione, che credo a quest'ora avrà ricevuta.

Se volesse per un momento scorrere la mia precedente troverebbe che io mi sono affrettato a gittare dappertutto, specie nella provincia di Reggio un seme fascista per potere se non prima degli altri, insieme a loro dare vita alla nostra organizzazione e quindi non lavoro affrettato poiché io mi sono curato, prima di esporre alla lotta i vari nuclei fascisti, di far sì che essi raccogliessero un certo

numero di aderenti, convinti del nostro movimento e decisi ad affrontare senz'altro qualsiasi lotta resistendo a qualsiasi urto. Nelle mie antecedenti ho parlato di movimento e non di organizzazione compiuta di fasci poiché ben comprende che in 21 giorni è impossibile costituire quel numero di fasci di cui nelle mie precedenti accennavo. Le avanguardie erano costituibili con maggiore facilità poiché l'elemento studentesco già organizzato per la scuola si presta più volentieri per l'organizzazione politica, ma anche su questo terreno abbiamo iniziato molto tardi poichè appena 20 giorni di distanza dall'inizio della propaganda le scuole son chiuse e quindi ammortizzata ogni idea con gli esami.

Riguardo alle formalità di tessere soci ecc. quelle saranno regolarizzate non appena avvenuta di fatto qualsiasi costituzione.

Pel giornale, al contrario di quanto ella crede, credo sia il mezzo migliore per la propaganda nostra, sia perché tratta più da vicino le quistioni nostre locali, sia perchè più vicino alle organizzazioni, poiché il fascio che io ho cercato diffondere dappertutto, giunge a noi come l'eco lontana delle azioni del C.C. e non sollecita la curiosità delle masse le quali non abituate a fogli di propaganda esclusiva, rimarrebbero estranee al movimento quando dopo il primo numero letto non troverebbero la notizia locale che possa interessarle.

D'altronde qualora Ella crede necessario io son pronto a sospendere il finanziamento del giornale pur continuando a far vivere il giornale come meglio potrò. La cooperativa poi che è quella che mi sta più a cuore dal momento che non è stato possibile il finanziamento da codesto C.C. mi assorbirà il massimo del tempo disponibile fino a quando non sarò riuscito a sistemare gli operai assicurando loro del lavoro.

Io che vivo e combatto con queste masse mi accorgo continuamente che ogni giorno che passa nell'attesa dell'attuazione di quanto era mio programma di rinnovamento e di lavoro, è un mese di vita in più che io do al P.P. o al P.U.S. che combattono con ogni mezzo (e che mezzi!) per ostacolare ogni movimento fascista. Ella che ha avuto la fortuna e la sodisfazione (sic) di organizzare per ben 30 anni operai e contadini comprenderà la necessità di far toccare ipso fatto (sic) l'utilità che ne ricavano aderendo al nostro partito. Poiché le nostre masse che Ella non conosce molto bene dopo tante delusioni patite per incuria di governanti e di deputati, oggi sono diventate opportuniste per cui tendono, specie in questi momenti di crisi, verso quegli enti dove maggiormente si manifesta la possibilità d'utile immediato.

Dopo quanto brevemente Le ho accennato dovrebbe cadere qualsiasi sua meraviglia sul movimento finanziario da me operato poiché, creda pure, che propaganda e lotte contro partiti bene organizzati: quali il Partito Popolare che infesta la Calabria, il Socialista che incomincia a dilagare come un fiume

straripato, socialismo che vorrebbe essere socialismo o meglio bolscevismo sud contro bolscevismo nord Italia, non si fanno con semplici desideri o con belle parole.

Ella mi raccomanda di non precipitare ed io molto volentieri accetto il di Lei consiglio e agirò fascistamente e solidamente nell'interesse dei fasci.

Cordiali saluti

Fascio di Combattimento
Caulonia-Calabria
Il presidente
Ilario Franco

P.S.: Le accludo copia del programma fatto stampare a cura di questo ufficio.

15.

16 Luglio 1920

Sig. Ilario Franco
Caulonia (Reggio Cal.)
Piazza Umberto I°

Rispondo alla Sua del 24 Giugno u.s. con ritardo poiché assente da Milano per propaganda.

Ella non si deve preoccupare della quantità ma della qualità dei soci come delle organizzazioni. Voler abbracciare tutto in una volta è poco tattico ed impossibile. Io non credo affatto che nei nostri Fasci possano venire molti elementi operai. Il nostro movimento è l'espressione della media borghesia più ancora bistrattata degli operai stessi ed una riprova Lei l'ha indubbiamente quando constata che il movimento studentesco prende sviluppo mentre non così intenso è lo sviluppo operaio nei Fasci. Ciò da che cosa dipende? Dipende appunto dal fatto suaccennato cioè che il fascismo è l'esponente della media borghesia e di quella aristocrazia del pensiero che mal si consiglia con le esigenze dittatoriali del proletariato.

Lodevole l'intento di attrarre a noi l'elemento operaio ma non bisogna fidarsi troppo in questo.

Io vorrei che Ella mi desse un elenco preciso dei Fasci esistenti in Calabria e dei fiduciari di cui ho bisogno del nome e cognome e relativo indirizzo perché così potrò ad essi scrivere e prendere accordi precisi.

Ella ha avuto anche fretta a lanciare i postulati di cui me ne invia (sic) copia perchè questi postulati eccedono quelli del programma fascista programma che in varie copie sarà già in suo possesso.

Per ora finanziariamente più di quello che abbiamo fatto ci è impossibile fare; e siccome fra poco vi sarà l'adunanza del Comitato Centrale Nazionale Ella potrà con più agio esporre i Suoi intendimenti ed i Suoi propositi.

Si abbia intanto i miei fraterni saluti.

16.

6 Dicembre 1920

RACCOMANDATA
ILARIO FRANCO
Caulonia

L'atto - di estrema indelicatezza e leggerezza, per non dire qualcosa di peggio - da te tentato venerdì mattina e ripetuto alla sera con Marinelli, ha posto il C.C. Nazionale, venutone a conoscenza, nella dolorosa condizione di dimissionarti da membro di detto Comitato.

Il voto è stato unanime e senza alcuna discussione.

Come avrai letti sul "Popolo d'Italia", abbiamo dato al nostro provvedimento una giustificazione molto diversa, tale da non pregiudicarti né moralmente né politicamente.

Spero terrai conto di questa nostra indulgenza.

Saluti.
Cesare Rossi.

17.

Signori della C.E. del C.C. Fasci Italiani di Combattimento
Milano
via Monte Pietà, 21

Leggo non senza meraviglia sul Popolo d'Italia che il C.C. ha preso atto con parere favorevole circa le dimissioni da me presentate.

Tanto semplicismo non mi meraviglia: è la giusta ricompensa che si offre a chi per 10 mesi ha sacrificato se stesso la sua famiglia, il suo portafoglio il suo avvenire e i suoi studi. Meno male che il fascismo è una forza che si valorizza e si afferma da per sé e non ha bisogno di molti semidei. In ogni caso il fascista si

fa molto meglio in piazza e non in seno al C.C.. Sarebbe mio vivo desiderio conoscere dettagliatamente e per iscritto il *motivo vero* che ha deciso il C.C. con una unanimità strabiliante ad allontanarmi.

Ilario Franco
6.XII.1920
Savona
via Pertinace 3/3

18.

9 Dicembre 1920
Raccomandata

Signor Ilario Franco
Savona
via Pertinace 3/3

In risposta alla tua lettera in data 6 corr. ti informo che nella stessa data, a chiarificazione del contenuto comparso Domenica mattina sul "Popolo d'Italia", io indirizzavo - al tuo indirizzo in Caulonia - la seguente lettera.

19.

Raccomandata
Milano 6 Dicembre 1920

Signor Ilario Franco
CAULONIA

"L'atto - di estrema indelicatezza e leggerezza, per non dire qualcosa di peggio - da te tentato venerdì mattina e ripetuto alla sera con Marinelli, ha posto il C.C. Nazionale, venutone a conoscenza, nella dolorosa condizione di dimissionarti da membro di detto Comitato.

Il voto è stato unanime e senza alcuna discussione.

Come avrai letti sul "Popolo d'Italia", abbiamo dato al nostro provvedimento una giustificazione molto diversa, tale da non pregiudicarti né moralmente né politicamente.

Spero terrai conto di questa nostra indulgenza.

Saluti.
Cesare Rossi".

Ieri sera poi la C.E. alla quale ho letto la tua lettera-protesta ratificava il voto emesso dal Comitato Centrale Nazionale approvando anche la forma e lo spirito di quella mia più sopra riprodotta.

Cesare Rossi

20.

Caulonia, lì 20 Settembre 1922

Spett. DIREZIONE DEL PNF
ROMA

Codesta On.le Direzione ha interpretato male la mia richiesta. Con la precedente cartolina chiedevo l'iscrizione (sic) isolata al Partito in quanto a Caulonia non esiste Sezione del Fascio.

Si compiaccia perciò segnalarmi le modalità d'iscrizione e le relative tasse da pagare.

Sarà inoltre mia cura diffondere l'idea fascista in questo grosso Centro in modo che quanto prima possa sorgere una cospicua sezione.

Gradisca il mio deferente saluto.
Edmondo Alfredo COLLACI

21.

22 Settembre 1922

Sig. EDMONDO ALFREDO COLLACI
CAULONIA
(Reggio Calabria)

Rispondo alla pregiata V. del 20 corr.

Non esistendo a Caulonia una Sezione del n. Partito, dovrete iscrivervi a quella più vicina.

Frattanto, per il lavoro che vi proponete di svolgere costà, è necessario che chiediate disposizioni al Segretario Politico Provinciale Sig. Marcianò Agostinelli, Reggio Calabria.

Distinti saluti.
VICE SEGRETARIO GENERALE
(Achille Starace)

22.

Reggio Calabria 22.7.1920

Egregio Sig. Freddi,

anche nella mia città si vuole costituire una sezione del Partito d'avanguardia. I giovani vogliono riunirsi in un fascio che raccolga e disciplini le loro forze e le tenga pronte a reagire contro i denigratori e nemici interni ed esterni dell'Italia nostra.

Le sarei grato se volesse inviarmi il *programma* generale e tutto quel materiale occorrente a fondare tale sezione.

La ringrazio e con l'augurio di migliore avvenire la saluto.

dev. Priolo Giovanni-Corso
Garibaldi-Reggio Calabria[2]

23.

14 Agosto 1920

Signor Priolo Giovanni
Reggio Calabria
Corso Garibaldi

Dalla lettera diretta all'amico Freddi comprendo che Lei è un buon amico per la causa Fascista; ne approfitto subito per considerarLa nostro Fiduciario in codesta città dove ancora non funziona il Fascio di Combattimento. Non so se Ella possa assumersi l'impegno di detta costituzione, in ogni modo conto sulla Sua buona volontà per aiutarci tutte le volte che noi avremo bisogno di diffondere e di affiggere manifesti e volantini espressione del nostro pensiero.

Sul modo migliore di addivenire alla costituzione del Fascio, sia pure composto di pochi elementi, Lei potrebbe accordarsi con il Signor Ilario Franco che a Caulonia dirige un buon movimento fascista.

Intanto per agevolarLa nella Sua opera Le invio 50 opuscoli contenenti i nostri "postulati fascisti" e qualche numero del "Fascio" organo ufficiale nostro.

La prego rispondermi qualcosa di dettagliato e di preciso su quanto Le espongo.

In attesa cordiali saluti.

24.

Reggio Cal. 30 VIII.920

Signor Segretario
dei Fasci Italiani di Com.to

con molto piacere assumo l'incarico che Ella gentilmente ha voluto affidarmi; alle cause sante e giuste come è quella Fascista si deve cooperare con tutti i mezzi. Per la costituzione del Fascio ho incominciato a gettare il primo seme nell'animo giovanile reggino: spero sortirà esso a buoni effetti. Dal Sig. Ilario Franco, che ha circoscritta la sua opera in Caulonia solamente, ho ricevuto N. 2 copie del Programma, che conoscevo già e che agli occhi di molti presenta il difetto di essere un po' troppo generico, e quindi non facilmente attuabile. A costoro dubbiosi io rispondo che bisogna incominciare una buona volta a buttare la prima pietruzza per le basi di un edificio grandioso che deve con il suo splendore irradiare nell'Umanità una luce nuova.

Per tutto quello che deve servire alla buona causa non mi risparmii e tenga conto di me in tutte le occasioni.

Qui la lotta contro i principii insani e disonesti non è accentuata; essi principi sono rappresentati da una sparuta minoranza di pussisti che nell'ultime elezioni non è stato nemmeno capace di far entrare la propria lista in quoziente!

Ad ogni modo si deve sempre lottare contro il male che ad ogni costo vuole farsi strada; anche quando questo morbo non si presenta in una forma grave e pericolosa.

Ho ricevuto N. 15 copie del Fascio ma ancora non mi sono pervenuti i 50 opuscoli.

Anche qui si prepara nella nostra città una degna commemorazione dell'anniversario della Notte di Ronchi.

Da mio fratello, legionario fiumano, ho ricevuto notizia sulla costituenda indipendenza Fiumana.

Se impegni militari non verranno a distrarmi dalla mia opera spero di potere presto annunciarvi la costituzione della locale Sezione Fascista.

Esprimendo auguri che presto la verità dei postulati fascisti si faccia strada nell'animo di tutti e da tutti sia riconosciuta giusta e sana.

Le invio cordiali saluti
dev.mo Giovanni Priolo.

25.

17 Settembre 1920

Signor Giovanni Priolo
REGGIO CALABRIA

In riscontro alla gradita Sua del 30 Agosto u.s. giunta con un certo ritardo.

Nostro Programma: Chi può trovarlo vago? Noi chiediamo in una forma precisa varie riforme politiche ed economiche, riforme che, oggi, il Governo attuale in parte sta trasformando in Legge. Gli scopi poi nazionali della nostra organizzazione e della nostra lotta sono tali che balzano evidentemente dai postulati fascisti.

Le invio in pacco separato 30 programmi fascisti che Ella avrà la cortesia di dispensare agli amici e simpatizzanti nell'intento di costituire a Reggio Calabria quel Fascio di Combattimento che l'amico Franco di Caulonia mi dava già come costituito.

La prego vivamente di interessarsi di quanto forma oggetto della presente e saperci informare dell'esito delle Sue pratiche.

Gradisca i miei distinti saluti.

26.

Reggio Cal. 21.IX.920

Preg.mo Sig. Rossi,

non Le ho scritto prima perché una violenta febbre mi ha inchiodato a letto immobilizzandomi completamente. Qui il fascio di combattimento trova aderenti e nella riunione che ho indetta per la costituzione di una sezione spero di vedere sorgere un fascio costituito dalla parte più pura della gioventù reggina. Ma bisogna lavorare indefessamente e pazientemente ravvivare la fiaccola dei veri idealismi. Ho ricevuto le 50 copie dei postulati, diverse copie del Fascio e le ho collocate distribuendole fra gli amici che guardano con simpatia il movimento fascista.

Avevo ricevuto una lettera nella quale mi veniva comunicata la spedizione di materiale per la commemorazione del 12 settembre. Ancora nulla ho avuto. Il pacco è in viaggio. Per il 12 qui il Fascio ha preso la direttiva della commemorazione che è riuscita oltre ogni modo imponente. Raccolte l'adesioni (sic) di tutte le associazioni locali ho compilato il manifesto di cui gliene (sic) invio una copia. All'appello la cittadinanza ha risposto compatta. Durante i discorsi in Piazza Garibaldi un'accolta di bertuccie (sic) affamate ha tentato di interrompere il legionario ten. Pietro Sofia, ma subito furono abordate (sic) e messe in fuga. Il resto lo può apprendere dai giornali che Le invio aggiungendo che io ho parlato a nome dei fasci di combattimento.

Ieri i nostri amici rossi volevano prendersi la rivincita e sebbene avessero assoldati elementi teppistici e malviventi, pure al passaggio del corteo inneggiante

al XX Settembre, a Fiume italiana, a Gabriele D'Annunzio, ai Legionarii, imprecante ai traditori della Patria ai vili disertori caporettari, ai pussisti, non un grido partì da loro, non una protesta, grido e protesta che erano per noi il segnale convenuto per irrompere nel loro immondezzaio e lasciare traccia indelebile del passaggio della gioventù fascista.

Desidererei adesso, sig. Rossi, che Lei mi inviasse delle schede d'iscrizione ai Fasci, il regolamento interno per le sezioni costituende e costituite, delle istruzioni su come deve essere costituito il Consiglio Direttivo della sezione (se è Direttorio o altro ecc.). Ho ricevuto sul Popolo d'Italia una richiesta dei nomi dei componenti il Fascio. Può informare Lei stesso l'amministrazione del giornale che appena costituita la sezione a Reggio sarà fatta la migliore propaganda per il Popolo d'Italia, che dev'essere il nostro, il solo nostro giornale.

Nei giornali che Le invio vi sono delle inesattezze, come p.es. che l'iniziativa fu presa dell'associaz. nazionalista mentre fui unicamente io in qualità di fiduciario dei fasci a prendere l'iniziativa; che il piccolo tafferuglio è avvenuto durante il mio discorso, il colpo di rasoio (?) tirato al presidente dell'associazione nazionalista. Sa, vi sono delle piccole esagerazioni comunicate a bella posta ai giornali dalle parti interessate.

Ad ogni modo la manifestazione è riuscitissima ed è stata imponente.

In attesa La saluto
dev.mo Priolo Giovanni.

27.

Reggio Cal. 31.9.920

Carissimo Avvocato,

mi permetto rivolgerLe una preghiera.

Qui il nostro Fascio di Combattimento si vuole e si deve affermare. Però i mezzi ci mancano.

Il C.C. ci ha inviato 300 lire. Ma sono poche. Ce ne occorrono per lo meno altre 400 per potere continuare a vivere ed a lottare.

Per la buona causa fascista attendo.

Distinti saluti
dev. Priolo Giovanni
fiduciario dei Fasci Italiani
di Combattimento
Reggio Calabria
Corso Garibaldi

Cari amici, non posso che girare a voi questa lettera del fascio di Reggio. Ho conosciuto il Priolo a Fiume e mi è parso animato da eccellenti propositi.

Marsich

28.

Reggio Cal. 3 Ottobre 1920

Amici carissimi,

oggi vi è stata la riunione nella sala del Circolo fra Impiegati, concessa gentilmente dal Presidente Cav. Ing. Pugliesi Vincenzo, dei simpatizzanti al movimento fascista. Io ho esposto il programma nostro ed i postulati ottenendo fra applausi scroscianti la costituzione ufficiale del primo nucleo fascista composto di circa 50 soci. Sono studenti, ex ufficiali del R. Esercito, Mutilati, Impiegati e vi è qualche operaio. Come prima riunione c'è da rimanere contenti. È stato nominato un comitato provvisorio di 6 persone: ex ufficiale Attanasio Consolato, studente universitario De Benedetto Lillo, impiegato alla Bca Comm.le Franco Giuseppe, rag. Previti Umberto, universitario Sandicchi Vittorio e dulcis in fundo! Priolo Giovanni.

Il compito di questo comitato provvisorio è quello di intensificare la propaganda fra gli operai in specie, e raccogliere il maggior numero di aderenti per la prossima grande adunata fascista che si terrà al Teatro Verdi, e che dovrà riuscire *imponentissima!*

Ma ci vuol propaganda e lavoro intenso e paziente e ci vogliono fondi disponibili specie per la stampa e affissione che qui da noi costa molto cara.

In una mia precedente di pochi giorni fa, dove esponevo la commemorazione del XII Settembre, chiedevo moduli di domanda, chiedevo spiegazioni riguardo la forma da darsi al Consiglio Direttivo, ma non ho avuto fin'oggi risposta! Come mai? Rinnovo la preghiera, chiedendo inoltre l'invio di programmi murali (specie i postulati per le classi lavoratrici e di carattere immediato) di altri opuscoletti contenenti i postulati nostri, l'invio del bollo per la Sezione di Reggio Calabria, l'invio delle tessere di riconoscimento (N. 100 per ora), l'invio del nostro bellissimo distintivo, l'invio di un accidenti che colpisca il fiduciario Priolo Giovanni - sembrami sentire pronunziare dal nostro caro segretario - ma pazienza - sono un po' allegro per la riuscita manifestazione fascista di oggi. Ho iniziato il lavoro di propaganda in provincia, a Villa S. Giovanni ed a Radicena. Mi inviino materiale ed aiuti. Priolo Giovanni.

Mentre il P.U.S. si sfascia, il Fascismo si rinsalda!!

La prevalenza massimalista porterà alla bancarotta il pus. W il fascismo! W Mussolini!

29.

Reggio C. 6 Ottobre 1920

Preg.mo Segretario,

ancora nessuna risposta mi è pervenuta alle mie due ultime lettere. Non le ha ricevute? Si tratterebbe forse di ostruzionismo postelegrafico? Niente, proprio niente ho ricevuto da cotesta segreteria da circa 14 giorni.

Nell'ultima mia Le comunicavo la costituzione del 1° nucleo fascista a Reggio e Le facevo osservare le difficoltà che s'incontrano nel poter dare uno sviluppo ed un grande incremento, specie con la propaganda. Ci mancano i fondi!! Il C.C. potrebbe mandarci qualche cura, oppure indicarci il mezzo più opportuno e più legale e che non possa provocare qualche vile accusa? Qui si aveva di già pensato a lanciare un appello alla gente benestante, nel quale appello-lettera si invitano tutti coloro che ancora hanno nelle vene sangue italiano, che ancora vogliono che la Calabria nostra porti la fiaccola della civiltà e dell'ordine, che vogliono aiutare nella sua evoluzione e rivendicazione giusta il proletariato d'Italia, a mandare subito il loro aiuto materiale, che dovrà servire anche ad alleviare quei lavoratori che giunti all'invalidità ed alla vecchiaia non si può, non si deve permettere che periscano miseramente nella fame!! Questo su per giù l'appello nostro che ancora non abbiamo spedito, in tema che il nostro Fascio possa venire accusato di essere sovenzionato dal pescecanismo. Ci dica il suo parere in proposito. Qui s'è fondata pure una sezione d'Arditi Civili con la quale si va di perfetto accordo. Vorrei sapere se anche facendo parte dei Fasci di Combattimento si può inscrivere (sic) agli Arditi.

Le ho spedito dei giornali. Li ha ricevuti? Mi scriva. Mi invii del materiale di propaganda. Ma molto materiale! Le raccomando per le tessere, per le domande d'inscrizione (sic), per gli opuscoletti-postulati, per i distintivi, per i programmi a manifesto murale. Me li mandi al più presto possibile ed a grande velocità perché un pacco da Milano a Reggio impiega la bellezza di 30 giorni circa. I manifesti e gli striscioni per la commemorazione di Ronchi li ho ricevuti pochi giorni fa.

La costituzione del Fascio a Reggio è stata accolta bene dalla cittadinanza. Le inscrizioni (sic) cominciano a fioccare. Speriamo bene. Abbiamo incominciato subito la nostra opera prendendo l'iniziativa per una opera filantropica. Si tratta di un povero tubercolotico di guerra, la cui famiglia lo deve tenere in casa - perché non ha avuto ancora posto in ospedale - è (sic) ha contratto diversi

debiti. È un caso che veramente commuove!

Non altro.

Attendo tutto - e spero al più presto. Da parte dei socii di questa sezione: Per Benito Mussolini; per il C.C.; per la G.E., per i Soci tutti di Milano eia eia eia alalà!!!

Saluti cordiali, dev.mo Priolo Giovanni, Corso Garibaldi, Reggio C.

30.

16 ottobre 1920

Signor Priolo Giovanni
Reggio Calabria

Fino dal 18 dello scorso mese Le furono spediti in pacco postale N° 30 programmi fascisti e Lunedì prossimo Le farò spedire altri 50 programmi. I moduli di ammissione e quanto altro riguarda la cancelleria del Fascio deve essere fatto dal Fascio stesso.

Le accludo una copia del modulo di ammissione che si usa nel Fascio di Milano come esemplare.

Mi dica con più precisione che cosa Le possa occorrere e quando mi richiede tessere precisi sempre il numero, così pure dei distintivi i quali si trovano in fabbricazione e ci saranno consegnati fra pochi giorni.

Gradisca i miei distinti saluti.

31.

Reggio Cal. 16.10.1920

Egregio Sig. Segretario,

ho scritto due lettere, ho telegrafato a codesto ufficio per avere materiali di propaganda, per avere qualche aiuto materiale, per avere tessere, domande d'iscrizione, bollo sociale, ma non ho avuto fino ad oggi risposta alcuna.

Lei sa le difficoltà che si debbono sormontare per la costituzione di un'associazione e per l'affermazione di essa di fronte alla cittadinanza. La propaganda è l'unico mezzo ed il migliore per vincere tutte le difficoltà. Si sta lavorando per ottenere un locale dove poterci riunire quotidianamente, dove potere far venire quegli operai un po' restii e convincerli, e sentire le loro ragioni, le loro lagnanze.

Ma ci vuole dell'altro. Bisogna farci conoscere meglio specie con grande diffusione dei nostri programmi, tenendo conferenze, incominciando a gettare

le basi per la costituzione dei Sindacati Nazionali. Ma è lavoro questo che dev'essere accompagnato da grande propaganda.

Le rivolgo vivissima preghiera a chè (sic) subito mi mandi tutto quello che le sembra conveniente per una affermazione decisa del nostro movimento, per risvegliare tutta quella gente che placidamente vive sotto le insegne dell'ignavia. Non mi faccia attendere molto. Non faccia che l'opera, sì bene incominciata debba essere abbandonata. Qui ancora si è sani. Non si sente il bisogno della reazione perché manca l'azione da parte dei pussisti. Son caduti nelle elezioni politiche - cadranno nelle elezioni amministrative. Le ripeto non si sente il bisogno della reazione perché quei pochi pseudo rivoluzionari, bolscevichi, socialistomani, non vengono presi da nessuno in considerazione.

Hanno fondato una cooperativa che è servita a riempire le tasche di un povero padre di famiglia che sotto la rossa bandiera ha trovato una buona pagnotta. Tutto quanto però non ci deve far rimanere inattivi e bisogna lavorare e bene affinchè domani non sia già tardi.

Non ci abbandonino loro e noi faremo.

In attesa
saluti cordiali
dev.mo Priolo Giovanni.

32.

Pasella, Via Monte Pietà, 21, Milano

Reggio Cal. 15 Otto. 1920

Attendo urgentemente materiale richiestovi

Priolo

33.

Giovanni Priolo
Corso Garibaldi-Reggio Calabria

Confermo mia lettera 16 corr. stop Invieremo timbro già ordinato stop Spedito pacco postale con programmi.

Pasella

Spedisce: Signor Umberto Pasella-Via Monte di Pietà 21-Milano

Milano19 Ottobre 1920

34.

Reggio Cal. 20 - 8bre 1920

Egregio Segretario,

ho ricevuto la sua gradita del 16 corr. e in risposta:

La ringrazio per le informazioni. M'occorrono N. 100 (cento) tessere. Manifesti grandi (murali) - se ci sono stampati - contenenti i principali postulati nostri - fogliettini volanti con la parte più saliente del nostro programma (specie i postulati di carattere immediato riguardanti la classe operaia). Questo materiale desidererei mi fosse inviato, specie perché la stampa qui costa oltre ogni dire cara.

La prego pure di volermi far sapere se è possibile avere aiuti finanziarii da parte vostra. Se si, vorremmo che voi ci inviaste al più presto possibile una somma di denaro (L. 500.00) che ci occorre soltanto per una buona propaganda. A suo tempo potremmo, quando ci saremo affermati bene, rimborsarvi quanto oggi chiediamo.

Mi permetto rivolgervi tale richiesta perchè nessun mezzo abbiamo per rinsaguare (sic) la nostra cassa. Forse domani soldi ne avremo in quantità, ma oggi, che siamo in una fase che richiede lavoro intenso di propaganda, che richiede dei sacrifizii da parte nostra, mentre non permette d'usare altra via per la nostra affermazione che dev'essere decisa, sicura e grandiosa, dobbiamo ricorrere soltanto a voi. Mi risponda pure se il C.C. dei Fasci prende l'iniziativa per la commemorazione del 3 novembre. Noi qui abbiamo pensato di prendere noi l'iniziativa della manifestazione, e di organizzare un corteo per portare una corona di fiori offerta dal locale Fascio alla tomba del glorioso Cap. Tommaso Gulli.

Mi risponda in proposito.

In attesa la ossequio: p. il Comitato provvisorio del Fascio Reggino

dev. Giovanni Priolo.

35.

2 Novembre 1920

Egregio Signor Priolo Giovanni
REGGIO CALABRIA
Corso Garibaldi

Alla Sua del 20 Ottobre u.s.:

L'avverto che oggi stesso Le faccio spedire un pacco postale con 100 tessere richieste. I manifesti murali che Lei richiede non ne abbiamo. I postulati riguardante (sic) la classe operaia sono contemplati con i postulati fascisti. La prego mandarmi un elenco dei Soci del Fascio di Reggio nonchè i nomi precisi dei componenti il Comitato Direttivo.

Nella prossima adunanza del C.C. si discuterà la Sua richiesta di sussidio e sono certo che il Comitato delibererà favorevolmente.

Gradisca i miei distinti saluti.

36.

13 Novembre 1920

Egregio Signor Giovanni Priolo
REGGIO CALABRIA

Il C.C. nella sua adunanza di ieri deliberava di inviare a codesto Fascio una sovvenzione di L. 300 (trecento) che qui Le accludo a mezzo vaglia del Credito Italiano N° G 107086 unito alla ricevuta che La prego di ritornarmi debitamente firmata anche dai componenti il Comitato Direttivo.

Augurando un buon lavoro La prevengo che verso la fine del corrente mese sarò a Reggio Calabria avvertendoLa qualche giorno prima del mio arrivo con telegramma, affinché riunisca i soci del Fascio ai quali dovrò fare delle comunicazioni.

37.

Reggio Cal. 15 9mbre 1920
Carissimo Segretario,

ho ricevuto le tessere (100). Aspetto i distintivi (N° 100). Qui il Fascio incomincia a farsi conoscere - un po' bruscamente sì - ma ha già fatto la sua comparsa. Lei ha saputo dai giornali i fatti qui accaduti per la commemorazione del 4 novembre. Si era d'accordo Fascio ed Arditi per solennemente commemorare la vittoria. All'uopo un corteo doveva percorrere le vie principali della città. La manifestazione era riuscita oltre ogni dire meravigliosa. Due automobili con i mutilati nostri suscitavano delirii di entusiasmo in mezzo a una continua pioggia di fiori. La città imbandierata offriva uno spettacolo superbo.

Le mura (sic) erano tappezzati (sic) di manifesti del Fascio. Ho fatto affiggere, oltre i manifesti stampati per l'occasione, anche quei (sic) striscioni inviatimi per il 12 settembre; ed altri mandatimi da Ilario Franco per le reclute del 1901.

Il corteo proseguiva maestoso, senonché arrivato ai pressi della Camera del lavoro, sorge un incidente. I soliti fischi partono dalla folla con grida di **abbasso** il pus; abbasso i traditori della Patria; abbasso i pagnottisti. I pussisti tacciono e noi si passa. Dovevano passare ancora le rappresentanze delle scuole. Ad un tratto ci si volge e si vede un parapiglia. I pussisti sfogano la loro bile contro i bambini delle scuole medie, tirando pietre e gridavano i mutilati.

Fu un attimo. Un grido si lancia erompente unanime: A Noi! e s'irrompe nei locali della Camera del Lavoro. Si vince la resistenza dei carabinieri, si mettono in fuga a colpi di seggiole ed a cazzotti i signori bolscevichi e nella foga due bandiere vengono strappate e portate fuori tra entusiasmo indescrivibile. Erano la bandiera bianca del Lavoro (e questa forse non si doveva toccare; ma nella mischia non si badò a nulla); e una bandiera rossa. Vengono fatte a pezzi e divise fra tutti i presenti. I tronconi delle aste spezzate vengono portati dai mutilati nelle automobili.

Il corteo prosegue indi fino a Piazza Garibaldi; si gira intorno al monumento; sfila dinanzi ai locali del sindacato rosso dei ferrovieri, ma quei signori - pur sapendo l'accaduto - si sono chiusi dentro. Si ritorna in piazza V. Emanuele, dove i *locali della C. del Lavoro chiusi sono piantonati da un plotone di carabinieri!!!* Qui si tengono dei discorsi durante i quali vengono bruciati i resti dei drappi rossi.

Indi il corteo si scioglie nel massimo ordine. False sono le voci di uno sciopero generale e compatto. Soltanto i treni non sono partiti. La luce è mancata - ma per un guasto accidentale ed indipendemente dall'accaduto. I panettieri hanno lavorato quasi totalmente, i caffè sono rimasti aperti; così pure i saloni. Qualche ristorante soltanto è rimasto chiuso. Quindi come vede una vigliacca protesta ad un gesto meraviglioso di reazione popolare è miseramente fallita. I ferrovieri però si avranno la sua. Furono fatte le contestazioni stringenti per gl'istigatori dello sciopero. Ad una nostra smentita alle voci circolanti riguardo le bandiere che dovevano essere rifatte dal Prefetto, baciate dal Sindaco et similia!! loro hanno stampato di *essere i veri sostenitori del benessere e della cultura del popolo, cioè della Patria* (sic).

Mi mandi ancora altre 100 tessere come pure degli aiuti materiali. Non vogliamo asservirci a nessun pescecanismo, ma vogliamo colla IIa-arme nostra: la povertà incanalare le forze sane della massa lavoratrice sulla via giusta e santa delle rivendicazioni. Questa la politica che seguirò e svolgerò.

In attesa di leggerla, saluti

Giovanni Priolo.

38.

17 Novembre 1920

Carissimo Giovanni Priolo
REGGIO CALABRIA

Rispondo alla Sua del 15 corr. prendendo nota di quanto Ella mi scrive circa l'azione energica compiuta durante la partenza delle bandiere. Siccome verso la fine del mese sarò costì, avvertendola telegraficamente in tempo, ci metteremo d'accordo circa le tessere ed i distintivi di cui siamo sprovvisti perché in fabbricazione.

Cordiali saluti.

39.

Reggio C. 7.XII.920

Al C.C. dei Fasci Italiani di Combattimento
Milano

Il Consiglio Direttivo di questo Fascio, chiede a codesto C.C. una sovvenzione di L. 2000 (duemila). Tale somma dovrà essere spedita con cortese sollecitudine. Manchiamo di locali ove potere coordinare il lavoro di organizzazione e di propaganda. Abbiamo avuto il suolo ove costruire una baracca - per impiantarla ci occorrono circa *mille lire*. L'arredamento di essa sede importerà pure altre spese (L. 200). Per un serio lavoro di propaganda (manifesti, conferenze, opuscoli, mezzi di trasporto) ci occorrono per ora L. 800 (ottocento). Inizieremo un giro di propaganda in provincia che sarà nostro impegno fare Ci mandino pure 200 opuscoli 200 tessere e 200 distintivi. Sicuri che vorranno accordare quanto noi chiediamo.

Distintamente invio i nostri più cordiali saluti.
p. Il Consiglio Direttivo del Fascio Reggino di Combattimento
Giovanni Priolo.

40.

17 Dicembre 1920
Raccomandata

Carissimo Signor Giovanni Priolo
REGGIO CALABRIA

Ad evasione della Sua lettera in data 7 corr. il Comitato Centrale nella sua adunanza del 15 corr. deliberava di elargire a codesto Fascio un sussidio di L. 2000 (duemila) che io qui Le rimetto a mezzo assegno bancario del Credito Italiano N° G 108458 meno L. 50, importo di 100 tessere a suo tempo inviate e di cui accludo la ricevuta di saldo.

Le unisco pure una ricevuta che Ella mi ritornerà debitamente firmata da tutti i componenti il Comitato Direttivo e firmata.

Domani Le farò spedire un pacco postale con 200 programmi e 100 distintivi uomo. Non posso mandarLe un numero maggiore di distintivi perché la Fabbrica ce li consegna molto lentamente. In quanto alle tessere cureremo la spedizione entro i primi di Gennaio attendendone la completa consegna dalla Tipografia.

Il Comitato per non stare a fare nuovi invii di denaro ha creduto invece di 800 far tenere a codesto Fascio la somma di L. 2000 così potrà essere provveduto anche alla costituzione della *baracca*. Mentre La prego di consegnare l'acclusa lettera al Signor Rotella, porga a tutti i buoni amici di Reggio i miei ringraziamenti per le gentilezze veramente squisite usatemi ed ella si abbia i miei cordiali saluti.

P.S.: Il Signor Ilario Franco avendo tentato di sorprendere la buona fede del nostro Amministratore nel farsi rimborsare spese non rispondenti al vero è stato dal Comitato Centrale costretto a dare le sue dimissioni ed a sparire dal movimento Fascista. L'autorizzo a dirlo agli amici di Caulonia ed attendo da Lei la relazione sull'incarico che Le affidai pregandola di ricostituire, se è possibile, il Fascio a Caulonia ponendovi alla testa un giovane serio, onesto e *veramente fascista*.

41.

PER FAVORE
17 Dicembre 1920

Carissimo Signor Rotella
REGGIO CALABRIA

La burrasca è scoppiata prima del tempo. Il Capitano Ferruccio Vecchi è stato costretto dall'associazione degli Arditi di Milano a dimettersi per *svariati* motivi. Apprenderà l'avvenimento sul quale non si crede di menar scalpore, nel giornale "L'Ardito".

Ho parlato a Bolzon di loro e siccome egli sarà il futuro Presidente dell'Associazione credo che le cose in avvenire procederanno molto meglio. Grazie infinite a Lei ed ai simpaticissimi Arditi di Reggio Calabria di tutte le attenzioni usatemi e di cui riporto e riporterò un grato ricordo.

Cordialissimi saluti.

42.

Reggio Cal. 21.XII.1920

Carissimo Sig. Pasella,

Giornata di festa ieri per il nostro fascio. Al teatro Verdi abbiamo commemorato Guglielmo Oberdan. Le scuole furono chiuse, gli uffici hanno fatto mezza giornata. Presentato da me, ha parlato il Presidente dei Mutilati Avv. Pasquale Muritano.

Un vero trionfo.

Ho ricevuto una lettera di Marinelli con la quale mi invita a pagare L. 50 a saldo di 100 tessere inviatemi. Non avendo per nulla usate quelle tessere, ed in attesa di quelle nuovo tipo che spero mi s'inviino subito, restituirò quelle 100 tessere, annullando così il nostro debito. Lo vorrà dire Lei cortesemente all'Amministratore. Le rinnovo la preghiera fattale a voce qui, di volere inviarci qualche aiuto finanziario. Così pure aspetto 200 programmi, 200 tessere e 200 distintivi.

Qui tutti La ricordiamo affettuosamente ed in attesa sempre di un lieto ritorno fra breve. Saremo tanto felici.

Il papà degli arditi la saluta cordialmente. Tutti noi, fascisti ed arditi Le mandiamo il nostro più fervido e sincero saluto.

In attesa di un Suo gentile e sollecito riscontro a quanto sopra Le rinnovo i sensi della mia devozione ed ammirazione.

Dev.mo Giovanni Priolo.

43.

URGENTE

Giovanni Priolo - Corso Garibaldi - REGGIO CALABRIA

Urge sua presenza adunanza Venerdì 24 ore antimeridiane Milano potendo prego assolutamente non mancare

PASELLA

Spedisce: Signor Umberto Pasella - Via Monte di Pietà 21 - Milano
Milano 22 Dicembre 1920.

44.

FASCIO DI COMBATTIMENTO
Reggio Calabria

Reggio Cal. 30.XII.1920

Carissimo Sig. Pasella,

Le invio anzitutto i miei più sentiti ringraziamenti per le cortesie e gentilezze veramente squisite usatemi costà.

Per la lettera di cui abbiamo parlato Le dico quanto segue: Arrivato a Reggio Calabria vado subito da Rotella e lo prego volere inviarLe una copia della lettera di Vecchi. "Quale lettera?" mi fa lui. Io rimango di sasso e ribatto "La lettera della cui esistenza mi ha parlato anche il consigliere Gaetano Marcianò e propriamente la sera in cui il Fascio ha commemorato Oberdan". Si chiama allora Marcianò e lui dichiara di aver parlato di tale lettera per una sua speciale manovra. Mi fanno giuramenti sopra giuramenti che tale lettera non esiste e infine mi dicono che in una lettera avuta da Milano fra le norme dettate per la costituzione dell'associazione si avvertiva che gli arditi non potevano far parte di alcuna associazione. Io dico allora che di tale lettera avevo parlato sia con Lei sia con Bolzon ma loro mi rispondono di scrivere a loro chiarendo i fatti come sopra. Io non so cosa pensare. Non so cosa sia sorto durante la mia assenza. Ho notato un po' di discordia, qualche dimissione ma tutto io ho pacificato e dopo un po' di bufera è ritornata la calma. Le debbo dire inoltre che Rotella mi chiama dicendomi che loro hanno stabilito, per potere meglio ponderare le forze, di agire in modo che o fascisti o arditi appartengano ad una sola delle due associazioni. Io ho risposto che loro facciano quello che credono, che il fascio ha tracciata la sua via dal programma fascista e che quella via seguirà. O arditi, o nazionalisti o altri inscrivendosi al Fascio quella via devono battere.

Non sono riuscito a comprendere per quale scopo mi si parlò di quella lettera. Appena mi riuscirà sapere qualcosa lo comunicherò subito. Adesso Sig. Pasella La prego di volersi informare se ha occasione di vedere qualche legionario fiumano, di mio fratello Antonio. Potrà dire che lui era capoufficio salvacondotti e avvocato al tribunale militare. La mia famiglia è costernatissima e non sa cosa pensare. Le saremmo tanto grati se vorrà occuparsene. Costà si ha più occasione di sapere qualche notizia, mentre noi qui, all'altro estremo e col blocco postale, siamo completamente all'oscuro di tutto.

Con l'augurio che a casa sua stiano tutti bene, Le invio cordialissimi saluti ed affettuosi auguri per il nuovo anno.

Suo
Giovanni Priolo

P.S.: Sto continuando nelle indagini. Appena mi riuscirà avere la copia della lettera in cui si davano delle norme gliela spedirò subito.

G. Priolo

45.

FASCIO DI COMBATTIMENTO
Reggio Calabria
Indirizzo: G. Priolo-Corso Garibaldi

Sig. Umberto Pasella
Via Monte Pietà, 21
Milano

Qui acclusa le inviamo la ricevuta di L. 2000 - inviatici (sic) da cotesto comitato centrale in data 17.12.1920. Essa è firmata dai tre più diretti responsabili del nostro Fascio e cioè: Sig. Giovanni Priolo in qualità di Fiduciario, Sig. Previti Rag. Umberto cassiere e Sig. Attanasio Rag. Consolato Segretario.

Speriamo di poter inviare per la fine di questo mese una copia della relazione dei revisori Rag. Amadeo e Rag. Attanasio insieme con un estratto del c. Cassa.

Ciò faremo per il dovere morale che sentiamo di dare conto del denaro fornitoci da cotesto Comitato Centrale.

Abbia intanto i nostri più cordiali saluti.

Reggio Cal. 5.1.1921

Il Segretario
Attanasio

P.S.: Abbiamo ricevuto i distintivi e gli opuscoli. Grazie.

46.

FASCIO DI COMBATTIMENTO
Reggio Calabria

Reggio Cal. 3.1.1921
C.C. Fasci Italiani di Combattimento
Milano

Pur sapendo dell'ampia libertà che cotesto C.C. lascia ai singoli Fasci circa il proprio ordinamento interno, desidereremmo avere spiegazioni su quanto appresso:

1°) Le sezioni debbono nominare un segretario politico o un fiduciario? Oppure il fiduciario è nominato dal C.C.?

2°) Il Fiduciario può ricoprire la carica di Segretario politico?

3°) Nei Fasci che andremo a formare nella nostra provincia, spetta a noi di nominare il fiduciario oppure al C.C.?

Perdonino il disturbo che arrechiamo con la presente e si abbiano i più cordiali saluti.

Il Segretario Amm.vo
Rag. Attanasio Carmelo

Indirizzo Provvisorio del Fascio: Giovanni Priolo - Corso Garibaldi.

47.

7 Gennaio 1921

Signor Attanasio Consolato
Segretario Amministrativo del Fascio di
REGGIO CALABRIA
Corso Garibaldi

In risposta alla Sua comunicazione del 3 corr.: 1°) Il Segretario Politico può essere anche il Fiduciario. Il Comitato Centrale non nomina affatto il Fiduciario e questo compito spetta al Fascio locale; 2°) I Fasci che andrete costituendo in provincia devono procedere loro alla nomina del Fiduciario.

Per ogni maggiore chiarimento Le accludo copia delle "Norme", che regolano la costituzione ed il funzionamento dei Fasci.

Saluti cordiali.
Cesare Rossi

48.

7 gennaio 1921

Signor Giovanni Priolo
Reggio Calabria

A nome della Segreteria e per incarico preciso dell'Amministratore Marinelli voglio esprimerLe la più viva meraviglia per il procedimento da Lei usato a proposito delle tessere 1920. Ella ha ritenuto lecito e regolare restituire le 100 tessere dell'anno scorso assolutamente intatte; evidentemente ignora che la tessera costituisce il primo ed unico elemento che vale a stabilire l'appartenenza al Fascio di un socio ed il suo funzionamento collettivo.

Se tutti i Fasci avessero fatto come Lei che prova noi avremmo dell'esistenza del Fascio di Reggio e della legalità della sua costituzione? Non deve poi dimenticare che il Comitato Centrale ha concesso una sovvenzione di L. 2000 (duemila), cifra non indifferente. È augurabile che un inconveniente del genere non si verifichi più.

Domani Le farò spedire N° 200 programmi ed i distintivi che dovranno però essere pagati subito, attualmente costano L. 1,50 cadauno. Sono quindi 300 lire che noi attendiamo.

In attesa saluti cordiali.
Cesare Rossi.

49.

FASCIO DI COMBATTIMENTO
Reggio Calabria

Reggio Cal. 11.1.921

Signor Cesare Rossi
Milano

In risposta alla sua del 7 c.m. riguardo la restituzione delle tessere 1920 comunico e faccio osservare:

Che nessuna meraviglia avrebbe dovuto destare il mio procedimento dato che essendomi pervenute le tessere quasi alla fine dell'anno 1920 non ho ritenuto opportuno metterle in circolazione in attesa di quelle 1921.

Che di questo ne avevo già dato comunicazione al Segretario Generale ed ultimamente al Signor Marinelli durante il mio soggiorno in codesta città senza che alcuna obbiezione mi venisse fatta.

Che evidentemente ignoro il valore da Lei dato alla tessera, in quanto per me l'unico e primo elemento che vale a stabilire l'appartenenza al Fascio è la coscienza vera dell'ideale abbracciato.

Che male fate Voi a dedurre l'esistenza dei fasci dal numero delle tessere evase, poichè io p.es. avrei potuto benissimo pagare non cento ma mille tessere con la sovvenzione di L. 2000,00, illudendo il C.C. sul numero effettivo dei soci.

Mi meraviglia infine che da codesto ufficio mi vengano spediti dei distintivi senza mia recente richiesta; inquantoché di 200 distintivi da me richiesti in data 7 dicembre 1920, 100 mi furono spediti e 100 li ho prelevati io personalmente dal Sig. Marinelli il giorno 26 dicembre 920 pagandoli L. 125.00 come risulta da ricevuta rilasciatami. Devo quindi soltanto L. 125.00 per i distintivi che mi furono spediti nella seconda quindicina di dicembre u.s. e che io ho ricevuti (sic) unitamente con 100 programmi. Le tessere invece che ho prenotate molto tempo addietro non so se ancora mi furono spedite.

Giovanni Priolo

50.

RACCOMANDATA
13 Gennaio 1921

Egregio Signor Priolo Giovanni
REGGIO CALABRIA
Corso Garibaldi

Per poterLa rimborsare delle spese di viaggio e di permanenza sostenute in occasione della Sua ultima venuta a Milano occorre che Lei mi spedisca la distinta dettagliata di dette spese e cioè: il viaggio andata e ritorno e le due giornate di diaria.

Per risparmio di tempo Lei può mandarmi senz'altro la distinta quietanzata e sarà mia premura trasmetterLe immediatamente l'importo.

In attesa, distintamente La saluto.

Giovanni Marinelli

51.

15 Gennaio 1921

Carissimo Signor Priolo
REGGIO CALABRIA
(Corso Garibaldi)

La ringrazio di quanto Ella cortesemente m'informa nella Sua del 30 dicembre u.s. sorpreso e dispiacente di quanto mi scrive circa i rapporti con codesta sezione degli arditi. Da un Legionario mi sono informato di Suo fratello ed ebbi risposta che fino a tutto il 3 corr. egli si trovava a Fiume.

Se riesce a sapere qualche cosa sulla famosa lettera del Vecchi me ne tenga informato.

Si abbia i miei cordiali saluti.

52.

24 gennaio 1921

Spett. Consiglio Direttivo
del Fascio di *REGGIO CALABRIA*
Egr. Sig. Giovanni Priolo

Rispondo alla sua dell'11 corr. per quella parte che riguarda questa Amministrazione.

Quando di presenza le furono consegnati i cento distintivi, da lei subito pagati, ci siamo dimenticati di avvertirLa che in data 18 dicembre u.s. le erano stati spediti insieme ai programmi altri cento distintivi. Inoltre il nostro vice Segretario Sig. Rossi con lettera 7 corr. le comunicava per errore che le avremmo spedito ancora altri 200 distintivi. Il sig. Rossi non sapeva però che detti distintivi erano stati a lei spediti e parte consegnati a mano.

Chiarita in tal modo la faccenda non mi resta che pregarla di attendere ancora qualche giorno le tessere 1921, perché la tipografia ce le consegna a spizzico esasperante.

Il suo debito è ridotto a lire 75 (per i cento distintivi del 18 dicembre u.s.) avendola accreditata di lire 50 per le cento tessere 1920 ritornateci.

Saluti cordiali
G. Marinelli

P.S.: Fra giorni le spedirò il saldo delle spese da lei sostenute in occasione della sua ultima venuta qui.

53.

25 Gennaio 1921

Signor Giovanni Priolo
REGGIO CALABRIA
(Corso Garibaldi)

In risposta alla Sua dell'11 - mentre Marinelli ha già provveduto per tutto quanto si riferisce alla Segreteria Amministrativa - faccio osservare che non si può non tener conto del valore anche formale assegnato alla tessera di riconoscimento. In tutti i partiti e aggruppamenti politici non si ignora questa formalità indipendentemente dagli obblighi puramente morali derivanti dalla propria coscienza. D'altra parte mi sa indicare Lei un altro mezzo per stabilire la potenzialità numerica del Fascio?

Augurando che non sorgano più equivoci del genere, saluti cordiali.

Cesare Rossi

54.

RACCOMANDATA
27 gennaio 1921

Spett. Consiglio Direttivo
del Fascio di *REGGIO CALABRIA*
Egr. Sig. Giovanni Priolo

Le accludo assegno Banca Italiana di Sconto N° 920686 di lire 510 (cinquecentodieci) a saldo sua nota spese viaggio e diaria a Milano in occasione della sua venuta qui per la partecipazione al Convegno Nazionale del 24 dicembre u.s..

La prego di un cenno di ricevimento della presente ed in tale attesa distintamente la saluto.

Giovanni Marinelli

Sig. Giovanni Priolo
Reggio Calabria
Corso Garibaldi

P.S.: Mi dispiace non poterle ancora inviare le tessere 1921 perché la tipografia continua a sabotarci. Appena potremo gliele spediremo con sollecitudine.

55.

8.3.1921

Sig. GIOVANNI PRIOLO
REGGIO CALABRIA

Prendiamo atto col più vivo compiacimento della relazione sugli incidenti accaduti anche a Reggio Calabria. Esprimiamo il n. plauso a detta opera di ardente italianità.

In quanto alla costituzione dei Fasci a Brancaleone a Plaesano e a Palmi sarà bene che ci venga anche una diretta comunicazione.

In questo senso Lei dovrebbe scrivere ai tre fiduciari.

Opuscoli non ne possiamo spedire ancora per una diecina di giorni avendoli ultimati e dovendo attendere la consegna di altri quantitativi.

Saluti a nome del C.C. a tutti i fascisti di codesta Città.

Cordiali saluti.
CESARE ROSSI[3]

56.

Reggio Calabria lì 21 Marzo 1921

Carissimo Sig. Pasella,

il lavoro di propaganda ed organizzazione in provincia continua alacremente. Sono lieto di poterle annunziare oggi la costituzione ufficiale di un altro Fascio: quello di Gallico. Sono buoni elementi che lo compongono: circa ottanta iscritti, tutti animati da buonissima volontà di lavorare.

Credo che vi avranno già partecipata la loro costituzione i Fasci di Brancaleone, Plaesano, Palmi. Buon lavoro è stato pure ingaggiato a Gerace, Melito, Casignana, Bianconovo, Laureana di Borrello, dove spero potere presto contare altri e ben costituiti Fasci.

Ho ricevuto n. 199 tessere 1921, insieme con N. 50 distintivi a spilla; questi ultimi da me non richiesti. Vorrà usarmi la cortesia di pregare l'Amm.re Sig. Marinelli affinché voglia comunicarmi l'ammontare totale del nostro debito. Credo che sia così ripartito: N. 150 distintivi, L. 187.50; N. 199 tessere, di cui 100 già saldate, L. 25: in totale L. 212.50.

Attendo conferma a quanto sopra da parte dell'Amm.re.

Le raccomando pure a che voglia disporre per la spedizione di un forte quantitativo di opuscoli. Il lavoro in provincia ne richiede in grande abbondanza.

Le rimetto l'accluso trafiletto per la pubblicazione sul "Fascio" e sul "Popolo d'Italia".

Nel Fascio di Reggio v'è un poco di burrasca: qualche elemento che ci vorrebbe asservire ai voleri del pescecanume nostrano, contrastando l'ascensione sacrosanta delle classi lavoratrici, ha provocato tale burrasca. Io spero e con me tutti i veri fascisti di poterla domare. In caso contrario non so quale sarebbe la mia decisione. Ad ogni modo la terrò informata di tutto.

Non presti fede a qualche voce che qualche comune amico Le avrà potuto sussurrare all'orecchio.

A miglior tempo La informerò più minuziosamente.

In attesa di leggerLa, voglia gradire affettuosi saluti anche dai Fascisti tutti di Reggio.

dev.mo Giovanni Priolo.

P.S.: Un nostro compagno di fede, ragioniere al locale Municipio, si dovrà forse recare costà per ragioni di famiglia.

Animato da buonissima volontà di lavorare egli avrebbe desiderio di trovare costà un posticino in qualche azienda, agenzia, casa commerciale, amministrazione, anche in qualità di commesso viaggiatore.

Mi vorrà scusare se mi permetto interessarla in proposito, trattandosi di un *caso pietoso*.

Attendo suo gentile riscontro in proposito.

Cordiali saluti.
Giovanni Priolo[4]

Pasella, Via Paolo Cannobio 20
Milano
Reggio Cal. 31.3.1921

Urgemi sapere se Ella o altri CC inviaronmi lettera personale. Priolo.

57.

Priolo Giovanni Reggio Calabria - Corso Garibaldi

Nessuna lettera personale è stata inviata da questa. Saluti. Rossi
Cesare Rossi - Via Paolo da Cannobbio 20 - Milano

58.

FASCIO DI COMBATTIMENTO
Reggio Calabria

Reggio Calabria lì 12 Aprile 1921

All'Egregio Sig. UMBERTO PASELLA
VIA PAOLO DA CANNOBBIO 20
MILANO

Il lavoro in provincia ferve.

Possiamo contare fra poco su 20 Fasci costituiti.

Parecchi vi avranno già comunicata la loro costituzione; altri lo faranno fra breve.

Il giorno 24 a S. Lucido di Cosenza terremo la prima adunata regionale.

Come vede anche la Nostra Calabria arde a questa fiamma vivificatrice.

La terrò informata di tutto.

Qui stiamo appoggiando e capeggiando le agitazioni economiche dei Mutilati e dei Dipendenti Comunali. Speriamo vittoria.

Ci occorrono mezzi.

Siamo poveri.

Ci dovete inviare per lo meno 7000 Lire. Non molte, né poche; tante quante bastano per poter continuare a lavorare in provincia.

Le attendiamo subito. Come pure s'interessi per l'invio di altri 200 distintivi uomo e 500 opuscoletti di propaganda.

Attendo con fede.

IL SEGRETARIO POLITICO

59.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA GLI ARDITI D'ITALIA

Sezione di Reggio Calabria - Via S. Lucia 46-48

il 14.4 del 1921

Gent.mo Pasella,

sono ben felice comunicarle che dopo lavoro non indifferente ho potuto mettere le cose a posto nelle file del Fascio Reggino ed avviarlo bene con l'elezione di un nuovo direttorio. Dal Priolo, dopo lungo colloquio ho avuto le più larghe assicurazioni circa il lavoro che mi sottopose dovere intraprendere e tutto il resto, e non ho avuto nulla in contrario di farlo confermare quale segretario politico.

Circa il passato mi dimostrò, così da convincermi, che il movente principale dell'assenteismo alle comuni manifestazioni sono state le lotte personali che in seno alla Sezione esistevano, nonché l'opera disgregatrice di alcuni soci, che io feci allontanare dal movimento per evitare ulteriori manovre.

Posso quindi dare formale assicurazione della loro riorganizzazione, in parte dovuta alla mia cooperazione, ma per più ai loro sentimenti di veri italiani.

Distinti infiniti saluti da parte anche dei miei bravi arditi.

Dev.mo Avv. Rotella[5]

60.

29 aprile 1921

Spett. Consiglio Direttivo
del Fascio di
Reggio Calabria

Come da vostra richiesta in data 21 marzo scorso ci pregiamo trascrivervi in calce il vostro estratto di conto.

In attesa di leggervi distintamente vi salutiamo.

Giovanni Marinelli

1920 - Dicembre 18 - N. 100 distintivi	L.	125
1921 - Febbraio 23 - N. 200 tessere	"	100
" " " - N. 50 distintivi	"	75
Totale	L.	300
1920 - Dicembre 18 in conto (trattenuta sovvenzione)		50
Totale vostro dare	L.	250

61

Milano 3 Maggio 1921

Giovanni Priolo - Corso Garibaldi
Reggio Calabria

Battaglia elettorale assorbe modeste nostre disponibilità. Stop. Rimandate dopo elezioni vostra richiesta fondi. Saluti.

Segretario Marinelli

Spedisce: Sig. Giovanni Marinelli - Via Paolo da Cannobio 20

62.

Pasella-Via Paolo Cannobio 20
Milano

Ricevuto il 16 ore 14,30[6]

Per partecipare intesa nazionale urge invio fondi richiesti.

Priolo.

63.

On.le Comitato Centrale dei
Fasci Italiani di Combattimento

I sottoscritti, rappresentanti del Fascio di Combattimento di Reggio Calabria, chiedono un sussidio di L. 7000,00 (settemila) per le seguenti ragioni:

1°) Propaganda in provincia

2°) Propaganda in città.

3°) Organizzazioni economiche.

Sono sicuri che il C.C. vorrà esaudire la suddetta richiesta inviando la somma di L. 7000.00, né poche, né molte, ma tante quante bastano per gli scopi suddetti.

Reggio Calabria 30.5.1921

Segretario Politico Giovanni Priolo
Segretario Amm.vo Rag. Attanasio Consolato
Il Cassiere Gaetano Marcianò
Comando le squadre Consigliere Geom. Guglielmo Ajello

P.S.: Chiedono anche l'invio di N. 600 distintivi uomo e di N. 500 opuscoli di propaganda.

64.

PARTITO NAZIONALE FASCISTA
Il delegato regionale per la Calabria

San Lucido, lì 26.12.'22

Alla Direzione del P.N.F.
Roma

Caro Sansanelli,

faccio seguito alle mie precedenti per premurarti circa la ricostituzione del Fascio di Reggio Calabria, dove, dati i personalismi esistenti, io suggerisco la presenza d'un inviato di codesta Direzione per la delicata faccenda.

Tu non mi hai ancora risposto e quei di Reggio vogliono veder risoluta la questione.

Ti prego perciò di dirmi il tuo pensiero in proposito in modo che d'accordo si possa prendere una decisione.

Nell'inviarti, assieme a tutti codesti amici, i migliori auguri per l'anno nuovo, ti stringo cordialmente la mano.

Il Delegato Regionale
Agostino Guerrisi[7]

65.

Plaesano

On.le Comitato Centrale,

Anche in questo piccolo paesetto sperduto tra le montagne calabre, si è sentito il bisogno impulsivo di fondare una sezione fascista onde combattere il socialismo locale.

Molti furono gli aderenti i quali chiedono che al più presto venga inaugurata la sede. Interprete di questi sentimenti che molto ci onorano mi affretto a pregare le SS.LL. Ill.me voler dare la loro autorizzazione, riservandomi d'inviare quanto prima l'elenco degli iscritti onde provvedere per le tessere di riconoscimento e relativi distintivi non tralasciando d'inviare pure i nomi dei membri componenti il direttorio. Prego pure l'invio di un buon numero di opuscoletti che serviranno a diffondere vieppiù le idee fasciste.

Di ciò ne vada plauso all'amico Priolo Giovanni, fiduciario di codesto On.le Comitato, da Reggio Cal.a il quale è stato colui che ha voluto interessarsi per la nostra costituzione.

Sicuro che le SS.LL. vorranno benignamente accordarci quanto chiediamo.

Con osservanza.

Plaesano (Reggio Cal.a) 16.3.921

Furfaro Achille[8]

66.

-Scigliano-

Fascio di *Scigliano* (prov. di *Cosenza*). Quando si è costituito il Fascio? *Il 15 marzo 1921*; Di quanti soci si compone? *Centoventi (120)*; Uomini N. *120*; Numero professionisti iscritti: *trentadue*; Numero operai dell'industria: *diciannove*; Operai della terra e mezzadri: *dodici*; Numero industriali: *dieci*; Proprietari terrieri ed affittuari: *quattordici*; Numero impiegati pubblici: *tre*; impiegati privati: *otto*; Numero lavoratori servizi pubblici: ferrovieri *dieci*; postelegrafonici: *quattro*; elettricisti: *otto*. Il Fascio ha cooperative proprie? *Una Cooperativa di Consumo*. Quanti soci furono combattenti? *Trentaquattro*; Quanti soci sono elettori? *Sessantacinque*.Quanti soci ricoprono cariche pubbliche elettive? *Consiglieri Comunali otto (8), Deputati sette (7), Consiglieri Provinciali 4 (quattro)*. Quali sono i soci specializzati nello studio di problemi agricoli,

industriali, marittimi? *Industriale, Gabriele Marotta Scigliano; agricolo, Rocca Vittorio; marittimo, nessuno.* Quali sono i soci atti ad essere adibiti a scopo di propaganda? *Rag. Marotta Federico Segretario Politico, Piccolo Giuseppe, Milano Vincenzo*[9].

67.

-Diamante-

Diamante, 31 luglio 21

Caro (illeggibile), sono arrivato oggi. Il viaggio mi ha molto affaticato, spero rifarmi presto in salute. Ricevo una tua cartolina: grazie per il ricordo.

Le mie speranze di poter formare anche io a Diamante un Fascio di Combattimento non erano infondate e alla sua formazione mi sono già dedicato. Avrei però gran bisogno di qualche aiuto ed esso non mi potrebbe venire meglio che da parte del sig. Mario. A lui presenterai questa lettera pregandolo di favorirmi in ciò che sto per chiedere.

Desidero sapere:

1° - Norme generali alle quali i Fasci devono attenersi.

2° - Il loro statuto.

3° - Possibilmente i principi che ne informano la vita politica. Non chiedo il programma perchè so la nota quistione della mancanza di programma nel senso rigido della parola.

4° - Possibilmente qualche opuscoletto di propaganda.

Beninteso conosco discretamente la condotta politica dei Fasci ma dovendo procedere alla formazione di un Fascio desidero attenermi scrupolosamente alle norme del Duce. Desidererei sapere se dopo proceduto alla formazione bisogna mandare l'adesione a Milano o a Cosenza.

Il Sig. Mario credo vorrà accontentarmi sebbene non abbia il piacere di conoscerlo personalmente.

Lo pregherei tanto se potesse far tenere a me personalmente i Discorsi politici di Mussolini spedendoli in assegno per la spesa. Di tutto lo ringrazio vivamente.

Tu come stai? Mi auguro che la mia partenza non ti abbia tolto il buon umore. Ti raccomando vivamente di presentare questa lettera al Professore.

Grazie infinite.

Ricordandoti. Un abbraccio.
Gino Ricci.

Diamante, prov. di Cosenza.

Al Comitato Centrale Fasci Com.to, via Paolo Cannobbio 20.

Per competenza e diretta risposta. Il Comandante la Squadra Oberdan, Capitano Arrighi.

Milano, 1.8.21[10]

68.

Fascio di *Diamante* (prov. di *Cosenza*). Quando si è costituito il fascio? *1° agosto 1921*; Di quanti soci si compone? *75*; Uomini N. *75*; Numero professionisti iscritti, *3*; Studenti, *9*; Numero operai dell'industria, *16*; Operai della terra e mezzadri, *25*; Numero industriali, *9*; Proprietari terrieri e affittuari, *5*; Numero impiegati pubblici, *6*; Numero lavoratori servizi pubblici: ferrovieri, *2*. Il Fascio ha cooperative proprie? *No*; Il Fascio ha creato Sindacati Economici? *No*. Quanti soci furono combattenti? *60*; Quanti soci sono elettori? *40*; Quanti soci ricoprono cariche elettive? *1 (Consigliere Comunale)*; Quali sono i soci atti ad essere adibiti a scopo di propaganda? *Clausi Rag. Francesco, Ordine Guglielmo, De Luna Damiano, Ricci Luigi, Enzo Leporini.*

69

Diamante, 9 agosto 1921

Fasci Italiani di Combattimento

Segreteria Politica

Milano

Un nucleo di giovani e convinti fascisti che han dato già la loro opera in altri Fasci di combattimento, accogliendo le simpatie di alcuni elementi locali, è venuto nel fermo proposito di formare anche qui un Fascio.

Il nostro è un paese di poche anime, ma per la sua caratteristica posizione, per le sue tradizioni di cultura influisce notevolmente sui paesi circonvicini e sopra tutto sul loro movimento politico.

La stanchezza che va delineandosi nella massa elettorale nel subire all'ultima ora il ricatto di questo o quell'uomo politico improvvisato, potrebbe essere un serio pericolo in quanto potrebbe costituire un facile accesso al Partito Socialista come è avvenuto in altri paesi della Calabria. Intanto il Partito popolare ha già qui costituito una sezione e procede con mezzi notevoli all'accaparramento degli elettori. Animati dal vivo desiderio di dare un soffio di vita nuova alla nostra terra, tenuta con scopo manifesto di vantaggio personale politico, finora estraneo alle combinazioni dei partiti, troviamo nel movimento fascista lo sbocco più bello per le nostre aspirazioni. Per adesso siamo pochi, ma con saggia propaganda speriamo di assicurare alla causa santa

del Fascismo tanti buoni elementi. Chiediamo a voi chiarimenti sopra tutto per ciò che è organizzazione economica, nell'intento di stringere ed aiutare tanti modesti operai e contadini che vivono nel completo abbandono.

Fateci sapere se bisogna raggiungere subito un numero legale per formare un fascio.

In attesa di leggervi, con cortese sollecitudine, mandiamo i più cordiali saluti.

Luigi Ricci
Tenente in congedo
laureando Ingegneria
Indirizzo:
Diamante (Cosenza)

70.

Fascio di Combattimento
di DIAMANTE

Verbale della seduta costitutiva del 18 Agosto 1921

Presidente	Prof. Mangurno Ernesto
Segretario	De Luna Damiano

Alla presenza del Rap.te dei Fasci Italiani di Combattimento Dott. Guerresi si sono riuniti i signori simpatizzanti fascisti per procedere alla costituzione di un Fascio di Combattimento.

Presa visione dell'opuscoletto "Orientamenti Teorici Postulati Pratici", sentiti i chiarimenti fatti dal Signor Luigi Ricci circa lo scopo e i fini del fascismo, si è convenuto da parte degli intervenuti di poter fermamente procedere con fede ed energia alla formazione del Fascio suddetto.

Accettato senza riserva il programma fascista, si è dato subito lettura di un trattato di tregua stipulato a Roma tra i rappresentanti del Fascismo da una parte e del socialismo dall'altra.

Discusso il suddetto trattato e sottoposto a votazione è stato approvato ad unanimità. Si è quindi proceduto alla nomina del Direttorio, di un Segretario Politico e di un Segretario Amministrativo.

Il Direttorio è stato eletto nelle persone dei Sig.

1. - Prof. Ernesto Magurno
2. - Ernesto De Luna

3. - Angelo Ordine
4. - Umberto Ordine
5. - Filippo Vissicchio
6. - Diglitta Biagio
7. - Luigi Benvenuto

Il Segretario Politico è stato eletto nella persona del Signor Luigi Ricci.

Il Segretario Amm.vo nella persona del Signor Leporini Saverio.

La seduta si è chiusa con unanime voto di fede pel Fascismo e con un saluto al Duce e a tutta la grande famiglia fascista.

Firmato il Presidente — Firmato il Segretario
Ernesto Magurno — De Luca Damiano[11]

71.

-S. Agata d'Esaro-

Fascio di *S. Agata d'Esaro* (prov. di *Cosenza*); Quando si è costituito il fascio? *Il 18 settembre 1921*; Di quanti soci si compone? *diciannove*; Numero professionisti iscritti, *Due*; Il Fascio ha cooperative proprie? *No*; Il Fascio ha creati Sindacati Economici? *No*; Quanti soci furono combattenti? *Otto*; Quanti soci sono elettori? *Sedici*; Quali sono i soci atti ad essere adibiti a scopo di propaganda? *Raffaele Spinelli, studente 3° anno di lettere, S. Agata d'Esaro.* Firma del Segretario, *dottor Vincenzo Spinelli*[12].

72.

-Monteleone-

PARTITO NAZIONALE FASCISTA
Sezione di Monteleone di Calabria

N. 30 di protocollo — Monteleone, lì 16 ottobre 1922

L'anno millenovecentoventidue il giorno 16 ottobre alle ore 16 nei locali dello Sport-Club "Nino Oxilia", gentilmente concessi per l'occasione, sotto la presidenza del Sig. Dott. Prof. Giuseppe Montoro si sono riuniti i Signori:

Italo Palermo
Aurelio Palermo
Gioia Michele
Montoro Giuseppe
La Rocca Michele
Gioia Luigi
Genovesi Giuseppe
Arena Fortunato
Lo Moro
Sacchetti Camillo
Santoro Giacomo
Genovesi Domenico
Ferrari Antonio
Ferrari Francesco Antonio
Lo Rocco Michele di Raffaele
Bonelli Michele
Arena Fortunato iuniore
Guerrisi Domenico
Arena Antonio
Tarallo Francesco
Prestia Raffaele
Schipani Luigi
Mancuso Gaetano
Cirillo Antonio
Cirillo Vincenzo
Basile Michele
Scalamandrè Silvestro
Mancuso Gennaro
Tomaino Nazareno
Rotiroti Francesco
Cordopatri Cesare
Licastro Vincenzo
Massara Vincenzo
Rocchino Francezsco
Iasca Francesco
La Nocita Alfredo
Basile Ferdinando
Sarlo Scipione
Sorbaro Michele
Pisani Giuseppe
Bartuli Federico
Argherà Umberto
Papa Francesco
Camillo Domenico

De Vita Michele
De Nardo Vincenzo
Caprino Davide
Romano Francesco
Aiello Carlo
La Gamba Filippo
Dabene Pasquale
Congestri Pasquale
Parisi Giuseppe
Tranquillo Pasquale
De Feo Nicola
Cordopatri Carmelo
D'Anna Alfredo
Guiscardi Guglielmo
Russo Mario
De Sessi Giovanni
Marcellini Antonio
Giordano Attilio
De Sessi Luigi
Avella Agostino
Dattola Roberto
Lo Gatto Fabrizio
Barone Antonio
Cesareo Oscar
Palermo Domenico
Quaranta Antonio
Moscato Nicola
Lombardi Vittorio
Ierace Giuseppe
Margiotta Domenico
Marzano Vincenzo
Lacano Filippo
Lo Gatto Francesco
Pisani Salvatore
Domenico Ferrari
Farina Giovanni
Alfredo Sacchetti
Castagna Fabrizio
Ciascia Alfredo
Condoleo Ugo
Miraglia Francesco
Colleca Domenico
Prota Ugo
Romei Mario
Romei Romeo
Bisogni G. Battista

tutti appartenenti alla locale sezione del Partito Nazionale Fascista e, dopo intesa la relazione del presidente provvisorio, aderendo all'invito da questi formulato si è proceduto alla elezione delle seguenti cariche:

1° NOMINA DEI MEMBRI DEL DIRETTORIO

Sono stati per acclamazione eletti i Signori:

1) Comm. Avv.Pasquale Buccarelli
2) Conte Avv. Alfredo Sacchetti
3) Prof. Italo Palermo ex Ten.
4) Ing. Adelchi Stiriti ex Cap.
5) Gasparre Francesco fu Luigi

2° NOMINA DEL SEGRETARIO POLITICO

Viene eletto ad unanimità il Sig. *Prof. dott. montoro Giuseppe.*

Del che si è redatto il presente verbale, che dopo letto viene sottoscritto dal Segretario Politico.

dott. prof. Giuseppe Montoro[13]

73.

-Limbadi-

L'anno millenovecentoventidue, il giorno 28 ottobre, in Limbadi nella casa del Signor Campesi.

Si sono riuniti i Signori:

1° Pelaia Saverio di Giuseppe da Limbadi
2° Campesi Francesco di Francesco
3° Cantarella Alfio fu Salvatore
4° Pelaia Giuseppe fu Antonio
5° Campesi Francesco fu Antonio
6° Nicola Rizzo fu Antonio
7° Capometto Giovanni fu Giuseppe
8° Carrà Gaetano fu Francesco
9° Barbieri Alfonso di Giuseppe
10° Barbieri Francesco di Giuseppe
11° Redi Giuseppe fu Fortunato
12° Gulino Francesco fu Giuseppe
13° Orfanò Antonino di Domenico
14° Cuiuli G. Antonio fu G. Antonio
15° Musumeci Antonino di Domenico
16° De Giovanni Giuseppe fu Francesco
17° Carrà Giuseppe di Francescantonio
18° Currà Pantaleone di Francesco
19° Finocchiaro Giuseppe di Salvatore
20° Viscelli Giuseppe di Pasquale
21° Naso Andrea di Michele
22° Francolino Francesco di Nicola
23° Corsaro Antonino di Francesco
24° Brasile Ferdinando fu Rocco
25° Saladino Eduardo di Alfonso
26° Butera Vito fu Emanuele
27° Alessandro Salvatore di Giuseppe

28° Musumeci Vincenzo di Domenico

Assume la presidenza provvisoria dell'Assemblea il Sig. Pelaia Saverio, il quale, dopo aver spiegato lo scopo della convocazione che è quello di costituire in Limbadi una Sezione del Partito Nazionale Fascista e dopo aver dato lettura dello Statuto del Partito e spiegato lo scopo e le finalità che il partito si propone, invita gli astanti, qualora tutti accettassero di far parte della Sezione, a procedere alla votazione del Direttorio locale provvisorio in numero di tre soci componenti la Sezione. Poiché tutti aderiscono di far parte della Sezione che così resta creata, si procede per scrutinio segreto alla votazione per la nomina del Direttorio con l'assistenza di due scrutatori nelle persone dei soci Campesi Francesco fu Antonio e Pelaia Giuseppe fu Antonio, e risultarono nominati i Sigg:

1° Pelaia Saverio
2° Salvatore Alessandro
3° Campesi Francesco

che accettano.

Redatto il presente verbale in fede viene sottoscritto: firmati (sic) Pelaia Saverio, Campesi Francesco di Francesco, Cantarella Alfio, Pelaia Giuseppe, Campesi Francesco fu Antonio, Rizzo Nicola, Caponnetto Giovanni, Currà Gaetano, Barbieri Alfonso, Barbieri Francesco, Redi Giuseppe, Gulino Francesco, Orfanò Antonino, Cuiuli G.A., Musumeci Antonino, De Giovanni Giuseppe, Carrà Giuseppe, Currà Pantaleone, Finocchiaro Giuseppe, Viscelli Giuseppe, Naso Andrea, Corsaro Antonino, Brasile Ferdinando, Saladino Eduardo, Butera Vito, Alessandro Salvatore, Musumeci Vincenzo, Francesco Francolino.

Il direttorio, firmato: Pelaia Saverio, Salvatore Alessandro, Campesi Francesco[14].

74.

-Petronà-

Partito Nazionale Fascista
Sezione di Petronà

L'anno millenovecentoventidue il giorno 1 novembre, nella sala Società Operaia, adibita provvisoriamente a luogo di riunione, si è costituito il Fascio di Petronà aderente al Partito Nazionale Fascista di cui accetta il programma,

gli statuti, la disciplina.

L'assemblea veniva presieduta dal Sig. Fiorentino Luigi incaricato dal Fascio di Catanzaro e in numero legale di associati.

L'incaricato riconosciuta legale la adunanza, procede alle varie nomine:

I° Nomina del Segretario Politico, votanti N. 24 che ad unanimità nominarono il Sig. Federico D'Ippolito.

II° Nomina del Segretario Amministrativo, votanti N. 24 che ad unanimità nominarono il Sig. Capocasale Giuseppe.

III° Nomina di tre consiglieri, votanti N. 24 che ad unanimità nominarono i Sig.ri Fiorentino Luigi, Muraca Vincenzo, Bruni Domenico. Il Direttorio del Fascio con la squadra di combattimento, seduta stante, procede alla nomina del comandante della squadra di combattimento nella persona del Sig. Pascuzzi Raffaele.

Letto approvato.

Il Segretario Politico
D'Ippolito

Petronà 1° Novembre 1922[15]

75.

-Pallagorio-

Verbale di costituzione della Sezione Fascista di Pallagorio. Il giorno primo del mese di Novembre dell'anno millenovecentoventidue nella sede del Fascio di Pallagorio si è costituita una Sezione del Partito Nazionale Fascista, sotto il direttorio provvisorio dei fascisti di Verzino, qui appresso scritti:

Ing. Cesare Bianchini	Presidente
Dott. Gregorio Foleone	V. Presidente
Domenico Lapietra	Consigliere
Cerminara Giuseppe	"
Arcovito Luigi	"
Arturo Siciliano	"

Seguono i regolari iscritti aventi prestato giuramento:

1°. Vincenzo Magnelli	5°.Carmine Ganvale
2°. Francesco Morelli	6°.Toscano Salvatore
3°. Giuseppe Rose	7°. Salvatore Gambardella
4°. Michele Liberti	8°. Antonio Pellegrino

9°. Gallo Carmine
10°. Spina Alberto
11°. Proto Nicola
12°. Lorecchio Umberto
13°. Lorecchio Stanislao
14°. Ausilio Eugenio
15°. Gentile Francesco
16°. Francesco Felice
17°. Nigro Francesco
18°. Brasaccio Antonio
19°. Spina Nicola
20°. Clauso Alfonso
21°. Masci Francesco
22°. Gravolta Giuseppe
23°. Barbaro Giuseppe
24°. Toscano Salvatore
25°. Fazio Pietro
26°. Proto Vincenzo di Francesco
27°. De Mundo Nicola
28°. Berardo Domenico
29°. Vocea Gaetano
30°. Morelli Giuseppe fu Carmine
31°. Mazza Antonio
32°. Gemma Vincenzo di Domenico
33°. Calabrese Bartolo
34°. Iocca Santo
35°.Spatafora Bernardo
36°. Cipriano Salvatore
37°. Crucicata Raffaele
38°. Viola Francesco
39°. Pisani Vincenzo
40°. Rocca Lombardo
41°. Molinaro Antonio
42°. Renzo Giuseppe
43°. Rosati Giovanni
44°. Parise Carmine
45°. Giudicini Salvatore
46°. Pugliese Bruno
47°. Giudicini Vincenzo
48°. Cua Nicola
49°. Renzo Raffaele
50°. Giuseppe Basile
51°. Licciardi Carmine
52°. Vacca Michele
53°. Chiarello Santo
54°. Chiarello antonio
55°. Fazio Antonio di Cristofaro
56°. Brasacchio Domenico
57°. Spina Salomone
58°. Morelli Stefano
59°. Mendicino Antonio
60°. Antonino Salv. di Antonio
61°. Cafarda Antonio
62°. Basile Mario
63°. Maiorano Saverio
64°. Nigro Giacomo
65°. Fazio Salvatore
66°. Amato Antonio
67°. Montuoro Raffaele
68°. Proto Giuseppe di Nicola
69°. Iaconis Giovanni

Ad elezioni fatte risultano eletti come membri del Direttorio:

1°. Magnelli Vincenzo
2°. Pugliese Bruno
3°. Viola Domenico
4°. Ferraro Angelo
5° Morelli Francesco

6°. Giudicini Vincenzo
7°. Proto Vincenzo

Cariche del Direttorio

Pugliese Bruno	Presidente
Giudicini Vincenzo	Segretario Politico
Magnelli Vincenzo	Segretario Amm.vo
Proto Vincenzo	Membro
Ferraro Angelo	"
Viola Domenico	"
Morelli Francesco	"

Squadre di Combattimento

1 Squadra

1° Capo Squadra	Basile Giuseppe
2°. Vice Capo squadra	Pellegrino Antonio
3°. " " "	Gangale Carmine
4°. Gregari e camicie nere	Alfredo Spina
5°. " "	Gallo Carmine
6°. " "	Ausilio Eugenio
7°. " "	Gentile Francesco
8°. " "	Nigro Francesco
9°. " "	Clausi Alfonso
10°. " "	Gravolta Giuseppe
11°. " "	Fazio Pietro
12°. " "	Mazza Antonio
13°. " "	Spatafora Bernardo
14°. " "	Cipriano Salvatore
15°. " "	Barbaro Giuseppe
16°. " "	Pisani Vincenzo
17°. " "	Rosati Giovanni
18°. " "	Parise Carmine
19°. " "	Licciardi Carmine
20°. " "	Basile Mario

2 Squadra

1°. Capo Squadra	Rose Giuseppe
2.° Vice Capo Squadra	Iaconis Giovanni
3°. Vice Capo Squadra	Morelli Stefano
4°. Gregarii e camicie nere	Proto Giuseppe
5°. " "	Amato Antonio
6°. " "	Fazio Salvatore
7°. " "	Artonico Salvatore
8°. " "	Montuoro Raffaele
9°. " "	Spina Salamone
10°. " "	Vacca Michele
11°. " "	Masci Francesco

Per il Direttorio
Il Segretario Politico
Giudicini

V°il Presidente
Pugliese[16]

76.

-Savelli-

Verbale di formazione della Sezione del P.N. Fascista di Savelli

Il giorno quattro novembre millenovecentoventidue nel locale provvisorio della Sezione del P.N.F. sita in Savelli corso centrale, si è costituita una Sezione sotto la presidenza dell'Ing. Cesare Bianchini, il quale ha eletto un Direttorio provvisorio così formato:

Cesare Bianchini	Presidente
La Pietra Domenico	Segretario
Cerminara Domenico	Membro
Lepere Pasquale	"
Cerminara Giovanni	"

tutti fascisti della Sezione di Verzino.

Elenco degli iscritti aventi prestato giuramento:

Anania dott. Antonio	Fazio Sartorio

Fazio Attilio
Berretta Manfredo
Greco Salvatore
Le Pera Luigi
Falbo Luigi
Caruso Giovanni
Spina Carlo
Maone Giov. Battista fu Matteo
Chiarello Luigi
Mirabelli Francesco
Allevato Battista
Ferrarelli Francesco
Falbo Francesco
Greco Domenico (Cerasaro)
Marzullo Giuseppe
Gentile Salvatore Spallazzo
Mangone Salvatore
Grillo Raffaele
Spina Rosario
Mascaro Giuseppe
Iuliano Giuseppe di F.sco
Fazio Pasquale (Zinghitano)
Laratta Giuseppe
De Fazio Francesco
Rotundo Silvio
Tarcasso Francesco
Maone Fedele
Greco Giacomo
Spatafora Umberto
Seguirà altro elenco.

Lucente Salvatore
Parise Giuseppe
Rotundo Luigi
Scalise Ernesto
Tallarico Domenico di Antonio
Spina Biagio
Pantuso Giuseppe
Audia Giovanni
Murano Pietro
Torcasso Antonio
Cerminara Salvatore
Tallarico Franc. fu Antonio
Bilotta Francesco
Maone Giov. Battista
Greco Francesco fu Nicola
Mancuso Salvatore di Francesco
Le Pera Angelo
Maone Pericle
Anania Luigi
Fazio Francesco fu Sartorio
Susanna Dott. Gaetano
Spinelli Aristide
Fontana Annunziato
Spina Pietro
De Matteis Luigi
Alessio Domenico
Carta Giuseppe
Gallo Federico

Risultato dell'elezioni (sic) per la nomina del Direttorio:

1°. Anania Antonio	con voti	157
2°. Fazio Attilio	" "	120
3° Fazio Sartorio	" "	103
4° Le Pera Luigi	" "	97
5° Falbo Luigi	" "	92
6° Spina Carlo	" "	77

7° Greco Salvatore	"	"	68
8° Caruso Giovanni	"	"	63
9° Avv. Maone Giov. Battista	"	"	57

Cariche del Direttorio:

Anania Antonio	Presidente
Fazio Sartorio	Segretario Politico
Le Pera Luigi	Segretario Amm.vo
Fazio Attilio	Membro
Falbo Luigi	"
Spina Carlo	"
Greco Salvatore	"
Caruso Giovanni	"
Maone Avv. Giov. Battista	"

Commissione di Finanza: Segue elenco a parte
Camicie nere o principi: Segue elenco a parte
Triari: Segue elenco a parte
Formazione delle squadre: come sopra
Capo plotone: Maone Pericle
Vice capo-plotone: Frontera Francesco
Capi-squadra: Maone Fedele

Vice capi-squadra: Manfredi Benetta, Le Pera Francesco, Chiarello Luigi, De Fazio Francesco.

Gregari: come da elenco
Triari e loro formazione: Segue elenco a parte
Chiuso, letto e confermato.
P. il Direttorio, il Segretario politico Fazio[17]

77.

-Serrastretta-

L'anno 1922, il giorno cinque novembre in Serrastretta, nella sala sociale. Dietro intervento della squadra Ardita del Fascio di Decollatura, si sono riuniti:

Fiore Gennaro fu Letterio
Nicotera Felice di Tommaso
Perri Violetti Battista
Fazio Francesco di Felice
Mancuso Ludovico di Francesco
Lucia Francesco fu Antonio
Aiello Vincenzo di Angelo
TalaricoPietro di Antonio
Cerminara Camillo fu Francesco
Nicotera Antonio di Tommaso
Cosentino Giuseppe di Angelo
Scalise Gregorio di Pietro
Fabiano Gaetano di Francesco
Mancuso Francesco di Francesco
Molinari Giovanni di Giuseppe
Marma Michele di Gaetano
Fazio Amedeo di Antonino
Scalise Giuseppe di Raffaele
Marma Gregorio di Ottavio
Mascaro Domenico di Gaspare
Mazzei Francesco di Natale
De Fazio Guglielmo di Nicola
Gallo Davio di Natale
Marma Natale fu Gaspare
Fazio Tommaso di Felice
Mascaro Pietro di Giuseppe
Mazza Francesco di Giuseppe
Maruca Giuseppe fu Bernardo

Allo scopo di costituire in Serrastretta una Sezione del partito Fascista italiano.

I costituiti, dopo che il sig. Grandinetti Angelo, membro del direttorio del Fascio di Decollatura, ha esposto lo scopo ed il programma fascista, si passa (sic) alla nomina provvisoria del Segretario Politico e dei componenti il direttorio.

Ad unanimità risultano eletti: Fiore Gennaro, segretario politico; Nicotera Felice, Parri Violetti Battista, Fazio Francesco, Mancuso Ludovico, Lucia Francesco, Aiello Vincenzo, Talarico Pietro e Cerminara Camillo componenti il Direttorio.

Letto viene sottoscritto.
Gennaro Fiore Segretario Politico
Felice Nicotera
Perri Violetti Giovambattista
Fazio Francesco di Felice
Mancuso Ludovico di Francesco
Lucia Francesco fu Francesco
Aiello Vincenzo di Angelo
Talarico Pietro di Antonio
Cerminara Camillo fu Francesco[18].

78.

-Zagarise-

L'anno millenovecentoventidue, il giorno otto del mese di novembre in Zagarise.

Nell'abitazione del Sig. Sambiase Salvatore di Francesco si sono riuniti i sig.:

Sambiase Salvatore di Francesco	(Insegnante)
Scotto Dott. Salvatore fu Enrico	(Farmacista)
Apollo Tommaso Esposito portalettere	(Mutilato di guerra)
Anselmi Bernardino ex carabiniere	
Paonessa Francesco di Giuseppe	(Mutilato di guerra)
Faragò Giuseppe fu Francesco	
Mangone Pasquale di Vincenzo	
Valia Domenico di Achille	
Valia Giuseppe di Achille	
Faragò Salvatore di Gregorio	
Piccolo Umberto di Beniamino	
Opiperi Alfredo fu Tommaso	
Piccolo Alfredo di Beniamino	
Gentile Roberto di Alfonso	
Pudis Eugenio fu Domenico	(studente liceale)
Faragò Antonio di Gregorio	
Dragone Federico fu Raffaele	
Scorsa Francesco di Luigi	
Damiani Salvatore fu Vincenzo	
Raimondo Paolo fu Filomeno	
Albino Giuseppe fu Antonio.	

Tutti di età maggiore al 18° anno ed hanno dichiarato di voler costituire il fascio di Zagarise, come in fatto costituiscono, aderente al partito Nazionale fascista, di cui se ne accetta il programma, gli Statuti, la disciplina.

Si è proceduto all'elezione provvisoria del direttorio e ad unanimità di voti vengono eletti i sig.ri

Sambiase Salvatore
Scotto Salvatore
Pudis Eugenio
Valia Domenico.

A sua volta il direttorio nomina quale segretario politico il Sig. Sambiase Salvatore.

Zagarise 8 novembre 1922.
Il Segretario Politico del Fascio
Sambiase Salvatore

Il Direttorio Provvisorio
Scotto Salvatore
Pudis Eugenio
Valia Domenico[19]

79.

-Borgia-

Costituzione del Fascio di Combattimento di Borgia

L'anno millenovecentoventidue il giorno otto del mese di Novembre nella sala temporaneamente adibita per la prima assemblea della Sezione Fascista in via Corso Vittorio Emanuele, alla presenza dei rappresentanti la Federazione Provinciale, Signori Avv. Edoardo Salerno, Avv. Filippo Folino, Sig. Susanna Antonio, nonché alla presenza della squadra Fert del Fascio di Catanzaro Marina

Sono convenuti:

I Signori

Sabatino Achille, Sgromo Giov. Francesco, Gallo Vincenzo, Chiriaco Francesco, Severini Domenico di Gaetano, Severini Giov. Leonardo, Ferragina Sac. Giuseppe, Cordaro Fortunato, Colao Pietro, Sabatino Belisario, Massara Vincenzo, Caccia Luigi, Sabatini Gioacchino, Pilò Giuseppe, Mazza Nicola, Chiarella Domenico di Salvatore, Sgromo Vincenzo, Sabatino Garibaldi, Severini Sac. Giuseppe, Marincola Francesco, Guerrieri Giuseppe, Mazza Gregorio, Guzzo Rocco, Pinnarò Antonio, Severini Gaetano di Antonio, Gullì Antonio, Guerrieri Antonio, Paravati Gaetano, Bertucci Domenico, Guerrieri Leonardo, Froio Francesco, Caliò Angelo, Zaccone Salvatore, Nicotera Antonio, Lombardo Leonardo, Colabraro Angelo, Colabraro Salvatore fu Lorenzo, Sinatora Giovanni, Nanci Giuseppe, Chiarella Giuseppe fu Angelo, Viapiona Francesco, Staglianò Domenicantonio, Caliò Angelo fu Domenico, Guerrieri Natale, Palaia Pasquale, Ferragine Antonio di Francesco, Froio Giovanni, Bruggelis Luigi, Ferragina Francesco di Rosario, Passafaro Gregorio di Gregorio, Passafaro Giuseppe di Leonardo, Carchidi Michele, Nicotera Giuseppe, Alcaro Leonardo di Domenico, Valeriano Leonardo di Gaetano, Aloi Luigi di Federico, Garigliano Albino, Chiarella Domenico fu Giuseppe, Valeriano Gaetano, Valentino Antonio, Severini Gaetano fu Leonardo, Severini Gaetano

fu Domenico, Severini Domenico fu Leonardo.

Tutti residenti in Borgia, i quali hanno dichiarato di accettare il programma del Partito Nazionale Fascista e di voler costituire una sezione in Borgia. Tutti hanno giurato sulla seguente formula:

"Nel nome di Dio e dell'Italia, nel nome di tutti i caduti per la grandezza d'Italia, Giuro di consacrarmi per tutto e per sempre per il bene dell'Italia. Giuro anche di non appartenere a nessun altro partito politico".

Si eleggono i Presidenti dell'Assemblea il Dottore Achille Sabatino ed a componenti il Direttorio Sgromo GiovFrancesco, Marincola Vincenzo, Guerrieri Giuseppe, Chiriaco Prof. Antonio, Severini Giov. Leonardo, Cordaro Andrea, Sabatino Dr. Achille, Gallo Avv. Vincenzo.

Si delibera inviare telegrammi a S.E. Mussolini, Bianchi e Sansanelli. Achille Sabatino presidente dell'Assemblea[20].

80.

-Sellia-

L'anno 1922 il giorno 9 Novembre si è costituita la Sezione di Sellia del Partito Nazionale Fascista.

Sono presenti l'avv. Rinaldo Gironda Veraldi Segretario Politico del Fascio di Taverna, il sig. Blaschi Francesco ed il sig. Poerio Pitelà Edoardo membri del Direttorio dello stesso Fascio, nonché coll'intervento dell'avv. Salerno Edoardo.

I cittadini presenti hanno dichiarato di accettare il programma del Partito Nazionale Fascista e lo hanno giurato nel nome di Dio e della Patria e nel nome di tutti i caduti per la grandezza d'Italia.

Aderiscono Pietro Prof. Placida, Noto Mariano, Lostumbo Giovanni, Fittanto Vincenzo, Olivo Giuseppe, Caravita Antonio, Sergente Antonio, Tarantino Antonio, Corea Salvatore, Costantino Ignazio, Costantino Nicola, Cosco Nicola, Colautti Giovanni, Cirillo Antonio di Pietro, Biamonte Giovanni Angelo, Biamonte Antonio, Pisano Vittorio, Sei Giuseppe fu Domenico, Perrone Ercole, Perrone Nicola, Galiano Rosario, Passante Antonio di Nicola, Fittante Francesco Saverio, Pullano Nicola di Antonio, Mirante Giuseppe di Antonio, Lauria Domenico, Levato Antonio, Visconti Federico, Polito Alfonso, Lostumbo Salvatore di Domenico, Lostumbo Salvatore fu Nicola, Pullano Nicola fu Raffaele, Fittanto Domenico di Salvatore, Alpinolo Sabatino, Levato Giuseppe, Pullano Antonio fu Nicola, Pontiere Raffaele fu Eugenio, Mannarina Raffaele, Fortino Salvatore, Scicchitano Giovanni, Sgrambiglia Pietro fu Nicola, Corea Guerino, Scozzafava Vincenzo, Costantino Nicola, Parentola Salvatore, Marino

Tommaso, Pisani Rocco, Mascaro Nicola di Angelo, Coppoletta Filippo fu Domenico, Passante Domenico di Nicola, Passante Francesco, Bianente Salvatore di Domenico, Nabor Carmine, Mirante Michele fu Pasquale, Giulino Pasquale di Giuseppe, Spada Giovanni, Valletta Filippo, Loschiavo Giorgio, Leone Salvatore fu Pietro, Visconti Salvatore, Filippis Rosario, Falbo Francesco, Colautti Tommaso, Basile Nicola, Biamonte Francesco fu Giovanni, Cirillo Antonio di Pietropaolo, Corea Nicola, Catizone Domenico, Diena Giuseppe, Fittante Antonio di Nicola, Mannarino Michele, Preianò Francesco, Lostumbo Raffaele, Mirarchi Giuseppe, Corea Antonio, Lostumbo Domenico Michele, Placida Francesco di Carlo, Mascaro Angelo fu Giuseppe.

Si nominano a componenti del direttorio: Mannarino Michele, Corea Nicola, Lostumbo Raffaele, Preianò Francesco, sindaco; di segretario politico, il sig. Perrone Ercole; a segretario Amministrativo Pisano Vittorio di Rocco.

Il Segretario Politico
Perrone Ercole[21]

81.

-S. Nicola dell'Alto-

Ill. sig. Avvocato Edoardo Salerno
Catanzaro

V'informo che oggi 15.11.1922 si è costituito in questo Comune di S. Nicola dell'Alto la Sezione locale del Partito Fascista, aderente al Partito Nazionale F., di cui accetta il programma, gli Statuti e la disciplina.

Socii regolarmente iscritti nella costituzione sono:

1°. Dottor Santilli Emanuele
2.° Parise Vincenzo
3°. Vulcano Francesco
4.° Giudice Giovanni
5°. Palmieri Salvatore
6°. Palmieri Francesco
7°. Calabrese Michele
8°. Gargano Giuseppe
9°. Goista Francesco
10°. Basta Nicola fu Saverio
11°. Sproviero Michele
12°. Bevilacqua Domenico
13°. Tricarico Gennaro
14°. Ruggiero Giuseppe
15°. Spina Francesco
16°. Inglese Antonio
17°. Cardamone Salvatore
18°. De Simone Domenico
19°. Basta Domenico di Francesco
20°. Baffi Domenico di Gaetano
21°. Scairizzo Francesco
22°. Viviani Giacomo

23°. Viviani Luigi
24°. Basta Giuseppe fu Giovanni
25°. Masci Vincenzo
26°. Masci Bruno
27°. Bava Salvatore
28°. Marino Emilio
29°. Splendido Vincenzo
30°.Vulcano Francesco
31°. De Biase Luigi
32°. Imperiale Michele
33°. Zumpano Antonio
34°. Basta Andrea
35°. Cornese tommaso
36°. Rota Vincenzo
37°. Lombardo Domenico
38°. Mustacchio Francesco
39°. Cavarretta Vincenzo
40°. Gionta Salvatore
41°. Grillo Nicola
42°. Graziano Michele
43°. Marpeo Nicola
44°. Basta Domenico di Francesco
45°. Giorno Salvatore
46°. De Simone Giuseppe
47°. De Biase Michele di Francesco
48°. Dasta Giuseppe fu Michele
49°. Del Gaudio Giuseppe
50°. Basta Michelangelo
51°. Vaccaro Nicola
52°. Basta Pasquale
53°. Bevilacqua Salvatore
54°. Lombardo Francesco
55°. Prosacchio Luigi
56°. Inglese Giuseppe
57°. Ruggiero Giuseppe
58°. Gatto Luigi
59°. Renda Guglielmo
60°. Turano Nicola di Michele
61°.Basta Francesco fu Luigi
62°. Caputo Domenico
63°. Santoro Giuseppe
64°.Caputo Gaetano
65°. Iocca Domenico
66°. Iocca Nicola
67°.Zumbano Francesco
68°. Precone Luigi
69°. Rizzo Michele
70°. Varipapa Michele
71°. Le Pera Francesco
72°. Liotti Adamo
73°. Mauro Giuseppe
74°. Rizzo Francesco
75°. Guzzo Antonio
76°. Giuseppe Russano
77°. Lanzino Giuseppe
78°. Lettieri Michele
79°. Cerando Michele
80°. Lombardo Luigi
81°. Basta Luigi di Antonio
82°. Baffi Giuseppe di Gaetano
83°. Rossi Annibale
84°. Rossi Giuseppe
85°. Basta Saverio fu Domenico
86°. Scarpinito Michele
87°. Peta Michele
88°. Scarpelli Francesco
89°. Rizzo Luigi di Salvatore
90°. Peta Rocco
91°. Scarpelli Eugenio
92°. Rodi Michele

Per il direttorio si sono nominati i socii:

1°. Parise Vincenzo

2°. Palmieri Salvatore
3°. Rossi Giuseppe
4°. Graziano Michele
5°. Del Gaudio Giuseppe

Quale segretario politico s'è nominato il dottor Santilli Emanuele.

Quale segretario amministrativo s'è anche nominato il dottor Santilli Emanuele.

S. Nicola dell'Alto 15.11.22
Con perfetta stima vi saluto distintamente
dottor Santilli Emanuele[22]

82.

-Melissa-

Partito Nazionale Fascista
Federazione Provinciale
di Catanzaro

Atto costitutivo della sezione fascista di Melissa

L'anno millenovecentoventidue a dì 16 del mese di Novembre e precisamente nei locali della sezione dei Combattenti.

Sia noto:

Che si sono riuniti le persone (sic) qui appresso elencate per procedere alla costituzione di una Sezione del Partito Nazionale Fascista:

Polito Francesco, Bruni Mario, Bruno Agostini, Di Luca Anselmo, Di Luca Quintino, Ferraro Domenico fu Gennaro, Ferraro Gennaro, Rosati Camillo, Rosati Giovanni, Rosati Antonio, Caputo Francesco, Lamanna Francesco di Giovanni, Branca Pietro, Sasso Vincenzo, De Luca Francesco, Oliva Antonio, Perri Feliciano, Lonetti Salvatore fu Carmine, Mauro Antonio, Barletta Antonino, Laguaglia Cosimo, Grasso Domenico di Nicola, Garrutta Antonio, Vetta Giovanni, Polito Domenico, Polito Ernesto, Pugliese Pasquale, Samà Salvatore, Samà Arcangelo, Polito Ernesto, Pugliese Pasquale, Samà Salvatore, Samà Arcangelo, Fusso Alfredo, Bevilacqua Raffaele, Basta Giovanni, Caputo Michele, Iuliano Ernesto.

Che l'assemblea così riunita ha chiamato alla Presidenza il sig. Rosati Giovanni e quale segretario, estensore del presente verbale, il sig. Bruni Mario.

Che il presidente ha dato la parola al sig. Polito Francesco il quale ha spiegato agli intervenuti il programma dando anche lettura dello Statuto del Partito Nazionale Fascista.

Che dopo la comunicazione del programma e la lettura dello Statuto il Presidente ha invitato l'assemblea a volere dichiarare costituita la sezione Fascista di Melissa, che l'assemblea ad unanimità ha approvato il programma e Statuto del Partito, dichiarando costituita la Sezione;

Che in seguito a quanto sopra il Presidente ha invitato l'assemblea a procedere alla nomina delle cariche;

Che su proposta del sig. Vetta Giovanni sono stati eletti ad unanimità i seguenti socii:

1°. Oliva Antonio
2°. Polito Domenico
3°. Pizzi Feliciano
4°. Rosati Giovanni
5°. Rosati Antonio

a componenti il Direttorio.

Il socio Polito Francesco a Segretario Politico ed il socio Bruni Mario a Segretario amministrativo. Di quanto sopra è stato redatto il presente verbale in duplice copia ed in pari data è stato inviato alla Federazione Provinciale di Catanzaro perché provveda al riconoscimento della sezione.

Fatto, letto e chiuso alla data di cui sopra.

Il Segretario Politico
Francesco Polito

Il Direttorio
Oliva Antonio
Domenico Polito
Perri Feliciano
Giovanni Rosati
Antonio Rosati

Il Segretario Amministrativo
Mario Bruni[23]

83.

-Gasperina-

L'anno 1922 il giorno 19 del mese di novembre in Gasperina nella sala della scuola elementare, alla presenza dei componenti la Federazione Provinciale sig.ri Avv. Edoardo Salerno, avv. Filippo Folino, avv. Guido Bruni Firmani,

ing. Antonio Maruca, si sono costituiti i sig.ri avv. Bruno Paparo, Marsico Francesco, Celiamagno Giuseppe, Celio Giuseppe fu F.sco, Iannoni Francesco Paolo, Chiaravalloti Raffaele, Siciliano Giovanni, Procopio Bruno, Grande Nicola, Castanò Antonio, Fulginiti Nicola, Clericò Giovanni, Carabidi Saverio, Russo Saverio, Agresta Francesco, Fulginiti Francesco, Macrina Nicola di Saverio, Caruso Giovanni, Procopio Salvatore, Macrina Giuseppe fu Saverio, Rigillo Antonio fu Vincenzo, Paparazzo Salvatore, Pullano Giuseppe, Massotti Gregorio, Latrambone Saverio di Giuseppe, Macrina Giuseppe di Giuseppe, Procopio Antonio fu Gregorio, Lupica Domenico, Lupica Nicola di Giuseppe, Froio Nicola, Agresta Giuseppe, Vono Saverio, Spada Pandolfi Pietro, Macrina Nicola Esattore, Manni Costantino, Macrina Saverio fu Giuseppe, Macrina Giuseppe di Saverio, Raspa Salvatore, Carnevale Antonio fu Vincenzo, Cilivico Raffaele, Gaglioti Aristodemo tutti domiciliati in Gasperina, i quali dichiarano di accettare il programma e gli statuti del Partito Nazionale Fascista e di voler costituire una sezione in Gasperina. Tutti giurano sulla seguente formula: Nel nome di Dio e dell'Italia, nel nome di tutti i caduti per la grandezza d'Italia, giuro di consacrarmi tutto e per sempre al bene d'Italia. Giuro anche di non appartenere a nessun altro partito politico.

Si procede quindi alla elezione delle cariche che risultano così costituite: Direttorio: avv. Cosimo Paparo segretario politico, Macrina Nicola, Manni Costantino, Caglioti Aristodemo, Marsico Francesco presidente dell'assemblea. Celiamagno Giuseppe segretario amministrativo, Iannoni Francesco Paolo. Sindaci: Spada Pandolfi Pietro, Chiaravalloti Raffaele, Cilivico Raffaele.

L'assemblea delibera di inviare dei telegrammi a Mussolini, a Michele Bianchi e a Sansanelli.

Il Segretario Politico
Paparo Cosimo[24]

84.

-Sellia Marina-

L'anno millenovecentoventidue il giorno diciannove Novembre in Sellia Marina, noi dottor Poerio Piterà Ercole, regolarmente delegato dal Segretario politico della Federazione provinciale di Catanzaro abbiamo costituito il Fascio di Sellia Marina, che accetta il programma gli statuti e la disciplina del Partito Nazionale Fascista.

Gli aderenti sono:

1°. Dottor Poerio Piterà Ercole
2°. Fratto Domenico fu Filippo
3°. Arturi Francesco
4°. Garcia Francesco di Antonio

5°. Belluso Bruno
6°. Lostumbo Eugenio
7°. Corea Salvatore fu Nicola
8°. Amelio Giuseppe di Antonio
9°. Ricciardi Pasquale
10°. Voltarella Giuseppe
11°. Citriniti Felice di Giuseppe
12°. Canino Antonio di Salvatore
13°. Summa Francesco
14°. Giuliano Nicola
15°. Fallitti Francesco
16°. Levoto Nicola
17°. Giglio Giuseppe
18°. De Santis Annibale
19°. Alfieri Antonio
20°. Amato Giuseppe
21°. Federico Salvatore
22°. Ciocci Domenico di Francesco
23°. Tedesco Francesco di Pietro
24°. Delfino Rosario
25°. Giancotti Gregorio
26°. Fotino Francesco fu D.co
27°. Pullano Tommaso fu Salvatore
28°. Cosco Piterà Luigi di Giovanni
29°. Durante Salvatore fu Vincenzo
30°. Arrigo Michele
31°. Cirillo Gaetano
32°. Fittanti Domenico fu Nicola
33°. Sgrò Giovanni
34°. Arrigo Rosario
36°. Pizziniti Isidoro
37°. Colao Salvatore
38°. Quaranta Giuseppe
39°. Mercurio Antonio di Raff.
40°. Pisano Giuseppe di Vincenzo
41°. Pistoia Francesco di Antonio
42°. Foceri Nicola fu Antonio
43°. Fotino Domenico di Simone
44°. Fotino Giuseppe di Simone
45°. Elia Costantino fu Luigi
46°. Biamonte Francesco di F.sco
47°. Coroniti Nicola
48°. Belpanno Ernesto di Giuseppe
49°. Madia Pietro di Giuseppe
50°. Mercurio Giuseppe Raff.le
51°. Mercurio Francesco fu Ant.
52°. Costantino Giuseppe di Ant.
53°. Sanzo Leonardo
54°. Galea Giuseppe di Nicola
55°. Madia Nicola fu Tommaso
56°. Greco Domenico
57°. Tarzia Paolo
58°. Dardano Pietro di Salvatore
59°. Bertucci Giuseppe di Antonio
60°. Buffa Francesco
61°. Cannistrà Ernesto
62°. Rossini Ferdinando
63°. Vanni Antonio
64°. Speziale Nicola
65°. Barbarelli Luigi
66°. Colao Nicola fu Giosafatte
67°. Cosentino Antonio di F.sco
68°. Forte Giovanni
69°. Codisposti Giuseppe
70°. Catizone Giovanni
71°. Barbuto Giuseppe
72°. Capicotto Antonio
73°. Quaranta Antonio
74°. Camino Giuseppe Vincenzo
75°. Grecò Pasquale
76°. Fontanella Francesco
77°. Pisano Francesco di Vincenzo
78°. Levato Paolo di Leonardo
79°. Cosentino Francesco
80°. Meliti Salvatore
81°. Fratto Saverio di Giuseppe
83°. Colao Prof. Valentino
84°. Mercurio Giuseppe fu Martino

85°. Lorenzo Francesco
86°. Callipo Francesco di Vincenzo
87°. Dragone Vincenzo
88°. Macri Francesco
89°. Leuzzi Giuseppe
90°. Biamonte Nicola Giovanni
91°. Fotino Simone fu D.co
92°. Fratto Domenico fu F.sco
93°. Fratto Giuseppe fu Salvatore
94°. Paparodero Pietro
95°. Costantino Rosario di Giuseppe
96°. Macri Carmine
97°. Foresi Antonio di Giuseppe
98°. Canino Antonio fu Vincenzo
99°. Antonucci Napoleone
100°. Citriniti Giuseppe di Felice
101°. Savio Achille
102°. Doria Giuseppe fu Venturo
103°. Amelio Salvatore di Antonio

Fu eletto presidente dell'assemblea il combattente Catizone Giovanni. All'unanimità poi risultarono eletti per il direttorio:

1°. Fratto Domenico fu Filippo
2°. Corea Salvatore fu Nicola
3°. Belluso Bruno di Felice
4°. Lostumbo Eugenio
5°. Garcea Francesco di Antonio
6°. Arturi Francesco segretario amministrativo
7°. Dottor Poerio Piterà Ercole Segretario Politico.

A persona di fiducia del Segretario Politico fu designato l'invalido di guerra Aurelio Giuseppe.

Letto ed approvato si sottoscrive.

Sellia Marina 19 Novembre 1922

Il Direttorio
Fratto Domenico
Lostumbo Eugenio
Salvatore Corea
Arturi Francesco
Garcea Francesco
Ercole Poerio Piterà Segretario Politico[25].

85.

-Caridà-

Partito Nazionale Fascista
Sezione di Caridà (Reggio Calabria)

Alla Direzione del P.N.F. *Roma*

Si ha l'onore di trasmettere a Codesta Direzione del Partito il verbale della costituzione del Direttorio della Sezione locale.

Caridà lì 21 gennaio 1923
Il Segretario politico
D. Puglisi

Verbale della Costituzione del Direttorio della Sezione del P.N.F. in Caridà (Prov. Reggio Calabria)

L'anno 1923, il giorno ventuno di Gennaio in Caridà, presente il dottor Giuseppe Montaldo, delegato della Federazione provinciale del P.N.F., si è provveduto alla votazione per la costituzione del Direttorio della sez. del P.N.F.
Nominato il seggio:

Presidente, Signor Pugliesi Domenico di Carlo
Scrutatori, Sigg. Orlando Fortunato, Castelli Giuseppe, si è proceduto alla votazione per N. cinque membri del Direttorio col seguente risultato:

Votanti N° 38

1°. Pugliesi Domenico	Voti N. 38
2°. Orlando Fortunato	Voti N. 38
3°. Rosei Francesco	Voti N. 38
4°. Furci Carmelo	Voti N. 37
5.° Castelli Giuseppe	Voti N. 29
6°. Golitto Domenico	Voti N. 10

Il presidente proclama membri del Direttorio i Sigg.

1°. Pugliesi Domenico
2.° Orlando Fortunato
3°. Rosei Francesco
4°. Furci Carmelo
5°. Castelli Giuseppe

Il Direttorio, così costituito, nomina, con votazione, segretario politico il Sig. Pugliesi Domenico e segretario amministrativo il signor Furci Carmelo.

Letto a Caridà 21 gennaio 1923
Il Delegato della Fed. Prov.
Montaldo[26].

86.

-Riace-

Riace, 28 gennaio 1923

Carissimo Nicola,

Per evitare di scriverti una lunga lettera t'invio un memoriale che, fin dall'anno scorso, fu mandato alla Prefettura di Reggio ed anche al Ministero dell'Interno del tempo, per gli opportuni provvedimenti in favore di questo disgraziato comune. Allora furono promossi i provvedimenti necessari, ma per l'intromissione delle solite clientele fu evitato, fino al momento, l'invio del Commissario.

Durante quest'anno scorso, parecchie volte, alcuni dei consiglieri presentarono le loro dimissioni, che poi ritirarono per le preghiere insistenti di chi cerca evitare la venuta del commissario.

Ora, proprio di questi giorni, i consiglieri Carnà, Caristo, Magnoli e Salerno presentarono, di bel nuovo, le loro dimissioni al Prefetto, motivandole con gravi addebbiti a carico del Sindaco: se nonché venuto a conoscenza della cosa, il segretario ed il suo protettore persuasero i dimissionari a ritirare le dimissioni con la promessa di una immediata elezione supplitiva (sic).

Questo rimedio è addirittura enorme e ti assicuro che l'invio del Commissario s'impone, onde mettere a posto un disordine grave amministrativo che cammina da parecchi anni.

È inutile significarti che scrivendo a te non sono spinto da avversione alcuna contro l'attuale amministrazione, ma solo il desiderio (sic) di vedere finita una illegalità che va avanti a forza di puntelli e raccomandazioni con danno degli amministrati.

Ti raccomando perciò fare (ed oggi puoi farlo) che direttamente da costà fosse arrivata una richiesta per questo comune, e non si procedesse ad elezioni parziali senza prima sciogliere questa parodia di amministrazione comunale. Anzi per essere più sicuri della onestà della cosa il designato a commissario dovrebbe essere inviato direttamente dal ministero.

Ti raccomando tenere *riservata questa* mia ed altre cose che potrei scriverti in seguito giacché, avendo dichiarato di non volere intromettermi in lotte di partiti non vorrei perciò avere delle seccature.

Se mai si darà l'opportunità di incontrarci ti metterei a giorno di tante cose che oggi parecchi che si mostrano ligii ai fasci non fanno altro che lavorare per il proprio tornaconto ed unicamente con il miraggio di un possibile medaglino parlamentare.

Ti raccomando vivamente per quanto sopra e porgendoti i saluti dei miei fratelli ti abbraccio col solito affetto.

Tuo
Biagio Alvaro[27].

NOTE

[1] ACS, *Mostra della Rivoluzione Fascista*, B. 26, Fascicolo 113, sottofasc. 121: "Carteggio del C.C. dei Fasci - Caulonia (Reggio Calabria)".

[2] ACS, *Mostra della Rivoluzione Fascista*, B. 37, Fasc. 113, sottofasc. 424: "Carteggio del C.C. dei Fasci-Reggio Calabria".

[3] Nel carteggio è conservato un ritaglio di giornale, che porta la data dattiloscritta del 28 febbraio 1921, dal titolo *Incidenti a Reggio Calabria*. In esso viene data notizia che il deputato socialista Argentieri, "qui giunto per prendere parte al Congresso socialista, è stato aggredito nella sala del ristorante Centrale da una diecina di fascisti, riusciti ad introdursi alla spicciolata nel ristorante, eludendo la vigilanza della forza pubblica e delle stesse squadre di socialisti stazionanti nei pressi del locale. L'on. Argentieri ha riportato una lieve ferita alla testa". La nota di cronaca riferisce, anche, che, nelle prime ore del 27, un violento incendio, di probabile origine dolosa, aveva distrutto, in brevissimo tempo, lo stabilimento del quotidiano "Corriere di Calabria" ed avanza l'ipotesi di un atto di ritorsione socialista. Informa, da ultimo, che "nel pomeriggio ha avuto luogo l'inaugurazione del gagliardetto dell'Associazione dei fascisti".

[4] Accluso al carteggio, c'è un ritaglio, dal bisettimanale reggino "L'Imparziale", anno V, n. 22, dal titolo *Fasci di combattimento*, Gallico, 13.3.1921, nel quale viene data notizia che, nei locali del Circolo Unione, "gentilmente concessi", era stata inaugurata la sezione dei Fasci di combattimento. Presidente ne era un certo ing. Passalia ed il consiglio era "composto di giovani studenti, contadini ed operai".

[5] Accluso al carteggio c'è, datato a matita 27.4.21, il seguente trafiletto, che ha per titolo *Dal convegno dei Fasci di Calabria*: "Il primo convegno dei Fasci Calabresi, chiuso oggi, invia i suoi sentimenti di solidarietà vera, giurando di terminare l'epurazione della Patria nostra. Il Segr. Agostino Guerresi".

[6] Il telegramma è privo dell'indicazione del mese e dell'anno, ma la sua posizione nel carteggio ed il testo fanno pensare al consiglio nazionale dei fasci, riunitosi a Milano il 2 e 3 giugno 1921.

[7] ACS, *Mostra della Rivoluzione Fascista*, B. 49, Fascicolo 120: "Comitato Centrale dei Fasci di Combattimento. Documenti vari. Anni 1919-1922". Il documento reca

annotato a matita, quale probabile commissario a Reggio, il nome del fascista messinese Gennaro Villelli, seguito da un punto interrogativo. Venne poi inviato, come è noto, il capitano Giuseppe Minniti.

[8] ACS, *Mostra della Rivoluzione Fascista*, B. 36, Fascicolo 113, sottofasc. 379: "Carteggio del C.C. dei Fasci. Plaesano (Reggio Calabria)".

[9] *Ivi*, B. 39, Fascicolo 113, Sottofasc. 494: "Carteggio del C.C. dei Fasci. Scigliano (Cosenza)".

[10] ACS, *Mostra della Rivoluzione Fascista*, B. 28, Fasc. 113, Sottofasc. 172: "Carteggio del C.C. dei Fasci. Diamante (Cosenza)".

[11] Al carteggio è allegato un trafiletto, intitolato *A Diamante (Cosenza)* e datato, a penna, 18 ottobre 1921, nel quale si dà notizia, che è stato inaugurato il gagliardetto, "offerto da un comitato di signore". Un altro, brevissimo, trafiletto, con lo stesso titolo e datato, sempre a penna, 7 dicembre 1921, informa che "Si è costituita in Diamante la sezione del Partito Nazionale Fascista".

[12] ACS, *Mostra della Rivoluzione Fascista*, B. 39, Fascicolo 113, Sottofasc. 475: "Carteggio del C.C. dei Fasci. S. Agata d'Esaro (Cosenza)".

[13] ACS, *Mostra della Rivoluzione Fascista*, B. 34, Fascicolo 113, Sottofasc. 312: "Carteggio del C.C. dei Fasci. Monteleone (Catanzaro)".

[14] ACS, *Mostra della Rivoluzione Fascista*, B. 31, Fascicolo 113, Sottofasc. 252: "Carteggio del C.C. dei Fasci. Limbadi (Catanzaro)".

[15] *Ivi*, B. 35, Fascicolo 113, Sottofasc. 367: "Carteggio del C.C. dei Fasci. Petronà (Catanzaro)".

[16] ACS, *Mostra della Rivoluzione Fascista*, B. 35, Fascicolo 113, Sottofasc. 346: "Carteggio del C.C. dei Fasci. Pallagorio (Catanzaro)".

[17] ACS, *Mostra della Rivoluzione Fascista*, B. 39, Fascicolo 113, Sottofasc. 486: "Carteggio del C.C. dei Fasci. Savelli (Catanzaro)".

[18] ACS, *Mostra della Rivoluzione Fascista*, B. 40, Fascicolo 113, Sottofasc. 505: "Carteggio del C.C. dei Fasci. Serrastretta (Catanzaro)".

[19] ACS, *Mostra della Rivoluzione Fascista*, B. 43, Fascicolo 113, Sottofasc. 595: "Carteggio del C.C. dei Fasci. Zagarise (Catanzaro)".

[20] ACS, *Mostra della Rivoluzione Fascista*, B. 24, Fascicolo 113, Sottofasc. 59: "Carteggio del C.C. dei Fasci. Borgia (Catanzaro)".

[21] ACS, *Mostra della Rivoluzione Fascista*, B. 40, Fascicolo 113, Sottofasc. 499: "Carteggio del C.C. dei Fasci. Sellia (Catanzaro)".

[22] ACS, *Mostra della Rivoluzione Fascista*, B. 39, Fascicolo 113, Sottofasc. 463: "Carteggio del C.C. dei Fasci. S. Nicola dell'Alto (Catanzaro)".

[23] ACS, *Mostra della Rivoluzione Fascista*, B. 32, Fascicolo 113, Sottofasc. 280: "Carteggio del C.C. dei Fasci. Melissa (Catanzaro)".

[24] ACS, *Mostra della Rivoluzione Fascista*, B. 29, Fascicolo 113, Sottofasc. 215:

"Carteggio del C.C. dei Fasci. Gasperina (Catanzaro)".

[25] ACS, *Mostra della Rivoluzione Fascista*, B. 40, Fascicolo 113, Sottofasc. 499: "Carteggio del C.C. dei Fasci. Sellia Marina (Catanzaro)".

[26] ACS, *Mostra della Rivoluzione Fascista*, B. 49, Fascicolo 120: "Comitato Centrale dei Fasci di Combattimento. Documenti vari. Anni 1919-1922".

[27] *Ivi.* La lettera è indirizzata al segretario generale del P.N.F.,Nicola Sansanelli.

NOTE E DISCUSSIONI

ANTONIO PARISI

"... DALLA SUDDIVISIONE DI MAIDA, TENIMENTO DI POCCA..."*

Verso la fine del sec. IX il filosofo Filoteo, descrivendo nel suo *Trattato sull'organizzazione amministrativa dell'impero bizantino*, le parti più semplici del corpo, le chiamava *mere* o *drungoi*, e *turma* le sezioni immediatamente superiori che erano affidate ad un *turmarca*[1].

Si trattava delle più piccole divisioni amministrative che noi, ai nostri tempi, solo forzando l'immaginazione potremmo equiparare da lontano all'organizzazione del "comune" e al "distretto sanitario".

Anche il prof. Andrea Guillou, nell'esporre la sua tesi sulle varie suddivisioni amministrative della *turma* di Oppido e di Boutzanon, dei quali aveva ricercato la chiave tra le carte dello studioso montelionese Vito Capialbi, si sofferma a manifestare la sua conoscenza su quei borghi che erano stati bizantini e la estende a tutta la divisione amministrativa che in qualche modo era stata sfiorata dal Malaterra al momento della rapida conquista normanna[2].

Quanti fossero o potessero essere nel corpo dell'Italia bizantina questi *drungoi* non ci è dato conoscere.

Il prof. Guillou e, dopo di lui, il dott. Liberti ci hanno descritto i paesi facenti parte della *turma* delle Saline; conosciamo anche l'esistenza di un'altra *turma* nel settentrione della Calabria, quella a intonazione monastica, detta anche "eparchia del Mercurion". Era ubicata nel versante tirrenico a settentrione di Amantea, propriamente allo sbocco del fiume Lao-Argentino nella zona di Orsomarzo[3].

A questi due esempi di *turme*, ritengo di poterne apportare altri due: il *mere* o *drungo* di Màgida, nella *turma* di Neokastron, e il

mere o *drungo* di Nuciforo nel settentrione della diocesi di Vibona[4]. Entrambi sono esempi tardivi, che tuttavia dimostrano la permanenza dell'influsso bizantino. Entrambi hanno a che fare col monte Contessa (l'Intefoli di malaterriana memoria), che divideva il distretto o diocesi di Nicastro da quello di Vibona e che fu preso come riferimento nella suddivisione di competenze tra il prossimo duca Roberto ed il fratello Ruggero[5]. La parte di Roberto a settentrione, la parte di Ruggero (che però era solo la metà del dominio) a mezzogiorno.

Il *drungo* maidese, facendo parte della *turma* di Nicastro, era posto a meridione del medesimo, e aveva quali confini: il fiume o torrente Lamato a settentrione[6], a occidente il mare (il Tirreno o il golfo di Santa Eufemia), ad oriente i boschi del Carrà e a mezzogiorno la montagna della Contessa[7].

È chiaro che questi confini si ripetono nella descrizione della *turma* nicastrese, dove, dopo il periodigma della *mere* maidese, si stacca a settentrione, per includere il vasto territorio tra Nicastro e Amantea.

Al di là del monte Contessa iniziava il territorio dell'antichissima diocesi di Bibona, che sulla fine dell'undicesimo secolo venne inglobata nella moderna diocesi di Mileto.

Era un territorio che si presentava disseminato di minuscoli villaggi, tra i quali si distingueva appena, oltre l'Angitola, il castello di Rocca Nuciforo. Dei piccolissimi villaggi ormai quasi tutti scomparsi o mutati di luogo, ricordo Scrofilia, S. Nicola, San Pietro, Maia, Santo Spirito, ecc. che hanno dato vita a Villafranca Angitola, a Filadelfia e Maierato.

Il documento che ricorda il nostro *drungo* è piuttosto tardivo: risale al 15 novembre 1204, indizione 8, quando un certo Ruggero, figlio di Stabli di Domanico, vende a Pietro da Costa una casa "in civitate Nicefori" per talenti aurei 10, in presenza dello stratego pro tempore Laurentio, di Ruggero figlio di Pietro *Rhegini*, di Bono genero di Giovanni, di Nicola, del prete Andrea e del giudice Giovanni[8]. Dallo studioso francese il documento viene localizzato nei dintorni del comprensorio Cosenza-Fiumefreddo-Martirano. Ma si tratta di un errore; Nuciforo non esiste più, ma i ruderi del Castello sono ancora a ricordare dove si trovava: sull'Angitola.

NOTE

[*] Il titolo, fornito dall'A. in testo greco, è stato tradotto dalla redazione.

[1] S. BURY, *Imperial Administrative System in the ninth century*, London, British Acad., Suppl. I; Stev. RUNCIMAN, *La civiltà bizantina*, Bologna, 1960, p. 160.

[2] A. GUILLOU, *La Théotokos de Hagia-Agathè*, Città del Vaticano 1972, pp. 15-17; G. MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae...*, in MURATORI, RIS 5, p. 22.

[3] A. GUILLOU, *La Théotokos...*, p. 16 ; LIBERTI R., *Le terre e i paesi della Piana di Gioia Tauro nel periodo di transizione bizantino-normanno*, "Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata", XXXII (1978), p. 35 sgg. Sull'eparchia del Mercurio vedi B. CAPPELLI, *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani. Studi e ricerche*, Napoli 1963.

[4] Fr. TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum...*, Napoli 1865, Doc. n. CCLIX; ed il Sigillo del Gr. Conte Ruggero al vescovo miletese Arnolfo dell'Ottobre indict. X, in UGHELLI, *Italia Sacra*, I, ff. 1122-1129 e V. CAPIALBI, *Memorie per servire alla storia della S. Chiesa miletese*, Napoli, 1835, p. 2.

[5] MALATERRA, *De rebus...*, lib. I, cap. XXIX, p. 22.

[6] Il torrente Lamato che rappresentava una divisione era in passato qualcosa che meritava evidenza tant'è vero che ogni volta che il vescovo di Nicastro lo attraversava per recarsi a Maida era tenuto a a vestirsi di "pontificalibus indumentis", come il vescovo di Tropea ad Amantea (*Chronica trium Tarbernarum*, nel finale della supplica al Papa, ed. Caspar).

[7] Il confine orientale è ben tracciato dal diploma del conte Ruggero a Bono nel maggio del 6601 e nel 6 maggio 6606 (E. CASPAR, *Roger II (1101-1154) und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie*, Innsbruck 1904, pp. 632-634; il confine settentrionale è parzialmente deducibile nel diploma di dotazione di S. Maria di Sant'Eufemia del duca Roberto Guiscardo (in "Historica" di prossima pubblicazione).

[8] Il documento è stato segnalato da L. R. MÉNAGER, *La "byzantinisation" religieuse de l'Italie méridionale (IXe-XIIe siècles) et la politique monastique des Normands d'Italie*, "Révue d'Histoire Ecclésiastique", 53 (1958), pp. 742-774; 54 (1959), pp. 5-40.

LUIGI RENZO

S. MARIA DELLA FONTANELLA MONASTERO FLORENSE FEMMINILE DI MENDICINO

Mendicino, in diocesi di Cosenza, ha conosciuto il fenomeno monastico almeno dal sec. XII. Nel 1140, infatti, l'abbazia benedettina S. Maria di Valle Iosaphat, in territorio di Paola, vantava a Mendicino il patrocinio sulle chiese della SS. Trinità, S. Giovanni Evangel. e S. Nicola, oltre che sulla chiesa di S. Angelo con i casali circostanti e i contadini in contrada Felino. Detti possedimenti erano stati donati dal nobile Radolfo all'abate Guidone e confermati dall'arcivescovo di Cosenza Arnolfo. Tanto si evince dal seguente documento, conservato nell'Archivio Vaticano, datato 18 maggio 1140:

> Monasterii S. Mariae de Valle Iosaphat patrocinium suscipit, possessiones et privilegia confirmat, petente Guidone abbate: E concessione facta ab Arnulfo, cusentino archiepiscopo ecclesiis vestris in parochia sua: [...] Apud Medicinam (Mendicino) ecclesiam sancti Iohannis evangeliste et sancte Trinitatis et sancti Nicolai cum pertinentiis; item in eadem parochia prope Philinum ecclesiam sancti Angeli cum casalis et villanis et possessionis suis, a quodam nobili viro datis nomine Radulfus. [...][1].

Ma l'incremento della presenza monastica si deve all'Ordine Florense, fondato nel 1196 da Giocchino da Fiore (1130-1202).

In verità, ancor prima, in epoca normanna era sorto a Mendicino il monastero maschile S. Maria dei Martiri, noto anche come S. Maria di Fonte Marzio, che, comunque, alla fine del sec. XII passò ai Florensi. Questi nel 1205 ottennero da Federico II altri terreni in località Berano di Mendicino, incrementando così il loro patrimonio[2].

Ai Florensi di Mendicino è legato tra l'altro lo sviluppo del culto della Madonna della Catena di Laurignano, le cui origini si fanno risalire al 1301, a seguito della guarigione miracolosa di Simone

Adami, cieco e mendicante del luogo, avvenuta davanti al quadro della Vergine custodita e venerata in una cappellina affidata ad alcuni monaci eremiti di Dipignano. Per interessamento di P. Arcangelo, monaco florense di Mendicino, il quadro nel 1351 venne portato a Roma per restauro. Ritornata a Laurignano, la sacra icona polarizzò - anche dietro la propaganda dei monaci - la devozione popolare al punto che in breve divenne un centro di grande richiamo religioso[3].

A parte questo, del monastero non risulta più nulla, il che fa supporre che tra i secoli XIV - XV decadde fino a scomparire del tutto.

La presenza florense a Mendicino, è, comunque, più ricca e significativa attraverso il monastero florense femminile S. Maria della Fontanella, che si sviluppò in contemporanea e che sarà oggetto del nostro studio.

1. *Il monastero femminile "S. Maria della Fontanella"*

Il monastero "S. Maria della Fontanella" detto anche "de Forio" probabilmnete perché posto fuori del paese, è l'unico monastero femminile di regola florense, di cui si ha notizia.

Fondato ai primi del sec. XIII, al tempo dell'abate Matteo Vitari (1202-1234), raggiunse in breve un discreto sviluppo fino ad avere assegnata la giurisdizione sul Casale di Lago. Tale "jus", usurpato durante il regno di Federico II e di Manfredi, venne fatto restituire nel 1268 da Carlo d'Angiò "cum dominio, iurisditionibus et pertinentiis suis"[4].

Nel Tassario delle decime papali del 1324 il monastero è tassato per 10 tarì,[5] somma che risulta confermata nel 1326[6].

Non abbiamo altre notizie sul sec. XIV, mentre diversi spunti troviamo per i secoli XV e XVI.

Nel 1443 papa Eugenio IV incarica il vescovo di Martirano perché confermi e benedica l'elezione a badessa di Giacoma, che governò fino al 1470, anno della sua morte[7].

Per la successione si verificò all'interno del monastero un increscioso episodio di gelosia, che determinò l'intervento del papa Paolo II e che cercheremo di capire alla luce dei documenti disponibili.

Il 7 novembre 1470, a seguito della morte di Giacoma, l'abate di

S. Maria di Corazzo riceve il mandato di indagare diligentemente sulla idoneità di Filippa Ritze, monaca florense di Cosenza, a ricoprire la carica di badessa ed eventualmente di confermarla tale qualora le condizioni lo avessero richiesto[8].

Non conosciamo direttamente l'esito dell'inchiesta, ma abbiamo motivo di credere che le cose siano andate male per Filippa, in quanto il 12 gennaio 1471 il vescovo di Martirano, Antonio, è invitato da Roma a riconfermare autoritativamente la precedente elezione di Gloria de Giovanni (detta anche "de Monacis"), monaca di S. Maria "extra portam loci de Mendicino", già eletta all'unanimità abbadessa all'età di 24 anni e confermata tale dall'arcivescovo di Cosenza Pirro Caracciolo[9].

Cosa sarà successo?

L'elezione di Gloria, forse per la sua giovane età, non dovette essere digerita da Filippa, la quale, magari ritenendosi più meritevole, fece ricorso alla S. Sede determinando l'inchiesta, di cui abbiamo parlato, conclusasi con la riconferma di Gloria e con la conseguente riprovazione di Filippa. Gloria governò fino al 1515, anno in cui le successe Ambrosina de Simone[10], a cui sono legate le ultime vicende del monastero di Mendicino.

All'epoca S. Maria della Fontanella godeva di una rendita di 100 fiorini d'oro[11].

2. *Ultime vicende del monastero*

Le ultime vicende e la fine di S. Maria della Fontanella sono riconducibili a due fatti fondamentali. Da una parte il degrado generale della vita monastica che aveva messo in crisi tutti gli ordini raligiosi; dall'altra la fusione avvenuta tra le monache cistercensi di Cosenza e le florensi di Mendicino.

Nel 1506 papa Giulio II aveva autorizzato Gundisalvo Ferrande, capitano di Cosenza, a demolire il monastero di S. Maria e SS. Bernardo ed Egidio di Cosenza al fine di costruirne uno nuovo, in luogo più comodo, in cui raccogliere tutte le monache. Nel frattempo le religiose si trasferirono provvisoriamente a Mendicino, accolte dall'abbadessa Gloria[12].

Il trasferimento fu di breve durata, perché di lì a qualche anno le monache poterono rientrare a Cosenza nel nuovo monastero "S. Maria delle Vergini". All'epoca abbadessa è Martia Favaro, mentre

le monache sono circa 30. Il particolare ci è noto dalla seguente iscrizione posta sul sarcofago dell'abbadessa Favaro in cui è detto:

S. di Soro Martia Favaro abbadessa di Santa Maria delli Martiri. Abbandonati i vecchi monasteri, fu costruito ex novo, nella città di Cosenza, per munificenza della stessa nobilissima città, un monastero di monache sotto il titolo di S. Maria delle Vergini, entro il quale circa 30 monache conducevano una vita di santità nella osservanza regolare dell'ordine cisterciense[13].

Nel monastero di Mendicino, invece, nel 1515, alla morte dell'abbadessa Gloria, venne eletta Ambrosina de Simone. La sua posizione monastica, però, non dovette sembrare chiara alla Congregazione romana, che, il 4 aprile 1515 incarica il Preposito di S. Maria di Iosaphat di confermarne l'elezione solo dopo essersi accertato che ne sia idonea e che abbia emesso la professione religiosa[14].

Il monastero in verità risulta "carente di convento" e per di più occupato abusivamente da Francesco de Simone, tanto che il Vicario generale di Cosenza, il 12 aprile 1515, è pregato di acclarare meglio i fatti e di disporre eventualmente che il monastero sia assegnato ad Africano Severoli[15].

Se il monastero, come è annotato, è carente di convento, le monache dove abitano? Si sono anch'esse trasferite a Cosenza nel nuovo monastero delle Vergini? Il fatto non è chiaro e per la verità i documenti esistenti lasciano pensare che il monastero goda ancora di propria autonomia. Abbadessa è, infatti, confermata Ambrosina, la quale, il 23 agosto 1515 paga regolarmente per tramite di Pietro Andrea da Savignano, la tassa papale di 5 ducati[16].

L'aggregazione definitiva al monastero cistercense delle Vergini si avrà, comunque, alcuni anni più tardi, il 18 aprile 1533[17].

L'abbadessa Ambrosina manterrà la commenda sul monastero di Mendicino ed avrà l'annua pensione di 50 ducati, versatale da Africano Severoli, usufruttuario dei beni del monastero. L'accordo tra i due, il 18 luglio 1533, riceverà l'approvazione del papa, che ne affida l'esecuzione ai vescovi di Bisignano e S. Marco, e all'arcidiacono della Cattedrale di Cosenza[18]. A ricordo e memoria della fusione, nel monastero delle Vergini furono riservati due posti a donne provenienti da Mendicino[19].

In precedenza, il 2 maggio 1532, l'abbadessa Ambrosina aveva

concesso in enfiteusi al Mag.co Paolo de Agazio un castagneto di proprietà del monastero "in terra Menticini". Tanto si deduce da un atto notarile rogato in pari data dal notaio Angelo Desiderio di Cosenza[20].

A partire da questo momento del monastero di S. Maria della Fontanella non si parlerà più. La sua storia si è fusa e confusa con quella del monastero delle Vergini di Cosenza, che ha continuato a vivere fino agli inizi dell'800. Soppresso dai francesi il 22 maggio 1809[21], dopo alterne vicende, nel 1887-88 venne destinato ad opera assistenziale per le fanciulle ed affidato alle Suore di S. Anna. Oggi, come Istituto educativo femminile "S. Maria delle Vergini", continua ad essere funzionante sempre sotto la direzione delle Suore di S. Anna.

A Mendicino la memoria dell'antico monastero femminile florense è conservata dall'ampia e moderna chiesa di S. Maria, sorta ai primi del Novecento sui resti della preesistente cappella di S. Maria della Fontanella, che era diventata rifugio di poveri ed eremiti. A questo riguardo, si ha notizia dell'eremita fra Antonio Nardi, morto nel 1890. A lui subentrò fra Raffaele Filippelli "l'amico dei poveri e dei contadini"[22], il quale venne autorizzato dall'arcivescovo di Cosenza, Mons. Trussoni. Si deve a lui e al parroco D. Salvatore Castriota l'ingrandimento della chiesa, inaugurata nel 1917, e la struttura adiacente, dove avviò un centro di ospitalità per anziani e abbandonati[23].

L'opera di fra Raffaele e D. Castriota dal 1932 venne continuata prima da D. Eugenio Parise e poi dai Frati Minori.

Il Centro di accoglienza S. Maria, diventata oggi "Oasi S. Maria", è stato recentemente affidato alla direzione delle Suore del S. Cuore della beata Teresa Verzeri.

APPENDICE

ABBADESSE DEI SECOLI XV-XVI*

1443-1470 : Giacoma
1470-1515 : Gloria Di Giovanni (o De Monacis)
1515-1534 : Ambrosina De Simone

(*) La scarsezza delle fonti non consente al momento di conoscere i nomi delle abbadesse prima del 1443.

NOTE

[1] Cfr. F. Russo, *Regesto Vaticano per la Calabria*, vol. I, Roma 1974, n. 315.

[2] Cfr. P. De Leo, *Reliquie florensi*, in "Storia e messaggio di Gioacchino da Fiore", Atti del I Congresso Internazionale di Studi Gioachimiti, Napoli 1980, pp. 383 e 391.

[3] Cfr. Eugenio (P.) Passionista, *Maria SS.ma della Catena. Cenni storici sul Santuario di Laurignano*, Cosenza 1933; *I mille Santuari Mariani d'Italia illustrati*, Roma 1960, p. 705; M. Spagnuolo, *Il culto di Maria SS.ma della Catena in Laurignano*, Cosenza 1970.

[4] Cfr. Reg. Ang. 2, f. 19, Archivio di Stato di Napoli; R. Filangieri, *I Registri Angioini ricostruiti*, Napoli 1950, p. 190; F. Russo, *Storia dell'Archidiocesi di Cosenza*, Napoli 1957, p. 99.

[5] "Ab abbatissa monialium monasterii Monticini tar..." cfr. F. Russo, *Reg. Vat.*, I, n. 3105; Anche D. Vendola, *Rationes Decimarum Italie. Apulia, Lucania, Calabria*, Città del Vaticano 1939, n. 4720.

[6] Cfr. F. Russo, *Reg. Vat.*, I, n. 5558; D. Vendola, *op. cit.* , 4946.

[7] "Episcopo Marturanen. Pro Jacoba, electa Abbatissa monasterii S. Marie de Monticino, O. S. B. , Cusentinen dioc., confirmatio electionis et munus benedictionis". Cfr. F. Russo, *Reg. Vat.*, II, Roma 1975, n. 10775. Nel *Regesto* il monastero è erroneamente segnato come benedettino.

[8] Cfr. F. Russo, *Reg. Vat.*, II, n. 12041.

[9] Cfr. F. Russo, *Reg. Vat.*, II, nn. 12050 e 12052.

[10] Cfr. F. Russo, *Reg. Vat.*, III, Roma 1977, n. 15661; anche F. Russo, *Storia dell'Archidiocesi di Cosenza*, p. 134.

[11] Cfr. F. Russo, *Reg. Vat.*, II, n. 12052.

[12] "Gundisalvo Ferrandi, duci Terranovae ac Ferdinandi, Regis Castellae ac Legionis ac Siciliae, Capitaneo necnon communitati civ. Cusentin. ac illius incolis et habitatoribus concedit licentiam demolendi monasterium S. Mariae ac Ss. Bernardi et Aegidii, Cist. Ord., extra muros civ. Cusentin. extentis, ac aliud, in

loco commodo, in dicta civ. construendi, necnon moniales S. Mariae de Martyribus, eiusdem Ord., translatas, reformandi et construendi novum monasterium, postquam istud constructum fuerit, transferendi et bona domus demolitae devolvendi monasterio aedificando": cfr. F. Russo, *Reg. Vat.*, III, n. 15087; anche F. Russo, *Storia della Chiesa in Calabria dalle origini al Concilio di Trento*, Soveria Mannelli 1982, p. 646.

[13] L'iscrizione è riportata da G. De Laude, *Magni Divinique Prophetae Beati Joachim Abbatis Florensis Mirabilium veritas defensa*, Napoli 1660, citata da E. Greco, *Mendicino: storia, leggenda, folklore*, 1959, p. 69.

[14] "Praeposito monasterii S. Mariae de Iosaphat, Cusentin. dioc., mandat ut monasterio monialium S. Mariae, extra muros terrae Monticini, Cist. Ord., dictae dioc, vac. per ob. Gloriae de Monacis, Ambrosinam Francisci de Simone, si sit idonea et professionem emiserit, praeficiat in Abbatissam": cfr. F. Russo, *Reg. Vat.*, III, n. 15661; anche F. Russo, *Storia dell'Archidiocesi di Cosenza*, p. 134.

[15] "Vicario Generali Archipiescopi Cusentin. mandat, ut de monasterio monialium, *conventu carente*, (la sottolineatura è nostra), S. Mariae, prope et extra muros Monticini, Cist. Ord., Cusentin. dioc., cui quondam Gloria abbatissa praesidebat, quod Franciscus de Simone, qui se gerit pro clerico seu laico, sine titulo detinet occupatum, in favorem Africani Severoli, clerici Faventin., Legis doct., si nemini sit ius quaesitum, prout ipsi videbitur, disponat". Cfr. F. Russo, *Reg. Vat.*, III, n. 15663.

[16] "Habuit duc. 5 a d.na Ambrosina Symeonis, abbatissa, pro Rocheto monasterii beate Marie, prope et extra muros terre Monticini, Cusentin. dioc., per manus Petri Andree e Savignano". Cfr. F. Russo, Reg. Vat., III, n. 15684.

[17] Cfr. G. Fiore, *Della Calabria Illustrata*, II, Napoli 1743, p. 432; C. Minicucci, *Cosenza Sacra*, Cosenza 1933, p. 67 - 71; F. Russo, *Gioacchino da Fiore e le Fondazioni Florensi*, Napoli, 1959, p. 209.

[18] "Confirmatio concordiae super pensione 50 duc. inter quondam Africanum Severoli, clericum Faventin., et Ambrosinam Francisci de Simone, abbatissam monasterii monialium S. Mariae, extra muros terrae Monticini, Cusentin. dioc., Cist. Ord., super fructibus dicti monasterii de Virginibus, dicti Ord., Cusentin. civ., cum mandato Bisignanen. et S. Marci episcopis ac Archidiacono ecclesiae Cusentin. de executione". Cfr. F. Russo, *Reg. Vat.*, III, n. 17223. Al n. 17328 dello stesso volume dei Regesti il 22 agosto 1534 è data conferma della bolla di conferimento della Commenda del monastero ad Ambrosina ed è ribadita la rendita di 50 ducati.

[19] Cfr. F. Russo, *Storia dell'Archidiocesi di Cosenza*, p. 134.

[20] "Foglio 279. 2 maggio 1532. V Indizione Cosenza. Costituita la Badessa del monastero cisterciense di S. Maria de Forio in terra Menticini, suora Ambrosina,

e dall'altra il mag. co Paulo de Agazio. Concessione in miglioria di un castaneto in agro di Mendicino di proprietà del Monastero stesso": cfr. *Atti notaio Angelo Desiderio*, Archivio di Stato di Cosenza, citato in "Archivio Storico di calabria e Lucania", VI (1936), p. 340; anche F. Russo, *Storia dell'Archidiocesi di Cosenza*, p. 135.

[21] Cfr. U. Caldora, *Calabria Napoleonica (1806 - 1815)*, Cosenza 1985 (ristampa), p. 223. Non è indicato né il numero dei membri presenti all'epoca, nè la destinazione immediata dell'immobile.

[22] Cfr. F. Barca, *Santa Maria Mendicino. Storia di un Santuario*, manoscritto. Ringrazio sia l'autore, sia il parroco D. Battista Cimino per avermi dato l'opportunità di consultarne la parte riguardante il Santuario.

[23] Cfr. F. Barca, *manoscritto citato*, f. 4.

FRANCESCO MORABITO

MEMORIA GENEALOGICA SOPRA LA FAMIGLIA MORABITO DELL'UNIVERSITÀ DI MESIANO

I.	Isagoge
II.	Notizie generali; Antonino, progenitore della linea; fam. FORTE.
III.	Giacomo (1743-1810); fam. CURRÀ e COLACCHIO.
IV.	Antonino (1784-1867); fam. BONELLI e MESIANO.
V.	Raffaele (1817-1889); fam. DOMINELLI, PATA, MURMURA, Marcellini, Ventrici, Moricca e VARANO.
VI.	Francesco (1856-1892).
VII.	Antonino (1859-1920); fam. GRANO, ROMANO e Borrelli.
VIII.	Francesco (1892-1975); fam. JEMMA, CORCIONE, VITETTI e CALOIRO.
IX.	Antonino (1922); fam. PIZZUTELLI, SPAZIANI, NARDACCI e RICCI.
X.	Francesco (1955); fam. SANTULLI, CAPARROTTI, MARZANO, PRESTIA, DI FRANCIA e CESARELLI.
XI.	Armeristica.
XII.	Le dimore nei luoghi.

I. *Isagoge*

Questo testo, una prima stesura dattiloscritta del quale cominciò a circolare a partire dal 1980 presso alcuni amici studiosi, è nato dal tentativo di dare un tessuto connettivo di tipo narrativo ad una serie abbastanza rilevante di dati e notizie desunti soprattutto dalla domestica biblioteca e dall'archivio familiare, nonché dalle raccolte di altre Famiglie in vario modo apparentate con quella in narrativa*.

Pare all'autore che esso comunque ecceda i limiti circoscritti dell'interesse di lignaggio, giacché esso fornisce esaurienti schede

storico-genealogiche di oltre trenta Famiglie, per lo più calabresi, appartenenti in età preunitaria alla classe dirigente locale e dunque intimamente collegate alle vicende dei municipi di rispettiva appartenenza, cui nel tempo ciascuna di esse diede più d'un personaggio notabile.

Lo studio è anche approfonditamente descrittivo delle linee di evoluzione di alcune connotazioni di appartenenza sociale del ceppo gentilizio in esame, ricostruite lungo l'arco temporale degli ultimi tre-quattro secoli, che valgono anche a descrivere la «strategia» degli spostamenti sul territorio, delle alleanze matrimoniali e delle susseguitisi riconversioni delle fonti economiche; per la verità, l'autore di questo testo ha posto ogni cura per evitare ogni possibile interpolazione - fatto ricorrente nelle trattazioni genealogiche - privilegiando un approccio analitico rigorosamente scientifico: tutti i dati sono documentati o documentabili.

Se molte informazioni sono d'origine bibliografica, la maggior parte delle notizie contenute è di fonte archivistica: è comunque in linea di massima originale il valore aggiunto di sintesi offerto da ciascuna *fiche*.

Qualche osservazione preliminare va svolta in ordine alla collocazione nel tessuto sociale di gran parte delle Famiglie di cui si dice, specie con riferimento ai risvolti giuspubblistici che l'identificazione di *status* poteva comportare nell'ambito temporale dell'antico regime.

Piace qui fare riferimento a quell'antichissimo principio consuetudinario, successivamente anche oggetto di legislazione formale, che ammetteva l'aggregazione al primo ceto di individui e famiglie sulla base di taluni requisiti di tipo sostanziale.

In modo inequivocabilmente efficace, tale principio - fondato sull'istituto della prescrizione acquisitiva e appunto detto «centenaria prescrizione» - fu sintetizzato, fra le altre, dalla norma di seguito riportata, esaustivamente descrittiva di quel comparto sociale che può essere definito *l'hidalguia* del Regno delle Due Sicilie, in cui bene si saldavano il modello dell'*hidalguia* ispanica e l'immemoriale tradizione dei patriziati italici espressione dell'autogoverno locale.

Recitava infatti il dispaccio del Re Ferdinando IV del 1° dicembre 1770:

...Vuole però la Maestà sua che questa Sovrana determinazione non escluda dalla nobiltà coloro che si mantengono con lustro, ed abbiano il padre e l'avo che

non abbiano esercitato uffizi vili...

Così statuendo con limpida logica non-formalistica, si superavano anche alcuni artificiosi tentativi di schematizzazione e di incerta graduazione delle possibili tipologie aristocratiche, caratteristici dell'esperienza giuspubblicistica settecentesca; nel Regno delle Due Sicilie, peraltro, il fenomeno fu limitato: sostanzialmente il primo ed unico tentativo in tal senso fu compiuto nel 1756, mediante una tripartizione di classi, in verità dai contorni alquanto incerti, peraltro compilata con il fine strumentale di regolare l'accesso alla carriera di ufficiale dell'esercito, modulando dalla coeva legislazione spagnola (1704, 1711, 1712, 1722, 1768, etc.), e mai più richiamata.

È da notare, inoltre, che la norma del 1770 ed altre consimili - per es.: Legge 16 ottobre 1743; Legge 25 gennaio 1756; Dispaccio 24 dicembre 1774; etc. - non furono mai abrogate dopo il Decennio francese; conferme in tal senso si traggono dall'esame di tre disposizioni di legge: l'Atto sovrano dato a Messina il 20 maggio 1815; l'art. 948 del Codice per lo Regno; la Legge 17 ottobre 1822. L'"Antico regime" restò dunque formalmente in vigore fino al 1861: ne consegue che con ciò si può aprire la strada al censimento di tutte le dimostrabili nobilitazioni *de facto* compiutesi entro quella data nell'ambito del dettato dell'evidenziato combinato normativo.

Tale tesi interpretativa trova pieno riscontro nella migliore dottrina: Carmelo ARNONE, esaminando tale nobiltà non titolata (detta di terza classe), riteneva che essa fosse propria dei «discendenti di coloro i quali fino al 1860 erano nelle condizioni volute dal dispaccio del 1756 per essere dichiarati nobili» anche se «non ne chiesero il riconoscimento , senza che la mancata richiesta di riconoscimento importi ora la decadenza al diritto al titolo di nobile» (così in *I titoli nobiliari siciliani ed i loro trapassi durante i secoli*, Roma 1940, p. 8; questo concetto è ripreso e largamente documentato con giurisprudenza coeva in un ulteriore lungo scritto dello stesso C. ARNONE, *I titoli nobiliari calabresi ed i loro trapassi durante i secoli*, apparso a puntate nella «Riv. Araldica», fra il 1949 e il 1950: sono debitore di queste citazioni al prof. Guglielmo de' Giovanni Centelles).

Fra i requisiti che nel Regno delle Due Sicilie, in parte sommandosi gli uni agli altri, integravano nel complesso la fattispecie della «centenaria prescrizione» si solevano ricomprendere: il trattamento di Don e Donna accompagnato alle qualifiche, usate alternativa-

mente, «di professione proprietario» e «di professione gentiluomo», «nobile vivente», di cui agli atti pubblici civili e religiosi; le nomine negli ordini cavallereschi e nelle confraternite riservate ai nobili; le alleanze matrimoniali con famiglie nobili; le esenzioni tributarie dalle imposte di «testa» e di «industria»; il giuspatronato; il privilegio di oratorio privato; la sepoltura gentilizia; il dottorato; il possesso di suffeudi; l'ascrizione ai patriziati dell'Università di appartenenza; l'uso delle armi; l'accesso a notabili cariche e gradi amministrativi, civili, di corte, militari, ecclesiastici, etc.

II. *Notizie generali; Antonino, progenitore della linea; fam. FORTE.*

La famiglia MORABITO è di remota origine berbera[1] e, similmente alle altre omonime con cui divide la lontana agnazione, venne nella penisola italica dalla Spagna sul finire del quattordicesimo secolo[2].

Nella seconda metà del Seicento essa è presente in Scaliti, allora «casale» dell'Università di Mesiano[3], Provincia di Calabria Ulteriore Seconda del Regno delle Due Sicilie, e ricompreso nella diocesi di Mileto; è annoverata fra quelle che godettero di nobiltà[4].

Nell'epoca indicata appartennero a linee diverse rispetto a quella di cui specialmente si narra i nuclei familiari di Francesco (n. 1680); Gregorio (n. 1683); Nunziato (n. 1691); Giuseppe (n. 1699); Francesco (1702) e Leone[5].

La linea di cui alla presente memoria trae origine da Antonino, di cui si dirà.

Oltre che in Scaliti, la famiglia ebbe a lungo proprietà in una località da questa poco distante, Morabiti, che dalla famiglia di cui al presente scritto derivò la propria denominazione[6].

Dal predetto Antonino - proprietario degli immobili che in seguito, per effetto della sua prematura scomparsa, furono censiti in capo al suo primogenito (ved. *infra*) - sposato con Nicolina FORTE (n. 1715), nacquero due soli figlioli: Giacomo e Modestia (n. 1746).

La fam. FORTE è probabilmente estinta; si ha notizia di Costantino, proprietario, dimorante in Scaliti, vivente nel 1812 (cfr. il ms. *Conto che produce il Sacerd. e D. Ninc. Mattin al Sig. D.n. Domenico Marzani della Città di Stilo, pell'Am-*

ministraz.e delle Rendite esistenti in q.o Casale di Arzona..., agosto 1811 - luglio 1812); pure si ha notizia di D. Scipione, vivente in Belvedere nel 1635, di cui riferisce V. F. LUZZI, *Fortunose vicende di una visita ad limina del 1634-1635*, in «Riv. stor. cal.», 1987 (VIII), nn. 1 - 4, pp. 281 e segg.

III. *Giacomo (1743-1810); fam. Currà e COLACCHIO.*

Giacomo, nato a Scaliti nel 1743, figura all'età di nove anni fra i proprietari di immobili di cui al Catasto Onciario dell'Università di Mesiano, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, vol. 6560, anno 1752, ffol. 340 e 341 (numerazione originaria).

È tassato per la propria casa, che abitò insieme alla madre e alla sorella, e per il reddito derivante da quattro distinte proprietà fondiarie, una delle quali è confinante con quella dei fratelli Francesco, Giuseppe e Nunziato Morabito[7]; la famiglia gode delle esenzioni tributarie, tipiche del primo ceto, dalle imposte di «testa» e di «industria» (cfr. la *Continuazione dell'istruzioni per la formazione del Catasto*, Parte I, punto secondo; dato dalla R. Camera della Summaria li 20 Settembre 1742, trascritto integralmente dal Dottor Lorenzo CERVELLINO in *Direzione ovvero guida delle Università di tutto il Regno di Napoli per la sua retta amministrazione*, Napoli 1764, tomo II, pag. 34).

Si sposò in primo matrimonio con Rosaria Currà e in secondo matrimonio con Felice COLACCHIO[8].

Le fonti relative alla famiglia Currà, negli Onciari di Mesiano, si trovano ai ffol. 505, 515, 519, 527 e 626 del vol. 6559, anno 1743, e ai ffol. 313, 316 e 408 del vol. 6560, anno 1752.

Per epoca più recente ved. C. NACCARI, *Cenni storici intorno alla città di Mileto*, Laur. di Borr. 1931, p. 127.

Rosaria, di cui nel testo, aveva un fratello di nome Giuseppe (n. 1764).

La famiglia COLACCHIO, da Jonadi, è annoverata fra quelle nobili di Mileto (così F. VON LOBSTEIN, *Sett. cal.*, vol. III, Chiarav. Centr. 1990, p. 138 e tav. geneal.); pure era dimorante ad Arzona e Pizzinni. Si ricordano: Carlo, dall'ott. 1719 all'agosto 1721 abate curato della Real Badia (*nullius dioeceseos*) della S.S. Trinità (v. G. OCCHIATO, *La S.S. Trinità di Mileto*, Catanzaro 1977, p. 154); Antonino, parroco di Pizzinni nel 1784; Francesco, Vincenzo e Giuseppe, proprietari,

vissuti alla fine del Settecento (v. A. PLACANICA, *Alle origini dell'egemonia borghese in Calabria*, Catanzaro 1977, pp. 474 e 484); Domenico, dottore fisico, vissuto sul finire del Settecento; Carlo, sindaco dei nobili di Mileto nel 1752-1753: era f. di Silvestro e Isabella Frisolone, da Jonadi, ed era sposato con Caterina Soriano, figlia di Natale e di Adamante Froggio; D. Onofrio, D.a Giulia e i canonici D. Diego e D. Scipione che figurano nel calendario delle celebrazioni di anniversario della Chiesa Cattedrale di Mileto (cfr. *Manoscritto Napolione*, ffol. 108 e 109, trascritto da V.M. LUZZI, *Le memorie di U.M. Napolione*, parte I, Reggio Calabria 1984, pp. 194-195): il can. Scipione, in particolare, fu ufficiale del Sinodo convocato nel novembre 1705 (v. D. TACCONE GALLUCCI, *Monogr. della Città e Diocesi di Mileto*, Modena 1882, p. 56); Ludovico vivente a Pizzinni, incluso nell'elenco dei componenti i collegi elettorali istituiti con decreto 9 nov. 1810 (v. U. CALDORA, *Calabria Napoleonica*, Napoli, 1960, p. 428).

Felice, di cui nel testo, omonima della propria congiunta che alla fine del Seicento si sposò con Stefano Pata, da Calabrò (ved. *infra*), morì a Scaliti il 10 settembre 1802.

Giacomo ebbe numerosi figlioli: Modestia (n. 1779), Antonino, di cui si dirà, Giuseppe (1798-1863), Raffaele, etc. Modestia, nata dal primo matrimonio del padre, si sposò con Francesco Coniglio[9]; Giuseppe fu sindaco di Filandari nel 1825.

Giacomo morì a Scaliti il 25 marzo 1810.

IV. *Antonino (1784-1867); fam. BONELLI e MESIANO.*

Antonino, il maggiore dei figlioli di Giacomo, nacque nel 1784 e pure visse a Scaliti; negli atti pubblici che lo riguardano è indicato con la qualifica di «gentiluomo».

La consistenza patrimoniale in antico regime della Famiglia, oltre che dalle partite catastali del 1743 e del 1752 citate nel testo e nelle note, è raffigurata fra l'altro negli atti raccolti nel rogito del 17 ottobre 1839 redatto dal notaio monteleonese Fabrizio Ortona (del cui ritrovamento si è debitori allo studioso vibonese Prof. G. Vaianella) conservato presso la Sez. di Vibo Val. dell'Archivio di Stato di Catanzaro.

In esso è acclusa in allegato una divisione consensuale del settembre precedente fra i fratelli D. Antonino e D. Giuseppe dei beni di Famiglia: l'asse ha una valutazione complessiva (per presumibili fini tributari e dunque stimata al ribasso) di 12.755 ducati e com-

prende, oltre al «Palazzo», case minori di cui alcune «palaziate», orto, forno, due oleifici («trappeti»), alcuni censi e crediti e numerosi terreni a destinazione agricola (terre aratorie bianche, olivi, vigne, alberi da frutto, legna: ved. anche gli estratti dal coevo Catasto Provvisorio del Comune di Filandari, pure facenti parte del rogito).

Si sposò a San Gregorio d'Ippona, Parrocchia di S.M. della Neve, il 20 giugno 1816, con Maria Giulia (S. Gregorio 1787 - Scaliti 1867), figliola di Gregorio BONELLI e di Carmela MESIANO, avendo da costei: Raffaele, di cui si dirà, Michelina (n. 1819), Giuseppe (n. 1821, premorto), Maria Felice (n. 1825), sp. 1848 con Domenico Antonio Baldo (n. 1819)[10], Giuseppina (1828-id.) e Giuseppina.

La famiglia BONELLI è originaria di San Gregorio di Ippona, casale di Monteleone, ove godette di nobiltà (cfr. F. von LOBSTEIN, *Sett. cal.*, vol. III, Chiarav. C. 1990, pp. 276 e 306) ed è ivi tuttora fiorente nella linea di Michele (1830-1910), figliolo di Giuseppe Antonio (n. 1793), fratello della suddetta Maria Giulia.

È imparentata alle famiglie Lo Schiavo (da Piscopio), Cupi (da Francica), Solari (da Francavilla Angitola), Marzano (da Monteleone), etc.

Era rappresentata alla metà del Settecento dal «Magnifico D. Gregorio, nobile vivente» (n. 1707), sp. Anna VILARDI (n. 1715), e dal figliolo Giovanni (n. 1727), sp. Giulia GALLI (n. 1731), ascendenti della predetta Maria Giulia di cui nel testo.

Il fuoco di Gregorio è ricordato nei termini sopra trascritti nel Catasto Onciario di Monteleone del 1755 (presso Archivio St. di Vibo V., ffol. 480 v. - 482 r.; cit. da P. TARALLO, *Raccolta di notizie e documenti sulla città di Monteleone di Cal.*, Monteleone 1926, p. 238); una linea della famiglia originata da Gregorio (n. 1827), figliolo del detto Giuseppe Antonio, fiorì e si estinse a Francica. Gregorio (1765-1821), suddetto, era fratello di Giuseppe Antonio (n. 1754), parroco a S. Gregorio Inferiore *seu* Zammarò.

La famiglia MESIANO, patrizia di Mileto, era originaria di Comparni, casale della stessa Mileto, ove nel 1586 era rappresentata da Adorisi (così *Visita di Mons. del Tufo*, p. 602, presso Arch. Stor. Dioc. Mileto; cit. da V.M. LUZZI, *Le memorie di U. M. Napolione*, parte I, Reggio Cal. 1984, p. 133); ebbe in beneficio il giuspatronato dell'altare detto «di S. Maria di Mesiano» nella Chiesa Cattedrale di Mileto (*ib*); oltre che nell'Università di Mileto, pure fiorì a Scaliti, Filandari e Garopoli (v. A. PLACANICA, *op. cit.*, p. 63); in quest'ultima, casale di Soreto, situata nei pressi di Mileto, è ricordata nel Seicento fra le famiglie notabili (v. G. CROCENTI, *La valle del Marepotamo*, Chiaravalle Centrale 1980, p. 168); nel

Catasto del 1742 di Soreto e casali è fatta menzione del fuoco di D. Geronimo (v. G. CROCENTI, *op. cit.*, p. 245); nei Catasti dell'Università di Mesiano è ai ffol. 505 e 630 del vol. 6559, anno 1743, e al fol. 321 del vol. 6560, anno 1752.

Carmela (1764-1846), di cui nel testo, nata a Jonadi, era figliola di D. Saverio e di Da. Antonia FERRARI; quest'ultimo nel 1767 fu Sindaco dei nobili di Mileto (v. F. von LOBSTEIN, *Nob. e Città infeud.*, Chiaravalle C. 1982, p. 51); per le famiglie MESIANO e FERRARI, pure aggregata al patriziato di Mileto, cfr., F. von LOBSTEIN, *Sett. Cal.*, vol. III, *cit.*, pp. 161, 162, 147, 148 e tav. geneal.

Antonino morì a Scaliti il 4 dicembre 1867, lasciando eredi i propri nipoti *ex filio*[11]; come risulta dai relativi atti, fu inumato «*in sepulcro gentilitio familiae suae*».

V. *Raffaele (1817-1889); fam. DOMINELLI, PATA, MURMURA, Marcellini, Ventrici, Moricca e VARANO.*

Raffaele nacque a Scaliti l'11 giugno 1817; anch'egli è ripetutamente indicato come «gentiluomo» e «proprietario» negli atti pubblici d'età preunitaria che lo riguardano.

Nell'imminenza del proprio matrimonio - cfr. rogito del 17 ottobre 1839, cit., - egli rilevò le proprietà immobiliari familiari dello zio Giuseppe, riunendole così all'asse della linea primogenita.

Nella seconda parte della sua vita abbandonò i luoghi di origine e si trasferì dapprima a Tropea e successivamente a Monteleone - con R.D. del 4 gennaio 1928 il nome di questa Città è stato mutato in quello di Vibo Valentia - ove la famiglia fermò la propria dimora per il mezzo secolo susseguente. Fu tra gli azionisti fondatori della Banca Popolare Vibonese[12].

Si sposò a Monteleone, Parrocchia di S. Maria del Soccorso, il 9 dicembre 1839, con Maria Antonia (Monteleone 1824 - id. 1906), maggiore delle cinque figliole di Antonino DOMINELLI e di Marzia VARANO; furono testimoni D. Gaetano Palermo, D. Giuseppe Jonadi ed altri. Da questo matrimonio nacquero: Francesco, Antonino e Giuseppe (1862-1864), tutti e tre nati a Scaliti dopo diversi anni di matrimonio.

La famiglia DOMINELLI, proveniente da Filandari e poi trasferitasi a Monteleone alla fine del Settecento, è ricordata da R. de CESARE, *La fine di un Regno*, Città di Castello 1900, vol. I, p. 34.

Fu illustrata da Domenico Antonio (1776-1810), dottore fisico, studioso di farmacologia, sp. Ippolita Reggio, di famiglia aggregata alla nobiltà di Tropea, al quale l'erudito sacerdote Cesare Crispo dedicò uno scritto biografico commemorativo (ricordato da G.B. MARZANO, *Scritti*, vol. I, Monteleone 1926, p. 422).

Nel 1810 il suddetto Antonino (1786-1858), fratello del predetto Domenico Antonio, fece parte della amministrazione dell'Intendenza di Monteleone per il ramo militare (v. U. CALDORA, *Calabria napoleonica*, Napoli 1960, p. 54). Domenico Antonio, Antonino e il loro fratello Pasquale, cel., erano figlioli di D. Vincenzo Pasquale e di Da. Maria Antonia LOMBARDI. A quest'ultima famiglia appartenne pure Marino, sp. 3 maggio 1809 con Rosa Romano, di famiglia nobile di Mileto (v. G. BISOGNI, *Historiae Hypponii seu Vibonis Valentiae vel Montisleonis*, Napoli 1710, pp. 172-173), fiorita anche a Monteleone (v. G. CAPIALBI, *Originis, situs, nobilitatis Civitatis Montisleonis Geografica Historia*, Napoli 1659, cap. IX, p. 43); furono testimoni D. Giovanni Moricca e D. Raffaele Fransoni; da questo matrimonio nacque nel 1810 una figliola cui anche fu dato nome Maria Antonia.

Per le fonti relative alla famiglia presente ved. in particolare la partita intestata ai fratelli Marino, Marina, Rosa e Vincenzo, ai ffol. 432 e segg. del Catasto Onciario di Mesiano, vol. 6560, anno 1752. Costoro erano figlioli minori di Francesco (n. 1692).

In epoca precedente si ha notizia del matrimonio di Caterina Dominelli e Domenico Cordopatri, ba. suff. di Villa Sant'Antonio (v. G.B. MARZANO, *Genealogia della famiglia Cordopatri*, Laureana di Borrello 1914, pp. 21 e 22).

Le altre quattro figliole di Antonino si sposarono: Teresa (n. 1827) nei Pata (1842); Marianna (n. 1828) nei Murmura (1844); Clementina (n. 1830) nei Marcellini (1847) e nei Ventrici (1869); Letizia (n. 1832) nei Moricca (1849).

La famiglia PATA appartiene al patriziato di Mileto (v. F. PATA, *Mileto nel tempo*, Roma 1966, pp. 40, 42, 45, 67 e F. von LOBSTEIN, *Sett. cal.* vol. III, *cit.*, pp. 164, 165 e tav. geneal.) e fu illustrata da Curzio, Utroque Jure Doctor, e Cesare, sindaci di Mileto rispettivamente nel 1784 e nel 1794 (per quest'ultimo v. F. von LOBSTEIN *Sett. cal.*, vol. II, Napoli 1978, p. 136; per il primo v. G. OCCHIATO e F. BARTULI, *Una memoria inedita di I. Piperni*, Mileto 1984, pp. 139 e 144, e D. TACCONE GALLUCCI, *Monografia sulla Città e Diocesi di Mileto*, Modena 1882, p. 34 ed anche pp. 36 e 37); da Giuseppe Maria, Utroque Jure Doctor, morto all'epoca dell'occupazione francese, e da Francescantonio, parroco di Calabrò e can. Cattedr. di Mileto. Da Michele (1811-1870), figliolo di Giuseppe e Fortunata DE PETRA, nel 1842 marito di Teresa, nacquero sei figlioli che al proprio aggiunsero il cognome materno; fra essi si ricordano il primogenito Antonino (1846-1915), sp. Caterina Greco (1855-1939), e Adelina (1860-1948), sp. Diego CAPARROTTI

(v. oltre nel testo); da questi ultimi nacque, fra gli altri, Maria (1892-1984), di cui più oltre nel testo.

La famiglia MURMURA fiorì in Monteleone, S. Gregorio e Zammarò (cfr. il riquadro *La famiglia Murmura nella storia di Monteleone*, in «Calabria sconosciuta», 1986 (VIII), n. 31-32, p. 50); da quest'ultimo luogo venne al principio del secolo scorso Lorenzo (n. 1815), figliolo di Pasquale, proprietario, e di Rachele BRUNI, sp. nel 1844 a Marianna.

Contrasse fra l'altro alleanze con le famiglie Scrugli (da Monteleone), Galati (da Acquaro di Arena, v. F. v. LOBSTEIN, *Settecento calabrese*, Napoli 1973, vol. I, pp. 268-269), Gurgo di Castelmenardo (v. F. BONAZZI, *Famiglie nobili e titolate del napoletano*, Napoli, 1902, p. 132); Marzano, (v. *Libro d'oro della nobiltà italiana*, ed. XVII, p. 1936), Romei (da Monteleone), etc. Ad essa appartennero: Sebastiano, vissuto nella prima metà del Cinquecento (cfr. G. BISOGNI, *cit.*, p. 143); i reverendi can. Pietro e Nunziato, vissuti a Monteleone alla metà del settecento e menzionati negli onciari dell'epoca (v. P. TARALLO, *op. cit.*, p. 228); Annunziato (n. 1790), sindaco di S. Gregorio d'Ippona per l'anno 1821; Pasquale (1849-1926), figliolo secondogenito di Lorenzo, deputato dalla XVIII alla XXI legislatura (v. J. LATTARI GIUGNI, *I parlamentari della Calabria*, Roma 1967, p. 354), sp. Antonietta Gurgo (1847-1908), figliola di Camillo (1814-1894), V.o duca di Castelmenardo, vedova del marchese di Panaya Francesco Gagliardi (v. *Ann. della nobiltà italiana*, Bari 1896, pp. 693 e 694); e Pasquale Enrico (1903-1924), figliolo di Antonino (1847-1932) e di Maria Molè (1863-1935), che fu poeta e discepolo di D'ANNUNZIO (v. F. A. FERRARI, *L'aedo sparito*, Monteleone 1924). È tutt'ora fiorente, in Vibo Valentia, Filogaso e Nicotera; in quest'ultima risiede nel castello già di proprietà dei principi di Scilla, acquisito per eredità (v. M. MAFRICI, *Il castello di Nicotera*, in «Calabria sconosciuta», 1978 (I), n. 4, pp. 82 e segg.).

La linea presente discende da Lorenzo (1897-1951) e da Anna Gurgo (1897-1982), figliola di Francesco Saverio (1850-1940), VI.o duca di Castelmenardo (v. *Libro d'oro della nobiltà italiana*, ed. XVIII, 1977-1980, Roma, p. 868).

La famiglia Marcellini, anche aggregata alla nobiltà di Tropea (v. F. TORALDO, *Il sedile e la nobiltà di Tropea*, Pitigliano, 1898, pp. 162 e 163), era dimorante a Jonadi: Giuseppe (n. 1823) era figliolo di Pasquale e di Caterina Bongiovanni.

La famiglia Ventrici, da Filandari è anche presente in Monteleone con Domenico, sindaco nel 1688 (cfr. v. LOBSTEIN, *Nobiltà e città cal. infeud.*, Chiarav. C. 1982, p. 57), era alleata alle famiglie Moricca (v. appresso), Fransoni (da Filandari, a sua volta imparentata ai Falduti, Sarlo, Contestabile, Salvidio,

Toraldo, Paparo, Marzano, Matchabeli-Antchabades, etc.) e Palermo (v. *Libro d'oro della n. i.*, ed. XII, p. 738). Annoverò in epoche diverse numerosi sacerdoti, fra i quali Francesco, vissuto nel primo Settecento; Stefano, parroco di S. Pietro in Scaliti alla metà del secolo scorso; Giovanni Francesco; Domenico e Francesco. Giuseppe, nato a Filandari, figliolo di Domenico e Rachele Palumba, si sposò nel 1869 con la predetta Clementina, da cui: Michele (1870-1958) e Marianna (1877-1952), sp. Alberto Fransoni, da cui Clementina (1912-1948).

La famiglia Moricca è originaria di Tropea (v. F. TORALDO, *Il sedile e la nobiltà di Tropea*, Pitigliano 1898, pp. 163, 170, 176) e fu ivi riconosciuta nobile negli anni 1567, 1624 e 1704. Fiorì anche in Cinquefrondi e in Filandari; quivi visse Pasquale (n. 1829), figliolo di Gabriele e Saveria Ventrici, che nel 1849 si sposò con Letizia, predetta; cfr. *Padron de Estado*, Madrid, vol. I, 1958, p. 112 (v. *exp.* 20 marzo 1956, n. 53, ed *exp.* 25 novembre 1956, n. 98, della Asociación de Hidalgos a fuero de España).

La famiglia VARANO è presente a Monteleone dal principio del settecento. Fu illustrata: da Marzio (n. 1725), Utroque Jure Doctor, che nel 1769 fu tra i promotori della causa di rivendica della demanialità (v. G. B. MARZANO, *Scritti*, vol. I, Monteleone 1926, p. 190-191; per la partita catastale dello stesso v. A.S.V.V., Onciario di Monteleone, 1755, ffol. 551v - 552r); da Girolamo (1754-1810), parroco della Chiesa di San Michele nel 1799 (v. P. TARALLO, *op. cit.*, p. 292); infine da Bruno Antonio (1764-1827), avvocato, sp. Annunziata COSTA, padre della sopradetta Marzia (1799-1859), che ricoprì la carica di sindaco della città nel 1808 (v. A. VALENTE, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino 1941, p. 99) e, dopo la restaurazione, nel 1827 (v. P. TARALLO, *Raccolta di notizie e documenti sulla città di Monteleone di Calabria*, *cit.*, p. 163).

La famiglia, estinta nei Dominelli, abitava il palazzo che da essa derivò il nome, tuttora esistente, che si affaccia sul largo de' Librandi, *olim* largo Varano.

Marzia si sposò a Monteleone il giorno 19 febbraio 1824.

Raffaele morì il 30 marzo 1889 a Monteleone e la sua scomparsa venne commemorata dall'«Avvenire Vibonese»[13].

VI. *Francesco (1856-1892).*

Francesco, il primogenito, nacque il 13 agosto 1856; fu ingegnere e si sposò con Vittoria Teodolinda (1861-1932), figliola di Francesco Ferrari[14] e di Maria Antonia Granelli. Morì prematuramente a

Reggio di Calabria il 6 luglio 1892, lasciando una sola figliola postuma, Francesca (1893-1967), laureata in lettere, terziaria francescana, decorata della Croce pro Ecclesia et Pontifice; costei visse a Parma e fu autrice di numerose opere di critica letteraria e di narrativa[15].

VII. *Antonino (1859-1920); fam.* GRANO, *ROMANO e Borrelli.*

La linea fu continuata dal fratello minore di Francesco, Antonino, cav. dell'Ord. della Cor. d'Italia, nato il 17 giugno 1859.

Si laureò nel 1884 a Napoli in legge; visse a Monteleone dedicandosi alla professione forense; fu anche vivo protagonista della vita sociale cittadina, annoverato fra i fondatori del Circolo di Riunione, detto «dei nobili». Si sposò a Messina, Parrocchia di S. Antonio Abate, il 3 febbraio 1892, con Concettina (Modica 1871 - Monteleone 1904), figliola di Giuseppe GRANO e di Maria ROMANO; furono testimoni: i magistrati Comm. Vincenzo Noce e Comm. Francesco Muzzi, Francesco Beltramo, gentiluomo, e Antonino Murmura, cugino dello sposo.

Da questo matrimonio nacquero: Francesco, di cui si dirà, Giuseppe (1894-1925), Raffaele (1895-1946), Ferdinando (1897-1927) e Maria Antonia (1899-1904).

Questo ramo della famiglia GRANO era originario di Palermo ed ha per progenitore Antonino, vissuto nella seconda metà del Settecento. Giuseppe (1836-1923), di cui nel testo, cav. uff. della Corona d'Italia, cav. dell'Ordine dei SS. Maur. e Lazz., era figliolo di Ferdinando (n. 1806), licenziato in diritto e patrocinatore, a propria volta figliolo di Giuseppe, anch'egli licenziato in diritto a patrocinatore, e della sua prima moglie Maria Anna RUMBOLO (1813-1846), figliola di Francesco, dottore di leggi; nel 1855 ottenne la laurea in diritto all'Università di Palermo; fra il 1856 e il 1860 esercitò la professione di avvocato e fu nominato funzionario della Reale Tesoreria di Sicilia; nel 1861, dopo l'unificazione, entrò nella carriera giudiziaria. Fu, tra l'altro, procuratore del Re nel Tribunale civile corregionale di Monteleone e consigliere presso le Corti d'Appello di Messina e di Palermo, quivi terminando la carriera nel 1907 con il grado di Presidente di Sezione (v. il fascicolo presso l'Archivio Centrale dello Stato, versam. 1905-1935, 233, n. 43687). Ebbe numerosi figlioli, tra cui: Mariannina (n. 1869), Concettina, di cui nel testo, Ferdinando, Maria Rosaria (n. 1873), Angelina (n. 1878) e Rosaria (n. 1879). Ferdinando (Noto 1872 - Palermo 1933)

cav. Ord. dei SS. Maur. e Lazz., fu pure magistrato (v. il fascicolo presso l'archivio del Ministero di Grazia e Giustizia, n. 61544); si sposò con Giuseppina Irene Lo Presti (1866-1974), figliola di Salvatore e di Maria Giulia Scandurra, da cui ebbe Giuseppe (1910-1937) e Maria Giulia (1912-1933), entrambi morti prematuramente.

Per il periodo trascorso dal giudice Giuseppe a Monteleone v. «La Sentinella», 1889 (I), nn. 10, 11, 12, 13; 1890 (II), n. 1; per un precedente periodo trascorso a Vittoria dallo stesso con il grado di giudice di mandamento ved. *Avvenimenti giudiziari dal 1865 al 1866*, Noto 1866. Altre notizie sono in G. GALLUPPI, *Nobil. di Messina*, Napoli 1867, pp. 359, 360, 363, 365, 399.

La famiglia ROMANO conta fra le più antiche di Positano (così E. TALAMO, *Monografia della Città di Positano*, Napoli 1890, p. 284, e G. VESPOLI, *Storia di Positano*, Salerno, 1971, p. 277: è da notare che nel 1699 l'Università di Positano ricomprò la propria demanialità); il ramo in questione discende da Pietro Paolo (1605-1685) e si è alleato, in ordine di tempo, con le seguenti case storiche positanesi: ATTANASIO, illustrata da Bonaventura (1807-1877), teologo, vescovo di Lipari; PARLATO (da cui tuttora trae il nome un quartiere della cittadina), illustrata da Carlo, vescovo di Potenza dal 1758 al 1767; CINQUE, illustrata da Giovanni, vescovo di Murano dal 1830 al 1838; di MARCHESE, illustrata da Pietro, nel 1535 vescovo di Massalubrense; RUSSO *seu* ROSSI, illustrata da Tommaso, abate di S. Giorgio dal 1420 al 1438; BRUNO, illustrata da Celestino, vescovo di Sepino dal 1675 al 1682, successivamente trasferitasi in San Giorgio a Cremano; etc. (tutti questi dati desunti da E. TALAMO e G. VESPOLI, *op. cit.*).

Per la blasonatura delle armi della maggior parte delle dette famiglie cfr. il cit. E. TALAMO, p. 283. Alla famiglia in narrativa appartenne Luigi, vissuto nella seconda metà del secolo scorso, gesuita, docente di teologia e letteratura a Washington (cfr. E. TALAMO, op. cit., p. 274).

Teresa (1841-1905) sorella di Maria, si sposò con Antonio Borrelli (1821-1904), figliolo di Domenico; costoro, morendo senza diretti discendenti, lasciarono la famiglia di cui alla presente nota erede dei loro beni (rispettivamente con testamento pubblico per notar Tavassi La Greca del 27 ottobre 1903 e con testamento pubblico per notar Piscopo del 15 aprile 1905).

La famiglia Borrelli, che godeva del privilegio di oratorio privato, è dal 1334 presente in San Giorgio a Cremano. Essa annoverò fra i propri componenti Vincenzo, parroco nel 1664, e Carlo, successore del precedente nello stesso ufficio, per opera dei quali fu incominciata e portata a compimento la nuova chiesa parrocchiale di Santa Maria del Principio (v. D. PALOMBA, s. J., *Memoria*

storica del Comune di San Giorgio a Cremano, Napoli 1881). In epoca più recente si ricorda Salvatore Borrelli juniore; questi (n. 1846) frequentò la Pont. Univ. Gregoriana e fu rettore della Chiesa dell'Addolorata di Ottaiano in San Giorgio; scrisse una celebre agiografia sul Santo eponimo della città pubblicata a Napoli nel 1903.

Dei tre figlioli minori di Antonino si nota quanto segue. Giuseppe, laureato in legge a Palermo nel 1919, fu magistrato ed ebbe due figlioli: Concetta (1922-1979), vissuta a Londra, e Vincenzo (1923-1971); Raffaele, laureato in legge, cav. uff. della Corona d'Italia, visse a Trieste ed ebbe tre figlioli: Antonino (n. 1928, da cui Patrizia e Daniela), Concetta (1930) e Francesco (n. 1933, da cui Raffaella); Ferdinando, laureato in ingegneria al Politecnico di Torino, visse a Torino ed ebbe due figlioli: Antonino (1925-1926) e Concetta (1927-id.).

Con Antonino - che ripetutamente esercitò le funzioni di procuratore rappresentante del Comune di Filandari in numerose questioni di interesse civico (così, per esempio, nel 1898, in occasione del progetto di consorzio per la ferrovia S. Venere - Mongiana, etc.) - ebbe definitivamente termine la presenza della famiglia a Scaliti, esauritasi con l'alienazione delle ultime proprietà fondiarie colà detenute.

Antonino morì a Monteleone il 3 febbraio 1920.

VIII. *Francesco (1892-1975); fam. JEMMA, CORCIONE, VITETTI e CALOIRO.*

Francesco, cav. dell'Ordine della Corona d'Italia, cav. dell'Ordine di Vittorio Veneto, Croce al merito di guerra, etc., nacque a Monteleone il giorno 11 dicembre 1892. Si laureò in legge a Palermo nel 1915 e successivamente fu allievo dell'Accademia Militare di Modena; fu avvocato (ved. *infra*), ma percorse anche una carriera militare: prese parte con il grado di capitano alla prima guerra mondiale combattendo nelle campagne di guerra del 1915 e del 1916; fu a Gorizia e, successivamente, a Rodi, nel corpo d'occupazione dell'Egeo, ricoprì nel 1919 l'incarico di giudice relatore presso la Sez. di Monteleone del Tribunale militare di Bari; richiamato alle armi nel 1940 raggiunse il grado di maggiore; rinunciò a chiedere ulteriori avanzamenti che gli sarebbero spettati per anzianità e

segnatamente per l'applicazione della Legge 25 giugno 1969, n. 334.

Si sposò l'8 settembre 1920 a Monteleone, Parr. di S. Maria del Soccorso, con Adelaide (Monteleone 1893 - Nettuno 1977), figliola di Salvatore JEMMA - di Giuseppe e di Adelaide CORCIONE - e di Clementina VITETTI - di Leonardo e di Rosa CALOIRO - ; furono testimoni: per la sposa gli zii Ernesto e Alfredo Vitetti; per lo sposo Pasquale Murmura, cugino del padre, e Diego di Francia di Santa Caterina.

La famiglia JEMMA (cfr. F. FONTE, *Laureana di Borrello*, Chiarav. Centr. 1983, pp. 239, 364, 385, 395, 410, 420, 421, 426, 444), di origine spagnola, è presente in Stelletanone, casale dell'Università di Borrello, alla fine del Seicento con Domenico (n. 1687), Antonino, Bruno (n. 1692), Michele (n. 1700), Giuseppe, sac. (n. 1702), procuratore della Chiesa di S. Maria del Parto e della Concezione per le rivele del 1742, Sebastiano (n. 1714) e Bruno (n. 1702) (v. Arch. St. Napoli, fasc. Borrello, rivele, anno 1742, ffol.: 43, 44; 51, 52; 85, 86; 156, 157, 158; 172, 173; 238, 239, 240, 241; 263, 264, 265, 266). Diramò anche in Polistena (per il pal. Jemma, già Zerbi, della st. città, v. F. PAOLINI, *Polistena*, in «Calabria sconosciuta», 1980 (III), nn. 11-12, pp. 101 a 108), Gioiosa J. e nel salernitano; un ramo fiorì in Sicilia. La linea calabrese presente ha per progenitore Giuseppe - di Antonino, di Bruno - vissuto fra la fine del Settecento e i primi del secolo scorso, sp. Maria Antonia NICOLACI; tale linea contrasse tra l'altro alleanze con le famiglie Castagna (da Monteleone); Zerbi e Sergio (da Polistena); Gallo; Cuppari; Salvidio (da Acri) e Morabito (da Laureana, v. nota n. 2).

Salvatore (1865-1949), cav. gr. uff. della Corona d'Italia, n. Bagnara (Parr. Abaziale S. Maria e i XII Apostoli, registro Batt. 1858-1867, vol. I), fu avvocato penalista; si trasferì in Monteleone e quivi presiedette l'Orfanatrofio e il Circolo di riunione detto «dei nobili»; ricoprì, nel 1934, l'ufficio podestarile.

Era il maggiore dei figlioli di Giuseppe (1834-1900), magistrato; quest'ultimo era figliolo del citato Antonino (n. 1804), di cui riferisce, fra gli altri, G. VALENTE, *Dizionario dei luoghi della Calabria*, Chiaravalle Centrale 1973, p. 1069, e di Maria Carmela FAZZARI (n. 1802), da Galatro; a sua volta, Antonino era figliolo del citato Giuseppe che nel 1815 fu membro del governo decurionale, come riferisce G.B. MARZANO, *Cenno storico intorno a Laureana di Borrello*, in *Scritti*, vol. II, Laureana di Borrello 1929, pag. 194. Giuseppe ottenne nel 1856 la cedola in belle lettere e filosofia, nel 1858 la licenza in giurisprudenza; entrò nella carriera giudiziaria nel 1860 e la percorse fino al grado di giudice di tribunale allorché dovette chiedere l'aspettativa nel 1899, per motivi di salute (v. il fascicolo presso l'Archivio Centrale dello Stato, versam. fino al 1905, 365, n. 41503); fratello di Giuseppe fu il can. Pasquale (1831-1919), vissuto a Laureana.

Il fratello di Salvatore, Rocco (1866-1949), cav. gr. uff. dell'Ordine dei SS. Maur. e Lazz., cav. uff. dell'Ordine della Legion d'Onore, cav. di gr. mag. del Sovr. Mil. Ord. di Malta (Gr. Prior. Napoli e Sicilia, decr. mag. 5 novembre 1936, n. 2302; *Libro d'oro della nob.ita.*, ed. IX, 1937-1939, vol. I, p. CXXVI), etc., fu prof. all'Università di Napoli e direttore della clinica pediatrica della stessa città, (v. AA.VV., *Scritti medici in onore di Rocco Jemma*, Napoli 1934, 2 voll.; per una completa scheda bibliografica e biografica cfr., a cura della Soc. ital. di Pediatria, *La Pediatria in Italia*, Milano 1937, pp. 17, 18, 20, 21, 124, 126, 189, 190, 191, 197, 200, 253, 254, 256; fu anche vivo protagonista della vita sociale napoletana: cfr. S. GAETANI, *Vicende, tipi e figure del Casino dell'Unione*, Napoli 1959, pp. 25 e 35).

La sorella Carmelita (1868-1944) si sposò nel 1894 a Gerace con Ernesto conte Vitetti, fratello della propria cognata (v. *Libro d'oro della n.i.*, ed. XIII, 1958-1961, p. 1389).

Il ramo in parola della famiglia CORCIONE fiorì fra Bagnara Cal. e Napoli. Adelaide (1834-1879), di cui nel testo, era figliola di Salvatore (1794-1872) e di Giovanna MARTIRANO (n. 1810), figliola di Pasquale; costoro si sposarono il 15 agosto 1831 nella Parrocchia di S. Demetrio a Tropea, città al cui patriziato era aggregata la famiglia della sposa.

Salvatore, figliolo di Ferdinando (1772), figliolo di Giuseppe, e di Maria Gaetano GUERRA (da Salerno), visse a Napoli e fu funzionario del Ministero delle Finanze, Amministrazione de' Dazi Indiretti; ebbe per altri figlioli (Antonino (1832-1871), cel., e Ferdinando (1840 - id.); dopo il matrimonio si ritirò a Bagnara.

La famiglia VITETTI, originaria di Cirò (v. G. PUGLIESE, *Descrizione e istorica narrazione di Cirò*, Napoli 1874, vol. I, pp. 163, 164, 184, 197, 198, 199, 205, 222; vol. II, pp. 16, 286, 395, 398, 402), fu anticamente ascritta alla nobiltà di Crotone (G.B. di NOLA MOLISI, *Cronica di Crotone*, Napoli 1649, p. 204) e a quella di Catanzaro. Ebbe dal 1745 i suffeudi di San Gennaro, Salvogara, Cannarò e Brisi nella persona di Tommaso (n. 1714), Utroque Jure Doctor, figliolo di Jacopo e di Margherita JACOVINO. Dallo stesso Tommaso (v. partita in Cat. Onc. Cirò, Arch. St. Napoli, anno 1754, vol. 6970, fol. 218v.), sp. Margherita Vittoria SIRLETO, e dal figliolo Domenico (1747-1805), Utroque Jure Doctor, sp. Elisabetta CONTESTABILE (da Scandale: notizie del ramo di Scandale, che come quello di Jatrinoli proviene da Stilo, si trovano in GALVANI, *Storia delle Famiglie illustri italiane*, cap. 28, e F. v. LOBSTEIN, *Settecento Calabrese, cit.*, vol. II, p. 155 e 156), discendono gli attuali rappresentanti (v. E.G. VITETTI, *Memoria sulla famiglia*

Vitetti, Roma 1974).

Nel 1775, con breve del 13 novembre, Leonardo (1703-1778), Utroque Jure Doctor, vescovo di Castellaneta dal 1764 (v. R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, vol. VI, Padova 1958, p. 153; G. BUTTIGLIONE MOSCATO, *I vescovi e la diocesi di Castellaneta*, Castellaneta 1981, pp. 123 e 129), fratello del predetto Tommaso, fu creato conte palatino, cavaliere dell'Ordine dello Speron d'oro e assistente al Soglio.

La famiglia che annovera prelati, giuristi e militari, è ricevuta nell'Ordine di Malta e nella Junta de Italia dalla Asociación de Hidalgos a fuero de España (*exp.* 20 aprile 1978, n. 4283); l'uso delle armi fu alla stessa riconosciuto con R.D. 30 agosto 1927. E' iscritta al Libro d'Oro della Cons. Arald. (Arch. Centr. St., fondo fasc. person., n. 6624) nel ramo di Ernesto (1867-1948), figliolo di Leonardo (1834-1890), di cui nel testo; quest'ultimo era figliolo di Antonino (1785-1836), che prestò servizio nelle Reale Armata di Mare, e di Clementina DI GIOVANNI (n. 1800); una lunga nota genealogica su quest'ultima famiglia in E.G. VITETTI, *op. cit.*, pp. 3 e 4.

La famiglia CALOIRO è proveniente da Sersale e si stabilì in seguito a Crotone ove fu annoverata, alla metà del secolo scorso, fra quelle notabili (v. E.G. VITETTI, *op. cit.*, pp. 5, 24, 25). Di altra linea si ha notizia di epoca più antica in Monteleone (v. G. BISOGNI, *op. cit.*, p. 175) ed ivi si estinse.

A Crotone esiste una fondazione intitolata alla famiglia avente per oggetto l'assistenza degli anziani e la cura dell'infanzia.

Rosa (1846-1916) era figliola di Giacinto (n. 1819), figliolo di Girolamo (n. 1783), figliolo di Giacinto, e di Lucia PERIFANO (1821), figliola di Mariano (n. 1776), di Antonio; quest'ultima famiglia ha origine da Foggia.

La figliola di Rosa, Clementina (1869-1943), di cui nel testo, fu battezzata in casa del rev. Francesco Girolamo Caloiro; madrina fu Da. Virginia Berlingieri (Parr. Santa Maria de' Prothospatariis, Crotone, Reg. Batt. dal 1850, fol. 173, n. 25).

Francesco si trasferì nel 1926 a Roma ove esercitò per oltre cinquanta anni la professione legale meritandosi la medaglia d'oro del Consiglio nazionale dell'ordine degli Avvocati. La famiglia conservò ancora per qualche tempo proprietà e interessi in Calabria, a Palermo e a San Giorgio a Cremano[16]; per un breve periodo, nei primi anni quaranta, ebbe la proprietà «Il Rospo» a Poveromo, in Versilia.

Morì a Roma il 25 maggio 1975.

IX. *Antonino (1922); fam. PIZZUTELLI, SPAZIANI, NARDACCI e RICCI.*

Francesco ebbe per unico figliolo Antonino, cav. del S.M. Ord. Costantiniano di San Giorgio, nato a Monteleone il giorno 8 aprile 1922.

Questi si è laureato nel 1945 in medicina all'Università di Roma, ottenendo in seguito numerose specializzazioni ed esercitando per oltre quarant'anni l'attività professionale[17]; è stato autore di numerose pubblicazioni in materia di patologia clinica e chimica.

Nel giorno 4 ottobre 1953 si è sposato a Roma, Chiesa di S. Sebastianello, Parr. di S. Giacomo in Augusta, con Maria Pia (n. Roma 26 gennaio 1928), laureata in farmacia, figliola del col. Francesco PIZZUTELLI - f. di Carmine e di Lucia SPAZIANI - e di Maria Dora NARDACCI - f. di Quirino e di Agata RICCI -; le nozze furono benedette da mons. Filomeno RICCI, prozio della sposa; furono testimoni: per la sposa il cognato Leonardo Cristalli e il dottor Tristano Fornaciari; per lo sposo Antonio Marzano, ba. delli Scuderi, e Giuseppe Vitetti, cugino della propria madre. Da questo matrimonio sono nati due figlioli: Francesco e Maria Adelaide (n. 1958), diplomata in pianoforte; quest'ultima si è sposata a Roma il 12 giugno 1984 con Corrado Iannucci (n. 1950)[18].

La famiglia PIZZUTELLI è da lunghissima data dimorante in Frosinone; Carmine (n. 1857), figliolo di Francesco, padre del suddetto Francesco, si trasferì a Priverno. Francesco (1891-1949), uff. di fanteria, volontario in Africa, comm. dell'Ord. della Stella Coloniale d'Italia, cav. uff. della Corona d'Italia, etc., fu decorato della medaglia di bronzo al Valore Militare (fatto d'armi 19-21 luglio 1915, reg. Corte dei Conti 29 aprile 1916, reg. 5, fog. 133; boll. uff. 1916, disp. 32, p. 1453). Altro ramo della famiglia, originato da Giuseppe (1896-1984), germano del predetto Francesco, ora estinto nei maschi, si stabilì dal dicembre 1920 a Baltimora, Maryland.

La famiglia è attualmente rappresentata dal gen. Carmine Vittorio (n. 1924), figliolo di Francesco, uff. di artiglieria, laur. legge, med. mauriz., comm. Ord. Mer. Melit. con spade, comm. Ord. Eq. S. Sepolcro, comm. Ord. SS. Maur. e Lazz., etc.

La famiglia SPAZIANI, da Frosinone, è ripetutamente imparentata alla famiglia Pizzutelli di cui sopra: Carmine, predetto, era figliolo di Francesco e Paola SPAZIANI.

Lucia, di cui pure nel testo, era figliola di Ambrogio e aveva un fratello di nome Vincenzo. Alla famiglia appartennero Publio (n. 1895), figliolo di Ambrogio, e Cesare (n. 1894), figliolo di Domenico, entrambi generali di fanteria ed entrambi ricevuti dal 1936 nell'Ordine della Corona d'Italia.

La famiglia NARDACCI è originaria di Roccagorga, nel territorio dell'antico Stato Pontificio. La presenza della famiglia in quei luoghi è testimoniata dalla lapide che si trova nella chiesa della Coll. dei SS. Leonardo ed Erasmo a ricordo di Eleuterio, can., Jure Utroque Doctor e protonotaro apostolico (v. A. RESTAINI, *Roccagorga*, 1981, p. 31); in tale chiesa la famiglia aveva «da sempre goduto pacificamente il diritto» di giuspatronato della Cappella di S. Sebastiano e S. Antonio Abate, come risulta dagli atti di una vertenza discussa dal Capitolo e definitivamente conclusa il 16 settembre 1825 (così il can. Filippo de Nardis: cfr. A. RESTAINI, *La chiesa di Roccagorga e la famiglia Ginetti di Velletri*, Roma, 1986, pp. 27, 28 e 29; cfr. anche pp. 31, 58, 59 e 130).

Si ricorda che, nel maggio 1843, in occasione della visita di Gregorio XVI, il Pontefice si intrattenne con «...Ignazio Nardacci, romano domiciliato a Roccagorga, che ammise al bacio del piede assieme al clero, magistratura ed altre persone distinte» (così G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, Venezia 1840-1861, vol. XVII, p. 294; cit. da E. PAPARELLI, *Nobiltà di sangue e di spirito*, Frascati, p. 141).

Quirino (1864-1913), di cui nel testo, sp. 1888, figliolo di Pio e di Lucia LONGHI, ebbe dieci figlioli: Giuseppe (1890-1947), laureato in filosofia, teologia, diritto canonico, che rinunciò alla primogenitura e vestì l'abito religioso essendo per 15 anni arciprete parroco della Cattedrale di Priverno; Pio (1892-1916), tenente di fanteria, morto in guerra; Menelio (1895-1925), laureato in lettere e filosofia; Maria (1897-1978), di cui nel testo, sp. Roccagorga il 23 settembre 1922; Mario (1899-1947), laureato in medicina; Giovanni (1904-id.); Giuseppina (1905-id.); Giuseppina (n. 1906), sp. Luigi Castelli; Giovanni (1909-1983), tenente generale (corpo automobil.); e Quirina (1914-1980), sp. Amerigo Ciotti.

La famiglia RICCI è dal Quattrocento presente in Roccagorga; il ramo in parola discende da Alimento (1582-1632) e dal figliolo di questi Luzio (1617-1663) (su questa famiglia e sulla famiglia PERSI, alleata della prima, cfr. A. RESTAINI, *La chiesa di Roccagorga e la famiglia Ginetti di Velletri*, Roma 1986, pp. 23, 60-61, 69, 71, 72-73, 82, 111, 131 e 133).

Annoverò fra i propri componenti numerosi uomini di chiesa fra i quali si ricorda Domenico Loreto (1748-1817), per oltre quaranta anni arciprete. Questi compose, a partire dal 1784, un «libro di casa», conservato presso gli eredi, in cui

sono descritti lo stato personale e patrimoniale della famiglia.

Agata (1873-1944), sp. nel 1888, di cui nel testo, era figliola di Edoardo (1847-1922), figliolo di Angelo, figliolo di Andrea Luigi, e di Giulia ASCENZI (1848-1935). Quest'ultima era figliola di Giovanni Battista e di Eugenia MANCINI; dal matrimonio di costoro erano nati cinque figlioli, Fortunata e Luisetta, entrambe sp. nella famiglia Nicodemi, Ginevra, sp. al cap. Giuseppe Ciotti, uff. della Guardia pontificia, Giulia predetta, e Agnese, sp. Andrea Ricci, fratello del proprio cognato.

Agata rinnovava il nome della propria bisava paterna (m. 1838), sorella di mons. Antonio Franci, originario di Filacciano, vicario generale e poi vescovo suffraganeo di Velletri, vescovo titolare di Canata (così T. BAUCO, *Storia della città di Velletri*, vol. II). Fratello di Agata fu mons. Filomeno (1886-1978), dal 1921 al 1969 arciprete parroco della Collegiata dei SS. Leonardo ed Erasmo, al quale furono conferite le dignità di Cappellano di Sua Santità (v. *Ann. Pontif.*, 1978, p. 1905, e 1979, p. 1916) e di Canonico della Cattedrale di Priverno.

X. *Francesco (1955); fam. SANTULLI, CAPARROTTI, MARZANO, PRESTIA, di FRANCIA e CESARELLI.*

Francesco, cav. del S. M. Ord. Costantiniano di San Giorgio, cav. dell'Ord. Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme, autore di questo scritto, nato a Roma il 24 maggio 1955, ha quivi conseguito la laurea in legge nell'aprile 1978[19].

Si è sposato a Roma, Chiesa di S. Ivo alla Sapienza, Parrocchia di S. Eustachio, nel giorno 5 ottobre 1983, con Maria Concetta (n. Roma 21 febbraio 1957), laureata in scienze biologiche, figliola del gen. Francesco SANTULLI - f. di Giuseppe e di Maria CAPARROTTI - e di Antonietta MARZANO - f. di Domenico e di Concettina di FRANCIA; le nozze furono benedette da mons. Audrys Backis; furono testimoni: per la sposa il cugino Giuseppe Santulli Sanzo, il cognato Gabriele Capirchio e Nicola Pellegrini; per lo sposo lo zio Carmine Vittorio Pizzutelli, il cugino del proprio padre Ernesto Guglielmo Vitetti e Daniele di Montezemolo.

La famiglia SANTULLI è originaria dell'Irpinia (cfr. il lungo ms. di D. SANDULLI, *Il casato dei Sandulli di Contrada*, Roma s.d., che integra un quadro storico-genealogico movente dal 1240; in esso si dà conto anche dei rami calabresi della fam.).

Questa linea è presente a Monteleone a partire dai primi del Settecento ed ha per progenitore Giuseppe (n. 1763), sp. Teresa FRANCO (n. 1767). Ad essa appartenne Giuseppe (1817-1882), figliolo di Francesco (n. 1794) e di Tommasina FRANCO (n. 1797), ingegnere e architetto, laureato nel 1842 a Napoli, e storico (v. F. ALBANESE, *Vibo Valentia nella sua storia*, 2 voll., Vibo Valentia 1975, p. 439); sposò la cugina Teresa RAMONDINI da cui nacquero Francesco Alberto (1847-1923), egli pure autore di numerosi scritti (cfr. una scheda, *ad vocem*,, in M. MANDALARI, *Biblioteca storico-tipografica delle Cal.*, Messina 1928, p. 238), sp. 1837 Marzia MURMURA (v. prec.), e altre tre figliole, una delle quali, Francesca, sposò il proprio cugino Agostino Santulli, avvocato penalista, per lungo tempo eletto nell'amministrazione comunale di Monteleone.

Con lettera del 25 novembre 1849 il Vescovo di Mileto confermò a «D. Francesco Santulli, Suoi eredi e discendenti», il diritto di giuspatronato di una delle cappelle (la seconda alla destra dell'altare maggiore) della Chiesa annessa all'oratorio dei PP. Filippini - si tratta della chiesa nota come S. Maria La Nova - in Monteleone, retta dalla Confraternita della SS. Assunta e S. Filippo Neri; altra cappella era giuspatronato della famiglia Ramondini.

Anche in epoca recente la famiglia contrasse ragguardevoli alleanze con altre case monteleonesi, fra cui: FRANCO, anzidetta, le cui proprietà a Monteleone risultano nella carta topografica di C. L. Borelli e F. Pistoja del 1890; Pappalo, illustrata da Silvestro (n. 1502), nel 1587 definitore generale dell'Ordine dei Cappuccini; Lombardi Satriani (v. G.B. MARZANO, *Genealogia della famiglia Lombardi Satriani*, Napoli 1888); Galati (v. prec.); Pignatari, illustrata da Filippo Jacopo (1731-1827), erudito, filosofo e moralista, e da Domenico (1735-1802), studioso di medicina, etc.; è quarto della famiglia Palermo (v. *Libro d'Oro della nobiltà italiana*, ed. XII, Roma 1955, p. 737).

È stata illustrata anche dai fratelli Lorenzo (1892-1915), tenente di fanteria, medaglia d'argento V.M. morto in guerra, e Giuseppe (1885-1957), di cui nel testo, col. fanteria, medaglia bronzo V.M., comm. Cor. d'Italia, cav. Ord. SS. Maur. e Lazz., etc. La linea primogenita, residente in Roma e per lungo tempo dimorante anche presso il castello di Torre Alfina, Viterbo, è attualmente rappresentata dai discendenti di Lorenzo (1917-1944), cap. fanteria, medaglia argento e di bronzo V.M., morto in guerra; costoro aggiungono al proprio il cognome Sanzo.

Francesco (n. 1921), di cui nel testo, laureato in legge, ha raggiunto il grado di generale dopo avere a lungo prestato servizio nel corpo automobilistico.

La famiglia CAPARROTTI fu annoverata fra quelle nobili di Pizzo (cfr. U. FERRARI, *Armerista calabrese*, Bassano del Grappa 1971, pp. 19-20); alla fine del Settecento era rappresentata dai cinque figlioli di Diana, nata ONEMMA (per que-

sta famiglia v. il cenno storico di G. BISOGNI, *op. cit.*, pp. 167-168): Emiddio; Tommaso, sp. Felicia Ascoli (per questa famiglia v. P. TARALLO, *op. cit.*, pp. 161 e 249; in quest'ultima la trascrizione della partita catastale del Magnifico D. Saverio che «vive nobilmente» a Monteleone nel 1755); Giuseppe; Ciro (sac., vivente a Napoli); e Domenico (cfr. G. CINGARI, *Giacobini e Sanfedisti in Calabria nel 1799*, Reggio Calabria 1978, p. 161; F. CORTESE, *Genesi e progenie della città di Pizzo*, Cosenza 1981, p. 32); quest'ultimo, sp. con Michelina ASCOLI, fu padre di Tommaso, sp. a Monteleone nel 1851 con Concetta CASUSCELLI, figliola di Giuseppe e Giovanna MILETO, a sua volta progenitore della linea monteleonese che si divise in due rami: il primo rappresentato da Giuseppe, sp. Anna Lombardi Satriani (v. prec.), il secondo da Francesco Diego, sp. Adelina PATA, di cui nel testo, e dal figliolo di costoro Tommaso (1893-1933), sp. Maria (1896-1942), figliola di Giuseppe Adilardi e Teresa Bisogni (v. F. TORALDO, *Il sedile e la nobiltà di Tropea*, cit., pp. 25 a 28, ed anche E. BISOGNI, *Della famiglia Bisogni o Fisogni*, Napoli 1896); di quest'ul-timo Tommaso era sorella Maria, di cui nel testo.

Si vuole che la famiglia MARZANO sia la stessa che in antico univa al proprio il nome d'Aragona a ricordo del matrimonio di Marino con Eleonora, figliola del re Alfonso; è una delle sette antiche case del Regno di Napoli (cfr. G. B. MARZANO, *Memorie storiche intorno alla famiglia Marzano*, Pisa 1874; *Ann. nob. ital.*, Bari 1894, *ad vocem*).

Prima del 1464 ebbe, fra gli altri stati, la ducea di Sessa, il principato di Rossano, le contee di Alife e di Squillace, etc.; in questa famiglia erano di fatto ereditarie le cariche di Grande Ammiraglio e di Gran Camerario. Dopo tale data entrarono nelle diverse linee calabresi - ascritte a numerosi patriziati, quali Monteleone, Tropea, Bova, Seminara, etc. - la baronia di S. Vito e Cenadi, la ducea di Ardore, la baronia delli Scuderi, etc.

Il ramo di Domenico (1898-1961), di cui nel testo, figliolo di Raffaele (1854-1937) e di Antonietta PRESTIA (1869-1951), discende in linea primogenita da Scipione, ba. di S. Calogero, ba. suff. della Torre di Stradapulli (conc. 1673, conf. 1714), figliolo di Domenico e di Mattea MAJULI, sp. 1678 Barbara FIASCHÈ; questo ramo fu aggregato al patriziato di Stilo; è alleato alle famiglie CAPIALBI, SCOPPA (da Santa Caterina), SCAGLIONE (da Gerace), DEL BALZO (da Gerace), SANTA CROCE DI BARLETTA (cfr. G.B. MARZANO, *Notizie sulla famiglia Santa Croce di Barletta*, in «*Giornale araldico-geneal.*», 1888), GRACCO (da Amantea), etc.

Tutti i rami dimoranti nella città e nell'agro monteleonese ebbero l'indulto di oratorio privato con Breve Pont. 10 marzo 1731.

La famiglia PRESTIA, da Rombiolo (v. ampia nota in G. DI BELLA, G. RESTIFO, A. D'AMICO, *Rombiolo*, Soveria Mannelli 1985, pp. 104 a 106 e *passim*), ma anche

fiorita in Mileto, alleata alla famiglia precedente ripetute volte e alle famiglie GALLUCCI PROTOPAPA (v. G.B. MARZANO, *La famiglia Gallucci Protopapa di Laureana di Borr.*, in «Giornale Araldico Genealogico», 1874), Crea (da Stilo), Taccone (v. seg. nota), Migliorini, etc., fu aggregata alla nobiltà di Tropea (v. il ms. di F. SERGIO, *Chronologica Collectanea de Civitate Tropea eiusque territorio*, 1720, ed. anast., e F. TORALDO, *Il sedile..., cit.*, p. 170), e a quella di Pizzo (v. U. FERRARI, *Armerista cal.*, cit., p. 65); in data 8 agosto 1744 ebbe l'indulto pontificio per oratorio privato (cfr. F. von LOBSTEIN, *Sett. cal.*, vol. III, *cit.*, pp. 171, 172 e tav. geneal.).

La famiglia di FRANCIA fiorì in Cosenza, Catanzaro, Tropea (m.se di Feroleto della Chiesa, 1690 e 1693), etc., e, nel ramo in narrativa, a Monteleone al cui patriziato risulta ascritta almeno a fare data dal 1541. Questo ramo, oltre al feudo di Santa Caterina (7 gennaio 1777; v. M. PELLICANO CASTAGNA, *Le ultime intestazioni feudali in Calabria*, Chiaravalle C. 1978, p. 89), ebbe le baronie di Badolato, Santa Rosalia di Papaglionti, Mannarino, Draga, etc. (cfr. G. GALLUPPI, *Stato pres. della nobiltà messinese*, Milano 1881, pp. 96 e 98, ried. a Messina 1882; etc.). Al ramo monteleonese (ved. F. von LOBSTEIN, *Sett. cal.*, vol. III, *cit.*, pp. 335 e 342 e tav. geneal.), originato da Giovannino, vissuto nel primo Quattrocento, appartennero: i fratelli Leoluca, tesoriere generale di Calabria Ultra, e Diego, primo intestatario del feudo di Santa Caterina, sp. Orsola PAPARATTI MASTRILLI (nota su questa famiglia in G.B. MARZANO, *Genealogia della famiglia Cordopatri*, *cit.*, pp. 22 a 26); il m.se Francesco, sp. Caterina VILLADICANI (dal nome del progenitore Ramón Berenguer, signore di Villa de Cans) dei principi di Mola e dei marchesi di Condagusta, etc.: a costei fu dedicata da Ferdinando SANTACATERINA un' *Ode in memoria*, pubblicata in A. ARCELLA, *Appunti su Stefanaconi*, Vibo Valentia 1985, pp. 14 a 16 (v. anche G. GALLUPPI, *Nobil....*, *cit.*, pp. 186 a 188); il m.se Diego, sp. Antonietta TACCONE, figliola di Nicola, m.se di Sitizzano (v. G.B. MARZANO, *Memorie storiche della famiglia Taccone*, in «Giornale Araldico Genealogico», 1881): Nicola era figliolo di Giuseppe e di Isabella CAPIALBI ed era sposato con Rachele SANSEVERINO, figliola di Saverio, XI.mo barone di Marcellinara, e di Costanza PARAVAGNA dei principi di Maropati e dei m.si di Anoia (cfr. M. PELLICANO CASTAGNA, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, Chiaravalle C. 1984, p. 117); Antonio, sp. Teresa Stagno dei principi di Alcontres (v. G. GALLUPPI, *Nob....*, cit., pp. 166 a 169); Annibale (1851-1927), fondatore della Congregazione dei Rogazionisti, proclamato Servo di Dio nel 1945, Beato nell'ottobre 1990, di cui è avviato il processo di canonizzazione (cfr. per tutti G. PAPASOGLI - T. TADDEI, *Annibale Maria di Francia*, Torino 1958); etc.

Il 29 dicembre 1800 fu aggregata alla nobiltà di Messina. In epoca contempo-

ranea è passata a Malta come quarto dei cavalieri d'onore e dev.: co. Giuseppe (poi cav. giust.) e co. Francesco Federici di Abriola; Falcone Lucifero dei marchesi di Aprigliano; e Enrico e Tito Albani. È iscritta al Libro d'Oro della Consulta Araldica (Arch. Centr. St., fondo fascicoli personali, n. 3040).

Concettina (1889-1981), di cui nel testo, era figliola di Nicola, barone suff. di S. Rosalia, e di Matilde CESARELLI, (ved. V.v. SPRETI, *Enciclop. stor. nob. ital.*, vol. III, Milano 1930, p. 260).

La famiglia CESARELLI era ricompresa fra quelle nobili di Arena (v. F. V. LOBSTEIN, *Sett. cal.*, cit., vol. I, pp. 265 e 266); è alleata alle famiglie MAGNO OLIVERIO (da Girifalco, v. F. v. LOBSTEIN, *Sett. cal.*, cit., vol. II, pp. 119, 128, 131), PAPARO (da Badolato; barone di S. Attanasio; v. M. PELLICANO CASTAGNA, *cit.*, p. 110), Ajossa, Galati (ved. prec.), Zerbi, Englen, etc.

Da questo matrimonio sono nati a Roma, il 23 gennaio 1988, Antonino e, il 25 febbraio 1990, Maria Giulia.

XI. *Armeristica.*

Le armi in uso presso questa famiglia sono: d'argento alla veste di moro rossa; cimiero: una stella d'oro - sette - posta fra le due estremità di un crescente montante di argento; divisa: «*Mores Habeto*»[20].

Un *dossier* contenente ventuno documenti autenticati, comprovanti la genealogia della Famiglia di cui a questa memoria, è stato depositato nel luglio 1990 presso gli Archivi del Palazzo Magistrale del Sovrano Militare Ordine di Malta; un secondo esemplare è stato acquisito alla Biblioteca magistrale (cfr. nota del Gran Cancelliere del 28 sett. 1990, prot. n. 670/lf).

XII. *Le dimore nei luoghi.*

Meritano di essere ricordate alcune dimore, aventi notabile valore storico o artistico, abitate nel tempo da alcune delle Famiglie menzionate nel testo della presente memoria.

Del "Palazzo" dei Morabito a Scaliti si è già accennato nel testo. Dai documenti dell'epoca si ricava che era decorato da ampio portone e si articolava lungo numerose stanze a destinazione differenziata; due camini riscaldavano il "quarto" superiore; i servizi -

cucina e stalla - risultavano in corpo distinto; dietro l'edificio, contiguo ad altre case minori di proprietà della Famiglia, si apriva un giardino-frutteto.

Si conservano tuttora, fra gli altri edifici: il piano terreno del vasto fabbricato settecentesco con la annessa cappella abitato dalla famiglia Bonelli a S. Gregorio «di Mezzo»; alcune case abitate a Filandari dalla Famiglia Dominelli; la casa Pata a Mileto (una lapide ricorda i combattimenti che ebbero luogo all'epoca delle insurrezioni che condussero all'unificazione); il palazzo Murmura, già Gagliardi, di Monteleone (Vibo Valentia); i palazzi Ventrici e Moricca a Filandari; il palazzo Varano menzionato nel testo; le case Romano e Bruno Positano, quest'ultima - oggi sede dell'albergo California - considerata fra le più ragguardevoli di quei luoghi: cfr. E. TALAMO, *Monografia della Città di Positano*, Napoli 1890, che di alcuni palazzi appartenuti alle famiglie Bruno, Parlato, Attanasio e Rossi dice che "sono meritevoli di ricordanza; tutti hanno un magnifico loggiato che guarda il mare", e G. VESPOLI, *Storia di Positano*, Salerno 1971, p. 302; il settecentesco palazzo Jemma a Stelletanone sulla facciata del quale è apposta una lapide a ricordo dei natali di Rocco Jemma che qui ebbero luogo (in F. FONTE, *Laureana di Borrello*, Chiarav. Centr. 1983, p. 383; è impropriamente detto palazzo Trungadi); il settecentesco ed elegante palazzo Vitetti a Cirò Superiore, fatto edificare dal vescovo Leonardo, oggi molto deteriorato; il castello dell'Oscano a Cinerente, Perugia, già Telfener, che ancora contiene documenti e collezioni appartenenti a Leonardo conte Vitetti (1894-1973), ambasciatore d'Italia (ved., a cura del Ministero degli Affari Esteri, *Leonardo Vitetti*, Roma 1976; fratello di quest'ultimo era il prof. Giuseppe (1898-1966), anche col. medico della R. Marina, per il quale ved., a cura dell'associazione Brutium, *Giuseppe Vitetti*, Roma 1977): in questo castello fu ospitata la collezione d'arte descritta da C. GARBOLI nel libro di AA.VV., *Le più belle case antiche di Bolaffi Arte*, Torino 1979, pp. da 152 a 157[21]; il palazzo Nardacci, decorato con le armi della famiglia sul portone, e i due palazzi Ricci, a Roccagorga; la seicentesca casa Ramondini, poi Santulli, e le due case Santulli a Monteleone (Vibo Valentia); i due palazzi Marzano di Stilo (uno già Ponce de Leon) - in uno di essi fu ospite e ne narrò Edward LEAR, *Journals of a landscape painter in Southern Calabria*, Londra 1847, - e il palazzo Marzano di Laureana di Borrello; il palazzo Prestia, ancora fastoso nella facciata, a Rombiolo; la casa

dei baroni Cesarelli ad Arena, tuttora in proprietà della famiglia; etc.

In modo particolare piace ricordare la «casa-palaziata» Marzano già della famiglia Fiaschè (ampia nota su questa fam. in F. von LOBSTEIN, *Sett. cal.*, vol. III, *cit.*, pp. 332 a 334 e tav. geneal.), ad Arzona di Filandari, ancora in proprietà degli attuali rappresentanti ed eredi della Famiglia. Si tratta di una casa-forte edificata nel tardo Cinquecento su strutture preesistenti e dunque fra gli immobili più antichi dell'agro monteleonese. Il quartiere militare era ancora operativo all'epoca delle lotte fra aragonesi e angioini.

Fu una sorta di *gentilhommiére* per la famiglia fintanto che essa mantenne la propria dimora in Stilo; in seguito subì aggiunte e variazioni; un ulteriore piano crollò in seguito ad uno dei periodici eventi sismici; in esso, l'8 ottobre 1955 ha avuto luogo il matrimonio fra Francesco Santulli e Antonietta Marzano, di cui nel testo. Decorato di un bello stemma di pietra nell'atrio-vestibolo, conserva tra gli elementi di spicco l'oratorio privato, un doppio loggiato che si affaccia sulla vallata prospiciente Mileto e un giardino a terrazze.

Per il castello di proprietà Santulli Sanzo, già Bourbon del Monte e Cahen d'Anvers, in antico Monaldeschi, di Torre Alfina (cfr. a cura della Provincia di Terni, *I castelli*, Terni 1980, p. 121) e il castello di proprietà Murmura, già Ruffo di Scilla e Gagliardi di Panaya, a Nicotera, si dice nel testo.

Sono stati dichiarati, infine, con distinti decreti ministeriali, monumenti «di interesse storico» tre distinti fabbricati. Il vanvitelliano palazzo di Francia (cfr. F. PAOLINO, *Disegni inediti dell'architetto monteleonese G. B. Vinci, 1792*, in «Cal. sconosciuta», 1990 (XIII), n. 48, pp. 17 a 24), costruito su progetto dell'architetto G.B. Vinci, è probabilmente la più bella casa calabrese e fra le meglio conservate, anche negli arredi, abitato, fra l'altro, da quattro generazioni della famiglia Morabito nei primi decenni del secolo; il palazzo è sorretto da una singolarissima struttura lignea antisismica realizzata in base ai criteri tracciati dallo studioso G. Vivenzio; ne dice Horace de RILLET, *Tournée en Calabre*, 1852, ried. Cosenza 1960: «*...le palais est monté avec un luxe princier et contiene de vastes salles, garnies de tableaus de prix, le murs et les plafonds couverts de fresques, le tout digne des personnages illustres qui y ont sejourné*»; di questo palazzo fu fatta sullo stesso progetto una replica minore, danneggiata irreparabilmente dal terremoto del

1908, il cui rudere tutt'oggi è visibile nella campagna di Papaglionti. Anche sono acquisite formalmente al patrimonio culturale - ambientale dello Stato le ville Borrelli e Bruno di S. Giorgio a Cremano; «la prima conserva il nome di Antonio Borrelli, a cui appartenne nel 1877. Passò poi ai Romano, ai Grano, ai Morabito....» (fino al 1950). «Si ricorda che nella originaria costruzione settecentesca vi era un busto raffigurante la Madonna Addolorata che era nella chiesa di Santa Brigida a Napoli. La piccola facciata presenta due finestre che il Venditti definisce "con cartocci di gusto vaccariano" e un grazioso balcone in ferro battuto: essa offre inoltre un'originale inflessione rococò in un mascherone che corona una lesena. Questo edificio ha subito una sopraelevazione che ha però salvato l'atrio settecentesco con volta a lunetta. In fondo al cortile un terrazzo sorretto da tre archi divide il caseggiato dal giardino»: così Vittorio GLEIJESES, *Ville e palazzi vesuviani*, Napoli 1980, p. 75; per gli arredi di villa Bruno, detta «dei Cavalli di bronzo», ved. , a cura della soc. F. Semenzato, Venezia, *Arredamento antico di una villa vesuviana*, 1983; in quest'ultima dimora si ritirò Da. Celestina Romano, nata Bruno, ava di Maria Grano, nata Romano, di cui nel testo.

Attualmente la famiglia Morabito dimora abitualmente a Roma[22].

NOTE

* Prima di entrare nel vivo della narrazione devo rendere conto di numerosi debiti che ho accumulato nel lavoro ormai ultra decennale di ricerca e di cui questo testo è un po' la punta visibile dell'*iceberg* (questa stesura è stata chiusa il 10 maggio 1991).

Il pensiero va anzitutto a mio Nonno, indimenticabile e amata figura protagonista della mia infanzia: con mano amorevole, ma non più giovanissima, in un lontano luglio a Courmayeur, tracciò per me le prime tavole che gelosamente conservo.

Molta parte delle parentele comuni Jemma e Vitetti è stata lumeggiata da mio cugino Ernesto, attuale conte Vitetti.

Altri parenti cui sono debitore sono i fratelli Antonio e Vincenzo Jemma, e Raimondo Jemma, illustre geofisico dimorante a Cosquìn, Cordoba, in Argentina, nonché Gianna Vitetti Perucca (1898-1989).

Le parentele Dominelli sono state ricostruite anche a seguito di lunghe conversazioni con persone care che non ci sono più: Giulia Pappalo Santulli, Maria Santulli Caparrotti, Anna Murmura Gurgo di Castelmenardo.

Un infinito patrimonio genealogico monteleonese era nella mente di zia Rachele di Francia: qualcosa ho annotato su carta.

Dopo i parenti, gli amici-studiosi: primo fra essi S.E. il Venerando Balì professo fra' Franz von Lobstein, cui la mia Famiglia va anzitutto debitrice di affettuosa e cordiale amicizia; a questo insigne studioso, tuttavia, l'intera Calabria - come si desume, fra l'altro, dalle infinite citazioni dei Suoi lavori contenute in questo scritto - è a propria volta debitrice di studi approfonditi, vividi, narrativamente efficaci, condotti su fonti originali.

Grazie ad Arturo, attuale barone Nesci di Sant'Agata, per i suoi suggerimenti tecnici e le numerose segnalazioni di fonti bibliografiche e di archivio, e al marchese Aldo Pezzana Capranica del Grillo; quest'ultimo mi aiutò a muovere i primi passi nell'arduo terreno del diritto nobiliare.

Grazie ad alcuni dotti studiosi di carte di archivio: Italo Montoro, direttore dell'Archivio di Stato di Catanzaro, assistito dal mio omonimo sig. Morabito; Anna Maria Parnolfo Silvestri, dell'Archivio di Stato di Napoli (Le devo in abbondanza catasti e rivele; gli amici della Sezione vibonese dell'Archivio provinciale, primo fra essi Pasquale Pileggi,

e, con loro, gli appassionati, dotti, volontari Gregorio Vaianella e Antonio Tripodi: da questi ultimi due stanno uscendo lavori egregi, contributo seriamente documentato alla storiografia monteleonese. Grazie alla professoressa Maria Mariotti, Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Calabria, che ha già fatto in passato buona accoglienza ai miei sforzi scientifici.

Non posso non rendere testimonianza - rispetto ad un generale panorama di sganghe-rata trascuratezza e di pigra inefficienza - della prontezza con cui sono state condotte, su mia semplice richiesta, ricerche d'archivio dal parroco di S. M. Assunta a Positano, Don Salvatore Talamo, aiutato da Don Raffaele Celentano, e dal Comune di Modica.

Il ricordo va anche al compianto Mario Pellicano Castagna, che non poco mi ha incoraggiato, e ad un altro indimenticabile amico calabro-spagnolo che non c'è più e che non menziono per esteso perché negli ultimi Suoi anni si era chiuso in un austero riserbo.

Infine il debito maggiore è naturalmente con mia moglie Mericò: questo lavoro si deve anche al Suo interessamento e alla Sua pazienza, alle Sue attese durante le consultazioni negli uffici, alle peregrinazioni fra Palazzi, Chiese e Cimiteri cui L'ho costretta anche prima che ci sposassimo, ai Suoi consigli, osservazioni e suggerimenti e anche al Suo fiuto con cui ha scovato intelligentemente numerosi oggetti, documenti e ricordi.

Due avvertenze metodologiche: sono indicati in MAIUSCOLO i cognomi delle Famiglie formanti ascendenza diretta della linea in narrativa; nel testo delle *fiches* si tende ad utilizzare i termini «patrizio» e «patriziato» solo là dove vi sia nell'autore la certezza dell'ascrizione di una data famiglia al primo corpo civico dell'Università di relativa appartenenza; per gli altri casi di accertato possesso di *status* nobiliare - che non esclu-dono, peraltro, una possibile effettiva ascrizione al patriziato, incidentalmente non conosciuta in modo certo dall'autore stesso - si è fatto ricorso ad espressioni più generiche.

[1] Ved. per tutti *Almoravides, dynastie musulmane*, in «Encicl. de l'Islam», pp. 322-323 con bibliografia; A. FAVA, *Dizionario universale storico-mitologico-geografico*, Torino 1856, vol. II, p. 1445; Almoravides è una corruzione di lingua spagnola del nome di lingua araba Al-Morabitun.

[2] Cfr. sul punto J. BOSCH VILÀ, *Los Almoravides*, Tetuan 1956 (pubb. uff. dell'Ist. Gen. Franco de Estudios e Investigación hispano-arabe); F. CODERA Y ZAIDIN, *Decadencia y desaparición de los Almoravides en España*, Zaragoza 1899; dello stesso F. CODERA Y ZAIDIN, *Estudios críticos de Historia arabo-española*, prima serie, 1 vol., Zaragoza 1903, e secon-da serie, 2 voll., Madrid 1917: in particolare nel secondo vol. *Familia real de los Benitexufin*, pp. 75 a 165, anche pubblicato in «Revista de Aragón», marzo-aprile-maggio 1903.

Dagli Almoravidi trae origine la famiglia Almoravid, *ricos hombres* di Navarra (XIII-XIV sec.), fiorita anche in Aragona e in Castiglia con il nome Almorant (v. A. GARCIA CAR-RAFFA, *Diccionario heráldico y genealógico de apellidos españoles y americanos*, Madrid

1921, tomo IV, pp. 230 a 232, e la bibliografia ivi citata).

Altre notevoli famiglie Morabito fiorirono in Calabria ed in Sicilia. Si ricordano in particolare quelle di Seminara; Bova (v. C. ORLANDI, *Delle città d'Italia*, Perugia 1775, tomo IV, p. 256) - di Bova fu vescovo in epoca feudale mons. Stefano, figliolo di Giovanni Angelo e Girolama Caracciolo, di famiglia di Santo Stefano d'Aspromonte (v. V. CAPIALBI, *Continuazione dell'Italia Sacra di Ughelli*, in «Archivio storico della Calabria», 1913, n. 11, pp. 318-319) -; Reggio di Calabria; Mongiana, ma ramo di quella fiorita in Gallico, Reggio di Calabria: godette di privilegio di oratorio privato; Cosenza; Radicena, ma dopo la restaurazione borbonica trasferita a Laureana di Borrello; Ardore (v. F. VON LOBSTEIN, *Nob. e Città cal. infeudate*, Chiaravalle C. 1982, p. 20); Catania; Messina; etc.: la famiglia di Messina, di origine calabrese, fu decorata forse per successione Guliti, con privilegio 6 dicembre 1765 (Mercedes, registro 1765-66, fol. 120 retro), della baronia di Scalabianca (ved. A. MANGO di CASALGERARDO, *Nobil. di Sicilia*, vol. I, Palermo 1912, p. 465).

Ad eccezione di quella di Reggio, che alzava «di azzurro al moro armato di sciabola in atto di uccidere due cani, tutto al naturale», le altre famiglie avevano armi assai simili (v. U. FERRARI, *Armerista calabrese*, Bassano del Grappa 1971, p. 47). In particolare la famiglia di Bova recava: «partito; nel 1.o di azzurro ad una veste di moro rossa; nel 2.o di azzurro all'angelo d'argento in atto di suonare una tromba d'oro; tutto abbassato sotto il capo di oro caricato di un braccio in azzurro tenente una palla di argento». La famiglia di Messina, in luogo della veste di moro rossa, recava una testa di moro al naturale (v. G. B. di CROLLALANZA, *Dizionario storico blasonico*, Pisa 1888, p. 171).

[3] Mesiano (cfr. L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico del Regno di Napoli*, 1803, voll. 5-6, tomo VI, p. 7), come confermato dal diploma del Re Alfonso II del 15 giugno 1494 e dal diploma del Re Federico II del 4 giugno 1498, acquistò lo *status* di regio demanio «*ob damna passa et sanguinem effusum*» (v. G.B. MARZANO, *Scritti*, vol. I, Monteleone 1926, pp. 273-274). Comprendeva, oltre la stessa Mesiano, i casali di Zungri, Papaglionti, Pizzinni, Arzona, Scaliti, Filandari, Rombiolo, Pernocari, Pernocarello, Garavati, Presinace, Moladi, Orsigliadi.

Ved. anche, per il Vicariato diocesano di Filandari, D. TACCONE GALLUCCI, *Monografia della Città e diocesi di Mileto*, Modena 1882, pp. da 134 a 139.

Sussisteva in Mesiano un ordinamento civico che prevedeva distinzione fra i ceti e, in conseguenza, fra gli uffici riservati ai patrizi, ai civili e ai popolari (cfr. F. VON LOBSTEIN, *Sett. cal.*, vol. II, *cit.*, p. 134).

[4] Cfr. in tale senso F. VON LOBSTEIN, *Settecento calabrese*, vol. III, Chiaravalle C., 1990, *passim*.

[5] In particolare: Francesco (n. 1680), sp. Caterina Mandaradoni (n. 1697), da cui ebbe Pasquale (n. 1738); Gregorio (n. 1683), vissuto in Filandari, sp. Caterina Castagna (n. 1688); Nunziato (n. 1691), sp. Caterina Bartolotti (n. 1693), da cui nacquero Rosaria (n. 1726), Elisabetta (n. 1728), Francesca (n. 1734) e Marino (n. 1735), che sposò Caterina

Barbiero (n. 1734); Giuseppe (n. 1699), sp. Elisabetta di Pietro (n. 1721), da cui nacquero Domenica (1732-1815), Disiata (n. 1736) e Marina (n. 1738); Francesco (n. 1702); e Leone, sp. Patrizia Valente, dalla quale nacque Marino (1731-1809), che sposò Anna Artusa, da cui Rosa (1779-1829), sp. Andrea Occhiato. Meritano alcune aggiunte due delle famiglie nominate in questa nota.

Domenico di Pietro, appartenente alla predetta famiglia, fu nella prima metà del settecento sindaco di Mesiano (v. F. VON LOBSTEIN, *Settecento calabrese*, vol. II, Napoli 1978, p. 134).

La famiglia Occhiato, da San Calogero, è anche imparentata con altra linea della famiglia Dominelli (v. nel testo) per effetto del matrimonio di Giuseppe Dominelli con Domenica Occhiato (n. 1719), sorella di Domenico; da Giuseppe (n. 1705) nacquero Marina (1741-1813), sp. Saverio Pugliese, Vicenza (n. 1744) e Nicola (1750), sp. (prime nozze) Domenica Ciccolo e (seconde nozze), nel 1812, Caterina Casuscelli (n. 1774), da Triparni.

Dal matrimonio di Andrea, figlio di Domenico e Apollonia Pugliese, e Rosa (alberano del 21 aprile 1782) nacque Pietro.

[6] Morabiti conservò a lungo il proprio nome come risulta dai rilievi, anche recenti, dell'Istituto Geografico Militare. Era nei pressi del luogo detto «il Castello dirupato», l'antica Mesiano adeguata al suolo dal terremoto del 1783.

[7] Altre fonti relative alla famiglia si trovano: nell'Onciario del 1743, vol. 6559, ai ffol. 511 (Gregorio); 546 (id.); 629 (Francesco); 641 (Nunziato); nell'Onciario dell'anno 1752, cit., ffol. 320 (Francesco), 322 (Giuseppe), 333 (Nunziato).

[8] Questo matrimonio è ricordato da F. VON LOBSTEIN, *Settecento calabrese*, vol. III, Chiaravalle C. 1990, pag. 139.

[9] Il matrimonio fu celebrato a Scaliti il 3 febbraio 1811. Francesco (n. 1775), da Stilo, era figliolo di Giuseppe.

[10] Era figliolo di Giuseppe, da Pernocari, e di Antonia Nicolini. Ebbe un figliolo, chiamato Antonino come il nonno materno; la famiglia fiorì anche in Calabrò e in Nao, Università di Mileto; ved. i documenti pubblicati in G. OCCHIATO, e F. BARTULI, *Una memoria inedita di I. Piperni...*, Mileto 1984, pp. 105, 107, 139.

[11] Testamento olografo del 25 febbraio 1864, ricevuto con rogito del 23 giugno 1889, n. 208/147, dal notar S. Gasparri in Stefanaconi e registrato in Monteleone Cal. in data 5 luglio 1889. Si conservano simili stesure precedenti compilate l'1 e l'8 maggio 1862 e il 26 maggio 1863.

[12] Un gruppo di gentiluomini fu tra i promotori dell'iniziativa; alla prima assemblea degli azionisti, il 21 marzo 1881, c'erano, oltre al detto Raffaele Morabito, il Senatore Enrico marchese Gagliardi, Presidente del Consiglio di Amministrazione; Antonino Murmura; Luigi Lombardi; Giuseppe Bisogni; Raffaele Prestia; Agostino Santulli; Antonio Marzano; Gio. Ba. Francica; il Marchese di Panaya; Giuseppe Caparrotti ed altri. La

Banca fu costituita con R.D. 9 settembre 1875 e R.D. 1.o giugno 1882; cfr. atti presso Arch. Centr. St., fondo Min. Agr., Ind. e Comm., busta 101, fasc. 101.

[13] Ved. l'«Avvenire Vibonese», Monteleone, 1889 (VIII), n. 13, p. 4; direttore del periodico era Eugenio Scalfari.

[14] La famiglia Ferrari era originaria di Ronco Campo Canneto, Parma. Francesco, figliolo di Ferdinando, proprietario di terre in S. Quirico, in Trecasali e nella detta Ronco C.C., ebbe cinque figlioli: Giuseppe (n. 1840), Pio (n. 1848), Isabella (n. 1856), Teodolinda, morta in tenera età e Vittoria Teodolinda, di cui nel testo. Giuseppe, laureato in ingegneria, Politecnico di Torino, si sposò con Filomena, figliola di Giovanni Battista de Mundo, da Rossano Calabro.

[15] Fra esse ebbe particolare risonanza *Il misticismo di Giovanni Pascoli*, Milano 1920; altri scritti furono pubblicati sulla rivista «Aurea Parma» negli anni fra il 1920 e il 1971; cfr. F. de MARETO, *Biblioteca generale delle antiche province parmensi*, vol. I (autori), Parma (Dep. st. patria) 1973, p. 376.

[16] I Morabito ereditarono la villa Borrelli, di cui si dice anche oltre nel testo: «...È stata ricostruita in parte la vicenda dei passaggi di proprietà (1877 Antonio Borrelli, 1905 Teresa Romano, 1906 Marianna Grano e Francesco Morabito...)»; così, per tutti, C. de SETA, L. di MAURO, M. PERONE, *Ville vesuviane*, Milano 1980, p. 295, con nota di rinvio a A. VENDITTI, *Le Ville di Barra e San Giorgio a Cremano*, in AA.VV., *Ville vesuviane del settecento*, Napoli 1959, p. 117.

[17] Cfr. A. LEVI DELLA VIDA e M. PRAVATÀ, *I primi quarant'anni dell'Associazione italiana patologi clinici*, Milano 1989, pp. 19 e segg.

[18] La famiglia Iannucci è proveniente da Falvaterra, Frosinone, in cui ancora conserva l'antica dimora gentilizia. Corrado, di cui nel testo, è il secondo dei tre figlioli di Domenico (1900-1990), avv., e di Vittoria de Simone. Dal matrimonio di cui nel testo è nata, il 23 marzo 1988, Maria Letizia.

[19] Cfr. scheda biografica in *Who's who in Italy 1987*, Milano 1987, pag. 872, e successive edizioni.

[20] Uno studio sulle armi di questa Famiglia è stato svolto negli anni 1985 e 1986 dai signori: Ernesto conte Vitetti, Roma; Arturo barone Nesci di Sant'Agata, Reggio di Calabria; Zdenko F. Alexy, Bratislava. La famiglia è ricevuta ripetutamente a partire dal 1981 nel Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio (Madrid, 17 luglio 1981, libro I, foglio 66, numeri 513 e 514, etc.).

[21] Il conte Leonardo si sposò il 14 maggio 1934 ad Oyster Bay (Long Island), negli Stati Uniti, con Natalie Mai, figliola di William Robertson Coe e di Mai Rogers. La famiglia Coe proviene dall'Essex, Inghilterra, e se ne conosce la genealogia a partire dalla fine del XIV secolo: cfr. E. G. VITETTI, *Memoria sulla famiglia Coe*, Roma 1984. La famiglia Rogers conobbe importanti fortune prima dell'epoca della Riforma e diede personaggi notevoli alla storia inglese; il ramo americano - originato da Thomas (1586-1621) e dal figliolo

Joseph (1607-1678) che viaggiarono sulla nave Mayflower - per lungo tempo residente a Martha's Vineyard, nella Nuova Inghilterra, fu illustrato in epoca recente da Henry Huddleston (1840-1909) che, a partire dal 1861, insieme al socio Charles Pratt, entrò nel gruppo petrolifero Standard Oil, fondato da John D. Rockefeller, di cui divenne Vice Presidente nel 1890. Aveva immensi interessi sia nel campo petrolifero sia nelle raffinerie; fu proprietario di una ferrovia, la Virginian Railway, e Presidente della più importante compagnia mineraria del rame, la Anaconda Copper Company. Grande filantropo, - fu patrono ed amico dello scrittore Mark Twain - lasciò a perenne ricordo la totalità degli edifici pubblici della propria città, Fairhaven, nello stato dei Massachusetts; cfr. E. G. VITETTI, *Memoria sulla famiglia Rogers*, Roma 1984; per H.H. Rogers cfr. E. J. DIAS, *H. H. Rogers, portrait of a Capitalist*, New Bedford 1974, e E. HUBBARD, *Little journey to the homes of great business: H. H. Rogers*, East Aurora 1909.

[22] Cfr. *Rome-High life, Carnet des adresses mondaines*, 1990 (LXXXV), pp. 385 e 386, e successive edizioni.

ANTONIO TRIPODI

LE DIOCESI DI NICOTERA, DI TROPEA E DI ISOLA NEL 1808*

In un fascicolo del fondo Intendenza presso l'Archivio di Stato di Catanzaro[1], sono state rinvenute le relazioni sulle condizioni delle diocesi di Nicotera, di Tropea e di Isola nell'anno 1808. Si trattava di risposte fornite in ottemperanza ai reali decreti emanati il 13 febbraio 1807 ed il 16 marzo 1808[2].

In quell'epoca le due diocesi di Nicotera e di Tropea erano ancora separate e governate ciascuna da un proprio vescovo. L'unione *aeque principaliter* sarebbe avvenuta dieci anni dopo, con la bolla del papa Pio VII del 27 giugno 1818.

Per la natura geografica della giurisdizione, la diocesi di Tropea era distinta in due parti, denominate una "superiore" l'altra "inferiore" tra loro non confinanti e distanti una quarantina di kilometri per via terrestre. La prima era costituita da quelli che nel passato erano stati i "casali" della città. L'altra, separata dalla prima delle diocesi di Mileto e di (allora) Nicastro ora Lametia Terme, raggruppava ventiquattro parrocchie del comprensorio di Amantea. Quest'anomala situazione era stata creata otto secoli prima da Ruggero il Normanno, che con atto del 10 dicembre 1094 aveva aggregato alla diocesi di Tropea quella più antica di Amantea.

Il primo documento[3] sul vescovato tropeano si riferisce alla partecipazione del vescovo Giovanni al Concilio Lateranense celebrato dal papa Martino I l'anno 649. Ma l'esistenza di una "massa tropeana" attestata[4] durante il papato di Pelagio I (556 - 561) indurrebbe a credere il vescovato istituito prima di quegli anni. La sede vescovile di Amantea, che si vorrebbe fondata[5] nell'ultimo ventennio del IX secolo, l'anno 911 era compresa[6] fra le tredici suffraganee della Metropolia di Reggio. Ma non mancherebbe il tentativo[7] di retrodatarne l'esistenza anteriormente all'anno 343 con la riserva... di dimostrare che la "Amantia" della quale il vescovo Eulalio

intervenne quell'anno al Concilio di Sardica[8] fosse la città bruzia e non l'omonima macedone od illirica.

La quanto meno singolare determinazione dell'autorità temporale, stanti le condizioni politico-religiose di quel tempo, fu tollerata o forse meglio subita dalla Sede Apostolica, che con le bolle[9] del 15 marzo 1178 e del 16 novembre 1200 confermò quell'aggregazione che nonostante i ripetuti tentativi scissionistici degli amanteani rimase[10] fino ai nostri giorni.

La giurisdizione vescovile di Nicotera era limitata al territorio degli attuali comuni di Nicotera, Limbadi e Ioppolo, con l'esclusione di Coccorino ora frazione di quest'ultimo. La sua esistenza è documentata alla fine del VI secolo, essendo il suo vescovo Proclo menzionato[11] nel 596 in una lettera del papa San Gregorio Magno.

La diocesi di Isola[12] comprendeva l'omonimo paese, che ne dava il titolo, ed i villaggi di Le Castella, San Leonardo e Torre dello steccato, con una popolazione complessiva di 2.352 abitanti. Le origini della piccola diocesi, soppressa ed aggregata a quella di Crotone con bolla pontificia del 27 giugno 1818, sono controverse. Per l'Ughelli[13] un Arenulo vescovo "isolensi" era presente al Concilio di Pavia del 1046, ed il vescovo Luca ottenne alcuni privilegi dal conte Ruggero nel maggio 1093. Secondo altri autori[14] il primo vescovo d'Isola fu Matteo, menzionato nel 1239.

La diocesi di Tropea

L'anno 1808 le parrocchie di questa diocesi erano trenta nella "superiore" e ventiquattro nella "inferiore" per un totale di cinquantaquattro. Quanto alla distribuzione, nella "superiore" ne contavano cinque Tropea e due Ricadi, ed una ciascuno gli altri abitati. Nella "inferiore" erano quattro le parrocchie di Amantea, ed altrettante quelle di Fiumefreddo e dell'attuale sua frazione Sambiase insieme, tre erano in Aiello ed una per ognuno degli altri centri. Nella statistica delle "anime" lasciano perplessi certe cifre marcatamente arrotondate: le complessive 3.000 di Fiumefreddo e Sambiase o le 2.500 di Belmonte, od anche le 2.200 di Amantea. Ma, in assenza di elementi di riscontro, debbono essere accetate così come furono indicate dai rispettivi parroci. La maggiore concentrazione di sacerdoti si registrava in Tropea, una delle poche città calabresi non infeudate, sede della diocesi e quindi residenza degli appartenenti al capitolo cattedrale composto da cinquanta membri.

Sommati ai "capitolari" altri quattordici sacerdoti "fuori di esso" capitolo si raggiungeva un totale di sessantaquattro, dei quali i presenti erano sessanta[15] perché quattro risultavano "da molto tempo" assenti dalla sede.

La città era divisa in cinque parrocchie. L'arcipretura funzionante nella chiesa cattedrale sotto il titolo dell'Assunta[16] aveva la cura dei fedeli abitanti nei sobborghi e nelle circostanti campagne. Le altre quattro parrocchie erano nell'abitato: San Demetrio, Santa Caterina V. e M., San Giacomo Maggiore, e San Nicola detta "della piazza" nei secoli precedenti. Parghelia ed Aiello con quattordici ciascuno, Nocera con tredici, Fiumefreddo e Sambiase insieme con dodici, Amantea, San Pietro e Falconara con otto ciascuno, erano i paesi nei quali risiedevano il maggior numero di sacerdoti.

L'esame delle rendite evidenzia la grande sperequazione tra le varie parrocchie, e con essa le diverse condizioni di vita dei rispettivi titolari. Inoltre la stessa legge del 13 febbraio 1807 prevedeva all'art. 16 di assegnare 120,00 ducati annui ai parroci, e solo la metà agli economi curati.

La rendita dei beni della parrocchia di Sant'Elia profeta in Amantea era di soli 2,10 ducati, ai quali se ne aggiungevano altri 3,00 di diritti di stola. Al prezzo di 1,40 ducati al tomolo, quel povero parroco poteva comprare solo 3,64 tomoli di grano all'anno. Risulta abbastanza logico che le "visite" dei parenti non erano abbastanza frequenti!

La scarsità, ed in alcuni casi l'esiguità, delle entrate derivava dalla stessa istituzione. I lasciti non erano a titolo gratuito, ma onerati da "pesi" che alle volte pareggiavano le rendite. Le donazioni di fondi o case, o di somme di danaro, venivano fatte con obblighi ben precisi da soddisfare con i proventi dei cespiti donati. L'ente, in sostanza, non era proprietario ma soltanto e semplicemente amministratore. La tabella presentata all'autorità civile mostra chiaramente come non erano le rendite lorde a determinare le economie parrocchiali, ma le differenze tra queste ed i pesi.

La citata parrocchia di sant'Elia profeta in Amantea su 55,40 ducati di rendita ne aveva ben 50,30 di pesi, pari questi al 90,79%!

Nella stessa Amantea, la parrocchia di San Biagio su 280,00 ducati di entrata ne aveva 177,60 di pesi corrispondenti al 63,43%. I rapporti percentuali pesi/rendite erano dell'83,20 per Parghelia, dell'82,40 per Zambrone, del 79,81 per Spilinga, del 73,64 per

Drapia, fino al 48,20 per Ciaramiti (fraz. di Ricadi) ed al 41,13 per San Pietro (ora San Pietro d'Amantea).

Il rapporto abitanti/sacerdoti era di 118,62 nella diocesi superiore e di 243,05 nell'inferiore. Ma il primo doveva essere almeno raddoppiato perché non si sa quanto i cinquanta "capitolari" residenti in Tropea si occupavano della cura delle anime. Inoltre in alcuni paesi, e specialmente nella "nobile" Tropea, la presenza degli ordini religiosi maschili[17] faceva diminuire di molto quei raporti riferiti al solo clero secolare.

Sono di sommo interesse le "osservazioni" contenute nelle ultime colonne delle tabelle riassuntive dei due comprensori che componevano la diocesi.

I sacerdoti di Tropea erano sessantaquattro in tutto, quattro dei quali da tempo assenti dalla città e dieci "liberi" da obblighi di ministero. L'arciprete era la "quinta Dignità" del capitolo cattedrale[18] composto da cinquanta sacerdoti come si è già detto. Soltanto un diacono ed un suddiacono si perparavano a ricevere l'ordinazione sacerdotale.

Parghelia contava quindici preti, compreso il parroco, ed un diacono. Ma tre erano da tempo stabiliti fuori dalla diocesi.

Oltre al parroco e tre sacerdoti, in Dafinà[19] c'era un diacono.

L'abitato di Alafito era quasi distrutto[20] e la maggior parte della popolazione viveva nelle campagne circostanti. Nella chiesa parrocchiale non era custodito il santissimo Sacramento, che all'occorenza era preso da quella di Parghelia.

Il parroco di Panaja "si era ritirato con la promessa della grazia dell'Indulto, giacché era emigrato per causa di brigantaggio" e la parrocchia[21] era retta da uno dei sacerdoti di Spilinga.

Nella parrocchia di Brivadi[22] oltre al parroco c'erano due suddiaconi.

Per l'esiguità del fitto di alcuni fondi della parrocchia di Lampazone[23] era pendente una lite presso il Sacro Regio Consiglio, con la speranza di recuperare 15,00 ducati di aumento.

Le proprietà della parrocchia di Santa Domenica[24] erano "molto deteriorati" e le rendite erano inferiori a quelle liquidate dal "piano Fuscaldo" redatto[25] undici anni prima.

Si era allontanato anche per "causa di brigantaggio" il parroco della chiesa di San Pietro Apostolo in Ricadi e lo sostituiva il prete residente nell'altra parrocchia cittadina sotto il titolo di San Zaccaria.

Le rendite ed i pesi della parrocchia di Nocera, l'attuale Nocera Terinese, erano segnati globalmente perché i tre parroci e l'economo curato vivevano in comune.

La vacante parrocchia di San Nicola in Fiumefreddo era governata da due parroci, dei quali uno percepiva due terzi e l'altro un terzo delle rendite. Al momento "per mancanza di soggetti" c'era il solo economo.

Nella nota successiva è spiegato che i due parroci mancanti nella sopradetta parrocchia di San Nicola ed in quella di Sambiase[26] erano stati uccisi "nelle passate rivolte" con riferimento ad un triste episodio verificatosi in Fiumefreddo[27] durante l'assedio di Amantea.

La sera del 3 settembre 1806 i soldati francesi fecero irruzione nel monastero di Santa Chiara, nel quale si era rifugiata una parte della popolazione. Non soddisfatti di aver usato violenza alle donne ivi presenti, comprese le monache, uccisero trentanove persone. Fra queste erano otto donne, una monaca, e cinque ecclesiastici.

La scomparsa dei libri dei morti di quel periodo non consente di conoscere i nomi di quel gruppo di malcapitati. Per i parroci, attraverso le firme nei registri conservati, si può sapere solo del rev. Francesco Antonio Perrupi di Fiumefreddo.

Il monte frumentario aveva venduto certe proprietà di alcune parrocchie, sottraendo le corrispondenti annue rendite. Queste erano di 17,60 ducati per Parghelia, di 18,00 ducati per Zambrone, di 4,00 ducati per Coccorino[28] e di 45,00 ducati per Spilinga. Le elencate diminuizioni ed i crediti ormai inesigibili erano inclusi nelle rispettive rendite lorde e scaricate nei relativi pesi.

La diocesi di Nicotera

Solo dieci erano le parrocchie, l'anno 1808, una per ciascun centro abitato. In tutto svolgevano il ministero quaranta sacerdoti, ventisette dei quali in Nicotera sede episcopale. Rispettivamente quattro e due sacerdoti erano presenti in Limbadi e nell'attuale sua frazione Motta Filocastro.

Il rapporto abitanti/sacerdoti era di 141,70, ma valgono per Nicotera le considerazioni già enunciate per Tropea. Le percentuali pesi/rendite, molto più basse di quelle della menzionata diocesi, erano comprese fra il 61,17 di Caroniti[29] ed il 22,26 di Limbadi.

Per completare il quadro diocesano ci sono da evidenziare due situazioni. La prima riguarda la parrocchia di Nicotera, unica in un

centro di 2.227 abitanti. Il parroco, che col titolo di arcidiacono era la "prima dignità" del capitolo cattedrale, era coadiuvato da due economi "per l'interno dell'abitato" e da un altro "per le anime" che risiedevano[30] fuori della cinta urbana.

L'altro rilievo si riferisce a Motta Filocastro, centro di un feudo nei secoli passati ed ora frazione di Limbadi che era allora suo casale. Prima del terribile terremoto del febbraio 1783 i parroci erano tre, che "esercitavano la di loro carica" a rotazione settimanale nella chiesa matrice sotto il titolo di Santa Maria della Romania. Poi furono a due e servivano "per turnum quella popolazione senza aver alcun di essi numero di Anime separate" assegnate alla propria cura pastorale.

Questi dati statistici sono viziati purtroppo d'incompletezza, dovuta all'inspiegabile mancanza della scheda della parrocchia di San Sisto in Ioppolo.

La diocesi di Isola

Il parroco della chiesa cattedrale, dedicata all'Assunta, era la quinta dignità capitolare col titolo di arciprete e penitenziere.

Officiavano cappellani mantenuti dal locale barone nelle chiesette dei due villaggi di San Leonardo[31] e di Torre dello steccato. Questi oggi si chiamano rispettivamente San Leonardo di Cutro e Steccata, e sono frazioni del comune di Cutro.

Il numero dei sacerdoti diocesani non può essere calcolato con esattezza, non essendo indicato se fra i "Preti" della parrocchia di Isola erano compresi l'arciprete e l'economo curato. Ma dal computo di Le Castella risulta che per "Preti" si intendevano quelli che non avevano cura d'anime.

I sacerdoti diocesani risulterebbero in tutto quindici, tredici dei quali nella sola Isola.

I rapporti pesi/rendite, che raggiungevano il 60,00% ad Isola ed il 44,30% a Le Castella, non riguardavano i due villaggi perché come si è già detto a tutto provvedeva il signore del luogo.

La statistica estesa a tutta la diocesi assegnerebbe 150,20 "anime" ad ogni sacerdote, ma la distribuzione della popolazione toglie al dato qualunque utile valore.

NOTE

* Nell'indicazione delle somme le cifre prima della virgola rappresentano i ducati, le due cifre decimali i grani, e la/e cifra/e dopo il punto (se presente/i) i cavalli o calli. L'equivalenza è: 1 ducato = 10 carlini = 100 grana o grani = 1.200 cavalli o calli.

[1] Archivio di Stato di Catanzaro, fondo Intendenza - Amministrazione Diocesana, b. 65A/15 (Isola e Nicotera) e b. 65A/34 (Tropea). Per questo fondo è stato già predisposto un diverso riordinamento. R. RITZLER e P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recensioris aevi*, vol. VII, Padova 1968, p. 419. Vescovo di Tropea era Gerardo Mele. Nato a San Gregorio Magno (Av) il 18/11/1738 e ordinato sacerdote il 19/12/1761, fu nominato il 24/10/1797 e consacrato a Roma il 2/02/1798. Morì il 6/02/1817; *ibidem*, p. 311. Vescovo di Nicotera era Giuseppe Marra. Nacque a Reggio Calabria il 4/04/1742 e fu ordinato sacerdote l'1/06/1765. Nominato il 20/01/1792, fu consacrato a Roma il 4/03/1792. Morì il 16/01/1816; *ibidem*, p. 244. L'ultimo vescovo di Isola fu Michelangelo Monticelli. Nato a rossano (Cs) il 6/01/1722, fu nominato il 21/07/1766 e morì il 15/05/1798. Non essendo stata provvista dopo la di lui morte, nel 1808 la diocesi era retta dal vicario capitolare Antonio Calimera.

[2] Sono la *Legge per la soppressione degli Ordini religiosi delle regole di S. Bernardo, e S. Benedetto, e loro diverse affiliazioni*, del 13/02/1807, n. 36, ed il *Decreto, con cui prescrivonsi i mezzi per l'adempimento dell'art. 16 delle legge de' 13 febbraio 1807, riguardante l'aumento della congrua de' parrochi, e degli economi del regno* del 16/03/1808, n. 118, nel "Bullettino delle leggi del Regno di Napoli", rispettivamente fascicolo 3, pp. 23-27 e fascicolo 33, pp. 161-162.

[3] F. UGHELLI, *Italia sacra*, tomo IX, Venezia 1721, ristampa anastatica Bologna 1974, p. 450; D. MARTIRE, *Calabria sacra e profana*, manoscritto in Archivio di Stato di Cosenza, vol. II-II, f. 546. L'autore, verso la fine del XVII secolo, scriveva che il primo vescovo di Tropea era stato Lorenzo che aveva partecipato al Concilio Romano indetto dal papa Simmaco.

[4] V.F. LUZZI, *Storia delle chiese locali*, manoscritto 1986, p. 36.

[5] L. LIBASSI GUALTIERI, *Le origini del vescovato di Amantea*, "Incontri Meridionali" (III) 3 serie 1983, pp. 127-128. La chiesa di Amantea sarebbe stata elevata a sede vescovile in sostituzione della distrutta Tempsa non molto distante.

[6] V.F. LUZZI, *Storia...*, p. 27.

[7] L. LIBASSI GUALTIERI, *Le origini...*, p. 130.

[8] A. SABA, *Storia della Chiesa*, vol. I, Torino 1954, p. 232. Il concilio di Sardica, l'attuale Sofia capitale della Bulgaria, si svolse nell'autunno dell'anno 343; V.F. LUZZI, *Storia...*, p. 28. Il concilio di Sardica ebbe luogo l'anno 342; L. LIBASSI GUALTIERI, *Le origini...*, p. 127. Nel saggio è scritto "Sardi" invece di Sardica, ed è indicato l'anno 347.

[9] A. TRIPODI, *Il concordato del 1556 tra i cittadini e il vescovo di Tropea*, "Rivista storica calabrese", n.s., VIII (1987), nn. 1-4, pp. 189-199.

[10] In alcune parrocchie della "diocesi inferiore" sono ancora presenti i parroci originari dell'area tropeana, ch'erano stati nominati prima delle aggregazioni alla diocesi di Cosenza o di Lamezia Terme (Cz).

[11] N. PAGANO, *La diocesi di Nicotera*, vol. I, San Calogero 1982, p. 16.

[12] Il paese, in provincia di Catanzaro, si chiama Isola Capo Rizzuto.

[13] F. UGHELLI, *Italia Sacra...*, p. 506.

[14] C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, vol. I, Padova 1913, ristampa 1960, p. 285.

[15] Per la "diocesi superiore" di Tropea si trovano allegati due prospetti riassuntivi, con quattro discordanze tra l'una e l'altra sul numero dei sacerdoti. Potrebbero essere dovute a decessi o ad emigrazioni le tre diminuzioni di una unità ciascuno in Tropea, Spilinga e Parghelia, ed a cambio di residenza od a nuova ordinazione il sacerdote in più in Dafinà.

[16] L'arciprete era la quinta "dignità" del capitolo cattedrale.

[17] Nella città di Tropea, a quell'epoca erano ancora aperti i conventi dei minori conventuali, dei minimi, dei carmelitani, e dei redentoristi.

[18] La cattedrale era dedicata all'Assunta, come tutte le altre in Calabria.

[19] Nei secoli dell'età moderna era chiamato Dafinà San Nicodemo o Dafinà maggiore, per distinguerlo da Dafinà San Nicola o Dafinà minore poi Dafinacello.

[20] Nel 1897 la parrocchia di Alafito, sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, fu trasferita nella chiesa del convento dei minimi. La sede attuale è nella chiesa del Carmine.

[21] Panaja è frazione di Spilinga (Cz).

[22] Brivadi è frazione di Ricadi (Cz).

[23] Lampazoni è frazione di Ricadi (Cz).

[24] Santa Domenica è frazione di Ricadi (Cz).

[25] Archivio di Stato di Catanzaro, segreteria ecclesiastica della cassa sacra, cartella 75. Sono i "Piani ecclesiastici di Calabria Ultra" noti come "Piano Fuscaldo" dal titolo araldico del marchese Tommaso Spinelli che li compilò nel 1797 per regio incarico.

[26] Sambiase è frazione di Fiumefreddo Bruzio (Cs).

[27] A. MOZZILLO, *Cronache della calabria in guerra (1806-1811)*, vol. I, Napoli 1972, p. 404.

[28] Coccorino è frazione di Ioppolo (Cz).

[29] Caroniti è frazione di Ioppolo (Cz).

[30] Questi erano gli abitanti del villaggio della marina, aggregato al comune di Nicotera con regio decreto del 18 maggio 1835. La parrocchia, sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, fu istituita con bolla vescovile del 27/12/1834 (cfr. F. PANI, *Marina di Nicotera*, Gioia Tauro 1978, pp. 73-75).

[31] Nella relazione è detto "cortile di S. Leonardo" con una popolazione di 84 abitanti.

La diocesi (superiore) di TROPEA

Parrocchie		Ecclesiastici					Popolazione	Rendite in ducati				
Paesi	Titoli	Parroci	Econ. cur.	Capitolari	Preti	Totale		Lorda	Stola	Pesi	Netta	Supplemento
Tropea	Assunta (arcipretura della cattedrale)	1		5	2	8	1.088	199,13	7,00	143,85	62,28	57,72
	S. Demetrio	1		7	3	11	400	129,00	2,50	83,15	48,35	71,65
	S. Giacomo	1		12	4	17	793	140,20	3,00	90,20	53,00	65,00
	S. Caterina	1		7	1	9	742	111,70	2,00	71,70	42,00	78,00
	S. Nicola	1		17	1	19	980	115,97	4,00	74,45	45,52	74,48
Parghelia	S. Andrea Apostolo	1			14	15	1.502	287,02	20,00	245,55	61,47	58,53
Daffinà	S. Nicodemo	1			2	3	423	131,97	4,90	98,42	38,45	81,55
Daffinacello	S. Nicola	1				1	83	85,40	0,50	63,12	22,78	97,22
Zambrone	S. Carlo Borromeo	1			5	6	658	179,60	6,20	153,11	32,69	87,31
S. Giovanni	S. Marina	1			1	2	155	120,60	3,70	71,05	53,25	66,75
Fitili	S. Girolamo	1				1	252	102,68	2,20	64,20	40,68	79,32
Zaccanopoli	S. Maria della neve	1			4	5	897	187,60	6,50	154,07	40,03	79,97
Alafito	Concezione	1				1	98	60,90		32,80	28,10	91,90
Drapia	Concezione	1			1	2	752	158,85	10,00	124,35	44,50	75,50
Gasponi	S. Acindino	1				1	286	117,80	1,20	71,35	47,65	72,35
Caria	Ss. Salvatore	1				1	472	247,70	2,80	160,04	90,46	29,54
Brattirò	S. Pietro Apostolo	1				1	385	150,40	4,00	106,10	48,30	71,70
Spilinga	S. Giovanni Battista	1			4	5	884	652,07	9,20	527,74	133,53	- -
Carciadi	S. Maria della misericordia	1				1	260	139,68	2,00	81,51	60,17	59,83
Panaja	Madonna dei cento ferri		1			1	98	96,35	0,75	59,54	37,56	82,44
Coccorino	S. Mercurio	1			1	2	842	199,15	8,00	153,18	53,97	66,03
Ricadi	S. Zaccaria	1			1	2	249	107,45	2,00	74,80	34,65	85,35
	S. Pietro apostolo		1			1	230	144,40	2,00	72,40	74,00	46,00
Orsigliadi	S. Martino	1				1	168	100,83	1,10	72,97	28,96	91,04
Lampazoni	S. Michele arcangelo	1				1	215	133,44	2,00	84,93	50,51	69,49
Barbalaconi	S. Lucia	1				1	102	96,89	1,10	58,65	39,34	80,66
Brivadi	S. Basilio		1			1	334	85,93	3,00	63,55	25,38	94,62
S. Nicolò	S. Nicola	1			1	2	316	106,18	2,20	64,50	43,88	76,12
Ciaramiti	S. Paolo apostolo	1				1	82	95,46	0,85	46,42	49,89	70,11
Santa Domenica	S. Domenica	1				1	603	114,94	2,40	58,44	58,90	61,10

La diocesi (inferiore) di TROPEA

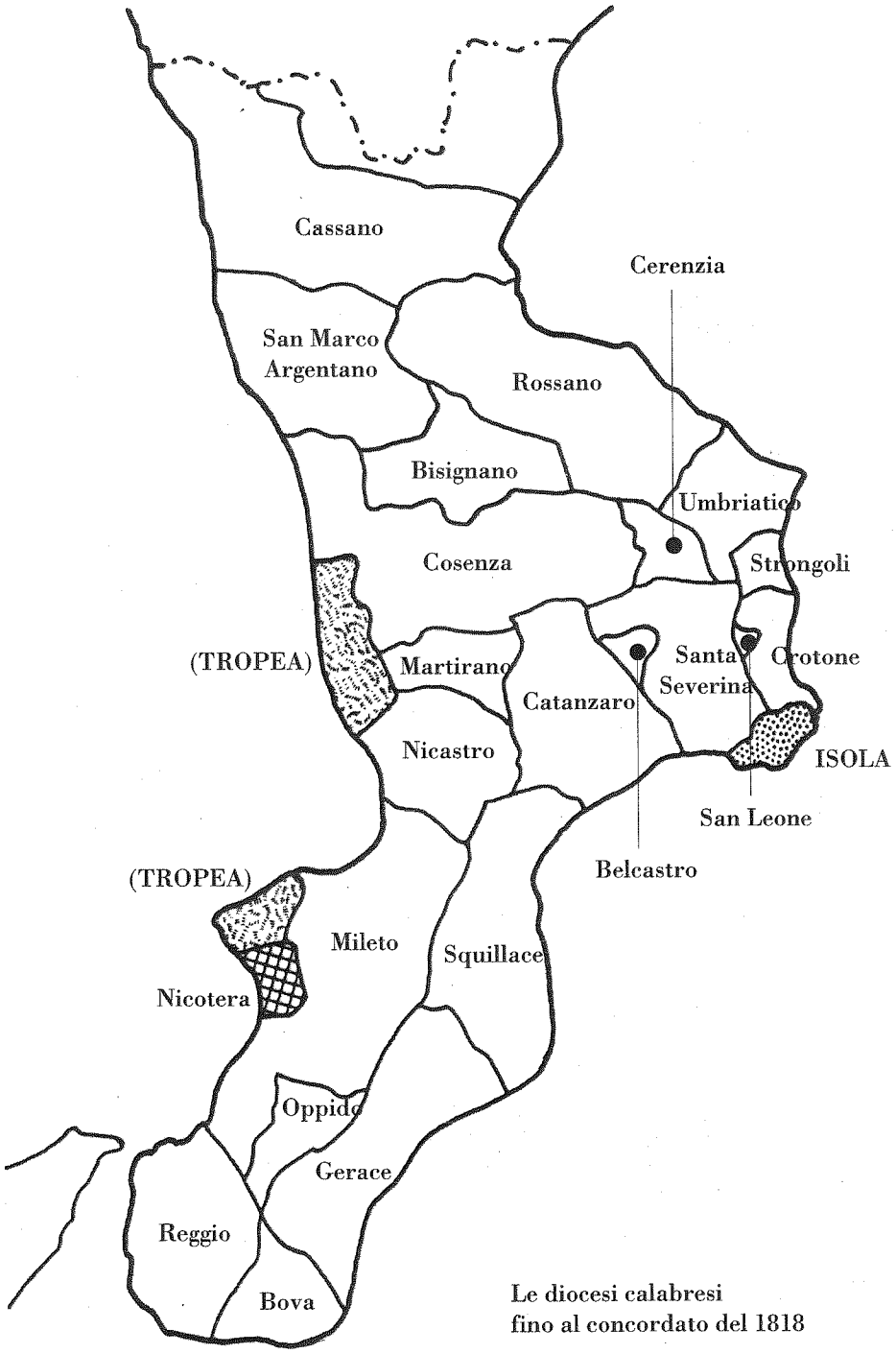
Parrocchie		Ecclesiastici					Popolazione	Rendite in ducati				
Paesi	Titoli	Parroci	Econ. cur.	Capitolari	Preti	Totale		Lorda	Stola	Pesi	Netta	Supplemento
Fiumefreddo e Sambiase	S. Maria	1						167,70.0	15,00	115,40	67,20.0	52,80.0
	S. Michele	1			8	12	3.000	79,60.0	15,00	44,20	50,40.0	69,60.0
	S. Nicola		1					9,60.0	1,00	==	==	==
	Ss. Annunziata		1					==	==	==	==	==
Belmonte	Assunta	1			6	7	2.500	180,20.0	30,00	123,35	86,85.0	33,15.0
Longobardi	S. Domenica		1		2	3	1.300	202,00.0	30,00	123,50	108,50.0	11,50.0
Falconara	S. Michele		1		7	8	1.360	112,00.0	1,50	99,00	14,50.0	105,50.0
Amantea	S. Biagio	1						259,40.0	20,60	177,60	102,40.0	17,60.0
	S. Elia	1			4	8	2.200	52,40.0	3,00	50,30	5,10.0	114,90.0
	S. Maria	1						78,80.0	8,00	56,80	30,00.0	90,00.0
	S. Pietro	1						68,74.0	2,00	49,00	21,74.0	98,26.0
Lachitello	S. Maria delle grazie	1			1	2	1.007	100,00.0	5,00	44,60	60,40.0	59,60.0
S. Pietro	S. Bartolomeo		1		7	8	1.035	100,00.0	6,00	43,60	62,40.0	57,60.0
Aiello	S. Maria	1						150,57.9	5,00	110,75	44,82.9	75,17.3
			1					147,87.6	5,00	110,25	42,62.6	77,37.6
			1					166,58.0	5,00	96,75	74,83.0	45,17.0
					8	14	2.340					
	S. Giuliano	1						102,49.9	4,00	57,25	49,24.09	70,75.3
		1						102,20.10	4,00	57,30	48,90.10	71,09.2
	S. Nicola		1					95,29.6	5,00	69,70	30,89.06	89,10.6
Serra	S. Martino	1			1	2	1.003	128,00.0	4,00	72,00	60,00.0	60,00.0
Terrati	S. Marina	1			1	2	900	138,68.6	4,00	80,40	62,28.6	57,71.6
Pietramala	Assunta		1		2	3	1.300	180,83.0	6,00	111,90	74,93.0	45,07.0
Savuto	Assunta		1		1	2	414	156,50.0	3,00	68,70	90,80.0	29,20.0
Falerna	S. Tommaso d'Aquino	1			4	5	953	107,50.0	10,00	47,00	70,50.0	49,50.0
Nocera	S. Giovanni Battista	3	1		9	13	2.084	240,76.0	20,00	110,95	149,81.0	210,19.0
San Mango	S. Tommaso d'Aquino		1		4	5	1.584	111,00.0	15,00	33,00	93,00.0	27,00.0
Castiglione	S. Biagio		1		1	2	353	121,70.0	12,00	81,75	51,95.0	68,05.0

La diocesi di NICOTERA

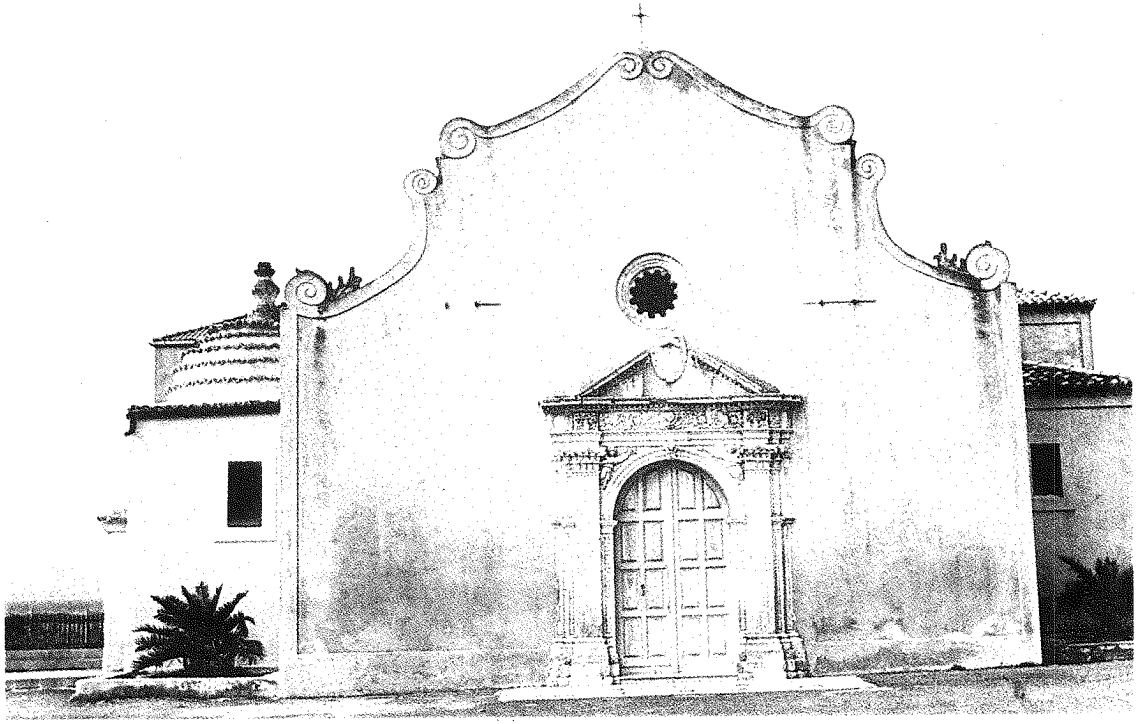
Parrocchie		Ecclesiastici					Popolazione	Rendite in ducati				
Paesi	Titoli	Parroci	Econ. cur.	Capitolari	Preti	Totale		Lorda	Stola	Pesi	Netta	Supplemento
Nicotera	Assunta	1	3	23		27	2.227	117,00	10,00	39,45	87,55	32,45
Badia	S. Nicola	1				1	340	100,00	2,00	30,00	72,00	48,00
Comerconi	S. Nicola	1				1	200	87,00	1,00	30,00	58,00	62,00
Caroniti	S. Gennaro	1				1	427	68,00	1,40	42,45	26,95	93,05
Preitoni	S. Sebastiano	1				1	113	72,55	0,70	31,72	41,53	78,47
Motta Ficastro	S. Maria di Romania	2				2	575	250,55	4,75	109,51	145,79	94,21
Limbadi	S. Pantaleone	1			3	4	1.007	145,00	3,00	32,95	115,05	4,95
S. Nicola de Legistis	S. Nicola	1				1	200	101,40	0,70	31,60	70,50	49,50
Mandaradoni	S. Maria della neve	1				1	314	144,87	1,05	53,40	92,52	27,48
Caroni	Concezione	1				1	265	120,25	1,40	47,25	74,40	45,60
Ioppolo		-				-	-	-	-	-	-	-

La diocesi di ISOLA

Parrocchie		Ecclesiastici					Popolazione	Rendite in ducati				
Paesi	Titoli	Parroci	Econ. cur.	Capitolari	Preti	Totale		Lorda	Stola	Pesi	Netta	Supplemento
Isola	Assunta (arcipretura della cattedrale)	1			11	12	1.961	149,50	6,00	93,30	62,20	57,80
Le Castella	S. Maria della Visitazione		1		1	2	146	146,00	3,00	66,00	83,00	37,00
S. Leonardo	S. Leonardo						84					
Torre dello steccato	Cristo risorto						37					



Le diocesi calabresi
fino al concordato del 1818



ISOLA CAPO RIZZUTO - L'ex cattedrale, ora chiesa parrocchiale

GOFFREDO PLASTINO

ANTICHE RUVIDE CANZONI. LA MUSICA TRADIZIONALE E IL BALLO CONTADINO IN UN'OPERA DI PIETRO GIANNONE

Vincenzo Iulia nell'*Elogio di Pietro Giannone* sintetizza efficacemente la caratteristica forse principale dell'opera del poeta di Acri a un anno di distanza dalla sua morte[1]:

> colorire di poetica luce le tradizioni del nostro popolo[2].

Iulia sottolinea inoltre il carattere innovatore che ebbe questa scelta entro il quadro della poesia calabrese del tempo:

> Era d'uopo ridestare la nostra vita popolana; conoscerne profondamente i bisogni; interrogare con amore le nostre gloriose memorie. A sì nobile impresa si accinse Pietro Giannone, e doppio fu il suo merito. Egli, da una parte comprese che le mutate condizioni sociali portavano con sé i germi della poesia popolana; dall'altra che per gittare un pò di sangue nella nuova letteratura era necessario attingere largamente alle fonti inesauribili delle Calabre tradizioni[3].

Nelle opere di Giannone è centrale la descrizione delle condizioni di vita dei contadini e dei pastori, dei loro costumi, del lavoro, dei loro comportamenti festivi: si tratta di una scelta attenta e consapevole, che in un certo senso contribuisce ad "elevare" a dignità artistica un mondo che, pur quotidianamente avvicinato e vissuto, rimaneva escluso dalla possibilità di divenire, in qualche modo, oggetto di una creazione letteraria o poetica. Sul significato della scelta di Giannone, sull'ambiente acrese entro il quale si sviluppò e in seguito venne riconosciuta come autenticamente rinnovatrice la sua poesia, sul valore di alcune sue opere quali *Lauretta* e *Gli Incogniti*, si sono soffermati di recente Maria Gabriella Chiodo e Luigi Reina[4], ai quali rimando per ulteriori approfondimenti.

Vorrei tentare in questo breve contributo di evidenziare in che modo alcuni aspetti della cultura contadina calabrese dell'inizio dell'800, e in particolar modo la musica e il ballo tradizionali, sono stati "trattati" dal Giannone in una sua opera, *La vita campestre di un calabrese*.

Struttura e contenuti dell'opera

È ancora Vincenzo Iulia, con un linguaggio a tratti enfatico, a delineare il significato e le caratteristiche di quest'opera all'interno della produzione di Giannone:

> non bastava colorire il carattere morale del nostro popolo: era necessario ancora tratteggiare la natura esterna della Calabria, le rustiche fatiche dei nostri agricoltori, la lieta bellezza delle nostre campagne, gl'innocenti passatempi di nostri villani. Allora il Giannone colorì lo splendido quadro della ricca natura calabrese; gustò le serene gioie dei campi, interrogò profondamente e proprio nella sua realtà la vita popolana. Chiese alle floride colline la pace dell'anima; assiso all'ombra degli alberi, la fantasia gli si rinverginò; i profumi dei fiori lo inebbriavano; la vegeta robustezza dei nostri villani gli prestò tinte vigorose; e la poesia gli sgorgò limpida ed abbondante in quell'*Epistole campestri*, che sono davvero una gemma della Calabra Letteratura. Tutto vi è dipinto con stupenda naturalezza: le patrie montagne e il fiume nativo; la caccia e l'armento; l'uccellagione e la bigatteria; l'agricoltore e il capraio; le danze dei contadini e il canto delle villanelle; la scura fisionomia del montanaro e la faccia purpurea della forosetta. Vi si sente l'ubertà dei nostri campi, il profumo delle nostre valli, l'ebbrezza spensierata del villano, la danza romorosa e disordinata del campagnuolo[5].

Le cinque *epistole poetiche* che compongono *La vita campestre di un calabrese*[6] costituiscono nel loro insieme la risposta che Giannone indirizza alla richiesta di un amico, indicato nel testo con lo pseudonimo "Labisco Teredonio", di descrivergli qual'era la vita che il poeta conduceva al suo paese. Il calabrese del titolo è pertanto lo stesso Giannone, e la vita campestre sulla quale si sofferma è essenzialmente la sua, una vita a contatto con l'ambiente rurale e il mondo agro-pastorale. Ma il titolo dell'opera conserva una felice ambiguità, evocando anche la vita dei contadini, dei pastori, di quanti nei versi vengono più o meno estesamente raffigurati.

Nella prima epistola, dedicata all'ambiente naturale, alla fauna, alla flora e alle campagne del suo paese, Giannone sottolinea il suo stato d'animo prevalente e i rimedi per sfuggire ad una condizione umana poco favorevole:

> La noja! - A disnebbiare quindi i vapori
> Che dal vuoto mio cor verso la mente
> Esala la fumosa ipocondria,
> Un mover d'aura carezzante e pura,
> Un vagar dolce, un riposar tranquillo
> Io spesso cerco in solitari campi[7].

L'idea che il "vagar dolce" in campagna sia un rimedio alla noia, alla malinconia, alla tristezza della vita, è un *tòpos* della letteratura occidentale otto-novecentesca: sul *solvitur ambulando* hanno scritto pagine dense e significative scrittori quali, tra gli altri, Thoreau e Stevenson. Sarebbe possibile, forse, un accostamento non generico di Giannone ad altri scrittori europei e nord americani proprio sulla base di questa affinità di comportamento, nella quale è possibile ritrovare l'eco di una concezione molto più arcaica e consolidata, secondo la quale camminare equivale a conoscere, uscendo momentaneamente fuori dalla propria routine quotidiana[8].

La seconda epistola è dedicata interamente alla descrizione di questa routine. Giannone, effettuando un'attenta divisione delle attività giornaliere in momenti che si immaginano indefinitamente iterati, sottolinea la sua condizione di intellettuale benestante, allo stesso tempo soddisfatto e insoddisfatto della vita di paese: la sveglia all'alba, il pranzo a mezzogiorno, il sonno pomeridiano, l'escursione a piedi per la campagna, il tramonto, costituiscono delle vere e proprie tappe all'interno di una giornata sempre uguale, nella quale soltanto la passeggiata fuori dal paese riveste un particolare valore. In questa epistola non vi sono quindi descrizioni di figure e di attività umane, se si eccettuano alcuni versi che illustrano la vita delle campagne:

> E con lieto tumulto da' capanni
> Fanciulli accavalciati a lunga verga
> Correre il padrone ad iscontrar, che viene
> Col pungetto affrettando e colla voce

Un somaro e procedente restio,
Su cui montan pur quelli, arrì gridando,
E i bovi dalla pendula giogaia
Stampar verso il bovil la bifid'orma
Tardi l'aratro scomposto traendo
Al pungolo d'innanzi al bifolco.
Ma nulla veggo alfin salvo che qualche
Vigile fuoco di pastor lontano,
O delle tede l'interrotta luce
Ne' pagliareschi poverelli alberghi[9].

La descrizione del tramonto è affidata alle immagini del lavoro degli uomini e degli animali, del riposo, alla visione delle povere abitazioni di paglia illuminate dalla luce del fuoco. Una visione apparentemente idilliaca, ma che lascia trasparire la consapevolezza di Giannone delle misere condizioni di vita nelle campagne acresi e calabresi.

La terza epistola è dedicata interamente alla illustrazione di alcune tecniche di caccia e uccellagione. La quarta è suddivisibile in due parti: la prima è incentrata sulla rappresentazione delle attività dei pastori al seguito delle mandrie di pecore; la seconda sulle tecniche utilizzate per la coltivazione del baco da seta. Emergono a tratti, tra i versi sull'ambiente e sulla natura, delle figure umane, tra le quali un "pastorello" suonatore di zampogna:

L'ore sue vuote e l'aere muto intorno
Addolcia in questo mezzo un pastorello,
Spirto infondendo all'umile sua piva
Al di cui suono placido amoroso,
Par che musando il simo gregge anch'ei
Senta sensi d'amor[10].

È un'immagine che si inserisce nella tradizione delle rappresentazioni colte dei mandriani-musicisti, e che contiene tuttavia un accenno, poeticamente quasi irriconoscibile, alla tradizione secondo la quale sarebbe possibile che gli animali siano in grado di sentire la musica suonata sulla zampogna, tradizione sulla quale vi sono (per quanto riguarda la Calabria) alcune testimonianze nella lettera-tura di viaggio e in un racconto di Corrado Alvaro[11].

Giannone si sofferma inoltre sulle modalità adoperate dalle donne durante la filatura della seta:

Letiziando alfin la sua nutrice
Si accinge a dispogliar le imposte frasche
De' bozzoli, quai pomi; e giacché tali
Gomitoli vellosi ella nel corre
Li tragge come trae in su la rocca
Il pennecchio filandolo, si appella
Da noi questa bell'opra: *sconocchiare*.
Questi serici velli in ampia conca
Tuffansi, e sopra d'un fornello ardente
Ne' primi stami lor li spica in aspo.
Ecco del baco filugel la cura.
Breve cura, ma utile, e cagione
A me di vagheggiar su per i gelsi
Le villanelle ascese a dischiomarli
Canticchiando. In passare io le saluto,
E scaglio verso lor qualche mottetto.
Esse fan capolin d'intra le frondi,
E un cenno anche m'arridono...[12].

All'interno di una sorta di vagheggiamento campestre, di un giuoco di sguardi tra il poeta e le donne che, cantando, "dischiomano" i bachi, Giannone riesce tuttavia a delineare per grandi linee alcune tecniche tradizionali, riportando anche qualche termine dialettale: *serico*, il baco, e *sconocchiare*, che indica l'operazione della filatura. Questa attenzione, che non si traduce in un'osservazione minuziosa ma comunque in una certa misura partecipe, preannuncia le caratteristiche fondamentali della parte conclusiva dell'opera.

L'epistola V

L'ultima epistola[13] è aperta da due versi che indicano un particolare mutamento di prospettiva. Giannone intende soffermarsi ora sugli "umani" delle campagne acresi, dopo essersi soffermato sugli "animanti bruti". I brevi passaggi su alcuni comportamenti dei contadini e dei pastori contenuti nelle prime quattro epistole sono da considerarsi quindi delle digressioni all'interno di un discorso

incentrato prevalentemente sull'ambiente naturale e sugli animali.

Giannone non nasconde l'effettiva condizione umana nelle campagne: nei versi 3-21 il poeta capovolge, dichiarandolo poco verosimile, il prevalente sguardo colto sulla vita agro-pastorale. La rappresentazione della "felicità" contadina non ha senso di fronte alla miseria, alle difficoltà di sostentamento: all'età dell'oro, che alcuni scrittori credono di poter ritrovare nei paesi e nei campi, Giannone oppone un'età del fango.

"Nondimeno", anche se sottoposti ad un regime di povertà, i contadini, i pastori non tralasciano di dedicarsi a "puri e bei trastulli": la musica e il ballo. Giannone raffigura un gruppo di persone riunite in un cortile, in un giorno festivo, alle quali lentamente vanno aggiungendosi, come attratti da un richiamo di gioventù, anche delle coppie di anziani. Amicizie, complicità, collaborazioni sono la conseguenza della coabitazione o della conduzione comune del lavoro. Come di consueto in questo tipo di rappresentazioni letterarie, il momento del divertimento comune è introdotto e accompagnato dalla consumazione di bevande alcoliche: si tratta allo stesso tempo di un comportamento tradizionale e di uno stereotipo colto.

La descrizione dell'esecuzione musicale alla zampogna e del ballo è effettuata in 42 versi (vv. 47-89), ed è interessante per più di un aspetto. Lo zampognaro "preme" l'otre sotto l'ascella: è probabile che la zampogna osservata da Giannone sia una *surdulina*[14], le cui piccole dimensioni permettono appunto di poter abbracciare l'otre in questa posizione. È fondamentalmente corretta la descrizione poetica del canto alla zampogna e dei movimenti dei piedi e della testa che sottolineano l'andamento ritmico: l'esecuzione di questi movimenti è collettiva, non esclusiva del ristretto gruppo costituito dal suonatore e dal cantore (o dai cantori). Il ballo viene accompagnato da un altro brano del repertorio dello zampognaro, la "pastorale": generalmente con questa denominazione in Calabria si designa un brano dall'andamento ritmico non adatto alla danza, per cui non è chiaro se in questo caso Giannone stia riferendo un termine tradizionale o se al contrario la "pastorale" sia un suo aggettivo. L'invito al ballo è effettuato dal primo ballerino che si colloca in mezzo al cerchio composto dagli altri ballerini: la contenuta ritrosia della ragazza, che Giannone sembra interpretare come un espressione di pudore, è in realtà il risultato di un comportamento tra-

dizionale, che prevedeva che la donna accettasse di ballare solo dopo una reiterazione dell'invito.

Alcuni movimenti del ballo sono poeticamente descritti da Giannone: il battere le palme delle mani tra i ballerini, il passaggio del braccio dell'uno sotto l'ascella dell'altra e viceversa. È significativo l'accenno di Giannone ai "palchi / Risonanti d'armonici tremori"; si tratta probabilmente della consuetudine di ballare su dei bassi rialzi di legno, appunto una specie di palchi, che consentivano di amplificare le figure ritmiche eseguite dai ballerini con i piedi attraverso un complesso gioco di passi: una pratica che ho rilevato in Calabria soltanto in alcuni paesi grecanici[15], ma che pare ormai in via di completa sparizione. Il ballo eseguito dalle donne insieme agli uomini appare comunque a Giannone molto più interessante e bello di quello eseguito dai soli uomini, del quale egli sottolinea il sensibile mutamento delle posture coreutiche: braccia lungo il busto, scuotimento delle spalle e delle anche, arcuarsi delle gambe, nel complesso un "contegno muto e grave".

Ai versi dedicati al ballo ne fanno seguito altri (vv. 89-106) nei quali viene descritto un altro momento musicale tradizionale. Di solito, scrive Giannone, dopo il ballo altri suonatori prendono il posto degli zampognari: si tratta di suonatori di chitarra battente e di mandolino. La descrizione della chitarra battente è condotta in maniera pertinente facendo riferimento contemporaneamente ad un particolare organologico - le doppie corde di acciaio o di ottone - e ad una tecnica di esecuzione - la percussione delle corde con la mano "battente", dalla quale prende il nome lo strumento[16]. Con l'accompagnamento della chitarra battente e del mandolino si eseguono, secondo quanto riferisce Giannone, due tipi di canti: la *Disperata* e quello il cui verso iniziale è *amato bene*. *Disperata* è una denominazione tradizionale di un tipo di canto eseguito anche, ma non esclusivamente, alla chitarra battente. Giannone si sofferma anche sulla qualità sonora dell'esecuzione all'aria aperta, percepibile anche a notevole distanza, secondo gli standard dell'ambiente sonoro rurale.

Una successiva sezione (vv. 107-137) è dedicata alla descrizione del costume tradizionale delle donne, al loro modo di comportarsi, alla loro bellezza tanto espressiva quanto poco ricercata. Giannone effettua una costante comparazione tra una bellezza naturale, spontaneamente esibita, e una bellezza culturale, artificiosa, che

non regge il confronto. Si tratta forse del passo meno riuscito dell'epistola, che si conclude con alcune tristi riflessioni del poeta, il quale tuttavia rivendica come unica possibile la scelta di "porre in bella mostra i bei costumi".

Nostalgia del presente

Qual è il ruolo che in quest'opera riveste la musica tradizionale? Giannone, camminatore instancabile, quotidianamente impegnato in un rito deambulatorio che lo sottrae dalla monotonia della propria vita, si avvicina con curiosità alla vita contadina e pastorale, con un atteggiamento allo stesso tempo idillico e realistico: i versi sembrano rivestire la vita tradizionale delle campagne acresi di un'aura bucolica, popolandole di buoni pastori e di belle e ingenue "villanotte"; d'altro parte Giannone, pur costruendo questa "poesia pastorale", non nasconde le effettive condizioni di miseria materiale. La musica tradizionale riveste un ruolo importante in questa duplice operazione di stile e di contenuto: diviene anch'essa un momento di "vagheggiamento" da parte del poeta, che sembrerebbe apprezzarla più della musica colta; ma nonostante si tratti di una musica "rozza", con molte canzoni "ruvide", le viene riconosciuto il valore di esperienza fondamentale, di stimolo e di coordinamento dei forse pochi momenti non lavorativi. Ascoltandola, Giannone pare essere consapevole di questa realtà culturale, e tuttavia non può, coerentemente con il proprio assunto poetico non riportare anche la musica tradizionale in un sentimento personale definibile come una "nostalgia del presente", come pare indicare anche la conclusione dell'epistola. È questa ambiguità, il rapporto (forse volutamente) non risolto tra realtà, rappresentazione poetica e sentimenti personali, a costituire, mi sembra, il fascino di questa composizione, entro la quale la rappresentazione della musica tradizionale ha un ruolo rilevante.

NOTE

[1] Pietro Giannone nacque a Bisignano (CS) il 19 novembre 1806, figlio di Luigi e di Raffaela Astorino, e morì ad Acri il 25 dicembre 1869. Le sue opere principali sono: *Le rovine di Pompei* (1827), ristampata nel 1832; *Gli Incogniti* (1828); *Prose armoniche* (1830); *La vita campestre di un calabrese* (1833); *Lauretta* (1839). Cfr. L. ALIQUÒ LENZI - F. ALIQUÒ TAVERRITI, *Gli scrittori calabresi. Dizionario bio-bibliografico*, Tip. "Il Corriere di Reggio", Reggio Calabria, 1955[2], 2 voll. Vol. II, pp. 32-33.

[2] V. IULIA, *Elogio di Pietro Giannone*, Cellini, Firenze, 1870, p. 8.

[3] *Ibid.*, pp. 17-18.

[4] M. G. CHIODO, *Intellettuali in provincia. Cultura calabrese tra Risorgimento e Bella Epoque*, Guida, Napoli, 1985; L. REINA, *Per un regesto di poeti acresi dell'Ottocento*, in AA. VV., *Cultura romantica e territorio nella Calabria dell'Ottocento*, a cura di P. Falco, "Periferia", Cosenza, 1987, pp. 261-278.

[5] V. IULIA, *Elogio...*, pp. 24-25.

[6] P. GIANNONE, *La vita campestre di un calabrese. Epistole poetiche*, Da' Torchi del Tra-mater, Napoli, 1833. *La vita campestre* occupa le prime 38 pagine dell'opera. Seguono dei *Versi di altro genere* (pp. 39-47), un'*Ode* dedicata a "Zeffiro Messagiero" (pp. 48-50); una composizione dal titolo *La dipartita. Canzonetta* (pp. 51-55).

[7] *Ibid.*, p. 4.

[8] Cfr. H. D. THOREAU, *Camminare*, SE, Milano 1989 [ed. or. 1862]; R. L. STEVENSON, *Gite a piedi*, in AA.VV., *I narrabondi. Scrittori eccentrici nel cuore dell'Inghilterra*, a cura di O. FATICA, Editori Riuniti, Roma 1989 [ed. or. 1880], pp. 105-112. Nel volume *I narrabondi* sono raccolti, oltre a quello di Stevenson, scritti di Hazlitt, De Quincey, Lamb, Clare, Borrow, Jefferies, Hudson, Thomas.

[9] V. IULIA, *Elogio...*, p. 16.

[10] *Ibid.*, p. 25.

[11] Henry Swinburne, nel resoconto del suo viaggio condotto in Calabria tra il 1777 e il 1778, ricorda un incontro con alcuni pastori nel territorio compreso tra Tarsia e il golfo di Policastro: «vi pascolano numerosi greggi di pecore ma i pastori non abitano in queste

pianure. Le provviste vengono portate con muli dalle loro dimore distanti molte miglia. Guidano il gregge al suono di una zampogna, lo stesso strumento con cui alcuni di loro si recano a Napoli a Natale»: in H. SWINBURNE, *Viaggio in Calabria (1777 - 1778)*, a cura di S. Comi, EffeEmme, Chiaravalle Centrale 1977, p. 181.
Corrado Alvaro, nel racconto *La cavalla nera* descrive il furto di un gregge operato dai pastori po tamesi con l'ausilio della musica: «Ed ecco che dall'altra parte della strada si sentì suonare il piffero, e tra il polverone si vide avanzare un armento di pecore col suo colore di terra» (C. ALVARO, *La cavalla nera*, in *75 racconti*, Bompiani, Milano 1955, p. 14).

[12] V. IULIA, *Elogio*, pp. 31-32.

[13] Riprodotta interamente in appendice.

[14] Sulla *surdulina* cfr. R. TUCCI, *Calabria 1. Strumenti*, libretto allegato al disco Cetra SU 5001, 1979; A. RICCI - R. TUCCI, *Folk musical instruments in Calabria*, «The Galpin Society Journal», XLI (1988), pp. 37-58.

[15] Alla fine dei matrimoni contadini è possibile che i ballerini eseguano qualche giro di tarantella ballando su un tavolo basso, sostenendo ritmicamente gli strumenti (di solito organetto e tamburello).

[16] Cfr. A. RICCI - R. TUCCI, *Calabria 2 Strumenti: la chitarra battente*, libretto allegato al disco Cetra SU 5008, 1982; R. TUCCI - A. RICCI, *The chitarra battente in Calabria*, «The Galpin Society Journal», XXXVIII (1985), pp. 78-105.

Ringrazio il Direttore della Biblioteca Civica di Cosenza, dott. Giacinto Pisani, per i suggerimenti bibliografici.

APPENDICE

Pietro Giannone (di Acri), *La vita campestre di un calabrese. Epistole poetiche*, Napoli, Da' Torchi del Tramater, 1833.

Epistola V

Ritratti avendo gli animanti bruti
Or degli umani che quì son favello.
Quei vati io non imito che de' campi
Gli albergatori in pingere sì dolci
E sì li rappresentano felici
Qual se verace tuttavia corresse
Per lor la fabulosa età dell'oro.
Inculti e forti i villanzosi nostri
Più fortemente sentono gli affetti.
E oh quanti d'essi all'ore matuttine
Punti dal freddo, ed inferraiolati
In tabarraccio rattoppato e frusto,
Si affacchinan pei boschi colla moglie,
Che di virgulti aduna aspro fastello
A fin di procacciarsi un pan che a sera
Giunto a vile cipolla lagrimosa
Cibar possano insiem co' figliolini!
A vista di sì magre e d'altre pene
Non età d'oro, nè di bronzo pure
Per gli uomini campestri, ma i poeti
Altra ne fingerebbero - di fango.
Nondimeno di puri e bei trastulli

Son lieti i contadini, e tali ancora
Ne danno a chi contempla il lor costume.
Ogni podere qui ne accoglie molti,
E social nodo tra loro è stretto.
Entro dall'aje vuote a' festi giorni
Di loro una festevole brigata
Stanno a crocchio. Convengono pur ivi
Gli antichi padri della villa, insieme
Colle consorti antiche, ed ambo allora
Ingiovenir sentendosi, per poco
Rivivon nell'andata età d'amore,
Rinfervorati al sol della bellezza.
Chè allor la maschia gioventù folleggia
Alcune rubacchiando carezzine
Alle figliuole lor che vagheggiate
Vagheggian esse ancor, ma di socchetto,
Il vigile temendo occhio materno.
Corpacciuta una bombola o guastada
Pregna di buon licor che da bottaccio
Si è spillato, va in giro a' conversanti,
Salvo alle donne simulate astemie,
Perché ognuno la ingoli a sua volta,
E sì dal Padre Libero ispirato,
Meglio sul berteggiar poi lieto stia.
Zampognator perito assiso quivi,
Sotto l'ascella un otre quasi mantice,
Pien d'aere infuso dalle gonfie gote
Preme, scorrendo colle dita i fori
Del gemino cannello animellato,
Ond'esce acuto saltellante il suono.
Bordon tenendo al zampognin taluno,
E suol qualche vecchietto esser rubisto,
Frottole amorosette cantarella,
Ed alla rozza musica col piede
Misurano e col capo il tempo intanto
Senz'avvedersen pure i circostanti.
Mentre la piva alla danza invitando
La pastorale si affretta a sonare,
Un villanotto si produce in mezzo,

E a ballonzolar la villanetta chiama,
Che bramosa aspettava ma pudica
Tacea. Pregata ripregata alfine,
Ed esortata dalla madre istessa,
Ella già spiega il suo guarnelletto ondoso,
E volubile scioglie la gambetta.
Oh come il sangue che dal sen tremante
Ad inostrar le pudibonde gote
Concorre, in suo rossor la fa più bella!
Palma a palma battendo il braccio annodano
Insieme i ballatori e capriolano,
Poi sciogliendosi sfuggonsi s'inseguono,
D'estro in danzando più e più s'inebriano,
Finché per stancamento o capogirolo
Restan dal ballo, ed altri lo rimenano.
Labisco, io vidi su raggianti palchi
Risonanti d'armonici tremori
Spiccar de' voli, ricader, guizzare,
Nell'intrecciar carole, il più di mille
Ninfe pompose, ed alta meraviglia
La mente m'ingombrò; ma il cor mi sento
Ridere in veder come i contadini
Colle braccia sul fianco a ciondoloni,
Mentre un pastor risveglia la sambuca,
In mito e grave contegno sgambettano,
In fogge strane le spalle riscuotono,
Arcan le gambe ed i lombi dimenano.
A quel ruvido Orfeo che cornamusa
Succede altri talor col chitarrone
Corredato di doppio ordin lucente
Di fila in bruno acciajo e i aureo ottone,
Onde la man battente il suono trae;
E a tal quasi liuto in concordanza
Il plettro tintinnir fa il mandolino.
Dopo la danza, a questo suon si sposa
Da bel colono, e dalla forosetta
O lo strambotto della *Disperata*
O quello che comincia: *amato bene*.
Le convalli n'echeggiano d'intorno

E par che se ne allegrin l'aure e il cielo
Coteste antiche ruvide canzoni
Io le sento nell'anima più dolci
De' trilli di falsetti e delle fughe
D'un similato Ciro, o di Sirena
Teatral che affetti non mai proprj imita.
E stimi forse tu che in attrattive
Le villanotte mie cedono il campo
Alle donzelle che costà vagheggi?
Brune, ma di quel brun che il bel non toglie,
E spesse fiate ancor soffuse il volto
Del più caro calor, quel del pudore,
Più sane e saporite elle ne sono.
Studio d'inclite forbici, assestata
Gonna ricinge la persona a quelle;
In cincinni scherzevoli rattorte
Dal calamìstro piovono su loro
Fronte le brillantate olenti chiome;
E mutan ognor veste come cuore.
Rosseggia a queste in dorso di scarlatto
Acceso una gonnella tondeggiante
Su i colmi fianchi con grembial di pelle,
E sol gl'orecchi due pendenti han d'oro.
Coll'arte emandan quelle la natura,
Spiacendo per voler piacer di troppo:
Queste paghe di sé, di sé s'adornano,
Più belle quanto meno essere il vonno.
Ed una di coteste che ti porga
Un mazzolino, ovvero una grembiata
Traboccante di poma in verdi foglie,
Simili a' globi del suo vergin petto,
Prevale ad ogni donna cittadina,
Che leziosamente con inchini
A te volgendo il collo qual colomba,
Fa mille convenevoli e profferte,
Se pure civettando e sgualdrinando
Libertà non t'insidia e quïete.
Villarecce a fruir delizie tante
Oh se venissi e tu, mio dolce amico!

D'espresse e vaghe tinte lumeggiare
Tu sapresti quel ch'io male tratteggio.
Pugnaci affetti e sensi alti d'Eroi
Usato di ritrarre in su le scene,
Non scenderesti a tanto? E pur d'Augusto
Il gran cantor cantò de' campi; e pure
Fra tanti lievi temi oggi alle Muse
Io non saprei più degno altro ne scerre
Che il porre in bella mostra i bei costumi
Di quella patria che ci diè la cuna,
Che ci diresse negli studi primi
E che chiuder dovrà forse le nostre
Ceneri ancor nel suo materno grembo.

ARCHIVIO DIALETTALE

FRANCO MOSINO

APPUNTI LINGUISTICI SU "CARASACE" DI GIUSEPPE OCCHIATO*

Tre sono i livelli linguistici di *Carasace*:
1. La lingua italiana.
2. Il dialetto di Mileto.
3. L'onomastica.
Esamineremo distintamente i tre livelli.

1. LA LINGUA ITALIANA

L'italiano non appartiene all'io narrante dell'autore. Occhiato lo adopera soltanto nella appendice documentaria, in margine dunque a quello che egli ha chiamato *racconto* (p. 197). Tale appendice si potrebbe ritenere come estranea al libro, quasi come se fosse stata scritta da un altro. Essa sta al *racconto* così come la *Storia della Colonna Infame* sta al romanzo manzoniano. Mentre il racconto è opera di invenzione e di memoria, l'appendice iconografica e documentaria è il risultato di ricerche storiche, che sono altro.

Vediamo la qualità dell'italiano dei locutori, che intervengono nel contesto, quasi come dei testimoni estranei, come delle voci aliene rispetto all'orditura e al senso di *Carasace*.

Il testimone Pascale Palmieri dice (p. 20):

> Prima del dieci luglio, si assistette anche a qualche sporadico duello aereo (...). Si svolse, nel cielo di Comparni, tra una fortezza volante americana e due aerei da caccia tedeschi; uno dei caccia, colpito, cadde nei dintorni di Comparni e il pilota si salvò lanciandosi col paracadute. Il rumore dei colpi era differente, come pure diverse erano le armi: cannoncini quelle del bombardiere e mitragliatrici quelle dei caccia. Gli aerei tedeschi, per alleggerirsi di peso durante le manovre,

*G. Occhiato, *Carasace. Il giorno che della carne cristiana si fece tonnina*, Editoriale Progetto 2000, Cosenza 1989.

si disfacevano dei serbatoi ausiliari; mentre calavano, i contenitori vuoti, che erano in duralluminio, producevano un rombo caratteristico, somigliante all'ansito di una locomotiva: fvùumm-fvùumm... Tale e quale.

È una prosa in lingua elementare e discorsiva, propria dell'italiano medio, dove si coglie il tecnicismo *duralluminio*. Solo alla fine scade nell'infantile con l'imitazione della locomotiva. Il dialetto è assente.

Il testimone Paolo Virdò narra (p. 41):

Scorsi, all'altezza di Comparni, uno strano pallone, mai visto, del quale però non ricordo nè la forma nè il colore nè le dimensioni. Mi parse un segnale militare. Qualche passante, a Milito, ebbe a dirmi: più tardi bombarderanno. Come difatti, quel giorno stesso, a vesperata, il campo d'aviazione venne attaccato.

Qui il dialetto si intromette appena con la voce *vesperata* e con il meridionalismo *parse*. Il dialetto è inoltre presente nel toponimo *Milito*, ma su ciò si dirà più avanti.

L'avvocato Ciccio Tassi parla così (p. 53):

Il bombardamento avvenne alle diciannove (...) e fu fatto ad opera della ricognizione angloamericana proveniente dall'Africa. Precisamente, erano bombardieri, quadrimotori, che partivano dalle basi dell'Algeria e della Tunisia. Il bombardamento interessò i paraggi del campo, e per l'esattezza la zona compresa tra l'aeroporto e la stazione di Cessaniti, incluso il fosso inteso Cacariace. Poche le bombe cadute sul campo. Vi furono alcuni morti fra i civili, tra cui un certo Casentino, che era uno dei fornitori del campo. Venne pure centrato un serbatoio di benzina, o più di uno.

L'italiano del locutore è di buon livello; egli indica le ore con la designazione astronomica ufficiale (*alle diciannove*); usa la voce settentrionale *paraggi*; tratta con circospezione e con sospetto il toponimo bizantino *Cacariace*: "il fosso inteso Cacariace".

2. IL DIALETTO DI MILETO

Il dialetto di *Carasace* è la lingua della memoria, è il mezzo espressivo proprio dell'autore, è lo strumento per il *racconto*

dell'io, fin dal titolo del libro: *Carasace. Il giorno che della carne cristiana si fece tonnina.*

Il dialetto è presente nei motti o iscrizioni, che preludono alle singole partizioni del testo:

(P. 11) Cuccu d'a Cuccaria,
quant'anni ci vonnu pemmu moru io?

(P. 34) L'apparecchiu mericanu
lancia i bumbi e si ndi va.

(P. 69) Mannaia li vischi di zzita Pagghietta
chi mancu na littara sapi mu fa,
e la pigghia, la scianca e la jetta,
mannaia li vischi di zzita Pagghietta.

(P. 109) Dundi vinni stu nuvulu?
Vinni di l'autu mari,
trasìu di la finestra
e ruppìu lu spicchiali.
Chiàngimi, mamma, chiàngimi,
chiàngimi, e mai posari,
ca l'amaru di figghiuta
si ndi jìu pe' mai tornari.
Peccatu fu randissimu
ma eppi n'orrendu mali
chi stancau li medici
e puru li speziali.
La morti di stu giuvani
chi non si po' pensari!

(P. 173) Io sugnu il drago Dragante,
non mi spagno né di Dio né dei santi.

(P. 195) Pensa, Maràngela, c'hai di moriri,
subb'a nu filu di capidu hai di passari,
nu bruttu nimicu ti veni a tentari.
Bruttu nimicu, vattindi di ccà,
ca 366 avimarii dissi mbita mia
iornu di la mbiata Vergini Maria.

Invece il *Congedo* parla in italiano, irrobustito da qualche dialettismo (p. 243):

Carasace, non vogliamo
che più si piangano i tuoi morti
ma che il chiantu versato ti diventi
màrmura d'altare, petra di cattedrale,
mola per arrotare i coltelli,

sasso da spezzare i denti.

La supremazia del dialetto sull'italiano, che è pure presente, si coglie nella dedica del libro (p. 5):

A Colina, a Martinu,
alla vostra cerza grande quanto un veliero
sull'aia, sulla pinnata e sul sentiero;
ai boschetti ombrosi di peri e di ficare,
ai candidi fiori del cucco,
a Parma, a Velia, a Rizieri, a Biase, ai Nennelli,
a Pascalina, a Carmela,
ai leggeri anni di Rosetta inutilmente perduti
ed a quelli di Ntonuzza, Maria e Mararosa;
a Momma, a Pellegrino, a Contura, ai Due Cancelli,
alla Papissa, a Carasace,
alle sue zolle in eterno insanguinate;

alla dolce terra di Jòrii, Teresuzza,
che ora più non è nostra,
ai suoi petti, al suo sentiero di olmi e di cerze,
a donna Antonuzza, la mia grassa nonna,
al lontano profumo della fanciullezza
sempre dorata;

alla Madonna di la Catina
dell'undici giugnetto;
a tia, Madonna di la Catolica,
santa Vergine del Carmine
di quel nero venerdia.

Questo testo proemiale, ispirato e redatto in forma di poesia, si può considerare come l'archetipo linguistico di *Carasace*, dove l'italiano resta sopraffatto dal calabrese, che è la lingua sorgiva, dal cui profondo promana il *racconto*. Da un attento dosaggio delle due parlate, l'italiana e la dialettale, nasce la forma linguistica di *Carasace*, che si offre al lettore e all'uditore come una mescolanza (si direbbe una *miktì*), unica, personale, irripetibile. Occhiato è il primo prosatore dialettale, in Calabria, durante il Novecento. Un discorso a parte tocca a Luca Asprea (1971).

Ma vogliamo portare ancora un esempio di questa *miktì*, che è figlia della memoria (p. 219):

Spesso ne sento il rimpianto, come un sottile languro. E allora mi vengono in mente, in cordepia, i larghi campi di Jòrii, le sue antiche olivare, i suoi petti di madre, la cerza di Colina vasta quanto una nave, il ciuffo odoroso della malvarosa, il lungo filare di olmi e di cerze, alla cui ombra profonda riggettavano sempre vacche e vitelluzzi, e il fiumarello lontano, dove scendevo a giocare sul greto di pietre bianchelle o puramente fra i pioppi e i sàlachi delle sue sponde.

Il dialetto puro e stretto, invece, si legge raramente, come a p. 146:

Non appena la prese fra le braccia, subitamente quella palma di figlia penïata le disse: jumà, jumà, adduvi mi portati? Jumàni mia!

E così pure a p. 13, all'inizio del *racconto*:

"Spaventu di cristiani, amari nui! Duvi iamu a finiri, adduvi? undi trovamu riparu? Dalla morti e dallu focu liberandisdòmini. Cu chiodi ottantini ndi vonnu trafiggiri. Sdilloggiu grandi, focu amaru!"

Infine osserveremo che il calabrese è presente nella sintassi, come nel seguente passo (p. 207):

Si trattava di un ricovero. Come difatti, pileggio per sentirsi tranquilli e per avere un riparo più sicuro delle casede e delle pinnate in caso di nuovi attacchi, i cilonari avevano preso a scavare dappertutto grotte e ricoveri. Quasimente si fossero passata la parola, cominciarono subito, tutti quanti, senza aspettare tempo, dopo il sedici giugnetto.

La voce *pileggio* introduce la proposizione finale, la voce *quasimente* la comparativa. È possibile che uno spoglio completo di *Carasace* consenta il recupero di materiali linguistici inediti e rari, sfuggiti alle accurate ricerche di Gerhard Rohlfs: si veda, ad esempio (p. 154), *una camicetta color tanè*. Pure di interesse linguistico è la voce zingaresca *orì, orì* "come noi diciamo sciò sciò alle galline" (p. 222).

3. L'ONOMASTICA

I nomi personali, i cognomi, i soprannomi e i toponomi occupano in *Carasace* uno spazio rilevante: questa notevole e significativa presenza ha un suo ruolo linguistico. Infatti tali materiali, originariamente e naturalmente legati al dialetto, irrobustiscono la lingua *miktì* del testo. Spesso essi sono disposti come in carovana. Si veda a p. 191 la serie dei toponimi:

> Da Recisano, da Cavallaro, da Simariti, da Jòrii, dal Pigno, da Baronissa, da Cotéffini, da Marino, dal Margione, era una processione continua di cirenei appricati e amariati che andavano e venivano, all'erramia, lungo le stradelle che portavano a Contura.

E ancora a p. 204:

> Una viacrucis, sempre più lontano da Milito e da Contura, passato Sangiovanni, a Caredonti, ai Tre valloni, e verso Francica, a Sèllari, agli Scalenzi, al Fego, verso Lanzaturo, persino lungo il Mésima, a Malecuste, e addirittura verso l'Angitola.

Pure gli antroponimi vanno in processione (p. 211):

> Come difatti, Pascale di Maruzza, Vicenzo Dimeco inteso Dottorino, mio cugino Volantino Melitano, Cola di donna Vittorina, Natu Vangeli inteso Smìnchiaro, mio zio Ruggeri, Rocco Tomeo, Micu inteso Scoppola, Nino Palmieri, Rizieri Corigliano, Michele Mangone, e altri ancora della stessa paranza, non ebbero più sodizza come si sparse la voce di quella attrazione.

Spesso tali materiali onomastici sono come "addolciti" nelle desinenze, cioè sono adeguati all'italiano. Così troviamo *Recisano*, invece di *Recisanu*; *Cavallaro*, invece di *Cavallaru*; *Pigno*, invece

di *Pignu*; *Marino*, invece di *Marinu*; *Milito* (presente molto spesso), invece di *Militu*; *Tre valloni*, invece di *Tri valloni*; *Fego*, invece di *Fegu*; *Lanzaturo*, invece di *Lanzaturu*. Ma talvolta il nome od il toponimo restano dialettali integralmente, come *Simariti, Jòrii, Baronissa, Cotéffini, Margione, Cuntura, San Giovanni, Caredonti, Francica, Séllari, Scalenzi, Mésima, Malecuste, Angitola*. Da ciò si deduce che l'autore ha voluto evitare la desinenza *-u*, perché tratto dialettale forte in una lingua *miktì*. Di rado egli cede davanti a forme iperdialettali, come quando scrive *Sangiovanni* (p. 204), *Roccocchiato* (p. 63), *Peppocchiato* (p. 142), *Maracatolica* (p. 73), *Santocostantino* (p. 227), che sono crasi della lingua parlata. I nomi personali sono dati quasi sempre nella forma dialettale, con piccoli aggiustamenti: *Turi* (p. 209), *Gilormo* (p. 208), *Pascalina* (p. 208), *Làvura* (p. 208), *Maruzza* (p. 208), *Peppino* (p. 209), *Lena* (p. 207), *Ntoni* (p. 206), *Micu* (p. 206), *Biase* (p. 205), *Giuvanni* (p. 205), *Zarafina* (p. 205), *Concetta* (p. 205), *Ciccio* (p. 204), *Teuccia* (p. 204), *Chicchina* (p. 204), *Filippuzzo* (p. 205), *Gustino* (p. 205), *Catarini* (p. 205), *Peppina* (p. 205), *Ruggeri* (p. 205), *Nino* (p. 205), *Gatano* (p. 203), *Loigi* (p. 203), *Ntonino* (p. 203), *Natu* (p. 202), *Maragénula* (p. 202), *Soncursa* (p. 202), *Nunziata* (p. 200), *Matalena* (p; 198), *Sabellina* (p. 198), *Macrina* (p. 198), *Rosettella* (p. 198), *Vittorina* (p. 198), *Marantonia* (p. 197), *Calorina* (p. 205).

Talvolta il personaggio è designato secondo l'uso burocratico, imparato dai contadini negli uffici o nella vita militare, con la sequenza del cognome più nome: *Bianco Gatano* (p. 203), *Cutuli Giulia* (p. 17).

Faremo notare, con compiacimento, che l'autore rifiuta il neotoponimo *Vibo Valentia* e restaura il nome medievale *Monteleone* (vedi, per esempio, p. 37).

Sul potere evocativo dei toponimi si legge, a p. 79, questa confessione:

> Terre e sentiero di Jòrii, dolci petti e olivare, già lontani e tuttavia sempre vivi in me nel ricordo. Nomi, che al solo sentirli già mi risuonano dentro come flauti di nostalgia: Jòrii, Contura, Baronissa, Pigno, Chiusa, Sèllari, Fego. Voci delle brezze profumate di quegli anni, stagioni delle sonore, trasognate cicale. Finché avrò vita, ogni anno tornerò a ripercorrere, sotto le navate di quelle cerze vecchione, cariche d'ombre e di respiri di cicale, l'antico sentiero che conduce alla mia amata Jòrii; e a sfantasiarmi di sogni, riparato dai pampini d'una delle

mie ficare, sul grembo di quei petti amurusi che ho tradito e perduto. Contura, paese mio, Jòrii, dolcezza sigillata, pendine lattalore, sentiero di tenerezza, vi ho abbandonati; Colina, Martinu, Bradamante, Brandoria, vi ho lasciati per sempre. Lontano da voi, una ferita insanabile mi sanguina dentro, piaga di passione e di amarezza, coltellata d'amore e di nostalgia.

Ardisco offrire a Giuseppe Occhiato, anzi a *Peppocchiato*, che immagino"riparato dai pampini d'una delle sue ficare" e pertanto riconciliato con se stesso, perché ritornato tra noi, la spiegazione del toponimo *Contura*"paese suo". *Contura* è voce normanna, attestata in zona di Nicotera nell'a. 1193, e significa "cultura, terreno coltivato". Vera von Falkenhausen ha scritto: "Se la foresta era la riserva di caccia del re e del signore, la cultura, secondo il diritto franco, apparteneva alla loro riserva agraria (...). Con questo significato tecnico la parola viene introdotta anche nell'Italia meridionale normanna"[1]. Questa etimologia ci induce a credere che Occhiato ricevette il destino di diventare il maggiore studioso dell'architettura normanna in Italia, quando nacque a Contura. Lo predisse, quel giorno, "la più anziana rimita di Contura, donna Sabellina Carrà".

[1] F. Mosino, *Le origini del volgare in Calabria*, Reggio Calabria 1981, p. 68.

ATTIVITÀ CULTURALI

TRE CONVEGNI SULLA CULTURA BIZANTINA CALABRESE

Il 28 e 29 maggio 1991 si è tenuto a Buonvicino, promosso dal parroco Don Mario Cristiano, con la collaborazione della Deputazione di Storia Patria, un convegno sul tema: ***La figura di S. Ciriaco di Buonvicino fra gli asceti e i monasteri del Mercurion***. Sull'esistenza terrena di questo santo monaco greco, le informazioni a noi pervenute, se pur ci sono, appaiono assai incerte, ma, come felicemente osservava Filippo Burgarella, alla ricerca di un significato storico delle notizie tradite sulla vita del Santo, il vivido culto a lui tributato ancor oggi dalla popolazione di Buonvicino e dei dintorni è una testimonianza di primo piano della sua santa attività nei luoghi dove poi sorse un monastero greco a lui dedicato.

Le altre relazioni seguirono tre temi: il significato religioso del "Mercurion", cioè della celebre regione monastica a ridosso del Pollino, (il Mercure è l'attuale fiume Lao); la storia del monastero di S. Ciriaco; la ricerca archeologica in ordine all'attività del monachesimo greco.

Il primo tema fu illustrato dalla prolusione di Enrica Follieri (*La regione ascetica del Mercurion*), che offrì anche chiare indicazioni sulla spiritualità bizantina della Calabria, e dall'intervento del compianto padre Francesco Russo, uno degli ultimi della sua vita terrena (*Attività del monachesimo calabro-greco nei secoli X e XI*). Il secondo tema, dopo la ricordata presentazione storica di Filippo Burgarella, fu sviluppato da Luigi Renzo (*Il monastero di S. Ciriaco nella visita di Atanasio Calceopulo*) e da Domenico Vizzari (*A proposito del monastero di S. Ciriaco di Buonvicino*). La particolareggiata relazione di Amito Vacchiano (*I monasteri della regione del Mercurion*) si colloca fra il primo tema, perchè offrì l'indicazione e le notizie storiche di tutti i monasteri a noi noti nel territorio esaminato, e il terzo, per le numerose informazioni fornite sulla presenza e la condizione dei ruderi monastici. Nel terzo tema, infine, vanno collocati l'intervento di Domenico Minuto, Sebastiano Maria Venoso e Giuseppe Pontari (*Ricerche nel*

territorio di Buonvicino) e quello di Giuseppe Roma, che presentò una interessantissima indagine su una grotta biabsidata e affrescata presso Santa Severina (*L'insediamento rupestre in Calabria detto "Timpa dei Santi" in territorio di Caccuri*).

Assieme all'interesse precipuamente culturale, il convegno offrì altre valide occasioni di fecondi ripensamenti: oltre all'incontro cordiale e umanamente ricco con il parroco e con tutta la popolazione di Buonvicino, ed oltre alla possibilità di ritrovarsi assieme in un ambiente ristretto (l'affascinante cittadina dell'Alta Calabria e un albergo sulla splendida costa di Diamante) per tanti studiosi e ricercatori sia del mondo accademico sia di quello religioso (particolarmente apprezzata la presenza di dom Jacques Engels del monastero benedettino di Chevetogne, animatore della rinascita della spiritualità bizantina nella Calabria meridionale), sia dell'ambito calabrese (a cominciare dalla Presidente della Deputazione di Storia Patria, Maria Mariotti) e siciliano, vanno sottolineate la bella visita del Mercurion condotta con l'attenta guida di Amito Vacchiano e la ricchezza delle proposte per futuri incontri, come quella di un convegno sull'opera, ahimè a volte omissiva e più spesso poco felice, di conservazione e recupero del patrimonio archeologico della Calabria medievale.

Si è tenuto a Reggio Calabria dal 4 al 6 ottobre 1991 il decimo Incontro di Studi Bizantini sul tema ***Il territorio grecanico da Leucopetra a Capo Bruzzano.*** L'affluenza di un pubblico qualificato a livello calabrese e nazionale, la partecipazione di studiosi universitari provenienti da vari paesi europei, la realizzazione di una ormai imponente raccolta di atti (sono già cinque volumi) con le relazioni scientifiche accumulatesi nel corso di più di un ventennio, assicurano a questa manifestazione culturale - tra le più elevate nella Calabria odierna e non solo nell'ambito degli studi bizantini - un sempre più alto livello di serietà scientifica e una viva risonanza di interesse per il costante progresso da essa registrato e in parte realizzato nel campo della conoscenza della Calabria bizantina e medievale. Questa decima edizione ha proposto sei temi: la rievocazione del cammino percorso; la ricognizione archeologica del territorio; le vicende della locale chiesa greca; la storia religiosa ed economica; la spiritualità bizantina; la peculiare cultura grecanica.

Il primo tema fu illustrato sia dal discorso di apertura delle due Presidenti (Enrica Follieri, presidente scientifica degli Incontri, e

Maria Mariotti, presidente del Comitato permanente) sia dalla prolusione di Giuseppe Polimeni che rievocò la nobile figura di Amerigo Degli Atti, principale fondatore e realizzatore di questa attività culturale.

Al secondo tema fu dedicato tutto il resto della prima giornata; innanzi tutto venne esplorato il territorio nei secoli che precedettero la fioritura della Calabria bizantina e venne dato un particolare rilievo, come era necessario, al ritrovamento della sinagoga tardo antica vicino Bova Marina (il complesso, sorto probabilmente nel II secolo d. C., fu particolarmente attivo fra il IV e il VI, con attestazioni anche nel VII), da parte di Liliana Costamagna (*Presenze tardo antiche ed altomedievali. Il complesso archeologico di San Pasquale*). Seguì una ricognizione del territorio con l'indicazione sommaria di emergenze dalla preistoria all'età medievale, da parte di Domenico Minuto (*Panoramica del territorio*). Infine Francesca Martorano offrì un interessantissimo esame architettonico di due fra i monumenti medievali più pittoreschi dell'area grecanica (*Note architettoniche sui castelli di Amendolea e Bova*).

Il terzo tema, affrontato nella mattinata del secondo giorno, permise l'esame, nell'arco di circa un millennio, dei rapporti fra la sede papale e la Chiesa greca dell'Italia meridionale (che in sede locale non è riuscita a sopravvivere alle circostanze avverse create dagli uomini), con una lucida lezione di Vittorio Peri (*Chiesa latina e chiesa greca: i regimi della coesistenza canonica*) e con un esame penetrante della progressiva latinizzazione della Chiesa bizantina grecanica, quale appare da due libri pontificali, condotto da André Jacob (*Due pontificali italogreci utilizzati nella zona grecanica alla fine del medioevo*).

Il quarto tema, accanto ad una lucida sintesi di Enzo D'Agostino (*Vicende della diocesi di Bova*) confortata da ipotesi convincenti (origine della diocesi nella seconda metà del sec. X; identificazione dell'antico idronimo "Alece" con la fiumara del Tuccio, oggi più nota come fiumara di Melito), fu illustrato da una analisi di prima mano di documenti di età normanna riguardanti soprattutto i territori di Mileto e di Valletuccio, condotta da Vera von Falkenhausen (*La presenza dell'archimandritato di S. Salvatore di Messina nel retroterra di Reggio*) e da un'ampia ricognizione di Bianca Maria Foti (*S. Salvatore di Messina e i possedimenti di Valle Tuccio*).

L'ultima parte della seconda giornata fu dedicata all'esame della cultura grecanica (sesto tema), con il dotto intervento di Willelm Johan Aerts (*Storia linguistica degli Italogreci*) e l'interessante rassegna di

Lia Domenica Baldissarro (*Le fonti orali*).

Il quinto tema, quello della spiritualità bizantina nel territorio, fu illustrato, nella mattina del secondo giorno, dall'attento esame delle fonti agiografiche di Augusta Acconcia Longo (*S. Leo, S. Luca di Bova e gli altri santi grecanici*) e dal racconto, semplice dimesso e apparentemente sconfortato, ma proprio per questo assai vivido, delle esperienze in gran parte personali di dom Jacques Engels (*Esperienze recenti di ravvivamento della spiritualità bizantina nel territorio dei Greci di Calabria*). Ricevette, infine, un sigillo liturgico, nella Divina Liturgia di s. Giovanni Crisostomo celebrata, per la prima volta dopo più di quattrocento anni, nella chiesa protopapale di S. Lorenzo, nella mattinata del terzo giorno, quello dedicato alla visita di studio di Valletuccio.

Un convegno di studio sui Greci di Calabria, organizzato dal circolo ellenofono di Bova Marina che prende il nome dal corrispondente toponimo grecanico (*Jalò tu Vua*), per suggerimento e con la collaborazione dell'associazione "Calavrìa" e con l'ispirazione e la partecipazione dell'associazione "Nostos" di Atene, si è tenuto a Bova Marina il 23 e 24 novembre 1991 sul tema: ***Rumelia oggi; l'eredità ideologica nei popoli di tradizione bizantina.***

La prolusione, tenuta dal protopresvitero Giorgio Metallinos, docente di teologia morale nell'Università di Atene (*I fondamenti spirituali dell'Europa*), partendo dal fondamento cristiano della divinizzazione e della salvezza dell'uomo in Cristo, ne esaminò il significato nella storia dell'Europa cristiana e ne ravvisò il contrasto con la tentazione del razionalismo sempre presente in Occidente. La relazione di mons. Vincenzo Nadile (*Memorie bizantine nella Locride*) illustrò la storia religiosa ed i peculiari aspetti che rendono ancora vivente l'esperienza bizantina di questa terra di Calabria, come la particolarissima devozione alla Madonna ed il culto dei santi venerati anche in Oriente: s. Nicola, s. Giovanni Battista, s. Caterina di Alessandria, s. Basilio Magno, s. Agata, s. Giorgio, i Santi Anargiri, s. Parasceve, s. Ciriaca, s. Leo di Africo, s. Jeiunio di Gerace... Il primo giorno si chiuse con il commosso ricordo di Pasquale Foti, già sindaco di Bova ed animatore di molte attività in difesa della cultura grecanica, ucciso di recente: la commemorazione fu affidata ad un vibrante intervento di Franco Mosino ed alla nobile testimonianza di Velia Critelli, che ricordò anche la gratitudine di molti studenti catanzaresi ai quali il defunto sindaco aveva offerto a Bova una calorosa accoglienza.

Demetrio Kokkinos, editore ateniese, che prese la parola il secondo giorno, sottolineò il carattere preminentemente cristiano, piuttosto che pagano, della convergenza tra la grecità calabrese e quella dell'Ellade, concludendo con la citazione di molti padri e madri della Chiesa sull'umiltà e su altre fondamentali virtù cristiane. Al termine della relazione, egli diede l'annunzio dell'imminente pubblicazione delle vite dei santi italo greci in testo trilingue (bizantino, neogreco e italiano), opera della sua casa editrice affiancata dalla collaborazione del giovane editore reggino Giuseppe Pontari. Alla successiva tavola rotonda si registrarono numerosi e vivacissimi interventi, fra cui quelli del rappresentante della cultura islamica e turca a Reggio, di molti studenti reggini (del liceo scientifico "Volta" e del liceo classico), di un signore di Vibo che dichiarò di trovarsi in sala per caso, ma di essere stato attirato dall'importanza dell'argomento e dalla consapevolezza della sua grecità, di studiosi di Palmi, Locri, Atene, Cipro...

Il convegno si chiuse con la costituzione di una associazione internazionale, a cui, per suggerimento del protopresvitero Giorgio Metallinòs, fu dato il nome di "Filoxenìa" (Ospitalità); essa si propone di diffondere fra i popoli che un tempo avevano costituito l'impero bizantino e poi quello turco la conoscenza della loro fratellanza mediante il riconoscimento della comune spiritualità e la costatazione di tradizioni e costumanze fra loro assai simili. Pertanto gli incontri di "Filoxenìa", organizzati dal gruppo ateniese che si è assunto l'onere della direzione della nuova associazione, si attueranno di anno in anno in luoghi diversi dell'antico impero, sotto forma di ospitalità reciproca e comprenderanno un momento di spiritualità, con il ricordo di un santo locale e una pausa di preghiera, e un momento di vita quotidiana tradizionale a cominciare dai cibi.

Nei contorni di questo singolare convegno occorre considerare le visite degli ospiti greci, compreso il monaco Cosma giunto dal monte Athos accompagnato da Giorgio Barone e da Stefano Dell'Isola, alla grotta di s. Elia di Melicuccà ed alla "skiti" (eremo) in onore di s. Cipriano di Pavigliana impiantata presso Reggio (nel quartiere di Cannavò) da dom Jacques Engels all'indomani del decimo Incontro di studi bizantini. Anche, il monaco Cosma ed i suoi accompagnatori, trovarono il tempo di visitare Gerace, dove furono accolti con molta affabilità, quasi fossero attesi. Infatti, fra i calabresi che si riconoscono bizantini ed i Greci dell'Ellade, si è instaurato un tale rapporto di reciproco affetto e di rispetto che giustificherebbe la convinzione, se

essa non sembrasse troppo ardita e superba, dell'assenza, in questa nostra terra così misera per tanti altri aspetti, degli impedimenti che altrove ostacolano ancora il pieno e reciproco riconoscimento dei cattolici e degli ortodossi.

Nell'arco di sette mesi, hanno illustrato la cultura bizantina calabrese tre convegni, legati fra loro non solo dalla somiglianza degli argomenti, ma anche dalla partecipazione degli stessi uomini: se il terzo non è stato guidato da Maria Mariotti, come i primi due, ha registrato la presenza attiva della Deputazione di Storia Patria e del Comitato permanente per gli Incontri di Studi bizantini. E se dom Jacques Engels non era presente al terzo, parlava per lui la "skiti" di s. Cipriano ed il convincimento che il convegno di Bova Marina era la continuazione di quello che nel 1990 era stato tenuto prima a Palmi e dopo a Gerace, dove monsignor Ercole Lupinacci, eparca di Lungro, concelebrando con dom Jacques Engels, aveva rinnovato, la prima volta dopo cinquecento anni, la Divina Liturgia di s. Giovanni Crisostomo nella cattedrale di Gerace.

La conclusione che se ne trae è che siamo all'alba di un'altra ondata di rapporti stretti fra la Calabria e la Grecia: la quinta, se si considera come prima quella delle età protostorica e minoica, come seconda quella delle colonie di Magna Grecia, come terza quella bizantina e come quarta quei rapporti nascosti e intensi fra calabresi e levantini che Franco Mosino continua a scoprire per l'età che succedette alla conquista turca di Costantinopoli.

DOMENICO MINUTO

IL TERZO CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI GIOACHIMITI

Dal 17 al 21 settembre 1989 si sono svolti a San Giovanni in Fiore (Cosenza), nell'Abbazia Florense, i lavori del III Congresso internazionale di studi gioachimiti, organizzato dal benemerito "Centro internazionale di studi gioachimiti", col patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero della Pubblica Istruzione e della Regione Calabria. I lavori del Congresso, il cui tema era *Continuità e diversità nel profetismo gioachimita tra '400 e '500*, hanno avuto inizio nel pomeriggio del 17 settembre, alle ore 16.30.

Dopo i rituali saluti delle numerose autorità presenti (c'erano, tra gli altri, il ministro per l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, on. Riccardo Misasi, che ha portato il saluto del governo nazionale; gli assessori regionali M. Oliverio, A. Di Marco, A. Di Nitto e il vice presidente del Consiglio regionale calabrese on. Quirino Ledda) e il discorso di presentazione di Salvatore Oliverio, presidente del Centro studi gioachimiti, ha preso la parola il prof. Cosimo Damiano Fonseca, direttore del Centro stesso, che ha svolto un intervento di introduzione al Congresso.

C'è stata, poi, la prolusione del prof. Bruno Forte, della Facoltà teologica S. Tommaso di Napoli, sul tema : *Gioacchino da Fiore tra memoria e anticipazione. Riflessioni teologiche.*

La mattinata di lunedì 18 settembre, seconda giornata dei lavori, è stata contrassegnata dalla brillante relazione del prof. Bernard Mc Ginn, dell'Università di Chicago, che ha discusso sul tema: *Aspetti dell'influenza di Gioacchino da Fiore sulla teologia alla fine del Medioevo*, mostrando in quale modo la teologia trinitaria della storia combini insieme tutte le precedenti concezioni in un'unica trinità storica.

È seguito, poi, l'intervento del prof. Pietro De Leo, dell'Università della Calabria, che ha parlato di *Temi gioachimitici in un sermonario francescano in volgare calabrese del secolo XV.*

Il prof. Cesare Vasoli, dell'Università di Firenze, ha relazionato

sul tema *L'influenza di Gioacchino da Fiore sul profetismo italiano della fine del '400 e del primo '500.*

Interessanti contributi sono venuti da numerosi altri interventi, da quello del prof. Bernard Cullen, dell'Università di Belfast, che ha parlato dei temi gioachimitici nelle opere di San Bernardino da Siena, a quello del prof. Francesco D'Elia, dell'Università di Salerno, che si è intrattenuto sul tema *Echi del profetismo gioachimita nelle opere di Giovanni da Capistrano*; da quello di Paola Guerrini (*L'Anticristo nelle profezie figurate del '400 e del '500*) a quello della prof.ssa A. Morisi Guerra, dell'Università di Roma, che ha relazionato sul tema *La conversione degli Ebrei nel profetismo del primo Cinquecento.*

La terza giornata di lavori è iniziata con la dotta relazione della prof.ssa Marjorie Reeves, dell'Università di Oxford, che ha parlato dei *Rapporti tra il cardinale Egidio da Viterbo e Giocacchino da Fiore.* La studiosa inglese ha avanzato l'ipotesi che Egidio possa essere stato influenzato dal pensiero gioachimita nella sua visione di un'ardente aspettativa verso una cristianità con centro Roma in un'epoca di piena conoscenza, pace e armonia. L'ipotesi sarebbe suffragata anche da un incontro tra Egidio da Viterbo e l'editore delle opere di Gioacchino da Fiore.

Sono, quindi, seguite tre relazioni in lingua francese. Il prof. Jacques Paul, dell'Università della Provenza, ha parlato del *Profetismo intorno a Giovanna d'Arco*; il prof. Yvon Gelinas, dell'Università di Montreal, ha relazionato sul tema *L'influenza del profetismo gioachimita nell'ordine domenicano nel secolo XV*; la prof.ssa Colette Beaune, dell'Università di Caen, ha discusso della *Tradizione di Telesforo da Cosenza nel messianismo francese del Cinquecento.*

Nella seduta pomeridiana del 19 settembre sono state svolte altre importanti relazioni, che hanno avuto come tema generale il rapporto tra profetismo gioachimita e mondo protestante.

Il prof. Alexander Patschovski , dell'Università di Costanza, è intervenuto sul tema : *I Wirsberger: testimoni del pensiero gioachimita in Germania nel secolo XV.* Sul *Responso di J. Dorsten sulla profezia gioachimita nella disputa di Erfurt del 1465-66* ha relazionato il prof. P. Zimdars-Swartz, dell'Università di Kansas, mentre David Heffner, dell'Università di Pennsylvania, ha parlato dell'*Uso del profetismo medievale nella polemica della Riforma.*

La prof.ssa Paola Zambelli, dell'Università di Firenze, è interve-

nuta sull'argomento *Astrologia e gioachimismo nel dibattito italiano e sopratutto tedesco sulla fine del mondo nel 1524*. Di *Gioacchino da Fiore e il ragionamento utopico nella Riforma* ha parlato il prof. Ferdinand Seibt, del "Collegium Carolinum" di Monaco.

Relazioni di grande interesse e spessore culturale sono state anche quelle della quarta giornata di lavori.

Il prof. Kaspar Elm, dell'Università di Berlino, ha parlato di *Storia ed escatologia in Terrasanta tra '400 e '500*; la prof. ssa Kerby-Fulton, della University of Victoria, si è soffermata sul *Gioachimismo inglese dal 1300 al 1500*; la prof.ssa Caterina Kyriakou, dell'Università di Salonicco, ha brillantemente trattato il tema degli *Influssi reciproci fra la tradizione pseudo-gioachimita e la tradizione profetica bizantina nell'età moderna*. Romolo Cegna, dell'Istituto italiano di cultura di Varsavia, ha evidenziato nel suo intervento l'influenza esercitata dal gioachimismo sul movimento riformatore boemo del '400, mentre il prof. E. Potkowski, dell'Università di Varsavia, ha parlato dell'*Influenza delle idee di Gioacchino da Fiore in Polonia nei secoli XV e XVI*.

Gli interventi della penultima giornata di lavori sono proseguiti nella seduta pomeridiana, presieduta da P. Francesco Russo. Hanno parlato, tra gli altri, il prof. Perarnau, della Facoltà di Teologia della Catalogna (*Profetismo gioachimita catalano da Arnau de Vilanova a San Vicent Ferrer*), e il prof. Freitas Carvalho, dell'Università di Oporto, che ha discusso dell'*Influsso di Gioacchino da Fiore in Portogallo dalla fine del XIV alla fine del XV secolo*.

L'ultima tornata di lavori si è svolta nella mattinata di giovedì 21 settembre. Il tema centrale è stato quello trattato nella relazione del prof. Adriano Prosperi, dell'Università di Pisa, *Attese millenaristiche e scoperta del Nuovo Mondo*.

Grande interesse ha suscitato l'intervento del prof. Delno C. West, della Università del Nord-Arizona, che ha parlato delle *Influenze gioachimite negli scritti di Cristoforo Colombo*. Lo studioso americano ha detto - tra l'altro - che Colombo preferiva soggiornare in monasteri prima dei suoi viaggi e che i monasteri da lui frequentati possedevano importanti fondi di biblioteca, che includevano probabilmente materiali gioachimitici. La prof.ssa Arcelus Ulibarrena, dell'Università della Calabria, ha svolto una relazione dal titolo *Cristoforo Colombo e gli evangelizzatori del Nuovo Mondo: lezione di profetismo gioachimita*.

La discussione sul gioachimismo neo-ispano del secolo XVI nella storiografia recente è stato l'argomento dell'ultima relazione del Congresso, svolta dalla prof.ssa Ana de Zaballa, dell'Università del Pais Vasco.

A conclusione dei lavori congressuali, il prof. Aldo Trione, Preside dellaFacoltà di Lettere dell'Università di Salerno, ha commemorato Antonio Crocco, esimio studioso di Gioacchino da Fiore, già membro del Comitato scientifico del Centro studi gioachimiti.

Questo III Congresso internazionale di studi su Gioacchino da Fiore ha fatto registrare un incremento notevole della conoscenza e della scoperta delle voci profetiche che possono ricollegarsi alla tradizione gioachimita, tra il '400 e il '500, sia in Europa che nel Nuovo Mondo. In particolare, nell'area geografica francese in cui il profetismo gioachimita si è espresso anche in chiave politica, anche la missione di Giovanna d'Arco è stata inserita in un contesto profetico, nello svolgimento di una storia annunciata. Da alcune relazioni è emerso in modo chiaro che il pensiero di Gioacchino da Fiore è conosciuto e ha avuto profonde influenze anche nella cultura dell'Est europeo. Grande attenzione ed interesse hanno destato, infine, gli interventi che hanno messo in evidenza l'influsso del profetismo gioachimita su Cristoforo Colombo e sull'evangelizzazione delle Americhe.

FRANCO LIGUORI

L'OTTAVO CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ABBAZIA FLORENSE (1189-1989)

Il III Congresso Internazionale di studi gioachimiti è coinciso con l'VIII Centenario della fondazione dell'Abbazia Florense, ad opera dell'abate calabrese "di spirito profetico dotato".

Per celebrare solennemente l'avvenimento, il Congresso è stato preceduto da una settimana di manifestazioni, culminate nella ridedicazione ed apertura al culto, dopo otto secoli di storia, della Chiesa badiale dell'Abbazia Florense di San Giovanni in Fiore (CS).

La mattina del 17 settembre 1989, nel corso della solenne assemblea eucaristica di riapertura al culto della Chiesa abbaziale, Sua Eminenza il cardinale Ugo Poletti, Presidente della Conferenza episcopale italiana e Vicario del Papa in Roma, ha pronunciato una significativa omelia, nel corso della quale ha ripreso i grandi temi del messaggio di Gioacchino da Fiore. Nel ribadire l'originalità dell'esegesi biblica e della teologia profetica di Gioacchino, il cardinale Poletti ha accennato alla necessità di una rilettura dei testi di Gioacchino riportati alla loro autenticità dall'impegno e dal rigore della ricerca filologica, al di là delle molteplici fruizioni e sovrapposizioni che, nel corso dei secoli, ne hanno alterato l'identità. Infine il vicario del Papa ha ricordato l'esperienza religiosa di Gioacchino, rivendicandone con parole commosse ed ispirate l'appartenenza e la fedeltà alla Chiesa cattolica, che egli amò e servì sino alla morte e alla quale rimise il giudizio su tutte le sue opere. Nella serata del giorno prima, 16 settembre '89, si era svolta per le vie di San Giovanni in Fiore una gremita e solenne processione guidata dallo stesso cardinale Poletti, al termine della quale le spoglie dell'abate Gioacchino sono state traslate, dalla Chiesa Madre, nel loculo della cripta dell'Abbazia Florense.

FRANCO LIGUORI

RECENSIONI

GIORGIO BARONE ADESI, *Monachesimo ortodosso d'Oriente e diritto romano nel tardo antico*, Ed. A. Giuffré, Milano 1990, pp. XIII, 418.

Ritengo utile segnalare in questa rivista una pubblicazione che, pur non toccando direttamente argomenti di storia calabrese, è opera di un reggino su una problematica di capitale importanza per la comprensione della cultura cristiana antica e poi medievale, trattata da una angolatura che permette di indagarla dall'interno tumultuoso dell'impostazione di nuovi atteggiamenti etici e sociali e dello sforzo di comprendere questa nuova realtà negli schemi delle norme comuni.

La parola monachesimo non significa una rinunzia al mondo che ha rilevanza soltanto per chi la opera, dando agli altri, al massimo, un esempio di pietà più o meno soave. L'aggettivo "ortodosso" non indica la Chiesa di Costantinopoli, ma la differenziazione da atteggiamenti non cristiani o eretici, come quelli dei manichei o degli gnostici. Per tutto il secolo quarto, che fu il crogiuolo di una cultura del tutto nuova e la chiave di interpretazione del tardo antico sotto ogni aspetto, il cristianesimo radicale dei movimenti monastici pose in discussione l'assetto sociale e legislativo dell'impero, impose alla società cristiana la necessità di costituirsi come organismo di potere, che da una parte vide nell'impero il suo baluardo, dall'altra ebbe una voce sempre più apprezzata e riverita dai rappresentanti del potere laico, i quali si mostrarono pronti a correggere norme non utili in particolari contingenze religiose. Es.: "IMPP VALENTINIANUS, THEODOSIUS ET ARCADIUS AAA. TATIANO PRAEFECTO PRAETORIO. Quicumque sub professione monachi repperiuntur, deserta loca et vastas solitudines sequi atque habitare iubeantur. Dat. IIII non. sept. Veronae Valentiniano A. IIII et Neoterio Conss. IDEM AAA. TATIANO PRAEFECTO PRAETORIO. Monachos, quibus interdictae fuerant civitates, dum iudiciariis aluntur iniuriis, in pristinum statum submota hac lege esse praecipimus... dat. XV kal. mai. Constantinopoli Arcadio A. II et Rufino Conss." (p. 235).

Oltre ai motivi, talvolta implicati con vicende sociali, come la fuga da gravami statali o di servaggio (pp. 80 sgg., 125 sgg., 295 sgg.), di forti preoccupazioni connesse con la stessa scelta del nome, che poteva alludere anche ad esperienze non cristiane ed eretiche (pp. 43 sgg.), i monaci erano fonte di gravi timori per il radicalismo delle loro concezioni e la violenza dei comportamenti ad esse connessi. Se l'intervento dell'asceta che, coerentemente con i principi cristiani, entra nell'arena e si ostina a voler mettere pace fra i gladiatori, può suscitare il riso o il fastidio nel pubblico che pertanto uccide il monaco (p. 102), il solo annunzio dell'arrivo di una schiera di monaci mette in subbuglio una città, che si affretta a chiudere le porte nella paura di venire ridotta alla fame (p. 114). I monaci abbattevano templi (p. 242), assalivano e percuotevano le autorità sospette di

paganesimo (p. 96), sottraevano violentemente i condannati alla esecuzione delle pene (pp. 131 e 245), nell'anno 449 sottoposero a solenne bastonatura anche un gruppo di vescovi riuniti in concilio (p. 72).

Ma, ben al di là di questi atti, frutto di effervescenza e comunque episodici, l'inquietudine e lo stimolo maggiore provenivano dai convincimenti monastici: di fronte ad essi si rese necessaria un'opera di mediazione che, permettendo i tentativi di una partecipazione collettiva e perciò più giusta e matura ai precetti evangelici, salvava anche le istituzioni ed accanto a quelle laiche costruiva quelle confessionali. Un problema gravissimo era quello della povertà: alcune comunità monastiche rifiutavano anche l'uso dei beni comunitari (pp. 176 sgg.). L'invito alla espropriazione dei beni si poneva in consonanza con esigenze non cristiane ancora più radicali (p. 162) e metteva in pericolo la persistenza della vita economica (nel solo Egitto verso la fine del IV secolo si contavano circa 100.000 monaci). Un altro grave problema era quello della giustizia: la vera giustizia è quella del cuore, dicevano i monaci (p. 216); essa è il servizio di Dio (p. 224); come può considerarsi giudice un pagano o anche un eretico? Nell'anno 390 l'imperatore Valentiniano scrisse una costituzione per impedire di entrare in chiesa alle donne con i capelli corti (p. 281). Infatti, le chiome lunghe erano segno della sottomissione femminile all'uomo (p. 279) e le ascete anche per questo motivo erano solite tagliarsi i capelli; la rinunzia al matrimonio era il ripristino della condizione di libertà naturale e pertanto l'ascetismo femminile riportava la donna nella parità completa con l'uomo, al di qua dell'uso del sesso (p. 274). L'ascetismo cristiano riaffermava così la grande dignità della donna, di fronte ad aberrazioni ereticali ridicole (qualcuno riteneva che la donna e gli organi sessuali fossero stati creati dal diavolo: p. 27), ma contemporaneamente imponeva l'uso della libertà interiore, di fronte alla quale ogni potere ed ogni struttura mondana, oltre a perdere qualunque autorevolezza arbitraria, cioè non consona con la "parresia" del cristiano, venivano sottoposti ad una radicale trasformazione.

DOMENICO MINUTO

ALFONSO SCIROCCO, *Briganti e società nell'Ottocento: il caso Calabria*, Capone Editore, Lecce 1991, pp. 154 + illustrazioni.

L'A. raccoglie in questo volume, corredato da illustrazioni spesso interessanti, basti pensare alla domanda di grazia settembre 1845 sottoscritta da Giosafatte Tallarico e scritta da uno dei suoi compagni, il famoso ed infamante "patteggiamento" di Cosenza, che aveva visto Ferdinando II, ad un anno dalla fucilazione, nella stessa città, dei fratelli Bandiera, concedere ai briganti salva la vita e scelta della relegazione in isola, raccoglie, dicevamo, saggi già noti, ma soprattutto conduce a termine una sua linea interpretativa a suffragare la quale, con opportune diligentissime collaborazioni, si è potuto avvalere di un'imponente documentazione archivistica di prima mano.

Codesta linea, a dirla in breve, è volutamente e scopertamente antitetica a quella di Molfese, sviluppata in chiave "populistica", per quanto attiene alla Calabria, soprattutto dalla Paparazzo, e in ambito più circoscritto e meglio documentato, da Gaudioso, ma ridimensiona drasticamente anche la tesi illustre di Eric Hobsbawm sul ribellismo contadino come matrice di un brigantaggio vissuto ed egemonizzato essenzialmente dal "gentiluomo", il Robin Hood della tradizione, che continua a vivere potentemente nella fantasia popolare.

L'A. ha anche lui sotto mano un personaggio del genere, appunto il Tallarico, senza dubbio intelligente, scaltro, sagacissimo anche nell'astensione da efferatezze controproducenti, ma tutt'altro che vindice di offese più o meno plateali, il suo *iter* al crimine venendo fuori dalla più banale delle risse di taglialegna, e proseguendo con ricatti ed intimidazioni grondanti tutt'altro che eroismo.

Niente difensore degli oppressi, dunque: ma neppure oppressi che si danno in massa alla campagna per una guerra civile, ed anzi squisitamente sociale, che l'unità ha scatenato conferendo senza mezzi termini un potere indiscriminato alla borghesia proprietaria, all'ombra delle baionette piemontesi.

Scirocco dimostra, anche qui alla luce di una documentazione irrefragabile, che il brigantaggio calabrese è tutt'altro che nato nel 1860, che non ha nulla da spartire con le rivendicazioni demaniali dei contadini, che sgorga da una "cultura della violenza" bensì determinata da un insieme di fattori sociali ma senza esplicita connotazione di classe, il brigante ponendosi ai margini della società tutta intera grazie ad una professionalità redditizia della sua scelta, adorni i termini di tutte le virgolette possibili.

Si tratta, lo ripeto, di dimostrazioni che non possono essere confutate, ma che abbisognano, a mio credere, di almeno un paio di puntualizzazioni tutt'altro che trascurabili.

La prima attiene alla "fantasia popolare" quale responsabile della trasfigurazione e mitizzazione del brigante in chiave "giustiziera" sia pure quanto mai drastica ed elementare.

Ma Nicola Misasi apologeta di Tallarico (e si potrebbe aggiungere il Padula col suo

romantico Antonello) è un tribunizio e ridondante letterato, non un burattinaio od un cantastorie, così come Leoncavallo, in diverso ma affine ambito, condurrà sui palcoscenici imperiali ed europei le truci vicende dei suoi "pagliacci" calabresi.

Si tratta dunque di una mistificazione colta che non bisogna mai perder di vista per poter apprezzare il senso e la portata della "ricaduta" plebea, la cui spontaneità originaria è innegabile e magari ingenua, ma la successiva gestione autorizza quanto meno qualche dubbio.

Un po' più puntuale, poi, l'A. avrebbe potuto e dovuto essere per quanto concerne la reale situazione sociale della Calabria, alla quale, ed alle relative inadempienze dello Stato, borbonico o sabaudo ne fosse lo stemma, si fa solo fugacissimo cenno nelle righe conclusive del volume.

In realtà, la Sila e le sue usurpazioni, le consuetudini feudali del Marchesato, la mancanza assoluta di comunicazioni, l'inadeguatezza del clero, e così via, tutto ciò non appartiene alla declamazione "populista" ma è un dato di fatto vistosissimo della "questione calabrese" che senza dubbio non determina da solo, ma se non altro condiziona e promuove proprio quell'endemico persistere del brigantaggio quale fenomeno di struttura, il cui acclaramento costituisce la benemerenza principale dell'A.

Se i briganti, insomma, in questo libro, sono perfettamente identificati e, vorremmo dire, schedati nella loro realtà umana quasi sempre, a dir poco, insignificante, quando non puramente e semplicemente criminale, la società si vede pochissimo, non si vedono i paesi da cui i briganti provengono, con la loro miserabile classe dirigente, non si vedono le proprietà, le coltivazioni, i contratti, l'alimentazione, la dimora, e così via, tutta, in poche parole, la cornice materiale in cui il brigante ha vissuto prima di darsi alla macchia, e nella quale rilutta a ritornare.

I motivi di questa riluttanza si dovrebbero conoscere meglio: non per giustificare il brigante, e tanto meno per assolverlo, ma per comprenderlo, e con lui, senza vittimismi né recriminazioni, non dimenticare la Calabria.

RAFFAELE COLAPIETRA

MASSIMILIANO PEZZI, *La Sila borbonica tra usurpazioni e prescrizione 1838-1840*, Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza 1991, pp. XI - 226.

Una coincidenza del tutto occasionale, ma non per questo meno istruttiva e sintomatica, fa pervenire sul mio tavolo di lavoro il volume dell'amico A. a poche settimane di distanza da quello nel quale Alfonso Scirocco ha raccolto e rielaborato i suoi studi volti a dimostrare la persistenza del brigantaggio calabrese lungo l'intero Ottocento, a prescindere dall'unità, ed in autonomia pressoché assoluta dai movimenti contadini per il demanio, e dall'altro di Aurelio Musi che parimenti ripropone i saggi da lui dedicati, in ambito cinque-secentesco, a quella che Galasso ha definito, con una delle consuete formule luccicanti che vanno tanto di moda, "via napoletana allo Stato moderno".

Vorrei permettermi di consigliare ai non meno cari ed illustri amici la lettura attenta del libro di Pezzi, non senza adeguata relativa riflessione.

Sulla base di una piattaforma bibliografica e di un'escavazione archivistica letteralmente a tappeto, ed in primo luogo nelle sedi provinciali che la storiografia "napoletana" ha troppo spesso il torto di trascurare, Pezzi riconduce in primo luogo, ancora una volta, il demanio al crocevia nevralgico che Fortunato gli aveva assegnato in quella che per comodità continueremo a chiamare questione meridionale, e che i "modernizzatori" pretendono di aver eliminato semplicemente col gettar via molti bambini, a cominciare appunto dal demanio, insieme con l'acqua sporca del moralismo, del vittimismo, del sezionalismo e così via dicendo.

Il demanio torna perciò a concretizzare nel modo più corposo possibile quel malessere, quel disagio sociale che Scirocco ammette di sfuggita ma con genericità calcolata sul retroscena e nel sottofondo del brigantaggio calabrese, quasi gli scottasse la penna nell'addentrarsi nel groviglio della dialettica tra usurpazione e manutengolismo, senza la quale, in un gioco fittissimo di spinte e controspinte, quel brigantaggio non esisterebbe, o quanto meno si ridurrebbe davvero a quel fenomeno di violenza consuetudinaria, temperamentale, diciamo così, a cui Scirocco vorrebbe più o meno scopertamente ricondurlo, riprendendo con più smaliziata sagacia le tesi antropologiche dei tempi passati.

E quel groviglio, stia attento Musi, e con lui la scuola di Ajello della *res publica* dei togati e della dialettica degli *status*, più o meno *afrancesados* ne siano gli esponenti, quel groviglio è perfettamente conosciuto come tale a Napoli da quei ministri e da quei magistrati, e le indagini, le inchieste, le ispezioni si susseguono per decenni e per secoli allo scopo di conoscerlo e documentarlo sempre meglio, *ma non di scioglierlo*, quasi che, anche qui, una forza invisibile si frapponesse a paralizzare e vanificare le migliori intenzioni, rendendo così poco meno che un viottolo di campagna la "via napoletana allo Stato moderno".

Pezzi non solo rende visibile e tangibile quella forza, ma l'adorna di nomi e cognomi, la costella di date e di citazioni, sicché si comprende benissimo, a patto di volersi negare all'evidenza, che cosa non si sia fatto, e perché, e ad opera di chi, nonostante che si conoscesse benissimo che cosa si sarebbe dovuto fare, senza la quale operatività, chiamiamola così, lo Stato moderno va a farsi benedire.

In un mio vecchio libro su uno di coloro che a buon diritto, nel bene come nel male, è considerato unanimemente tra i santi padri di codesto Stato moderno "alla napoletana", Francesco d'Andrea, citavo una sua espressione del febbraio 1682, gli anni, notiamolo bene, nei quali le transazioni cominciano a delineare il piano inclinato della degenerazione privatistica del demanio della Sila, a proposito della politica che da Masaniello in poi era stata seguita dalla Sommaria, quella suprema magistratura finanziaria, cioè, alla cui vigilanza si sarebbe dovuta confidare la salvaguardia più gelosa degli interessi di fondo, di struttura, dello Stato, moderno o non moderno che fosse, a cominciare precisamente dal demanio.

"La Camera - stigmatizza viceversa polemicamente D'Andrea - sono trentacinque anni che non fa altro che andar tormentando i baroni con rivangar tutti i conti vecchi a modo di mercanti falliti (*sic!*) e se ne son cavati nello spazio di tanti anni milioni, benché senza niun pro, perché quanto si è cresciuto di rendita annua al patrimonio tanto si è alienato, e quanto si è raccolto a parte tutto si è disperso, e si sta oggi nelle medesime angustie ma con maggiore avidità di prima".

Mentre dunque il capo dei novatori deplora la sola impostazione veramente moderna assunta dallo Stato, e ne constata con fastidio il fallimento, che si rifletterà tra poco a snervare l'ultima piattaforma riformatrice di governo, quella del vicerè marchese del Carpio, manco male che i ministri permangono nelle consuetudini del buon tempo antico, che persistono come un filo rosso sotterraneo lungo tutta la "via napoletana allo Stato moderno" fino alle tangenti ed ai *racket* della cronaca odierna.

"Gli attuari di Camera che maneggiano e tengono seppelliti (*sic!*) quei due grandi affari che Vostra Eccellenza et io soli sappiamo (*sic!*) - scrive perciò impagabilmente, nel novembre 1689, l'agente generale Donatantonio Ingenuo al principe di Melfi, uno dei maggiori baroni del regno - mi ricordaron fin dalla scorsa settimana l'esecuzione in questo Natale della solita annua recognitione (*sic!*) de 240 rotola de casocavallo, libre 40 di candele e 2 barili di moscatello".

Mentre dunque i ministri banchettano rusticamente, al lume delle torcie, a vino e formaggio, per celebrare l'avvento dello Stato moderno in nome dell'evasione fiscale in grandissima scala (o, Dio non voglia, di qualcosa di peggio) sulla Sila cominciano le transazioni, che dopo l'unità due forestieri, Agnelli e Serravalle, avrebbero puntualmente identificato a Catanzaro (ma, è sintomatico, non a Cosenza!) con l'inizio dell'usurpazione programmata e sistematica da parte dei privati possessori, a parte, s'intende, il mancato pagamento persino della somma più o meno benevolmente transatta.

L'A. purtroppo non porta esempi in proposito, preoccupandosi, per quanto concerne il Settecento, di stringere con efficacia il discorso essenzialmente sulla letteratura, a cominciare da Gregorio Lamanna, il reggente di Vicaria che non a caso Giuseppe Bonaparte si sarebbe affrettato a cooptare nel consiglio di Stato, e che indefettibilmente nel 1791 e nel 1808, con l'antico e col nuovo regime, si sarebbe tenuto fedele all'aziendalismo cerealicolo di Palmieri come all'esclusivo toccasana della situazione.

Quanto infatti alla "volontà di arginare le prepotenze degli usurpatori" che l'A. attribuisce con qualche ottimismo a Ferdinando IV, egli stesso è costretto ad ammettere poche righe più sotto "l'incapacità governativa di varare una normativa che tenesse in debito conto tutte le aspettative": e si torna così all'insuperata frattura tra conoscenza, decisione ed attuazione, tre momenti completamente e costantemente scissi tra di loro, e nella cui scissura è tutta la "filosofia" negativa della questione meridionale, mentre il ceto civile, gli spiriti forti, i notai, sono così "avanzati" da rifiutare l'autentica delle firme ai naturali dei casali (è Lamanna ad attestarlo, e c'è da credergli!) e costringerli a rivolgersi ai parroci "oscurantisti" per le loro inutili suppliche.

Ed eccoci a Zurlo, la cui opera poderosa, tutta fondata, come sempre in lui, sul preliminare scioglimento delle promiscuità, fu puramente e semplicemente "fatta sparire", così come, un secolo prima, gli attuari di Camera tenevano "seppelliti" gli affari di Stato, e pubblicata, com'è noto, soltanto nel 1866, nel gran fervore di novità, foriero di ennesima delusione, a cui si è fatto cenno a proposito di Agnelli e Serravalle.

L'uomo dei possessori, significativamente, non era il giudice di Vicaria e futuro ministro riformista e murattiano, ma Domenico Bisceglia, un futuro martire di Mercato, a confermare la possanza del filo rosso privatistico del quale si è parlato, e che tiene avvinti ben al di là dell'ideologia e delle stesse forche, lasciando ai soliti illuminati alla Luigi de' Medici la solita denunzia fine a sé stessa dei "pochi prepotenti" che fomentano "il disordine generale", a non parlare di un altro "indigeno", Giuseppe Spiriti, che vorrebbe, sì, salvaguardare i boschi, ma per diffondervi le stalle ed i veterinari, la non meno solita panacea dell'allevamento stanziale che anche Palmieri evocava per corroborare il proprio aziendalismo efficientistico, e che avrebbe costituito la croce e la delizia delle società economiche, nelle loro innocue elucubrazioni.

La proclamazione della Sila a regio demanio, l'8 giugno 1807, segnava in effetti una svolta ma, come si vedrà, esclusivamente dal punto di vista del formalismo giuridico, imponendosi, e realizzandosi, a suo tempo, l'interruzione della prescrizione trentennale, per evitare che il pacifico possesso da parte degli usurpatori si trasformasse anche formalmente in piena proprietà.

Tramontata l'utopia murattiana di colonizzazione e popolamento della Sila in funzione estirpativa del brigantaggio, tornato in auge il privatismo intrattabile di

Lamanna, il risultato più vistoso ne è, a cavallo della seconda restaurazione, l'intesa tra un protagonista tipico di quel privatismo a livello nazionale, come l'impresario teatrale milanese Domenico Barbaja, tanto benemerito della "scoperta" napoletana di Rossini (ma la Sila è altra cosa!) ed uno altrettanto tipico dell'usurpazione proprietaria quale il barone Giuseppe Compagna.

Si tratta, lo ripetiamo, di un episodio esemplare ai fini di "riportare la proprietà ai principi del codice civile", come suggestivamente si esprimeva il Compagna, e come si riusciva a realizzare su una estensione "senza limiti" pretesa "immune dagli usi civici" e dalla stessa notevole legge forestale 21 agosto 1826, "ulteriore prova di debolezza - commenta l'A. - della monarchia borbonica, e della forza della borghesia agraria calabrese interessata alla Sila".

È esattamente così, nonostante che la "riscoperta" dei volumi dello Zurlo autorizzasse nel 1828 Afan de Rivera a riprendere il *porro unum* pregiudiziale dello scioglimento delle promiscuità ed a deplorare ancora una volta lo "scandaloso spoglio di una così vasta proprietà", la "calamità pubblica" del disboscamento, e così via, la giaculatoria consueta, insomma, che, come sempre, e come postilla l'A. con altrettanto consueto eufemismo, "non trovava il dovuto riscontro nella realtà ministeriale napoletana", troppo indaffarata, lo sappiamo, nel percorrere la via allo Stato moderno per potersi accorgere delle bagattelle che potessero aver luogo tra le scarpate e i dirupi della Sila.

Il sabotaggio della strada sulla sinistra del Crati, i terremoti del marzo 1832 e marzo 1835, il colera dell'estate 1837, tutte queste manifestazioni di "disagio" che Scirocco ha il torto di non tenere concretamente presenti nel delineare la persistenza del brigantaggio, fanno da preludio al configurarsi dell'ombra dell'accennata prescrizione trentennale, che avrebbe chiuso anche formalmente il discorso, e che sembra ben presente esclusivamente a due personaggi, Ferdinando Lopez Fonseca procuratore generale della gran corte civile di Catanzaro, e l'intendente della medesima provincia, quel Gaetano Starrabba principe di Giardinelli che anche qui troppo riduttivamente e tendenziosamente Scirocco presenta, tra il giugno 1838 e l'agosto 1839, pressoché ossessionato dalla realtà e dal mito di Giosafatte Talarico e delle sue vaste aderenze al di qua e al di là dell'altopiano.

L'aristocratico siciliano, al contrario, era in grado di pensare anche ad altro, e con una spregiudicatezza apprezzabile, se è vero che nel settembre 1838 ammoniva di custodire bene la documentazione napoletana, alla vigilia della nomina del Lopez Fonseca a commissario civile con pieni poteri per gli affari della Sila, che il decreto del 5 ottobre aveva tempestivamente sottratto alla prescrizione trentennale.

Il formale intervento legislativo c'era dunque stato, ma si trattava ora di definire usurpazioni che, come nel caso di Compagna, si erano raddoppiate nel corso degli anni, pur essendo iscritta a catasto un'estensione inferiore anche a quella medesima

originaria (*sic!*), "infinite occultazioni ed omissioni" che ancora Giardinelli, nel dicembre 1838, non si peritava di segnalare, mentre il comune di Cosenza veniva fuori a rivendicare l'intero agro silano, l'arcivescovo di Rossano raccomandava le ragioni degli usurpatori, questi ultimi si appellavano alla magistratura ordinaria contestando *in limine* la novità della "straordinaria giurisdizione", la baronessa Cavalcanti vedova Compagna, nel giugno 1839, suscitava un'altra strepitosa lite, tutta una serie di sabotaggi, insomma, per smontare ed evitare la richiesta di legittimazione del possesso che costituiva la novità, mutuata da Zurlo, dell'impostazione di Lopez Fonseca, a non parlare della cessione ai casalini di metà delle terre, a titolo di compensazione della perdita degli usi civici.

Lopez Fonseca muore improvvisamente nel gennaio 1840 "facendo sorgere non pochi dubbi sulla sua dipartita" come scrive l'A. con forse eccessiva riservatezza, trattandosi di metodi e strumenti che la via napoletana allo Stato moderno conosce e pratica correttamente fino ai giorni nostri.

Comunque ciò sia, prima della dipartita si era fatto in tempo ad assodare che "intere località dell'altopiano avevano perso il loro carattere demaniale ed erano state incorporate nelle difese dei galantuomini", che "quasi tutti i possessori silani avevano scientemente allargato i propri confini a danno dello Stato", in alcuni casi acquistando da ordini monastici "i quali non erano i legittimi proprietari né tanto meno possessori" (l'A. compila in merito lunghissimi e documentatissimi elenchi, nei quali fanno bella mostra di sé anche i comuni di Longobucco, Acri e S. Giovanni in Fiore).

Si trattava ora di vanificare questi risultati, ancorché approssimativi, e ciò anzitutto ponendo in opera un altro dei canoni fondamentali della via napoletana allo Stato moderno, la diffamazione anonima, da parte degli "onesti", nel caso nostro a danno di Luigi Primicerio, nipote e collaboratore del defunto, che ne proseguiva correttamente l'opera, fino a suggerire, senza successo, s'intende, l'ufficializzazione del lavoro dello Zurlo, come preambolo ineliminabile ad un'attività legislativa che lo stesso Primicerio si sarebbe ben presto "convertito" a snervare, attraverso una serie di compromessi e di "compensamenti" che sono quelli che aprono la strada ai disordini contadini dell'estate 1840, il lavoro arbitrario significativamente in prima linea, come sarebbe accaduto ancora un secolo più tardi.

Dinanzi ai disordini il fronte proprietario, altrettanto sintomaticamente, s'incrina, senza ancora assumere le etichette politico-ideologiche degli anni successivi, i "borbonici" alla Giannuzzi Savelli favorendoli, i "liberali" alla Poerio contrastandoli, con sullo sfondo Tallarico dichiarato formalmente capocomitiva (novembre 1839) ed i briganti di S. Giovanni in Fiore che ricattano i grandi proprietari, un intreccio che, ancora una volta, dovrebbe valutarsi con maggiore attenzione, dal momento che Giardinelli sa (settembre 1840), e Scirocco dovrebbe ricordare, che "la più dura miseria" fa sì che i casalini non abbiano "bisogno di essere istigati".

Certo, fin dal mese precedente, con la presa di posizione filopopolare che caratterizza dal principio alla fine l'intera cronaca del riformismo borbonico, Nicola Santangelo ministro dell'Interno aveva tuonato enunciativamente contro "coloro che senz'alcun fondamento di ragione osano di espellere i naturali dall'esercizio degli usi di cui sono in possesso": ma, appunto, e come sempre, si era trattato di pura e semplice enunciazione, senza alcun esito operativo, a parte, semmai, la liquidazione di Giardinelli dall'intendenza di Catanzaro o le oneste declamazioni di Andrea Lombardi alla rifiorente accademia di Cosenza, mentre significativamente torna in voga, nell'aprile 1841, l'uomo nel '99, Domenico Bisceglia, a tutelare con le sue postume allegazioni le ragioni degli usurpatori!

A questo punto il discorso è concluso, ed è altrettanto sintomatico che il trionfo dei disboscatori venga constatato a Cosenza, in sede di società economica, giusto due mesi prima delle fucilazioni del vallone di Rovito, accolte col debito entusiasmo lealista dai galantuomini usurpatori di S. Giovanni in Fiore.

Dall'estate 1844 all'estate 1860, dai fratelli Bandiera a Garibaldi, la parola d'ordine rimarrà quella di Zurlo, fatta propria non a caso col capodanno 1848 dal nuovo commissario civile Pasquale Barletta, far scomparire "la promiscuità nemica perpetua del miglioramento della proprietà e distruttrice inesorabile della proprietà stessa": ma, appunto, una parola d'ordine pura e semplice, fine a sé stessa, e che si prestava ad equivoci ed ambiguità d'ogni sorta.

RAFFAELE COLAPIETRA

GAETANO CINGARI, *Il partito socialista nel Reggino 1888-1908*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 1990, pp. 186.

Per conto della sezione calabro-sicula dell'Istituto Socialista di Studi Storici, intitolata non a caso a Salvemini, e da lui diretta con autorità pari alla concretezza, l'A. amplia le linee e documenta il contributo di una sua recente conferenza, ripercorrendo con animo vivamente partecipe (molto ci sarebbe da dire su questa amara ricerca del momento morale da parte degli odierni "riformisti che non si contentano", per dirla con Salvemini e con l'A., ma non è questa la sede adatta) vicende già in buona parte note grazie agli studi di Masi ed alle schedature di Carbone, ma che qui acquistano uno spessore ed un significato tali da autorizzare qualche riflessione d'assieme.

La prima di esse attiene alla precoce, aprile 1902, subito dopo il tormentato esito delle elezioni amministrative ed il distacco di Crucoli con le sue persistenti inquietudini anarchicheggianti, nonostante il passaggio al "socialismo di evoluzione" per avvalerci di espressioni tutt'altro che grossolane della polizia, subito prima la prima, e tardissima, celebrazione ufficiale del 1° maggio da parte del carismatico ed insostituibile Nicola Petrina, l'ennesimo messinese che "egemonizza" Reggio nei secoli, costituzione della camera del lavoro, alla quale corrisponde peraltro un'attività sindacale frammentaria e fallimentare, vivacizzata semmai dai soliti ferrovieri, col solito loro invincibile autonomismo, senza alcuna attenzione per le migliaia di lavoratrici e per le decine di filande di Villa S. Giovanni, che rendevano questa zona, e da parecchio tempo, una delle pochissime quanto meno protoindustriali dell'intero Mezzogiorno.

Ciò vuol dire che nè il socialismo politicamente corretto ma assolutamente incapace di sottrarsi alla subalternità al giolittismo prontamente ed intelligentemente radicalmassonico di Camagna, tutto spostato a sinistra per meglio contrapporsi al blocco clericomoderato di Tripepi, altrettanto sbilanciato a destra, a Reggio, nè le velleità organizzative di Palmi e di Melito sulle due costiere, erano davvero in grado di evadere dalla fase partitica fine a sé stessa, con tutti i suoi personalismi e le sue contorte tendenze, per avviare un discorso di società.

Tra quest'ultima ed i socialisti c'è un'evidente scollatura, la fase internazionalistica e della guerra doganale, così ricca di riflessi per le produzioni agrumarie reggine, è vissuta da Crucoli enunciativamente, senza neppure gli agganci di Domanico alla vecchia democrazia bakunista napoletana, che Mollica dovrebbe conoscere, ma che non trasferisce affatto in Calabria, limitandosi ad interpretare la fase dei fasci, come D'Amico, in subordine puro e semplice a De Felice ed alle sue esperienze siciliane così poco "d'esportazione".

Dalle schede segnaletiche che vengono opportunamente riportate a struttura-

re la metà esatta del volume risultano corrispondenze epistolari assai interessanti di Hyeraci da Gioiosa, del suo compaesano e falegname Ieraci, la cui propaganda antifascista come emigrato negli Stati Uniti meriterebbe qualche attenzione, come anche e soprattutto quella attivissima, già prebellica in senso antimilitarista ed anticolonialista, di Nucera Abenavoli, e degli studenti Lucà e Palaya, sempre di Gioiosa (perchè questa localizzazione?) con Antonio Renda, che non è soltanto un loro comprovinciale dell'opposto versante tirrenico, di Radicena, ma un intellettuale complesso e difficile, la cui incidenza sulla consapevolezza di questi potenziali discepoli dovrebbe essere tenuta presente.

L'appassionamento socialista dei fin qui nominati, infatti, eccetto i due emigrati, risulta dalle schede nulla più che un fenomeno di gioventù, e perciò di generazione più o meno "spostata", destinato ad esaurirsi già prima della grande guerra, ad esempio, per il falegname Andriello di Laureana, a cui il viaggio in America ha messo, per così dire, la testa a partito, come anche per il "musicista" De Martinis di Palmi, per il giornalista De Nava dopo l'avventura romana con Ferri (la scheda di Tiberio Evoli è sorprendentemente incompleta e perciò da non prendere in considerazione, come del resto, e significativamente, per Arcà, gente "per bene" che non attira i "riguardi" riservati con inflessibilità specialmente agli anarchici), per l'impiegato Ferrara, per il sarto Fotia, sostanzialmente per lo stesso "barone rosso" Mantica, non a caso a più riprese mezzo assolto perché non pericoloso, non temibile, non meritevole di essere preso in considerazione, e così ancora per Pasquale Mollica, che va a fare addirittura il candidato ministeriale nel 1913 nel tempestoso e camorristico collegio napoletano di Mercato contro il clericomoderato Gennaro Aliberti, per il pur vivacissimo Namia che, a quanto pare, finisce fascista, per il tipografo e sindacalista Surace.

Si tratta, è bene ribadirlo, di autentici ed irrequieti protagonisti del ventennio preso in esame dall'A., i quali peraltro pervengono al tragico appuntamento sismico del 1908 su un retroterra politico ed organizzativo così sfilacciato che non ne consente se non una sopravvivenza socialista, chiamiamola così, estremamente riservata, da Creazzo a Crucoli con i loro interessi letterari ed "umanitari" che andrebbero meglio conosciuti, al medico Malgeri a Grotteria, al notaio Mileto a Polistena (che, come l'altro medico De Angelis, di Brancaleone, aveva vissuto un impetuoso ritorno di fiamma essenzialmente antimilitarista durante e dopo la guerra).

Non mancano gli irriducibili, s'intende, ma non tutti sono riportabili al preterremoto e neppure alla stessa Calabria, il "pericolosissimo" Celibato, ad esempio, è un frutto del massimalismo postbellico di Mastracchi, Dugo è un ferroviere siciliano che si è formato a Taranto a contatto con Sangiorgio ed ha mantenuto estesi contatti nazionali, a cominciare da Nofri, di tutt'altra tendenza

di partito, l'*exploit* di Mariano Repaci si verifica anch'esso in concomitanza con la guerra ed andrebbe seguito con attenzione a Torino fino alla precoce scomparsa prima dei quarant'anni, Ruffo, a Bovalino, passa significativamente dal socialismo all'antifascismo massonico, fino al farmacista Sculli, il cui contrasto col principe della Roccella per la "foresta", cioè per gli usi civici, sembra riesumare il clima settecentesco delle revindiche demaniali e degli abusi feudali, il "lungo periodo" che non si dovrebbe mai sottovalutare.

RAFFAELE COLAPIETRA

MASSIMO TIGANI SAVA, *Tra Operaismo e Socialismo. Gli anni della "svolta" a Catanzaro. L'esperienza de "L'Operaio" di Francesco Frangipane (1892-1913)*, Catanzaro, Editrice C.B.C., 1992, pp. 153.

Peculiarità non secondaria delle vicende del movimento operaio calabrese in generale e di quello catanzarese in particolare, negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento, è stato, a mio parere, il legame di interdipendenza esistente tra l'organizzazione rivendicativa e la funzione direttiva esplicata dalla persona cui era riconosciuto il compito di indicare agli altri il percorso da seguire. Se questa relazione ha consentito, in larga misura, che il solidarismo operaio, nella sua duplice articolazione mutualistica e classista, gettasse le basi di una presenza, anche capillare nel territorio circostante e creasse le premesse per un ulteriore sviluppo, allargatosi a tutte le maglie delle esperienze associative come le casse rurali o la cooperazione, nello stesso tempo questa analogia ha rappresentato un limite per lo stesso movimento operaio.

Questa caratterizzazione ha trovato una sua spiegazione a Catanzaro, dove le due componenti, legate all'associazionismo mutualistico e a quello resistenziale, hanno avuto una particolare diffusione con risultati apprezzabili nel periodo di tempo che va dall'ultimo decennio del secolo al primo ventennio del Novecento. Esse erano, entrambe, impersonate da prestigiosi organizzatori, che hanno svolto un ruolo non soltanto locale ed il cui proselitismo ha travalicato l'ambito comunale per assumere una connotazione regionale, e non senza riconoscimenti anche da parte della "nomenclatura" nazionale. Queste figure sono Francesco Frangipane e Enrico Mastracchi, le due anime del proletariato, catanzarese e calabrese, impersonanti la tradizione mutualistica il primo, quella classista il secondo, in una parola il passato e l'avvenire dell'organizzazione dei lavoratori.

I due modelli hanno trovato anche i loro studiosi. Soprattutto sul primo esistono numerosi lavori, interessanti e qualificate puntualizzazioni, quali quelli del Mastroianni, della Paparazzo, dell'Ivone, dell'Izzo e di qualche altro, e per i quali rinvio ad una mia proposta bibliografica apparsa qualche anno addietro su "Incontri Meridionali" (1988), mentre sul secondo il sottoscritto, oltre ad avere per la prima volta lumeggiato l'azione dell'organizzatore socialista catanzarese, è ora impegnato in una ricostruzione complessiva della sua attività, svolta in Calabria e in Emilia.

Questi contributi sono tutti parziali, limitati a momenti particolari della operosità dei due attivisti, oppure relativi all'organizzazione interna e alla distribuzione geografica delle associazioni. Certo il mutualismo ha trovato diversi cultori, in particolare il Mastroianni. Lo studioso catanzarese, infatti, attraverso una ricostruzione articolata pur se poggiante su poche fonti, in pratica gli atti dei

congressi operai regionali, ha evidenziato, in anni in cui questo genere di lavori era appena all'inizio, la sua nascita faticosa.

Ma fino ad oggi è mancato uno studio complessivo, una elaborazione organica sul Frangipane e sul lavoro immenso che egli ha svolto nell'ambiente catanzarese, una presenza che non si è limitata soltanto all'organizzazione dei meccanismi operai a base solidaristica, attraverso l'assistenza ai soci, alla previdenza, all'istruzione, alla fornitura di generi di consumo, ma che ha pervaso anche tutta la società locale, quell'universo che si riconosceva nelle molteplici associazioni esistenti nella città e nel suo retroterra.

In questi giorni è stata data alle stampe un'indagine specifica di Massimo Tigani Sava, giovane studioso, giornalista, un volume che dovrebbe essere il primo frutto di uno studio più ampio che egli sta svolgendo sulla società catanzarese di fine secolo e che fino ad oggi aveva nel notevole affresco di Augusto Placanica sull'intellettualità e in quelli non meno pregevoli di Mastroianni e di Colapietra il punto di riferimento obbligato.

Il libro in questione è: *Tra Operaismo e Socialismo. Gli anni della "svolta" a Catanzaro. L'esperienza de L'Operaio di Francesco Frangipane (1892-1913)*, Catanzaro, Editrice C.B.C., 1992.

Sulla scorta di questo giornale, di tendenza mazziniana, vagamente filosocialista, ma di un socialismo ondeggiante tra filantropismo ed evangelismo cristiano, il Tigani Sava ricostruisce le vicissitudini dell'organizzazione operaia catanzarese. Il risultato che ne viene fuori è senz'altro positivo, per diversi motivi. Il primo di questi è che l'autore ha per la prima volta dato senso compiuto ad una materia che aspettava una sistemazione storica. Il secondo è che vengono colte le motivazioni che hanno sorretto il movimento associazionista. In terzo luogo egli ha puntualizzato il rapporto esistente tra le due strutture della classe lavoratrice: quelle del Frangipane e del Mastracchi, viste non nella loro autonomia o separatezza, ma in una relazione di reciproca complementarietà ed intercambiabilità a seconda delle mutate contingenze storiche. Il lavoro è centrato sul Frangipane, sui nessi tra questi e le classi dirigenti cittadine, attive anche nelle società operaie locali e in parte condizionanti, con la loro attività, le connessioni non sempre facili tra l'operaismo mutualistico e il primo socialismo sviluppatosi nella città di Catanzaro e rappresentato dalla borghesia radicale di estrazione intellettuale e nobiliare.

Il Frangipane, oltre ad essere presidente della Società "Principe di Napoli", la più dinamica e la più attiva della città, e della Banca Cooperativa operaia, aveva fondato nel 1896 la Camera del Lavoro, sulla falsariga di quella operante a Napoli, con caratteristiche prettamente assistenzialistiche e corporativistiche. Il modello napoletano non era certamente un esempio da imitare, perché sull'orga-

nismo camerale della città partenopea permangono, ancora oggi, numerosi dubbi tra gli storici, in quanto per qualche tempo esso era caduto nelle mani della camorra politica e per questo nel 1896 era stato addirittura radiato dalla federazione che raggruppava le organizzazioni camerali italiane.

La C.d.L. di Catanzaro, la prima creata in Calabria, avrà un ruolo in ripetute circostanze di lotta ma non riuscirà mai non solo a respingere certe inclinazioni settoriali ma anche a stimolare i ceti proletari e le altre organizzazioni ad uscire fuori dal paternalismo delle società di mutuo soccorso. Trattandosi, in definitiva, di una vera e propria agenzia di collocamento, sovvenzionata dalla borghesia locale, essa si proclamava apolitica. Da una parte respingeva ogni possibile contatto con il socialismo, dall'altra era pronta a raccogliere i suggerimenti provenienti dai gestori dei partiti al potere. L'ipoteca governativa ne limitava, pertanto, i movimenti e ne condizionava anche l'attività, tanto che l'organismo camerale catanzarese, al pari di quello napoletano, ancora una volta, fu l'unico a non essere chiuso durante la reazione seguita ai moti del maggio '98, che a Catanzaro e in provincia provocarono alcuni sussulti. Così non avveniva, invece, per tutte le altre associazioni calabresi appartenenti all'Estrema e per tutte quelle camere del lavoro, non calabresi, che pure non si erano fatte eccessivo carico delle lotte e delle agitazioni di massa.

Il Frangipane, pur essendo animato da profonda tensione etico-sociale e da sincero entusiasmo per la classe operaia, doveva fare i conti con una dirigenza contraria ad ogni approccio con il nascente movimento socialista, che aveva, come abbiamo detto prima, nell'intellettualità radicale un interlocutore privilegiato. Per questo rari furono, per il Frangipane, i riscontri rivolti ad accertare la possibilità di uscire dalla impostazione moralistica, ma quando si renderà conto che la tematica operaistica, dapprima compressa in una visione corporativa, aveva allargato i suoi confini e i suoi interessi, non mancherà di unificare la sua azione con quella della Borsa del Lavoro, aperta, a sua volta, nel 1904 dai socialisti del Mastracchi. Residui del passato ed elementi di modernità si incontravano così quasi a sancire la più matura piattaforma elaborata dai nuovi dirigenti della classe lavoratrice.

La svolta tra le due concezioni si rivelava subito un fatto positivo perché il movimento operaio, passando dal paternalismo borghese alla idea socialista e quindi a compiti più inerenti alla tutela dei ceti proletari, evitava la dispersione delle forze nel settore della resistenza e salvava a un tempo l'autonomia organizzativa del reparto assistenziale e cooperativo.

Accanto agli elementi suddetti, il libro, che rivela la conoscenza di tutta la bibliografia esistente sull'argomento, deve essere letto anche come una pagina di storia del giornalismo catanzarese. Lo spoglio accurato del periodico "L'Opera-

io", "una novità unica nel panorama del giornalismo cittadino", consente all'autore di farci rivivere alcuni episodi sconosciuti della vita locale, di cui noi avevamo notizia per vie indirette, e di conoscere anche numerosi collaboratori del foglio: intellettuali cittadini di grande prestigio, ancora vivi nel ricordo dei catanzaresi, quali Giovanni Patari (Alfio Bruzio), un socialista deamicisiano, Alfonso Frangipane, figlio di Francesco, critico d'arte e direttore di "Brutium" fino a pochi anni addietro, Domenico Mottola, avvocato, esperto di cooperativismo, ed altri.

Il lavoro del Tigani Sava, in conclusione, si raccomanda come ricerca rigorosa e metodologicamente sicura, sorretta inoltre - il che non guasta - da una notevole felicità di scrittura.

GIUSEPPE MASI

FRANCESCO TIGANI SAVA, *Resistenza fascista in Calabria - Il processo degli ottantotto (1943-1945)*, Catanzaro, Editrice C.B.C., 1992, pp. 198.

Negli ultimi anni sono apparsi numerosi contributi validissimi per comprendere meglio la storia della Calabria negli anni compresi tra l'avvento del fascismo e la rinascita dell'Italia democratica dalle macerie della seconda guerra mondiale. Tra questi si può degnamente collocare il lavoro di Francesco Tigani Sava che si è soffermato sulla resistenza fascista nella regione facendo luce su una pagina poco esaminata da studiosi e storici.

L'autore analizza attentamente il processo degli 88 fascisti calabresi, inauguratosi nel febbraio del 1945 a Catanzaro innanzi al Tribunale Territoriale di Guerra della Calabria, che si inserisce nei drammatici eventi registratisi tra l'otto settembre del 1943 ed il 28 aprile del 1945 quando nel paese dilagava la guerra civile. Lo storico calabrese, utilizzando la stampa del tempo, i rapporti dei carabinieri e gli interrogatori degli imputati, ricostruisce minuziosamente il tentativo di organizzazione di una resistenza all'avanzata delle truppe degli alleati.

Il volume risulta assai utile per capire anche le polemiche ed i contrasti presenti nella regione durante il regime e la sua rinascita politica negli anni dell'immediato dopoguerra. Viene presentata la storia di una associazione che aveva le sue ramificazioni in diverse zone della Calabria e soprattutto a Nicastro, a Sambiase, a Catanzaro, a Crotone ed a Cosenza. Il movimento eversivo, però, era esteso nell'entroterra calabrese dove vi erano nuclei pronti ad intervenire per ritardare l'avanzata degli alleati, di cui facevano parte persone rimaste fedeli alla propria ideologia e disponibili a combattere per difendere il fascismo, anche se non mancavano personaggi che candidamente ammettevano di essere stati fascisti per far carriera o perché costretti dagli eventi.

Il processo, in effetti, coinvolgeva alcune note famiglie calabresi anche se il ceto sociale dei protagonisti della vicenda era composito. I capi fascisti della prima ora, accantonati dal regime e rientrati nei ranghi quando già si notavano i primi cedimenti del partito - appartenevano alla media borghesia che trovava alimento nella "fede mussoliniana" di numerosi studenti, cioè giovani che ignoravano la "degradazione fascista e la ormai scontata politica antimeridionalistica attuata dal regime".

Gli ottantotto vennero accusati di associazione sovversiva col fine di ricostituire il partito fascista, concorso in detenzione di materiale esplodente e nel reato continuato di pubblica intimidazione col mezzo di materie esplodenti. In vero, il tentativo dei fascisti calabresi - isolati dal resto della penisola - di stabilire collegamenti ed ostacolare l'avanzata degli alleati organizzando immediati quanto "ingenui e disorganici tentativi di resistenza", risulterà più che altro uno "sbocco prevedibile della proficua propaganda attuata dal regime durante il ventennio" che aveva creato miti ed aveva infatuato le masse popolari, anche se non mancarono atti terroristici contro noti antifascisti e contro vecchi fascisti che avevano determinato la crisi del regime con la loro cattiva condotta.

Nel drammatico scenario dei paesi bombardati e di una crisi economica spaventosa, l'autore mette in luce il sacro valore della difesa della patria in pericolo e la certezza della vittoria finale presente in alcuni fascisti della regione e specie negli imputati, che si illudevano ancora di mantenere in vita i fasti del regime. In questa opera contribuiva notevolmente anche il periodico ufficiale della regione, sdrammatizzando la realtà economica del momento in cui prevalevano intrallazzi, accaparramenti di derrate alimentari e borsa nera.

Attraverso una attenta lettura di «Calabria fascista» - il periodico ufficiale di regime, imbevuto di motivi imperialistici - l'autore delinea lo stato d'animo di un popolo condannato ad emigrare per sopravvivere, ma anche di chi si preparava a schierarsi con i nuovi governanti per non perdere determinati privilegi. Durante il processo, infatti, si intuì subito che vi era la volontà di derubricare il reato di associazione e per questo si sostenne che il compito degli inquisiti era quello di difendersi dal pericolo "rosso". I giudici, dal canto loro, non potevano non tener conto del clima politico del momento. La stessa sentenza di condanna degli imputati a varie pene detentive veniva prontamente impugnata presso il Tribunale Supremo che accoglieva il ricorso annullando le pene inflitte in precedenza. I detenuti, poi, saranno scarcerati nel 1946 in seguito all'amnistia voluta da Togliatti.

Si metteva in tal modo fine ad una brutta pagina di storia che, come ha rilevato lo stesso Tigani Sava da una lettura degli organi di informazione, bisognava al più presto dimenticare. D'altronde i gravi problemi che il paese avrebbe dovuto affrontare non consentivano una diversa soluzione.

MASSIMILIANO PEZZI

Salvatore AMELIO, Egidio PUDIA, Carlo LONGO, Franco PATRUNO, *Museo d'arte sacra "Silvestro Frangipane" di Zagarise. Catalogo delle opere*, Arcipretura Santa Maria Assunta, Zagarise 1990, pp. 96.

Caso insolito in Calabria che una piccola comunità, come quella di Zagarise, decida di restaurare e esporre in un museo il patrimonio artistico che giaceva abbandonato in chiese e sacrestie. Iniziativa da additare all'attenzione di quanti dovrebbero custodire la memoria storica dei centri abitati della nostra regione. Il museo con cerimonia solenne fu inaugurato il 4 gennaio 1990 e per l'occasione vide la luce anche questo catalogo. Esso contiene un'introduzione storica sulle vicende del piccolo agglomerato presilano, un breve profilo dell'illustre zagaritano a cui esso è dedicato, il domenicano fr. Silvestro Frangipane (1571-1648), una riflessione sul significato del museo nel contesto della vita del paese. La parte più consistente del volume è formata dalle ventisei schede, corredate di tavole a colori, per presentare le opere che il museo conserva.

Sono quaranta i pezzi esposti alla fruizione del pubblico. Tra di essi non si annoverano capolavori, ma essenzialmente esemplari, significativi anche, di arte popolare. Il linguaggio dei quadri è istintivo, i loro colori e le loro linee rivelano immediatezze ed ingenuità di chi rappresenta idee e personaggi non conoscendo le raffinatezze delle tecniche di scuola. Modelli bizantini continuano ad ispirare dipinti su tavola che sono stati realizzati diversi secoli dopo la scomparsa di quella civiltà dall'assetto culturale e religioso della zona. Le sante e le madonne hanno facce ed espressioni che fotografano il panorama umano dell'ambiente dove sono state concepite ed eseguite.

Solo un'opera colta, la grande tela raffigurante san Domenico e scene della sua vita, fa intuire contatti di quel piccolo centro con le grandi correnti artistiche rinascimentali. Questa viene censita dal catalogo come opera di anonimo del secolo XVII, ma la sua realizzazione deve essere retrodatata di due secoli e per i suoi caratteri stilistici collocata nel contesto del rinascimento maturo della seconda metà del secolo XVI. E qualche opera contemporanea realizzata da artista nato sul luogo, ma maturatosi ed operante altrove, che ha tecnicamente realizzato l'esposizione e graficamente l'edizione di questo catalogo.

CARLO LONGO

Il palazzo in Italia, Atti del Convegno Internazionale "Il Palazzo dal Rinascimento ad oggi", Reggio Calabria 20-22 ottobre 1988, Gangemi ed., Roma 1990, pp. 348 e fig. 375 n.t, a cura di Simonetta Valtieri.

Nell'inaugurare il convegno la Valtieri ha sottolineato la "volontà di aprire un contatto (...) tra la città di Reggio Calabria e la sua Facoltà di Architettura (nonchè di stabilire un confronto) tra gli storici dell'Architettura e gli architetti professionisti".

Il convegno è stato articolato in tre sezioni: il Palazzo del Rinascimento in Italia e, in particolare, nell'Italia meridionale; infine il palazzo contemporaneo. Quest'ultima tematica è stata affrontata da architetti compositivi, da progettisti operanti i quali, tra l'altro, hanno evidenziato come la relativa tipologia sia cambiata nel tempo a livello strutturale, funzionale e formale.

All'interno del vasto tema, tra gli altri contributi, spesso ricchi di inediti, ricorderò quelli di Christoph Luitpold Frommel, di Arnaldo Bruschi e di Eugenio Battisti.

Il Palazzo, in Calabria e nel Regno di Napoli, è stato illustrato - con un'ampiezza cronologica che si estende all'Eclettismo ed al Floreale - da un folto gruppo di studiosi locali; per brevità citerò unicamente Emilia Zinzi quale caposcuola della storiografia artistica calabrese contemporanea.

Volfango Frankl ha infine aperto la terza fase illustrando, con una modestia pari alla maestria, i conflitti tra Antico e Contemporaneo.

Dopo gli interventi dei progettisti, Federico Gorio ha delineato un vasto panorama esteso dai valori simbolici della città rinascimentale alla crisi di quella odierna.

Gli Atti, programmaticamente compositi, costituiscono un valido strumento di studio e di aggiornamento sviluppando un ampio discorso sul tema. Per quanto infine attiene alle ricerche sul palazzo calabro rinascimentale costituiscono un punto di partenza per intraprendere gli studi su basi scientifiche.

ISABELLA DI RESTA

La parabola della Carità - Salerno 1937-1987, Caritas Diocesana, Marigliano (NA) 1988, pp. 128.

Pubblicato a cura della Congrega di Maria Santissima del Rosario di Salerno, il volume vuol ripercorrere il cammino progressivo dalle prime opere caritative della fine degli anni trenta alle nuove forme di solidarietà, in cui si esprime oggi l'opera della Chiesa Salernitana. Il volume presenta quattro parti che vogliono essere altrettanti capitoli di una storia della Chiesa Salernitana di fronte a fenomeni molto diversi tra loro (guerra, alluvione, emarginazioni tradizionali, terremoto, nuova povertà) verso i quali la Chiesa ha sempre manifestato una certa sollecitudine e preoccupazione.

Molto interessanti i primi due saggi, nei quali viene ricostruito il periodo storico che precede la costituzione formale della Caritas Italiana e Diocesana.

Nel primo saggio GIUSEPPE MARIA VISCARDI, analizzando il *periodo bellico*, centra la sua attenzione sull'efficace operato che l'arcivescovo Nicola Monterisi svolse in particolar modo nei giorni successivi al terribile bombardamento del 21 giugno 1943 che provocò non pochi traumi nella popolazione salernitana. "In questi giorni drammatici più che in altri - nota Viscardi - la popolazione, e specialmente coloro che appartenevano al mondo dell'emigrazione - i carcerati, gli ammalati, i poveri, gli umili, i disperati - avvertì come non mai la presenza del proprio vescovo, del vero pastore che, all'arrivo dei lupi, a differenza di altri custodi, che si danno alla fuga, rimane nell'ovile a difendere il suo gregge impaurito. In quelle drammatiche ore si era venuto costruendo un legame profondo tra Salerno e il suo arcivescovo". Monterisi, quindi, non si limitava a guardare in superficie, ma, preoccupato per la sorte delle anime a lui affidate, aveva la vocazione a penetrare nel profondo delle coscienze e a valutare, perciò, in maniera meno semplicistica, taluni segnali e messaggi provenienti dalla società. "I continui interventi dell'arcivescovo, - conclude Viscardi - la sua testimonianza ed il coraggio, dimostrato durante i bombardamenti, il notevole tributo di sangue pagato dal clero dell'archidiocesi [...] fanno della Chiesa salernitana e in particolare del suo pastore, il punto di riferimento fondamentale ed ineludibile non solo per la popolazione, ma anche per le autorità civili e militari".

L'operato della Chiesa nel periodo della ricostruzione è analizzato nel secondo saggio da GIUSEPPE ACOCELLA. L'Autore evidenzia in particolar modo come l'azione pastorale dell'archidiocesi assuma, quale scopo centrale, "la ricostruzione morale e sociale della popolazione salernitana, ponendo in primo piano l'urgenza dell'opera assistenziale ed educativa". In tale contesto particolarmente importante viene ad essere svolta l'opera dal successore di Monterisi, mons. Demetrio Moscato, del clero di Reggio Calabria, vescovo di San Marco e Bisignano, 1932-

1945 e poi arcivescovo di Salerno, 1945-1968. Egli ebbe una costante attenzione pastorale per i ragazzi, in quanto "i danni della guerra richiedevano soprattutto nei confronti dei giovani il dispiegamento di una incisiva e non occasionale azione assistenziale ed educativa". La costruzione, nel novembre 1944, dell' "Opera Ragazzi nostri", intesa ad accogliere i ragazzi bisognosi di cura ed assistenza, diviene un punto di riferimento obbligato di tale progetto.

Nell'ultima parte del suo intervento, Acocella sottolinea l'importanza dell'opera di soccorso e di assistenza svolta dall'"Opera Diocesana Assistenza" nei giorni successivi alla tragica alluvione verificatasi a Salerno nella notte tra il 25 e il 26 ottobre 1954 che "sconvolse la vita della città procurando decine di morti, innumerevoli disgrazie, lutti nelle famiglie, situazioni disperate".

Altrettanto interessanti, anche se meno "storici", gli ultimi due saggi di Comincio Lanzara e Mario Narni Mancinelli che ripercorrono le tappe dell'attività svolta nella Diocesi negli anni Settanta e Ottanta (durante gli episcopati di mons. Pollio e mons. Grimaldi).

Lanzara sottolinea l'azione svolta dalla Caritas Diocesana - costituitasi con decreto arcivescovile del 30 luglio 1973 - soprattutto in occasione del terribile sisma del 23 novembre 1980. Il saggio del Mancinelli evidenzia, invece, l'opera di volontariato svolta a Salerno negli anni Ottanta, documentando sulle varie organizzazioni predisposte a tali attività. L'autore sottolinea in particolar modo l'azione che l'organizzazione "La Tenda" svolge nel settore della tossicodipendenza, delle famiglie e degli anziani.

Completa l'opera un'accurata appendice documentaria attestante il volume e l'impegno materiale profuso dalla Diocesi a partire dal 1937 fino ad oggi.

Mariano Collazzo

Rivista Storica Calabrese, I-III (1893-1895). Riedizione fotomeccanica in "Bollettino Calabrese di Cultura e Bibliografia", VI-VIII (1989-1991), a cura di Francesco Tigani Sava, presso l'Editrice Centro Bibliografico Calabrese di Catanzaro Lido.

A quasi cento anni dal primo fascicolo, pubblicato a Catanzaro nel 1893 (direzione in via S. Maria di Mezzogiorno, 24; tipografia di Luigi Mazzocca), con il titolo di *Rivista Calabrese di Storia e Geografia*, poi mutato, sotto la direzione di Oreste Dito, in quello di *Rivista Storica Calabrese*, viene ora riedita la *Rivista Storica Calabrese*: tra il 1989 ed il 1991 sono apparse le prime tre annate (1893-1895), a cui seguiranno le altre. A quella rivista si volle richiamare idealmente questa nostra, resuscitandone il nome, nel 1980. Pertanto mi sembra doveroso segnalare qui questo ritorno, come quello di una cara antenata, che sia venuta a trovarci. Ed agli antenati, che si amano, non si contano le rughe o gli acciacchi dei cento anni, anzi si cerca di scoprire qualche giovanile sopravvivenza, ancora oggi, a dispetto dell'età.

Mi muoverò pertanto in questa direzione e cercherò di cogliere alcune permanenze, che già alla fine del secolo scorso venivano in luce come temi di discussione, così come ancora oggi.

1. *Gli strumenti per la ricerca.*

Lorenzo Salazar, nominato dal ministro Martini direttore della Biblioteca di S. Martino a Napoli, pubblicò in RSC, I (1893), pp. 205-221, *Documenti e notizie per la storia calabrese*. Egli così esordisce: "Ho qui, nella Biblioteca del Museo Nazionale di S. Martino, affidata alle mie cure, parecchi manoscritti e libri, più che rari, introvabili altrove, contenenti notizie di qualche interesse per la storia delle Calabrie, sia perché inedite del tutto, sia perchè alcune di esse lumeggiano fatti già noti, aggiungendovi particolari non riferiti dagli storici". Quindi il Salazar invitava "gli egregi cooperatori alla Rivista Calabrese" a frequentare il grande Archivio "fonte inesauribile" e la biblioteca di S. Martino. Egli aveva pure presenti le notevoli risorse, che si potevano cogliere negli "Archivi di provincia, pubblici e privati". Ed aggiungeva: "Essendo io di parere che la storia va fatta sui documenti, e su molti documenti per ogni singolo periodo". Quindi si offriva, nei limiti del suo poco tempo, di venire incontro ai desideri degli studiosi calabresi: "mi limito ad offrire agli studiosi Calabresi, tra i quali ho parecchi carissimi amici personali, qualche nota, qualche documento giovevole pei loro studi". Poi precisava meglio: "E se poi vorranno, in alcun punto, notizie più ampie e dettagliate, io sarò lietissimo di assumere in loro servizio il modesto ufficio di trascrittore, e li fornirò di quanto, essendo a mia portata, ad essi occorre". La sua disponibilità era totale: "Mi par d'intendere, in tal guisa, nel più lato senso,

l'officio del bibliotecario, specialmente se si consideri che non metterò a lor carico, nè a quello dello Stato, alcuna spesa: neppure quella di carta, inchiostro ed affrancatura di lettere". Carta, inchiostro, francobolli: questi, ancora oggi, sono i mezzi per aiutarci tra di noi nelle difficoltà degli studi. La fratellanza tra i ricercatori rimane e dura e prospera.

Una esplicita conferma delle generose promesse, poste in atto dal Salazar, ci viene da Mario Mandalari, il quale così riferiva un articolo pubblicato sul *Fortunio* "autorevole ed antico periodico letterario di Napoli", in RSC, II (1894), p. 154: "Questi (L. Salazar), oltre ai lavori d'ordine amministrativo, oltre alla compilazione dei nuovi cataloghi delle pergamene, dei manoscritti e dei libri, a cui accudisce, ha ottenuto, avvalendosi delle molte relazioni che ha coi migliori ingegni di queste provincie, che i più noti scrittori del napoletano inviassero le loro opere in dono alla *Biblioteca*. Inoltre ha attirato lassù molti studiosi, fornendo ad essi notizie pei loro studii ed aiutandoli nelle ricerche".

2. *La storia della Calabria, sconosciuta ai non calabresi.*

Michele Vitale, invitato a collaborare alla rivista, tratta il tema spinoso dei moti del 1848 nella Calabria, e così scrive in RSC, I (1893), p. 58: "Egli è vero che lo stato della Calabria non era qual suole essere un popolo nelle rivoluzioni; perché non vi prese parte tutta la cittadinanza, come avvenne nel 1860; e lungi dal commuovere tutto e tutto sovvertire, quiete restarono le città, tranquille le campagne, aperti gli uffici. Ma se uomini illustri per capacità e per valore; se moltissimi forniti di ricco censo o di magistrature elevate si posero a capo di quei moti; se migliaia di cittadini appartenenti ad ogni condizione, dall'imberbe giovanetto che lasciava i libri, al canuto padre di famiglia che disertava la casa e gli affari, via accorsero senza esservi costretti; se per circa un mese stettero fermi e pazienti ad aspettare il nemico sopportando il caldo della canicola, la privazione del sonno e sfidando mille pericoli; se pronti a combattere, bagnarono il terreno del sangue loro, perché continua la congiura del silenzio o lo scherno di gente dappoco?". Poi il Vitale passava alla proposta pratica (p. 59): "È compito degno di voi, egregio professore, e del giornale di cui vi piacque arricchire la nostra regione, di fare le ricerche necessarie, perchè si raccolgano documenti e notizie e si scriva convenientemente intorno a quegli uomini ed a quei fatti". Dunque ad una rivista veniva affidato il compito di scrivere la storia della Calabria: ricerche, documenti, notizie. È la stessa richiesta che la Deputazione di Storia Patria per la Calabria si sente rivolgere da più parti: dai municipi, dalle associazioni di cultura e dai singoli calabresi. "Fateci conoscere meglio la nostra storia": oggi, come allora.

A Giosuè Carducci e ad altri tira le orecchie Mario Mandalari, quando rileva che nell'edizione delle lettere del Metastasio mancano quelle indirizzate ad un

corrispondente calabrese. Così dice in RSC, I (1893), p. 126: "Chi sa quando Giosuè Carducci continuerà a pubblicare le *Lettere disperse e inedite* di Pietro Metastasio, Bologna, Zanichelli, 1883, vol. I (1722-1750)!". Certo se questa importante Raccolta di Lettere metastasiane sarà, come si desidera, continuata, Giosuè Carducci dovrà tener conto delle Lettere metastasiane indirizzate a Saverio Mattei, di Montepaone, presso *Squillace*, filologo, teologo, poeta e giureconsulto insigne (1742-1795), le quali sono sparse nell'opera del Mattei (...). È sperabile che Giosuè Carducci prenda questa opportunità per dare sulle opere poetiche del Mattei il suo autorevole giudizio. Il Mattei, benemerito degli studi orientali e pregiato poeta e giureconsulto, aspetta ancora il suo biografo. Aggiunge che nel recente volume edito da Camillo Antona Traversi (Roma, Molino, 1886) mancano affatto le lettere del Metastasio al bravo poeta calabrese". Carducci, Zanichelli, Antona-Traversi, tutti nordisti cattivi? Tutti ignoranti? La tirata di orecchie andava certamente fatta, ed andrebbe pure oggi ripetuta, non più a Carducci e ad Antona-Traversi, defunti, ma semmai a Zanichelli.

Poi un'altra tirata d'orecchie di Mario Mandalari, questa volta ad una scrittrice, la signora Caterina Pigorini-Beri, autrice di un volumetto, *In Calabria*, Torino, Casanova, 1892, già apparso a puntate nella *Nuova Antologia* "di parec-chi anni fa". Scrive il Mandalari in RSC, I (1893), pp. 354-355: "Noi ci conosciamo poco, in Italia. Abbiamo, anzi, delle nostre varie regioni, così differenti tra loro, idee molto confuse e generali. Un Italiano del Mezzogiorno, qualunque cultura egli abbia, è raro il caso che esprima o metta fuori giudizi ed impressioni giuste sulle provincie del Friuli, del Veneto, della Liguria, della Sardegna, del Piemonte. Ed avviene lo stesso di quelli che vogliono in poche parole rappresentare il carattere de' meridionali, che è così vario, così originale, sebbene paia in alcuni luoghi uniforme, in parte inspirato allo spirito ellenico, qua e là segnalato da manifestazioni spagnuole, audaci e vivacissime". Dopo questa introduzione e dopo altre considerazioni molto acute, il Mandalari viene a parlare del libro della Pigorini-Beri. Loda l'autrice per il "forte e gagliardo ingegno", apprezza le "prime impressioni avute nel lungo viaggio compiuto in ferrovia". Ma quando la Pigorini-Beri tratta la storia della Calabria, le cose si mettono male: "La parte, che si riferisce alla storia, non mi pare molto felice. L'esattezza storica non è sempre evidente. Non ricordo, per esempio, che nella provincia di Reggio esistano colonie albanesi (...). Non mi pare che, d'altra parte, si possa dubitare dell'origine delle colonie albanesi dell'Italia meridionale. Delle colonie grecaniche del mandamento di Bova, le più importanti della Bassa Italia, anche più importanti di quelle della terra d'Otranto, come bene dimostrarono il Pellegrini ed il compianto dottor Morosi, nessuna parola. E pure dovevano quelle colonie grecaniche meritare l'attenzione della buona e colta Signora. Esse sono la più

caratteristica forma dell'ellenismo italiano; esse, come le colonie albanesi, hanno finora resistito alla civiltà latina che le invade e le sopraffà di giorno in giorno". Infine Mandalari coglie l'occasione per una tiratina d'orecchie pure al De Gubernatis, in una acre noticina al contesto Pigorini-Beri: "Inesattezze sulla Calabria, del resto, trovo in una recente pubblicazione: *L'Italia, per le prime classi ginnasiali e tecniche e preparatorie alle normali* del prof. Angelo De Gubernatis, ch'è tutto dire. A pag. 106 afferma che la *Calabria ulteriore prima* sia la *provincia di Catanzaro* e che la *Calabria ulteriore seconda* sia la *provincia di Reggio*; mentre così non è, come pure è noto. Afferma, inoltre, che nel *Circondario di Nicastro sieno colonie Albanesi*, mentre gli Albanesi di Calabria sono tutti raccolti nella provincia di Cosenza!". Insomma, Mario Mandalari si era arrabbiato, prima con la sprovveduta, poi con il cattedratico (dimenticandosi, nella foga della polemica, che gli albanesi nel catanzarese ci sono). Tale polemica sulla ignoranza della storia e della geografia della Calabria potrebbe, ancora oggi, arricchirsi di citazioni e di esempi. Voglio ricordare soltanto il caso dei manuali di storia per le secondarie superiori, dove il posto e lo spazio dedicati alla nostra regione sono fortemente squilibrati a danno della Calabria: le Cinque Giornate di Milano vengono raccontate e valutate per filo e per segno, mentre il Quarantasette di Reggio e di Messina manca del tutto o quasi. Avremo finalmente una editoria di testi scolastici seri pure in Calabria e per la Calabria?

3. *La protezione delle minoranze etnico-linguistiche.*

Il bovese Luigi Borrello affronta e documenta il problema scientifico e sociale delle minoranze etnico-linguistiche, con l'articolo *I greci della provincia di Reggio Calabria*, in RSC, I (1893), pp. 320-334. Egli esordisce con una riflessione amara: "Come avviene quasi sempre delle cose d'Italia, fu un tedesco, il Witte, che sul principio del corrente secolo accertò la esistenza d'un popolo originale, dimenticato tra i monti selvaggi dell'estrema Calabria, e ne diede i primi saggi di letteratura". Nella trattazione, tecnica e ricca di testi greci e di note linguistiche, spicca una attenta analisi del problema più urgente: la sopravvivenza del greco di Bova. Egli infatti dice: "A questo dialetto sono state ugualmente infeste e la barbarie e la civiltà: dall'una si ebbero molte voci nuove e modificazioni di pronunzia; dall'altra una guerra incessante, perché a quel terribile nemico che era il dialetto locale neolatino, venne ad unirsi, come ben osserva il Pellegrini, la lingua nazionale, la quale continuamente lo mina dalla Chiesa, dalle scuole, dall'esercito e dagli uffici, spegnendo di giorno in giorno qualche vecchia forma dell'avito linguaggio, come le relazioni coi forestieri tolsero quasi ogni caratteristica agli usi e costumi del paese. Al giorno d'oggi il greco è proscritto dalle famiglie civili del capoluogo; si conserva solo nel volgo e si mantiene puro nei paesi del mandamento, massime a Roghudi, che, imbarbarito più degli altri, ancora non

vide l'alba della civiltà". Dal 1948 gli alloglotti della Calabria attendono che il Parlamento, applicando la Costituzione, voti una legge di tutela. Oggi questa tutela è affidata, come al tempo del Witte, del Borrello e del Rohlfs, alla cura di pochi studiosi e di qualche sindaco, sempre più disarmati e disillusi davanti alla decadenza delle lingue minoritarie.

Mi pare che la riedizione della *Rivista Storica Calabrese* abbia dato frutti, non soltanto sul versante dei documenti e delle ricerche, che oggi possiamo agevolmente consultare nella riproduzione fotomeccanica, molto accurata, ma pure sull'altro versante dello stimolo a riflettere su alcune costanti, tuttora emergenti.

Attendiamo la ristampa delle annate successive al 1895, esprimendo viva gratitudine a questa iniziativa editoriale.

FRANCO MOSINO

ACCADEMIA COSENTINA, *Atti del convegno internazionale di studi su Bernardino Telesio* (Cosenza 12-13 maggio 1989), Cosenza 1990, pp. 221, s.i.p.

Il volume che vede la luce con sobria eleganza e con tempestività tanto più lodevole quanto più a torto era stata criticata la lieve sfasatura nello svolgimento del convegno rispetto alla scadenza effettiva della ricorrenza centenaria della morte del filosofo, il volume, dicevamo, si apre con una prolusione affidata doverosamente a Cesare Vasoli, la cui altissima competenza in merito è pareggiata soltanto dall'indipendenza del giudizio e dalla limpidezza del dettato.

Nella *libertas philosophandi* che Telesio afferma con tanto vigore Vasoli sottolinea infatti a buon diritto il permanere di una "profonda radice metafisica" che impone "molta cautela" nell'analisi di un pensiero naturalistico dal quale deve pregiudizialmente restare esclusa ogni boria locale o nazionale di più o meno preteso precorrimento.

Il Telesio di Vasoli è essenzialmente un gentiluomo non invischiato in beghe accademiche tradizionali ma bene in grado di cogliere le potenzialità innovative che possono individuarsi nel poderoso e variegato ceppo dell'aristotelismo padovano, fra il Tomitano e il Vesalio, lo Speroni e quel Vincenzo Maggi bresciano che avrebbe avuto così decisiva parte nel passaggio del *De rerum natura* dalla fase meditativa a quella di una pubblicità subito risentitamente polemica, sia pure attraverso la penetrante e costruttiva trama delle obiezioni del Patrizi e degli intelligenti commenti di Antonio Persio.

Fermamente critico nel denunziare nella tradizione peripatetica l'assenza di una reale autonomia del mondo fisico, ingabbiato in un processo di pura deduzione razionale che vanifica l'asserito primato del senso, per Telesio identificato viceversa sostanzialmente col vivere medesimo, sui poli contrapposti del caldo celeste e del freddo terrestre, a non parlare delle implicazioni etiche tra *voluptas* e *dolor* che hanno fatto parlare di Epicuro e Machiavelli, nonostante l'infittirsi delle "devote precisazioni" (De Franco) nel corso delle successive edizioni ed ampliazioni del *De rerum natura*, il Nostro torna alla natura con forza, magari anche attraverso la "rarefatta perfezione stilistica" e lo strenuo esercizio retorico su cui si sofferma finemente Raffaele Sirri, soprattutto a proposito dello smagliante brano lucreziano del *De mari*, soppresso per motivi complessi tra cui forse non è il principale quello autoironico su cui insiste il Sirri.

Il convegno si addentra quindi in problematiche particolari, quella etica culminante nel sublime ed indagata dal Lupi al di là delle suggestioni storiche contemporanee e nell'ambito di un mondo cortigiano alla Della Casa ed all'Alessandro Piccolomini che riprende Pontano alla luce dello pseudo Longino, il De Franco che molto opportunamente puntualizza la funzione del freddo nella fisica telesiana, il

sa e con la fede. Senza dimenticare, infine, il contesto socio-economico che può condizionare e influenzare anche gli atteggiamenti religiosi e soprattutto il rapporto tra uomo e divinità, la richiesta pressante del miracolo, dell'aiuto, del conforto.

L'altro aspetto da non trascurare è il peso e il ruolo che assume la storia locale nell'ambito di questi studi. Non va dimenticato che per fare la storia dei grandi avvenimenti bisogna partire dalla storia locale. Occorre passare attraverso la nostra storia quotidiana, con le sue miserie, le sue difficoltà, le sue speranze e i suoi ritmi di vita. In altre parole occorre restituire dignità scientifica alla storia quotidiana dei nostri sentimenti, delle nostre lotte, delle nostre comunità, dei nostri municipi, delle nostre chiese e dei nostri santuari, senza tuttavia commettere l'errore nè di ignorare i grandi avvenimenti che sono al di là del campanile, nè di restare ancorati alla vecchia storia locale, erudita, pedante, chiusa in se stessa.

Gli atti del convegno di Polsi rispondono a molte di queste indicazioni, riflettono la realtà di una tradizione, di una religiosità popolare, fatta anche di leggende, inserita in un tessuto sociale formato prevalentemente di povera gente, di preti e di vescovi, di classi sociali diverse, di un ambiente spesso aspro e difficile che influenza la dimensione e il carattere del momento religioso.

Come ha sottolineato Pietro Borzomati nella relazione introduttiva al convegno, nella quale offre non poche indicazioni di metodo e piste di ricerca, ci troviamo di fronte ad un fenomeno di pietà popolare vissuta con intensa partecipazione. Attraverso i secoli, il culto per la Madonna della Montagna di Polsi si è mantenuto vivo non solo in Calabria, ma anche in altre regioni quali la Sicilia e la Campania. Questo culto ha accompagnato gli emigrati calabresi anche nelle loro nuove residenze d'oltre oceano.

Il volume si apre con una breve ma calda presentazione del vescovo di Locri-Gerace, mons. Antonio Ciliberti, che compiacendosi del lavoro compiuto dagli storici indica, anche sulla base dei dati forniti dalla ricerca, le strade di un nuovo impegno pastorale della diocesi anche in direzione delle necessità dei pellegrini, per fare del Santuario - egli ha scritto - "simbolo e strumento di quella nuova civiltà in cui giustizia e pace si baceranno nella libertà ed ogni uomo vedrà riconosciuta la sua dignità". La presentazione di mons. Ciliberti è seguita dal già ricordato saggio introduttivo e metodologico di Pietro Borzomati e dalla relazione di P. Stefano De Fiores, che illustra una importante scoperta di documenti riguardanti il santuario di Polsi nel Settecento: 55 volumi di manoscritti e l'ampio epistolario indirizzato al mons. Del Tufo, rintracciato presso l'archivio di Stato di Ascoli Piceno, città nella quale mons. Del Tufo si era trasferito dopo essere stato vescovo di Gerace, cui va il merito di aver rivalutato il Santuario di Polsi dopo

anni di declino.

La relazione di Maria Mariotti, attenta, sensibile e qualificata studiosa della storia della Chiesa, dell'episcopato e del mondo cattolico calabrese, ci offre una lucida analisi di alcune lettere pastorali dei vescovi calabresi di questo secolo, dedicate al culto e alle devozioni mariane, lette con l'attenzione a cogliere il significato e le motivazioni di carattere cultuale-devozionale, legate a particolari contingenze storiche, quali ad esempio le guerre, o anche giuridico-amministrativo, o sociali, sino ai più recenti e significativi interventi di mons. Tortora che si inquadrano sia nella problematica della devozione popolare e mariana sia nel più ampio contesto dei drammatici aspetti sociali della Calabria dei nostri giorni.

P. Francesco Russo esamina, invece, la documentazione vaticana relativa a S. Maria di Polsi, rintracciando la prima menzione del santuario negli anni del pontificato di Bonifacio VIII, tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento. Da allora siamo in presenza di una lunga serie di atti pontifici, che attestano l'interesse della S. Sede per il Santuario.

Gaetano Passarelli ha compiuto una interessante lettura dell'iconografia mariana soffermando la sua attenzione sull'icona della Madonna "Gorgoepikoos" di Polsi.

Al culto della Madonna di Polsi a Messina è dedicato il saggio di Salvatore Bottari. Le suggestive leggende sulla fondazione del Santuario di Polsi sono ripercorse sulla base di attenta analisi da parte di Rocco Liberti, che ipotizza, tra l'altro, che le tre diverse leggende vadano interpretate in relazione alla diversa provenienza: dal comprensorio della Piana, dalla zona jonica e da Bagnara e territorio limitrofo. Sempre sul problema delle origini di Polsi, Pasquale Corsi dedica il suo saggio ad una ampia rassegna degli studi che hanno affrontato il tema.

Il problema dell'ubicazione del monastero di Santa Maria di Polsi viene affrontato da Vincenzo Nadile sulla base del *Liber visitationis* di Atanasio Chalkèopoulos, inviato in visita ai monasteri basiliani calabresi da papa Callisto III nel 1457. Il tema dell'onomastica mariana a Polsi e in Calabria è invece trattato da Franco Mosino.

Non poteva, naturalmente, mancare una analisi della realtà sociale ed economica del versante nord-occidentale dell'Aspromonte nei secoli XVII e XVIII che viene affrontata da Giuseppe Caridi. Contributo di notevole significato sul piano documentario è offerto dal saggio di Domenico Coppola dedicato ai documenti relativi alle vicende del Santuario di S. Maria di Polsi conservate presso l'archivio di Stato di Reggio Calabria. Altrettanto ricco di documentazione e di riferimenti bibliografici è il saggio che Enzo D'Agostino ha dedicato al rapporto tra i vescovi di Locri-Gerace e il Santuario di Polsi, dal XV secolo ai nostri giorni.

Antonino Denisi ha invece affrontato i riflessi e il non trascurabile risalto che la devozione popolare, i pellegrinaggi e le vicende del Santuario hanno avuto nella stampa cattolica reggina. Luigi Favero e Gianfausto Rosoli, studiosi molto qualificati della storia dell'emigrazione italiana, hanno toccato l'importante tema della presenza calabrese nella realtà religiosa argentina, con particolare riferimento alla celebrazione di festività mariane calabresi in quel grande paese dell'America Latina. L'attenzione dedicata dal giovane Corrado Alvaro al Santuario di Polsi è affrontata con lucida e ricca analisi da Pasquale Tuscano, che ripercorre le suggestive pagine del grande scrittore calabrese.

L'ultima parte del volume è dedicata, quasi interamente, al tema della festa, dei pellegrinaggi, dei canti popolari, con i saggi di Domenico Paolo Guarnieri sul carme *Feriae montanae* di Francesco Sofia Alessio; di Goffredo Plastino su canti suoni e spari, ove musica tradizionale e ambiente sonoro a Polsi sono ripercorsi attraverso la letteratura calabrese; di Caterina Eva Nobile sui canti popolari mariani nella zona di Ardore. Ai pellegrini e ai pellegrinaggi ha portato attenzione, oltre a mons. Antonino Sgro, anche Vito Teti con una bella relazione che, attraverso la lettura delle opere di Corrado Alvaro, Fortunato Seminara e Francesco Perri, inserisce la realtà umana del pellegrino nel rapporto con la terra, la montagna, l'acqua e con una condizione di vita aspra e sofferta. Pino Sorrentino dedica, infine, la sua attenzione al tema della religiosità popolare e della liturgia nel Santuario di Polsi.

Dopo il ricordo da parte di Franco Mosino della figura di Salvatore Gemelli, notevole e ben noto studioso del santuario di Polsi, è toccato ad uno studioso veneto, Silvio Tramontin, tracciare le conclusioni del convegno, offrendo non poche indicazioni di metodo e nuove piste di ricerche.

Questa sia pure rapida e sommaria elencazione dei temi che hanno formato oggetto del convegno e che ora ritroviamo negli atti, ci consente di cogliere la varietà, l'ampiezza, la ricchezza di questo qualificato contributo offerto alla storia della Chiesa calabrese, senza intenti celebrativi ma con la serietà e l'umiltà di una ricerca che non si compiace degli squilli di tromba, muovendosi con la pazienza e la severità imposta dal mestiere dello storico, che non ha mai certezze, non ritiene mai esaurito il suo compito e il suo lavoro.

Si possono quindi ripetere le affermazioni contenute nelle conclusioni di Silvio Tramontin, quando afferma che il convegno sulla Madonna di Polsi è stato "contemporaneamente un punto d'arrivo e un punto di partenza". Il convegno, infatti, se ha raggiunto lusinghieri risultati su molti dei temi affrontati, ha aperto nuovi e significati campi di ulteriori ricerche e di approfondimenti sul piano dell'analisi come su quello della documentazione.

C'è un aspetto nelle molte e significative pagine dedicate a Polsi che merita una

breve riflessione. Vale a dire il rapporto tra il paesaggio che fa da cornice al Santuario e l'animo di chi l'osserva; l'incidenza che il paesaggio, l'ambiente, il territorio, sembra esercitare sull'uomo, sulla sua fede, sulla sua particolarissima storia, vissuta tra questi monti, che sono non solo teatro della sua vita ma elemento condizionante della sua esistenza, della sua storia.

Scrive Corrado Alvaro - in una bella pagina citata nella relazione di Pasquale Tuscano - descrivendo la valle di Polsi al sorgere del sole: "Guardai sotto di me la valle che gettava l'eco de' suoi torrenti attutiti dallo spazio; più sotto un miracolo: le poche case di Polsi cullate dal canto epico delle forre d'Aspromonte (...). Alcune bianche, altre abbrunite dal tempo; sono là ove più bello è il luogo, tra pini, querceti e castagni, dove più dolce è la terra chiusa tra due fiumi (...). Un gregge si specchia nell'acqua chiara del fiume che dalle sorgenti vergini del monte corre tra valli e piani all'abbraccio del mare. Dagli ovili s'ode lo scampanio delle pecore, il richiamo dei pastori (...). Tutto è solitario in questo luogo dove nessun rumore del mondo giunge, dove sulla piazza, a quando a quando passano le vecchie curve e vanno a visitar la Regina dei monti (...). Mont'Alto sopravanza tutto: volle forse un antico Iddio piantarlo lì come un gigante che avesse voluto dar la scalata al Cielo?".

In altro brano, citato da Vito Teti, è così descritto il cammino dei pellegrini che si recano alla Madonna della montagna: "Essi giù nella valle odono lo strepito del torrente che bacia senza tregua i fianchi della montagna, perché un secolo passa come un flutto nel gorgo profondo; nella valle non mai toccata se non dalle lupe nelle perfidi notti d'inverno. Nelle pallidi notte stellate, quando la luna sembra accompagnare la torma dei fedeli non pare che tutto sia tenuto dall'incanto? I pellegrini passano e guardano sotto di loro i precipizi, senza tremare, e cantano, finchè non sentono nella voce la stanchezza e la nostalgia dell'Appennino calabro: vanno quasi spinti interamente; sentono il loro respiro, il loro mormorare fondersi con le mille voci della notte".

Questa prosa incisiva e suggestiva di Alvaro va, per molti versi, al di là dell'aspetto strettamente letteraio. Alvaro coglie, per così dire, un elemento che non può non interessare anche lo storico: vale a dire il profondo nesso, la correlazione tra uomo e natura, tra vicende storiche e paesaggio. Questi brani di Alvaro ci richiamano quasi alla mente la lezione di Braudel, secondo il quale la storia deve interrogarsi anche sui condizionamenti dell'ambiente geografico, delle montagne e delle pianure, dei deserti e dei mari, dei fiumi e dei climi, che rappresentano problemi, sfide che gli uomini sono costretti ad accettare e che segnano profondamente non solo il commercio, la cultura, l'economia, la politica, le guerre e le paci, ma anche la fede e le manifestazioni del culto religioso. "L'uomo - ha scritto Braudel - è prigioniero per secoli di climi, di vegetazioni, di popolazioni

animali, di culture, di un equilibrio costruito lentamente, dal quale non si può allontanare senza rischiare di rimettere tutto in questione".

Ma questo libro è anche qualcosa di più. È la storia ricca e intensa di una religiosità che ha segnato la cultura, il costume, l'esistenza, oseremmo dire, di questo popolo. Siamo di fronte ad una devozione fatta di gesti, di invocazioni, di canzoni, di ex voto, attraverso i quali possiamo cogliere le ansie, le aspirazioni, le attese, le speranze di poveri, di emarginati, di vittime, in attesa del miracolo, che trovavano nella Madonna della Montagna il momento della speranza. Certo non manca, come emerge dal volume, il persistere di antichi riti e cerimonie che rasentavano la superstizione, basti pensare all'uso di strisciare la lingua sul pavimento del tempio, così come non manca attorno al pellegrinaggio, la musica e il ballo e quella che Vito Teti definisce la "festa alimentare", "trasgressione provvisoria di una quotidianità di fame". Questi ed altri aspetti ci evidenziano una realtà molto complessa nella quale sono numerosi gli elementi da considerare, per cogliere nella sua globalità la storia ricca e articolata di questo singolare fenomeno religioso, con l'attenzione però, come ha sottolineato Pietro Borzomati, a non ridurre tutto "ad un fatto folkloristico", tenendo invece ben ferma la "dimensione religiosa, che la rende viva e suggestiva, radicata nel territorio e frutto di fede spontanea".

Sotto questo aspetto il convegno, svoltosi nel settembre 1988, ha risposto pienamente a quella esigenza, offrendoci in un non trascurabile sforzo interdisciplinare, ove la storia si lega e si confronta con la letteratura, con la toponomastica, con la musica, l'antropologia culturale e così via, un quadro, uno spaccato della storia della Calabria, della sua gente e della sua fede, che non potrà non essere un punto di riferimento importante per gli studiosi di storia della Chiesa e della religiosità popolare nel Mezzogiorno.

FRANCESCO MALGERI

STUDI DI STORIA DELLA CHIESA IN CALABRIA OFFERTI AL PADRE FRANCESCO RUSSO NEI SUOI OTTANT'ANNI

("Rivista Storica Calabrese" N.S., VIII-IX, 1987-1988)*

La Deputazione di Storia Patria per la Calabria, con una significativa iniziativa, auspice Maria Mariotti che della Deputazione è stata ed è instancabile e solerte animatrice, ha dedicato due annate della sua prestigiosa rivista al p. Francesco Russo per i suoi ottant'anni, in segno di gratitudine per quanto egli ha dato alla Calabria in più di sessant'anni di studi e ricerche. E l'ha fatto in modo singolare, riprendendo temi a lui cari, vale a dire quelli concernenti la storia della Chiesa in Calabria dal medioevo all'età contemporanea, con una serie di contributi (ben 63!) raggruppati intorno a quattro fondamentali tematiche: *Diocesi, vescovi, clero*; *Istituzioni e associazioni laicali; Monasteri, conventi, religiosi; Archeologia, architettura, scultura, pittura, musica.*

Come si può facilmente arguire dai titoli e dai nomi dei numerosi collaboratori, non si tratta di uno degli ormai consueti omaggi accademici, ma, direi di qualcosa di diverso soprattutto per la spontaneità delle adesioni che denotano di quali suggestioni storiografiche sia stato capace p. Russo con la sua monumentale opera di attento e scrupoloso ricercatore, volto ad indagare, nei suoi molteplici aspetti, la storia della Chiesa in Calabria, in un arco temporale che va dai Bizantini all'età contemporanea; un'indagine improntata a grande umiltà e spirito di servizio, tesa non tanto a ricostruire grandi quadri storici quanto ad accumulare una massa sterminata di fonti, ricercate con impegno e pazienza certosina in archivi centrali e periferici, per offrire le basi documentarie da cui partire per un qualsiasi discorso criticamente valido che consenta di delineare gli aspetti ed i momenti della presenza della Chiesa in Calabria nel corso dei secoli con le sue strutture ed i suoi vescovi, con il suo clero ed il suo laicato, con le sue tradizioni ed i suoi costumi religiosi, con le sue associazioni e le sue opere di assistenza.

* Testi della presentazione svolta a Roma il 13 giugno 1991 ad iniziativa della Deputazione di Storia Patria per la Calabria, della Fondazione "Brutium. I calabresi nel mondo" e dell'Istituto di studi su Cassiodoro e il medioevo in Calabria.

Non è senza significato, perciò, che proprio dal monumentale e prezioso "Regesto Vaticano per la Calabria" di p. Russo abbiano preso lo spunto gran parte dei saggi raccolti nei due volumi, non solo a testimonianza del grande debito che gli studiosi sentono di avere nei suoi confronti ma anche per ricalcare le tante piste di indagine da lui indicate o percorse, nella prospettiva di una storia saldamente ancorata all'uso accorto e scientificamente valido delle fonti storiche.

Per quanto riguarda l'età moderna e contemporanea, la maggior parte dei contributi si riferisce alle diocesi, ai vescovi, al clero nonché alle istituzioni e associazioni laicali. Meno numerosi sono quelli dedicati ai monasteri e conventi. Notevoli sono pure i contributi raccolti nella quarta sezione (archeologia, architettura, etc.) che riprendono e ripropongono temi e frammenti documentari già indicati dal p. Russo nella sua lunga attività di spoglio di documenti e di fonti le più disparate. Tutti, comunque, affrontano, sia pure in modi e termini diversi, aspetti e problemi di storia della Chiesa in Calabria con ricerche documentarie, che danno l'idea, nell'insieme, di un grande impegno tendente ad arricchire il quadro di conoscenze su cui si è svolta, per lo meno negli ultimi trent'anni, l'indagine storiografica da parte di una consistente schiera di studiosi, noti e meno noti, che hanno fatto della Calabria una delle regioni del Mezzogiorno tra le più impegnate sul piano delle ricerche storico-religiose per il fervore di iniziative, per la complessità dei problemi affrontati e per i risultati raggiunti.

Ben poche regioni del Sud possono vantare come la Calabria una illustre tradizione di studi storico-religiosi: da Ernesto Pontieri a Pasquale Sposato, da p. Francesco Russo a Maria Mariotti, da Pietro Borzomati ad Antonino Denisi e a tanti altri, i quali con i loro studi hanno contribuito validamente ad illuminare tante zone d'ombra della storia della Chiesa in Calabria nell'età moderna e contemporanea. Basterebbe pensare - tanto per citare un esempio fra i tanti che si potrebbero addurre - gli studi sulla riforma cattolico-tridentina in Calabria nei secoli XVI- XVII, prodotti in quest'ultimi trent'anni, come ha avuto modo di documentare, con scrupolosa cura e con chiara impostazione storico-critica, Maria Mariotti nel convegno di Maratea del giugno 1986 su "Il Concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo" i cui atti sono stati pubblicati nel 1988 a cura di Gabriele De Rosa e Antonio Cestaro dalle Edizioni Osanna Venosa.

Allora ci si rese conto di quale ingente scavo archivistico era stato compiuto in Calabria intorno ad un rilevante problema storiografico, quale l'applicazione del Concilio di Trento nel Mezzogiorno, con un tenace e capillare lavoro che aveva messo a frutto il materiale custodito negli archivi ecclesiastici, con il preciso intento di delineare aspetti, momenti e figure nell'impatto con i decreti tridentini,

che videro vescovi "zelanti" operare alacremente per rimuovere resistenze mentali e strumentali, per trasformare consolidate forme di religiosità popolare e per respingere reazioni e opposizioni provenienti dai governi viceregnali. Aveva certamente ragione Maria Mariotti quando scriveva che "in recenti pregevoli saggi d'insieme sulla storia religiosa e sociale d'Italia meridionale, gli studi riguardanti la Calabria apparsi nell'ultimo ventennio erano quasi del tutto ignorati". Probabilmente, a parte i saggi di noti ed illustri storici, la maggior parte degli scritti dovuti a "solitari" ricercatori o sono restati confinati in un ristretto ambito locale o sono stati spesso confusi con quelli che un tempo erano definiti lavori di erudizione municipale. Eppure queste ricerche, che sarebbe meglio chiamare di microstoria o di storia locale, hanno recato contributi più che apprezzabili, se non altro per aver sottratto alla distruzione e all'oblio documenti che sarebbero andati irrimediabilmente perduti specie là dove, come in Calabria, terremoti e incursioni turchesche hanno messo a dura prova la memoria storica.

Non si può negare, però, che scritti di alto livello come quelli di Pontieri, di Sposato, della Mariotti, di Denisi hanno recato apporti preziosi agli studi sulla riforma cattolico-tridentina in Calabria ed hanno aperto, tra l'altro, nuove prospettive per una migliore conoscenza delle modalità e degli uomini con cui fu tentato il rinnovamento cattolico nei secoli XVI e XVII. A quegli studi si sono richiamati gran parte dei ricercatori giovani e meno giovani che hanno rivolto le loro ricerche all'età contemporanea (Borzomati), giungendo fin quasi ai nostri giorni con indagini di lungo periodo.

Non è agevole, in questa sede, esaminare ed esprimere giudizi di valore su tanti contributi e tanti argomenti quanti sono quelli raccolti nei due volumi sia per la loro varia consistenza sia per il loro diverso spessore storico. Si va -tanto per fare qualche esempio - dalla trascrizione e illustrazione di un documento alla notizia bio-bibliografica di un vescovo; dalla ricostruzione delle vicende di una diocesi alle fortunose vicende di una visita *ad limina*; da uno scrupoloso elenco delle pergamene di un Capitolo cattedrale alla breve storia di una chiesa ricettizia; dalle notizie su archivi diocesani agli "Statuti" e attività assistenziali di una Confraternita. Non mancano, tuttavia, - è bene sottolinearlo - saggi di più matura e originale impostazione, in cui si sollevano o si affrontano problemi di una certa rilevanza intorno ai quali il dibattito è ancora aperto, come sono quelli di Vittorio Peri sul card. Sirleto, di Michele Miele sul Concilio Provinciale di Cosenza 1596, di Enzo D'Agostino sulla diocesi di Gerace, di Pietro Borzomati su Don Carlo De Cardona nell'esilio a Todi, di Silvio Tramontin sull'Opera dei Congressi in Calabria nel 1902, di Fausto Cozzetto su "Chiesa, Azione cattolica e fascismo negli anni Trenta", di Luigi Intrieri sui problemi politici e sociali al tempo di R. Nogara

vescovo di Cosenza, di p. Guglielmo Esposito sui Domenicani in Calabria e di Augusto Placanica sui redditi dei conventi alla fine del Settecento. Va detto subito, comunque, che tutti i contributi, nel loro insieme, sono basati su originali apporti documentari e come tali rappresentano una integrazione o, se si vuole, un ulteriore prosieguo della raccolta documentaria e dei "repertori" di cui siamo debitori all'opera più che meritoria di p. Russo.

In tanta varietà di temi, che spaziano dal medioevo all'età contemporanea, potrebbe essere, forse, più proficuo tentare di individuare gli elementi caratterizzanti tutta la raccolta di saggi con una visione globale che tenga conto degli itinerari delle varie ricerche. L'elemento predominante mi sembra che sia il forte interesse archivistico e documentario, che rende ancora più pregevole l'iniziativa della Deputazione di storia patria per la Calabria, cui si deve - a parte ogni altra considerazione - non solo un'operazione di rifondazione filologica della storia calabrese ma anche di recupero di un patrimonio archivistico, quale quello ecclesiastico, tra i più trascurati e più soggetto a dispersioni e deterioramenti.

Inoltre, sottolineerei anche il prevalente interesse per gli aspetti istituzionali ecclesiastici, grazie al quale non v'è diocesi della Calabria che non sia stata studiata nelle sue strutture e nei suoi vescovi per un lungo arco di secoli, con massicci apporti documentari e spesso con affinate interpretazioni.

Dall'insieme dei saggi emerge un'immagine della Chiesa in Calabria nell'età moderna e contemporanea con tratti ben delineati, pur con le sue luci e le sue ombre: con i suoi vescovi "tridentini" e con i suoi vescovi "sociali"; con il suo clero "impigliato in controversie di ogni genere" (p. Russo) ma anche impegnato nella redenzione di masse di poveri e di emarginati come nel caso di Don Carlo De Cardona; con il suo popolo di fedeli e di devoti profondamente legati ai suoi santi ed alla sua religiosità popolare. Una Chiesa, quella calabrese, non dissimile per molti versi da quelle di altre regioni del Mezzogiorno, che risente dei ritardi della penetrazione dei decreti tridentini, delle difficoltà di adeguamento delle strutture ecclesiastiche tradizionali alla nuova normativa che aveva collocato la parrocchia al centro della vita religiosa ed i seminari come via maestra per la formazione spirituale e culturale di un clero rinnovato; una Chiesa che ha risentito, nel corso dei secoli, di un forte condizionamento laicale in quella rete di cappelle e di enti di giuspatronato controllati dai laici e quasi del tutto sottratti alla giurisdizione vescovile: una Chiesa, peraltro, colpita nei "secoli bui" da frequenti calamità naturali e dagli assalti dei Turchi, costretta a ricostruire continuamente dalle fondamenta le strutture del sacro, come dopo il tragico terremoto del 1783.

C'è qualcosa, però, che costituisce, a mio avviso, la peculiarità della Chiesa calabrese: è l'impronta duratura lasciata, specie nelle zone rurali interne, dalla

presenza dei Basiliani e dalla persistenza del rito greco, che hanno impresso tratti distintivi alla religiosità popolare ed alle tradizioni locali (moltissimi sono i paesi che ancor oggi portano nomi di santi), giunte, si può dire, fin quasi ai tempi della seconda guerra mondiale; una Chiesa, oltre tutto, che ha svolto un ruolo di promozione umana nella vita religiosa e sociale della regione, che non può essere trascurato senza grave pregiudizio, alla cui linea si è ricollegata nel 1948 quella famosa *Lettera collettiva* dell'episcopato meridionale (scritta da mons. Lanza), con cui per la prima volta dal Sud si alzò una forte voce ammonitrice sui problemi economici e sociali da affrontare per riscattare la dignità umana di popolazioni a lungo umiliate ed offese.

ANTONIO CESTARO

Desidero innanzitutto ringraziare la prof. Maria Mariotti e gli altri organizzatori di questo incontro per averci dato l'occasione di ripercorrere insieme il contenuto dei due volumi offerti a Francesco Russo, dai suoi amici e vorrei dire, anche prima che amici, dai suoi sinceri ammiratori. Perché il segno, la testimonianza, la dimostrazione della coralità dell'affetto e della stima che padre Russo raccoglie tra i cultori di studi storici calabresi, e di tutti i calabresi nel senso più ampio e comprensivo del termine, è data con immediatezza, potremmo dire a vista, dalla semplice constatazione degli aspetti, per così dire, ponderali di questa opera: due volumi, a copertura di due intere annate della "Rivista storica calabrese", per un totale di circa 1060-1065 pagine di testo (contando solo i saggi qui raccolti, escluse quindi le poche pagine che la rivista, in quanto tale, anche in questa occasione, ha dovuto riservare alle sue consuete rubriche): 1065 pagine suddivise in 63 contributi, che riguardano quasi tutti i temi ai quali il Nostro ha dedicato la sua pluriennale attività di ricerca, e che molto spesso prendono spunto, o sviluppano proprio indicazioni, stimoli, suggerimenti diretti, presenti nei suoi stessi lavori.

Mio compito specifico, in questa sede, è illustrare i temi del secondo volume dell'opera, che raccoglie saggi relativi all'indagine archeologica e territoriale, alle arti figurative, alla musica, alla cultura religiosa ma anche alla presenza e alla vita materiale di monasteri e conventi sul suolo calabrese, presenza il cui significato per la storia regionale non ha certo possibilità di essere sopravvalutato, perché ne costituisce la costante decisiva e imprescindibile. Ma mi sia concessa innanzitutto qualche considerazione di ordine generale e statistico: dei contributi che costituiscono i due volumi, 16, e cioè più del 25%, riguardano in tutto o prevalentemente argomenti di carattere medievale, una percentuale altissima rispetto ai

valori medi consueti in pubblicazioni miscellanee non specificamente medievistiche, che dà la misura della grandissima vitalità delle ricerche di storia regionale in questo settore; un'altra ventina almeno di studi sono relativi al XVI e XVII secolo, un periodo spesso considerato infelice per l'area calabrese, ma che ha conosciuto negli ultimi anni un rinnovato fervore di studi, trovando negli ultimi volumi pubblicati del *Regesto Vaticano* di Padre Russo, dal 6° al 10°, un eccezionale supporto di lavoro. Scarsi nel numero, almeno rispetto a quello che ci si poteva forse attendere, sono invece i contributi sugli ordini mendicanti e sugli altri movimenti religiosi del XII-XIII e del XV secolo, come i gioachimiti ed i minimi di S. Francesco di Paola: per alcuni di questi temi ha probabilmente influito la "sazietà scientifica" per così dire, prodotta dall'avvicendarsi a breve scadenza negli ultimi anni di numerosi e importanti convegni in occasione di centenari o di celebrazioni (ricordo per esempio quelle francescane del 1982, con incontri e congressi in tutta Italia; o le manifestazioni di S. Giovanni in Fiore del 1980 e del 1984). Pochi dunque, ma non per questo di scarso significato: per i gioachimiti abbiamo l'edizione, a cura di Pietro De Leo, di una preghiera di Gioacchino rivolta al Verbo incarnato, ricca di implicazioni didascaliche sulla missione del Figlio: *cur deus Homo?* questa è la domanda sottesa dall'invocazione, e sviluppata in una tensione mistica che diviene meditazione teologica, fino ad interrogarsi sui motivi per cui le altre due persone della Trinità non si siano incarnate. Abbiamo poi l'esame di una chiesa e di un convento, o monastero, quello di S. Angelo Militino preso Campana, di origine normanna, ma che fu florense per qualche tempo dopo il 1267: lo studio, che raccoglie tutte le notizie relative all'istituzione sino alla fine del Seicento, quando per essa subentra il silenzio totale, è di Luigi Renzo.

Se questo è tutto per i gioachimiti, per i minimi anche meno, cioè un solo contributo, di Mauro F. Minervino, che presenta i risultati di una ricerca sui protocolli del processo di canonizzazione di S. Francesco di Paola del 1512, con implicazioni metodologiche in chiave di storia "etnografica". Per i mendicanti nulla riguardo al periodo più antico, ma invece un contributo di Mario Perfetti sul convento dei Francescani riformati di Rovito, che è una fondazione ex-novo iniziata verso il 1614, usufruendo della esistente chiesa di S. Pietro, nella quale qualche anno prima, nel 1591, si era compiuto un rito di esorcismo, certificato in presenza di un notaio ufficiale, e minutamente descritto nella testimonianza di quest'ultimo; poi c'è uno studio del padre Guglielmo Esposito su una tardissima fondazione domenicana, quella di Rossano, con pubblicazione di documenti inediti che illuminano il clima di puntigliose controversie caratterizzanti l'ambiente locale nei primi decenni del XVIII secolo; clima d'altra parte comune, come subito si vedrà, alla quasi totalità dei centri regionali.

Augusto Placanica, nel suo saggio qui pubblicato sui beni patrimoniali dei conventi calabresi alla fine del Settecento, ricorda che "la maggior parte dei conventi e monasteri di Calabria (più precisamente della Calabria Ulteriore) aveva avuto origine nel secolo XVI. Ad eccezione di quelli basiliani, di impianto prevalentemente medievale, risalivano a periodo antecedente il Cinquecento la Certosa di Serra, due case di celestini, una ventina di conventi francescani delle diverse ubbidienze, poco più di una decina di conventi domenicani e qualche altro", tutto ciò su un totale di 207 conventi maschili (104 dei francescani) e 33 monasteri esistenti alla fine del Settecento, con una popolazione totale di 3033 persone, consistenza destinata a ridursi drasticamente nei decenni successivi (ma il declino era cominciato già da tempo, secondo Placanica, con la progressiva e sempre più rapida perdita d'immagine prodotta anche dalla dura polemica antiecclesiastica che ebbe in frati e monache il bersaglio preferito). Tra parentesi gli studi del Placanica, che in questa sede sono presentati in forma analitica con dettagliata attenzione alle singole realtà locali, dimostrano come nella grande maggioranza, e soprattutto per quanto riguarda osservanti, cappuccini e riformati dell'osservanza, questi frati disponessero di entrate che consentivano un livello di vita ai limiti inferiori della sopravvivenza, imponendo la pratica della mendicità come condizione effettiva e non solo ideologica per il loro sostentamento. Un po' meglio stavano le istituzioni femminili, ma a questo proposito G.L. Masetti Zanini dimostra, con una ricca documentazione dall'A.S.V., come anche per le monache le condizioni generali non fossero buone.

Un gruppo più numeroso di contributi (di Réginald Grégoire, Orazio Campagna, Giovanni Russo e Franco Mosino), riguarda il monachesimo bizantino nei suoi vari aspetti, e tra questi studi mi piace ricordare quello di Carmelo Capizzi su una pergamena trecentesca del monastero di S. Giovanni Theristi interessante sia sotto l'aspetto del contenuto giuridico, configurandosi come una particolarissima specie di concessione in enfiteusi, sia sotto l'aspetto propriamente storico: ne discende il quadro di una situazione amministrativa, per il monastero retto dall'archimandrita Romanos, corretta e ancora fiorente, che però è in contrasto con la precipitosa decadenza economica segnalata in genere dalle fonti nella prima metà del XIV secolo.

Un altro compatto nucleo di studi è quello di argomento geracese, con un esame e regesto delle pergamene della cattedrale, la più grande chiesa della Calabria, da parte del compianto Salvatore Gemelli, uno studio dei benefici ecclesiastici del canonico Vincenzo Nadile, ed infine una sintesi di Enzo D'Agostino sulle vicende dell'episcopio nella seconda metà del '600, quando la cattedra fu retta da una singolare figura di prelato, il vescovo Vincenzo Vincentini, accusato dai suoi amministrati di simonia, di stupri ripetuti e perpetrati nei conventi della

città, e come mandante e correo di numerosi omicidi. Dalle ricerche di D'Agostino, a parte ogni valutazione sulle colpe dell'infelice presule, probabilmente esagerate dai suoi accusatori, i quali comunque non sembrano esenti a loro volta da simili o anche peggiori responsabilità, emerge con evidenza il clima di accesa conflittualità e di polemica anticlericale, rivolta in questo caso contro la gerarchia locale, che contrassegna la società calabrese sul declinare del XVII e poi nel successivo XVIII secolo, confermando attraverso l'analisi di un caso singolo e particolare, i risultati di carattere generale e più ampio già convincentemente prodotti da Placanica.

Agli studi di argomento geracese potrebbe essere connessa la dotta e anche arguta divagazione di Nicola Sinopoli sulla figura e il culto di Santa Veneranda (Santa Venera o Santa Parasceve), vergine e martire locrese secondo una consolidata seppure improbabile tradizione, il cui nome ricorre in numerose chiese, luoghi di culto e toponimi diffusi in tutta la regione, e tra questi anche Castrovillari, che è il luogo di nascita, al quale sempre è rimasto affettuosamente legato, il destinatario di questa raccolta, padre Russo.

A proposito di Castrovillari, rimane da segnalare una nota di Francesco Di Vasto relativa ad una finora pressocché sconosciuta madonna lignea forse trecentesca, recentemente individuata ed oggetto di restauro da parte della Soprintendenza ai Beni artistici e storici; lo studio prende le mosse da una ricerca sulla chiesa di cui probabilmente la statua costituiva il principale corredo. Con ciò arriviamo a prendere in esame i contributi di contenuto specificamente storico-artistico, presenti in questa opera, che costituiscono il nucleo della quarta e ultima parte. Tra di essi una posizione centrale occupa lo studio di Maria Pia Di Dario sulla sacra icona della Madonna del Pilerio della cattedrale di Cosenza, tema al quale l'Autrice ha dedicato numerosi lavori negli ultimi anni, individuando in questa tavola, dopo averne curato il restauro, un momento determinante e di svolta per la cultura figurativa regionale, nel quadro più ampio dei suoi rapporti con le altre regioni meridionali e con la Toscana pre-cimabuesca: la lettura proposta appare convincente, non solo sulla base dei riscontri segnalati dalla Di Dario, con Giunta e Coppo di Marcovaldo, ma anche per affinità sul piano formale con opere del cosiddetto maestro del Bigallo o di un Meliore di Jacopo, e sul piano iconografico con la Madonna del Duomo di Gaeta, collocabile in un ambito stilistico molto vicino a questi pittori.

I complessi rapporti, ancor ardui da determinare con sicurezza, che legano le frammentarie testimonianze della civiltà pittorica calabrese del medioevo alla cultura delle altre regioni ed alle contemporanee esperienze costantinopolitane, soprattutto trattandosi di pitture su tavola, mi portano ad accogliere con molti più dubbi affermazioni come quella di Giuseppe Roma nel suo saggio, qui presente,

sul ruolo del Patirion come centro di cultura ed elaborazione artistica, quando sostiene che "un'opera pittorica al di là del fatto puramente estetico, è soprattutto, là dove le fonti scritte sono mancanti, un documento storico", il che d'altra parte mi sembra quanto meno in contraddizione con quel che l'A. aveva scritto prima, con riferimento al quadro calabrese, che "le opere sopravvissute potrebbero essere le meno significative e le meno adatte per essere delegate a definire il panorama artistico raggiunto dal patrimonio monumentale regionale in età medievale e oggi, purtroppo, non più leggibile". Ora, a parte ciò, va ricordato che, se la specificità dell'oggetto in funzione testimoniale riguarda le sue relazioni antropiche, cioè il luogo e il momento della sua realizzazione, e/o del suo uso successivo, la specificità dell'opera d'arte in quanto tale risiede (per dirla con il nostro forse più fine scrittore di cose artistiche, Cesare Brandi), "nella sua singolarità rispetto gli altri prodotti umani, singolarità che non dipende dalla sua consistenza materiale e neppure dalla sua duplice storicità, ma dalla sua artisticità". Pertanto è da respingere l'idea che al patrimonio monumentale calabrese ci si debba accostare con strumenti diversi da quelli storico-critici che sono propri dello storico dell'arte, a meno che non si intenda ridurre la storicità artistica dell'opera alla mera storicità elementare, alla storia esterna dell'oggetto, ricondotto alla sua semplice condizione esistenziale, operazione lecita e anche utile sotto certi aspetti, ma limitativa e incompleta e in definitiva arbitraria e quindi non scientifica. È un problema di metodo in ultima analisi, di un metodo che rimanda o sospende il giudizio sull'opera in quanto tale, e trasferendo l'attenzione dalla forma concreta al significato comunicativo che è proprio del programma, rimanda solo astrattamente o aprioristicamente all'ambiente sociale e culturale che ha prodotto l'opera, senza verificarne la flagranza, la pregnanza immediata nell'opera stessa, la quale risulta così ridotta a semplice illustrazione *ab exteriori* di una teoria storica astratta o comunque altrimenti fondata.

Queste osservazioni hanno ovviamente carattere generale, ma mi sono soffermato su questo punto, perché mi sembra di coglierne come conseguenza, in una parte della storiografia artistica sulla Calabria, il permanere di un atteggiamento secondo il quale la ricerca non può essere condotta con i metodi, gli strumenti e i criteri specifici della disciplina, quasi che in tale area debbano necessariamente essere percorse altre strade da quelle di una rigorosa indagine documentaria, e perciò filologica, e della successiva lettura storico-critica dell'opera in quanto tale. All'origine e a giustificazione di questo atteggiamento vengono spesso richiamate le distruzioni e traversie subite dal patrimonio monumentale regionale per colpa degli eventi naturali e degli uomini (e talvolta si estende il lamento all'attuale disorganizzazione degli archivi, all'inefficienza delle soprintendenze, alla mancanza o al ritardo cronico delle indispensabili

istituzioni culturali, come se queste non fossero caratteristiche comuni un po' a tutta l'Italia). L'altra faccia di questo procedere, penalizzante per il progresso della disciplina, è quella opposta ma in senso speculare, e quindi identica, che prendendo le mosse dallo storico isolamento regionale, riconduce ogni fenomeno a uno sviluppo autoctono locale, e si risolve in una visione che vorrei definire calabro-centrica, con toni talora trionfalistici, ma altrettanto privi di autentico spessore storico. Questo duplice atteggiamento è ormai quasi abbandonato dagli studi moderni, e non è ancora riferibile specificamente a questa raccolta di studi, ma qua e là sembra ancora emergere in qualche pagina del saggio di Giuseppe Roma, dove pure non mancano ipotesi e spunti interessanti, per i quali rimando all'attenzione degli specialisti in materia, come il possibile collegamento di un aspetto insolito del programma iconografico della Deesis di Caulonia alle omelie del monaco rossanese Filagato da Cerami, suggerita dall'osservazione che l'insolito appellativo φιλάντρωπος attribuito nella pittura alla figura del Cristo, ricorre più volte nelle suddette omelie.

Il campo di ricerca dell'archeologia tardo antica e medievale è rappresentato, nella raccolta, dal saggio di Felice Costabile, che esamina una testimonianza cristiana latina riferibile al IV secolo ed altre, di lingua greca, collocabili tra il V e il VI, trovandone conferma all'ipotesi di un diffuso bilinguismo proprio all'area di provenienza, che è quella ionica reggina; e dal contributo di Emilia Zinzi, che fa il punto su un tema, come quello della definizione dei luoghi cassiodorei tra Copanello e Staletti, che si presenta ancora ricco di sviluppi, grazie alle ricerche della stessa Zinzi e di un gruppo di lavoro archeologico promosso dall'École Française di Roma.

A Domenico Minuto e all'architetto Sebastiano Venoso siamo grati di una nuova tessera apportata al mosaico, che vanno pian piano ricostituendo, delle chiesette di origine bizantina superstiti sul territorio della regione; questa volta, insieme con Giuseppe Pontari, prendono in esame le vestigia edilizie di S. Maria dell'Alica, luogo sacro che sorge in posizione isolata tra Palizzi e Staiti; la metodologia di studio è quella ben conosciuta e sperimentata, già adottata da quegli studiosi nelle loro precedenti indagini, che garantisce la confrontabilità e disponibilità dei risultati. L'architetto Francesca Martorano, la quale recentemente ha conseguito il dottorato di ricerca in Conservazione dei BB.AA. presso il Politecnico dell'Università di Milano, ha individuato un'aula medievale esistente presso la Torre di S. Elisabetta a Gioiosa Jonica, che per le sue dimensioni e per alcuni caratteri delle strutture murarie residue potrebbe anche far pensare a un edificio originariamente realizzato con finalità difensive. Infine all'architetto Alessandro Costa va riconosciuto il merito di avere inserito un episodio interessante come quello della ben nota struttura cupolata del S. Pietro di Frascineto nel

più ampio quadro tipologico regionale e interregionale, suggerendo numerosi confronti, in qualche caso anche inediti. I contributi sulla cultura artistica in Calabria comprendono anche, e si concludono, con un piccolo ma corposo nucleo di saggi di storia della musica o di storia della cultura musicale nella regione (di Gaetano Pitarresi, Teresa Chirico e Daniela Geria), che indagano figure e temi tra gli inizi dell'epoca moderna e il XIX secolo, attraverso ampie e sistematiche ricerche vuoi bibliografiche, vuoi di materiale inedito reperito sul campo.

Con ciò ritengo di aver dato un quadro, sintetico ma per quanto possibile completo, dei moltissimi spunti di interesse presenti in questa raccolta; rimane forse il compito di dare un giudizio complessivo sull'opera, ma la sua stessa natura me ne esime, perché ovviamente non si può chiedere ad un *Festchrift* compiutezza od organicità strutturale: il suo scopo, qui pienamente raggiunto, è quello di stringersi attorno al Festeggiato, testimoniando concretamente, con i frutti prodotti nei più diversi campi dal seme da lui gettato, il proposito di seguirne l'esempio e il desiderio di sentirne viva e incoraggiante la presenza. Qui però va anche sottolineata la buonissima qualità degli studi che gli sono stati offerti, quasi tutti assolutamente originali, e densi di novità, di osservazioni, di suggerimenti, di risultati, qualche volta forse da verificare o anche da correggere, perché nessuna verità storica è mai definitiva, ma sempre fecondi, tali da rendere la raccolta preziosa nel tempo e degna del destinatario, come della sede che la accoglie, questa "Rivista Storica Calabrese", giovane e insieme antica, forse la più autentica dimostrazione di quel rinnovamento nella continuità che è il migliore omaggio alla presenza di Francesco Russo nella vita culturale della regione.

CORRADO BOZZONI

SEGNALAZIONI

GIOVANNI ADAMO, *Figline Vegliaturo e Tommaso Aceti*, "Calabria letteraria", XXXIII (1985), 10-11-12, pp. 111-114.

Tra i personaggi illustri viene segnalato Tommaso Aceti, storico e vescovo (Figline [CS] 1687 - Lacedonia [AV] 1749). Brevi stralci, che documentano l'amore verso il proprio paese, sono tratti dalle sue opere. Si fa pure cenno a un atto notarile del 1802.

c.e.n.

GIOVANNI ALIBERTI, *Potere pubblico e società locale nel Mezzogiorno unitario*, "Storia contemporanea", XVI (1985), 2, pp. 299-326.

In questo ampio saggio l'a. analizza il ruolo e l'incidenza dei prefetti e dei segretari comunali nell'amministrazione pubblica del Mezzogiorno. Per quanto riguarda i prefetti, in particolare, viene sottolineato come essi, di fatto, più che esecutori imparziali della volontà dello Stato, fossero "agenti degli impulsi particolari provenienti dal vertice grazie alla mediazione e all'intervento dei parlamentari locali". Nel saggio vi è un'analisi critica delle posizioni di Turiello e Gaetano Mosca sul rapporto tra potere pubblico e società nel Mezzogiorno.

s.n.

ALBERT J. AMMERMANN, *Old Calabria revisited*, "Antiquity", LXII (1988), 235, pp. 226-233.

L'a., archeologo, specialista del neolitico e membro dell'American Academy di Roma, rilegge il noto resoconto di viaggio sulla Calabria di Norman Douglas come un esperimento di "archeologia scritta" (writing archaeological discourse), che rivelerebbe nell'autore di *Old Calabria* il fascino per il lavorio della memoria

umana. Douglas, secondo Ammermann, considera il passato come il pane quotidiano della memoria, che è viva "quando è nutrita dalla consapevolezza del passato".

s.n.

R. ARENA, *La documentazione epigrafica antica delle colonie greche della Magna Grecia*, "Annali della Scuola normale superiore di Pisa classe di lettere e filosofia", s. III, XIX (1989), pp. 14-48.

Vengono raccolte ed analizzate le iscrizioni provenienti dalla Magna Grecia - in numero rilevante, quindi, dalla Calabria -, anteriori al 400 a.C. Sono corredate da annotazioni relative alla grammatica in uso nel periodo in quest'area linguistica.

c.l.

MARCELLO BARBERIO, *Nello stato feudale di Simeri: chiesa, baroni e privative*, "Calabria letteraria", XXXIII (1985), 4-5-6, pp. 36-37.

La controversia tra feudalità e curia, generata da un diritto "assolutamente particolare", incardinato nel 1482 alla contea di Simeri (CZ), si concluse solo nel 1810. Le notizie sono tratte da docc. conservati presso gli Archivi di Stato di Napoli e Catanzaro.

c.e.n.

MARINO BERNARDO BARFUCCI, *Isabella De Rosis*, Ed. Suore Riparatrici S. Cuore, Roma 1988, pp. 588 + illustrazioni.

Profilo biografico di Isabella De Rosis (1842-1911) di Rossano (CS). Con l'appoggio del card. Riario di Napoli nel 1875 fonda l'Istituto delle Suore Riparatrici del S. Cuore, di cui si prospetta qui lo sviluppo fino al 1911. Importanti sono anche la parte dedicata alla spiritualità della De Rosis e le due appendici sullo stato degli studi su vita, opere, scritti di M. Isabella e la genealogia della famiglia rossanese.

l.r.

ANTONINO BARILARO, *Conventi domenicani di Calabria*, Ed. Santuario di S. Domenico di Soriano, Palmi (RC) 1989, pp. 192 con appendice documentaria.

L'a. con modestia dichiara che non si tratta di "uno studio critico, né di una

raccolta esauriente e completa di documenti" ma di "brevi notizie raccolte in anni di letture occasionali su la Calabria domenicana". È tuttavia prezioso questo primo tentativo di ricostruire, con prevalente riferimento all'Archivio generale dell'Ordine e ai recenti studi del p. Esposito, origini e vicende di 134 conventi (+ 5 monasteri femminili) esistenti in Calabria a partire dagli inizi del sec. XV (e perciò quasi tutti di stretta osservanza). Sono classificati come noti (97), meno noti (15), dubbi (22), con riferimento alla Calabria Citra e Ultra ed all'appartenenza a province e diocesi antecedente alle ristrutturazioni del 1986.

m.m.

ANTONINO BASILE, *Baroni, contadini e Borboni in Sila e altri saggi*, a cura e con introduzione di Gaetano Cingari e Salvatore Settis, Ed. Casa del Libro, Reggio Calabria 1989, pp. 271.

Dell'insigne studioso palmese sono raccolti in questo volume alcuni saggi di storia risorgimentale calabra ruotanti principalmente intorno al tema della lotta per il possesso della terra in Sila e apparsi tra il 1958 e il 1961 su "Quaderni del Meridione", "Rivista storica del socialismo", "Archivio storico per la Calabria e la Lucania" e Atti del II Congresso storico calabrese.

r.l.

ROCCO BENVENUTO, *Francesco Compagna, barone di Corigliano Calabro e il beato Bartolo Longo. Saggio dicorrispondenza (1889-1897)*, "Calabria letteraria", XXXIII (1985), 4-5-6, pp. 38-48.

"L'irto e tuttora ombroso" problema delle origini dei rapporti tra il Compagna (1848-1925) e il Longo (1841-1926) viene esaminato dall'a. alla luce di una interessante, seppure incompleta, raccolta epistolare (30 lettere + 6 telegrammi) che correda il presente articolo.

c.e.n.

LUIGI VITTORIO BERTARELLI, *Diario di un cicloturista di fine Ottocento*. Da Reggio Calabria ad Eboli, a cura di Vittorio Cappelli, Ed. Teda, Castrovillari (CS) 1989, pp. XV-77.

Nella primavera del 1897 l'a., iniziatore in Italia del cicloturismo e poi presidente del TCI, percorse in bicicletta tutta la Calabria e parte della Basilicata e della Campania fino ad Eboli, muovendo da Reggio. I resoconti comparvero sul periodico "La bicicletta" tra il 9 e il 24 giugno 1897 e vengono ora riproposti a cura

di Vittorio Cappelli, che ha scritto anche una breve prefazione. Il libro, bene stampato, è arricchito dalle riproduzioni di planimetrie e profili ciclistici della Calabria elaborati dal TCI nel 1898. Il testo inaugura una collana di ricerche e studi meridionali di una casa editrice, la TEDA, nata a Castrovillari nel 1989.

s.n.

ELENA BERTONELLI - LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI, *Lo specchio e l'identità*, Ed. Qualecultura, Jaca Book, Vibo Valentia-Milano 1988, pp. 142.

In questo volume sono raccolti gli Atti della 1ª edizione della Rassegna cinematografica su *Cinema e Mezzogiorno*, svoltasi, a cura della Sezione Alto Crotonese dell'Istituto Calabrese "Raffaele Lombardi Satriani", presso il Villaggio Palumbo Sila dal 23 al 27 sett. '87. I saggi, alcuni perspicaci e notevoli, riguardano *Lo schermo e il doppio* (E. BERTONELLI-L. M. LOMBARDI SATRIANI); *Dai Visconti ai Taviani attraverso De Seta* (G. ARISTARCO); *Cinema e paese* (F. TASSONE); *Cinema e censura* (C. LOMBARDI); *Lo schermo e il labirinto* (A. BERTINI); *Società aristocratica e mondo popolare in Luchino Visconti* (L. M. LOMBARDI SATRIANI). Da segnalare un'intervista a VITTORIO DE SETA.

s.n.

IID. (a cura di), *Risorgimento e Mezzogiorno*, Ed. Qualecultura, Jaka Book, Vibo Valentia-Milano 1988, pp. 126, con fotografie (Cinema e Mezzogiorno).

L'opuscolo, diviso in due parti dedicate rispettivamente a *I film* e *I canti e i fatti*, contiene scritti di LUIGI M. LOMBARDI SATRIANI, *Le domande di senso*; ANTONIO BERTINI, *Film come storia e storia come film*; DIEGO CARPITELLA, *Mezzogiorno e Risorgimento nei canti popolari*; GIOVANNI IERARDI, *Il cammino della speranza*; schede di FRANCESCO BONO, FRANCESCA DELLA RATTA-RINALDI, ANNIO GIOACCHINO STASI, con una piccola appendice di docc., tratti in parte da "Il Monitore bruzio".

c.e.n.

PIERO BEVILACQUA, *Acque e bonifiche nel Mezzogiorno nella prima metà dell'Ottocento*, "Studi storici", XXVII (1986), pp. 335-357.

Quello del governo del territorio fu un problema niente affatto estraneo ai governi napoletani. La politica di bonificazione si ritrova tanto agli inizi della restaurazione borbonica come "nocciolo teorico e politico" ereditato dalla tradizione illuministica e dall'esperienza francese con la legge del 16 settembre 1807,

quanto più tardi nella legge dell'11 maggio 1855, con cui veniva istituita l'Amministrazione generale delle bonificazioni. L'a. ritiene che nella prima metà dell'Ottocento il Mezzogiorno abbia partecipato al "grande trend di crescita economica europea" con una "pressione senza precedenti sulle risorse del territorio", particolarmente con il "ricorso e l'uso dell'acqua" attraverso le colture irrigue (si veda il caso di Giffoni dove l'incremento demografico si legò alla coltura del frumentone). I comprensori di bonifica, istituiti con la legge del 1855, furono più o meno attivi in tutte le regioni meridionali, ma lo scioglimento nel 1864 dell'Amministrazione generale e lo "stravolgimento legislativo operato dai governi liberali dello Stato unitario spezzarono sul nascere questo particolarissimo modello di istituzione e di elaborazione dottrinaria".

s.n.

ID., *La transumanza in Calabria*, "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen age Temps modernes", C (1988), pp. 857-869.

Strettamente legata alle caratteristiche ambientali e climatiche del territorio calabrese, l'economia della transumanza ha origini remote. Al centro della regione, tra l'altopiano della Sila e le pianure granarie del Crotonese, si insediò la forma più significativa e duratura in stretta connessione con le rotazioni delle culture. Resiste fino alla fine del secolo XIX, quando un nuovo assetto del territorio le sottrae gli antichi spazi.

c. l.

LUIGI BILOTTO, *Il Duomo di Cosenza*, Ed. Effesette, Cosenza 1989, pp. 228.

Monografia storico-artistica dell'importante manufatto inaugurato nel 1222 alla presenza dell'imperatore Federico II, con offerta di aspetti inediti della vita cittadina lungo i secoli e revisione critica di particolari nodi stimati ormai convalidati. Corredano il tutto pertinenti documentazioni e illustrazioni.

r.l.

RAFFAELE BISIGNANI, *La rivoluzione di Masaniello a Napoli e la rivolta di San Donato di Ninea (1647-1650)*, "Calabria letteraria", XXXIII (1985),4-5-6, pp. 126-129.

Ricostruzione delle fasi della rivolta dei sandonatesi attraverso stralci di opere sull'argomento. Si segnala un documento (relazione del 1650) sullo stato del convento di S. Maria del Soccorso di San Donato (CS), conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano.

c.e.n.

L. Bolzoni, *Un modo di commentare alla fine dell'umanesimo: i "Commentaria" del Campanella ai "Poemata" di Urbano VIII*, "Annali della Scuola normale superiore di Pisa - classe di lettere e filosofia", s. III, XIX (1989), pp. 289-311.

Maffeo Barberini, dal 1623 papa Urbano VIII, compose delle opere poetiche in latino ed in italiano, che furono commentate da fr. Tommaso Campanella in due *Commentaria*, composti tra il 1627 e il 1632 e che si conservano ancora manoscritti nei codici Barb. lat. 1918, 2037 e 2048 della Biblioteca Vaticana. Essi furono composti, oltre che per motivi di gratitudine verso quel papa che protesse ampiamente il filosofo calabrese, anche come testi scolastici di ampio respiro. Di essi in questo articolo, che prelude all'edizione integrale di quelle opere, vengono esaminate la struttura e le idee portanti.

c.l.

Gennaro Bove, *Fedeltà alla Chiesa e itineranza missionaria. I Frati Minori conventuali in Calabria nell'ultimo cinquantennio*, "Vivarium", Tip. Silipo e Lucia, Catanzaro 1989, 118 pp.+41 di riproduzioni fotografiche.

Ad integrazione della monografia sulla vita dell'Ordine in Calabria pubblicata da Francesco Russo nel 1942, l'a. ricostruisce, con rigore di documentazione e intensità di partecipazione, la travagliata e frammentaria vicenda della presenza dei Conventuali in Calabria, dal 1860 al 1989, sostenuta da un forte impegno di armonizzare l'identità minoritica con il servizio nelle chiese locali. La presentazione è di Maria Mariotti.

c.e.n.

Marco Buonocore (a cura di), *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores. Regio III. Regium Iulium-Locri-Taurianum-Trapeia- Vibo Valentia-Copia Thurii-Blanda Iulia*. Introduzione, edizione e commento a cura di Marco Buonocore, Ed. Edipuglia, Bari 1987, pp. XXVI-73 ill. (Inscriptiones Christianae Italiae, 5).

Soltanto con il quarto secolo si può parlare di effettiva organizzata presenza del Cristianesimo nei *Bruttii*, odierna Calabria, corrispondente alla parte meridionale della romana *regio III*. Le iscrizioni sicuramente cristiane (del periodo considerato) qui rinvenute sono 52: documenti fondamentali per la storia delle nostre Chiese. La silloge, preceduta dalla bibliografia - generale e specifica - e dall'introduzione, presenta le iscrizioni secondo la dislocazione topografica e

ne indica l'attuale collocazione. I testi sono tratti dai documenti originali (qui fotograficamente riprodotti) o da apografi affidabili. Chiudono gli indici dei nomi, dei consoli, dei vocaboli.

e.da.

AMATO CAMPOLONGO, *"Catalogue of the records of the order of st. John of Jerusalem in the national library of Malta". Alcune note calabresi*, "Historica", XXXVIII (1985), pp. 16-22.

Si pongono in rilievo i numerosi riferimenti a 76 luoghi e persone calabresi (secc. XVI-XVII) contenuti nel *Catalogue*, in corso di compilazione a cura del p. Francesco Azzopardi.

m.m.

ID., *"Catalogue of the records of the order of st. John of Jerusalem in the national library of Malta". Altre note calabresi*, "Historica", XLII (1989), pp. 117-118.

A seguito di alcune note calabresi (cfr. "Historica", XXXVIII, 1985, pp. 16-22) si presentano notizie su vari membri calabresi dell'Ordine ricavate dal volume del *Catalogue* pubblicato nel 1982.

m.m.

ID., *Alcuni documenti pontifici*, "Historica", XLIII (1990), pp. 81-83.

Elenco di 30 documenti, di cui 19 pontifici, esistenti nell'Archivio di Stato di Vienna e riguardanti rapporti con il Regno di Napoli, datati, oltre il 1°, 1285, tra 1443 e 1505.

m.m.

VITTORIO CAPPELLI, *Intelligenza di uno sguardo romantico: La Calabria di Astolphe de Custine*, "Studi storici meridionali", V (1985), 2, pp. 227-240.

Le brevi e suggestive immagini, a volte "rapide e vive", come quelle relative alla ritualità nella religiosità popolare, sono tratte dalle lettere scritte dal giovanissimo marchese durante l'"avventuroso" viaggio compiuto, attraverso la Calabria, nel 1812, di cui l'a. ha curato la traduzione in lingua italiana. La lettura, che il De Custine dà della regione, è fatta attraverso il filtro romantico.

c.e.n.

ID., *Il ceto politico locale tra le due guerre mondiali: nuove fonti d'archivio*, "Passato e presente. Rivista di storia contemporanea", 1986, 12, pp. 171-177.

Le nuove e preziose fonti inedite a cui l'a. accenna, frutto di una ricerca archivistica, offrono, con la "notevole" mole di materiale documentario e le "dettagliatissime" informazioni, comune per comune, uno spaccato "talora impressionante", della realtà "economica e sociale" oltre che della vita amministrativa. Ancor più ricco appare, per la Calabria, il "potenziale euristico" delle fonti.

c.e.n.

CARLA CARRARA, *La stampa periodica cosentina dal Risorgimento alla 1ª guerra mondiale (164 schede di periodici attivi tra il 1842 e il 1916)*, Università di Trieste, Coop. Ed. "Il Campo", [Trieste], s.i.d. [ma 1989], pp. 236.

La rassegna è arricchita da note esplicative, talora brevi, tal'altra più ampie, nelle quali l'a. dà utili informazioni sull'impostazione dei singoli giornali, citandone spesso gli articoli più significativi.

c.e.n.

TERESA CHIRICO, *Musica e feste nella chiesa del Rosario di Reggio Calabria nel XVII sec.*, "Historica", XXXIX (1986), pp. 78-81.

Da 7 atti notarili (1643-1679) conservati nell'Archivio di Stato di Reggio Cal. (si trascrive integralmente quello del 19 agosto 1643), risultano varie attività musicali svolte presso la chiesa del Rosario dell'omonima congrega, officiata dai domenicani ("rappresentazione" a Natale del 1643, acquisto di un organo [organaro messinese Matteo Pisci] del 1637, prestazioni retribuite dei musici Francesco Cannizzaro e Francesco Sanvincenzi nel 1643).

m .m.

ID., *Testimonianze musicali della Collegiata Cattolica dei Greci di Reggio Calabria nei secoli XVII-XVIII*, "Historica", XXXIX (1986), pp. 212-216.

Con riferimento a docc. (1675-1756) conservati presso l'Archivio arcivescovile di Reggio, si mette in luce l'attenzione riservata al canto e, in genere, alla musica nelle celebrazioni liturgiche presso la "Cattolica" reggina, già cattedrale greca, che aveva conservato il rito bizantino fino agli inizi del sec. XVII. I frequenti riferimenti a uso dell'organo, messe cantate, "De profundis" fanno pensare ad un'ormai completa latinizzazione.

m.m.

ERMINIA CORACE (a cura di), *Mattia Preti*, Ed. Fratelli Palombi, Roma 1989, pp. 188 (Monografie di artisti).

Il volume, ben curato nell'aspetto grafico e tipografico nonché nel corredo fotografico sempre di alta qualità, si presenta "come una ricognizione molto ampia" e "come articolato studio monografico" dell'opera del grande artista calabrese, a cui anche Cézanne si dichiarò debitore. Il volume è diviso in quattro parti: *Documenti e ipotesi per una biografia d'artista* (saggi di S. VITELLI e J. T. SPIKE, note di F. PICCIRILLO); *Opere (tavole a colori)*; *Indagini stilistiche* (saggi di M. MARTINI E C. STRINATI); *Indici*. Il libro è pubblicato col contributo della Cassa rurale e artigiana della Sila piccola e del comitato "Taverna per l'arte". Ne è stata curata anche un'edizione inglese con l'apporto della Mid-Med Banck Limited di Malta.

s.n.

TOBIA CORNACCHIOLI, *Lineamenti di storia della cultura calabrese. (Ipotesi su un frammento: l'Accademia Parrasiana)*, Ed. Pellegrini, Cosenza 1982, pp. 34 (Tascabili IPE, 7).

Questo breve saggio di Cornacchioli è solo l'inizio di una riflessione molto parziale sull'Accademia Parrasiana, ma probabilmente condivisibile nell'idea di fondo, secondo cui essa, più che esaminata nella sua storia come *istituzione*, vada intesa come espressione di un *movimento intellettuale*, che interessò abbastanza significativamente la Calabria (almeno la cosentina) del XVI-XVII secolo in specie. Interessante la sottolineatura del passaggio dell'Accademia da una fase filologico-umanistica a una filosofico-scientifica allorché essa fu diretta da Telesio.

s.n.

FAUSTO COZZETTO, *Territorio, istituzioni e società nella Calabria moderna*, Ed. Guida, Napoli 1987, pp. 201 (Guida Ricerca).

Raccolta di saggi, in parte già pubblicati, frutto di diversi anni di ricerche sulla Calabria moderna. I lavori comprendono: *La popolazione calabrese nella seconda metà del XV secolo*; *Parlamento e società a Cosenza da Giovanna d'Angiò a Filippo II*; *Aspetti demografici e prospettive socio-economiche del rapporto Cosenza-casali nel XV secolo*; *La Calabria di Padre Giovanni Fiore da Cropani: eroismo della santità e coscienza della crisi*; *La natura e l'uomo: il feudo di Aiello*; *Giustizia e società in Calabria nella seconda metà del '700*. Il volume è introdotto da Pietro De Leo e corredato da un indice dei nomi e dei luoghi.

s. n.

PASQUALE CREAZZO, *Cronistoria di Cinquefrondi con dissertazioni sulla storia della Calabria*. Presentazione e a cura di Antonio Piromalli, con la collaborazione di Giovanni Russo, Tip. Marafioti, Polistena (RC) 1989, pp. 202.

Si tratta di un inedito che l'autore, autodidatta, conosciuto maggiormente quale poeta vernacolo (1875-1963), completò nel 1943. Il lavoro, che risulta superato dai tantissimi studi condotti con rigore scientifico succedutisi da quella data, testimonia però appieno l'amore del Creazzo verso il natio loco e la sua instancabile ricerca archeologica. Il tutto culmina nel periodo romano, anche se non mancano puntatine in epoche a noi più vicine, soprattutto per quanto riguarda i brani tratti da opere di altri scrittori e inseriti in una sorta di appendice.

r.l.

ENZO D'AGOSTINO, *Scomuniche incrociate a Gerace nel 1735*, "Historica", XL (1987), pp. 55-63.

Sei minute di lettere scritte nel 1735 dal vescovo di Gerace Idelfonso del Tufo documentano un'aspra controversia giurisdizionale tra lui e i domenicani di Grotteria, Siderno e Castelvetere, con interventi della Curia reggina e della Congregazione del Concilio. Occasione: la proibizione dell'accesso di donne ai chiostri dei conventi anche per le processioni.

m.m.

JOHN A. DAVIS, *Les Sanfédistes dans le Royaume de Naples (1799): guerre sociale ou guerre civile?*, Actes du colloque *Les résistences à la Révolution* , Ed. IMAGO, Paris 1987, pp. 311-320.

L'idea più accreditata sul movimento sanfedista è che sia stato un precoce tentativo di lotta di classe contro un tipo di economia capitalistica basata sulla commercializzazione agraria. A giudizio dell'a., invece, bisogna chiedersi se, prima ancora che una guerra sociale, il movimento sanfedista non sia stato una guerra civile, frutto soprattutto delle rivalità municipali e della lotta per la conservazione di privilegi amministrativi messi in discussione dai nuovi ordinamenti francesi. Più precisamente, l'a. inserisce il sanfedismo nella crisi generale dell'Antico Regime, che accellerò la destabilizzazione del potere e dell'autorità in tutto il Sud, dalla monarchia alle amministrazioni locali.

s.n.

DOMENICO DE GIORGIO-ROCCO LIBERTI, *Ricordo di Giuseppe Pignataro. Cenni biobibliografici*, "Historica", XL (1987), pp. 159-167.

La breve e affettuosa rievocazione di Giuseppe Pignataro (Oppido Mamertina [RC] 1901-1987) tracciata da D. De Giorgio è integrata da R. Liberti con interessanti notizie e un accurato elenco di scritti prevalentemente di carattere storico-ecclesiastico (1926-1986).

m.m.

STEFANO DE FIORES, *San Luca. Memorie storiche a 400 anni dalla fondazione (1592)*, Ed.ni Monfortane, Roma 1989, pp. 38+1, con fotografie.

L'a. ripercorre per sintesi 4 secoli di storia, attingendo a docc. (*relationes*, libro dei defunti) conservati presso gli Archivi (di Stato di Ascoli Piceno, Locri [RC], Reggio Cal., Segreto Vaticano, vescovile di Locri). Si segnalano due elenchi: quello dei sindaci, podestà e commissari che hanno amministrato il Comune di San Luca (RC) dal 1811 al 1989 e quello degli arcipreti di Potamia e di San Luca (dal 1542 ad oggi). Un fugace accenno viene fatto alle tradizioni popolari.

c.e.n.

L. e C. DE FOUCHIER, *La Calabria* (a cura di Mario Spizzirri), Ed. Jonica, Cassano Jonio (CS) 1989, pp. 89.

È la prima traduzione di un testo che i De Fouchier scrissero sulla nostra regione, pubblicandolo dapprima in due puntate su una rivista francese e poi in volume da Hachette nel 1911, unitamente a un réportage sulla Campania redatto dal più famoso Charles de Beauregard. Sarebbe stato auspicabile che il curatore della traduzione italiana avesse inserito anche una ristampa delle foto che corredano l'edizione del 1911. Foto di notevole livello artistico.

s.n.

PIETRO DE LEO, *Aspetti istituzionali della presenza benedettina in Calabria e Basilicata nell'Alto Medioevo*. Estr. da *Montecassino. Dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese (secc. VI-IX)*, Atti del II Convegno di studi sul *Medioevo meridionale* (Cassino-Montecassino 1987, 27-31 maggio 1984), Montecassino 1987, pp. 443-483 (Miscellanea Cassinese a cura dei monaci di Montecassino).

Origini e diffusione del monachesimo benedettino nel Mezzogiorno, pur nella precarietà delle fonti narrative e documentarie. In appendice è riportata parte di un "pregevole" ms. risalente alla metà del sec. XVIII.

c.e.n.

AUGUSTO DE VINCENZO, *Storia memoria e tradizione nell'immaginario di una comunità calabrese*, "Lares", LIII (1987), 3, pp. 321-345.

Alla fine degli anni Cinquanta, a seguito delle disposizioni restrittive del vescovo di Tropea, mons. Agostino Saba, sulla processione dei "vattienti", a Nocera Terinese (CZ) ci fu una vigorosa reazione popolare in difesa di tale rituale religioso. L'a., a partire dal '76 e per circa un decennio, svolse nella cittadina una ricerca etno-antropologica, per verificare le cause e la dinamica dei fatti e le conseguenze che ne derivarono. In questo saggio egli traccia i problemi di metodo che dovette affrontare e che riguardarono sostanzialmente il rapporto tra testimonianze orali e scritte.

s.n.

SAVERIO DI BELLA, *'Ndrangheta: La setta del disonore*, Ed. Pellegrini, Cosenza 1989, pp. 68.

È una raccolta di quattro saggi già apparsi in alcuni periodici e in una miscellanea tra l'85 e l'87. L'a. in essi spazia, con ipotesi suffragate da relazioni e studi, dalle probabili origini del fenomeno al concetto di onore com'è inteso nella cultura mafiosa di un'area assai vicina alla Calabria, quella berbera, e dalla mafia a Messina ad alcuni aspetti evidenziatisi in questi ultimi tempi, come il pentitismo. Risulta interessante la distinzione tra la 'ndrangheta e l'onorata società.

r.l.

SAVERIO DI BELLA-ANNA M. GARUFI, *Resistenza ieri e oggi contro il fascismo e contro la mafia*, Ed. Pellegrini, Cosenza 1989, pp. 158.

Da una stretta collaborazione tra insegnanti e scolaresche del Messinese e della Calabria ha origine un'ampia raccolta di canti e di brani in prosa, per lo più anonimi, sugli avvenimenti italiani dal primo dopoguerra ad oggi. Seguono questa prima parte: degli esempi di possibili ricerche offerte agli alunni, dei dialoghi creati da questi stessi e la Resistenza e il Sud nel canto di un poeta d'eccezione, Salvatore Quasimodo. In un'appendice finale il prof. Di Bella ripropone un suo intervento, con trascrizione dell'intero dibattito, tenuto a Catanzaro nel 1987 su iniziativa di quel Provveditorato agli studi. Il tema s'incentra sulla lettura dei fenomeni rappresentati dalla mafia e dalla droga e su quanto è possibile oggi prospettare al fine di prevenirli e contrastarli.

r.l.

LUIGI GUGLIELMO ESPOSITO, *La riforma domenicana in Italia a metà Ottocento: dal*

progetto di mons. Ghilardi al governo di Jandel, "Archivum fratrum Praedicatorum", LIX (1989), pp. 213-266.

Ampio e documentato studio sui tentativi e i progetti di restaurare la vita domenicana in Italia dopo le vicissitudini del periodo napoleonico, le soppressioni conseguenti e la riapertura dei conventi avvenuta con la restaurazione. Notizie biografiche sull'ultimo maestro generale italiano, fr. Vincenzo Ajello (1844-1850), lucano di Castelluccio Inferiore, ma vissuto quasi sempre in Calabria e morto a Nicastro [CZ] nel 1854. Documentazione proveniente dall'Archivio diocesano di Reggio Calabria, pubblicata in appendice, illustra un progetto di istallazione di una comunità religiosa osservante in quella città.

c.l.

LORENZO FALANGA, *Tra Tharros e Tropea: formule epigrafiche comuni*, "Klearchos", XXVII (1985), pp. 53-59 (2 figure).

La locuzione *bene facere* nel senso di *sepulchrum facere*, seppellire, si ritrova nel lapidario paleocristiano non solo di Tropea [CZ], ma anche della Sardegna e di Roma.

m.m.

ID., *Tra Calabria e Sardegna: altre formule epigrafiche comuni*, "Klearchos", XXVIII (1986), pp. 57-68 (3 figure).

Si sviluppa l'esame comparativo di *bene facere*, con riferimento per la Calabria a Monteleone (oggi Vibo Valentia) e Briatico, per la Sardegna a Cagliari, Ozieri, Porto Torres, ecc. E si rilevano altre concordanze di espressioni fra le due regioni.

m.m.

ADELE FALCONE, *Le miracoli de la Biata Virgini Maria in dialetto calabrese. Prime note*, "Incontri Meridionali", s. terza, IX (1989), 1, pp. 121-131.

Primo approccio filologico con un incunabolo stampato a Cosenza intorno al 1478 dal noto tipografo Salomonio e il cui unico esemplare rimastoci è custodito nella biblioteca "Fardelliana" di Trapani.

r.l.

GIUSEPPE FARACO, *Un'opera inedita in arberesh degli inizi del secolo: "Keike kajzerit"*

di Scanderbeg Bellusci, "Zjarri", XX (1989), 33, pp. 122-132.

Lo studio letterario è preceduto da un lungo profilo biografico del poeta Scanderbeg Bellusci (1851-1931) di San Demetrio Corone (CS). Si danno anche informazioni sulla famiglia.

l.r.

DOMENICO FARIAS, *Situazioni ecclesiali e crisi culturali nella Calabria contemporanea*, Ed. Marra, Cosenza 1987, 344 p., tavv., indice dei nomi di persona.

Raccolta di 10 studi, editi e inediti, elaborati tra il 1965 e il 1987, che sviluppano e approfondiscono originalmente alcuni aspetti della vita della Chiesa nel processo di trasformazione dell'ultimo sessantennio. Hanno particolare rilevanza storica i saggi: *La vita della Chiesa in Calabria e le sue prospettive* (1965), pp. 19-37; *Un quarto di secolo delle Chiese reggine (1950-1977)*, (1987, ampliato nel testo e nella documentazione rispetto al contributo a *Chiesa italiana e Concilio...*, Atti dell'Incontro di studio, Bologna 1986, Ed. Marietti, Genova 1988, pp. 39-127); *Comunione Comunità e Collegialità nelle Diocesi e tra le Diocesi* (1987, con ricostruzione delle vicende nazionali e regionali della ristrutturazione territoriale), pp. 179-220.

m.m.

NICOLA FERRANTE, *Il monastero "basiliano" di S. Bartolomeo di Trigonio nel terremoto del 1783*, "Historica", XXXVII (1984), pp. 150-160.

Documentazione (in Archivio arcivescovile di Reggio Calabria) di un processo svolto dal febbraio al luglio 1783 all'interno della comunità (Seminara) con coinvolgimento di abitanti di S. Eufemia e Sinopoli e partecipazione del vicario Pignatelli e dell'arcivescovo Capobianco. Per le numerose deposizioni favorevoli l'imputato, priore Elia Lanza, accusato di presunte appropriazioni durante gli scavi tra le macerie, viene assolto e integrato.

m.m.

ID., *La contestata nomina del canonico Paolo Pellicano a Protopapa della Cattolica*, "Historica", XXXVIII (1985), pp. 36-40.

Un piccolo carteggio (1879-80) dell'Archivio arcivescovile di Reggio Calabria documenta la benevola moderazione dell'arcivescovo Francesco Converti nei riguardi del Pellicano, "di sentimenti liberali" e implicato nei moti del 1847, ma

"di lodevoli costumi e devotissimo del Pontefice e della Sede Apostolica". Le iniziali resistenze della Dataria Apostolica e della Segreteria di Stato alla designazione del canonico-patriota alla più importante parrocchia della diocesi vengono superate con il compromesso di assegnarne la cura spirituale ad altro sacerdote retribuito dal Pellicano che si dichiara disposto ad impiegare, per la costruzione della nuova chiesa, gli introiti della mensa protopapale "aggiungendovi anche del suo".

m.m.

ID., *Una chiesa di S. Gioachino a Reggio*, "Historica", XXXIX (1986), pp. 42.

Ad opera del reggino p. Vincenzo Travia o. p. nel 1871 fu riaperto a Reggio un conventino di domenicani e nel 1887 fu compiuta la costruzione di una chiesa dedicata a S. Gioachino in onore di Leone XIII (Gioacchino Pecci) nella ricorrenza del giubileo sacerdotale. La chiesa sparì nella realtà e nel nome con il terremoto del 1908 (docc. in Archivio arcivescovile di Reggio Calabria).

m.m.

ID., *Beni dell'abbazia di S. Angelo di Valletuccio a San Lorenzo e a Pentidattilo*, "Historica", XXXIX (1986), pp. 202-206.

Trascrizione integrale dei ff. 40-42 di una platea che descrive minutamente i beni appartenuti nel sec. XVIII all'abbazia greca in titolo e nei primi decenni del sec. XIX aggregati al capitolo di Reggio Calabria con i beni già di altre abbazie.

m.m.

ID., *Redditi della Chiesa di S. Fantino nel 1600*, "Historica", XL (1987), pp. 31-33.

Dalla visita pastorale (1595) dell'arcivescovo di Reggio Calabria Annibale D'Afflitto, si traggono dati precisi sui redditi ancora ricavati dalla chiesa già appartenuta all'antico "Archimandritato" greco di San Fantino in terra di San Lorenzo.

m.m.

ID., *Le antiche parrocchie di Sbarre a Reggio*, "Historica", XL (1987), pp. 191-194.

Nella periferica zona sud reggina, caratterizzata, oltre che dalle "sbarre" dei gabellieri, dalla lussureggiante agricoltura, esistevano i due conventi dei Minimi di S. Francesco di Paola (1531) e dei Minori Osservanti Riformati di S.

trasfigurazione dell'immagine di Maria del Monte Carmelo, seguita da un'affollata processione che salvò 15.000 persone dalla morte nel violento terremoto del 16 novembre) fa da cornice una serie di notizie sulla vita civile e religiosa di Palmi con particolare attenzione alla presenza dei Carmelitani (dal 1540 ad oggi). Nel testo sono riportati due canti popolari (uno in dialetto e uno in italiano), sette composizioni poetiche dotte, cinque epigrafi (pp. 317-333).

m.m.

REMIGIO ALBERTO LE PERA, *I Cappuccini in Calabria e i loro 85 conventi*, Ed. Frama Sud, Chiaravalle Centrale (CZ) 1982, pp. 390, indice di persone e luoghi.

Edizione ampliata dello studio del 1973 che si riferiva ad 80 conventi.

m.m.

ID., *Vita del Beato Paolo D'Ambrosio da Cropani del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco d'Assisi*, Tipografia Caliò, Botricello (CZ) 1989^2, pp. 58+1.

Breve biografia del beato Paolo D'Ambrosio (Cropani [CZ] 1432- Scavigna Belcastro [CZ] 1489) tracciata attraverso docc. di archivio (della Postulazione del Terz'Ordine Regolare in S. Paolo alla Regola di Roma, Generalizio del Terz'Ordine Regolare dei SS. Cosma e Damiano di Roma, diocesano di Catanzaro, dei Cappuccini di Assisi) o custoditi presso la biblioteca Ambrosiana (MI). Con semplicità l'a. ne delinea le tappe più significative, i singolari prodigi, i miracoli operati dopo la morte, il lento processo di beatificazione nel corso dei secoli. Si segnala un elenco di docc. appartenenti all'Archivio della Matrice di Cropani, oggi conservati in quello della Postulazione, sulla vita e il culto del beato.

c.e.n.

ROCCO LIBERTI, *Fatti e misfatti del dopo grande flagello nei paesi della diocesi di Oppido*, "Calabria letteraria", XXXIII (1985), 4-5-6, pp. 49-53.

I fatti "minuti" che affiorano dalle lettere di parroci e sindaci, conservate presso l'Archivio vescovile di Oppido, di cui l'a. riporta i passi "più salienti", denunciano lo *status* della gente comune, "precipitata", dopo l'improvvisa catastrofe del 1783, in "una vasta gamma di situazioni le più diverse e le più strane".

c.e.n.

ID., *Nel cinquantenario dell'inaugurazione dell'edificio ricostruito dopo il sisma del 1908 (24 marzo 1935). La cattedrale di Oppido Mamertina*, "Calabria

letteraria", XXXIII (1985), 10-11-12, pp. 26-32.

Storia della cattedrale (risalirebbe al periodo "1050-1065"), attraverso fonti (*relationes ad limina* anni 1596, 1603, 1607, 1634, 1646, 1655, 1666, registri parrocchiali, libri del protocollo) degli Archivi Segreto Vaticano, vescovile e comunale di Oppido, di Stato di Palmi. Cenni sulle cappelle e le confraternite del Santissimo Sacramento e della Madonna Annunziata che nel sec. XVIII "agivano" nella cattedrale. Interessante è l'elenco degli arcipreti-parroci dal 1784 al 1983.

c.e.n.

ID., *Il trappeto per la macinazione delle ulive della Piana di Gioia nel '700 nel passaggio dal modello tradizionale a quello rivoluzionario detto "alla genovese"*, "Incontri Meridionali", s. terza, IX (1989), 2, pp. 89-97.

Note sulla presenza dell'olivo e sui frantoi attivi prima e dopo il terremoto del 1783 nel territorio della Piana, ricavate dalla relatione *ad limina* di un vescovo di Oppido, da atti notarili e dalle liste di carico della Cassa sacra.

m.m.

NINO LIONELLO, *Cosoleto e la sua storia. Un Comune aspromontano*, Ed. Laruffa, Reggio Calabria 1989, pp. 206.

Monografia su Cosoleto (RC) e le sue frazioni di Sitizano e Acquaro con particolare riferimento alle fasi storiche che si snodano dal Settecento ai giorni nostri. Figurano in appendice interessanti documentazioni.

r.l.

ISABELLA LOSCHIAVO PRETE, *Il Convento dei Domenicani di San Giorgio Morgeto*, Ed. Libreria Anna, Gioia Tauro (RC) 1989, pp. 150.

Il lavoro ha lo scopo di presentare gli eventi che hanno interessato, sin dalla fondazione cinquecentesca, la chiesa e il convento dei Domenicani del caratteristico paese. Precisa guida per il primo periodo risulta la *cronica* di fr. Giuseppe Ammendolia compilata nel 1680 e conservata a Soriano (CZ). L'*excursus* storico, che si ferma una prima volta proprio al 1680, riprende col terremoto del 1783, sulla base documentaria delle liste di carico della Cassa Sacra. Il cenobio sangiorgese, che era stato anche residenza del Campanella, fu l'unico in Calabria a non essere soppresso in seguito all'unificazione, sopravvisse fino al 1868 ed è stato riattivato solo nel 1935.

r.l.

VINCENZO FRANCESCO LUZZI, *I Vescovi di Mileto. Notizie biografiche con stemmi elaborati da Nazzareno Caprino*, Ed. Pro Loco, Mileto (CS) 1989, pp. 347 (Tabularium Mileten. Ricerche. Studi. Documenti, 4).

Monografia divulgativa, ma condotta con rigore e valutazione critica delle fonti. All'illustrazione degli stemmi si aggiungono i ritratti di quasi tutti i vescovi.

e.da.

COSTANTINO MARCO, *La questione arbereshe. Tentativo di definizione. Per lo svecchiamento della cultura e un approccio meridionalistico alla problematica della minoranza italo-albanese di Calabria*, Ed. Brenner, Cosenza 1988, pp. 58.

L'obiettivo che l'a. si prefigge è dimostrare che la presenza e la cultura arberesh in Calabria possono essere vitali solo se inserite dalle comunità interessate nell'ambito della problematica meridionalistica e poi nazionale ed europea. Il saggio è aperto da una breve presentazione di Alessandro Pizzorusso.

s.n.

FRANCESCO MARINO, *Lettere Familiari*, Ed. Studio Zeta, Rossano 1989, pp. 415.

Curato da Gustavo Valente, il saggio è la ristampa in un unico volume delle *Lettere* di mons. Francesco Marino, vescovo di Isola Capo Rizzuto (1682-1715). Per l'importanza dei destinatari e per i temi affrontati esse costituiscono una preziosa fonte documentaria sull'ex diocesi e sulla Calabria del Seicento. La prima edizione, in 2 volumi, uscì a Napoli nel 1698 e nel 1700.

l.r.

PAOLO MARTINO, *Per la storia della 'ndrànghita*, Dipartimento di studi glottoantropologici dell'Università di Roma "La Sapienza", Libreria Editrice Herder, Roma 1988, pp. 67+2 tavv. (Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche Nr. 25, 1, a cura di W. Belardi).

Breve e densa analisi glottoantropologica del termine 'ndrànghita, che l'a. fa risalire al greco *andragatos*, uomo nobile, coraggioso, dimostrando l'impossibilità di intenderlo, secondo l'opinione di alcuni studiosi, nel senso di "uomo balordo". Di particolare interesse ai fini dell'argomentazione la riproduzione di due carte del 1596 e 1640, rispettivamente dell'Ortelius e del Jansonius, che indicano la regione abitata dai Lucani come *Andragathia regio*, con molto pro-

babile riferimento a un passo di Diodoro Siculo.

s.n.

ANGELO MASSAFRA, *En Italie méridionale: déséquilibres règionaux et réseaux de transport du milieu du XVIII siècle à l'Unité italienne*, "Annales ESC", XLIII (1988), 5, pp. 1045-1080.

Saggio molto articolato in cui viene esaminato il problema della rete viaria nel Mezzogiorno tra la metà del '700 e l'Unità. Furono soprattutto le novità introdotte durante il Decennio a creare le condizioni necessarie a una revisione quasi radicale della problematica, modificando la struttura ereditata dal Regno sotto gli spagnoli, dei c.d. *cammini*, strade sul terreno naturale di difficile praticabilità. I francesi introducono le strade provinciali, nate come raccordo delle strade comunali alle vie reali, oltre ad istituire l'Amministrazione dei Ponti e Strade e ad adattare le strade reali alle esigenze del traffico commerciale. Senza sottovalutare il ruolo dello Stato, l'a. ricorda che il fattore decisivo allo sviluppo della reta viaria tra la metà del '700 e l'Unità fu la capacità dimostrata da ogni provincia di trovare i mezzi necessari a creare ex novo, o quasi, una rete di strade carrozzabili. Diversi i riferimenti alla Calabria contenuti nel testo.

s.n.

FORTUNATO MATARRESE, *Agesilao Milano cantato dai poeti ed esaltato dai patrioti meridionali del Risorgimento*, "Incontri Meridionali", s. terza, IX (1989), 2, pp. 127-135.

Il gesto del giovane calabro-albanese nella valutazione di poeti e scrittori risorgimentali, quali De Sanctis, Lazzaro, Mercantini, Miraglia, Imbriani, Del Re.

r.l.

ANGELO MAZZIA, *Roggiano. Frammenti di storia sacra*, Ed. Arti Grafiche Siniscalchi, Roggiano Gravina (CS) 1989, pp. 125, con illustrazioni.

Dopo la minuziosa presentazione della moderna chiesa matrice costruita sui ruderi dell'ex San Domenico, segue la scheda storica delle altre chiese. Significativa la parte dedicata al clero del paese, di cui si fornisce il catalogo degli arcipreti dal 1581 ed un breve profilo dei sacerdoti illustri. Si parla anche delle tradizioni popolari.

l.r.

INNOCENZO MAZZIOTTI, *Sviluppo delle proprietà enfiteutiche in San Demetrio, Macchia e San Cosmo a metà del secolo XVIII (Toponomastica e onomastica)*, "Zjarri", XX (1989), 33, pp. 62-87.

La platea dei beni dell'abbazia di Sant'Adriano fatta redigere dai monaci nel 1759-61 per evitare controversie con i baroni limitrofi è studiata per le parti riguardanti San Demetrio Corone, Macchia e San Cosmo Albanese. Elencate le varie contrade con i rispettivi fruitori enfiteuti. La platea consta di 565 ff. divisi in 20 fascicoli.

l.r.

ANTONIO MESSINA, *Il clero calabrese nel Risorgimento italiano*, Ed. Laruffa, Reggio Calabria 1986, pp. 141, con illustrazioni.

L'a. si propone di "chiarire o approfondire" lo studio dell'"apporto" del clero calabrese e del suo "contributo" alla realizzazione del Risorgimento italiano. Tale contributo sarebbe stato finora "o sminuito, o ignorato, o addirittura male apprezzato" ed invece il clero sarebbe stato "parte attiva e direttiva" degli eventi e, "apparentemente condizionato dal Neoguelfismo e dalla gerarchia ecclesiastica", avrebbe saputo "prudentemente partecipare al grande fermento, chiarire, dirigere, ed influire sulla coscienza popolare in maniera da indurre le popolazioni a prendere parte ai moti, fidandosi della rettitudine dei capi". Lo studio si avvale, in particolare, di fonti di archivio (di Stato di Napoli, provinciale di Stato di Reggio Calabria, privato Plutino). Interessante è l'elenco dei sacerdoti liberali che parteciparono ai moti ri voluzionari del 1847 i cui nomi sono tratti dagli atti dei processi.

c.e.n.

MICHELE MIELE, *I domenicani del sud nell'Ottocento. Dalla ripresa degli anni venti alla crisi del sessanta*, "Archivio storico per le province napoletane", CVII (1989), pp. 381-458.

All'indomani del concordato di Terracina del 16 febbraio 1818 nei territori del regno di Napoli, ormai delle Due Sicilie, ebbe inizio, ad opera dei molti religiosi sopravvissuti alle soppressioni francesi, una vasta azione mirante al recupero delle antiche strutture già di loro pertinenza. Ogni ordine religioso ebbe un delegato che conducesse con il governo le debite trattative. I domenicani, che alla fine del secolo XVIII possedevano nei territori del reame circa duecentocinquanta conventi, suddivisi in sei circoscrizioni ed abitati da più di duemilacinquecento

frati, ne riuscirono a recuperare appena il 10%, cioè venticinque. Sette di questi erano in Calabria, a Cosenza, Altomonte, Reggio, Soriano, San Giorgio Morgeto, Nicastro e Taverna. Questi ultimi nel 1833 ottennero l'autonomia con la ricostituzione dell'antica provincia di Calabria. In quest'articolo vengono ricostruite, con ampiezza di documentazione, le travagliate vicende che portarono alla riapertura di quei conventi, segnarono la vita dei loro membri nei quattro decenni esaminati, finché la sopressione, decretata dal nuovo governo piemontese, non riportò alla situazione che vigeva agli inizi del secolo.

c.l.

MAURO FRANCESCO MINERVINO, *Borgo, terre comuni e popolazione. Trasformazione della proprietà feudale a Paola nella congiuntura settecentesca*, "Storia urbana", XL (1987), pp. 71-97.

Basata principalmente su una documentazione tratta dalle *Carte Winspeare* dell'Archivio di Stato di Napoli, questa ricerca, presentata al Convegno sul Settecento Calabrese (Cosenza-Rende 9-12 nov. '83), analizza le vicende politico-sociali di Paola (CS) nella congiuntura settecentesca. In questo arco di tempo, nel territorio paolano si registra un rafforzamento della proprietà feudale degli Spinelli, con conseguente privatizzazione dei demani ed "aumento forzoso e incontrollato dei canoni e dei censi", che danneggerà "il regime asfittico della colonia e della piccola proprietà fondiaria". L'effetto di questa accumulazione è un sensibile abbassamento del tenore di vita degli abitanti, che sfocia nella rivolta del 1736.

s.n.

ID., *Il tempio e il mattatoio. Geografia del mito e immagini della modernità in "By the Ionian Sea" di George Robert Gissing*, "Plural. Rivista di poesia e letteratura italiana e straniera", II (1988), 3-4, pp. 105-129.

Si tratta di una rivisitazione dell'opera di George Gissing (*Sulle rive dello Jonio*), la cui originalità, secondo l'a., dipende "in larga misura proprio dalla diversa e più autentica disposizione, che nel caso di Gissing attiene all'esperienza stessa del viaggio, dall'acutezza percettiva che si intravede nello sguardo di questo viaggiatore, dalla sua capacità di mettersi in causa nell'incontro attivo e partecipato con la realtà osservata". Al saggio è allegata un'appendice con la traduzione di alcune lettere dalla Calabria ai familiari e delle note dal diario di viaggio del 1897. Tutti materiali preparatori a *By the Ionian Sea* e finora inediti in italiano.

s.n.

MARIA MINICUCI, *Qui e altrove. Famiglie di Calabria e di Argentina*, Ed. Franco Angeli. Milano 1989, pp. 426 (Antropologia culturale e sociale).

È uno studio "sull'identità della famiglia in un'area definita", Zaccanopoli (CZ), sul modo del suo costituirsi e sui processi sociali e le ideologie che genera. Dall'indagine su Zaccanopoli, dal Settecento ad oggi, emerge che la famiglia, centro e motore delle strategie della comunità, è caratterizzata da una forte endogamia matrimoniale che, affidando in prevalenza alle donne la trasmissione del patrimonio, consente a tutti, mediante il matrimonio, l'accesso ai beni primari (donna e terra), garantendo un certo egualitarismo tra i membri della comunità stessa. Anche gli emigrati di Zaccanopoli in Argentina confermano la centralità della famiglia.

s.n.

DOMENICO MINUTO-SEBASTIANO VENOSO, *Secondo supplemento alle "Chiesette medievali calabresi"*, "Klearchos", XXVIII (1986), pp. 39-56 (di cui 5 di fotografie).

Continua l'indagine icnografico-strutturale già avviata (cfr. "Rivista Storica Calabrese", n.s., VI [1985], pp. 415-430), con riferimento a Punta Stilo presso Monasterace Marina (chiesa di San Marco, rudere) , Scotì di Sant'Agata del Bianco (chiesa dei briganti, rudere), Reggio Calabria (cappelletta nei pressi del Santuario della Consolazione, rudere), S. Andrea Apostolo dello Ionio (chiesa della Madonna del Campo).

m.m.

DOMENICO MINUTO-GIUSEPPE PONTARI-SEBASTIANO VENOSO, *Ricerche di architettura medievale in Calabria (terzo supplemento alle "Chiesette medievali calabresi")*, "Klearchos", XXX (1988), pp. 15-56 (di cui 20 di fotografie).

La ricerca in corso si estende a vari reperti (in gran parte ruderi) nelle vicinanze di Saracena (CS, S. Maria, S. Maria La Nova, S. Maria Ara Coeli), Campana (CS, S. Angelo Militino), Melicuccà (RC, S. Maria delle Grazie). (Ara Coeli è l'unica agibile e officiata).

m.m.

ROBERTO MUSÌ, *Il castello di Amantea*, "Calabria letteraria", XXXIII (1985), 10-11-12, pp. 60-64.

Storia del fortilizio, le cui origini sono "incerte", con notizie tratte in gran

parte dalla stampa: "Il Giornale di Calabria", "Almanacco Calabrese", "Rivista Storica Calabrese" "Magna Graecia", "Brutium", "Sinistra Meridionale".

c.e.n.

GIUSEPPE OCCHIATO, *Robert De Grandmesnil: un abate "architetto" operante in Calabria nell'XI secolo*, "Studi medievali", s. terza, XXVIII (1987), II, pp. 609-666, con 41 tavole.

Studio articolato e documentato della "complessa" e "irrequieta" personalità del monaco benedettino, "indubbiamente vigorosa ma piena di ombre e di luci" e spesso "sconcertante", con particolare attenzione alle "direttrici" che lo portarono alla realizzazione di grandi imprese architettoniche in terra calabra (abbazie di Sant 'Eufemia e di Mileto).

c.e.n.

ID., *Carasace. Il giorno che della carne cristiana si fece tonnina*, Editoriale progetto 2000, Cosenza 1989, pp. 287, 2 tavv., 20 fotografie.

Il libro è la storia romanzata di un'incursione aerea accaduta a Carasace, una contrada delle campagne miletesi, il 16 luglio del 1943 . Le fonti, a cui l'a. attinge, sono, in prevalenza, ricordi personali e testimonianze orali dei superstiti. Nell 'appendice sono riportati alcuni elenchi, tratti dagli atti di morte del Comune di Mileto e dai *libri mortuorum* di tre parrocchie locali (SS. Trinità [Badia], cattedrale e Calabrò), e "appunti" dai Diari del Ministero dell'Areonautica militare. Il singolare profilo linguistico dell'opera viene messo in rilievo da Franco Mosino in questo stesso volume della "Rivista Storica Calabrese", n.s., *Archivio dialettale*.

c.e.n.

GIUSEPPE PALMENTA, *A. Colocrisi il suo poema la sua terra il suo tempo*, Editoriale MAC AIELLO s.a.s., Reggio Calabria 1989, pp. 204+3, con illustrazioni.

La prima parte di questo studio riguarda la figura di don Agostino Colocrisi, "prete letterato" (Diminniti [RC], 1650-1726), e il suo "poema sacro", di cui vengono pubblicati ampi stralci. Nella seconda parte l'indagine si sposta sul territorio, i conventi, le abbazie, le parrocchie. Le fonti sono in prevalenza archivistiche (Archivi di Stato di Reggio Cal. e di Napoli, diocesano di Reggio, parrocchiale di San Sebastiano M. di Diminniti e di Sambatello, della Curia diocesana di Napoli), ma non mancano notizie attinte dalla stampa ("Bollettino

della Badia Greca di Grottaferrata", "Brutium", "Calabria sconosciuta", "Corriere di Reggio", "Historica", "Reggio Nuova", "Rivista Storica Calabrese"). Interessante è l'appendice documentaria.

c.e.n.

ANTONIO F. PARISI, *S. Maria di Canne*, "Historica", XL (1987), pp. 13-23.

Documentata ricostruzione, attraverso oscure e complesse vicende, del monastero femminile di Santa Maria di Canne (prima notizia 1093, beneficio aggregato al monastero di Santa Veneranda in Maida, diocesi di Nicastro, poi "abbazia" indipendente).

m.m.

ID., *Da Anichio ad Atanasio in alcuni monasteri basiliani dell'istmo di Catanzaro*, "Historica", XL (1987), pp. 168-179; XLI (1988), pp. 9-17.

Dal celebre *Liber Visitationis* ai monasteri greci calabresi (1457-58) di Atanasio Calceopilo e dal commento di M.H. Laurent- A.Guillou (1960) si ricavano spunti e notizie di rilevante interesse sulla precedente visita di Anichio, rettore del monastero di San Filarete di Seminara (1450-51), e sulla vita dei monasteri della zona istmica calabrese, con più ampie notazioni riguardanti Feroleto.

m. m.

ID., *Princeps Maydae. La dinastia napoletana dei Loffredo di Maida: I. Marc'Antonio; II. Francesco Carlo Loffredo e Marc'Antonio Junior; III. Eleonora Loffredo Piccolomini*, "Historica", XLII (1989), pp. 175-187; XLIII (1990), pp. 55-61 e 107-112.

Dalle varie, documentate notizie emergono i rapporti difficili dei feudatari di Maida con i vescovi di Nicastro (secc. XV-XVII) e specialmente tra Marc'Antonio I e mons. Montorio.

m.m.

GIACOMO PATARI, *Cenno storico su Corigliano Calabro*, Ed.Guido, Rossano 1989, ristampa anastatica, pp. 95.

Provocato dalla *Crono-Istoria di Corigliano Calabro* di G. Amato (1884) puntualizza sinteticamente alcune note storiche partendo dalle origini della città. L'opuscolo è ristampa anastatica dell'edizione del 1891.

l.r.

MARTA PETRUSEWICZ, *Latifondo. Economia morale e vita materiale in una periferia dell'Ottocento*, Ed. Marsilio, Venezia 1989, pp. XXXV+296 (Saggi Marsilio. Storia e scienze sociali).

Denso saggio di una giovane studiosa polacca allieva di Yitold Kula, attualmente docente di storia del Mediterraneo alla Princeton University, dopo alcuni anni di insegnamento all'Università della Calabria. È uno studio sul latifondo dei Barracco formatosi nel Crotonese nei primi decenni dell'Ottocento e durato fino agli anni Cinquanta di questo secolo. Soprattutto attraverso le carte dell'Archivio familiare Barracco, l'a. ha ricostruito un ambiente rivelatosi più mobile del previsto, in quanto percorso da dinamiche produttive e di comunità. Nello stesso tempo, il grande aggregato proprietario dei Barracco si rivela "come un sistema di garanzie sociali per gli abitanti di quel territorio".

s.n.

ANTONINO PIGNATARO, *Breve storia della chiesa e della frazione di Favazzina*, Tip. De Franco, Reggio Cal. 1980, pp. 39.

Notizie documentate sulla chiesa parrocchiale e sulla devozione alla Santa Croce, simulacro venerato da epoca imprecisata, trafugato qualche anno fa.

e.da.

GIUSEPPE PIGNATARO, *I Gesuiti ad Oppido*, "Historica", XXXIX (1986), pp. 35-37.

Per insistente interessamento del vescovo Curcio risiedono ad Oppido per dirigervi il seminario, dal 1878 al 1881: p. Clemente Negri, rettore, prof. di teologia dogmatica e diritto canonico; p. Bonaventura Pinto, prof. di grammatica e direttore dell'Osservatorio metereologico; dal 1884 al 1886: p. Antonio Grech, rettore; p. Luigi Portaluri, padre spirituale e prof. di teologia dogmatica e morale.

m.m.

ID., *Monsignor Alessandro Tomasini al servizio del re di Napoli*, "Historica", XXXIX (1986), pp. 82-85.

Brevi notizie su una "missione di fiducia" presso la Badia di Bagnara (RC) affidata dal "Re di Napoli" Ferdinando a mons. Alessandro Tomasini, allora vescovo di Oppido.

m.m.

ANTONIO PIROMALLI, *Antonio Jerocades*, "Historica", XXXIX (1986), pp. 3-18.

Euforica rievocazione del celebre abate Jerocades che "rappresenta un originale momento dell'Illuminismo napoletano", prevalentemente ricavata, con ampie citazioni, dalle sue opere poetiche.

m.m.

AUGUSTO PLACANICA, *La Calabria nell'età moderna. I. Uomini strutture economie. II. Chiesa e società*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, "Biblioteca Storica", 1985, 5, pp. 395 e 1988, 7, pp. 370.

Raccolta di saggi editi e inediti che si affiancano alle altre più note e vaste opere dell'autore, integrando il mirabile quadro da lui elaborato, attraverso una venticinquennale fatica, sulla proprietà ecclesiastica e laica in Calabria e nel Sud. Il rigore e l'originalità della documentazione e dell'interpretazione innestano l'analisi della dimensione economica nelle più ampie prospettive culturali, umane e religiose del Mezzogiorno tra Cinquecento e Settecento.

m.m.

PIETRO PONTIERI, *Un vescovo nel crotonese: Mons. Pietro Raimondi (1946-71)*, Ed. a cura dell'Archidiocesi di Crotone - Santa Severina, Crotone (CZ) 1989, pp. 280.

Preceduta da una prefazione di mons. Giuseppe Agostino, attuale arcivescovo di Crotone, la monografia di mons. Raimondi cammina parallela con la storia della diocesi nelle fasi di ricostruzione post-bellica della città e del riavvio pastorale post-conciliare. Importanti le schede storiche sull'ex marchesato e sulla diocesi di Santa Severina, oggi unificata con Crotone. Preziosi anche i 18 allegati di testimonianze, tra cui l'omelia tenuta nella cattedrale di Crotone il 19.7.1987 da mons. Agostino in occasione delle esequie del vescovo. Nato a Verbicaro (CS) nel 1896, vi morì nel 1987.

l.r.

ILARIO PRINCIPE (a cura di), *Cartografia storica di Calabria e di Basilicata*. Testi di GREGORIO ANGELINI, GIAN PIERO GIVIGLIANO, ILARIO PRINCIPE, pubblicazione della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania, Ed. Mapograf., Vibo Valentia 1989, pp. 325, ill.

Il volume si apre con le presentazioni del presidente della Carical e dei

rettori delle Università di Calabria e di Basilicata. Poi Ilario Principe tratta, per 256 pagine, la cartografia della Calabria, pubblicando le carte della ricca collezione del dottor Natale Zerbi di Taurianova, tra cui alcune del 1430 e del 1580. Il capitolo *Calabria* del Principe si distingue per la ricchezza delle informazioni e per la precisione dell'elaborato. Il capitolo *Basilicata* di Gregorio Angelini utilizza degnamente una collezione modesta di carte, descritte in 45 pagine, che offrono informazioni interessanti. Partendo da un altro punto di vista, cioè non territoriale, ma storico, Gian Piero Givigliano tratta, in 15 pagine ben documentate, di *Reminiscenze classiche in carte storiche calabresi.* Alla mancanza degli indici onomastici e toponomastici sarà provveduto in una progettata ristampa.

a.c.

LUIGI RIPOLI, *Rossano pel riscatto nazionale*, Ed. Guido, Rossano 1989, ristampa anastatica, pp. 170.

Ristampa anastatica dell'edizione del 1907. Prevista in due parti per illustrare le vicende politiche dal 1794 al 1870, l'opera si ferma alla prima parte fino al 1840. L'altra, rimasta inedita, è andata smarrita. Partendo dalla situazione del Regno di Napoli e di Rossano dell'ultimo Settecento, l'a. ricostruisce le vicende che hanno visto protagonisti molti rossanesi, alcuni dei quali martiri delle rivoluzioni prima e dopo il decennio francese. Pagine dedicate anche al brigantaggio, alla soppressione dei conventi e al terremoto del 1836.

l.r.

ROSA LUCIA ROMANO, *La rivoluzione a Cosenza nel 1647-1648*, "Archivio Storico per le Province Napoletane", CII (1984), pp. 103-138.

Gli eventi, "da leggersi... come approdo di un lungo processo storico e, comunque, non riconducibile a singoli episodi o protagonisti", sono ricostruiti, in gran parte, attraverso documenti dell'Archivio di Stato di Napoli. In appendice sono riportati integralmente due statuti, rispettivamente del 1647 e del 1648.

c.e.n.

FRANCO ROMBOLÀ, *Storia della Chirurgia in Calabria (V-XX secolo)*, Ed. Santelli, Mendicino (CS) 1989, pp. 173, con illustrazioni ("Pandosia", collana di studi storici diretta da Coriolano Martirano).

Profilo storico della chirurgia calabrese, con indicazione delle tappe più significative e degli operatori "più celebrati". Notizie e dati sono tratti da documen-

ti e "testimonianze dirette" d'epoca, riportati in opere di autori "accreditati", segnalate nella ricca bibliografia. Interessante è il capitolo dedicato ai Vianeo e alla chirurgia plastica calabrese nel 1500.

c.e.n.

DOMENICO ROTUNDO, *I Basiliani di Calabria e la diffusione delle cifre arabe in Occidente*, "Historica", XLIII (1990), pp. 141-145.

L'"introduzione in Italia e quindi in Occidente" del "calcolo numerico con le cifre arabe o indiane" sarebbe dovuta, un secolo prima del Fibonacci (1202), all'influenza dei monaci calabro-greci in contatto quotidiano con gli Arabi, estesa poi, tramite i Normanni, a tutto l'Occidente.

m.m.

PIER LUIGI ROVITO, *La rivolta dei notabili [Ordinamenti municipali e dialettica dei ceti in Calabria Citra 1647-1650]*, Ed. Jovene, Napoli 1988, pp. 521 (Storia e Diritto. Studi, 22).

Nella scarsità degli studi sulla Calabria del '600, fa spicco questa densa ricerca sulle ripercussioni dei moti masanielliani a Cosenza e nella Calabria Citra. L'a. ricostruisce le complesse vicende del 1647-50 nella Calabria Citra, evidenziandone due aspetti: la natura antifeudale delle rivolte e la dinamica sociale da tempo in atto nelle Università meridionali. La conclusione dell'a. è che i rivolgimenti del 1647-50 furono l'ultima occasione della società meridionale di realizzare una dialettica tra i ceti, in grado di sfociare in un moderno sviluppo del Mezzogiorno. Il volume contiene una ricca appendice documentaria coeva, relativa soprattutto a statuti e deliberazioni delle Università di Cosenza e del cosentino.

s.n.

SANTO RULLO, *La travagliata storia di una chiesa*, "Historica", XLII (1989), pp. 193-201.

Complicate vicende della chiesa di San Rocco a Tresilico (RC), appartenente alla omonima confraternita, sorta con regio assenso nel 1773, ravvivata nel 1813 con inizio, secondo l'a., di costruzione e non di "ricostruzione" della chiesa. I documenti sono conservati presso l'Archivio vescovile di Oppido.

m.m.

FRANCESCO RUSSO, *Leone X e la Calabria*, "Historica", XLI (1988), pp. 34-37.

Breve documentazione della benevola attenzione rivolta dal Pontefice a S. Francesco di Paola (rapporti intercorsi, beatificazione e canonizzazione, 1513) e al suo Ordine dei Minimi, ai Francescani Minori (canonizzazione dei 7 martiri calabresi di Ceuta, 1516), ai Certosini (ritornati a Serra San Bruno, 1513) e ad alcuni personaggi calabresi di notevole spicco culturale (Francesco Parrasio da Cetraro, Giacomo Simonetta, Pietro Paolo Parisio, Giovanni Paolo Parisio [=Aulo Giano Parrasio].

m.m.

ID., *Istituti religiosi maschili calabresi in epoca moderna*, "Historica", XLII (1989), pp. 107-111.

Notizie documentate di alcune congregazioni religiose maschili fondate da calabresi e sorte in regione (6), a Roma (2) e a Napoli (2) tra Cinquecento e Novecento.

m.m.

ID., *Cronotassi dei vescovi di Rossano*, Ed. Guido, Rossano 1989, pp. 230.

Volume conclusivo della *Storia della diocesi* pronta già negli anni '60 e andata smarrita, è la ricostruzione critica della Cronotassi dei vescovi di Rossano a partire dall'antica diocesi di Thurio. Alla luce di documenti dell'Archivio Vaticano, l'a. rivoluziona il Canone ufficiale sia nelle cronologie sia per l'inserimento di nuovi vescovi prima sconosciuti. L'edizione è curata da Giovanni Sapia dell'Università Popolare Rossanese.

l.r.

DOMENICO SCAFOGLIO, *Paesaggio e presenza popolare in Calabria nei resoconti dei viaggiatori stranieri (secc. XVIII-XIX)*, "Storia della città", IX (1984), 31-32, pp. 75-86.

Si tratta di un resoconto sintetico dei punti di vista di diversi viaggiatori stranieri del '700-'800 sulla Calabria (Riedsel, Young, Saint-Non, Swinburne, Hamilton, Dolomieu, Bartels, Hill, Courier, Duret de Tavel).

s.n.

GAETANO SCALAMANDRÈ, *Un poeta gesuita sconosciuto del Cinquecento: Ferrante Matarese*, "Historica", XLI (1988), pp. 3-8.

"Briciole" di notizie sul giovane gesuita, figlio di un medico di Monteleone

(? - 1557) [= Ferdinandus Matarisius], "maestro" di greco e latino presso il Collegio di Loreto, raccolte attraverso alcune lettere del p. Lainez.

m.m.

ID., *Vani tentativi di fondare a Mileto un collegio dei Gesuiti nel sec. XVI*, "Historica", XLII (1989), pp. 26-31.

Nonostante l'impegno del vescovo De Rusticis, del conte Ruy Govez De Silva, del Bobadilla e l'incoraggiamento del Lainez e di Pio IV, per la cessione ai gesuiti di un "hospitale" da parte dei "sindici et università", prevalse l'opinione contraria del Salmeron all'attuazione del progetto mentre, nel 1669, sorgeva il collegio nella vicina Monteleone.

m.m.

SEBASTIANO SCHIAVONE, *La Badia di S. Maria di Terreti*, "Historica", XXXVII (1984), pp. 206-213.

Don Francescantonio De Simeone, referendario di Segnatura (pontificato di Benedetto XIII) e abbate perpetuo commendatario dell'abbadia di S. Maria di Terreti (RC), tramite il procuratore patrizio reggino d. Filippo Furnari, il 9 febbraio 1727 concede "in enfiteusi a terza generazione" a d. Antonino Bosurgi, patrizio reggino, i beni dell'abbazia stessa. Si trascrive quasi integralmente il documento (conservato presso l'Archivio arcivescovile di Reggio) che descrive minutamente localizzazione e consistenza dei beni in base ad una "platea formata l'anno 1630", articolata in 75 comuni.

m.m.

MARCELLA SCHMIDT DI FRIEDBERG, *I geografi tedeschi e la Calabria*, "Incontri Meridionali", s. terza, IX (1989), 2, pp. 137-143.

Cenni sui viaggiatori tedeschi in Calabria che si sono particolarmente interessati all'osservazione geografica del territorio: Westphal, Bartels, Kanter, Lembke, Schmidt, Rother, Monheim.

r.l.

RAFFAELE SPEZIALE, *Idee, polemiche e utopie nella rivolta di Gerace del 1847*, Ed. La Brutia, Polistena 1988, pp. 93.

Ristampa con identica stesura di altra edizione non indicata. L'a. tratta, con ricchezza di documentazione e con visione obiettiva, delle tragiche vicende dei

cospiratori Michele Bello, Rocco Verduci, PietroMazzone e Domenico Salvadori fatti fucilare dai Borboni dopo il fallimento dei moti del 1847. L'appendice comprende interessanti atti e alcune odi di Bello e Ruffo.

r.l.

MARIO SQUILLACE, *Iconologia e Madonne bizantine in Calabria*, Tip. Silipo & Lucia,Catanzaro 1988, pp. 39.

Il fascicolo offerto da don Mario Squillace e don Franco Isabello, nell'occasione della Pasqua del 1988, ai sacerdoti, seminaristi e studenti dell'ambito catanzarese, ha attirato l'attenzione del recensente per la chiara descrizione dell'Iconoclastia, alle pp. 13-14. Partendo da queste nozioni si arriva alla comprensione del culto delle icone su cui scrisse il padre VLADIMIR IVANOV, *Il grande libro delle icone russe*, edito dalle Edizioni Paoline e dal Patriarcato di Mosca, stampato da Amilcaro Pizzi a Cinisello Balsamo (MI) nel 1988. La pubblicazione catanzarese si distingue per la semplicità e per la chiarezza di esposizione. L'a. tratta opportunamente delle due Madonne della Roccelletta e di Capo Rizzuto, arricchendo il discorso con molti particolari. Le ultime vicende della Madonna della Roccelletta si riassumono in un tempestivo intervento del sacerdote Lorenzo Codispoti e nella collocazione dell'icona nel Museo diocesano di Squillace (CZ) dove attende un esame approfondito.

a.c.

GIORGIO TOSCANO, *La storia di Oriolo*, Ed. in proprio, Roma 1985, pp. 320, con illustrazioni.

Rimasto inedito dal sec. XVII, vede ora la luce a cura di Pina Basile. Un privilegio imperiale del 1221 dà spunto per scorrere la storia feudale del paese (prov. di CS) passato sotto varie dominazioni (Sanseverino, Pignone del Carretto, ecc.). Preziose le testimonianze dirette sulla rivoluzione del 1648, la peste del 1656, la carestia del 1681-82, il terremoto del 1693. Il cap. XIX è dedicato alla storia religiosa e alle chiese.

l.r.

ANTONIO TRIPODI, *Note di vita monastica settecentesca. La Vigna-grangia dei minori conventuali d'Arena*, "Historica", XXXVII (1984), pp. 202-205.

Attraverso gli atti notarili e altri documenti negli Archivi di Stato (di Catanzaro e sezione di Vibo Valentia, di Napoli) e diocesano di Mileto, si ricostruiscono le attività prevalentemente agricole (con riferimento frequente agli

"oblati") nella Grangia (in località Pronìa) appartenuta ai Minori Conventuali di Arena (Marchesato dei Conclubet e poi dei Caracciolo). Il convento, edificato nel 1436, fu distrutto nel 1783 e soppresso nel 1811.

m.m.

ID., *La scarsezza d'acqua a Monteleone due secoli fa*, "Calabria letteraria", XXXIII (1985), 10-11-12, pp. 50-51.

Viene preso in esame un contratto di appalto stipulato il 25 settembre 1788. L'atto è conservato presso la sezione dell'Archivio di Stato di Vibo Valentia.

c.e.n.

ID., *La ricognizione del corpo del Beato Paolo da Sinopoli*, "Historica", XL (1987), pp. 135-136.

Una scheda notarile del 3 marzo 1771 (in sezione Archivio di Stato di Vibo Valentia) contiene la testimonianza del laico professo fra Diego da Dinami, dei Minori Osservanti di Caridà, che rievoca la ricognizione (1728-29) delle spoglie mortali del beato Paolo da Sinopoli (+1504), deposte nella Chiesa del convento di S. Maria delle Grazie di Nicotera ed ancora custodite presso il Museo diocesano della stessa città.

m.m.

ID., *L'erezione della Via Crucis nella chiesa di Dasà (Catanzaro)*, "Historica", XL (1987), pp. 195-197.

All'iniziativa del convento dei Minori Riformati sorto nel 1664 tra Dasà e Acquaro è dovuto l'impianto, nel 1777, della Via Crucis nell'oratorio della confraternita dell'Immacolata di Dasà (prov. di CZ, dioc. di Mileto). Fra le carte della confraternita si conserva la minuziosa annotazione (datata 1775-1783) delle spese sostenute per gli oggetti forniti e i servizi prestati in tale occasione.

m.m.

ID., *Le chiese di Soriano e casali dopo il terremoto dell'anno 1783*, "Incontri Meridionali", s. terza, IX (1989), 2, pp. 99-109.

Situazione di chiese e conventi del Sorianese, rilevata da una relazione inviata, pochi mesi dopo il Grande Flagello, dal Governatore del territorio all'avvocato fiscale presso il Regio Tribunale di Catanzaro e conservata nell'Archivio di Stato di questa città.

r.l.

ID., *L'erezione della Chiesa di Sant'Omobono di Monteleone*, "Calabria letteraria", XXXVII (1989), 7-8-9, pp. 62-63.

Sei atti notarili del 1667, conservati presso l'Archivio di Stato di Vibo Valentia, costituiscono le fonti per la ricostruzione dell'erezione della chiesa. Brevi cenni alle confraternite di Sant'Omobono, del Santissimo Nome di Gesù e del Santissimo Rosario.

c.e.n.

ID., *Pellegrini d'altri tempi*, "Città", IV (1989), 10, pp. 48-49.

L'a. prende in esame cinque testamenti (anni 1572, 1635, l637, 1646, 1684) e una testimonianza giurata (1764) aventi per oggetto pellegrinaggi in luoghi spesso lontani dalla Calabria o in terre straniere.

c.e.n.

ID., *Il convento di San Domenico di Soriano*, "Città", IV (1989), 11, pp. 42-44.

Dalla consultazione delle schede superstiti (cinque atti notarili databili tra la seconda metà del XVII secolo e la prima metà di quello successivo), conservate presso la sezione dell'Archivio di Stato di Vibo Valentia, si ricavano interessanti notizie sui legati in denaro e le offerte di suppellettili e di arredi sacri da parte di famiglie "titolate" e facoltose".

c.e.n.

ID., *L'ospedale di Arena*, "Historica", XLII (1989), pp. 188-192.

Scritture di archivio (di Stato, sez. di Vibo Valentia, e diocesano di Mileto [secc. XVII-XVIII]) documentano l'esistenza "da tempi immemorabili", in Arena (CZ), dell'istituzione, operante in un "casamento" lasciato da alcuni cittadini "per uso di Ospedale, e ricovero di poveri passeggieri" e amministrata dai responsabili della chiesa del SS. Sacramento o di S. Antonio Abate, di giuspatronato dei marchesi di Arena.

c.e.n.

DOMENICO VIZZARI, *Una visita a tre monasteri italo-greci nel 1575*, "Historica", XLIII (1990), pp. 72-80.

Trascrizione integrale della relazione (27 dicembre 1575) della visita effettuata da d. Marco Mazziotta, priore di S. Adriano, e Cornelio D'Este alla

chiesa, ancora officiata, appartenente ai monasteri, ormai privi di monaci, di San Ciriaco in Buonvicino, San Basilio in Belvedere e Santa Maria della Fossa nei pressi di Paola (testo in Fondo basiliano dell'Archivio Segreto Vaticano).

m.m.

ARTURO ZITO DE LEONARDIS, *Domenico Tarsitani (1817-1873)*, "Galleria Biografica degli Uomini e delle Donne Illustri e Benemeriti delle Calabrie", s. seconda, I (1989), I, pp. 1-50.

Con questo primo fascicolo della "Galleria", l'Accademia "Nuovi Albori" di Cittanova (RC), appena costituita, ridà vita all'omonimo periodico fondato da Vincenzo De Cristo nel 1924 (non 1926, come sul frontespizio) e pubblicato fino al 1927. L'uomo illustre e benemerito, che per primo si presenta, è un famoso ostetrico cattedratico, che svolse la professione tra Napoli, Parigi e Pietroburgo, autore di parecchie opere di carattere medico e ideatore soprattutto del "nuovo forcipe a doppio perno". Sono incluse nel lavoro varie ed inedite documentazioni pubbliche e private.

r.l.

Hipponion-Vibo Valentia, "Annali della Scuola normale superiore di Pisa", s. III, XIX (1989), 2.

Questo secondo volume dell'annata 1989 della rivista riporta i contributi presentati in occasione delle due giornate di studio (27-28 aprile 1987) dedicate alla ricerca storico-archeologica su Hipponion-Vibo Valentia, e che qui, di seguito, vengono enumerati: MARIO LOMBARDO, *Fonti letterarie e problemi della storia di Ipponio*, pp. 419-462; IVANA SAVALLI, *Alcune considerazioni su FD, III, 1, 176*, pp. 463-469; MAURIZIO PAOLETTI, *Il "Giornale degli scavi di Montelione" di Vito Capialbi: una rilettura*, pp. 471-501; LICIA LUSCHI, *Documenti inediti di scavi a Vibo Valentia tra Ottocento e Novecento*, pp. 503-515; ROBERTO SPADEA, *Soggiorni di Paolo Orsi a Monteleone di Calabria*, pp. 517-534; FEDERICO BARELLO, *Resti di architettura greca a Hipponion*, pp. 535-558; MARIA CECILIA PARRA, *Pinakes di Hipponion: alcune note*, pp. 559-565; CLAUDIO BALISTA, *Vibo Valentia (1985). Indagine geoarcheologica preliminare*, pp. 567-582; GIOACCHINO LENA, *Vibo Valentia. Geografia e morfologia della fascia costiera e l'impianto del porto antico*, pp. 583-607; LUCIA CAVAGNARO VANONI-MAURO CUCARZI, *Esplorazioni geoarcheologiche a Vibo Valentia*, pp. 609-626; MARIA TERESA IANNELLI-GIAMPIERO GIVIGLIANO, *Hipponion-Vibo Valentia: la topografia (carta archeologica)*, pp. 627-681; MARIA TERESA IANNELLI, *Hipponion-Vibo Valentia: documentazione archeologica e organizzazione del territorio*, pp. 683-736; GIAMPIERO GIVIGLIANO, *L'organizzazione del*

territorio, pp. 737-764; MARIA D'ANDREA, *Recenti campagne di scavo alla necropoli occidentale di Hipponion*, pp. 765-786; LUIGI CRIMACO-LUCIA MANUELA PROIETTI, *Vibo Valentia: necropoli in località Piercastello*, pp. 787-810; DANIELE RONCO-CLAUDIO GAGGINI, *Le necropoli di Hipponion: notizia antropologica preliminare*, pp. 811-823; UMBERTO ALBARELLA, *Hipponion-Vibo Valentia: necropoli in località Piercastello. La fauna*, pp. 825-832; ANTONIO BATTISTA SANGINETO, *Scavi nell'abitato romano di Vibo Valentia*, pp. 833-843; GABRIELLA GASPERETTI, *Considerazioni sulla ceramica romana di Vibo Valentia*, pp. 845-861; PAUL ARTHUR-PAOLO PEDUTO, *Un edificio bizantino extra moenia a Vibo Valentia*, pp. 863-871.

c.l.

La stampa cattolica in provincia di Reggio Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra, Atti del Convegno (Reggio Cal. 18-20 settembre 1987) promosso da "L'Avvenire di Calabria" in collaborazione con la Deputazione di Storia Patria per la Calabria, in "La Chiesa nel tempo", VI (1990), 1, pp. 3-124 e 2-3, pp. 125-332.

Il Convegno è stato indetto da "L'Avvenire di Calabria" per ricordare il suo 40° anniversario (1947-1987) ed i cento anni del settimanale cattolico reggino "Fede e Civiltà" (1884-1984). Il n. 1 della rivista contiene: la presentazione di ANTONINO DENISI, pp. 3-4; l'introduzione di PIETRO BORZOMATI, pp. 5-6; gli studi di MARIA MARIOTTI, *Ai primordi della stampa cattolica reggina: dall'"Albo" (1862-65) a "La Zagara" (1869-82)*, pp. 7-56; ANTONINO DENISI, *Un periodico regionale delle diocesi di Calabria: "Fede e Civiltà" (1884-88; 1893-1908)*, pp. 57-100; PIETRO BORZOMATI, *"Fede e Civiltà" (1926-1940) e "L'Avvenire di Calabria" (1947-1950) tra fascismo e dopoguerra*, pp. 101-118; FRANCA MAGGIONI SESTI, *Giornali cattolici prima e dopo la "grande guerra"*, pp. 119-124. Nel n. 2-3 ci sono i saggi di ROCCO LIBERTI, *Il giornalismo cattolico nella Piana di Gioia*, pp. 125-139; ENZO D'AGOSTINO, *La stampa periodica cattolica nella diocesi di Gerace (oggi Locri-Gerace)*, pp. 141-156; FRANCESCO MILITO, *Evoluzione e crisi della stampa cattolica nel catanzarese*, pp. 157-176; LUIGI INTRIERI, *I periodici cattolici cosentini e l'esperienza decardoniana*, pp. 177-209; CATERINA EVA NOBILE, *Avvenimenti e figure del mondo cattolico in "La Zagara"*, pp. 211-247; NICOLA FERRANTE, *Gli arcivescovi di Reggio e la stampa periodica cattolica (1862-1950)*, pp. 249-255; ROSA MORELLO DATTOLA, *I beni artistici reggini e la stampa cattolica*, pp. 257-272; FRANCO MOSINO, *Aspetti linguistici della stampa cattolica reggina nell'Ottocento*, pp. 273-282; FRANCA MAGGIONI SESTI, *Lavoro e cooperazione nei giornali cattolici reggini*, pp. 283-332.

c.e.n.

Le modèle culturel byzantin en Italie, "Mélanges de l'École française de Rome - Moyen age", CI (1989), pp. 363-639.

Buona parte del secondo volume dell'annata 1989 della rivista di studi medievali dell'École française di Roma presenta i risultati di una tavola rotonda organizzata dalla medesima scuola per discutere sul modello culturale bizantino in Italia. La raccolta contiene contributi originali che concernono tutte le regioni italiane, ma soprattutto quelle dove la civilizzazione bizantina ebbe durata più estesa e diede frutti più stabili, a iniziare dalla Calabria. Diamo qui di seguito cenni sui contributi contenuti nel volume, che riguardino in maniera generica o specifica, quest'ultima regione: FILIPPO BURGARELLA, *Tendenze della storiografia italiana tra Ottocento e Novecento nello studio dell'Italia bizantina*, pp. 365-376; THOMAS S. BROWN-NEIL J. CHRISTIE, *Was there byzantine model of settlement in Italy?*, pp. 377-399; VERA VON FALKENHAUSEN, *Die Städte im byzantinischen Italien*, pp. 401-464; MARISA MILELLA, *Ceramica e vie di comunicazione nell'Italia bizantina*, pp. 533-557; JEAN-MARIE MARTIN-GHISLAINE NOYÉ, *Les campagnes de l'Italie méridionale byzantine (X^e-XI^e siècles)*, pp. 559-596; GUGLIELMO CAVALLO, *Lo specchio omerico*, pp. 609-627; ANDRÉ GUILLOU, *L'Italie byzantine. Un modèle culturel de province*, pp. 629-639.

c.l.

Mammola 990- 1990. Millennio della fondazione (a cura della Scuola Elementare Statale "G. Marconi" di Mammola[RC]), Ed. "Calabria letteraria", Soveria Mannelli 1989, pp . 232 .

Raccolta degli Atti di vari Convegni celebranti il millennio di fondazione di Mammola e tenuti nell'annata 1989. Giovanni Pittari, Domenico Raso, Gaetano Briguglio, Ugo Verzì Borgese, Isabella Loschiavo, Stefano Scarfò, Elena Gargiulo, Aniello Lanzetta, Giuseppe Gallucci e Carmelo Scarfò offrono una ministoria della cittadina e interessanti note su monachesimo greco, religiosità e culto di S. Nicodemo, scrittori mammolesi del '900, fenomeni di brigantaggio nel circondario di Gerace nel decennio 1860-1870, crepuscolo della civiltà contadina, personaggi rappresentativi mammolesi dalla 2ª metà dell'800 al primo '900, "Bucoliche" virgiliane nella versione di Raffaele Agostini, reliquie di S. Nicodemo, chiesa matrice di Mammola e linee per un atlante storico della diocesi di Gerace nel sec. XVIII.

r.l.

Morano. La sua storia, la sua arte, la sua vita (a cura della Scuola Media "G. Scorza" di Morano [CS]), Ed. Prometeo, Castrovillari (CS) 1989, pp. 248 + ill.ni.

Lavoro interdisciplinare degli alunni di terza media di Morano, illustra in 14 capp. il profilo storico-archeologico e artistico del paese, gli usi e costumi, le attività socio-economiche. Il cap. 3° è interamente dedicato al patrimonio storico-artistico delle chiese,corredato di 120 tavole illustrate e di grafici sulla pastorizia e sul patrimonio boschivo del paese.

l.r.

Romanticismo calabrese, Saggi presentati e annotati da ATTILIO MARINARI, Ed.Grisolia, Marina di Belvedere (CZ) 1988, pp. 157+1, ill. (Critica letteraria e storica, 2).

Il volumetto, nato con lo scopo di "organizzare una serie di rari reperti critici, per illustrare un fenomeno letterario i cui documenti sono, in gran parte, ancor più rari", è una raccolta di saggi dei seguenti autori: F. DE SANCTIS, *Il romanticismo calabrese*; V. JULIA, *Il malinconico cantore del Vecchio Anacoreta*; B. CROCE, *Note bio-bibliografiche sui romantici calabresi*; V. G. GUALTIERI, *In margine alle "Lezioni" desanctisiane*; V. G. GALATI, *Fra novità e tradizioni*; E. CIONE, *Un curiosissimo fenomeno letterario*; R. SPEZIALE, *Il fulcro vitale dell'Ottocento calabrese*; C. MUSCETTA, *Il giovane Padula*; U. BOSCO, *Importanza di una poesia "minore"*. È corredato dall'indice dei nomi e dei brani citati.

c.e.n.

Santa Maria di Polsi. Storia e pietà popolare, Atti del Convegno promosso dal Santuario e dalla Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Polsi-Locri 19-21 settembre 1988, Ed. Laruffa, Reggio Cal. 1990, pp. 671, illustrazioni, indice dei nomi di persona.

Primo tentativo organico di puntualizzazione degli studi sull'importante santuario montano al centro della provincia reggina, con nuovi apporti e prospettive di sviluppo in base ad altri documenti e dati acquisiti (cfr., in questo stesso volume della "RSC", il testo della presentazione letta da Francesco Malgeri a Locri il 12 ottobre 1990).

Il volume contiene: la premessa di PIETRO BORZOMATI, p. 11; una lettera di saluto di mons. FRANCESCO TORTORA vescovo di Locri-Gerace, pp. 13-14; la presentazione di mons. ANTONIO CILIBERTI, attuale vescovo di Locri- Gerace, pp. 15-17; la cronaca del Convegno del sac. GIOSAFATTO TRIMBOLI, pp. 19-30; la presentazione dell'Incontro di PIETRO BORZOMATI, pp. 31-33; i seguenti studi: PIETRO BORZOMATI, *Polsi: studi e ricerche per una storia della pietà popolare nel Mezzogiorno*, pp.35-62; STEFANO DE FIORES, *Polsi nel Settecento alla luce dei documenti inediti nell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno*, pp. 63-87; MARIA MARIOTTI, *Culto*

e devozione mariani in alcuni documenti episcopali calabresi (secolo XX), pp.89-134; FRANCESCO RUSSO, *Polsi nel Regesto Vaticano*, pp. 135-141; GAETANO PASSARELLI, *Lettura dell'icona della Madonna "Gorgoepikoos" di Polsi*, pp. 143-161; SALVATORE BOTTARI, *Il culto della Madonna della Montagna a Messina*, pp. 163-176; ROCCO LIBERTI, *Leggende di fondazione del santuario di Polsi*, pp. 177-190; VINCENZO NADILE, *La visita di Atanasio Chalkeopulos al monastero di S. Maria di Polsi e la sua ubicazione*, pp. 191-214; PASQUALE CORSI, *Rassegna di studi sulle origini di Polsi*, pp. 215-231; FRANCO MOSINO, *Osservazioni sull'onomastica mariana a Polsi e in Calabria*, pp. 233-238; GIUSEPPE CARIDI, *Aspetti sociali ed economici del versante nord occidentale dell'Aspromonte nei secoli XVII e XVIII*, pp. 239-249; DOMENICO COPPOLA, *Polsi nelle fonti documentarie dell'Archivio di Stato di Reggio Calabria*, pp. 251-283; ENZO D'AGOSTINO, *I vescovi di Locri-Gerace a Polsi*, pp. 285-342; ANTONINO DENISI, *Polsi nella stampa cattolica reggina*, pp. 343-357; LUIGI FAVERO, *Confraternite italiane a Buenos Aires*, pp. 359-370; PASQUALE TUSCANO, *I miti di Alvaro. Il santuario di Polsi tra leggenda e realtà*, pp. 371-401; GIANFAUSTO ROSOLI, *Festività mariane dei Calabresi in Argentina*, pp. 403-416; DOMENICO PAOLO GUARNERI, *Traduzione in versi del carme "Feriae Montanae" di Francesco Sofia Alessio*, pp. 417-437; GOFFREDO PLASTINO, *Canti, suoni, spari. La musica tradizionale e l'ambiente sonoro a Polsi nella letteratura calabrese*, pp. 439-479; ANTONINO SGRO, *Pellegrini a Polsi*, pp. 481-484; CATERINA EVA NOBILE, *Canti popolari mariani ad Ardore*, pp. 485-525; VITO TETI, *La teoria di uomini. Pellegrinaggio a Polsi e viaggio nelle opere di Corrado Alvaro, Fortunato Seminara, Francesco Perri*, pp. 527-601; PINO SORRENTINO, *Pellegrinaggio, religiosità popolare e liturgia nel santuario di Polsi*, pp. 603-630. FRANCO MOSINO traccia un commosso ricordo di Salvatore Gemelli, pp. 631-632. SILVIO TRAMONTIN trae le conclusioni del convegno e indica nuove piste di ricerca, pp. 635-644. Il volume è corredato di un'appendice contenente una rassegna di articoli sul convegno e l'inventario della *Mostra sacra*, allestita a Polsi in quei giorni.

c.e.n.

Hanno siglato le schede qui pubblicate: Anonimo Certosino (a.c.), Enzo D'Agostino (e.da.), Rocco Liberti (r.l.), Carlo Longo (c.l.), Maria Mariotti (m.m.), Saverio Napolitano (s.n.), Caterina Eva Nobile (c.e.n.), Luigi Renzo (l.r.).

VITA DELLA DEPUTAZIONE

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA CALABRIA

Assemblea ordinaria - Reggio Calabria 5 maggio 1991
Relazione sull'attività del triennio (dicembre 1987-dicembre 1990)

La nostra Assemblea riesce questa volta a mettersi quasi "in regola" rispetto alle norme statutarie che ne prevedono la convocazione entro il primo quadrimestre dell'anno. E l'elezione del Consiglio direttivo avviene solo a pochi mesi dalla scadenza del mandato triennale affidatoci il 22 novembre 1987 a Palmi, nell'Assemblea seguita all'VIII Congresso storico calabrese.

Tra le difficoltà e le limitazioni che pesano sul nostro sodalizio, e nonostante il rallentamento verificatosi a séguito del Convegno sul terremoto del 1908, il ritmo del lavoro ha proceduto con notevole intensità. Nella ritardata Assemblea del 28 dicembre 1989 ho dato ampia relazione di quanto si è riuscito ad attuare nel biennio 1987-89. Invito perciò a ravvivarne il ricordo attraverso la lettura del testo sul volume della "Rivista storica calabrese" di imminente pubblicazione e mi limito a riferire sulle situazioni, iniziative e proposte emerse dal gennaio 1990 al 30 aprile 1991.

1. Situazione organizzativa e amministrativa

Ai vuoti che nel suo cammino la Deputazione registra si sono aggiunti, in questi ultimi 16 mesi, quelli lasciati dai soci benemeriti Vincenzo Laviola che da molti anni seguiva con interesse ed entusiasmo la vita del sodalizio e Raul M[a] De Angelis al quale non avevamo fatto in tempo a comunicare la recente nomina. Le note commemorative degli scomparsi continuano ad essere pubblicate nella Rivista se e quando gli autori riescono a consegnarne i testi. Associamo al ricordo l'avvocato Mafrici, padre di Mirella, e la professoressa Ferrari, madre di Umberto, esprimendo viva partecipazione al dolore di questi amici che ci sono particolarmente vicini. La *composizione* del sodalizio comprende al momento *48 deputati*. Non ci è sembrato necessario né opportuno procedere oggi a nuove proposte di nomine, anche per lasciarne spazio, nelle successive Assemblee, al Consiglio che da questa risulterà eletto. E non sono emerse richieste per la designazione di altri *soci benemeriti*, che sono oggi *30*. Siamo invece lieti di comunicare che, in base a motivate

proposte di vari deputati, nelle riunioni del 1° marzo e del 4 maggio 1991 il Consiglio ha accolto favorevolmente le domande di inserimento fra i *soci aderenti*, saliti così a *116*, da parte di Salvatore Amici, p. Rocco Benvenuto, Luigi Bilotto, Italo Falcomatà, don Antonio De Masi, Mario Falanga, Rosanna Malaspina, Francesca Paolino, Massimiliano Pezzi, Sebastiano Venoso. Sono persone variamente ma seriamente interessate agli studi di storia calabrese e già abbastanza vicine alla Deputazione che attende da loro un valido contributo. E ricordo che a tutti è aperta la possibilità di segnalare nuovi soci aderenti (anche se la presentazione ufficiale va fatta da due deputati), sia rispetto a persone, sia rispetto ad istituzioni: salvi sempre i requisiti di rigoroso impegno storiografico(non di generica produzione culturale) e di concreta disponibilità alla collaborazione anche associativa.

La *funzionalità organizzativa* resta sempre precaria, per i motivi ampiamente esposti nelle due precedenti Assemblee, riconducibili alla sproporzione tra la crescita qualitativa e quantitativa degli impegni della Deputazione e le effettive possibilità operative sul piano tecnico-pratico da parte dei deputati e soci (sebbene di parecchi di essi sia preziosa l'iniziativa e la collaborazione sul piano scientifico). La situazione si è aggravata per i seri motivi di famiglia e di studio che hanno ridotto al minimo il lavoro di segreteria svolto da Mirella Mafrici da vari anni con competenza ed entusiasmo, inducendola a chiedere di essere esonerata da tale impegno. Comprendiamo le difficoltà di Mirella e vorremmo aderire alla sua richiesta sicuri che in ogni caso non ci mancherà la sua cordiale collaborazione. Ma sappiamo che la sostituzione non è facile. Sarà compito di questa Assemblea provvedere all'inserimento nel Consiglio di qualche deputato che agli altri requisiti unisca la possibilità di presenza frequente, se non stabile, nella sede della Deputazione.

Al termine del mandato affidato a questo Consiglio oggi "scadente" sento il dovere e il bisogno di rivolgere un vivo ringraziamento ai componenti di esso, con i quali per uno o più trienni si è stabilito un rapporto di cordiale intesa e collaborazione pur nella varietà degli interessi e delle vedute. Le riunioni non sono state molto frequenti: nei tre anni solo 7, il 27 novembre 1987, il 28 febbraio e 10 dicembre 1988, il 30 ottobre 1989, il 17 giugno 1990, il 1° marzo e ieri 4 maggio 1991. A parte l'esigenza di ridurre al minimo le spese, i molti impegni e le dislocate residenze dei componenti ci hanno obbligato a contrarre il numero delle riunioni ufficiali. I rapporti e gli incontri sono stati però continui, e pieno il coinvolgimento di tutti nella responsabile conduzione della vita associativa. Le difficoltà delle distanze geo-topografiche fra i vari consiglieri sono state largamente compensate dall'effettiva rappresentatività, nel Consiglio, del carattere "regionale" dell'istituzione: elemento di fondamentale importanza, nel persistere delle tendenze

disgregatrici provincialistiche e campanilistiche che ancora affliggono la Calabria, anche sul piano culturale. E questa esigenza va tenuta presente nella composizione del nuovo Consiglio.

Non vi nascondo che, dopo quindici anni di presidenza, per evidenti motivi non solo anagrafici ma anche funzionali, speravo che fosse giunto il momento di concludere questo tipo di servizio proponendovi di affidarlo ad energie più fresche e valide. Comprendo d'altra parte che, se un avvicendamento sarebbe molto facile considerando le capacità scientifiche e manageriali di molti dei nostri deputati, non altrettanto agevolmente attuabile esso si presenta sotto il profilo della disponibilità e possibilità di assumere il peso direi quasi di "facchinaggio" organizzativo che nelle condizioni presenti comporta la presidenza di questa Deputazione, comprensiva della direzione della Rivista: pur disponendo della preziosa collaborazione di Celestina Catanoso in prevalenza sul piano amministrativo, a sostegno del lavoro del tesoriere Domenico Corso; sperando in un più consistente anche se più limitato impegno da parte di chi assumerà il compito di segretario generale; fidando nel già sperimentato efficace coinvolgimento di Franco Tigani Sava nella responsabilità tipografico-editoriale della Rivista.

La proposta emersa dalla precedente Assemblea (28 dicembre 1989) di affrontare il problema della *sede* della Deputazione con il Comune di Reggio in rapporto alla collocazione del Museo Civico e alla sistemazione della Biblioteca Comunale, come si prevedeva, si è rivelata priva di concreta attuabilità.

Il Consiglio ha deciso di valorizzare nel miglior modo possibile la situazione attuale, nei suoi limiti ma anche nei suoi vantaggi. Ed è stato ripreso il progetto di depositare i libri e le riviste della Deputazione presso la Biblioteca del Museo Nazionale. La Sovrintendente dott.ssa Lattanzi ha accolto con molto favore la proposta impegnandosi a studiarne una forma di attuazione funzionale e se possibile differenziata. Si inizierà al più presto l'inventariazione e timbratura dei volumi e fascicoli da consegnare, con l'aiuto di Franco Mosino che si è dichiarato disponibile a collaborare.

Sullo stato della nostra *amministrazione* riferirà più dettagliatamente il tesoriere prof. Corso illustrando i bilanci consuntivo 1990 e preventivo 1991. Mi limito ad avvertire che l'attivo risultante dal consuntivo è più apparente che reale, in quanto dipende dal rinvio di alcuni impegni di spesa dovuto al ritardo di pubblicazioni progettate. Superato un momento di crisi si è raggiunto un certo equilibrio: per la recezione dei contributi ordinari previsti, regolare e puntuale da parte del Ministero BB. CC. AA. (circa L. 20.000.000), irregolare, ridotto e ritardato da parte della Regione Calabria; e per il recupero *una tantum* di quote arretrate di adesione e di abbonamento (circa L. 4.000.000).

Le entrate sicure (contributi del Ministero e della Regione, quote di associazione

e abbonamento) sono appena sufficienti a garantire il minimo dell'attività ordinaria (spese vive postelegrafoniche e cancelleria, ospitalità e rimborso viaggi a componenti del Consiglio e del Comitato ed a relatori, stampa di inviti e manifesti, ecc.) e solo in parte l'onere rilevante per la stampa e distribuzione della RSC per la quale non siamo finora riusciti ad ottenere alcun contributo (oltre gli incerti 100 abbonamenti della Regione Calabria per le Biblioteche locali). La decisione del Consiglio di elevare, dal 1991, la quota di abbonamento o associazione a L. 30.000 ha ovviamente valore più simbolico che reale.

In questa situazione finanziaria che ci garantisce solo una decorosa sopravvivenza siamo nell'impossibilità di assumere in proprio oneri economici per iniziative culturali impegnative, al di là dello sforzo sostenuto per preparazione, svolgimento e pubblicazione degli Atti dell'VIII Congresso storico calabrese (che, a differenza dei precedenti, non ha fruito di alcun sussidio). In questi ultimi anni è stato possibile attuare numerosi e qualificati convegni, seminari, incontri in collaborazione con altri enti in quanto questi ne hanno integralmente o quasi affrontato le spese per la preparazione, lo svolgimento e la pubblicazione degli atti. Non escludiamo la possibilità di cercare più consistenti aiuti economici nella linea di dignità e libertà che caratterizza la nostra associazione. E procediamo serenamente nel nostro servizio fino a quando le risorse del "volontariato culturale" e lo stile dei "mezzi poveri" non saranno del tutto travolti dalla logica del profitto e dalla corsa al consumismo da ogni parte invadenti.

2. Congressi, convegni, incontri, manifestazioni, pubblicazioni

Sull'*VIII Congresso storico calabrese* (*Mestieri, lavoro, professioni nella Calabria medievale*, Palmi 1987) devo solo aggiungere a quanto detto nelle due precedenti assemblee (1987 e 1989) che gli atti, affidati nell'autunno 1989 all'editore Marra, associato ora a Rubbettino, sono in avanzato corso di stampa; resta ancora da compiere la revisione delle 3ª e 4ª bozze e la compilazione degli indici. Il ritardo è dovuto, oltre che alla lunga attesa (in qualche caso vana) di alcuni elaborati definitivi, alle difficoltà oggettive di composizione e correzione dei testi. Spiacenti per la mancanza di pregevoli relazioni che pure erano state dagli autori presentate al congresso, rinnoviamo al professore Tramontana, al Comitato scientifico e ai relatori il vivo ringraziamento per gli originali apporti offerti ad una migliore conoscenza del medioevo calabrese. L'elaborazione di proposte per un eventuale IX Congresso sarà compito del Consiglio rinnovato.

Alcune iniziative che al momento dell'ultima Assemblea erano in preparazione sono state felicemente attuate:

- il convegno su *San Luca: storia, tradizione, società a 400 anni dalla nascita*, in collaborazione e a carico di quel Comune, 16-18 marzo 1990 (relatori membri della Deputazione Cingari, Borzomati, Coppola, D'Agostino, De Fiores, Caroleo, Minuto, Venoso, Nadile, Mariotti, Tuscano, Teti, Mosino, Lombardi Satriani);

- l'incontro di studio su *Attività creditizia in Calabria in età moderna*, in collaborazione e a spese della Banca Popolare di Polistena, 29-30 dicembre 1990 (relatori della Deputazione Caroleo, Corso, G. Russo, Liberti, D'Agostino, Luzzi, Tigani Sava, Intrieri, Valente);

- al convegno di studio su *Fede, pietà, religiosità popolare e S. Francesco di Paola* promosso dai padri Minimi del santuario, 7-9 dicembre 1990 (con relazioni e comunicazioni dei nostri deputati e soci Pretto, De Leo, Galuzzi, Renzo, Bonacci, D'Agostino, Tripodi, Pagano, Liberti, F. Russo, Mariotti, Milito, Benvenuto).

Di questi importanti incontri sono in elaborazione gli Atti.

Per varie difficoltà locali pare sia naufragato - almeno nella complessa articolazione che prevedeva due convegni di ampio respiro - il serio progetto di *manifestazioni in memoria di Vito Capialbi* che avrebbero dovuto svolgersi a Vibo Valentia tra 1989 e 1990, a cui la Deputazione aveva accettato di collaborare e per il quale vari nostri deputati e soci avevano avviato la preparazione di validi contributi.

Altri progetti di collaborazione si sono in séguito aggiunti e in parte proficuamente realizzati; ricordo in particolare:

- le due giornate dedicate a *Barlaam tra Oriente e Occidente* ed a *I fratelli Grimaldi e l'Illuminismo meridionale* promosso dal Comune di Seminara per interessamento di Domenico Managò e di Saverio Napolitano (21-22 agosto 1990, con relazioni dei nostri De Leo, D'Agostino, Mosino per il primo tema, Cingari, Crispini, Caridi per il secondo);

- il convegno di studio su *I Gesuiti e la Calabria*, promosso dai padri della Compagnia di Gesù di Reggio (27-28 febbraio 1991; tra i vari relatori i deputati e soci Borzomati, Caridi, Di Dario, Mariotti, Zinzi).

Anche di queste iniziative si stanno preparando gli Atti.

Ci è pervenuta la richiesta di predisporre i contenuti di un convegno progettato dalla parrocchia di Buonvicino su *San Ciriaco e il monachesimo del Mercurion* in occasione del centenario della morte del santo abate. Con il particolare impegno di Domenico Minuto si è riusciti ad avere l'adesione di un gruppo di dieci relatori tra cui i nostri associati Follieri, Burgarella, padre Russo, Venoso, Renzo ed è stato possibile dare corso all'iniziativa che si svolgerà il 28 e 29 maggio.

Il IX centenario della nascita di San Bernardo di Clairvaux ha stimolato l'idea di avviare una ricerca organica sui *Cistercensi in Calabria*. Ad essa ha manifestato interesse il Dipartimento di storia dell'Università della Calabria che ha costituito un comitato composto dai proff.ri De Sensi Sestito, De Leo, Burgarella, Cirillo, Dalena cui si sono aggiunti, per nostra designazione, Zinzi e Tramontana. Dal primo incontro dal 29 u. s. è emerso un denso progetto che potrà sfociare in un convegno da svolgere nel 1992 con sede principale a Cosenza.

Sempre nell'ambito monastico, è di ieri una richiesta di aiuto da parte del vescovo di *Gerace*, S. E. Antonio Ciliberti, per un incontro di studio sul *monachesimo greco* in quella diocesi. La proposta è impegnativa, ma non possiamo non accoglierla per l'importanza del tema e della zona cui si riferisce. Gli amici Minuto e D'Agostino ne assumeranno certo il principale onere nella predisposizione del programma, con eventuale coinvolgimento del Comitato permanente per gli Incontri di studi bizantini.

Un proposta diversa, tramite Giovanni Russo, viene dal *Comune di Rizziconi* che, dice il sindaco dott. Anastasi, è ancora "privo di una monografia storica". La valida esperienza attuata direttamente per San Luca, indirettamente per Santa Cristina d'Aspromonte (convegno 14-16 dicembre 1990) ci induce a prendere in considerazione questo nuovo impegno. Per il preliminare indispensabile scavo documentario riteniamo di poter contare sull'impegno di Domenico Coppola, Lia Baldissarro, Silvana Iannello, Giovanni Russo, personalmnte ed attraverso le strutture in cui operano.

L'Istituto per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, tramite il direttore, deputato Giuseppe Masi, ci ha chiesto collaborazione per uno studio sistematico sulla *storiografia calabrese* degli ultimi decenni in rapporto all'Ottocento e al Novecento. Si è data un'adesione di massima designando Borzomati, Carvello, Cordova, Intrieri, Mariotti, Pisani per una presa di contatti orientativi.

È riaffiorato un progetto di Vito Teti riguardante lo studio organico e approfondito delle *Confraternite calabresi*, nel quadro della Legge per il diritto allo studio, n. 9, con particolare impegno del Comune di San Nicola da Crissa e del Sistema Bibliotecario di Vibo Valentia, nella prospettiva di un lavoro da estendere anche alle scuole. Speriamo di potere oggi stesso pervenire ad un intesa di massima per la nostra partecipazione, almeno limitatamente agli aspetti scientifici dei seminari e del convegno previsti per il 1992. A programmare con Teti tale collaborazione siamo particolarmente impegnati Borzomati, Lombardi Satriani, Mariotti, Rosoli, Tripodi. Forse attraverso questa via potremo anche recuperare, sviluppare e rendere noti i consistenti contributi predisposti per il seminario sulle Confraternite laicali nel Mezzogiorno promosso da Gabriele De Rosa e svolto a Roma nel dicembre 1987, i cui atti, pubblicati in "Ricerche di

storia sociale e religiosa" (XIX, 1990, n. 37-38), hanno potuto comprendere solo il mio rapporto sintetico.

Le tristi vicende del Golfo hanno tenuto in sospeso il progetto di Gustavo Valente per un secondo convegno sui *rapporti calabro-turchi* in età moderna, auspicato fin dalla conclusione del primo. Si spera ora di poter portare ad attuazione il proposito, anche per l'impegno del Comune di Crotone a sostenerlo ed ospitarlo. La tematica dovrebbe prendere in particolare considerazione commerci, trattati, schiavitù.

Degli altri incontri di studio cui abbiamo in questi ultimi anni in varia forma e misura collaborato sono stati pubblicati, a spese degli enti promotori, gli atti per *La stampa cattolica in provincia di Reggio Calabria* (Arcidiocesi di Reggio-Bova, "La Chiesa nel tempo", 1990), *La cooperazione in Calabria* (fondazione Guarasci, Pellegrini, Cosenza 1990), *Il cardinale Guglielmo Sirleto* (Istituto di scienze religiose di Catanzaro-Squillace, Silipo e Lucia, Catanzaro 1989).

Delle previste presentazioni di opere è stato possibile attuare solo quelle di:

- Giuseppe Occhiato, *Carasace*, Progetto 2000, Cosenza 1989 (a Reggio, ottobre 1990; Lia Fava e Franco Mosino);
- Pietro Borzomati, *Esperienze meridionali di santità*, Laruffa, Reggio Calabria 1990 (a Catona, dicembre 1990; Stefano Trinchera);
- Scuola media statale di Ardore Marina, *Le nostre radici, ricerca guidata...*, Arti Grafiche Edizioni, Ardore Marina 1990 (ad Ardore, luglio 1990; Franco Mosino, Maria Mariotti, Enzo D'Agostino, Giuseppe Falcone, Luigi Schirripa);
- Antonino De Masi, *Varapodio ieri e oggi*, Grafica Enotria, Reggio Calabria 1990 (a Varapodio, 1990); Domenico Coppola e Maria Mariotti).

L'attesa presentazione degli *atti del I colloquio calabro-siculo* prevista per oggi per vari contrattempi è stata rinviata.

È fissata per il prossimo 13 giugno la presentazione della *raccolta di studi in onore del padre Francesco Russo*, a Roma, nella sede e con la collaborazione della Fondazione "Brutium" e dell'Istituto di Studi su Cassiodoro, a cura di Antonio Cestaro e Corrado Bozzoni.

Ci sarebbe gradito moltiplicare queste "presentazioni" facendole giungere a molti centri della regione. Ciò dipenderà da chi sarà disponibile a farsene carico della preparazione.

Sarebbe anche desiderabile stabilire più regolarmente comunicazioni e collaborazioni con istituzioni e periodici che operano in Calabria con finalità affini alle nostre. È un aspetto che dovrebbe essere affrontato con calma e tempo.

3. "Rivista storica calabrese"

Anche alla rivista dovremmo dedicare un più disteso discorso. Potremmo avviarlo in una riunione del Consiglio e del Comitato redazionale da convocare per

l'impostazione del volume 1991 (annata XII). Per esso disponiamo di vari contributi, cui si aggiungerà la parte documentaria delle relazioni presentate al Convegno sul terremoto del 1908, del quale riteniamo ormai improbabile la pubblicazione degli atti.

È intanto in avanzato corso di allestimento il volume doppio che raggrupperà le annate X-XI (1989-1990), iniziando la nuova fase affidata all'Editrice Centro Bibliografico Calabrese che, soprattutto per l'impegno competente e corresponsabile di Francesco Tigani Sava, fa bene sperare per la correttezza dei rapporti e la precisione e puntualità del lavoro.

Tutti sono invitati a collaborare per i contenuti della Rivista nelle sue varie articolazioni, comprese le recensioni e segnalazioni di studi storici calabresi e le informazioni sulle più significative attività culturali svolte in regione.

4. Toponomastica e beni culturali

Continua l'impegno della Deputazione per la *consulenza toponomastica* in regione, nella linea indicata dalla relazione precedente (Assemblea del dicembre 1989). Pare che il progetto elaborato per Reggio finalmente stia per raggiungere l'attuazione.

Prosegue pure l'interessamento per la tutela e valorizzazione dei *beni culturali*: non solo e tanto attraverso segnalazioni e proteste nei casi più gravi (castello di Reggio, San Giovanni di Bivongi, San Giovanni di Catanzaro, ecc.) quanto attraverso il quotidiano impegno professionale o di volontariato dei singoli deputati e soci.

Si registrano più intensi rapporti con i responsabili di biblioteche e archivi statali, locali, ecclesiastici, privati. I nostri vari convegni sono sempre occasioni per richiamare concretamente l'attenzione sull'importanza e urgenza di salvare e valorizzare tanto materiale documentario ancora esistente in Calabria.

Il progetto di censimento del patrimonio architettonico dei centri urbani in provincia di Reggio, nel quadro della legge finanziaria 1988 e in collaborazione con il Dipartimento per il patrimonio architettonico e urbano dell'Università di Reggio Calabria, approvato in linea di massima nella precedente Assemblea (cfr. *Relazione* in RSC, X-XI/1989-90), non ha avuto séguito perché si è accertato che la Deputazione non ha i requisiti giuridici per parteciparvi.

A richiesta del presidente della Giunta della Regione Calabria, dott. Rosario Olivo, abbiamo presentato una proposta di elementi figurativi da inserire nello stemma ufficiale della Calabria, elaborata in base a relazioni di Umberto Ferrari, Domenico Minuto e Francesco Tigani Sava. È un segno positivo della lenta ripresa dei rapporti con la Regione, dopo il cambio degli assessori (ora dott. Gentile per

formazione e promozione culturale e dott. Laganà per cultura-turismo e biblioteche), non solo per sollecitarne sussidi economici, ma per offrirle contributi culturali.

Questo, in linee schematiche, il contenuto del nostro impegno. Al Consiglio rinnovato il compito di continuarlo, estenderlo, migliorarlo.

MARIA MARIOTTI

In seguito alle votazioni dell'Assemblea ed alla distribuzione degli incarichi fra gli eletti, il nuovo *Consiglio direttivo* per il triennio 1991-1993 risulta così costituito:

presidente onorario: p. Francesco Russo; *presidente*: Maria Mariotti; *vice presidente*: Gustavo Valente; *segretario*: Enzo D'Agostino; *tesoriere*: Domenico Corso; *consiglieri*: Pietro Borzomati, Gaetano Cingari, Giacinto Pisani, Salvatore Tramontana, Emilia Zinzi.

Il *Collegio dei revisori dei conti* per l'anno in corso è così composto: *presidente*: Domenico Coppola; *revisori effettivi*: Umberto Ferrari, Domenico Minuto; *revisori supplenti*: Mirella Mafrici, Augusto Placanica.

NOTIZIE

Comunichiamo con rimpianto la scomparsa del deputato Biagio Cappelli, che è stato ricordato, con il padre Francesco Russo e Umberto Caldora, il 21 giugno 1992 a Castrovillari. Della manifestazione si darà ampio resoconto nel prossimo numero.

Sono in più o meno celere corso di stampa gli atti di quasi tutti i convegni svolti in questi ultimi anni a iniziativa della Deputazione o in collaborazione con altri enti (cfr. *Relazioni* e *Notizie* in questo e nei precedenti numeri della Rivista).

Il lavoro è stato completato per *Don Orione e il terremoto del 1908 a Reggio Calabria e a Messina* (marzo 1989; "L'Opera Antoniana delle Calabrie", 64 [1990], n. 4); *I Gesuiti e la Calabria* (febbraio 1991; Laruffa, Reggio Calabria 1992); *La figura e l'opera di Salvatore De Lorenzo* (Febbraio 1992; Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova, Reggio Calabria 1992).

Non è stato possibile concordare con la Regione Calabria e la Facoltà di Architettura dell'Università di Reggio la pubblicazione degli atti del convegno di studio *1908-1988. Il terremoto. Temi e riflessioni* (dicembre 1988). Affinché i validi contributi elaborati in quella occasione non restino ignorati o vadano dispersi, ci siamo proposti di raccoglierli nella "Rivista storica calabrese" n.s. Il presente volume contiene già i primi pregevoli studi, di carattere documentario. Chiediamo a tutti i relatori di volerci inviare al più presto i loro saggi, se necessario con integrazioni e aggiornamenti e con indicazione precisa di eventuale pubblicazione già avvenuta.

Questo volume comprende le annate XII-XIII (1991-1992). Ad esso viene allegato un *Supplemento* che contiene:

1. gli *elenchi*, aggiornati al dicembre 1992, dei deputati, soci aderenti e benemeriti e dei periodici in cambio;
2. l'*indice generale* di quanto pubblicato nella Rivista da VII (1986) a XII-XIII (1991-1992);
3. le *norme* per la redazione formale dei testi da pubblicare nella Rivista o in miscellanee ed atti di congressi e convegni.

A tali norme sono vivamente pregati di attenersi i collaboratori, a partire dai contributi per le varie rubriche del prossimo volume che è già in preparazione.

La quota annuale associativa o di abbonamento dal 1991 è stata elevata a Lire 30.000: se ne tenga conto nel regolare la situazione amministrativa per l'anno 1993 ed

eventualmente per i precedenti se scoperti.

Ripetiamo che non si rilasciano fatture o ricevute. Sarà perciò opportuno effettuare i versamenti attraverso il bollettino di conto corrente postale n. 12803896 intestato alla Deputazione.

Per acquisto di nostre pubblicazioni e di numeri della RSC ns si potrà continuare a rivolgersi alla Libreria Ambrosiano, Piazza Genoese 2, 89100 Reggio Calabria, 0965/24641.

Fotolito
ELE & ALE COMMUNICATION
Tel. 0965/22619 - Reggio Calabria

Finito di stampare nel mese di maggio 1993
TIPOLITOGRAFIA *Bimar*
Viale Pio X, 29-33 - Catanzaro
Tel. e Fax 0961/721848